Nancy Friday

DONNE SOPRA

Le nuove fantasie sessuali femminili

Donne sopra

Senza questo gioco della fantasia non sarebbe mai nata alcuna opera creativa.

Il nostro debito nei confronti del gioco d'immaginazione è incalcolabile.
Carl Gustav Jung.
Tipi psicologici, 1923

Traduzione di Anna Rusconi
ARNOLDO MONDADORI EDITORE
Titolo originale dell'opera: Women on Top
I edizione Ingrandimenti 1992
I edizione Bestsellers Oscar Mondadori marzo 1997

VISIT…

Parte prima

Notizie dalla nostra interiorità erotica

È uno strano momento per mettersi a scrivere di sesso. Niente a che vedere con la fine degli anni Sessanta e Settanta, quando l'aria era carica di curiosità, la vita delle donne si trasformava di giorno in giorno a ritmi sempre più veloci e l'esplosione della sessualità femminile dilagava di pari passo con la richiesta di parità nelle retribuzioni lavorative.

Oggi il clima sessuale è smorto. Tramontati i vivaci dibattiti e gli scritti sul sesso come parte integrante della nostra umanità, l'ingente pedaggio imposto dall'Aids, le notizie grame provenienti dal campo di battaglia dell'aborto e l'allarmante aumento di gravidanze indesiderate rendono il sesso più rischioso che gioioso.

Per i giovani di vent'anni fa, folle di uomini e donne, il sesso era un argomento scottante; ma poi venne il momento di occuparsi di affari «più seri», e la rivoluzione sessuale fu messa in disparte. Oggi, adulti, sembrano ammettere a labbra strette che quelli di vent'anni fa erano eccessi: come un bravo esercito di piccoli calvinisti, oggi si autopuniscono per i propri trascorsi birichini, voltando le spalle al sesso. E poiché a dettare le regole e a scrivere i titoli è sempre la maggioranza, la maggioranza crede di parlare a nome di tutti.

Ma conosce ben poco le donne di questo libro. Sono quasi sempre donne fra i venti e i trent'anni di età, rappresentanti della generazione venuta dopo la rivoluzione sessuale e lo slancio iniziale del movimento femminile. Paragonate alle protagoniste de Il mio giardino segreto, il primo libro sulle fantasie sessuali femminili, uscito nel 1973 (oggi alla sua ventinovesima edizione), le loro voci sembrano quelle di una razza del tutto nuova: dopo aver letto quel libro ed essersi fatte coraggio, le giovani donne di oggi accettano le fantasie sessuali come un'estensione naturale della propria vita. Un periodo unico nella storia delle donne, quello in cui sono cresciute: che altro potevano diventare?

Per loro, le emozioni esplosive scatenate negli anni Settanta sono

tuttora vivissime. Non è mai esistito alcun vuoto sessuale, alcun intervallo di raffreddamento. Il sesso è una realtà, un'energia cui non è dato sottrarsi a beneficio di «questioni più importanti». Le loro fantasie sessuali sono lo smagliante riflesso di una volontà determinata a non rinunciare a nulla.

Il loro è un immaginario collettivo che solo vent'anni fa non esisteva: allora alle donne mancavano il vocabolario, il permesso e un'identità condivisa per descrivere le proprie emozioni di sesso. Quelle prime voci erano incerte e oberate dalla vergogna, non perché fossero in colpa, ma per avere solamente osato ammettere l'inammissibile: e cioè che coltivavano pensieri erotici in grado di eccitarle sessualmente.

Più che a qualunque altro sentimento, le storie de il mio giardino segreto erano improntate al senso di colpa. Centinaia di donne inventarono trucchi per ingannare la paura di diventare Ragazze Cattive se osavano desiderare un orgasmo: perfino nella privacy della mente, là dove nessuno avrebbe mai saputo. Ma nella mente della bambina simbiotica, la mamma sapeva tutto. Una figlia poteva essere ormai cresciuta e avere a sua volta partorito dei figli, ma se non si era emotivamente staccata dalla prima persona che l'aveva tenuta sotto pieno controllo, come poteva distinguere la propria opinione da quella materna? Era come se la genitrice fosse piazzata a vita sullo scranno del giudice, pronta ad alzare un dito severo a ogni sua mossa o fantasia sessuale.

L'antidoto più diffuso contro il senso di colpa era la cosiddetta fantasia di stupro; «cosiddetta» perché in quelle immagini non c'era alcuna traccia di stupro, violenza corporea o umiliazione. Semplicemente, dominava il sottinteso che, qualunque cosa avvenisse, avveniva contro la volontà della donna. Affermare di essere state «violentate» era l'espediente più valido per aggirare il grande «No» al sesso conficcatole nella mente fin dalla prima infanzia. (Aggiungo che per queste donne non si trattava affatto di desideri latenti, e lo ammettevano con chiarezza; e non ho mai incontrato, nell'intera mia vita, una sola donna disposta a voler essere veramente stuprata.)

Ad aiutarle contribuiva l'anonimato. Nelle loro fantasie, gli

uomini erano sconosciuti privi di volto appositamente inventati per favorire il distacco, il non-coinvolgimento emotivo, per scongiurare il senso di responsabilità e l'eventualità di una relazione. Erano maschi che eseguivano il loro compito e se ne andavano. Essere scopate dall'uomo senza volto rendeva tutto ancora più chiaro: «Se provo piacere non è colpa mia! Vedi, mamma, sono sempre la tua Brava Bambina!».

Certo il senso di colpa non è scomparso, così come non lo è la fantasia di stupro. Nei bravacci e cattivoni che con la loro indiscutibile presenza permettono alla donna di raggiungere l'obiettivo, - l'orgasmo, - c'è sempre qualcosa di affidabile e terra-terra; tuttavia, molte delle donne di questo libro accettano il senso di colpa come scontato, come il pericolo implicito nell'alta velocità. La colpa, hanno imparato, viene da fuori, dalla madre, dalla chiesa. Il sesso, invece, viene da dentro, è un loro diritto. La colpa va quindi controllata, governata e sfruttata per aumentare l'eccitazione. Nella fantasia di stupro la donna contemporanea è spesso in grado di ribaltare lo scenario: ora è lei ad avere il potere e a violentare il maschio. Queste cose non accadevano ne il mio giardino segreto.

La fantasia è il luogo dove l'impulso sessuale lotta con emozioni contrastanti che variano a seconda della nostra storia individuale, delle nostre prime esperienze sessuali. Quali sentimenti proibiti abbiamo alimentato da bambine? Nelle nuove fantasie di questo libro, le emozioni che più spesso emergono sono la rabbia, il desiderio di controllo e la determinazione a conoscere finalmente un pieno abbandono sessuale.

Ammettere la propria rabbia è un'esperienza nuova, per le donne.

Ai tempi de Il mio giardino segreto le donne perbene non la esprimevano affatto: piuttosto la inghiottivano, la rigiravano contro se stesse.

La rabbia resta un sentimento difficile da esprimere nella vita reale, soprattutto perché non impariamo mai a darle voce all'interno di un primo, fondamentale rapporto: quello con la madre. Ma le donne di oggi sanno almeno di averne diritto, che si tratta di un sentimento legittimo, e che la fantasia costituisce una palestra sicura dove sfogare la rabbia sugli ostacoli che ci si oppongono lungo il

cammino, a partire dall'enorme frustrazione che deriva dal riconoscimento della propria natura sessuata, fino a tutto quanto una donna moderna è tenuta a essere. Queste nuove donne non hanno modelli, nessun «originale» a cui rifarsi. Devono costruirsi da sole. Uno dei modi per sperimentare nuovi ruoli è coltivare sogni erotici.

Ma non vorrei essere fraintesa: questo non è un libro di donne arrabbiate.

Piuttosto, sono voci che finalmente parlano usando l'intero lessico delle emozioni umane, dell'immaginazione e del linguaggio sessuale. La rabbia è inestricabilmente connessa al desiderio, sia nella realtà sia nella fantasia erotica. Anche le fantasie sessuali maschili sono piene di rabbia in conflitto con l'erotismo. Ma seguono una diversa tendenza, grazie alle prime esperienze che l'uomo matura con la donna/madre. La rabbia è un sentimento umano e, anche se fino a poco fa la storia ci ha sempre detto il contrario, non è l'esclusiva di un solo sesso.

Non dimenticherò mai queste donne: con il loro entusiasmo hanno trascinato anche me, e mi hanno insegnato molto. «Beccati questa!» dicono, usando il loro muscolo erotico per sedurre o sottomettere chiunque o qualsiasi cosa si frapponga all'orgasmo.

Attingono alla conoscenza maturata da una precedente generazione di donne, che non potevano usufruirne a proprio vantaggio: troppo vicine ancora ai tabù contro i quali si ribellavano. Le donne di oggi sono finalmente capaci di guardare le loro madri dritto negli occhi, senza rinunciare al proprio orgasmo.

Ho sempre pensato che i sogni erotici a occhi aperti siano la vera radiografia della nostra anima sessuale; come i sogni notturni, si trasformano via via che nuove persone e nuove situazioni entrano nella nostra vita, proiettando il loro gioco di luci e ombre sullo sfondo primitivo dell'infanzia. L'analista colleziona i sogni del paziente come fossero monete d'oro, e noi dovremmo imparare a prendere le nostre fantasie sessuali non meno seriamente: rappresentano infatti ciò che consciamente desideriamo e inconsciamente temiamo. Conoscendole, conosciamo meglio noi stesse.

Come la radiografia di un osso rotto, messa controluce, la fantasia

rivela il profilo sano del desiderio sessuale, e fa vedere dove il piacere consapevole di sentire il sesso è stato infranto da una paura così antica e minacciosa da divenire un divieto inconscio. Da bambini temevamo che il nostro sentire sessuale ci avrebbe privato dell'amore di qualcuno, da cui dipendeva la nostra stessa sopravvivenza; il seme del senso di colpa, precoce e profondo dentro di noi, è cresciuto perché non volevamo che il sentimento proibito se ne andasse. Ed è compito della fantasia liberarci da quel misto di paura, senso di colpa e angoscia. I personaggi e le storie che inventiamo assumono tutto quanto è stato proibito e, con la forza onnipotente della mente, lo rivolgono a nostro vantaggio, così che, per un attimo, si possa ottenere l'orgasmo e lo sfogo liberatorio.

Per la prima volta le voci di queste donne dicono chiaro che le nostre fantasie erotiche sono cambiate di pari passo con gli accadimenti recenti: non sono distrazioni masturbatorie, nello stile da fumetto di «Playboy», ma brillanti intuizioni di ciò che smuove la vita reale: indizi preziosi per definire sia la nostra identità sia i sogni che si fanno di notte.

Questo non è un rapporto scientifico. Da sempre decisa a godermi la libertà dello scrittore, ho infatti scelto di non laurearmi; sono inoltre convinta che se le donne mi raccontano cose che dicono di non aver mai confidato ad anima viva è proprio perché per loro io sono Nancy, e non la dottoressa Friday. Insieme a Il mio giardino segreto e Forbidden Flowers, seguito del primo, questo libro è il repertorio delle fantasie sessuali femminili d'oggi. Prima de Il mio giardino segreto, non esisteva nulla di simile sull'argomento. Si dava per scontato che, di fantasie, le donne non ne avessero affatto.

Le testimonianze raccolte in Donne sopra vanno dal 1980 a oggi.

Sono fantasie selezionate tramite colloqui e lettere ricevute in risposta all'invito che rivolsi a tutte le donne desiderose di collaborare a questo libro. La richiesta di scrivermi era pubblicata in fondo a Il mio giardino segreto e Forbidden Flowers: c'era il numero di una casella postale e garantivo l'anonimato.

Queste donne e io siamo forse gente particolare: io sono abbastanza attratta dalla sessualità, da scriverne, e loro leggono i miei libri e mi rispondono per motivi che vanno dal desiderio di

essere riconosciute nella propria sessualità, - «Mi firmo con il mio vero nome perché devi sapere che esisto!» - al piacere esibizionistico di vedere le proprie parole stampate sulla carta. Ma non c'è dubbio che queste donne parlano a nome di una più ampia moltitudine.

Ho deciso di dividere le fantasie in tre capitoli, sulla base dei temi ricorrenti nelle migliaia di lettere e colloqui raccolti nel tempo: donne in posizione di controllo, donne con donne e donne sessualmente insaziabili. Le ho sistemate in ordine di tempo perché si vedesse come i cambiamenti del mondo reale influenzano l'immaginario erotico.

Ma vorrei anche raccontare come mi sono accostata all'argomento.

Alla fine degli anni Sessanta ho cominciato a scrivere sulle fantasie sessuali femminili perché l'argomento era terreno vergine, ancora inesplorato, la tessera mancante nell'intero mosaico, e mi è sempre piaciuto cercare nel nuovo. Pure io avevo le mie fantasie sessuali, dunque le avranno anche le altre, pensavo. Ma quando ho cominciato a parlarne con amici e gente dell'editoria, tutti obiettarono che di fantasie erotiche femminili non avevano mai sentito parlare. Né trovai un solo accenno negli schedari della New York Public Library, nella biblioteca dell'università di Yale o in quella del British Museum, archivi che raccolgono milioni di libri; non una parola sull'immaginario sessuale che sta nelle menti della metà del mondo. Tuttavia gli editori mostrarono un certo interesse: era il momento in cui tutti manifestavano grande curiosità per tutto quanto riguardasse il sesso, e la sessualità femminile in particolare. Gli editori si precipitavano a firmare contratti con qualsiasi scrittore disposto a esplorare il continente nero di nome Donna.

Ricordo bene il primo editore che rifiutò Il mio giardino segreto.

Quando gli presentai la scaletta del libro, con alcuni esempi di fantasie, gli venne l'acquolina in bocca. «Le fantasie delle donne!» esclamò colmo di eccitazione, e mi pregò di spedirgliele subito in ufficio, subitissimo! Prima del calar del sole me le ritrovai rispedite a casa in pacco supersigillato. Chissà cosa si aspettava. Non lo saprò mai. Ma lo stesso rituale si ripetè con quasi tutte le case editrici di New York.

Aggiungo peraltro che a rifiutare la realtà delle fantasie sessuali femminili erano tanto gli uomini che le donne.

E non era innocenza, la loro, ma solamente desiderio di non sentirsi dire qualcosa che, in segreto e in silenzio, avevano sempre saputo: che noi donne lavoriamo di fantasia tanto quanto gli uomini, e che non sempre le immagini sono carine. Sappiamo già tutto prima ancora di essere pronti a saperlo, e così ci si aggrappa alle negazioni e al rifiuto. Quanto agli ambienti specialistici, decine di psicologi e psichiatri interpellati in proposito mi informarono che mi trovavo in un vicolo cieco: «Soltanto gli uomini hanno fantasie sessuali» ripetevano. Non più tardi del giugno 1973, mese della pubblicazione de Il mio giardino segreto, una rivista permissiva come «Cosmopolitan» usciva con un articolo strillato in copertina, a firma dell'esimio e altrettanto permissivo dottor Allan Fromme, il quale affermava: «Le donne non hanno fantasie sessuali... Il motivo è evidente: non sono state educate a godere del sesso... le donne sono state decisamente private della fantasia sessuale».

In effetti le prime donne intervistate confermavano la profezia di Fromme.

«Cos'è una fantasia sessuale?» mi chiedevano; oppure: «Cosa intende dire, che avrei fantasie sessuali? Io amo mio marito!».

E ancora: «E chi ha bisogno della fantasia? La mia vita sessuale funziona benissimo nella realtà». Perfino le donne sessualmente più attive, donne che desideravano collaborare alla mia ricerca, facevano fatica a capire, e alla fine scrollavano la testa.

Poi mi resi conto dell'efficacia dell'ammissione di altre donne. Solo dopo che io raccontai le mie fantasie personali, avvenne il riconoscimento da parte loro. Nessun uomo, certamente non il dottor Fromme, avrebbe convinto tante donne a lasciar cadere il velo del preconscio, - quella zona di coscienza che sta fra l'inconscio e la piena consapevolezza, - e a rivelare fantasie tanto amate quanto negate. Solo le donne possono liberare le donne, e solo la voce delle donne può accordare il permesso di sentirsi sessuate, o qualunque altra cosa si vuole: basta che un buon numero di noi cominci ad affermare a voce alta che va bene, che si può fare.

Comunque, dopo tre anni di interminabili ricerche, - interviste a

tu per tu, articoli su riviste per invitare le donne a scrivermi, annunci sui giornali più disparati, dal «Village Voice» al «Times» di Londra (quello di New York era troppo virginale per accettare l'inserzione) nel 1973 Il mio giardino segreto venne dato alle stampe. La pubblicazione scatenò un ultimo attacco da parte dei media, che mi accusarono di essermi inventata tutto di sana pianta, fantasie comprese. (Il «Plain Dealer» di Cleveland pubblicò la recensione del libro sulle pagine sportive: un atto estremo di ironia difensiva.)

Ma dopo qualche mese pareva già assodato che l'immaginazione erotica femminile fosse di casa da sempre, tanto che nel giro di un anno il mondo della pubblicità cominciò a servirsi delle fantasie femminili come strumento di vendita. Periodici, film, televisione, libri destinati alle donne introducono immancabilmente l'elemento fantasia per spiegare e dar corpo ai personaggi femminili. Se ci si pensa, è impressionante constatare quanto le fantasie siano state accreditate all'idea universale di donna, così alla svelta.

È questione di afferrare il momento giusto. Quando emerge il bisogno estremo di capire qualcosa, quando un vuoto intellettuale esige di essere colmato, si accetta di colpo proprio ciò che era stato rifiutato per secoli. Nel 1973 si verificò una convergenza fra certe tendenze sociali ed economiche, che costrinse le donne a capire se stesse e a cambiare la propria vita. L'identità sessuale era un anello della catena, imprescindibile eppur mancante: era il momento giusto per scoperchiare il calderone represso delle fantasie sessuali femminili.

Quattro anni dopo si ripetè l'evento con Mia madre, me stessa, un libro nato dalla domanda che ne Il mio giardino segreto si poneva inevitabilmente: da dove viene quel terribile senso di colpa delle donne nei confronti del sesso? All'inizio il libro venne rifiutato aspramente sia dagli editori sia dal pubblico. «L'ho scaraventato contro il muro!» «Avrei voluto ucciderti!», furono alcune reazioni tipiche di chi l'aveva letto. Ma in seguito fu sempre più largamente accettato, e le donne se ne consigliavano a vicenda la lettura, nonostante il tema fosse «proibito»: il rapporto madre/figlia (altro argomento di cui non si trovava parola negli archivi delle biblioteche). Se si voleva finalmente cambiare qualcosa nei modelli

ripetitivi della nostra vita, si doveva prima onestamente riconoscere che cos'era il rapporto con lei, nostra madre. Di nuovo, era il momento giusto. Ma quale minaccia ci impediva di riconoscere, nell'affrontare l'umana psicologia, che le donne avessero un'identità sessuale forte, così come una memoria erotica privata?

La risposta è antica quanto la mitologia: alle radici c'era la paura che l'appetito sessuale femminile potesse essere uguale, - se non superiore, - a quello maschile. Nella mitologia greca Zeus e Era discutono sul tema e, affermando il primato della sessualità femminile su quella maschile, Zeus vince la disputa chiamando in causa un testimone che nelle vite precedenti è stato sia uomo sia donna.

Anche nella realtà quotidiana si evita di affrontare troppo da vicino argomenti come la potenza, il potere e la supremazia sessuale maschile. Gli uomini «hanno bisogno» del sesso in diversa misura che le donne, si dice. Ma è un'assurdità. È stata la società patriarcale ad aver bisogno di credere nella supremazia sessuale maschile, o meglio nell'asessualità femminile, per salvaguardare se stessa. Come avrebbe potuto l'uomo scatenare guerre, o darsi anima e corpo al lavoro, se anche solo metà del suo cervello avesse sospettato che lei, la piccola donna, gli stesse nel frattempo mettendo le corna in casa sua, - o, peggio ancora, fuori, - onde soddisfare il proprio desiderio insaziabile?

Lei, che solo si fosse sfiorata il corpo con una mano, avrebbe acceso un fuoco inestinguibile: questa era la paura che l'uomo non voleva riconoscere. Se gli uomini non temessero tanto la sessualità femminile, perché mai l'avrebbero soffocata così, autocondannandosi a vivere al fianco di mogli sessualmente inerti e noiose, costringendosi a cercare il sesso dalle prostitute? Coniugare in una donna sesso e amore familiare avrebbe reso lei troppo forte, lui troppo piccolo.

Le donne hanno assorbito i criteri di valutazione maschile a tal punto da giudicare se stesse in base ai bisogni dell'uomo: quanto meno sessuate, tanto più carine. Insomma, ci siamo arruolate nella polizia del maschio, diventando l'una carceriera dell'altra.

Per colmo d'ironia, abbiamo accreditato noi stesse l'immagine

della bella addormentata, in attesa del bacio di un uomo che ci risvegliasse al sesso!

Su questa favola siamo cresciute, su questo mito creato per sopire la tremenda paura che non siamo assolutamente addormentate, bensì sveglie come grilli, calde, affamate di sesso, e dotate di un appetito così insaziabile da minare alla base il sistema economico, l'etica lavorativa protestante e l'intero tessuto sociale, e ridurre l'uomo allo stremo, uno straccio in balìa del nostro potere.

E così le donne sono state divise nelle rassicuranti categorie delle sante e delle puttane, le une da sposare e rendere madri, le altre da scopare. Gli uomini possono anche sognare donne sessualmente voraci (la loro fantasia preferita), ma quando il sogno diventa realtà, - come accadde brevemente negli anni Settanta, - e lei è lì, le mani piantate sui fianchi, a sbattergliela in faccia, ecco che le paure si risvegliano: riuscirà il nostro eroe a soddisfarla, oppure si troverà piccolo e impotente come si sentiva un tempo al cospetto del suo primo, grande amore, la madre, la Grande Balia?

La divisione tra Ragazze Brave e Cattive durò fino agli anni Sessanta, quando la pressione economica fece esplodere il movimento femminile e la rivoluzione sessuale. Due fenomeni sociali tanto simultanei e improvvisi da far pensare che le donne avessero atteso nell'ombra per secoli e secoli, represse, frustrate, a malapena in grado di controllare l'enorme massa delle loro energie.

In quel breve periodo a cavallo fra gli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, per molte donne si offrì l'occasione di godere le gioie del sesso e insieme del lavoro. Vorrei evocare, per quelli di voi troppo giovani per ricordare, - o per chi ha dimenticato, - l'autentica eccitazione di allora. Si chiamava rivoluzione sessuale, e noi che vi prendemmo parte eravamo convinte che tutto quanto dicevamo e facevamo fossero gesti di libertà sessuale, in grado di cancellare una volta per tutte i canoni grevi di sensi di colpa sulla cui osservanza i nostri genitori ci avevano educato.

Non sapevamo quanto poco tutto ciò sarebbe durato, né quanto tempo occorre per sradicare tabù sessuali affondati dentro di noi tanto profondamente, quanto lo erano nei nostri genitori quelli ereditati dai nonni; e non sapevamo nemmeno che presto molte delle

nostre rivoluzionarie si sarebbero ritirate rinnegando, dimenticando.

Oggi osservando le foto sbiadite di quando salivamo sul palco di Hair a ballare, o marciavamo compatte al grido di «Fate l'amore non fate la guerra», i capezzoli turgidi di sfida, ridiamo di queste immagini vecchie ormai di vent'anni. Alcune di noi arrossiscono, quando i figli ci chiedono: «Ehi, ma', davvero eri tu, questa?».

Perché ci siamo precipitate a rinnegare quegli anni, a guardarli come un'aberrazione, un festino selvaggio quando era d'obbligo alzare un po' il gomito, o comunque una parentesi da chiudere in fretta?

«Vedi, mamma», dicono le nostre azioni «è stata la droga, è stato l'alcol a farmelo fare. Io sono sempre la tua Brava Ragazza».

Siamo diventate genitrici di noi stesse. E non le genitrici che amavamo, ma quella parte di loro che più odiavamo: quella che ci rispondeva no, asessuata e oppressa dal senso di colpa.

Così le donne si sono impegnate di più sul versante del lavoro, la maternità è tornata in voga e del tema inquietante della sessualità si è smesso di discutere. Oggi, quando si progetta una coppia, i due pensano a come ristrutturare e arredare la casa, all'acquisto della macchina, all'acquisizione di beni materiali; dalle inchieste emerge che persino nei campus universitari il potenziale di carriera del partner costituisce ormai un riferimento di gran lunga più importante della compatibilità sessuale, e in certe indagini il sesso non entra nemmeno nella classifica del gradimento.

Allora pareva che la rivoluzione sessuale e il movimento femminile per la parità economica e politica fossero una sola richiesta: invece erano solo due eventi contemporanei. La società si è dimostrata più disponibile e pronta ad accogliere le donne nel mondo del lavoro che non ad accettare la loro piena crescita sessuale. Per quanto poco se ne parli, resta infatti vero che, nell'ottica del sistema, la parità sessuale rappresenta una minaccia ben più grande della parità economica.

Né si può sottacere la questione della ricompensa, del plauso, del consenso: impegnarsi per ottenere il successo economico non fa di una donna una Ragazza Cattiva. La nostra spina dorsale, inamidata di puritanesimo e incapace di accogliere i contenuti umani della

sessualità, applaude calorosamente al duro lavoro, perfino alle fatiche di una donna in quello che un tempo era definito «un mondo a misura d'uomo». Di contro, continuare a misurarsi duramente con la propria sessualità, una volta terminata la festa, frutta alle donne se non proprio il marchio di Ragazze Cattive, per lo meno la fama di sballate in ritardo, che suscitano il rancore e l'invidia delle altre.

Un'ingiusta disparità nel trattamento economico esiste ancora, certo, a seconda che il lavoro sia svolto da una donna o da un uomo e, più sovente che di rado, quando le donne competono con gli uomini finiscono per perdere.

Inoltre, all'interno del fronte femminile esistono ancora fratture e divisioni. Oggi si parla del senso di alienazione sofferto dalle donne più tradizionali negli anni in cui l'attenzione dei media e della gente era concentrata sulla donna lavoratrice: mentre quest'ultima si affanna a conciliare casa e famiglia dentro un'esistenza di per sé straboccante di impegni, poca è la simpatia che le tributano le sorelle ferme sui vecchi valori: ed è comprensibile. Ma, conseguenze a parte, la possibilità di lavorare fuori casa si è ormai affermata come un'autentica conquista.

Lo stesso non si può dire della rivoluzione sessuale. Lentamente ma inesorabilmente, le tendenze socio-legali stanno risucchiando le donne in una forma di schiavitù sessuale che le priva del diritto di controllare il proprio corpo. Mentre ci avviciniamo lentamente alla parità economica, stiamo perdendo la nostra sessualità: ed è questo il mezzo che usa il sistema per «tenerci al nostro posto». Tutto dipende dalla posizione che la società predilige per fare l'amore: la nostra rimane su quella detta «del missionario».

Le rivoluzioni, per costituzione, perdono terreno, una volta bruciato lo slancio iniziale. E questo è tanto più vero se si tratta di un movimento femminile che si batte per la parità sessuale: un obiettivo temuto. Per le donne che lavorano, e per quelle che stanno in casa, la realtà sono i figli da crescere e i problemi di soldi. Ma c'è un'altra domanda a premere sul nostro tempo e le nostre energie, mai collocate al primo posto: il sesso. Forse perché una giornata di ventiquattr'ore non basta, e l'indipendenza economica assorbe un sacco di energie, così come impone uno sforzo protratto per tenere a

freno una sessualità acquisita tardi nella vita. E tardi significa non solo a trent'anni, ma anche a venti, o a quindici. Se si deve rinunciare a qualcosa, si rinuncia alla libertà sessuale che ci ha sempre procurato un certo disagio (altrimenti avremmo usato i contraccettivi, grazie ai quali la rivoluzione avvenne).

Lasciatemi ribadire che, per reggere, il sistema patriarcale ha bisogno del sostegno di entrambi i sessi: negli anni Settanta vacillò perché una grande quantità di donne si unì in massa per chiedere a gran voce il cambiamento. Un'alleanza che non durò a lungo. Perdemmo infatti molto del potenziale collante. Le femministe arrabbiate, poco ben disposte nei confronti degli uomini, o delle donne che amavano gli uomini, storsero il naso sulla rivoluzione sessuale. Ed entrambi gli schieramenti si alienarono l'appoggio delle donne tradizionali, rimaste all'interno della cellula familiare e ignorate nei loro bisogni, nei loro valori e nella loro stessa esistenza.

Se non vi fossero state tante divisioni fra le donne, probabilmente oggi saremmo sul piede di parità quanto a stipendio e tutto il resto.

Diamo la colpa agli uomini di tutte le ingiustizie subite che ci pesano addosso, perché questo è molto più facile che riconoscere la nostra rabbia e paura nei confronti della donna/madre. È la nuova Guerra fra le Donne ad avere sorretto la fortezza del vecchio sistema.

Vorrei ancora un po' di tempo, e che uomini e donne sapessero cogliere l'opportunità di distribuire più equamente il potere e stabilire un accordo sessuale migliore di quello praticato dai nostri genitori, un accordo che, con tutte le sue pecche, almeno ha funzionato per tanto tempo. Gli uomini erano quelli che risolvevano i problemi, guadagnavano il pane, erano sessuati; le donne, be', sappiamo già come dovevano essere e comportarsi. Ma almeno le Regole valevano per tutti e... mal comune mezzo gaudio. Ciò che si diceva lo si pensava, nel conscio e nell'inconscio.

Oggi il vecchio patto non regge più, ma le nuove opzioni e definizioni non sono ancora state metabolizzate in profondità. Ci vorranno generazioni perché ciò avvenga. E, senza un profondo assenso sociale, come possono le madri, - anche quelle che hanno lottato in prima persona per la libertà sessuale, - passare alle figlie una nuova idea di ciò che una donna può essere e fare? Le madri

sono le custodi di quanto è giusto e sbagliato: se la società non crede ancora nella parità sessuale, come si fa a pretendere che una madre butti allo sbaraglio la propria figlia?

Le nostre lotte sono ancora troppo recenti perché si possa già abbandonare il mito della supremazia maschile. (Sapete quanto mi ci è voluto per abbandonare l'antico bisogno di credere che al mio sostentamento ci avrebbero pensato gli uomini, nonostante io sia una donna perfettamente in grado di mantenersi da sola e, volendo, di mantenere un uomo?)

Contro tali oscure previsioni ecco tuttavia avanzare una generazione nuova, e ancora più giovane, che con le proprie fantasie riempie le pagine di questo libro. Tra i suoi idoli, ci sono le cantanti/attrici più esibizioniste delle varie tv. C'è Madonna che, mani all'inguine, invita le sorelle: Masturbatevi. Madonna non è una fantasia masturbatoria maschile. È un sex symbol, un modello per le altre donne. Non è nemmeno una fantasia tipicamente lesbica, anche se lo è, in parte; rappresenta piuttosto l'immagine della donna sessuata e che lavora, e forse, si può anche aggiungere, della madre. Io riesco a immaginare Madonna con un bambino in braccio e, perché no, una mano fra le gambe.

Dubito che gli uomini sognino Madonna quando si masturbano, se non per controllarla, sottometterla, stenderla a terra per farle vedere «cos'è un vero uomo». No, Madonna è troppo donna per la maggior parte degli uomini. Dieci anni fa, quando uscì il mio Men in love, un repertorio delle fantasie sessuali maschili, venne fuori che una delle loro immagini preferite era quella di una donna che si procura l'orgasmo da sé. Erano uomini cresciuti negli anni Cinquanta e Sessanta, che desideravano, - almeno nel mondo sicuro della fantasia, - donne sessualmente meno bastonate di Doris Day. Figurarsi una donna con una sua sessualità autonoma e segreta, una donna in grado di assumersi il cinquanta per cento delle responsabilità del sesso, era un'idea eccitante allora: e agli uomini dava un brivido perché tanto trasgressiva e irreale.

Oggi molti giovani mi dicono che la donna nuova fa paura, che pretende troppo: vuole tutto, e di fatto può prendersi tutto. Povero ragazzo, povero uomo assediato! E con questo non intendo affatto

sottovalutare la sua antica paura delle donne sessualmente affamate.

Aveva le sue radici più profonde nell'infanzia dominata da una figura femminile, così com'era accaduto a suo padre e al padre di suo padre, per risalire ai tempi lontani, quando la donna aveva pieno potere sulla sua vita di maschio, e lui non aveva dimenticato. Per colmo d'ironia gli uomini hanno bisogno di tenerci «al nostro posto» perché credono nel nostro potere più di quanto ci crediamo noi.

Dovendo puntare sul momento in cui la corrente sessuale fu bloccata, non indicherei quello della tragica comparsa dell'Aids. La terribile epidemia è diventata il capro espiatorio più triste di una regressione e bigotteria sessuale già in corso. No, se l'Aids ha certamente accelerato la rinuncia a praticare un sano interesse verso il sesso, il colpo di grazia è venuto dall'ingordigia degli anni Ottanta.

Il sesso è l'antitesi dell'ingordigia carnale. Per definizione, ingordigia è un appetito incolmabile che non essendo mai sazio esige un continuo nutrimento. Anche quando ha ottenuto più di quanto abbia bisogno di avere, più di quanto si possa consumare nel corso di una vita, l'ingordo non riesce a smettere la propria ferrea determinazione a possedere, a incorporare ancora dell'altro. Rigidità e occhio vigile, sempre pronto a carpire: ecco i tratti degli ingordi e nemici del sesso, il sesso che chiede invece apertura, agio, rilassatezza. Perché il rito dell'accoppiamento abbia inizio, l'animale deve sospendere per un po' la ricerca di bacche e germogli e fiutare gli odori erotici. In parole povere, in un mondo avido e materiale non c'è tempo per il sesso.

Ecco perché questo è un momento anomalo per mettersi a scrivere di sesso. Quando mi siedo qui dopo una serata trascorsa in compagnia degli opinion maker, dei gran mogol dell'industria (che arrossirebbero se solo ricordassi loro che un tempo ballavano seminudi sul palcoscenico di Hair), mi sento come uno di quei soldati persi nella giungla che continuano a combattere una guerra terminata ormai da anni.

Eppure lo so, questo libro non passerà inosservato: conosco il mio pubblico.

Anche se non siamo una maggioranza, siamo comunque tante. Vista l'età delle donne che compaiono in queste pagine, siete per lo

più sotto i quarant'anni. La più giovane che ha collaborato alla ricerca ha quattordici anni e la più anziana sessantadue; ma la maggioranza di voi che mi scrivete per parlare delle vostre fantasie sessuali ha un'età compresa fra i venti e i trent'anni. Se a inibire la vostra sessualità sarà l'età, il matrimonio, la maternità o la carriera, - le solite porte che si chiudono sul sesso, - solo il tempo potrà dirlo. Ma io sono convinta che la vostra vita sessuale seguirà un percorso diverso da quello di intere generazioni di donne del passato.

Siete le prime a crescere in un mondo tappezzato di sesso. Manifesti, libri, film, video, televisione e pubblicità fanno penetrare perfino in casa l'idea che il sesso sia un dato acquisito, e dunque buono. Come fate a non sentirvelo addosso? Per anni siete vissute in una cultura che ha fatto del sesso uno strumento di vendita proprio nella primavera della rivoluzione sessuale. Anche se gli inventori di tutto questo si sono ritirati nelle regole asessuate dei loro genitori, le stesse contro cui un tempo si ribellavano, noi facciamo parte della più grande società dei consumi mai esistita, e siamo riluttanti a mettere da parte ciò che vende.

La vostra naturalezza sessuale, la vostra decisione a integrarla fino in fondo nella vostra esistenza l'avranno vinta: se solamente saprete constatare che questa società mente. Infatti non è possibile che nel giro di una sola generazione si possano modificare convinzioni così radicate e colme di significati. Dietro l'evidente blitz erotico dei media, che abbiamo coscientemente accolto, stava un altro messaggio: e diceva che il sesso finalizzato solamente al piacere è sbagliato, immorale, cattivo. Tenete a mente che questo inconscio canto delle sirene vi seduce a essere di nuovo le brave bambine delle vostre madri, e forse, forse, - riuscirete a passare ai vostri figli un messaggio meno inquinato. E se non credete in nient'altro, sappiate almeno che la repressione sessuale non dorme mai, soprattutto la repressione sessuale sulle donne.

Anch'io ne sono rimasta vittima per qualche tempo. Cinque anni fa, terminato Gelosia, il mio ultimo libro, volevo riprendere in mano la ricerca sulle fantasie sessuali. Ma quando, dopo anni di lotta con l'invidia, il rancore, la paura dell'abbandono, la rabbia e l'avidità, tutti parenti stretti della gelosia, - uscii dalla mia stanzetta di scrittrice, era

la fine degli anni Ottanta, e mi ritrovai dirottata dal clima del momento.

Ricordo una sera: ero uscita a cena con un anchorman della tv, qui a Key West, dove sto scrivendo adesso. Era venuto nelle Keys a pescare e a un certo punto mi disse che aveva letto Il mio giardino segreto. Senza lasciarmi il tempo di interloquire, si precipitò a chiarire che gli era capitato fra le mani per pura combinazione, in una casa di vacanza che avevano preso in affitto lui e sua moglie, sull'isola di Martha's Vineyard. «Vede, era lì, non era mio»... Temeva forse che lo prendessi per uno che aveva comprato il libro per masturbarsi, proprio lui, un opinion maker che ogni sera entrava nelle case di milioni di telespettatori?

Mi venne il dubbio che la gente avesse dimenticato il sesso. No, non è vero; onestamente, avrei voluto che quell'uomo mi prendesse sul serio, che valutasse la mia opera. Non fu una scelta consapevole, quella di svalutare per un po' il sesso. Semplicemente caddi nella rete del nemico e per alcuni anni restai intrappolata in una sorta di regressione. Volevo essere accettata non da voi, che seguite il mio lavoro, ma da loro.

Adesso voi e io siamo più vicine nello spirito di quanto non lo fossi con le mie compagne di vent'anni fa. Che in genere non leggono i miei libri. Due delle mie più care amiche sostengono di non avere fantasie sessuali, - il che la dice lunga sulla mia condizione di mosca bianca, o forse sulla loro, a seconda del punto di vista, - e non capiscono perché mi ostini a scrivere ciò che una di loro definisce «un altro dei tuoi libri masturbatori, Nancy». Non è una cosa carina da dire, ma dove sta scritto che gli amici sono sempre gentili, soprattutto le amiche, quando si tratta di affrontare argomenti come il sesso? Quante di voi raccontano che le vostre amiche non ve la perdonerebbero, se sapessero che vi masturbate?

Dio ci salvi dalle fantasie sessuali. È solo che certe donne sono fatte così: passi che tutte le ragazze siano sessuate, o che nessuna lo sia, ma che qualcuna goda i piaceri del sesso mentre le altre vi rinunciano è inaccettabile. Ricordate ancora le Regole dell'infanzia? Nessuno le pronunciava a voce alta, ma ognuna di noi sapeva ciò che gli altri avrebbero tollerato e ciò che ci avrebbe messe al bando.

Ebbene, le Regole esistono ancora. Le ragazze di oggi non ripudiano più una compagna solo perché fa del sesso, però la ripudiano se fa del sesso con due uomini mentre loro si accontentano di uno; riescono ad accettare il sesso, ma continuano a tenersi d'occhio per essere sicure che nessuna abbia più di quanto le spetta. E se c'è un momento in cui noi donne ci comportiamo veramente da bambine, è quando ci rifiutiamo di proteggerci con la contraccezione. Come si fa a convincere le donne che, se perdiamo il potere del sesso, se non lo trasmettiamo alle nostre figlie, avremo vinto la battaglia ma perso la rivoluzione?

Quest'occhio meschino e rancoroso che non sopporta la vista del piacere, - soprattutto del piacere sessuale, - nei propri simili, si chiama invidia. E dopo averlo capito sono riuscita a sopportare i commenti sprezzanti della mia amica sui «libri masturbatori» che scrivo: mi invidia, - anche se è pronta a negarlo fermamente, - e così svaluta ciò che faccio. È accettabile che parli di madri e di figlie, di invidia e gelosia, addirittura che scriva un nuovo romanzo, ma non che mi occupi di sessualità.

Forse perché il sesso è una perdita di tempo, un'attività senza scopo e senza riscatto?

Alcuni anni or sono mi trovavo a Lexington, nel Kentucky, sul prato di un club in cui si teneva un cocktail party, quando mi si avvicinò una giovane donna che non faceva parte del nostro gruppo. Timidamente si presentò e mi chiese se per caso non stessi scrivendo un altro libro sulle fantasie sessuali femminili. Sono cambiate? mi chiese. C'erano forse nuove idee, nuove immagini che passavano per la mente delle donne? Scenari che non si erano mai affacciati negli altri miei libri?

Oh, sì, risposi, c'era un intero universo di novità nell'erotismo femminile, un universo che si era aperto in risposta e in conseguenza alle trasformazioni vissute dalle donne nella vita reale.

Mentre le spiegavo quali fossero le novità, la vidi quanto mai attenta, sollevata all'idea che non era «la sola» a coltivare fantasie di cui Il mio giardino segreto non faceva parola. A un certo punto mi voltai, e mi resi conto che tutti quanti si erano avvicinati e ascoltavano avidamente.

«Nel mio lavoro si fa fronte a gente avida di informazioni», disse l'editore di un giornale, che stava lì intorno «ma non mi era mai capitato di cogliere una simile urgenza».

La giovane donna di Lexington si chiamava Mary. Le ho dedicato questo libro perché è stata lei a ricordarmi che non bisogna mai lasciar valutare l'importanza della sessualità agli opinion maker. Tanti che conosco fanno molta più fatica di Mary a integrare dentro di sé l'accettazione del sesso, - forse perché più anziane, di maggior successo, più schiave dei parametri imposti dai genitori, parametri rimasti sempre nel taschino di riserva nel caso la rivoluzione avesse fallito.

Negandoci le fantasie ci si priva dell'accesso a quel meraviglioso mondo interiore che è l'essenza unica e irripetibile della nostra sessualità. Che è lo scopo dei sessuofobi, sempre pronti a menar colpi a suon di versetti e citazioni finché non centrano le nostre zone più vulnerabili. Attente a loro, amiche mie, perché sono abilissimi nello spacciare sensi di colpa. Le vostre menti vi appartengono: a voi soltanto. Le vostre fantasie, come i sogni che fate di notte, nascono dalla vostra storia privata, dai primi anni di vita come da ciò che vi è accaduto ieri. E chi riesce a maledire le nostre fantasie, può anche voler metterci in prigione per gli atti commessi in sogno.

Con i suoi rudi commenti sui miei libri di sesso la mia amica spera di farmi sprofondare nella vergogna e di farmi smettere. Ma nell'intera vostra vita non trovereste mai nessuno disposto ad abbracciare la causa della vostra sessualità: ricordatevi dell'invidia e, se si tratta di sesso, soprattutto dell'invidia fra donne. Non comprate la loro vergogna e non rinunciate al sesso, solo per regalare loro sonni tranquilli.

Parte seconda

Separare il sesso dall'amore: elogio della masturbazione

Mi ci sono voluti metà dei miei anni e sei libri, tutti almeno in parte dedicati al sesso, per valutare abbastanza i vantaggi che la masturbazione offre, o potrebbe offrire, se non fossimo turbate da un tale gesto, così semplice e privato.

È l'atto più naturale del mondo: la nostra mano sui genitali a far qualcosa che ci dà piacere senza nuocere a nessuno, che pratica il sesso più sicuro che ci sia. Eppure ci sentiamo colpevoli come ladre, e la nostra autostima ne esce sminuita invece che rafforzata dalla bravura dimostrata e dall'amore che ci stiamo tributando.

Dopotutto masturbarsi non è un compito difficile come imparare a suonare il violino. Fin dal primo anno di vita la mano va da sé a cercare fra le gambe. Ma qualcosa, qualcuno, vi si oppone tanto presto da cancellarne il ricordo. Nel cervello ci resta impresso un messaggio, una minaccia così carica di paura che molto più tardi, quando ormai ci ritroviamo cresciute, quando già abbiamo permesso a un uomo di infilare il suo pene dentro di noi e di toccarci i genitali, ci sentiamo ambivalenti circa la possibilità di toccarci da sole. Magari lo facciamo lo stesso, ma è la risposta fisica a un divieto mentale... questo delicato movimento delle dita che è efficace solo quando la mente ci consente di rilassarci. Per quanto dolce l'orgasmo, masturbarci non fa accrescere in noi il senso di femminilità; abbiamo vinto la battaglia, ma abbiamo perso il nostro status di Brave Ragazze.

La masturbazione rappresentava il grande tabù delle donne: permetteva, infatti, la soddisfazione al di fuori del rapporto a due. Masturbarsi era sintomo di autonomia, e nessuno ha mai voluto che le donne godessero di un così pieno controllo su di sé.

Quelle che appaiono in questo libro affermano di non avvertire emozioni negative. Con la masturbazione conoscono un agio che fa piacere sentirne parlare, un vocabolario così ricco in descrizioni sul come e quando si masturbano da lasciarmi senza fiato; le loro

fantasie sessuali spaziano in un clima d'avventura tale, che quelle descritte ne Il mio giardino segreto sembrano goffi tentativi.

E tali erano, quelle prime espressioni dell'intimo mondo erotico femminile.

Per le donne d'oggi è difficile immaginare quanto duro fosse parlare allora, quando non c'erano parole d'uso comune, e con la masturbazione si conviveva male, né si sapeva come esprimere qualcosa che nessuna donna prima di allora aveva avuto il permesso di dire.

Se avessi capito fin da allora quanto stretto sia il nesso fra masturbazione e fantasie, già con il mio primo libro sarei probabilmente riuscita a svelare il mondo represso dell'immaginario erotico femminile.

Avrei iniziato le mie interviste partendo dai fatti più noti, - oltre metà delle donne dei rapporti Kinsey ammettevano di essersi masturbate, per poi chiedere alle mie interlocutrici che cosa passava per le loro menti mentre si toccavano. Ma purtroppo all'epoca non avevo ancora scoperto che anche per le donne la masturbazione è quasi sempre accompagnata da fantasie. Non mi ero resa conto che ci si può sentire più colpevoli per ciò che si pensa che per ciò che si fa.

La vera colpevole non è la mano sui genitali. Quella mano forse sta facendo qualcosa di proibito, ma è pur sempre esterna, ovvia. È la mente che porta in sé la genesi della vita sessuale, che inibisce l'orgasmo o ci autorizza alla resa. La masturbazione si accende e vive di ciò che scatta nella mente. Le dita possono muoversi all'infinito sulla clitoride senza produrre un orgasmo; ma quando la mente riesce a costruire l'immagine corretta, a concepire uno scenario significativo e potente solo per noi perché ci conduce al di sopra di ogni paura di rappresaglia, guidandoci nel mondo proibito e interiore della sessualità psichica, allora, e solo allora, veniamo.

La pubblicazione de Il mio giardino segreto sollevò un coro unanime da parte delle donne, che dicevano: «Grazie a Dio hai scritto questo libro, pensavo di essere l'unica... un mostro della natura... una pervertita... ad avere sogni erotici, a immaginare di fare del sesso in luoghi proibiti con gente proibita: io sono un essere sporco, abietto, non sono una Brava Ragazza, di quelle che non si

toccano mai». Verso la fine degli anni Settanta quel sospiro di sollievo, di uscita dal senso di colpa, diminuì sensibilmente, mentre tante più donne si prendevano le libertà sessuali via via accessibili. Certo, la fantasia di stupro/ violenza non tramontò, né tramonterà mai, viste le varie e complesse forme di piacere che riesce a produrre.

Ma all'inizio degli anni Ottanta appare un nuovo genere di donna che non si identifica più con le creature colpevolizzate de Il mio giardino segreto. «Ma di dove venivano quelle?» protesta la donna nuova. «Io non mi sento colpevole. Io amo il mio corpo. Quando ne ho voglia mi masturbo. Mi sdraio nella vasca da bagno sotto un rubinetto aperto, oppure uso il mio fantastico vibratore, o la mano, e mentre mi avvicino sempre più all'orgasmo immagino questo e quest'altro».

Perfino le bravate degli uomini sbiadiscono al paragone.

Sono, per lo più, sui venticinque anni, cresciute in un clima esuberante di eccitazione sessuale. Anche se le madri le hanno sgridate per ciò che facevano, o le hanno bacchettate sulle dita o anche se hanno calato il silenzio, - che quasi sempre è il peggior danno, - queste donne hanno comunque continuato ad agire, sulla base dell'idea che la loro sessualità apparteneva a loro, e a loro solamente. Magari qualche senso di colpa materno l'avevano ereditato, ma per lo più ascoltavano le voci del loro tempo, e queste voci dicevano che le madri erano vecchie e superate.

Questo senso di legittimazione è l'eredità degli anni Settanta, quando la masturbazione uscì finalmente dallo sgabuzzino. Nel 1972 l'American Medical Association dichiarò la masturbazione «normale».

Masters e Johnson la adottarono come trattamento per le disfunzioni sessuali. Per la prima volta vennero pubblicati libri divulgativi dove si diceva alle donne che masturbarsi fa bene e si spiegava come farlo.

Nuovi studi proclamavano che le donne che si erano masturbate da ragazze ottenevano l'orgasmo in tempi più brevi quando facevano poi l'amore, e i loro orgasmi erano più intensi.

Ricordo una donna che dipingeva enormi vagine su enormi tele e

teneva corsi di masturbazione. Se un gruppo di donne intente a scoprire la propria clitoride sa di vecchio quanto gli hippy che danzavano nudi sotto la pioggia a Woodstock, bisogna tuttavia riconoscere che questo estremismo ci ha fruttato quel pezzetto di terra che fa da supporto alle donne di oggi, quelle di questo libro. Certo erano altri tempi, - tempi remoti, mi sembra ora.

In che razza di mondo rattrappito e colpevole vivevamo, allora. E non è poi tanto tempo fa, né così distante da non poterci tornare, anzi, in un certo senso abbiamo già cominciato a riscivolare all'indietro.

C'è, nella natura, la tendenza a tornare a ciò che è noto e familiare, anche se arcigno e crudele. Come certi bambini picchiati, ai quali si offrono genitori affettuosi, scelgono di tornare dai loro genitori violenti, così i partner adulti, immersi in un matrimonio devastante, rimangono spesso insieme perché rabbia e rancore sono comunque uno scenario abituale, familiare.

Resta da vedere quante delle loro libertà sessuali le giovani donne riusciranno a preservare, cioè quanto profondamente le abbiano fatte proprie. Da parte mia preferisco pensare che non si possa più fare marcia indietro verso il mondo rachitico e sessuofobo di ieri, così come non si può ordinare alle donne di oggi di abbandonare il posto di lavoro per tornare ai fornelli. Ma quest'ultimo è un diritto economico, una base di sopravvivenza, e in quanto tale verrà difeso.

Le regole contro la libertà sessuale femminile, invece, affondano le loro radici nelle più antiche società primitive, quando gli uomini temevano i misteri della sessualità e la forza riproduttiva delle donne.

Per garantirsi la supremazia sessuale, nel Medioevo gli uomini inventarono la cintura di castità. Per controllare il prodigioso appetito sessuale femminile, - minacciosamente insaziabile, - certe culture introdussero l'asportazione della clitoride, eliminando così la fonte di piacere della donna, per ridurla a proprietà del maschio: un'operazione chiamata clitoridectomia. E dove si reputava necessario limitare ulteriormente le donne (cioè rassicurare ulteriormente gli uomini), si asportavano anche le labbra. L'operazione viene tuttora praticata in alcune parti dell'Africa e del Medioriente, dove molte donne non si considerano appetibili per il

matrimonio, se non così mutilate, benché il termine ufficiale sia «circoncisione».

Una follia, per la mente occidentale contemporanea, un racconto di sadica fantascienza. Ma anche nel nostro paese, all'inizio del secolo, si praticava la clitoridectomia. Più o meno ai tempi delle nonne, o delle bisnonne, quando alcuni fra i più eminenti e applauditi chirurghi del continente ogni giorno prendevano in mano il bisturi e con grande abilità rimuovevano varie parti dei genitali femminili per risolvere disordini mentali, casi di isteria e, - dimenticavo! - per questioni di igiene.

Alla base di tanti disturbi femminili si pensava vi fosse la masturbazione: asportando la clitoride si andava alla fonte del problema. Da alcuni documenti risulta che negli anni Trenta la clitoridectomia veniva ancora praticata in vari istituti psichiatrici americani.

Ma con il passar del tempo la clitoridectomia risultò superflua qui da noi.

Gli uomini scoprirono che non dovevano fare assolutamente nulla. Avevamo già assorbito così bene l'atteggiamento maschile nei confronti della sessualità femminile, che ormai ci giudicavamo da sole in base ai bisogni dei maschi. Nessuna Donna Perbene avrebbe mai osato toccarsi, o esplorare la propria sessualità: meno sessuale era, più diventava una persona ammodo. Le madri educavano le figlie a evitare il sesso. Le donne imparavano a detestare i propri genitali. Il sesso non era un piacere ma un dovere. Ecco com'era ai tempi della vostra nonna e di vostra madre. Un passato non troppo remoto. Sembra impossibile che si possa disimparare o dimenticare così presto tali insegnamenti, come hanno fatto le giovani donne di questo libro, convinte che il loro corpo appartiene soltanto a loro. La controprova dell'avvenuto mutamento si avrà solo quando si sposeranno e verrà il loro turno di stabilire nuove regole per i loro figli. Il matrimonio ha la prerogativa di farci regredire, di metterci a confronto con le immagini dei nostri genitori nel loro ruolo di marito e moglie. A livello conscio ci piace imitarne le caratteristiche più gradevoli, ma inconsciamente si tende spesso a viverne gli aspetti più ostici: il rigore ossessivo nel tener conto di «che cosa diranno i

vicini», quanto a sesso.

E quando mettiamo al mondo dei figli, tutto questo torna fuori.

Divenute madri, le donne di questa generazione ricorderanno ancora quanto fosse entusiasmante controllare il proprio destino sessuale?

Insegneranno alle figlie ad amare il proprio corpo, permetteranno loro di masturbarsi e di scoprire la propria specifica sessualità? O piuttosto regrediranno, raccontandosi ancora una volta ciò in cui hanno creduto intere generazioni di madri, tutte ottimamente intenzionate, e cioè che limitare la sessualità delle loro figliolette è necessario per proteggerle, per il loro stesso bene?

Quando perdiamo interesse nel sesso e non tolleriamo negli altri ciò di cui abbiamo goduto noi, vuol dire che stiamo reagendo a qualcosa di più che alle semplici voci ammonitrici dei nostri genitori: qui si tratta dell'intera eredità culturale che ha convissuto male con il sesso, e soprattutto ha sempre aborrito la masturbazione. Benché socialmente sorrette dalla spinta della libertà sessuale nel corso dell'infanzia e dell'adolescenza, non si può ignorare che il vero «sentire» di questo paese, profondo e radicato, la fibra e il carattere della gente, è modellato su un'etica lavorativa calvinista e sul conseguente puritanesimo sessuale. Sarebbe sciocco pensare che qualche decennio di celebrazione e tolleranza sessuale abbia modificato sostanzialmente la nostra natura sessuofobica.

Sapere tutto ciò, e tenerlo sempre presente, è essenziale, se si vuole coltivare una qualsiasi speranza che queste giovani donne conducano le loro figlie verso un'era più illuminata. Sapere è potere. E, tuttavia, c'è da chiedersi come mai un atto semplice come la masturbazione sia stato tanto temuto e penalizzato.

La risposta potrebbe essere che non si tratta affatto di un atto semplice. Come narra un antico mito, un certo dio egizio si masturba, eiacula nella propria mano, si porta il seme alla bocca e lo risputa dando origine a una nuova razza: analogamente, un essere umano si procura un orgasmo e in questo atto solitario fa esperienza di una potente ed entusiasmante resurrezione del sé. Masturbazione, reale o mitologica, è libertà sessuale.

Si convive meglio con l'idea che altri stiano economicamente

meglio di noi, piuttosto che siano sessualmente più liberi. Il denaro è potere e suscita invidia. Ma la libertà sessuale dev'essere un potere ancora più forte, se induce una persona a non darsi pace finché non è penetrata nelle aree più intime dell'altro, e a spogliarlo di tutto quanto ha prodotto di risentimento insopportabile, fino a ridurre chi è invidiato a una condizione di vuoto e privazione sessuale pari a quella di chi lo invidia.

Da un punto di vista storico è comprensibile che la masturbazione e la fantasia sessuale abbiano ottenuto lo status di «normalità» quasi contemporaneamente: procedono, infatti, mano nella mano come due grandi amiche. Per questo ho scelto di scriverne diffusamente. Una rivela l'altra. Masturbarsi senza fantasticare sarebbe un gesto troppo solitario.

Una storia

Gli storici sono alla costante ricerca di nuove lenti per osservare e comprendere il passato: la storia moderna della ragione popolare sulla masturbazione offre un'affascinante prospettiva della nostra cultura. Se si coglie in profondità tutto quanto si oppone alla masturbazione in generale e a quella femminile in particolare, si capisce meglio perché le donne hanno tardato tanto ad accettare le proprie fantasie sessuali. Finché sono rimaste tagliate fuori dalla masturbazione, erano anche distaccate dalla loro intimità erotica.

Talvolta le carrellate storiche sulla masturbazione risultano un po' folli, più simili al teatro dell'assurdo che all'idea e al comportamento in proposito dei nostri antenati. Intanto, però, si fa strada in noi un sinistro barlume di riconoscimento.

Prendiamo, per esempio, la teoria popolare secondo cui la riserva di seme maschile era limitata e costituiva l'intero patrimonio energetico di un uomo: che, eiaculando, perdeva ogni volta un po' della propria virilità. L'uomo saggio centellinava il proprio seme come si fa con i prelievi in banca. In passato i medici consigliavano ai pazienti di astenersi dall'attività sessuale prima di eventi importanti quali un'operazione militare, una gara sportiva o una riunione d'affari decisiva. (E quando ne parlo con mio marito, lui

insiste nel sostenere che molti uomini credono ancora in questo mito e si comportano di conseguenza.) Alla fine del secolo scorso, le polluzioni notturne erano ritenute un depauperamento così grave, che i medici prescrivevano al paziente clisteri di acqua fredda prima di coricarsi.

Quanto alle donne, siamo sempre state considerate vampiri pronti che, alla minima occasione, prosciugavano il maschio di tutti i suoi preziosi fluidi corporei. (Di contro, contemporaneamente, tanto per non smentire la teoria delle sante/puttane, siamo anche state considerate le nemiche del sesso, che stavano al gioco solo per arrivare al più gratificante sentimento materno.) Per gran parte del secolo l'unica attività sessuale accettabile in termini di spreco del seme maschile era quella finalizzata alla procreazione, e nulla era più deplorevole e pericoloso dello sciupìo della masturbazione che, tra l'altro, provocava epilessia, cecità, sordità, mal di testa, impotenza, perdita della memoria, rachitismo e un rimpicciolimento del pene, per citare solo alcuni degli esiti previsti.

Nessuno ha rappresentato questa tipologia di pensiero maniacale meglio di due americanissimi eroi del diciannovesimo secolo: Sylvester Graham e John Harvey Kellogg. Quest'ultimo era un tale sessuofobo che non consumò mai il suo duraturo matrimonio; ma, come tanti antipornografi, era in realtà ossessionato dal sesso e determinato a eliminarlo anche nella vita altrui. Medico assai stimato, Kellogg conquistò un ampio pubblico di lettori grazie alle sue idee sulla masturbazione; per il masturbatore cronico, sosteneva, l'unico rimedio era la circoncisione «senza anestetico, poiché il breve dolore durante l'intervento avrà un effetto salutare sulla mente, in particolare se associato all'idea di punizione».

Graham e Kellogg condividevano una spiccata avversione nei confronti della masturbazione e credevano entrambi in un misterioso rapporto fra sesso e cibo. Abbinando al fanatismo una certa ingenuità tipicamente yankee, fecero a gara nello scovare la ricetta anti-masturbatoria per eccellenza: Graham inventò l'omonimo cracker, e Kellogg i famosi cornflakes, entrambi snack di garantita efficacia contro le tentazioni del «peccato segreto», l'autoerotismo.

La grande illusione sopravvisse persino all'avvento dell'illuminato

secolo ventesimo. La descrizione che vi propongo, ripresa da un libretto pubblicato dalla Ymca in diciotto edizioni, nonché lettura raccomandata per gli scout fino al 1927, è il ritratto del tipico soggetto dedito alla masturbazione: «Mentre l'atto si ripete di settimana in settimana, o in casi estremi ogni due giorni, se non addirittura quotidianamente, il giovane sente cedere le fondamenta della propria mascolinità. Si rende conto che i suoi muscoli diventano sempre più flaccidi, la schiena debole, gli occhi scavati e inespressivi, le mani appiccicaticce, né riesce più a guardare qualcuno diritto negli occhi. Quanto più consapevole della propria debolezza, perde fiducia in se stesso, rifiuta di partecipare alle attività sportive, evita la compagnia delle fanciulle e si trasforma in una sorta di non-entità quanto a vita atletica e sociale comunitaria. A scuola riuscirà a ottenere scarsi risultati per qualche anno, ma poi la memoria gli farà difetto, e quando si accingerà ad affrontare qualche utile lavoro nella sua futura esistenza, si accorgerà che la mente è divenuta flaccida quanto i suoi muscoli, priva dell'energia, originalità e forza necessarie a capire il mondo».

La mentalità sul tema della masturbazione iniziò ad ammorbidirsi solo con l'edizione del 1959 de Il manuale del boy scout: «Il vero ragazzo sa che è meglio evitare ciò che lo eccita e suscita angoscia. Ci si aiuta immergendosi in un gioco vigoroso, o dedicandosi a un hobby entusiasmante, o lottando per vivere secondo nobili ideali. L'attività degli scout è vostra alleata, se vivrete secondo il decimo comandamento della legge scout, che dice: «lo scout è una persona pulita».

Quando nel 1972 l'American Medical Association etichettò «normale» la masturbazione, il manuale ritirò ogni accenno diretto all'argomento, - di cui non si sarebbe mai più parlato, - e si limitò a raccomandare agli scout di consigliarsi con i genitori e con le guide spirituali religiose se avessero avvertito «sensazioni forti» per quanto accadeva al loro corpo. Né, peraltro, venne fornita alcuna spiegazione o elaborazione sulla natura di tali sensazioni.

Non ho citato Il manuale della girl scout perché nelle sue pagine di masturbazione non si parla affatto. Neanche una parola, niente di niente. Si deve dedurne che la società patriarcale non si preoccupava

né si preoccupa della masturbazione femminile? Le omissioni la dicono più lunga delle parole. All'inizio del ventesimo secolo l'uomo viveva la sessualità femminile come una sorta di vertigine, un tremendo capogiro. Aveva bisogno di trovare nella donna una creatura casta, passiva, spirituale; tanto vicina al cielo, che solo lei poteva salvargli l'anima dopo una giornata di competitività assassina nella neonata società industriale. Era il famoso «culto della suora di casa».

Nel frattempo, l'altra metà del cervello maschile era gremita di immagini di donne carnivore, in preda a un furore erotico avido del suo corpo. Un eminente dottore ammoniva che la masturbazione femminile porta alla ninfomania, «fenomeno più diffuso tra le bionde che tra le brune».

Sempre all'inizio del secolo, una celebre scuola di pittura rifletteva questa visione scissa della donna, così presente nell'immaginario maschile. Grandi dipinti a olio offrivano figure di donne nude mollemente sdraiate dentro a scenari per lo più pastorali, che permettevano all'uomo di guardarle per ore, soddisfacendo le sue fantasie voyeuristiche senza timori. Se ne stavano lì a occhi chiusi, simili a moribonde, o tanto palesemente esauste da non essere in grado di rivendicare i preziosi fluidi maschili. E il perché di una tale stanchezza era chiaro: bastava osservare le loro mani serpentine, abilmente piazzate in sospetta vicinanza dell'area proibita fra le loro gambe. Spesso venivano addirittura ritratte in gruppo, in una specie di intreccio, la testa dell'una sui seni di un'altra. Un uomo poteva subito intuire che cosa stessero facendo, - e cioè che, stando solo fra di noi, ci saremmo vicendevolmente incoraggiate alla «criminosa» pratica della masturbazione. I medici avvisavano che i collegi femminili erano luoghi infetti dalla diffusione del morbo, dove le giovinette si consumavano a vicenda nella pratica della masturbazione.

Continuate a tener d'occhio questi due opposti schieramenti di donne, finché arriviamo agli anni Cinquanta: quando Hollywood sfornò una Doris Day, e una Marilyn Monroe in grado di soddisfare entrambi gli estremi dell'appetito maschile. Ve l'immaginate Doris Day che si tocca fra le gambe? E Marilyn, naturalmente, dolce

vittima della sua stessa fame, non poteva che morir giovane.

Che cosa si ricava dalla masturbazione

Le donne assertive di questo libro potrebbero rinunciare alla gioia della masturbazione? Il pericolo c'è sempre. E gli uomini? Mai. Gli uomini non rinuncerebbero mai. Masturbarsi è per loro un dato di fatto, come il pene tra le gambe. Forse a una mamma può non piacere che il suo bambino si tocchi il pisello; gli farà «sciò, sciò» allontanandogli la manina, ma l'ultima cosa al mondo che vorrebbe è di guastare la sua crescita di maschio. In fondo, cosa ne sa lei degli uomini? Se l'anatomia è un destino, allora l'uomo è destinato a masturbarsi. Magari lo fa torturato dai sensi di colpa, assediato da infernali paure, ma lo fa. Sono fatti così, e basta: animali, animali in balìa del testosterone.

Secondo la società, le donne sono diverse. Da che mondo è mondo, una «buona madre» allontana la mano della figlioletta dalla vagina molto più severamente che quella del figlio dal pene. Le mamme sanno tutto sulle donne: e le Donne Perbene non si masturbano.

Ecco perché le donne di questo libro hanno tanta rilevanza storica: sono la prima generazione cresciuta con una parvenza di accettazione e agio nei confronti della masturbazione. Saranno in grado di offrire alle loro figlie una via di mezzo tra la santa e la puttana? Riusciranno a modificare il corso della storia sessuale femminile? Questo non è affatto certo.

Sesso e soldi sono inestricabilmente connessi. Oggi la supremazia economica maschile vacilla. Ci sarebbe un modo, ben noto e collaudato, per farci tornare al buon tempo antico: qualcosa che in parte il nostro inconscio anela ancora, perché così erano allevati i nostri genitori e i nonni: sbarrare alla donna la strada del sesso. Restituirla al suo tradizionale ruolo di creatura asessuata, privarla del diritto di decidere del proprio corpo, del diritto alla contraccezione e all'aborto, ricomprimere il sesso nello sgradevole compito che era in passato: allora sì che faremmo carriera velocemente, ma con le mani legate. Guadagneremmo bene, ma rimarremmo schiave.

Un'esagerazione? Niente affatto. Né la colpa è solo degli uomini se questa crescente ondata di riflusso rischia di trascinarci all'indietro verso nuove forme di schiavitù sessuale: sono tante anche le donne che vorrebbero farci tornare ai tempi in cui tutte eravamo uguali nell'asessualità.

Quando iniziai questo saggio la masturbazione femminile non mi era sembrata un simbolo così importante come mi appare oggi. Finché non mi trovai davanti agli occhi un grottesco disegno dei genitali femminili prima e dopo la clitoridectomia, non sapevo fino a che punto si potesse arrivare pur di tenere le donne «al loro posto». Si può asportare chirurgicamente ogni traccia di sesso fra le gambe di una donna, ripulire tutto così che non rimanga nulla se non una ferita, una fessura cicatrizzata e, colmo dei colmi, il mondo si placa.

Oggi, poiché siamo gente più «illuminata», basta la clitoridectomia mentale. Rappresentata precocemente nell'animo di una giovane femmina, come una «brutta» fessura fra le gambe, diventa altrettanto intoccabile che la vagina macellata da qualche sapiente medico del passato.

Essendo il tabù della masturbazione femminile così profondamente radicato, bisogna escogitare un modo per non perdere il terreno recentemente conquistato, come raccontano le donne in questo libro. E la miglior difesa dal rischio di un'involuzione è la consapevolezza di tutto quanto ci fa guadagnare la masturbazione.

1. La masturbazione ci insegna che siamo sessuate per conto nostro, separatamente da qualsiasi altro, nostra madre compresa.

2. La masturbazione è un eccellente esercizio per imparare a separare il sesso dall'amore: lezione fondamentale soprattutto per le donne che tendono a confondere l'uno con l'altro.

3. Imparando sulla nostra pelle che cosa ci eccita, diventiamo più facili all'orgasmo, migliori partner sessuali, responsabili di quanto ci compete, capaci di condurre il gioco nel senso più soddisfacente per noi.

4. Se toccarci fra le gambe ci ripugna, il rifiuto si diffonde lasciandoci eternamente insoddisfatte e incapaci di accettare anche il resto del corpo.

5. La masturbazione ci insegna a distinguere la clitoride dalle

labbra, l'uretra e la vagina.

6. La masturbazione ci prepara alla responsabilità della contraccezione e all'educazione sessuale dei nostri figli.

7. Infine, la constatazione più ovvia: la masturbazione è una delle maggiori fonti di piacere sessuale, eccitante di per sé, serve a calmare la tensione, è un dolce sedativo prima di addormentarsi, un trattamento di bellezza che rende la pelle luminosa, l'umore più tranquillo e il sorriso più misterioso. Come scrive una delle donne di questo libro: «Masturbazione e fantasia sono il momento in cui sono più onesta con me stessa».

Il patto madre/figlia

La masturbazione è dunque una grande maestra. La maestra che non ebbi io da piccola. Non conoscevo nessuno che ne ammettesse l'esistenza o ne parlasse. Per quanto confuse e inesatte, anche allora avevamo le nostre idee in materia di sesso e ragazzi, ma un linguaggio e un vocabolario sul sesso al femminile non esistevano; né peraltro ricordo di aver ricevuto alcuna punizione o udito alcuna predica contro la masturbazione.

Rinunciare al diritto di toccarmi fu un sacrificio cui mi rassegnai senza domande, proprio come immagino avesse fatto mia madre con mia nonna. E come molte ragazze beneducate di oggi, quando ebbi il mio primo rapporto non usai alcun contraccettivo. Sono convinta che le due cose siano collegate.

Come leader del gruppo, l'intrepida sempre disposta al rischio, mi arrampicavo sui muri più alti, cavalcavo i carri del ghiaccio trainati dai cavalli di Charleston's, esploravo la casa in rovina dall'altra parte della strada e rubacchiavo ai grandi magazzini Belk's.

Ma se infrangevo tutte queste leggi, mossa da ciò che oggi interpreto come la mia determinazione giovanile ad apprendere l'arte del coraggio, per non diventare ansiosa e spaventata come avvertivo fosse mia madre, allora perché non esploravo anche il mio corpo per appropriarmene?

Certo una mappa, uno schizzo, mi sarebbero stati di aiuto, visto che perfino Houdini ha disegnato i genitali femminili. Ecco

un'immagine, il mio primo ricordo di masturbazione non consumata: sono sdraiata sul mio letto, è estate. Sto pensando al baseball, la mano si muove senza scopo, tra le gambe. Avevo dieci o undici anni, forse di più, perché ricordo la casa, il glicine fuori della finestra. Ma dov'era, dov'era la fonte di quel piacere, quel pizzicorino che avvertivo, e perché non continuai fino a trovare la mia clitoride, nascosta d'accordo, ma nemmeno poi tanto?

Potrei rispondere che avevo già stretto un patto con mia madre. Un patto che risaliva alla mia prima età, la più vulnerabile, - probabilmente il primo anno di vita, - da restare scolpito nella mia anima proprio come un'incisione resta impressa per sempre nella corteccia di un giovane albero.

Un patto senza parole, del quale non ebbi coscienza finché diventai scrittrice e cominciai a cercare risposte ai molti enigmi della mia vita. Molto, molto presto avevo inconsciamente promesso a mia madre che non mi sarei mai masturbata se lei mi avesse amata così come volevo io. E come ci ero arrivata, a intuire l'importanza che quel gesto aveva per lei, il fatto che mi toccassi o meno? Avevo forse colto un suo sguardo addolorato, una smorfia, la testa girata dall'altra parte, il respiro mozzo che esprimevano la sua angoscia? Rinunciai subito.

In fin dei conti, dipendevo da lei in tutto, anche per sopravvivere.

E se lei, poi, non ha rispettato la sua parte dell'accordo, non mi ha mai amata come avrei voluto, da parte mia non infransi il patto; nel tentativo di proteggersi, i bambini tendono sempre a incolpare se stessi per i fallimenti e le inadeguatezze materne. Era mia la colpa: se mi fossi comportata meglio, lei mi avrebbe amata di più.

Seppellii la rabbia contro di lei. E non mi masturbai, anche se nella privacy della mia stanza avrei potuto benissimo farlo; anche se, cioè, non era obbligatorio che lei venisse a sapere. Ma nell'animo della bambina simbiotica, che ancora si confonde con la madre, per rabbia e per amore, stava la certezza che lei avrebbe saputo comunque. C'è una zona indistinta, sfocata, dove finisco io e comincia lei, e in quella nebbia la madre continua a vivere, dentro di noi, sa sempre che cosa pensiamo e facciamo, ci giudica e minaccia d'abbandono.

Alcuni figli, cresciuti e a loro volta genitori di altri figli, continuano a chiedere accettazione e amore, così come avevano desiderato da piccoli, perché le richieste inevase alla madre sono rimaste dov'erano: irrisolte sotto strati protettivi di rabbia sepolta. Non fa niente se oggi sappiamo che non si muore del suo abbandono: per chi non ha saputo staccarsi dalla madre il tabù della masturbazione resta carico di atroci conseguenze. Si aggiunga che, da parte sua, la madre vive la stessa appartenenza con la figlia: dal punto di vista biologico, la simbiosi indica due organismi che coesistono con reciproco vantaggio. Non ci pensano nemmeno a separarsi. Quando scrivevo Mia madre, me stessa, avevo segnalato quanto spesso le madri si vestono come le loro figlie: un esempio piccolo ma significativo di come la simbiosi confonde il confine tra madre e figlia. Non se ne vedevano più tanti, di quei vestiti, negli anni Settanta e Ottanta. Oggi tornano fuori. Accade forse anche che le madri leggono di nuovo i diari delle loro figlie, ascoltano le loro telefonate, e in mille altri modi violano la legge in difesa della privacy, che non esiste più, perché di nuovo non è possibile alcuna separatezza dalla madre?

Quando si cresce e ci si innamora, si stringe con gli uomini un patto basato su quello già in vigore con la madre. Da adulte ci aspettiamo che l'amato risponda come la madre aveva fatto, suscitando le stesse reazioni. Non ci piace pensare che la nostra vita sessuale matura abbia qualcosa da spartire con i tempi della culla, ma non c'è altro modo per spiegare certi comportamenti tra uomo e donna.

I contratti affettivi, come quello stipulato con lei, sono d'altronde troppo cruciali in amore per poterne parlare a voce alta. Le clausole scritte a caratteri minuscoli sotto le belle promesse d'amore sono spesso inconsce: «Giura che ti prenderai cura di me, che mi amerai incondizionatamente e non farai mai sorgere in me la paura dell'abbandono e la gelosia, che non mi farai perdere la faccia né dovrò mai dubitare che i molti sacrifici fatti per te siano stati inutili. In cambio, mi concedo a te. Saremo una cosa sola. Se romperai questo patto, ne morirò (o ti ammazzerò)».

Come si fa a pronunciare cose simili a voce alta? La meschinità

del patto distruggerebbe il dialogo romantico. Inoltre, le parole rivelano quanto sia grande la dipendenza, il senso di onnipotenza infantile e la mancanza di fiducia che stanno sotto i rapporti d'amore, e la vendetta che si scatenerebbe se l'amato non rispettasse i termini del contratto. Meglio non dire, dunque, e nemmeno saperne troppo.

Fino a quando lui guarderà un'altra in quel modo speciale che aveva sempre riservato a noi. E la nostra reazione sarà sproporzionata e la rabbia rivelerà la sua lama suicida/omicida; questo non solo per via dell'altra donna, - anzi, lei non c'entra, dal punto di vista logico, ma per tutto quanto si è smosso dentro di noi: un'ondata di rabbia e delusione antica quanto il patto originario stretto con la madre, un patto che lui ha ereditato.

Non sono gli uomini a imporre alle donne di innamorarsi in questo modo tipicamente femminile e antitetico al sesso, stile se-tu-mi-lasci-io-muoio: un modo da bambino che avverte lo stato di assoluto bisogno e non quello in cui una persona adulta fa le sue esperienze d'amore. No, siamo noi a rinunciare al sesso e a smarrire noi stesse nella dipendenza perché questa è l'esperienza amorosa che meglio conosciamo, quella su cui e per cui siamo cresciute. Il tipo di amore vissuto con la madre aborrisce il sesso. Ma non potremmo mai prendercela con lei, anzi, non sappiamo nemmeno quale sia la vera fonte della nostra rabbia. Però possiamo sempre arrabbiarci con gli uomini. Eh, quanta della rabbia che non abbiamo mai osato indirizzare contro la madre e le donne, ricade sugli uomini!

Certo anche gli uomini scendono a patti, a loro volta radicati profondamente nell'infanzia, ma non rinunciano mai alla propria indipendenza, alla propria identità, come parte dello scambio amoroso adulto. Non rinunciano alla propria sessualità specifica nello sforzo di recuperare il patto asessuato stretto un tempo con la madre. Magari perdono l'interesse sessuale che avevano per noi, considerandoci mogli/madri, ma conservano per sempre un nocciolo di sessualità da investire su se stessi, - masturbandosi, - o su un'altra donna.

Eccovi una storia di masturbazione, amore e rabbia fra adulti, dove si vede come le esigenze sessuali non risolte fra madre e figlia si ripresentano poi nel rapporto fra un uomo e una donna. Questa

storia è la mia storia.

Ancora non ho detto che non mi ero mai masturbata fino all'età di ventidue anni? Be', quello fu il giorno in cui ebbi anche la mia prima fantasia sessuale consapevole. Frequentavo allora un uomo straordinario, che in seguito ho imparato ad apprezzare come colui che mi emancipò sessualmente. Per lui buttai via guantini bianchi e reggiseno. Era un tipo di alto livello; era un classico «maestro», emanava fiducia in se stesso e la sua saggezza risvegliava in me l'eco delle prime fasi della mia vita: parlava la lingua degli angeli e la sua evidente leadership sessuale suggeriva: «Fidati di me». Mi fidai. Volontariamente, ansiosamente, lo seguii nell'avventura sessuale dove stava immerso quando ci incontrammo.

Una notte, all'inizio della nostra relazione, dormimmo nella sua casa sulla spiaggia (se l'era costruita da solo); quando a un certo punto mi svegliai, scoprii che si era alzato. Allora andai in salotto e lì, alle prime luci dell'alba, lo vidi che si masturbava, sdraiato sul divano.

Ero furiosa. Mi misi a piangere. Gli dissi che consideravo il suo masturbarsi, mentre io ero lì, presente e disponibile, come un rifiuto.

Oggi direi piuttosto che, nel vederlo intento a regalarsi un orgasmo, la mia rabbia proveniva dalla brusca constatazione che la sua e la mia vita erano ben distinte, che non era legato a me inestricabilmente, come io a lui. Ero gelosa della sua mano.

Ma per me era l'unico modo di amare, simbioticamente, concedendo tutta me stessa all'altro. (Non che mi presentassi così, agli occhi del mondo: fuori era tutto uno show a base di sicurezza sessuale e indipendenza economica. E ci credetti anch'io, - fino al giorno in cui mi innamorai.) Ah, l'amore! Diventare una cosa sola! La benedizione di sentire che c'è qualcuno che si preoccupa di te, la totale mancanza di peso, quel senso di dipendenza che solo un bambino può e dovrebbe provare nei confronti della madre. Come osava interrompere una simile unione, e avvertirmi che se mi avesse lasciato, anche solo per darsi un orgasmo, io sarei morta, o almeno così pensavo...

Non pensate che si masturbasse senza sensi di colpa o, per dirla più chiaramente, che la masturbazione abbia mai perso le sue

eccitanti connotazioni di sfida. L'amore della mia ventiduesima estate, come tanti altri uomini, era nato da una madre che gli allontanava la mano dal pene. Quando ci conoscemmo, a metà degli anni Sessanta, attraversava giusto la fase di distacco definitivo dalle regole sessuali femminili.

Poveretto, si era illuso di avere con sé una compagna capace di partire per l'avventura, e invece aveva solo un peso morto: me. E nulla avrebbe potuto meglio dimostrare che vivevamo diversamente il sesso e l'amore e le nostre diverse mentalità a proposito di masturbazione.

Come la masturbazione aiuta gli uomini a separare il sesso dall'amore

Il patto con la madre influenza negativamente anche lo sviluppo sessuale del maschio, ma non gli impone il sacrificio della masturbazione, della libertà di scegliere se toccarsi o meno. Anzi, casomai la masturbazione è il mezzo migliore che gli insegna a staccarsi emotivamente dalla madre.

Appena nato, si innamora della madre, si vede riflesso nei suoi occhi e desidera persino essere come lei, così colma di quella morbidezza, empatia e gentilezza che ama tanto; ma presto impara che deve essere diverso, che deve staccarsi da lei e negare le parti femminili che ha dentro di sé e ancora le assomigliano. In poche parole, deve diventare «un ometto». Per riconoscere fin dall'inizio che cosa lo rende diverso da lei e simile agli altri uomini ha uno strumento evidente, il pene: un segno visibile, parte nota di sé che ha sempre avuto a portata di mano, non fosse altro che per fare pipì. Raggiunti i dodici o tredici anni, il ragazzo ha già imparato che il suo pene possiede una vita propria. Senza nemmeno bisogno di essere toccato, si gonfia ed eiacula: un'esperienza potenzialmente spaventosa, ma anche una preziosa lezione; il corpo gli comunica che è una persona di per sé sessuata. Prima ancora di poter comprendere il significato del sesso, il corpo insegna. E con la mano il ragazzo si procura un'erezione.

Toccandosi verrà magari colto da un terribile senso di colpa, ma

sfidare le regole della madre, rischiare di perderne l'amore, gli fruttano anche qualcosa in cambio: ora finalmente si sente altro da lei, meno femminile, più maschile. Senza contare che, presto, scopre di non averlo perso affatto, il suo amore: lei non lo abbandonerà! Era solo la paura di un bimbo, un patto stipulato quando ancora non era in grado di vivere senza la sua mammina. Be', la vita gli ha insegnato che può essere sessuato, diverso e staccato da lei, e tuttavia amato. È il meglio per imparare: praticare un'esperienza più e più volte, finché ci si crede. La masturbazione si integra così nello sviluppo della sua identità maschile. Un principio di realtà che le ragazze, per lo più, non osano verificare.

Ben presto, in compagnia di altri ragazzini, conferma quanto ha appreso da solo: masturbarsi tutti insieme, facendo a gara a chi spruzzerà più lontano, giocare ai cattivi, agli sporcaccioni, - ed escludendo le ragazze! - diventa un rito preadolescenziale di distacco dalle donne e di passaggio alla mascolinità.

In un'intervista un uomo mi ha raccontato che a dodici anni si masturbava nella toilette della madre, a pochi metri dall'intera famiglia riunita per la cena. Avrebbe anche potuto andare di sopra, dove non avrebbe sentito loro e loro non avrebbero potuto sentire lui, ma per quanta paura avesse, sentiva il bisogno di sfidare le regole asessuate della madre, e ottenere un orgasmo proprio sul territorio di lei, nella sua toilette.

Certo, se fosse stato scoperto avrebbe anche scatenato le ire del padre; ma le regole paterne erano entrate da poco nella sua vita di quasi adolescente, e comunque non era stato lui a lavarlo, nutrirlo e amarlo nel primo anno di vita. Non era stato suo padre a baciargli dolcemente il pene dopo un bagnetto caldo e, pochi istanti dopo, a togliergli la manina da lì. Le madri li considerano gesti innocenti, ma su questa «innocenza» (un padre che facesse il bagno alla figlia rischia la galera) si costruisce l'eterna confusione del maschio circa l'adorazione mescolata alla disapprovazione della donna per i suoi genitali. E poi, di chi è il pene? Masturbandosi, rende chiaro il suo predominio.

Il rude linguaggio per nominare la masturbazione sottolinea il distacco: «mi faccio una sega» o «una raspa», «me lo meno»;

qualunque parolaccia che non rientri nel vocabolario «da femmine» viene ribadita.

Parole fuori dal vocabolario, purché siano sporche, a indicare un atto sporco. Un altro uomo mi dice che, verso gli otto o nove anni, tornando da scuola lui e i suoi compagni si fermavano in uno spiazzo fuori mano per masturbarsi in gruppo. Lo chiamavano il Club degli Scoponi. E sapevano solamente che era una porcheria. Se il racconto offende la vostra sensibilità di Brave Ragazze, è proprio quello che il Club degli Scoponi voleva ottenere.

Sto forse descrivendo la masturbazione adolescenziale, quei giorni di felice e solidale stupidità, come un romantico idillio? Leggo a mio marito le pagine che ho appena scritto, e lui mi fa presente che non tutti i ragazzi conservano un buon ricordo delle loro masturbazioni solitarie o di gruppo. Ma come fa un uomo a capire come vanno le cose per noi donne? Certo è tutto relativo. Solo recentemente ho conosciuto alcune donne che hanno praticato l'esperienza sessualmente liberatoria di masturbarsi in gruppo con altre ragazzine. Sì, capisco il senso di colpa del ragazzo/uomo, e ho letto migliaia di fantasie che ne riflettono l'umore, ma lo fanno lo stesso, ancora e sempre, colpa o no che sia. E ogni volta che lo fanno, imparano a vivere la scarica elettrica dell'orgasmo, a sentirsi sessualmente vivi, così come sono.

Quando arrivano le prime ragazzine, e irrompono nella vita del maschio con l'irruenza di una bella e precoce giornata di primavera, il ragazzo è sommerso da un miscuglio di emozioni. Il suo desiderio di lei è così intenso da distoglierlo dalle pratiche cameratesche adolescenziali, che lo mantenevano dipendente dal gruppo: i suoi compagni diventano per lui altrettanti rivali. Vuole la ragazza, ma non vuole perdere l'indipendenza appena raggiunta.

Passeggiando con lei al chiar di luna avverte certo un impeto romantico, un desiderio tutto umano, che non è esclusivamente maschile o femminile: ma nella storia d'amore il ragazzo scorge la minaccia di essere risucchiato in quell'unione da cui si è appena liberato e in cui a dominare era la donna. L'innamoramento è un mistero.

Ma il sesso no, non è un mistero. Quando abbraccia la ragazza e

la bacia, quell'altro impeto che avverte è cosa nota, tutt'altro che oscura. Riconosce la sensazione perché il pene è eretto. Per quanto terrorizzato sia all'idea del rapporto sessuale, e tutt'altro che pronto ad affrontarlo, sa tuttavia che gli sta accadendo ciò che prova masturbandosi.

Il regolamento della Brava Ragazza

E lei, che al chiar di luna si lascia abbracciare e baciare, come fa a sapere quanto sesso si mescoli al sentimento? A lei non è mai accaduto nulla che l'aiutasse a riconoscere e isolare la pulsione sessuale da tutte le altre emozioni e sensazioni che le attraversano la mente e il corpo adolescente. Non ha mai avuto un'erezione, il corpo non le ha mai segnalato che quello è sesso e non ha niente a che vedere con l'altra emozione, quella romantica, fusionale.

Forse, da piccola, a nove o dieci anni, ha provato qualcosa di meraviglioso infilandosi il cuscino fra le gambe e dondolandosi avanti e indietro. Spesso è proprio verso quest'età che le donne rintracciano le loro prime fantasie sessuali, fantasie di essere catturate dai pirati cattivi, o dove agiscono malvagi protagonisti che le inducono a sentire ciò che era già conosciuto come qualcosa di proibito. Ma nessuno aveva mai qualificato come sessuali quelle sensazioni. Nessuno ha infatti voglia di pensare che una bimba di nove anni abbia un sesso, e tanto meno una di quattro, altra età a cui molte donne fanno risalire i primi episodi di eccitazione sessuale.

La ragazza, insomma, non dispone di parole per descrivere ciò che ora prova, e nemmeno desidera conoscere le espressioni «sporche», poiché è sempre stata premiata come custode della bontà: non era forse lei a fare di no con il ditino al fratello discolo? Alle porte dell'adolescenza, la femmina è già convinta che tutte le sensazioni che partono da «là sotto» abbiano a che fare con l'amore.

Baciandola, il compagno risveglia ora in lei sensazioni da sempre associate alla musica soft, a certe romantiche descrizioni dei libri, alle scene d'amore dei film. Per anni è andata a condividere con le amiche, in buie sale cinematografiche, ciò che somigliava in realtà più a un delirio di gruppo che non al sesso. Mentre per strada lui ha

imparato a essere coraggioso e indipendente, lei è rimasta in casa a praticare l'arte della confidenza, ha imparato a ballare con le altre ragazze, a mettere in piega i capelli, a esplorare la calda vicinanza degli sleepovers. Nelle relazioni con le amiche del cuore, le ragazze rinnovano l'unione simbiotica con la madre, la mantengono calda, la ripassano finché i ragazzi sono pronti ad avvicinarle. E quando l'amica del cuore se ne va, il dolore del tradimento non è granché diverso da quello del bambino abbandonato dalla madre.

Ma il tradimento non insegna niente di essenziale in fatto di indipendenza, e cioè che è bene disporre di un sé a cui fare ritorno. Cosa ne sa una ragazzina del sé, di un sé separato e distinto, quando per tutta la vita è stata gratificata perché sapeva starsene lì, a conservare le relazioni? Dunque eccoli, lui e lei, al chiaro di luna. Il ragazzo, povero innocente, crede che lei senta ciò che sente lui, che si sia toccata come ha sempre fatto lui. Perché, a loro volta, cosa ne sanno i maschi delle femmine? Cingendole le spalle con un braccio, con l'altra mano scende titubante verso le sue gambe. Lei si ritrae. Gli dice che è un vigliacco. Si mette a piangere. L'ha forse presa per una di quelle?

Dopo tutto quello che ha sacrificato per restare fedele al Regolamento della Brava Ragazza, lui ha il coraggio di non rispettarla? Lui dovrebbe essere il premio delle sue virtù, non un attentatore. Senza contare che, in quel modo, ha infranto la romantica bolla di sapone, quel delizioso senso di unione che ha sentito prima fra le sue braccia.

Dovrà pagare per quel che ha fatto. Se proverà ancora ad abbracciarla, dovrà stare alle sue condizioni. Per la ragazza è la prima lezione su come si stringono i patti, la prima intuizione che negare il sesso è il suo più grande potere.

Da parte sua, il ragazzo impara che d'ora in poi a decidere se ci sarà o no del sesso nel rapporto sarà lei. Ma quell'esperienza gli ricorda brutalmente il potere totale che un tempo una donna esercitava su di lui, e nonostante continui a desiderare la sua compagna, il patto lo amareggia. Così, ecco gettate le basi per l'accordo non verbale: la Guerra fra Uomini e Donne ha inizio.

Ma se una donna crescendo imparasse a percepirsi come una

persona sessuata di per sé, attraverso il proprio corpo, cambierebbe qualcosa in questo dialogo? La masturbazione può anche non risolvere tutto, ma c'è forse un modo migliore di apprendere la fondamentale lezione sulla pari importanza del sesso e dell'amore?

Se non le si consente, fin da piccola, di sviluppare il senso di appartenenza del proprio corpo, una volta adolescente la nostra ragazza potrebbe non avvertire più alcuna voglia di esplorare il solitario piacere della masturbazione. Perché a questo punto sarà già imbottita di amore/desiderio/morte/tristezza che avvolgono il sesso, e per lei sono ancora un'unità indistinta. L'idea di offrirsi da sé una soddisfazione sessuale va contro la sua specialità di ruolo, che identifica con quello della madre, la quale certo non si masturberebbe mai.

Praticare il sesso da sola? Piuttosto morta! No, svegliarla al sesso è compito del ragazzo, è lui che la porterà alla vita. Ma prima, - prima - dovrà farla sentire amata e innamorata, un tutt'uno con lui. Vuole essere «rapita».

Il fenomeno del «rapimento»

Così lo chiamano nei testi di educazione sessuale. «Volevo essere rapita»: una frase ripetuta così spesso da donne che hanno vissuto gravidanze indesiderate, da essere diventata sinonimo di questo male.

Con le loro fantasie, le protagoniste di questo libro sembrano una generazione nuova, immune dal fenomeno del «rapimento». Molte di loro hanno avuto esperienze varie ed eccitanti nella vita reale, e il linguaggio che usano per descrivere le loro imprese, il modo di masturbarsi, e le straordinarie immagini che vengono loro in mente, suggeriscono un livello altrettanto nuovo di indipendenza e responsabilità sessuale.

Le ultime statistiche in materia di gravidanze indesiderate inducono tuttavia a pensare che il «fenomeno» sia ancora vivo e vegeto.

Statistiche che non parlano solo di povere ragazze nate e cresciute nei ghetti, ma anche di donne istruite di ceto medio e alto. Il panorama è allarmante e mostra tutta l'ambivalenza sessuale della

nuova generazione. Un esempio: stando alle stime della National Abortion Federation, il settanta per cento degli aborti viene richiesto da donne bianche, sebbene ispaniche e donne di colore abortiscano percentualmente di più. Dopo undici anni di caduta del tasso delle nascite fra le teenager, alla fine degli anni Ottanta si è verificata un'improvvisa inversione di tendenza, con uno stupefacente aumento del dieci per cento nel biennio 1986-88. E, sempre stando alle statistiche di questo inizio di anni Novanta, più della metà delle gravidanze in atto è frutto di concepimenti indesiderati.

L'apparente contraddizione fra le protagoniste di questo libro e le statistiche di cui sopra in realtà contraddizione non è. È infatti possibile essere sessualmente consapevoli e attive e restare tuttavia in balìa di un potente bisogno inconscio di sentirsi amate e accudite. Mentre queste donne parlano e si comportano come una razza nuova e coraggiosa, i loro sentimenti inconsci rispetto al sesso sono ciò che più mi interessa esaminare: ereditate dai nostri genitori, sono proprio queste radicate percezioni di ciò che è giusto o sbagliato a motivarci con maggior forza e a modificarsi con maggior lentezza.

Sarebbe assurdo dire che la sola masturbazione avrebbe potuto insegnare a queste giovani donne a cautelarsi meglio con la contraccezione e a conoscere la differenza fra sesso e amore. Su una ragazza che si permette di restare incinta incidono infatti molte pressioni. Ma non conosco lezione migliore di quella impartita dalla masturbazione, che per di più duri tutta la vita.

In altri termini, se le donne si sentono colpevoli nei confronti della masturbazione, saranno riluttanti ad adottare qualunque forma di contraccezione che richieda un contatto diretto con i genitali. Come affermava un documento comparso sul «Journal of Sex Research» nel 1985: «Il senso di colpa legato alla masturbazione si è rivelato decisivo nella riluttanza a usare il diaframma come metodo contraccettivo». Naturalmente non ho alcuna possibilità di sapere con certezza se le donne di questo libro siano sessualmente responsabili. La maggior parte ricorda l'atteggiamento di dura critica della masturbazione in corso quando erano bambine; oppure ricordano i silenzi, che nella loro indeterminatezza lasciano aperta una serie di rimproveri senza fine. Ma queste donne oggi si

masturbano, nonostante ciò che la mamma poteva dirne o pensarne allora.

«Arrivai al mio primo orgasmo masturbandomi da piccola, verso i sei, sette anni» scrive una ventiseienne. «Mia madre nascondeva sempre la propria sessualità, e mi avrebbe dato quattro sberle se mi avesse sorpresa a masturbarmi. Ma io continuai a farlo in segreto».

Nella sua fantasia, questa donna posa nuda per un attraente giovane fotografo, che non solo apprezza i suoi genitali, ma adora il fatto che lei si masturbi: attraverso la fantasia, ella riscrive la propria storia. La donna nuova ha in comune con la sua sorella maggiore, di stampo tradizionale, molto più di quanto non creda: e non è passato ancora un tempo sufficiente per valutare se le libertà espresse dalle protagoniste di questo libro reggeranno anche in futuro. Non conosciamo ancora gli effetti degli attuali tempi repressivi sull'accettazione del sesso ammessa da queste donne. Nell'adolescenza ci incontriamo, maschi e femmine, come se arrivassimo da due pianeti diversi. Nei rapporti giovanili si viene a patti non verbali, sulla base di un'esigenza comune ma anche di esperienze e aspettative sessuali diametralmente opposte. Più tardi ci si incontra a letto motivati dal medesimo obiettivo cosciente, - il piacere sessuale - ma l'unione risveglia antichi bisogni: una volta finito, lui si gira dall'altra parte, soddisfatto, e lei resta lì a covare il disperato desiderio di mantenere vivo il filo del legame. Lei pensa che lui è freddo; lui teme che lei voglia possederlo.

Quando lei resta incinta, il medico le chiede: «Perché non ha usato un contraccettivo?».

«Non potevo proprio. Come facevo ad alzarmi e andare in quel bagno gelido, rovinando l'atmosfera? Desideravo solo il «rapimento»».

Ma cosa significa «rapimento?». Questo non è il discorso di un'adolescente: è quello di una donna adulta, di una persona che paga da sé l'affitto di casa, ha delle responsabilità sul lavoro e provvede a se stessa in tutto e per tutto. Meno che nel sesso. Quando si tratta di essere baciate, abbracciate e penetrate da un uomo, la concessione del sé diventa non più un fatto di mutuo scambio, ma un patto; termine forse troppo duro, ma qui non stiamo parlando di amore:

stiamo parlando di sesso.

Magari anche l'uomo desiderava smarrirsi nell'esperienza sessuale, ma lo fa concedendosi una breve parentesi nell'esercizio del controllo che deve mantenere nella sua quotidiana funzione di esistere come maschio. Una volta ottenuto l'orgasmo, come ha sperimentato masturbandosi o nel corso di altri rapporti, sa già che tornerà a scendere al consueto livello della quotidiana esistenza.

Non ho mai sentito un uomo descrivere il sesso come desiderio di rapimento. Tanto per cominciare, l'uomo ha troppo da fare quando fa l'amore con una donna per potersi permettere il lusso di perdere coscienza: deve orchestrare la seduzione, stimolare la partner e trattenersi dal venire finché anche lei arrivi all'orgasmo. Non tutti gli uomini sono tanto premurosi, d'accordo, ma anche se il proprio orgasmo è il fine dell'incontro, non può certo starsene sdraiato ad aspettare di sentirsi rapito in estasi dalla sua partner.

No, il fenomeno del «rapimento» è davvero una prerogativa delle donne cresciute nella convinzione che il sesso non sia responsabilità loro, qualcosa con cui aver a che fare. Essere complici nella seduzione di noi stesse? Dire all'uomo cosa vogliamo, indicargli che cosa ci piace, ci eccita, dire le parole chiare e tonde? Mai e poi mai!

Predisporre la contraccezione va contro una dipendenza atavica dall'amore, uno stato mentale che include l'emozione sessuale ma che non se ne differenzia.

Che cosa vogliamo: l'amore/romanzo o il sesso? Non sarebbe utile saperlo, come sapere che si può avere l'uno senza l'altro? Forse è preferibile amare la persona con cui si fa del sesso, ma non sempre è obbligatorio. A volte è bello avere un rapporto con un semplice amico, altre è bello masturbarsi e basta.

Un discorso troppo maschile? La concezione in base alla quale gli uomini si masturbano e/o hanno rapporti con sconosciute/puttane perché hanno bisogno del sesso in maniera diversa dalle donne, il fatto di ritenerli per questo animali e predatori, implica la concezione opposta secondo cui le donne sono le povere vittime contro cui si scatena la caccia. E il tutto porta all'autocompimento della profezia.

La verità è che alcuni nascono con una libido più forte di altri; e certi uomini hanno una libido debole, così come certe donne hanno

una libido potente. Non sarebbe carino scoprire qual è il nostro appetito sessuale? Nessuno può indicarcelo meglio del nostro corpo.

Quando ci accoppiamo o ci sposiamo, scegliamo l'altro per i motivi più disparati: la passione comune per il ballo, per le passeggiate nei boschi, per la cucina cinese. Non sarebbe sensato selezionare il partner anche in base al suo interesse o disinteresse sessuale?

Ma, indipendentemente dal grado di libido, il sesso è energia, e una fonte di vita da sentire, gustare e anche da usare come carburante per tutte le altre aree della nostra esistenza: sociale, intellettuale, astratta e fisica. Alcuni di noi sono meno mondani, meno intellettuali di altri: lo sappiamo, e ci si impegna altrove, per trarre il meglio dal piacere di vivere. E così è un bello spreco non imparare dal corpo qual è l'autentico livello del nostro interesse sessuale, per capire meglio chi siamo. Allevate nell'illusione che ci risveglieremo sessualmente solo quando qualcuno «laggiù» farà scoccare la scintilla, continuiamo a usare il sesso per ottenere ciò che vogliamo, per catturare un uomo e far sì che ci ami. Il sesso diventa così un mezzo per ottenere uno scopo. E, terminata la luna di miele, non capiamo perché all'improvviso il sesso diventi privo di interesse. Dieci anni più tardi apriamo gli occhi per chiederci: «Tutto qui?». Arrabbiate, ancora, ci ostiniamo a reprimere il sesso, senza capire che le ferite hanno fatto male a noi.

Non lo sapevamo, ma il sesso ci era diventato estraneo, qualcosa che abbiamo speso, come fosse denaro.

Diciamo che gli uomini sono insensibili, quando in realtà un uomo sa esattamente che cosa prova. Sa benissimo che ieri sera, insieme, avete goduto in un rapporto sessuale e stamattina sta benissimo, ma non è/era amore. Diciamo che gli uomini sono freddi perché «non si impegnano», una parola tremenda, che sa di prigione, ed è proprio questo che gli uomini intuiscono quando una donna la pronuncia.

Siamo rancorose perché un uomo può avere una splendida avventura di una notte, e al mattino schizzare giù dal letto, fresco e ricaricato, più indipendente che mai: e perché, grazie alla notte di sesso passata insieme, la sua giornata di lavoro sarà ottima. Anche a

noi è piaciuto stare insieme, ma al mattino siamo riluttanti a sfilarci da quelle lenzuola e stiamo lì, in attesa che lui la smetta di andare avanti e indietro per la stanza fischiettando, e ci si avvicini per accarezzarci, per ristabilire il contatto. Vorremmo ci ripetesse ciò che diceva la sera prima, e promettesse che ci vedremo ancora. In ufficio non ci aspetta una giornata produttiva; anzi, siamo meno concentrate del solito, tese a captare il telefono, ansiose di risentire la sua voce, e le parole «quando» e «dove». Altro che ricaricate da una notte di sesso: ne usciamo fiacche, come se in quel letto avessimo lasciato una parte di noi.

Gli uomini non sono più crudeli delle donne. Solo che affrontano il sesso e l'amore da un altro punto di vista. Poniamo che lui aspetti quattro giorni prima di richiamare: non perché quella notte sia stata una notte qualsiasi, come tutte le altre, ma proprio perché è stata davvero speciale. Ha bisogno di recuperare il suo senso di indipendenza, di separazione, e non perché non ci vuole/ama, ma proprio perché è arrivato a sfiorare quei sentimenti. Gli uomini tendono a esagerare nel ruolo di cowboy solitario, perché le donne esagerano nel ruolo sentimentale di sirene desiderose solo di abbracci avvolgenti. O almeno così pensano loro.

Chi non ambisce alla trascendenza di un sesso meraviglioso? Chi non vorrebbe godere di un travolgente smarrimento di sé nell'altro, della perdita di quel ferreo controllo che ci si impone per vivere? È un desiderio umano, comune a entrambi i sessi. Ma solo chi è dotato di una forte identità può riemergere per intero e staccarsi dall'incanto della trascendenza.

Per molte donne non è questione di scelta. Non si riesce a riaffiorare dal pozzo profondo della fusione. Come se non avessimo mai abbandonato quella dolce tana. Lui se ne va, ma noi indugiamo nell'estasi. Ascoltiamo musica romantica; ci vanno bene solo strazianti canzoni che evocano desideri disperati; tremuli violini, voci che spezzano il peso di parole mortifere, di lacerante spiritualità, rispecchiano esattamente i nostri umori e ci mantengono in contatto con lui e con la notte.

Non sono i suoni, l'odore e il sudore del sesso consumato, che vogliamo evocare, ma l'unione, la fusione, il romanticismo, l'amore.

Un sorso di brandy, un'altra sigaretta, e via dentro il calderone dell'anima: «Senza di te non vivo» dice la musica. Ci sembra di morire.

«Meglio non lasciarsi coinvolgere dagli uomini» dicono oggi tante donne. «Mi sono fatta una vita soddisfacente, e quando mi sveglio accanto a un uomo mi sembra di averla perduta. Chi me lo fa fare?»

Degli uomini, infatti, non abbiamo bisogno come in passato. Molte non hanno bisogno che sia lui a proteggerci, a procurarci il cibo e un tetto. Non abbiamo bisogno di un uomo per definire la nostra identità o un posto nel mondo. L'indipendenza economica, scoprire che a venti o venticinque anni ce la facciamo da sole, è un'esperienza grandiosa.

Mentre scrivevo Mia madre, me stessa, quindici anni fa, pensavo che proprio l'indipendenza economica potesse più di qualunque altra cosa aiutare le donne adulte a liberarsi dal bisogno sentimentale di smarrirsi nella relazione a due. In teoria, la separazione emotiva e l'individuazione si dovrebbero sperimentare fin dall'infanzia. Ma se non è accaduto allora non disperate: più tardi è più difficile, ma si può imparare lo stesso.

A metà degli anni Settanta non avevo capito che le donne avrebbero confuso l'indipendenza economica con una onesta separatezza emotiva. Che indipendenza è mai la nostra se non rischiamo di metterci con un uomo per paura di restare schiave della storia d'amore? Dell'amore? Il timore è che il sesso si trasformi in quel disperato «ho bisogno di te» capace di distruggere il controllo acquisito sulla nostra esistenza. In men che non si dica ecco esplodere una lite fra innamorati; lui se ne va sbattendo la porta e noi restiamo ancora una volta incollate al telefono; lui va a spasso, ne rimorchia un'altra al bar, e forse si fa una puttana. Magari non fa niente di tutto questo, perché in realtà è innamorato quanto lo siamo noi. Però potrebbe.

Potrebbe sfogare la rabbia facendo del sesso, o fare del sesso puro e semplice, visto che è capace di non confonderlo con l'amore. Disapproviamo gli uomini perché vanno a puttane e alimentano le loro fantasie masturbatorie con le riviste pornografiche. Ma parte del

nostro atteggiamento critico e svalutante non potrebbe dipendere dall'invidia, dall'iroso rancore di saperli liberi di accedere a un modo di vivere che a noi è precluso? L'invidia è un'emozione amara e distruttiva; il paragone invidioso non fa che rendere la nostra vita apparentemente vuota e squallida. Non sopportiamo che l'oggetto della nostra invidia goda di certe libertà, di un potere e di un piacere a noi inaccessibili, e una parte della nostra psiche spera e si augura che il maledetto faccia una brutta fine. Soltanto allora la vita tornerà a sorriderci.

La natura distruttiva dell'invidia è tale da indurci quasi sempre a negarla.

«Invidiosa degli uomini io?» Mai e poi mai! Gli uomini sono animali sessuali menefreghisti, accecati dal potere ed esageratamente competitivi che degradano le donne. Il vero problema del mondo, diciamo, è che troppe poche donne hanno il potere. Se fossero di più, il pianeta diventerebbe subito un luogo più accogliente.

Forti e sicure della nostra virtuosità da contrapporre ai Bruti, puniamo gli uomini opprimendoli con il senso di colpa. Li tagliamo fuori dall'atto della creazione, il più potente di tutta la vita umana, e facciamo figli da sole. In giro non si trova un uomo come si deve, ripetiamo, ma in realtà ci stiamo solo vendicando. Non è vero che pensiamo al bene del bambino, ma al nostro. Insomma, riusciamo a mantenere il controllo della nostra esistenza solo escludendo gli uomini. Forse sul lavoro ci consideriamo finalmente alla pari, e anche se non abbiamo ancora ottenuto lo stesso trattamento economico, possiamo competere con gli uomini per ottenerlo. Ma quando si tratta di sesso non siamo affatto uguali. Lui non è schiavo dell'amore: lui ha in mano la sua sessualità, noi no.

E siamo arrivate al punto, all'argomento di cui si occupa questo saggio, a ciò che dobbiamo digerire se vogliamo che la prossima generazione di donne sia sessualmente meglio integrata, più indipendente e responsabile. Ma se l'arte dell'indipendenza economica si può imparare in qualsiasi momento, l'età è determinante per apprendere l'indipendenza sessuale e per imparare la differenza fra sesso e amore. Avere in mano i contanti per pagare sempre l'affitto, mese dopo mese, anno dopo anno, diventa alla lunga

un dato di vita freddo, grazie al quale anche «l'ultima» delle donne sa di non aver bisogno dell'aiuto di nessuno. Ma imparare da adulte a credere in se stesse quali entità sessuate, e investite di responsabilità sessuale, è davvero molto, molto difficile. L'adolescenza è già tardi.

Il momento migliore sarebbe l'infanzia, e la miglior maestra la madre. Non c'è modo migliore per imparare a masturbarsi, e trarre frutto dalla lezione, che iniziare subito, da bambine. Se la mamma non ci permette di credere che il nostro corpo appartiene a noi e a noi soltanto, che è nostro e dunque ne siamo responsabili, allora tutto quanto faremo in futuro con il corpo evocherà lei, risvegliando in noi l'antico bisogno di lei, i suoi giudizi e atteggiamenti. Quando si fa del sesso senza cautela, si diventa di nuovo la sua bimba cattiva.

Ecco due lettere, che mi hanno scritto due lettori di Mia madre, me stessa.

Mi sembrano due esempi illuminanti e significativi di quanto sia presente la mamma nei momenti sessuali più intimi.

La prima è di una donna e arriva dall'Olanda.

A un certo punto, verso la metà del tuo libro, una sera mi sono addormentata e ho fatto questo sogno: Ero in treno, con mia madre. Stavamo insieme sedute a un tavolinetto sotto al finestrino. Avevamo una borsetta uguale, rossa e piccola, quasi una pochette. Mia madre voleva qualcosa che era nella sua, ma prendeva la borsetta sbagliata dal tavolino. La apriva e si accorgeva che era mia.

«Mamma, hai preso la mia borsa».

«Ah, sì? Be', pazienza, tanto sono comunque quasi uguali».

«Si, ma in quella ci sono le mie cose».

«Oh, senti, se proprio sei così infantile da tenerci tanto»...

E poi, con aria distratta, mentre sembrava che avesse sistemato tutto, scrisse il suo nome dentro alla mia borsetta. Ero talmente sconvolta, da non poter spiccicare una sola parola. È chiusa lì.

Qualche ora dopo ho capito, di colpo, che cosa fossero quelle due strane borsette rosse: lei mi aveva sottratto il sesso, e insieme la mia persona.

L'aveva fatto con naturalezza, come se non avessero alcun valore. E io l'avevo lasciata fare senza ribattere.

(In olandese esiste una vecchia parola che significa borsa ma che

in slang vuol dire anche vagina.) Ecco tutto. Scusa ma proprio non potevo resistere alla voglia di mandarti questo sogno così semplice, bello e scioccante.

La seconda è una poesia di un uomo: Ecco una poesia che ho scritto per te, Nancy.

CUNTROL - MADRE O FIGLIA?

(Cuntrol: fusione fra cunt (figa) e control (controllo), che si pronuncia in maniera molto simile; il titolo suona quindi come «Chi controlla la figa: la madre o la figlia?». [N.d T.].

Se fossi un artista, ti manderei un disegno Della Ragazza Qualsiasi, nuda senza ritegno.

Né peli né fessura, ma in quel luogo di fiamma Il ritratto recente della sua dolce mamma Che invita ogni ragazzo, con labbra spalancate, alla festa simbiotica, forza, dài, entrate!

Ciò che mammina tiene in mezzo alle sue gambe Di tanti misteri è forse il più grande.

Se siete stati attenti, avrete già afferrato: in mezzo a quelle gambe c'è la nonna in agguato.

Quanto siamo cambiate?

È innanzitutto importante distinguere i tre livelli del cambiamento. A evolvere più velocemente sono gli atteggiamenti; in seconda posizione segue il comportamento; se a modificarsi dev'essere invece il nostro sentire più inconscio e profondo, quello che ha interiorizzato principi quali giusto e sbagliato, occorrerà un ricambio di intere generazioni, se cambieranno davvero del tutto.

Siamo pronte a negare rabbiosamente che il nostro comportamento sessuale adulto abbia nulla a che fare con quello di nostra madre. Come fosse una dichiarazione d'indipendenza e differenza, vestiamo sexy e alla moda, adottiamo il linguaggio dei giovani e crediamo sinceramente di esserci proiettate anni luce avanti a lei. Ma sono cambiamenti superficiali, che avvengono rapidamente,

spesso da un giorno all'altro: leggiamo un libro, vediamo un film, andiamo al ristorante con uno sconosciuto bello e sofisticato, e il giorno dopo lasciamo cadere la mentalità che avevamo sempre conservata in fatto di sesso.

All'improvviso l'adulterio consumato a lato di una relazione «significativa» non sembra più così peccaminoso. La nostra mentalità è cambiata. Prima di riuscire a comportarci di conseguenza, occorre un po' di tempo. E via con l'adulterio.

Ma quando, dopo una notte di sesso e di abbandono, ci svegliamo nel letto dello sconosciuto, ci sentiamo colpevoli e sporche senza nemmeno sapere perché. Di fatto, non avevamo tenuto conto del nostro intrattabile inconscio. Il codice morale, la nostra spesso inconscia e sempre profonda percezione di ciò che è giusto e sbagliato provengono dai nostri genitori, che a loro volta li hanno ereditati dai loro. Ci sono donne che si considerano sessualmente indipendenti e responsabili, e tuttavia restano incinte senza volerlo: questo è un esempio di come si può riconoscere il senso di colpa inconscio, che ci induce a uno «sbaglio» rivelatore. Non avevamo tenuto in debito conto il «terzo livello».

Pur difendendo accanitamente la masturbazione come atto educativo sano e piacevole, non intendo in alcun modo proporla come sostitutiva dell'intimità con un'altra persona. Alcune protagoniste di questo libro, che dicono di masturbarsi tre o quattro volte al giorno, potrebbero essere etichettate dai cultori delle categorie come soggetti compulsivi, benché la loro masturbazione sia spesso più vitale e vitalizzante delle cinque ore di tv al giorno, concesse come normali dalla società d'oggi.

Né intendo imporre un ulteriore obbligo alle donne che scelgono comunque di non masturbarsi. La parola d'ordine è «libera scelta».

Mettiamola dunque così: posso concepire una donna sessualmente responsabile che non si masturba, ma è certo una via difficile.

Toccarci è una fondamentale lezione di anatomia: imparare cosa c'è «là sotto» ci rende padrone intelligenti e capaci di amministrare meglio le nostre proprietà. (Triste ma prevedibile che molte donne sostengano di non usare il diaframma perché sono restie a toccarsi.) Essere capaci di ottenere un orgasmo è una forma di indipendenza

sessuale, e se da un lato è bello avere un partner, dall'altro è importante sapere che il sesso esiste anche senza di lui. Ottenere un orgasmo è l'equivalente sessuale di pagare l'affitto con i nostri soldi.

Il concetto di «cloaca»

Ciò che rende tanto arduo l'apprendimento della masturbazione in età avanzata è che siamo sempre state educate a pensare che la zona fra le gambe sia sporca e intoccabile. Siamo arrivate a ripudiare la vista e l'odore dei genitali, che si toccano solo per procedere all'igiene quotidiana. È una forma di repulsione innaturale e indotta, assimilata profondamente e scrupolosamente come parte integrante dello scambio affettivo fra madre e bambina. Nulla fu detto, non ce n'era bisogno. La clitoridectomia mentale viene praticata in nome dell'amore materno e con il pieno consenso della società.

Con il passar del tempo, la vista e l'odore del sangue mestruale, l'umiliazione di poter «macchiare», insozzare i nostri vestiti dando pubblico annuncio di ciò che abbiamo sempre pensato, e cioè che il nostro corpo è sporco, - rinforzano il senso di ripugnanza. L'architettura occulta e misteriosa dei nostri genitali, poi, rinsalda la convinzione che quella zona non si può esplorare. Non siamo mai riuscite a sciogliere il semplice enigma delle nostre forme compatte e autenticamente belle solo perché abbiamo fatto nostro il giudizio della prima persona che ci tolse la manina di lì, che ci insegnò a lavarci e il cui corpo è uguale al nostro. Ancora una volta, non conta ciò che disse, ma come lei si sentiva: la vista e l'odore dei nostri genitali non le piacevano così come non le piacevano la vista e l'odore dei propri.

E quando un ragazzo entra nella nostra vita e vuole toccarci proprio lì, ci sembra impensabile. Noi non l'abbiamo mai fatto, perché lui sì? Perché vuole toccarci? Che un uomo sogni di allargarci le labbra con le dita, ci guardi e vi accosti la bocca è così sconvolgente per certe donne, che nemmeno l'amante dalla lingua più vellutata potrebbe convincerle del contrario.

Clitoride, uretra, vagina e ano si sono fusi in una massa lurida e indifferenziata confinata «laggiù»: pensarla così significa avere

sposato il concetto di «cloaca». E in latino cloaca significa fogna.

Non ricordo chi fu il primo medico o analista a servirsi di questa espressione, ma ricordo il lampo di riconoscimento che accese in me.

Stavo raccogliendo materiale per Il mio giardino segreto e non mi fu difficile immaginare che proprio così dovevano sentirsi le donne che con tale e tanta esitazione stavano contribuendo alla mia ricerca di vent'anni fa: i loro genitali erano una «fogna», ecco, qualcosa da toccare solo con la massima esitazione.

A quei tempi ci sentivamo colpevoli nei confronti del sesso, e da colpevoli ci comportavamo. Le nostre fantasie, centrate soprattutto sulla prevaricazione e la coercizione, riflettevano questo senso di colpa inconscio e profondissimo. Ero rimasta così impressionata dal peso di quella colpa ne Il mio giardino segreto, che il giorno stesso in cui finii il libro progettai una scaletta di Mia madre, me stessa, che nella prima stesura portava questo titolo: La prima menzogna. Non avevo dubbi su ciò che avrei scritto: dovevo trovare la fonte della tremenda angoscia che le donne sentono non per un atto compiuto, ma per le immagini che hanno in testa. Chi avrebbe potuto dirmi che cosa pensavano?

Così inciampai subito nella figura della madre: non un'orca, e nemmeno una madre cattiva (e alcune lo sono), ma qualcuno che è a sua volta una figlia. Una madre, di solito, ci passa il sapere dei tempi di sua madre.

Se quel libro lo dovessi scrivere oggi, credo che darei grande enfasi al ruolo che la masturbazione può giocare nella nostra vita e a come possa essere un atto di distacco dalla madre e di riconoscimento della propria identità. Spiegherei che la pratica di toccarsi influisce sul grado di stima che abbiamo di noi stesse, favorendo lo sviluppo di una buona opinione di sé. Come pensar bene di noi se ospitiamo una fogna?

Ma vent'anni fa non potevo parlare del significato della masturbazione perché non conoscevo ancora ciò che le donne di questo libro mi hanno insegnato.

Una vera donna?

Voi donne che mi avete incoraggiata a continuare a pensare e a scrivere di sesso, mi raccontate quanta forza e conoscenza avete tratto dalla vostra sessualità, e dite di aver capito l'importanza della masturbazione. «Il fatto che una persona si masturbi sembra essere, be', così «segreto»» scrive una. «Forse è la cosa più intima di cui si possa parlare, quella che rivela la parte più segreta di sé».

Vi siete fatte forti della sicurezza delle donne che vi hanno preceduto, avete attinto coraggio dalle voci de Il mio giardino segreto. Sono sempre colpita nel constatare quanto quelle testimonianze, vecchie ormai di vent'anni, vi parlino ancora e sappiano penetrare nella vostra segreta identità sessuale. Nessun uomo, nessuna voce maschile, - per quanto dolce o seducente, - sarebbe mai riuscita a ottenere una simile apertura, a farvi accettare la vostra sessualità così come ci sono riuscite quelle donne. Veniamo al mondo da una donna, e alle regole di una donna dobbiamo sottostare. Quando un'altra donna ci ferisce, escludendoci momentaneamente dal mondo delle Brave Ragazze, che è stato il nostro rifugio per tutti gli anni della crescita, si soffre di un dolore e di un'umiliazione molto più profondi di qualsiasi cosa possa dire o farci un uomo. Ma se un'altra donna ci dà coraggio, si fa di tutto, al meglio.

Essere donna. Il significato di questa condizione non è mai stato così indefinito, né più carico di ansie. Vorremmo l'indipendenza, e insieme che qualcuno abbia cura di noi; vogliamo che gli uomini ci trattino come partner sessualmente alla pari, e che ci rapiscano nell'estasi erotica. Seduciamo gli uomini e pretendiamo che sappiano come stimolare il nostro corpo, senza doverglielo dire. Gli uomini fanno del loro meglio, alcuni meglio di altri, ma tutti brancolano nel buio.

C'è qualcuno che sa ciò che vogliamo: un'altra donna. Qualcuno che sta in un corpo uguale al nostro, che capisce che cosa sia una donna. Le lezioni di geografia diventano superflue, e insieme non si corre il pericolo di rompere l'incantesimo per impartire una serie di gelidi ordini: «Toccami qui, leccami lì, baciami là». Lei sa già tutto.

Né vi sarà alcun senso di vergogna o di preoccupazione per sapori e odori: ogni cosa le è già familiare. E in più è tenera, e si prenderà

cura di noi meglio di qualsiasi uomo. Almeno nei nostri sogni.

Nessuna sorpresa, dunque, se dai tempi de Il mio giardino segreto il tema più ricorrente delle fantasie femminili è proprio quello del sesso con un'altra donna. Sia che si definiscano eterosessuali, sia che si definiscano bisessuali o lesbiche, queste donne trovano qualcosa di particolarmente eccitante nel sognare di essere distese accanto a una compagna e di avere con lei un rapporto dolce e tenero, tanto quanto un rapporto libero e ricco d'abbandono come potrebbe esserlo quello illustrato dalle fantasie con un uomo.

Quando stavo progettando Il mio giardino segreto disponevo di pochissimo materiale per il capitolo dedicato al sesso fra donne. Non emergeva niente. Credo che la grande popolarità attuale di questa fantasia rifletta la crescente complessità del mondo reale femminile, dove non sappiamo più ciò che vogliamo né che cosa sia una donna: gli uomini, che ne sanno ancora meno, non riescono più ad accontentare le nostre aspettative sempre più rabbiose. E come se nella fantasia ci trovassimo di fronte a uno specchio, e nel tentativo di riconoscerci nel corpo dell'altra. In parte per puro piacere e per conferma della nostra femminilità, in parte per esprimere un risentito rifiuto degli uomini, ci rivolgiamo alle nostre simili per ottenere una gratificazione sessuale. Solo quando decideranno di mettere al mondo dei figli vedremo fino a che punto le protagoniste di questo libro hanno veramente creduto nel diritto alla libertà di sesso in generale, e alla masturbazione in particolare. Saranno abbastanza generose da augurare alle figlie qualcosa di meglio di quanto è toccato a loro? Perché non esiste rapporto al mondo in cui un soggetto abbia più potere sull'altro di quanto ne ha una madre sulla propria figlia. E senza che sia perfetta. Nessuno lo è, perfetto. Così impariamo a masturbarci da sole, e le uniche regole che qualcuno dovrebbe insegnarci sono le regole di rispetto della privacy.

Ma forse l'atto più generoso in assoluto sarebbe che una madre lasciasse sua figlia libera di scegliere la strada sessuale che preferisce, libera di essere diversa da lei, di emulare e copiare un'altra donna. Essere diverse dalla mamma continuerà a sembrarci un tradimento, a meno che lei non sia seria fino in fondo quando ci dice: «Nel torto e nella ragione, resti sempre mia figlia. Sia che ti

masturbi, sia che non ti masturbi, sei comunque mia figlia». Una dichiarazione da dire alta e forte. La figlia sa già come la pensa la mamma. Solo il coraggio e la generosità, l'onestà di lei nel dire queste parole renderanno davvero libera la ragazza: perché al mondo nulla è più vincolante della menzogna.

Un messaggio pressappoco così: «Mia cara, questa faccenda del sesso mi mette un po' in difficoltà, e tu lo sai. Sai come sono stata educata. Io però desidero che la tua vita sessuale sia meravigliosa, e siccome ti amo voglio che tu abbia cura di te stessa. La masturbazione ti può insegnare molte cose, dunque goditi questa parte della vita. Hai la mia benedizione».

Madri, lasciate che le vostre bambine si masturbino.

Parte terza

Le fantasie
Una parola sulle donne e le loro fantasie

Donne che, da sole, hanno cercato di rompere i limiti imposti alla sessualità femminile ce ne sono sempre state, ma così facendo non hanno mai ottenuto alcuna solidarietà o affinità con altre donne nel loro insieme. Erano avventuriere, donne che consideravano le loro simili vigliacche e sottomesse. Certo erano coraggiose, ma del tutto sole nei loro desideri, nelle loro isole sociali. Né fornivano modelli di comportamento per le altre donne, poiché la loro ricerca di soddisfazione sessuale esulava dalla femminilità com'era definita a quel tempo. Dire di Caterina di Russia, o di Edna St. Vincent Millay, o di George Sand che «avevano un cervello da uomo» potrebbe sembrare un complimento, ma di fatto voleva dire che non erano femminili.

Le protagoniste di questo libro escono da un periodo storico davvero unico.

Gli ultimi vent'anni hanno prodotto una tale gamma di espressioni delle emozioni femminili che le precedenti generazioni nemmeno osavano riconoscere: rabbia, collera, competitività, desiderio carnale e una determinazione di ferro a controllare la propria vita.

Tutte emozioni manifeste e proposte a qualunque donna volesse raccoglierle e sperimentarle. Libri di successo quali Paura di volare o The Women's Room hanno esplorato e descritto queste nuove zone del sentire con voce femminile, stridente, inusuale. Donne cariche di sfida, dall'intelletto versatile, sono apparse in tv e le loro parole sono state riprese da giornali come «Ms»; e se una donna non voleva vedere Cola profonda o andare a spogliarsi insieme agli edonisti frequentatori dei ritiri di Sandstone o Plato, comunque sapeva finalmente che certe idee e certi posti esistevano.

Dopo secoli di costrizioni, di colpo i limiti erano caduti. La libertà sessuale era fresca e credibile, le donne si fidavano delle nuove immagini e delle parole pronunciate da altre donne che sostenevano i

benefici del potere e del controllo sessuale. Scopri la tua vera natura sessuale, ripetevano le voci: e se ti capiterà di cadere, noi, le tue sorelle, ti forniremo aiuto e sostegno materno. Le donne di questo libro hanno sentito le nuove voci dichiarare che non esistevano più Regole: da quell'etica erotica destrutturata e senza limiti nasceva la fantasia della Grande Seduttrice.

Il desiderio di prendere l'iniziativa e controllare il sesso, - continuando fino al completo appagamento dell'appetito di lei, - è il filo conduttore di queste nuove fantasie. Tanti sono gli spunti e i temi, che avrei potuto includere nel libro: «Ragazzi giovani», «Incesto», «Percosse», «Bisogno di approvazione», «Interludi romantici», «Piogge dorate» e «Dalla fantasia alla realtà». E, naturalmente, c'è sempre la fantasia di stupro e di sesso forzato, che resta un filone importante insieme al suo corrispettivo opposto e moderno di stupro e coercizione perpetrati non dall'uomo, ma sull'uomo. Tutti argomenti esplorati alla grande in Il mio giardino segreto e Forbidden Flowers.

I temi presenti in questo libro sono invece non soltanto nuovi, ma anche decisamente prevalenti nell'insieme dell'inchiesta. Riflettono i cambiamenti avvenuti nella vita reale della donna d'oggi e rivelano profondità e ampiezza della natura erotica femminile che la società stenta a riconoscere. Le fantasie riportate scorrono in lunghezza; ma non si deve pensare che uno scenario elaborato sia indispensabile. È infatti possibile, se non addirittura inevitabile, godere di fuggevoli immagini erotiche in qualunque momento della giornata: l'odore o la vista di qualcosa che ci stimola la fantasia può concretarsi in un'immagine erotica. Ma solo quando si comincia a parlarne o a scriverne emergono i sottofondi o i particolari.

Molte di queste donne hanno condotto una vita tranquilla, magari improntata alla tradizione. Nelle fantasie cercano di liberare la sessualità dalle regole di ferro da sempre imposte a un erotismo femminile non del tutto soggiogato ai presunti bisogni del maschio e della società, due aspetti fino a poco tempo fa equivalenti. Con la fantasia trovano modo di sfuggire al senso di colpa che ogni donna è costretta a portarsi dentro non appena decide di soddisfare la propria natura erotica. Benché la maggioranza dichiari di avere ormai

superato l'esempio di asessualità imposto dalla madre, nessuna dimentica l'umiliazione e la paura di essere da lei svergognata alle prime manifestazioni della sessualità infantile.

Fino a oggi, cioè fino a questa generazione, la mentalità corrente escludeva il concetto di desiderio carnale femminile. La cosiddetta saggezza «da spogliatoio» - o da sala d'attesa di molti ambulatori psichiatrici, - sosteneva che soltanto gli uomini sono capaci di separare il sesso dal sentimento: le donne riuscivano invece a godere le gioie del sesso solo se inserite all'interno di una relazione sentimentale positiva. Queste donne, di ogni età e classe socioeconomica, dimostrano il contrario; il loro scenario erotico preferito non vede protagonisti né i mariti né gli amanti, ma uomini che non rivedranno mai, individui al di fuori di qualsiasi relazione.

Le donne vogliono cambiare, e una percentuale minima fra le più coraggiose ci sta forse riuscendo. Gli uomini invece no. Le donne migliori scoprono oggi di essere completamente sole, al fronte, perché i compagni che in teoria dovrebbero essere lì a esplorare con loro territori nuovi, misteriosi ed eccitanti, sono riluttanti ad abbandonare la «posizione del missionario» e tutto quanto essa rappresenta. Anche se sanno quanto possa essere soffocante e ristretto vivere con una donna sottomessa, continuano a non capire bene cosa le nuove donne vogliono da loro. La resistenza maschile nei confronti del cambiamento non è del tutto ingiustificata, intendiamoci, visto e considerato lo stato di confusione in cui attualmente versa l'identità femminile stessa. Ma proprio da questa paralisi è nato un cupo rancore tra i sessi.

Abbiamo dato inizio noi alla rivolta sessuale: a noi tocca portarla a termine definendo esattamente che cosa vogliamo in termini specificamente sessuali.

Per fare un altro passo avanti, gli uomini devono poter guardare le donne come a qualcos'altro che una massa amorfa di creature infelici con un sacco di pretese irrisolte. E, invece, le donne allargare la propria visione di sé al punto che gli uomini saranno disposti a scambiare i falsi piaceri egoici della «superiorità maschile» con la soddisfazione, ben più autentica, di vivere il sesso insieme a donne di cui forse non immaginavano nemmeno l'esistenza.

Avendo riconosciuto che darsi una mano a vicenda e mettere in comune le auto-analisi è più fruttuoso che farsi la guerra delle rivalità, le donne di questo libro hanno prodotto una sorta di comunità sessuale. Non si vedono l'un l'altra come una minaccia, ma come persone impegnate a dilatare la definizione e i limiti del proprio sesso. Sanno che la ricerca sul significato dell'essere donna è condivisa da altre: «Grazie a Dio non sono sola, non sono l'unica!». E se per lo più abbiamo ancora paura a usare le nuove libertà conquistate dalle pioniere, non c'è donna al mondo capace di leggere e scrivere che non sia consapevole di questo: l'avvicinarsi o l'allontanarsi delle libertà dipende solo ed esclusivamente da una scelta personale. E se ne sono un po' spaventate, pazienza: di sicuro le loro figlie non lo saranno più.

Le protagoniste di questo libro sono in cerca di scelte erotiche nella vita reale quotidiana, e si sforzano di individuare ciò che impedisce loro di realizzarne le possibilità. Abbandonate le inibizioni sociali e il linguaggio pudico, le loro fantasie indicano con quali strategie hanno poi superato le barriere imposte nell'infanzia che impedivano loro di esplorare i confini dell'erotismo più autentico.

Seduttrici, a volte sadiche, donne in posizione di controllo. La grande seduttrice: il potere di chi dà piacere

Ah, le gioie della seduzione! Prendere un uomo, sbatterlo sul letto e stargli sopra, orchestrare i suoni della sua lenta resa alleviando la pressione del peso e sussurrandogli parole sporche e proibite con voce di femmina/madre, spiare la sua grande perdita di controllo, - anzi, no, controllare la sua graduale perdita di controllo, - fino a che, contraendo e rilasciando i delicati muscoli vaginali attorno al suo pene eretto, lui viene.

Quanto potere, nel procurare un orgasmo a un altro essere umano!

No, scusate, permettetemi di correggere il verbo, è molto importante in questo capitolo: quanto potere, nel far venire qualcuno! «Io sono quella che domina e prende l'iniziativa, mentre lui è quello ricettivo».

Così Sue descrive la seduzione. «Il mio piacere sta nel constatare

lo stato di abbandono in cui si trova... vederlo trasformarsi da maschio freddo e sofisticato in un uomo in preda agli spasmi dell'orgasmo».

Mi piace molto questo preambolo al tema delle donne che sognano di indurre l'uomo al piacere, ribaltando i vecchi ruoli e assumendo la posizione e il potere di chi controlla la trascendenza del sesso soddisfatto. Se indugio in una piccola introduzione a questo capitolo sul controllo e le sue infinite varianti, dal piacere al dolore, è perché come molte altre donne sono sensibile all'idea di tenere in mano le redini del potere maschile.

Avete mai sedotto un uomo? Avete mai pensato di farlo? Forse l'idea non vi attira: essere dalla parte del potere non è una fantasia universale nemmeno per i maschi, anche se sono loro a dover sedurre, almeno nella realtà, pena la perdita dello status di «veri uomini».

Il ragazzino timido, geneticamente e temperamentalmente timido, o semplicemente non tagliato per la seduzione per via dell'ambiente in cui è cresciuto, si trova nell'adolescenza a dover affrontare il compito più ingrato di tutti: fare la prima mossa, sollevare la cornetta e rischiare la tortura del rifiuto. Un giorno dovrà poi invitare una donna in quello che spererà essere un buon ristorante, dove dovrà pagare prima di riuscire a condurla con mille manovre verso la macchina, quindi in casa, quindi sul divano e forse infine sul letto, e lì gli toccherà di nuovo reggere le fila esperte e discrete della seduzione su una persona che per educazione deve dire di no anche quando è sì.

Ricordo un ragazzino così, all'inizio della mia adolescenza. Era più basso di me di almeno sette o otto centimetri e sua madre gli aveva ordinato di accompagnarmi al nostro primo ballo allo Yacht Club.

Per mesi e mesi, ascoltando musiche in cassette, avevo sognato che il mio accompagnatore sarebbe stato un altro ragazzo, tale Malcolm, un capetto nato, che tutti i ragazzini seguivano tanto spontaneamente quanto le ragazze seguivano me, capitana di squadra e capoclasse, maschiaccio che le aveva trascinate in cima agli alberi più alti.

Ma conservo anche un ricordo più antico, di una sera sulla spiaggia, a una festa, e di un gioco a cui, maschi e femmine, avevamo giocato tutti infinite volte. Si chiamava Red Rover; quando chiamavano il tuo nome dovevi attraversare di corsa la spiaggia fino alla squadra opposta, che aspettava in schieramento compatto, e sfondare la fila.

Be', sfondare una fila facendo leva su una determinazione tenace e molto poco da «signorina», non era certo cosa nuova per me, ma ciò che provai quella sera fu un impulso nuovo: il desiderio sessuale di manifestarmi, di catturare il ragazzo dei miei sogni e riportarlo vittoriosamente indietro nella mia squadra. Naturalmente scelsi Malcolm.

E sarei stata altrettanto lieta di potermelo scegliere per quel disgraziato ballo allo Yacht Club, gli avrei telefonato senza alcuna esitazione... sì, rischiando persino il rifiuto. In me batteva il cuore di un leader, da sempre abituato alle vittorie e alle sconfitte dell'età infantile.

E, per quanto desiderassi appoggiargli la testa sulla spalla in quel primo ballo, mi sarei presa la mia parte di responsabilità nell'esplorare il misterioso impulso verso di lui provato quella sera sulla spiaggia delle palme. Non sto parlando di un rapporto sessuale, per il quale non ero ancora matura, ma dei primi passi innocenti verso il rito dell'accoppiamento, dove mi collocavo alla pari.

Ma le regole dell'adolescenza non mi permisero di seguire la mia natura. La sera del ballo feci il mio primo passo indietro, verso la passività, con un gesto di acquiescenza del tutto insolito per me. Andai allo Yacht Club con quel povero ragazzetto timido, certo infelice quanto me. Che mi piantò un'ora dopo il nostro arrivo: rimasi appoggiata al muro tutta la sera, a guardare le mie amiche ballare, le stesse che mi seguivano come un capo. L'unica iniziativa che presi, fedele al mio carattere, fu di non ritirarmi con le altre nella sala riservata alle signore, finché un padre di qualcuno mi riaccompagnò a casa.

Con l'aiuto di una volontà di ferro e mossa da un tremendo bisogno d'amore, imparai presto a strizzarmi nel tipico ruolo femminile, angusto e stereotipato: mi mordevo la lingua, imparavo a

camminare adagio, ad aspettare, e aspettai. Nello stampo della Brava Ragazza non c'era spazio per quasi nessuna delle capacità acquisite con dedizione nei primi undici anni della mia vita.

All'adolescenza sacrificai il meglio di me, la ragazza avventurosa, assertiva e sicura che credeva in un sé costruito con le proprie mani.

Quando alla fine arrivò anche il sesso, non mi comportai secondo la mia natura più autentica e responsabile, ma secondo il falso sé che avevo costruito secondo il Regolamento dell'adolescenza femminile: non usai contraccettivi e permisi a qualcun altro di assumersi la responsabilità del mio sesso e della mia vita.

Mi rendo conto che molte cose sono cambiate e che gli adolescenti non si trattano più come esseri alieni, il che va benissimo. Ma lo spaventoso aumento di gravidanze indesiderate fra le giovanissime dice che la loro vita sessuale è confusa quanto la nostra. Evitando l'uso protettivo della contraccezione, le ragazze si autopuniscono e noi, gli adulti, le puniamo un'altra volta perché non sono state capaci di far fare bella figura a una società sessualmente tanto procace in facciata, quanto perversamente puritana all'interno.

Tecnicamente parlando, rimasi vergine fino a ventun anni. E se non restai incinta fu solo grazie alla fortuna dei principianti, visti i giochi sessuali in cui indugiavo e appassionata com'ero al sesso fatto di-tutto-meno-di-quello. Nonostante il panico di una possibile gravidanza, e per quanto terrorizzata all'idea di un matrimonio riparatore che avrebbe tarpato le ali al mio sogno di girare il mondo, continuavo a espormi cocciutamente a tutti i rischi del caso: maschio-dipendente, mi spogliavo della mia identità responsabile ogni volta che mi spogliavo dei vestiti per andarmi a sdraiare accanto ai miei compagni, disposta a farmi «rapire», a smarrirmi, non come una donna ma come una stupida ragazzetta acquiescente. Comunque il mondo lo vidi, e strada facendo imparai anche a mettermi un diaframma e poi anche a prendere la pillola. Ma solo quando diventai scrittrice cominciai a capire come le relazioni distruttive che intavolavo con gli uomini erano ricalcate su quelle che avrei voluto realizzare con mia madre: affidandomi a loro, - senza alcuna protezione contraccettiva, - chiedevo una cura di me che lei mai aveva praticato, la stessa cura che richiede un bambino.

Decidendo di scrivere su argomenti proibiti come il sesso, il rapporto madre/figlia, gelosia e invidia, tentavo di ritrovare la mia primitiva spavalderia, che avevo così faticosamente disimparato. Oggi vivo il mio tempo migliore; sento di avere finalmente ricomposto il cerchio e ritrovato la ragazzina coraggiosa dei miei undici anni.

Ho raccontato la mia storia per intero perché credo vi siano milioni di donne che iniziano l'esistenza con lo stesso coraggio dei loro fratelli maschi. Le protagoniste di questo capitolo rappresentano una generazione che non si è sentita costretta a rinunciare alla propria assertività, né, almeno nelle fantasie, al desiderio di fare la prima mossa e controllare il piacere sessuale. Quando nella realtà l'uomo che Mary desidera non risponde al suo richiamo, «il suo rifiuto mi rende ancora più determinata a sperimentarlo sessualmente... Così, nella mia fantasia, sono io a prendere il controllo, a dirigere l'orchestra. Esploro ogni centimetro del suo corpo e gli faccio tutto quanto di eccitante si possa immaginare... Quella che dà il piacere sono io».

Le regole sociali non riescono a spezzare il cuore dell'amante del rischio, del partner responsabile, del grande seduttore: al massimo gli daranno una calmata, nell'attesa delle voci di altre donne, magari la mia e quella di queste donne, prima che torni ad affermare se stesso.

Una donna come Celia, ancora troppo timida per agire la seduzione nella realtà, si rifà con la fantasia: «Lo tiro per la camicia, gli strappo un paio di bottoni per la fretta. Mi sento un animale, sono diversa da come mi ha sempre conosciuta lui. E la mia fame lo eccita, il desiderio se lo porta via». Sebbene generalmente più grandi e più forti, gli uomini non hanno il monopolio del coraggio. Non so dove le nuove seduttrici siano andate ad allenarsi, ma se riescono davvero a far proprio questo spirito ardito, forse saranno in grado di trasmetterlo anche alle loro figlie. E se le nuove madri riusciranno a educarle a prendere l'iniziativa piuttosto che a starsene ferme ad aspettare, forse un giorno avremo una generazione di donne più responsabili nei confronti del sesso. Quando metti gli occhi addosso a un uomo sapendo perché lo vuoi e accetti pure il rischio del rifiuto, sei già più responsabile della donna che aspetta di essere scelta come

un biscottino dal vassoio.

Se una donna ha la seduzione in mente quando si prepara a uscire di sera, si ricorda di mettere in borsetta il diaframma, oltre al portafoglio e alle chiavi.

Quasi tutti gli avvenimenti importanti sono preceduti da fantasie.

Ma se la fantasia è quella di essere scelta, baciata e condotta come una povera cieca in una camera buia dove, come per magia, si verificherà la romantica resa, come si può rompere l'incantesimo per introdurre l'atto responsabile di andare in bagno a mettere il diaframma?

Se, invece, la fantasia inizia: primo, con una telefonata, e se lui ci risponde di sì, con la proposta di un ristorantino delizioso, intimo, seguito da una notte di sesso sempre e diligentemente orchestrata, allora va da sé che ci si cautela portando con sé il diaframma, perché non abbiamo nessuna intenzione di restare incinte e di dover poi abortire o porre fine alla carriera di Grandi Seduttrici.

«I giovani sono più aperti nei confronti della donna assertiva, essendo in qualche modo cresciuti insieme al movimento femminile» dichiara Cassie, che traduce in «tensione sessuale» la competitività con i colleghi di lavoro. «Di promozione in promozione elaboravo fantasie quanto mai eccitanti, dove sottomettevo il mio oppositore e gli facevo fare l'amore con tenera fermezza. Lo so che sembra assurdo, ma i miei primi orgasmi li ho avuti proprio con queste fantasie!» Come affermano le donne di questa prima parte del libro, prendere l'iniziativa può rivelarsi un atto inebriante: tanto inebriante, da indurre Cassie a sedurre davvero un collega più giovane. «È stata una seduzione da madre/nutrice, niente affatto sadica, e lui ci teneva sul serio al mio piacere. Essere liberi di alternare i ruoli ed esprimere la nostra vera personalità dava fiato alla nostra intimità».

Mi chiedo come reagiranno gli uomini a queste fantasie, visto che così spesso sognano donne sessualmente attive e capaci, finalmente, di condurre il rituale della seduzione, di gestire il loro orgasmo e tutto il resto. Naturalmente, a sua volta l'uomo controlla la propria fantasia, il che gli permette di lasciarsi andare nelle mani di una donna tanto potente.

Ho risparmiato ogni commento alla fantasia di Gabby, che sogna

di poter iniziare al sesso suo figlio, poiché è l'unica madre che ha ammesso di coltivare l'idea; anche se sono convinta che sia un pensiero molto comune, ma subito represso. I padri intrattengono di gran lunga meno contatti quotidiani con le figlie di quanto non ne abbiano le madri con i figli, eppure siamo decisamente più disposte ad accettare le fantasie d'incesto paterne, da sempre tema di dibattito, non solo letterario. Forse il distacco fisico ed emotivo dai figli viene raramente spiegato con le fantasie d'incesto materne, perché in assoluto si nega che le madri si stacchino, si allontanino, si ritirino dai figli: quando mai?

Una madre dispone del libero accesso fisico e psicologico al figlio finché questi vive sotto il suo stesso tetto. Ho udito uomini raccontare di madri che, quando erano piccoli, si infilavano nel lettino per dormire con loro, che li baciavano, toccavano e stringevano come e quando volevano. Non erano rapporti sessuali, certo, ma era pur sempre seduzione. Molti uomini non riescono a sottrarsi al dominio materno, anche se la madre e i figli non lo chiamerebbero mai dominio erotico. Poco ma sicuro, in varie spoglie la madre resterà per sempre protagonista delle loro fantasie sessuali.

Un ragazzo non è in condizione di dire alla madre dove sta la linea di confine, - né peraltro intende farlo una certa parte di sé, - ma certo la società non la biasima se compie gesti che, imputati a un padre con la figlia, gli farebbero rischiare l'incarcerazione. Il confine può tracciarlo soltanto lei, la madre; un confine probabilmente ancora più difficile da stabilire nelle famiglie monoparentali. Ma è indispensabile stabilire un confine, a rischio che l'amore materno degeneri in un'invasione della privacy, in un'intrusione erotica che disturba la crescita del figlio e il suo sviluppo in un individuo sessualmente separato e distinto da lei, la Grande Seduttrice con la quale nessuna donna futura potrà mai reggere il confronto.

Cassie

Credo che le mie fantasie siano particolarmente liberatorie, poiché riguardano la mia assertività. Ma prima di tutto: età ventinove anni; professione direttore di medio livello in una società

intermediaria d'investimento; stato civile single; titolo di studio master di economia. A dire il vero le mie fantasie sono cominciate quando ho iniziato a fare carriera e a competere con gli uomini. Con un master in amministrazione aziendale, trovare lavoro non è stato un problema. Alla fine ho optato per l'offerta che mi sembrava più interessante. Be', in breve mi sono ritrovata nella posizione inconsueta (per me) di competere con gli uomini e addirittura supervisionare molti colleghi. Un compito, questo, sempre più diffuso e frequente in questo settore e in quello della libera professione in genere.

Ma lasciami raccontare come (scioccante ma vero) la cosa mi ha influenzato sul versante sessuale.

Ho scoperto che quando la mia posizione nei confronti di qualche collega era competitiva o addirittura di supervisione, subito entrava in gioco una tensione di natura erotica. Cominciavo a rivivere la situazione in termini di fantasie sessuali. Quando mi capitava di competere con un ragazzo della mia età, o magari più giovane, per l'assegnazione di un posto o di una promozione, se era attraente immaginavo un incontro con lui a letto.

Simbolicamente la competizione si traduceva in lotta per stare «sopra» all'altro nel rapporto sessuale.

Di promozione in promozione elaboravo fantasie quanto mai eccitanti, dove sottomettevo il mio oppositore e gli facevo fare l'amore con tenera fermezza. Lo so che sembra assurdo, ma i miei primi orgasmi li ho avuti proprio con queste fantasie! Alla fine sono diventata anche più ardita, e ho scoperto che, se volevo, potevo arrivare a più orgasmi: una scoperta che mi ha intimorito, all'inizio. Non sapevo di essere così erotica! Dai tuoi, e da altri libri, ho capito che la sessualità femminile è ammissibile, addirittura un bene! Una fantasia complementare ha cominciato ad affacciarsi con il mio nuovo incarico di supervisore dei colleghi maschi, per la maggior parte appena laureati e di qualche anno più giovani di me. Questa nuova situazione si traduceva in fantasie dove questi ragazzi si trovavano «sotto» la mia tutela sessuale: quanto più impositivo era il mio ruolo, tanto più mi bagnavo. E lo stesso mi accadeva anche in ufficio. Addestravo un giovane ai suoi compiti, e avvertivo un'ondata

di piacere erotico: era fantastico!

Non vedevo l'ora di tornare a casa per masturbarmi. Non provavo alcun senso di colpa e sapevo che restava solo un altro passo da compiere: tradurre le fantasie in realtà. Ma ne ero capace? Non sulla scorta della mia educazione tradizionale, ma si sa che l'attrazione romantico/sessuale ci rende più ardite; in genere si pensa che capiti solo agli uomini, invece funziona anche per le donne. È un richiamo naturale tra uomo e donna.

Insomma, alla fine mi sono fissata in particolare su un ragazzo nuovo e più giovane di me, un tipo piuttosto timido e deferente. I giovani sono più aperti nei confronti della donna assertiva, essendo in qualche modo cresciuti insieme al movimento femminile. Be', questo era così dolce che praticamente ho dovuto ordinargli di chiamarmi per nome invece che signorina Blake. Ci piacevamo sul serio, era un po' come un delizioso rapporto fra sorella maggiore e fratellino minore. Ho preso in mano le redini della situazione, l'ho invitato a pranzo per discutere di lavoro, e lui sembrava così in soggezione di fronte al mio potere (alla mia carta American Express): proprio come le donne con gli uomini di successo. Prima di allora, ovviamente, non mi era mai capitato di essere «adoperata» da nessuno, e devo ammettere che mi piaceva tanto! Nella nostra storia d'amore sono stata io a prendere l'iniziativa, e anche a lui questo è piaciuto tanto. Lo abbracciavo con affetto e lo sentivo tremare tutto. Gradualmente, rispettando la mia tabella di marcia, l'intimità è cresciuta. E parlo di intimità vera, non solo di sesso; come sai c'è una bella differenza. È stata una seduzione da madre/nutrice, niente affatto sadica, e lui ci teneva sul serio. Essere liberi di alternare i ruoli ed esprimere la nostra vera personalità dava fiato alla nostra intimità. Comunque sia, stiamo ancora insieme, anche se io guadagno il doppio di lui. Ma non ce ne importa!

Il connubio sorella maggiore/fratello minore è splendido. Io sono il suo mentore, e lui mi adora.

Mary

D'impulso e con sentimento, come se non avessi nulla da perdere,

ho dato la mia fantasia da leggere all'uomo delle mie fantasie.

Prima di consegnargliela gli ho spiegato che si trattava solo di una fantasia, e che speravo non si arrabbiasse né si turbasse. Con un grande sorriso, lui mi ha assicurato che non si sarebbe arrabbiato né turbato. Ovvio che, per il resto della giornata e per tutta la notte, ero nervosissima, tesa e anche un po' fuori. Cercavo di figurarmi le sue reazioni alle mie fantasie, e anche a me, e i suoi commenti sui dettagli delle descrizioni. Quando sono tornata a prenderla, ero estremamente eccitata e mi aspettavo davvero che lui avrebbe tradotto la fantasia in realtà. Invece, fedele alla forma, è rimasto sulle sue pur mostrandosi lusingato; così sono venuta via dal suo ufficio smontata dalla delusione.

Gli ho anche spiegato che, visto che aveva letto la mia fantasia, mi sentivo meno ossessionata dal desiderio di fare l'amore con lui. Gli ho detto che mi sentivo più rilassata, perché a letto con lui ci andavo comunque nella mia mente, l'unico luogo in cui me lo avrebbe permesso.

Ma Dio solo sa quanto lo voglio ancora, quanto lo desidero ogni volta che lo incontro. Ho notato un cambiamento nei miei confronti, è come se stesse più in guardia, e ha smesso di farmi l'occhietto. Io però non demordo, perché sono sicura che, se saprò aspettare, arriverà il momento giusto.

Ho trentadue anni, sono laureata e madre di un bambino di nove.

Mio marito e io siamo sposati da undici anni, e gli ultimi cinque sono stati molto felici e soddisfacenti.

Sono nata in Georgia e quando avevo dieci anni i miei genitori caricarono in macchina me e le mie due sorelle maggiori e ci trasferimmo in Florida. Io sono una brava ragazza del Sud e, anche se ho perso l'accento, mi torna fuori di tanto in tanto, soprattutto quando sono su di giri. Le mie radici, il mio accento e i miei legami familiari meridionali sono, lo sento, le matrici di quello che sono oggi.

Di corpo, sono il tipo che certe donne e uomini direbbero «carina»: ossa piccole, minuta ma atletica, sono alta un metro e cinquantacinque e peso quarantotto chili. Ho la carnagione scura, quando mi abbronzo divento color zucchero caramellato, ho occhi

marrone scuro e capelli castani corti con mèche naturali bionde. La bassa statura non mi ha mai creato complessi: anzi, anche da grande mi ha sempre fruttato solo attenzioni positive. Paradossalmente non sono affatto la persona timida e insicura che ci si aspetterebbe di scoprire in chi viene sempre protetto dagli altri. Al contrario sono una donna estroversa, lego facilmente, sto bene con la gente e lavoro a contatto con il pubblico.

Sembra quasi che tutti gli uomini propensi a farmi la corte lo facciano fraintendendo la mia socievolezza, credendo che sia disponibilità di altro genere. Se una persona mi piace e mi sta simpatica, esprimo i miei sentimenti toccandola e abbracciandola, perché a me il contatto fisico piace, ma le mie manifestazioni d'affetto esteriori non sono quasi mai erotiche. Sono alquanto selettiva, anzi, e in tutta la mia vita adulta mi sono sentita fisicamente attratta solo da quattro o cinque uomini. Quando poi loro, così come certe donne, fraintendono la mia amicizia e diventano sessualmente aggressivi, io ci resto sempre male e faccio fatica a chiarire le cose. In questo genere di malintesi, mi piace sapere che sono io ad avere in pugno la situazione.

Il che mi conduce alla mia fantasia preferita, alla quale ricorro sempre e poi sempre quando mi masturbo manualmente (più volte al giorno) o con il getto della doccia-massaggio. Basta che chiuda gli occhi e mi concentri sull'uomo delle mie fantasie, subito mi eccito e devo cominciare a toccare la mia passerina già tutta bagnata.

L'uomo di cui parlo esiste davvero, con lui ho un rapporto amichevole e di lavoro. Ha qualche anno più di me, è un professionista, di corporatura piuttosto robusta e con una discreta pancia. Insomma, non proprio il classico Romeo, e oltretutto con le donne non è aggressivo né seduttivo. Non irradia certo fascino sessuale, come certi uomini, e le donne non sono certo attratte da lui come un magnete. A parte me. Dalla prima volta che l'ho incontrato, mi sono sentita attratta sia fisicamente sia emotivamente. Per me lui è molto sexy, con il suo fascino da bambino timido e i suoi occhioni castani. Quando mi guarda è come se all'improvviso fossi nuda, ma purtroppo è questo che si limita a fare: guardarmi. I miei tentativi di sedurlo sono stati molto aperti e diretti, ma sessualmente non lo

smuovo. Certo, la mia attenzione e il mio desiderio lo lusingano, ma non ha nessuna voglia di cacciarsi in una relazione con me. Il suo rifiuto mi rende ancora più determinata ad averlo sessualmente, il desiderio mi ossessiona.

Il mio istinto femminile mi dice che in realtà ho su di lui effetti positivi, e che probabilmente mi scoperebbe alla grande, non fosse altro che per verificare se sono così brava come sembro. Basta che mi guardi o che mi strizzi l'occhio, passando, e subito la passerina comincia a prudermi, il cavallo delle mutande si inzuppa. Lui non ha mai detto una parola, né mi è mai venuto incontro con una mossa, sempre attento a non lasciare spazio a malintesi. Sentirmi dentro il suo cazzo duro, sentire che mi vuole, sarebbe il massimo per me, ma per quanto ci provi non riesco a piegarlo, è troppo forte e si controlla troppo bene.

Così sto ferma, mentre il corpo e la mia mente vorrebbero che andassi avanti, che gli afferrassi il cavallo dei pantaloni e lo accarezzassi fino a farglielo diventare duro come una roccia e lì per esplodere nelle mutande. Così, nella mia fantasia, sono io ad avere il controllo, a dirigere l'orchestra. Esploro ogni centimetro del suo corpo e gli faccio tutto quanto di più eccitante esiste al mondo, e per ore consumiamo quel sesso puro, fisico e selvaggio che tanto vorrei poter vivere con lui nella realtà.

L'uomo delle mie fantasie viene a casa mia. Siamo soli, stiamo bevendo vino e chiacchierando del più e del meno. Averlo tutto per me, senza interruzioni esterne e così vicino, mi ha messo in subbuglio gli ormoni. Mi racconta di una vecchia ferita alla schiena e di quanto gli faccia male quando torna a infiammarsi; mi confessa anzi che proprio quel momento gli fa un gran male.

Dopo un altro bicchiere di vino lo convinco a lasciarsi fare un massaggio, promettendogli che non lo disturberò quanto a sesso. Lui è un po' scettico, esita, ma alla fine mi segue nella stanza degli ospiti, dove c'è un letto a baldacchino. Si sfila la camicia e la solleva fino a metà torace. So che è in ansia: è a casa mia, solo con me e presto toccherò il suo corpo. So che si sta chiedendo se riuscirà a controllarsi e a mantenere a freno le proprie emozioni. Si sdraia sulla pancia, rimuginando a voce alta che proprio non dovrebbe essere qui,

adesso. Io comincio a massaggiargli la schiena, le mie mani sono forti, addolcite dalla lozione, sono benefiche mentre si muovono su e giù, dalle scapole fino alle reni, e sento che si rilassa. Allora il movimento delle mani diventa lento, deliberato. Poco dopo sento che il respiro gli si fa profondo: grazie al vino e al massaggio si è addormentato.

Adagio adagio infilo una mano sotto il letto e ne traggo quattro lunghi foulard che avevo nascosto prima, e proprio in previsione dell'evento. Gli lego con cura polsi e caviglie alle quattro colonnine del baldacchino, lasciando il gioco necessario perché possa muovere e sollevare un po' mani e piedi.

Quindi gli monto a cavalcioni sulla schiena e riprendo il massaggio, perfettamente consapevole della rabbia che lo coglierà al risveglio, ma non me ne importa molto. Infatti, sentendo il mio peso sulla schiena, lui si sveglia. Lo massaggio imperterrita, ascoltandolo mentre sulle prime (divertito) ride delle mie immobilizzazioni, poi comincia a protestare. Mi dice che lo scherzo è finito, adesso per favore slegami, ma non è né arrabbiato né turbato come mi sarei aspettata. Si dimena, cercando di liberare le braccia, ma presto capisce che ogni tentativo è inutile, che l'ho legato troppo bene. Lo invito a non opporre resistenza, a lasciarmi fare ciò che voglio: allora, prometto, lo slegherò, ma prima deve fare il bravo bambino. Comunque, gli dico, visto che tanto ormai legato è legato, gli conviene rilassarsi e godersi le deliziose cosine che sto per fargli. Gli ricordo che, adesso, sono io ad avere il controllo, non lui. Quindi gli tolgo scarpe e calze.

Inizio massaggiandogli il piede sinistro, sfioro appena le punte delle dita e premo invece sulle caviglie e tutt'intorno. Sento che si rilassa un pochino.

Ma ancora non si fida di me. Allora accosto la bocca alle dita, e gliele lecco e succhio uno per uno, su e giù, come se ognuno fosse un piccolo membro. Lui geme adagio e mi chiede perché. Gli dico che amo le sue dita dei piedi, e che mi eccitano tanto. Oh, Cristo, sospira lui, nessuna donna me l'aveva mai fatto. È così bello... Resto lì ad amare le sue dita e le sue caviglie per una decina di minuti almeno; emettendo schiocchi di risucchio sposto lentamente la bocca su e giù

lungo la gamba, gli sollevo l'orlo dei pantaloni. Mi sento sempre più sicura, né lui emette segnali negativi.

Allungo la mano sotto di lui e gli slaccio cintura e bottoni. Ormai sono così eccitata che mi tremano le mani, ma nonostante la sua corporatura riesco ad abbassargli i pantaloni fino alle caviglie. Ancora una volta gli monto a cavalcioni e prendo ad accarezzargli il basso della schiena, lecco e mordo, e mi avvio adagio verso le sue natiche, e poi giù fino alle gambe, che lui tiene saldamente chiuse. Gli solletico le cosce con le unghie e comincio a passargli la lingua fra le gambe serrate. Ogni volta che le apre di un centimetro appena, riesco a inserirmi più profondamente dentro di lui. Indossa mutande a calzoncino bianche. Gliele slaccio. Adagissimo, le tiro giù. Lui solleva le anche, aiutandomi. Oh, Signore! Per la prima volta vedo le sue natiche meravigliose, due floride guance, e tanta è l'eccitazione che mi scappa un grido di piacere. Sento i miei umori scivolarmi fuori, inondarmi l'interno delle cosce, appiccicosi e deliziosi. Mi dico di calmarmi, che quella che dà piacere sono io, che più tardi, se le cose andranno come ho sempre sognato, ce ne sarà anche per me, tanto quanto ne sto dando adesso. Afferro e stringo quelle due specie di guance, affondo il viso nel suo sedere e lo lecco e lo bacio. Quando tiro fuori la lingua e gli solletico il cavallo, prima adagio, poi più forte, lui mugola di piacere e comincia a torcersi. Insinuo la lingua nel suo buco, poi la mia bocca scende fino alle sue palle gonfie e dure. Una palla alla volta le prendo in bocca, le succhio piano lavorando di lingua, su e giù. Ormai è coperto di saliva, vi intingo le dita e massaggio con delicatezza il tratto fra il buco e le palle. È riuscito a tirarsi in ginocchio, il suo corpo eccitatissimo si muove avanti e indietro. Piccola come sono, riesco a infilarmi strisciando sotto di lui, che è ancora legato, e vado a leccargli i capezzoli eretti e appuntiti, grattandoglieli adagio con il taglio dei denti. Si riappoggia su di me, sento premermi nella pancia il suo uccello ormai tutto eretto e duro. Mi supplica di slegargli i polsi perché vuole toccarmi le tette. Non mi ha ancora baciato, ma le nostre facce sono così vicine che mi sento svenire dal desiderio di assaggiarlo, di succhiargli la lingua e, in ultimo, di sentire nella sua bocca il sapore delle mie secrezioni. Mi dice ancora di slegarlo,

vuole accarezzare e toccare la mia passera, vuole vedere quanto sono bagnata, e se sono pronta. Allora mi decido ad allentargli e slegargli non solo i polsi, ma anche le caviglie: ormai è cotto a puntino, ormai mi vuole. Una volta tornato con le mani libere, la prima cosa che fa è sollevarmi la T-shirt fin sopra la testa, scoprendomi le tette abbronzate, gonfie e tese.

Lo sento che rantola, poi mi prende un seno, il palmo richiuso a coppa, e con il pollice sfrega la punta del capezzolo. Se lo infila in bocca, succhiando così forte da farmi quasi gemere di dolore. Mi sbatte sul letto, supina; è eccitato da morire, ha il respiro affannoso e i suoi occhi traboccano di voglia di avermi. Scende più giù, mi slaccia la cintura degli short, poi la cerniera, me li abbassa giù per le gambe e li sfila.

Ora le sue mani accarezzano la parte inferiore del mio corpo, prima piano poi con forza. Mi dice quanto gli piacciono le mie carni sode e muscolose, eppure tanto femminili.

Le anche mi si muovono avanti e indietro, sento la punta del suo uccello contro la mia clitoride gonfia. Tutto il suo corpo si tende, il cuore gli batte pazzo di desiderio, ma ancora non sono pronta: ancora, sono io quella che dà il piacere, e prima che il suo sperma esploda dentro di me voglio succhiargli e accarezzargli l'uccello. Lui mi sposta in modo che la passera sia in contatto diretto con il suo strumento d'amore gonfio e impaziente. Mi divincolo dalla sua presa e con la faccia mi dirigo lungo il suo stomaco giù giù fino all'ombelico, dove mi fermo a succhiare, dentro e tutt'intorno, ficcando la lingua diritta in quella depressione, sondandola e sferzandola di colpi. Poi comincio a baciargli i peli del pube, ma sto attenta a non toccargli l'uccello, ormai duro da quasi un'ora e sempre più scalpitante. So che non ce la fa più, quindi gli lecco rapidamente la punta del cazzo, mentre lui si mette a gridare sempre più eccitato, mi afferra la testa con le sue mani forti e mi preme la bocca su e giù, sull'uccello ormai prossimo a venire. Quando faccio l'amore mi piace pronunciare frasi sconce, così adesso gli dico che il suo cazzo mi piace da impazzire, che ha un sapore buonissimo, che ho aspettato così tanto, così a lungo, questo momento. Il suo membro si ingrossa ancora dentro la mia bocca, sento che è pronto a spararmi in gola la

sua crema densa e me lo affondo sempre di più, di più. Quando finalmente viene, le convulsioni gli scuotono tutto il corpo. Mi piace il sapore del suo sperma, è proprio come avevo sognato, e mi piace come spruzza fuori dal suo uccello e mi scivola dritto in gola. Dopo che si è calmato finisco di leccargli le ultime gocce, perché lo voglio tutto, tutto.

Il respiro gli torna più regolare e tranquillo, i muscoli si rilassano, tutti tranne uno: l'uccello. Mi sdraio sopra di lui, coprendolo con il mio corpo, e gli sprofondo la faccia fra il collo e la spalla. Comincio a fottergli l'orecchio con la lingua. Gli dico che lo voglio, lo voglio tanto, che voglio sentirlo dentro di me, voglio sentire che mi riempie del tutto. Mentre continuo a morsicargli e succhiargli il collo, lui mi prende la faccia tra le mani, con dolcezza, e preme la sua bocca aperta contro la mia. Mi lecca tutto il viso, infilandomi la punta della lingua persino nelle narici, e poi ancora in alto, sugli occhi. È fantastico! Ogni nervo del mio viso freme di vita, la passera pulsa e si contrae.

Sono così eccitata che quasi non riesco più a reggere. Lui lo sa, lo vede da come mi dimeno, ormai ho perso il controllo. Gli blocco le anche circondandole con le mie cosce forti e muscolose, e metto la passera là dove lui mi può penetrare. Lo tiro verso il basso e, con determinazione ancora maggiore, spingo forte contro il suo uccello, questa volta obbligandolo a entrare. Una volta dentro è lui che comincia a spingere più forte, per arrivare fino in fondo. Ora si muove adagio, dentro e fuori, come un tormento. Non ce la faccio, gli dico di fottermi, per favore, di fottermi tutta, - voglio che il suo cazzo dolce e duro mi penetri fino al cuore. Allora riprende a muoversi più in fretta, sbattendomelo dentro sempre più a fondo. Mi piace così tanto che sollevo le ginocchia, le alzo fino a sentirle contro le mie spalle.

Sono aperta, spalancata per ricevere il suo coso enorme e duro, i nostri corpi si agitano e trovano un ritmo perfetto. Le nostre cosce che schioccano una contro l'altra e la sensazione dei suoi testicoli sulla mia pelle mi fanno impazzire. Quando alla fine urlo che sto venendo, lui mi sbatte ancora più forte, più in fretta, più a fondo, e io ho il primo, potente orgasmo. Continua a cavalcarmi, galoppando

verso il suo secondo traguardo, mentre io gli ripeto che razza di magnifico stallone sia, quanto mi piace il suo cazzo, baciarlo, leccarlo, amarlo.

Poi lo giro sulla schiena, e gli monto a cavalcioni, sempre tenendomi dentro il suo uccello duro come il marmo, senza permettergli di scivolare fuori nemmeno per un attimo. Comincio a «mungerglielo» con i muscoli vaginali, lo stringo e lo rilascio, lo faccio scorrere dentro e fuori. Vado avanti per un po', la passera stretta come una tenaglia, finché alla terza volta lui grida e ha un altro orgasmo. Sento il suo spruzzo dentro di me. Anche io sono pronta a venire di nuovo, e ricomincio a dimenarmi, ma subito mi accorgo che il suo uccello è uscito fuori. Allora mi piego a leccarglielo finché non è pulito, e bevendo i suoi e i miei liquidi. Ci ritroviamo in posizione per un sessantanove, sento la sua lingua che ripassa la clitoride tesa e gonfia, e poi infilarsi dentro la mia fessura come un minuscolo membro. Mi prende tutta la figa in bocca e mi succhia fuori il suo sperma; poi mi solleva le gambe sopra le sue spalle, e sprofonda la faccia tra le cosce. Mi mordicchia, piano, poi più forte, lecca e succhia fino a farmi gridare che sto venendo.

Oh, Dio, è così bello, non ce la faccio più. Dopo che sono venuta lui mi lecca delicatamente, e io allungo le braccia per tirarlo verso di me. Ci sdraiamo avvinghiati, assaporando il momento, stretti l'uno all'altro. Sappiamo che, questo pomeriggio, per quanto favoloso, sarà il primo e l'ultimo per noi. Continuerà a vivere nel nostro ricordo: non ne parliamo, ma lo sappiamo tutti e due. Dovevamo stare insieme, dovevamo farlo, e arrivare a conoscerci così, per poter continuare a vivere. Mentre lo accompagno alla porta, lui si gira e mi abbraccia stretta. Mi chiede dove ho imparato a fare quella cosa con la mia fighetta, nessuna donna gliel'aveva mai fatto, nessuna gli aveva mai munto e preso l'uccello in quel modo. Gli sorrido e rispondo: «Te l'avevo detto che sono brava, che una volta mi sarebbe bastata per entrarti nel sangue». Mi strizza l'occhio, poi mi guarda serio e profondo. E allora mi torna quel solletico nella passera, un solletico che, dopo questo pomeriggio insieme, credevo non avrei provato mai più.

Gabby

La reazione più forte al tuo Men in Love me l'ha data l'ultimo capitolo: sono scoppiata in lacrime. Ero molto stupita, visto che in fondo sono un'assistente psichiatrica con anni di pratica terapeutica alle spalle. Perché piangevo?

Be', tanto per cominciare sono furiosa di essere rimasta vergine per tanto tempo. Sono stata allevata in un mare di restrizioni sessuali visto che il mio anno di nascita è il 1936 ed ero la primogenita di una famiglia protestante molto rigida. In casa mia, la prima preoccupazione era impedire che «ci rimanessi», la seconda che mi sistemassi socialmente con un ottimo matrimonio. Mentre mi veniva insegnato che il sesso è pieno di conseguenze negative, - in particolare le gravidanze indesiderate, - feci presto a rendermi conto che la mia vagina era il mio potere! Chi mai aveva fatto tanto baccano intorno al mio quoziente di intelligenza? Oggi sono una donna bella e sensuale che ha lottato per i propri diritti e le proprie libertà di sesso con il desiderio di arrivare a gustare ciò che mi era sempre stato negato: il piacere del sesso. E valeva la pena di lottare!

Allora mi vedevo come una giovane vergine spaventata, ma attirata dall'idea di scoprire qualcosa; ma oggi sono io ad avere tre bei figli adolescenti, ancora vergini suppongo, ma chi può dirlo? Quello di sedici anni ha avuto le sue occasioni, ne sono certa. Invece i due di quattordici non so, anche se tutti e due hanno un atteggiamento molto sano nei confronti delle loro ragazze e sono capaci di toccarsi e provocarsi liberamente, anche in presenza dei genitori (noi). Ed è così, credo, perché mio marito e io ci tocchiamo e coccoliamo apertamente di fronte a loro, facendo esattamente il contrario di ciò che accadeva a casa mia quand'ero ragazza. (Mi sforzo di scomporre questi modelli di comportamento anche nei miei figli.) Comunque, intuisco che i miei ragazzi sono i ragazzi di cui parli nelle tue pagine, con desideri e bisogni analoghi. Ma noi adulti possiamo render loro le cose più facili? Posso convincere i miei figli che ce la faranno, che già oggi sono splendidi e desiderabili? Come comunicar loro che li vorrei aiutare? Che mi sento incapace di istruirli meglio di quanto abbia già fatto fino a ora? Mi piacerebbe

dar loro lezioni di sesso; sì, nelle mie fantasie gli insegno a fare l'amore e a godere di questo aspetto della vita, allo stesso modo in cui ho insegnato loro a mangiare, ad andare al gabinetto, a rispondere al telefono, a chiudere la porta a chiave, a costruire castelli di sabbia, a nuotare e a guardare la gente in faccia quando la salutano! Perché invece dobbiamo affidare al caso scelte così importanti? Io so che i miei figli sono sani, in campo emotivo, e quindi faranno delle buone scelte anche nel sesso. Però resta un'area da cui io, come genitrice, resto esclusa. Accetto il fatto che non può essere altrimenti, così un giorno saranno in grado di staccarsi da me, per impegnarsi con donne giuste e della loro età. Ma nella fantasia sono io la maestra che li inizia al sesso, notando che i loro peni sono cresciuti da quando erano bambini e assicurandoli che hanno raggiunto una dimensione giusta, giusta anche per competere con quello di papà. Chissà, se lo misurassero davvero, magari verrebbe fuori che lo hanno addirittura superato! Ripeto che ormai sono grandi abbastanza e possono liberarsi definitivamente dell'incubo del pene piccolo. Poi (con uno per volta, per non creare antagonismi) proviamo tutte le posizioni. Così cominciano a conoscere il sapore e l'odore di una donna attraverso il sesso orale, anche se, è ovvio, questo li interessa meno della penetrazione. Io dico loro che il sesso orale è una vera delizia per la donna, anche se certe, prima di provarci, sono un po' timide e restie. A questo punto mi produco in un sapiente lavoro di bocca su quello che è lì con me. Gli piace, e in questo modo scopre e apprezza anche il piacere di restare passivo e di ricevere dal partner: così, un altro assillo se ne va. Poi proviamo un coito anale, molto delicatamente perché per me è un'impresa difficile, dopo che da bambina sono stata torturata dai clisteri. Intanto gli spiego che può essere un rapporto molto sensuale ma spesso doloroso, e quindi è meglio usare un po' di lubrificante extra come la vaselina.

Esploriamo tutte quelle parti che normalmente uno non guarda. Gli spiego cosa sono la vulva, le labbra, la clitoride, la vagina e quali zone sono più erogene. Quindi gli mostro un vibratore e gli dico come funziona e come si può utilizzare per ottenere del piacere in più. Tutto procede senza intoppi o disagi, e loro imparano presto, come hanno imparato a reggersi da soli il biberon. Dico anche che

sono, sì, la loro maestra, ma non la loro donna: quella dovranno trovarsela da soli. Sono certa che andrà tutto bene, per loro, perché sanno già tante cose sulle donne, e potranno aiutare la loro compagna a sentirsi più libera e a godere senza problemi.

Mi piacerebbe poterlo fare veramente, ma non lo farò perché temo troppo le conseguenze negative, ho paura di legare la libido dei miei figli alla mia immagine. Ma mi piace pensare che il semplice fatto di avere una fantasia del genere, e di desiderare per loro tutta la libertà e la capacità di staccarsi da me, si trasmetta a loro anche solo inconsciamente. Ogni tanto introduco mio marito come parte del processo educativo, magari mentre mi scopa in loro presenza, alla fine della lezione, per ribadire la sua virilità e ristabilire i confini generazionali.

So che gli piacerebbe prendere parte al gioco perché è un padre davvero speciale. È sempre stato attivamente coinvolto nella loro educazione e non me li ha mai scaricati addosso dicendo: «Vedi un po' di tirarli su come si deve» (cosa che per altro non gli avrei permesso).

Invece voglio raccontarti un'esperienza vera che dimostra quanto sia difficile nella realtà comportarsi da educatore sessuale dei propri figli.

Un giorno entro in camera di mio figlio (ero andata a prendere il criceto) e lo trovo che si masturba. Afferro velocemente il criceto ed esco. Ma una vocina dentro di me dice: «Ehi, fermati, razza di idiota: fermati e affronta la situazione. Non vorrai scappare di fronte al pene di tuo figlio!». Così mi fermo sulla soglia, mi giro e mi avvicino al letto. Lui si era coperto con il lenzuolo, e aveva un'aria molto imbarazzata. Mi siedo e gli dico (con un sorriso e la voce allegra): «Be', credo di averti beccato mentre ti masturbavi. Un fatto intrigante, no?». (Lui spalanca gli occhi.) «Volevo dire, questo è l'inizio della tua vita sessuale. Un giorno farai anche altre cose, ma per adesso questa va benissimo. Del resto, lo fanno tutti, anche papà, anch'io!»

(La cosa sembra scioccarlo. A questo punto non so più come andare avanti: aveva solo tredici anni.) «Comunque, vorrei proprio che tu sia libero di farlo, - di masturbarti, - e che te la passi bene. Mi

piacerebbe parlare con te di sesso, se ne hai voglia». Ma lui fa: «Non ne ho voglia». (E subito mi sento ammosciata.) «Be', mi avrebbe fatto piacere, ma rispetto il tuo diritto alla privacy. Me ne vado, così tu puoi finire» gli dico. «Ehm, senti, io ho letto questo» fa lui, allungando la mano per farmi vedere Love and Sex in Plain Language (io sapevo che lo stava leggendo). Allora gli ho chiesto se gli andava che lo leggessi anch'io, per poi parlarne insieme, e lui mi ha risposto di sì.

Me ne sono andata. Da quel giorno ha continuato a masturbarsi, con la porta chiusa, e a me è capitato di coglierlo di nuovo in flagrante, ma non abbiamo mai parlato davvero di sesso.

È passato un anno da allora. Per un certo periodo ha cercato di prendere le distanze da me e da suo padre; ma adesso questo figlio mi confida di essere uno dei maschi preferiti dalle ragazze. Ha cominciato a chiudersi in camera a chiave. Passa ore e ore a pettinarsi e a esercitare i muscoli. Riceve una valanga di telefonate, e questo mi fa pensare che non abbia troppa paura della propria sessualità (come invece ne avevo io), solo che non gli va di parlarne... almeno non con me.

P.S. Ho quarantotto anni, femmina, razza bianca, da diciannove anni sposata allo stesso uomo, e ho tre figli (di cui due gemelli). Nel 1958 mi sono laureata in scienze naturali, quindi nel 1978 ho conseguito un master in scienze sociali, frequentando in autunno un istituto psicoanalitico. Oggi sono un'assistente sociale psichiatrica con uno studio privato a Seattle. Sono anche istruttrice diplomata di yoga.

Sue

Ho trentaquattro anni, sono sposata da tredici e ho tre figlie. Sono perito tecnico (agrimensore) e lavoro esclusivamente con colleghi maschi. Ho scoperto che gli uomini «macho» sono veramente rari, e che quasi tutti hanno invece una gran voglia di piacere ed essere apprezzati. Così come ho scoperto che un sorriso caloroso e un paio di paroline bastano a sciogliere anche il più duro dei duri. A me gli uomini piacciono. Il mio gruppo, ad esempio, ha un senso

dell'umorismo che fa molto bene quando si è sul lavoro. Ho anche imparato a capire la stima che nutrono per se stessi. E poi, anche se pantofolai, vecchi, brutti o sporchi, dopo una giornata di lavoro, sono sempre pronti ad attirare l'attenzione di una donna. Sembra che gli uomini riescano a volersi più bene delle donne, e io stessa ho imparato ad apprezzarmi molto di più da quando mi trovo a lavorare con loro in questa strana professione.

Questa fantasia è mezza fantasia e mezza realtà.

Stiamo effettuando dei rilevamenti in montagna. Io sono l'unica donna della squadra. La città più vicina dista una quarantina di chilometri. Abbiamo raggiunto un punto del bosco dove piantiamo la strumentazione, quindi è già mezzogiorno. Gli altri tre membri della squadra tornano ai camion per mangiare e bersi un goccetto, mentre io e un altro uomo restiamo a guardia delle attrezzature. È un tizio sui quaranta, fisicamente molto affascinante. È molto peloso. Peli dappertutto, sul torace, sulla schiena, sul collo. Una barba folta. Occhi fantastici e intensi, quando li strizza al sole, intorno si riempiono di mille rughine. Si toglie la camicia, poi gli scarponi, quindi i jeans: sotto indossa vecchi bermuda tagliati al ginocchio. È molto abbronzato, non proprio Mister Universo, ma ha un corpo molto bello, gambe piantate e muscolose, braccia potenti. Soprattutto le mani sono belle.

Curate. Io faccio sempre caso alle mani di un uomo. Mi piacciono quelle con le unghie grandi e ben disegnate, pulite, corte. Distende gli abiti per terra e si arrotola i bermuda fin sui fianchi, scoprendo il profilo dei peli pubici. Credo che quella mostra di sé sia piuttosto deliberata. Ci scappa qualche battuta, gli dico che assomiglia a un orso delle foreste. Lui sorride mostrandomi la dentatura bianca e forte.

Non mi ha mai fatto avance e mi ha sempre trattato da pari e da amica, ma è molto erotico. Ogni volta che lavoriamo insieme riesce a togliersi la maglietta e a restare con i suoi amati bermuda. Allora anch'io mi tolgo scarpe e calze, mi arrotolo i jeans e la maglietta in modo da prendere quanto più sole possibile sulle gambe e sulla schiena.

Lui dice che gli piacerebbe levarsi anche i bermuda. «Prego», gli

rispondo io «fai pure, tanto non guardo... anzi, guardo bene». Ridiamo. «Non avere paura, con me sei al sicuro» gli dico. E lui: «Ma tu lo sei con me?» e si stende a prendere il sole. Qui comincia la fantasia.

Si sdraia e chiude gli occhi. Io mi siedo su un ceppo d'albero a guardarlo. È abbronzatissimo, sui peli gli brillano le gocce di sudore.

Sotto i pantaloni ha un bel pacco, e anche se si capisce che non è eretto, è chiaro che è ben fornito. Resto a osservarlo per un po', e lui lo sa. Mi avvicino. Mi chino su di lui e lo bacio delicatamente. Lui si lascia fare. Lo bacio e gli infilo la lingua in bocca, azzardando un bacio profondo. Lui mugugna. «Ehi, sei sicura che lo vuoi davvero?» dice.

«Sì».

Resta sdraiato dov'era. Io gli sfioro con la faccia i peli che gli ricoprono il corpo, poi gli pizzico le braccia. Gli rovescio la testa all'indietro e lo mordo sul collo e sul petto. Per qualche strana ragione, in questa fantasia lui non si dimostra poi così reattivo. Io sono quella che domina e prende l'iniziativa, mentre lui è quello ricettivo. Ha una libido piuttosto scarsa, devo eccitarlo giocando di forza. Lui ha un uccello molto grande ma erezioni rare, e tuttavia quel giorno, nel bosco, gli monta come mai prima di allora. Io allora gli salgo a cavalcioni e mi abbatto su di lui con un colpo fiero e vigoroso. Lui mugugna, strabiliato. Mi siedo sul suo uccello e gli inchiodo le braccia a terra con i piedi, le gambe con le braccia, e lo scopo come non è mai stato scopato in tutta la vita sua. Perde totalmente il controllo, gli occhi all'indietro. Geme e si agita. Quando viene, la sua faccia è tutta una smorfia di estasi/dolore. Il mio piacere sta nel constatare lo stato di abbandono in cui si trova... vederlo trasformarsi da maschio freddo e sofisticato in un uomo in preda agli spasmi dell'orgasmo. Dopo, lui è pallido e scosso. Deve rimettersi in ordine prima che ritornino gli altri. Il suo viso mi dice tutto ciò che ho bisogno di sapere. Fine della fantasia.

Nonostante sia felicemente sposata con un marito eccezionale e una vita erotica super, mi piacerebbe che questa fantasia un giorno si avverasse.

Annette

Sono una wasp di trentatré anni, figlia unica, e ho fatto dei corsi di psicologia. Sono alta un metro e sessantotto, ho un bel faccino, un corpo okay e gambe eleganti. Non sono mai stata sposata né ho mai ricevuto proposte di matrimonio. Quanto agli amanti, ne ho avuto uno solo (segreto) perché la mia famiglia (conservatrice) è decisamente contro il sesso fuori dal matrimonio.

Le mie fantasie ruotano fondamentalmente intorno al membro, ma non mi masturbo. Porto con me le mie fantasie dove mi pare, nel corso della giornata: al lavoro, a colazione, eccetera, senza che nessuno se ne accorga. Comincerò dal mio primo ricordo di questo magnifico strumento chiamato pene. Avevo sei anni e il fratello della mia amichetta ne aveva tre o quattro. Un weekend andai a trovarli, facemmo il bagno insieme e per la prima volta vidi un maschio nudo. Il suo pisellino mi piacque così tanto che, mentre giocavamo a nascondino nella sua camera, ci infilammo dietro il letto e io lo convinsi ad aprirsi la patta.

Qualche anno più tardi, facevo più o meno la quinta, a scuola dedicammo alcune lezioni alla lettura di una favola, che in quel caso era Peter Pan. (Nei film e racconti di solito viene rappresentato come una creatura asessuata, ma nella mia mente non è così, anzi, è molto maschietto.) Ricordo che una notte mi svegliai da un sogno in cui io ero la ragazzina poco più grande che si prende cura di Peter Pan: lui era caduto da un albero, o qualcosa del genere, e si era fatto male al pisello. Per fargli passare il dolore, dovevo massaggiarglielo delicatamente, cosa che mi procurava un gran brivido di eccitazione.

Al liceo e all'università capitava invece di assistere a lezioni sulla salute, dove vedevo certe fotografie sui libri e ascoltavo conferenze su Freud e il sesso. Ma, per vedere un uccello vero dovetti aspettare fino ai venticinque anni. L'uomo che amavo aveva quasi vent'anni più di me ed era molto esperto; addirittura, per un certo periodo, aveva lavorato come amante sostituto in una clinica del sesso. Con me era molto paziente e gentile, e rimase molto sorpreso nello scoprire che ero ancora una vergine «completa», cioè non mi ero mai toccata «sotto» né avevo mai fatto niente con i ragazzi, a parte

qualche bacetto. Nessuno mi aveva mai toccata prima di allora: né mentalmente, né fisicamente, né moralmente. Lui mi parlava di sesso e mi diceva che tutto il corpo è di per sé un organo sessuale, e che nessuna manifestazione corporea può dirsi sbagliata, purché espressa con modi puliti e gentili.

La prima volta che lo vidi nudo era disteso accanto a me, e lui mi disse di guardarlo pure e di toccarlo dove più ne avevo voglia. Dopo un certo imbarazzo iniziale, allungai una mano e ovviamente gli sfiorai il pene. Lui mi illustrò la lunghezza e il diametro del suo e mi disse qual era la media degli altri uomini. Poi mi tenne vicina vicina e si masturbò per me, di modo che potessi provare passione ed eccitazione. Eiaculò sotto il mio sguardo avido, dopo di che mi invitò a raccogliere un po' di sperma nella mano e ad assaggiarlo: aveva lo stesso sapore delle mie secrezioni, proprio niente di diverso.

Per sei mesi non ebbi rapporti sessuali perché non mi andava di rinunciare alla mia preziosa verginità, tuttavia imparai non poco in materia di sesso orale, che mi piace molto. Ora il mio amore non c'è più, ma ho due fantasie tra le mie preferite che vorrei condividere con il prossimo uomo.

1. Immagino di essere a casa, in attesa che torni, sono arrapatissima. Quando sento la chiave nella serratura, mi sono già spogliata completamente e corro nuda verso di lui. Non vedo l'ora che si rilassi un po' dopo la giornata di lavoro, perché è tutto il giorno che sono così impaziente. Lo spoglio il più velocemente possibile, mentre lui resta impalato dalla sorpresa. Gli tiro via tutto tranne i bermuda (sempre bermuda) e vedo che gli tira. Allora lo bacio appassionatamente e gli sfrego l'uccello su e giù per dargli una bella erezione. Quindi gli ordino di sdraiarsi sul pavimento del salotto con me e di scoparmi attraverso il taglio anteriore dei bermuda. Mi piace tanto!

2. Il mio uomo è stato fuori tutto il weekend con i «ragazzi», in campeggio, a pescare o non so che altro, ma non hanno preso niente e quando torna lui è affamato. Io gli ho preparato il suo piatto preferito (il mio vecchio amante adorava una bistecca al sangue, patate al forno con una montagna di salsa alla panna acida, insalata croccante e una Coca-Cola). Gli mostro ciò che ho cucinato e gli

dico di sedersi in modo che lo possa «servire». Gli metto davanti il cibo, poi gli confesso che c'è anche qualcos'altro che vorrei dargli. Mentre lui sta mangiando, gli dico che ho voglia di inginocchiarmi sotto il tavolo e succhiargli l'uccello. Lui è d'accordo, così cominciamo.

Dopo un po' lui non sopporta più quello stimolo e vuole scoparmi, così smette di mangiare. Io smetto di succhiarglielo e gli dico che prima deve finire la pappa che gli ho preparato, oppure gli lascerò smosciare l'uccello.

Lui si rimette a mangiare e io gli lecco l'asta, la punta e le palle.

Finalmente dà fondo al piatto e si sporge all'indietro sulla sedia per guardarmi. Io mi alzo e mi siedo cavalcioni, di faccia a lui, ricevo il suo uccello duro e me lo scopo fino all'estasi e all'orgasmo. (Non so se su una sedia sia così facile, ma ci proverei.)

Vorrei aggiungere che nelle mie fantasie non ho in mente un uomo o un pene in particolare. Mi basta un tipo normale che sia pazzo di me e mi ami teneramente. Non guardo i pacchi degli uomini perché lo so che ognuno ha il suo uccello, e un giorno troverò un ragazzo che mi piacerà e avrò un uccello tutto per me.

Buona la madre, buono l'orgasmo

Agli uomini piace appoggiare la testa sul seno di una donna. Abbracciato, allattato, accudito come un bimbo, anche un uomo di ferro riesce ad allentare il controllo e a lasciarsi cullare indietro nel tempo, fino a una lontana infanzia pervasa di uno speciale, primitivo piacere sessuale. La donna vorrebbe tenerlo stretto a sé più a lungo, deliziata da quella sensazione di potere, ma una volta soddisfatto, lui se ne va per i fatti suoi. Per quanto dolci possano essere le braccia di una donna, ogni uomo ricorda che un tempo la donna/mammella lo aveva in suo pieno potere: se indugiasse un attimo più del dovuto, potrebbe perdere la sua forza, la sua superiorità. Lei sospira, lo lascia andare, sente che con lui se ne va anche la sensazione di potere, sa che ancora una volta dovrà rassegnarsi ad aspettare finché lui tornerà al suo seno, sotto il suo controllo.

Basta attese! urlano queste donne. Basta coccole e allattamenti, se

non alle nostre condizioni! Smettiamola di fingere che il potere materno non sia il Potere, il potere femminile, e che le nostre mammelle e l'utero, verso il quale i muscoli vaginali vi attraggono quando si fa l'amore, non siano di fatto il vero principio di ogni potere! Cari signori, questi sono tempi nuovi e il sesso patriarcale socio-religioso alla missionaria va riesaminato da cima a fondo... almeno nella fantasia.

Le esplorazioni erotiche della dominazione materna non apparivano ne Il mio giardino segreto: negli anni Settanta di potere della Dea Madre si cominciava appena a scrivere e parlare. Questo particolare afrodisiaco non si trasmise alle fantasie erotiche femminili finché le voci di altre donne non diedero il benestare; usare, o addirittura ostentare la predominanza della Madre Terra sugli uomini era divenuto accettabile, anzi positivo.

Al centro di questa rivalutazione e celebrazione della bellezza e del potere del corpo femminile stava l'inedito, aperto abbraccio fisico fra le donne: quando le femministe esautorarono il pene quale presunta fonte di ogni potere sessuale, la donna aprì gli occhi sulle possibilità erotiche dentro al proprio corpo. Cominciò così a concentrare l'attenzione sulla propria soddisfazione sessuale, su un appetito erotico di natura orale che poteva andare e andare, oltre e ancora oltre invariato; una cosa che, è ovvio, tenne gli uomini lontani da qualsiasi applauso alla Dea Madre multiorgasmica. Ora le donne vogliono che i loro partner prendano in considerazione il loro potere materno.

Le protagoniste di questo settore del libro appaiono decise a ottenere dagli uomini il riconoscimento del proprio potere: di dove inizia e chi ha in mano il loro orgasmo? Sono donne che seducono con i loro seni, giocano a premiare e castigare il bravo/cattivo bambino con le loro fertili secrezioni. Alternano i baci alle sberle, insegnano agli uomini a leccare e scopare e, occasionalmente, cercano di riprenderselo nell'utero... con strizzatine e carezze vaginali.

Sono quasi tutte delicate: fatto tutto «per il bene di lui». Sembrano quasi bambine che giocano con le bambole: tanto tempo fa, quando la donna in loro era ancora infante e la mamma l'aveva

punita, tutta la commedia veniva riversata nella bambola-simbolo; con lei la bimba giocava alla mamma buona o cattiva, a seconda dei casi. Oggi queste donne sono impegnate a riscrivere di nuovo la storia, come madri che ricordano il proprio destino nelle mani materne; o rielaborano la memoria di abusi sessuali infantili compiuti su di loro da uomini o donne adulti. Ma qualunque sia il ricordo doloroso, in queste fantasie di identificazione con la Balia Dominatrice versus l'uomo-bambino dipendente, tutto torna ad assumere un magico, - e orgasmico, - equilibrio all'interno di un ruolo materno benevolo.

Il fascino della fantasia sta nel suo potere di controllare ogni cosa: è l'immaginazione a redigere il copione, a progettare la scenografia, a selezionare e dirigere gli attori, e la vera star è sempre lei, la donna. Senza contare che non esistono fiaschi, perché anche a scrivere la critica è sempre lei, la donna fantasticatrice: Applausi! Orgasmo!

Ad alcune di queste donne piace poi tradurre la fantasia in realtà.

Il ruolo della Buona Madre sta loro a pennello e nella vita di tutti i giorni non hanno difficoltà alcuna a trovare uomini, in genere più giovani, che apprezzano a loro volta una relazione dove chi conduce il gioco è lei, la donna/madre.

«Per la prima volta nella mia vita mi trovo a esercitare potere nei confronti di un maschio» si esalta Theresa, ex suora e acerrima nemica del sistema patriarcale. «Gli dico che il potere delle donne sta qui, e che farà meglio ad accettarlo». La sua fantasia è quanto mai diretta: «Il punto da chiarire è che chi comanda sono io, e poi posso «fargli da mamma». Mi sembra una fantasia perfetta per l'era femminista prossima ventura».

Nella mia indagine sulle fantasie sessuali maschili, i due temi più diffusi erano: essere sedotti da una Donna Focosa e ricevere una punizione/umiliazione per mano (di fatto, ai piedi) di una dominatrice. Fantasie che però erano il prodotto di tempi diversi, di un'era in cui le donne calde e aggressive non stavano in ufficio a caccia di prede, né si sedevano accanto a un uomo al ristorante, né gli stavano sopra a letto. Negli anni Settanta, per soddisfare il proprio desiderio di dominazione/umiliazione, gli uomini si rivolgevano alle prostitute, ed erano ben lieti di pagarle, perché solo una transazione

economica garantiva che, finita la varietà erotica, loro potevano rimettersi i pantaloni e tornare allo status quo, cioè a stare sopra.

Anche se tutti quelli che hanno collaborato a Men in Love possono avere sognato di essere travolti da una donna, a me viene subito in mente il vecchio proverbio «Attento a quel che vuoi: potresti ottenerlo». E con questo non voglio frettolosamente concludere che gli uomini risulterebbero tutti spiazzati dalle donne che li vogliono «infantilizzare». Johana, per esempio, non vede l'ora di riuscire davvero ad allattare, lavare il marito, a cambiargli il pannolino, fino all'estatico momento quando «gli apro il pannolino e scopro che è un uomo. Glielo dico»....

Il marito assente legge poi la sua fantasia in una lettera: ne esce forse sconvolto? Assolutamente no, anzi: non sta in sé dalla voglia di rientrare da quel viaggio d'affari per infilarsi nel pannolino. Ah, meravigliosa complessità della natura umana!

Che alcuni di noi, donne o uomini, si eccitino all'idea di un bimbo iniziato alla vita erotica da una madre amorosa non dovrebbe sorprendere nessuno: non cominciamo forse tutti la nostra avventura sessuale all'ombra della stessa natura materna castigamatti?

Johana

Sono una casalinga di ventisei anni, laureata in scienze, con due bambini e un marito che adoro. Lui è geologo petrolifero e spesso gli capita di trascorrere mesi interi in qualche campo d'estrazione.

Di recente mi sono ritrovata a desiderare ardentemente di far l'amore con mio marito, ma era via, così mi sono seduta alla scrivania e passo passo gli ho elencato tutto ciò che mi piacerebbe fare con lui a letto. Non avevo mai scritto prima una lettera a luci rosse ed ero molto nervosa al pensiero di come avrebbe reagito. Be', gli è piaciuta tantissimo, e adesso è lui che scrive lettere sexy a me. Credo che ciò che l'ha eccitato di più sia stata la scoperta che ho anche qualche cos'altro per la testa, oltre alle torte al cioccolato da mettere in forno. E sapere che anche lui ha queste splendide fantasie sessuali con me protagonista mi fa sentire in ottima forma.

Ecco una fantasia che mio marito e io progettiamo di mettere in

atto non appena ritornerà. È anche la mia più recente.

Indosso biancheria intima sexy, e intanto gli preparo un bagno freddo (dice che il freddo gli rende piccolo il pene, il che è meglio per entrambi quando poi torna a ingrandirsi). Con grande tenerezza lo lavo, e poi lo porto in camera e gli dico di sdraiarsi sull'asciugamano.

Gli spiego che devo rasargli il pelo (pubico) perché i bambini non ce l'hanno. Gli copro il pube con una schiuma da barba profumata e mentre lo rado lo stuzzico un po', eccitandolo. Finito di raderlo, gli cambio l'asciugamano sotto il sederino e preparo una bacinella d'acqua e una spugna, per pulirgli delicatamente il pisellino. Gli spalmo sopra un gel lubrificante alla fragola, fino alla fenditura del culetto e su per le natiche; poi passo al borotalco. Prima di mettergli il pannolino gli dico che buon profumo ha il gel e dal body tiro fuori le mammelle una alla volta, e massaggio i capezzoli con la stessa lozione. Gli spiego che sono così sporgenti perché lui li ha succhiati, e il gel serve ad ammorbidirli. Gli chiudo il pannolino. A questo punto allargo le ginocchia piegate e scivolo su di lui, seduttiva, fino a portargli i capezzoli alle labbra. «Ti viene fame, eh, quando vedi le mie tette sopra la tua bocca!» gli dico, e gli infilo in bocca un seno. Lui si attacca per qualche secondo, ma poi lo rifiuta. Allora gli porgo l'altro, ma succede la stessa cosa. Mi alzo, mi strizzo le mammelle e scopro che sono asciutte. Allora lo prego di stare buonino un momento e vado in cucina, e copro i capezzoli con la panna montata. Torno da lui con le tette coperte di panna e gli chiedo se stasera gli va una cosina speciale; lui annuisce e comincia a succhiarmi i capezzoli, mentre io gli strofino una coscia sul pene fasciato. Allora, scoprendo la sua erezione, mi fingo quanto mai stupita: gli apro il pannolino e scopro che è un uomo. Glielo dico e gli chiedo se per caso non gli fa anche un po' male dal piacere, se non lo sente pronto a scoppiare. Lui annuisce ancora.

Allora prendo altro gel e glielo spalmo per bene, poi mi sdraio sulla schiena, le gambe piegate e spalancate, e sotto il suo sguardo mi spalmo ancora la lozione sulla vagina. Poi gli monto a cavalcioni e abbasso delicatamente la vagina sul suo pene duro. Gli domando se è già pronto a venire, lui mi fa segno di no. Allora glielo strofino, mi

agito su e giù, e avanti e indietro, finché viene.

Alla fine lui avvicina le labbra alla mia vagina e io lo invito a gustare la bontà dei nostri umori mescolati. Dopo l'orgasmo gli prendo la testa e me l'appoggio sul petto e l'accarezzo, mentre con l'altra mano gli coccolo teneramente il pisellino: gli dico che quell'uccellino mi ha dato il piacere più grande che avessi mai provato. E lui sprofonda adagio nel mondo dei sogni.

Theresa

Qualche anno fa ero una persona diversa, prendimi pure alla lettera.

Mi va di pensare che la mia storia sia una sorta di metafora di ciò che tante donne oggi si trovano ad affrontare. Comincia con me nelle vesti di suora: di suora, sì! Insegnavo nelle prime classi di un liceo cattolico. Avevo ricevuto un'educazione rigidamente religiosa, e la scelta fu quasi automatica. Molte mie amiche diventarono a loro volta suore. Ma dal convento mi trassero fuori le mie sensazioni sessuali: ero terrorizzata all'idea che la mia sessualità si facesse sentire, e così intensamente, solo dopo che ero entrata in convento. Fino ad allora mi erano solo toccati un paio di penosi incontri adolescenziali, ma ero imbevuta dell'insegnamento teologico secondo il quale le «brave bambine» a certe cose non ci pensano. Se quelle sensazioni fossero venute a galla prima, non mi sarei mai fatta suora. Ma la mia sessualità esplose tutta d'un colpo quando avevo circa vent'anni. Mi resi conto che coltivavo fantasie erotiche che avevano per oggetto i miei studenti maschi, cosa che mi mandò nel panico suscitandomi tremendi sensi di colpa, ma cercare di reprimerle era inutile: quelle fantasie erano davvero troppo piacevoli.

Per la prima volta, cominciai a masturbarmi. Le immagini si incarnavano su un quindicenne di nome Mark. Era un ragazzino attraente come solo gli adolescenti riescono a esserlo, il beniamino della classe. L'ordine a cui appartenevo era abbastanza liberale da concedermi di indossare abiti secolari, e questo mi rendeva probabilmente meno «marziana» ai loro occhi, e Mark si permetteva addirittura di fare il civettuolo con me.

Il mio risveglio sessuale era certamente concomitante con alcune trasformazioni in atto nella chiesa, nella società e nel movimento femminile.

Le donne, persino le suore, non avevano più paura ad affermare i propri diritti e a mostrarsi apertamente critiche nei confronti del patriarcato. E cosa c'era di più patriarcale della chiesa cattolica? Così, mi ci ritrovai dentro. Iniziai a mettere in discussione le proibizioni ecclesiastiche della masturbazione, della contraccezione, del sacerdozio femminile eccetera, politiche da sempre affidate alle mani degli uomini. Del tutto! Cominciai a pensare che la mia sessualità era buona e normale, e che farsi soffocare dal senso di colpa era solamente stupido. Un grande cambiamento, per me, che avvenne in breve tempo. Oggi non mi sento colpevole neanche un po' delle mie esplorazioni sessuali. E fu così che scoprii Il mio giardino segreto: che rivelazione! Altre donne, molte altre, coltivavano fantasie e si masturbavano. Non ero né strana né peccatrice: ero normale. Trovai perfino il coraggio di comprarmene una copia (ben nascosta in un pacco di libri che non mi interessavano). Ero felice di scoprire quanto fossero liberate le mie, di fantasticherie! Questo il sottofondo. E ora, la fantasia.

Trattengo Mark a scuola, dopo la fine delle lezioni. Gli dico che questo suo continuo flirtare con le ragazzine è degradante, per noi donne. Gli dico che il potere delle donne sta qui, e che farà meglio ad accettarlo. Mentre gli faccio la conferenza femminista, sento che comincio a eccitarmi: per la prima volta nella mia vita mi trovo a esercitare potere nei confronti di un maschio. Vedo che è carino, nei suoi jeans aderenti. In ogni caso, per punizione dovrà sbrigare alcuni lavoretti nel mio appartamento (all'epoca lo condividevo con una sorella, e quando lei lasciò la chiesa rimasi a occuparlo da sola). Tornando a casa in macchina, sembra quasi che Mark sia uscito purificato dall'incontro con la donna nuova: si scusa addirittura e mi assicura di avere imparato la lezione. Io non so se credergli o no, ma sembra sincero.

Una volta a casa, però, me ne convinco: Mark ha imparato la lezione.

I miei sentimenti, per quanto ancora decisamente erotici, sono

anche materni.

Decido di cucinargli una buona cenetta, ma lui deve aiutarmi a metterci del suo. Poi si va in salotto, a chiacchierare sul divano; mi sento viva sessualmente, è fantastico. Vorrei conquistarlo sessualmente e nutrirlo maternamente. A scuola fa tanto lo spaccone, ma qui è del tutto in mio potere, ingenuo e vulnerabile. Gli faccio appoggiare la testa sul mio grembo, e intanto gli accarezzo i capelli. Nel giro di un attimo mi sta sprofondando la testa nella gonna, e geme adagio. Il grembo è una parte molto sensibile, per noi donne, e mi addolcisco ulteriormente. All'improvviso, lo sto soffocando di baci. È così giovane! Alla fine lo prendo per mano e lo conduco in camera. Ci sediamo sul letto e lo abbraccio con amore. Mentre stringo il suo corpo tremante, sento tutto il mio potere femminile. Quindi, ancora vestiti, ci infiliamo sotto le coperte. Lo tengo tra le braccia come un bimbo, lo bacio e gli sfioro con una carezza i bei capelli. Dopo un po' ci addormentiamo: lui è tra le mie braccia.

Be', questa è la mia fantasia. Non ho mai avuto bisogno di immaginarne altre. Ovviamente i dettagli e il personaggio possono variare, ma fondamentalmente questo è quanto: il punto da chiarire è che chi comanda sono io, e poi posso «fargli da mamma». Mi sembra proprio la fantasia perfetta per l'era femminista prossima ventura. E, finalmente, corrisponde alla mia identità sessuale. Quando devo uscire con qualcuno mi sento sempre attratta dal nuovo tipo di maschio androgino: timido, sensibile e vulnerabile. Un soggetto non proprio facile da individuare, giovane, riservato, attraente più che bello. Cinque minuti di conversazione mi bastano per capire se gli piacciono le donne assertive, ed è incredibile scoprire quanti ce ne sono, di questi giovani che odiano lo stereotipo maschile! Forse i miei trascorsi di suora mi rendono più agevole prendere in mano le redini della situazione.

In privato molti ragazzi mi hanno confessato quanto il movimento di liberazione femminile abbia giovato anche a loro, - anche loro stessi ne sono stati liberati, - e quanto la donna emancipata li ecciti sessualmente. Con la mia laurea, guadagno decisamente più del mio ragazzo (io ho ventisei anni, lui ventitré); eppure, questo non lo turba affatto.

Né lo turba la mia sicurezza sessuale, - la sua fantasia preferita era di essere sedotto dalla sorella maggiore, - quindi puoi immaginarti come ce la spassiamo. Le mie fantasie sono la mia sessualità. Altrimenti, sarebbe come sognare una bella bistecca con contorno di cipolle e andare apposta al ristorante per poi ordinare un'insalata! Se per esempio non sento di avere pieno controllo su una relazione, - dolce, ma decisa, - non riesco a bagnarmi in vagina. Da quando mi sono avventurata ne Il mio giardino segreto sono un'altra persona. Per certi versi il cambiamento non si vede, - mi vesto e mi comporto in maniera tradizionale, - ma per altri sì: ho abbandonato la chiesa e il velo, e quando ero ancora suora mi identificavo con il desiderio delle sorelle episcopali di potersi fare preti, ammirando l'apertura che questa chiesa dimostrava nei loro confronti. Oggi sono un'attivista episcopale: per quanto riguarda il sacerdozio non so, ma certo è bello sapere che se facessi una simile scelta troverei la porta aperta. Sono anche una femminista moderatamente attiva, ma penso che ogni donna trova, in proposito, la dimensione giusta per sé.

«Voglio solo controllare tutto»

Ma come hanno fatto le donne a restare schiacciate per tanto tempo, abbassando il tono di voce, accorciando il passo, comprimendo la propria personalità emotiva nello stereotipo della Brava Ragazza?

Posso capire che una simile condizione fosse vivibile per una donna calma e remissiva di carattere, ma le sue sorelle più contestatarie e assertive, le donne più inclini a guidare che a seguire?

In quella situazione ho vissuto anch'io nella prima parte della mia esistenza. Così posso rispondere alla mia stessa domanda: le donne lo facevano perché così era per tutte. Non esistevano alternative: il suo carattere universale rendeva la passività femminile un imperativo sopportabile.

Oggi non è più così.

Altri cambiamenti potranno intervenire, ma finché le donne avranno il controllo economico di sé, quelle che vorranno qualcosa di più saranno in grado di ottenerlo. Il loro modello di

comportamento sarà il lasciapassare anche per le altre che vorranno imitarle.

Il desiderio di esercitare il comando, il controllo, di esprimere l'aggressività è umano, e non appartiene né all'uno né all'altro sesso. Idee di dominio, seduzione e onnipotenza abitavano l'inconscio collettivo, che di spartizioni emotive ideali fra i sessi non sa proprio nulla. Anche se razionalmente decidiamo di agire nel rispetto di determinati codici morali, etici e religiosi, nei sogni che facciamo di notte, nelle fantasie sessuali, l'inconscio rivela se stesso.

Ma allora perché le protagoniste de Il mio giardino segreto non abbandonavano lo stereotipo rigido della Brava Ragazza per sperimentare nell'ambito protetto e riservato dell'immaginazione il ruolo della seduttrice, dell'iniziatrice sessuale che controlla tutto? La risposta, come sempre, è che ancora non erano apparse donne capaci di accordare loro il permesso di farlo. Le donne di allora erano talmente spaventate all'idea di poter infrangere le Regole, da negare le proprie fantasie persino a se stesse. Non ho dubbi che già allora l'idea di controllo esistesse, da qualche parte, magari addirittura a livello di fantasia erotica; ma dopo l'orgasmo, e il ritorno alla piena coscienza, l'immagine della dominatrice coltivata fino a pochi istanti prima veniva «dimenticata», rimossa appena al di sotto della superficie della coscienza come si fa con un sogno inaccettabile.

Invece che alle fantasie di dominazione sugli uomini, le protagoniste de Il mio giardino segreto dotate di una natura dominatrice si abbandonavano piuttosto a immagini di cosiddetto stupro. Ecco, quello era il massimo che osavano concedersi. Un paio di parole, - «sono costretta» a fare ciò che segue, - e la donna era libera di creare lo scenario meno femminile e di maggior abbandono che ci si potesse immaginare, senza tuttavia perdere lo status di Brava Ragazza.

Poi, una volta pubblicato il libro, la fantasia di stupro fu rifiutata dalle donne che oggi appaiono in questo, donne decise a esercitare apertamente il potere e a dominare l'uomo. L'idea calzava a pennello. E ciò non significa che oggi la fantasia di violenza sia meno diffusa; semplicemente, nessuna si sforza più di mascherare il fatto che, sia pure da una posizione di «vittima», è lei a controllare tutto quanto

accade.

Nell'inconscio erotico non c'è nulla di nuovo. Se i sentimenti di dominio, persino di sadismo sessuale, sono apparsi tanto velocemente sulla scia de Il mio giardino segreto, ciò significa che c'erano sempre stati sia nell'immaginazione sia nella vita quotidiana. Le donne aspettavano solo che i carcerieri, - altre donne, - proclamassero legittimo il diritto di portarli alla luce della coscienza.

In questo particolare gruppo di fantasie non vi è desiderio di ferire l'uomo: queste donne vogliono soltanto mettere in chiaro che sessualmente dispongono di ogni potere. E vale davvero la pena di precisare che il bisogno di esercitare controllo non implica di per sé il ricorso alla crudeltà o al dolore. Chi non conosce qualcuno che deve assolutamente controllare la propria vita, la propria e quella di chi gli sta intorno? Ebbene, le donne di questo settore sentono l'esigenza di occupare una posizione di controllo per poter sperimentare quella che invece è una totale perdita di controllo: l'orgasmo.

Molte di loro non hanno fatto granché, come esperienze sessuali, e sanno che questo dipende dal loro bisogno di dominio nelle fantasie.

A differenza delle generazioni precedenti hanno imparato dai libri di divulgazione sulla psicologia femminile, dalla stampa femminile e da insegnanti femministe ad analizzare le proprie esistenze, per trovare le risposte alle proprie esigenze sessuali. Sanno di essere ingenue, scarsamente fornite di autostima, provate dal senso di colpa, e riluttanti a dare un nome alle proprie inibizioni. Alcune di loro hanno ricevuto una severa educazione religiosa, altre si sentono troppo grasse o troppo normali per poter risultare decisamente attraenti, altre ancora hanno capito che il fatto di essere state sgridate come puttane, dalla mamma, solo perché si masturbavano, non è per niente irrilevante.

In passato queste donne sarebbero state sicuramente candidate per la fantasia di stupro, vittime costrette a subire il sesso, - tanto voluto quanto temuto, - da uno sconosciuto privo di volto che arriva, viene e se ne va nel breve arco di una scopata anonima, lasciandole soddisfatte e al di sopra di ogni sospetto. Ora invece spiccano il volo

dal trampolino delle inibizioni reali per entrare nel mondo delle fantasie in technicolor dove dominano abilmente e totalmente i loro partner maschili. Nella fantasia, l'uomo irraggiungibile della realtà si trasforma in colui «che almeno questa volta fa quello che voglio io» .

«Sono una ragazza piuttosto tranquilla, semplice e timida» dice Samantha.

«Sessualmente... sono illibata. Ma con la fantasia sono tutto meno che questo». Nella sua immaginaria avventura, Samantha riprende un evento reale e lo rielabora dentro a uno scenario dove è lei l'aggressore, la protagonista sicura di sé. E questo non le impedisce affatto di continuare a considerarsi «una brava ragazza cattolica».

Il fine di queste particolari fantasie non è l'umiliazione dell'uomo, ma la sensazione femminile di godere di un pieno controllo sessuale.

Il vero protagonista non è lui: è lei, che lavora sulla sua sessualità. La fantasia diventa il ponte fra la realtà e il futuro: tutto quanto viene immaginato è sicuro, perché la donna ne ha la regia.

Per quanto colpevoli possano sentirsi nella realtà, queste donne non mettono mai in discussione il proprio diritto a coltivare sogni erotici. Gli uomini che vi appaiono non sono estranei privi di volto, ma individui precisi, che danno corpo e realtà alla scopata e alle capacità di lei. Le protagoniste di questo libro riconoscono di appartenere a una generazione di passaggio, con un piede nel mondo nuovo e l'altro in quello vecchio; a dar loro coraggio sono lo spettacolo e la colonna sonora della realtà quotidiana; sono donne sessuate di successo, capaci di parlare, legittimate a vivere la propria sessualità.

Hanno conquistato un terreno importante. Le donne che intervistavo quindici o vent'anni fa, sessualmente molto più attive di queste, non riuscivano nemmeno a intuire che la loro paura del sesso avesse a che fare con la figura materna: anche solo ammettere le proprie fantasie veniva vissuto come tradimento alla madre.

Le donne di oggi, invece, sono padrone delle proprie fantasie. Se riescono a immaginarsi nei panni delle iniziatrici sessuali, è forse azzardato sperare che un giorno possano trasferire quelle capacità di potere e di controllo anche nella realtà, così da divenire sessualmente più responsabili?

Conoscere è il primo passo, se si vuole cambiare. Le donne erano abituate a trattenersi dal «conoscere» certe cose: le stesse che le protagoniste di questo libro considerano materia prima per fare i conti con la propria sessualità. Un esempio: per quanto sia spiacevole constatare che il rapporto con la madre influenzi la vita sessuale della figlia adulta, è tuttavia una conoscenza ormai assimilata dalla saggezza femminile. Mentre scrivevo Mia madre, me stessa, un libro famoso (The Female Orgasm di Seymour Fisher) affermava che il potenziale orgasmico delle donne era connesso al rapporto con il padre. Della madre, non una parola.

Certo, analizzare il rapporto con la figura materna è penoso, ma le donne di oggi sanno di non poterne fare a meno, se desiderano davvero la libertà sessuale. Negare e reprimere implica un dispendio energetico troppo alto; ma la donna moderna sa di dover attingere in ogni momento alle proprie riserve. Beth, ha solo diciannove anni, ma vuole il diritto di decidere da sola in materia di sesso «senza che una voce autoritaria (inconsciamente) mi rimbombi alle spalle». Nella realtà sua madre ascolta le sue conversazioni telefoniche con un'amica, quando discutono dei pro e contro della verginità. Sentendosi violata e ridotta allo stato di bebè in balìa della mamma, Beth rivendica la propria sessualità con la fantasia, dove seduce un insegnante che non la considera «una timida studentessa di liceo... è stato «scelto» apposta... e io mi trasformo in una meravigliosa creatura sessuale». Prendendo in mano la situazione, «facendolo venire», anche solo con l'immaginazione, Beth passa dalla condizione di bambina a quella di una persona specifica e indipendente.

Si chiama inversione dei ruoli. Anche il tema più frequente nelle fantasie erotiche maschili rappresenta un'inversione della realtà, proprio perché anche per loro è faticoso e pesante dover sempre fare la prima mossa, recitare la parte dei responsabili, di quelli che si fanno carico delle situazioni ed è dunque comprensibile che desiderino fuggire da tanto travaglio sognando donne felici di occuparsi dei preliminari e di tutto il resto, donne che non lasciano loro altra scelta se non distendersi sul letto e, finalmente, restare passivi.

Faticoso e pesante come è per certe donne fare la parte della creaturina passiva: se il ruolo non calza, richiede comunque sforzo e offre ben scarse soddisfazioni. Certe donne hanno sempre coltivato fantasie di Potere, continuando ostinatamente a negarle: oggi questo non accade più.

Jenne, è una donna non-orgasmica nella realtà e capace di immaginarsi un uomo desideroso di fare l'amore con lei solo se in pericolo di vita, cioè privo di qualsiasi controllo. Soltanto allora lei riesce a entrare in scena, a salvarlo e a pensare a lui come a un debitore che le deve qualcosa, cioè qualcuno che lei controlla.

Se si comincia a capire che l'orgasmo è una resa a fronte di tutti quei rigidi controlli dai quali dipende la Brava Ragazza, si capisce anche perché certe donne, terrorizzate all'idea di crollare se perdono il controllo, non riescono a ottenere l'orgasmo: a meno di proporre se stesse come le registe dell'intero show.

«... Mi piacerebbe che i concetti di giusto e sbagliato, buono e cattivo potessero cambiare più in fretta» dice Danielle. «A me la mia sessualità piace, e la considero molto importante, ma devo pur sempre conservare intatta la mia apparente innocenza agli occhi altrui. E così mi comporto da ipocrita! Spero solo che per i miei figli vada meglio». Per essere sicura di non perdere il controllo in entrambi i mondi, quello «moderno» e quello «tradizionale», che si contendono la sua appartenenza, Danielle si immagina nelle vesti della potente protagonista da cui dipende il destino sessuale altrui. Cioè di personaggi decisivi nel giudizio morale: seduce un prete. Vorrei concludere citando due fantasie, quella di Carol, trentaquattrenne nel 1981, e quella di Gale, che quando mi scrisse, nel 1990, aveva vent'anni.

Entrambe offrono una cassa di risonanza all'idea del dominio e dell'autorità sessuale. Ed è affascinante vedere come la prima descrive la propria lotta interiore con la morale, l'etica e il tradizionalismo dei suoi tempi per poterne riemergere come donna responsabile e l'iniziatrice sessuale che ha sempre sentito di essere. «Gli elementi della seduzione, della storia d'amore, dell'aggressione così come dell'uguaglianza... gli alimenti della vita e della madre terra... sono tutte parti di me». Parti che, a metà della sua vita,

vorrebbe finalmente poter incarnare. Con la fantasia, Carol capisce che «inventiamo situazioni adatte alle nostre esigenze». Ciò che desidera accoratamente è reclamare le proprie componenti autoritarie, e di dominio, tralasciate per essere conforme all'idea di donna che la società propone.

Per donne come lei, la fantasia diventa un mezzo per tornare indietro e riscrivere la storia, così che questa volta gli esiti siano quelli giusti.

«Ci sono voluti un anno e mezzo e decine di libri per arrivare alla soglia della mia casa» afferma. «Sto tornando... sto tornando a casa.

La casa è la base della mia sessualità». Non è strano che il luogo del ritorno, nella fantasia, sia proprio l'adolescenza. Carol torna dove «eravamo al liceo, al risveglio del desiderio sessuale... ma questa volta l'istigatrice sono io».

All'epoca della sua adolescenza, infatti, la seduzione, l'aggressione e l'uguaglianza non erano affatto concesse alle donne. Oggi Carol sa che queste qualità e queste azioni le stanno a pennello. Sognare di sedurre il compagno di quindici o sedici anni non è una passeggiatina a ritroso lungo il viale dei ricordi: l'adolescenza, per le donne, è il luogo più adeguato dove tornare per riappropriarsi di capacità, caratteristiche, prerogative, di gesti naturali e spontanei tralasciati per adattarsi a un modello femminile stereotipo.

Alla pubertà, l'energia sessuale emergente non si esprime solo nelle iniziative erotiche, né a queste si limita. Molte di noi infatti non sono ancora pronte per l'attività sessuale, ma il timore della società che l'accettazione sessuale di sé si traduca in attività sessuale provoca una negazione, e la paura di ciò che accade al nostro corpo e alla mente.

E la paura inibisce più che l'espressione sessuale. Tutta l'energia che potrebbe alimentare la nostra maturazione sociale, intellettuale e psichica viene soffocata, interrotta alla fonte, in nome dell'ideale della Brava Ragazza. Per tutte quelle che non sono riuscite a rendersi indipendenti emotivamente nei primi anni di vita, l'adolescenza offre una seconda, preziosa occasione.

Quando Carol cavalca le ali della fantasia, - trasformando il proprio ruolo adolescenziale in quello della Grande Seduttrice, - non

fa altro che risvegliare ogni parte di quel sé assertivo che un tempo era stata costretta a seppellire. Quante volte mi è capitato di sentir dire da donne divorziate o rimaste vedove da poco che trovarsi da sole è un po' come rivivere i tempi dell'adolescenza? E proprio alle regole dell'adolescenza si sentono riportate indietro al primo appuntamento con un uomo. Donne ormai cresciute e con figli, ma che ancora non si sono date alcuna regola personale e che, al di fuori della famiglia, non hanno alcuna percezione di sé. Donne che sono passate dal rapporto simbiotico con la madre a una relazione del tutto analoga, dipendente, sicura e controllata con un uomo. È evidente che poi tornano all'adolescenza per rimettere insieme i cocci.

«Se non cambi completamente stile di vita», minacciava la madre di Carol «nessun uomo al mondo vorrà mai avere a che fare con te. E resterai sola».

Restare sola era il peggior destino che potesse capitare a una donna della generazione di Carol ma, ironia della sorte, molte donne hanno oggi imparato a riconoscere il proprio desiderio di vivere sole, mentre altre sanno di essere abbastanza seduttive e assertive da non temere di ritrovarsi abbandonate. A questo punto mi piacerebbe molto sapere che fine ha fatto lei, Carol: di sicuro le sue fantasie e il suo spirito mi sono piaciuti molto.

Gale invece è cresciuta negli anni Ottanta e i suoi demoni sono ben altri. Da sempre «la persona forte», il fatto che il «potere è diventato il tema portante delle mie fantasie» non la stupisce affatto. Gale non ha difficoltà a immaginarsi nei panni di un uomo: «Forse perché gli uomini sono quelli che hanno tradizionalmente avuto più potere, ma qualunque sia il vero motivo, immaginare di essere un ragazzo mi eccita». Un desiderio lesbico? Non precipitiamo le cose: siamo nel 1990, ormai, e se si fa attenzione alla sua fantasia non appare chiaro che il maschio dominatore e la donna sono sempre la stessa persona, cioè lei, Gale?

Da ragazza religiosa qual è, Gale prende la via contemporanea più illuminata che conduce all'eccitazione del sesso senza infrangere le regole della sua religione. Razionalizzando senza tregua, si permette di esplorare sempre di più il sesso nella realtà e nella fantasia. Procedendo nel senso del dominio, si immagina nelle vesti di una

Dea Madre perché, come lei stessa afferma, «l'estremo potere è, ovviamente, essere una divinità». Dotata di grande potere, e forte del bagaglio culturale di una donna colta di fine secolo, dove sono compresi gli antichi culti religiosi della dea madre, descritti all'università da docenti femministe, Gale dà vita a una sofisticata fantasia di controllo in cui due uomini la scopano mentre le loro mogli le leccano i capezzoli. «A questo punto della fantasia» conclude «io e la dea veniamo travolgendo ogni cosa».

Carol e Gale sono ormai consumate Controllori del Sesso: ciò che le divide è uno straordinario decennio di permessi accordati dalle donne ad altre donne.

Carol

Mi hanno definita un enigma, e sebbene la cosa mi faccia scattare sulla difensiva, credo sia vero. In effetti sono un bel miscuglio di donna, trentaquattro anni, una che va per la propria strada rispettando la propria velocità. So che non c'è niente di male, ma questo sconcerta la gente che incontro. Be', li capisco. Per dieci anni buoni mi sono profondamente sepolta dentro me stessa. Quando l'ipocrisia divenne pericolosa per la mia sopravvivenza, cominciai a uscirne a passi infantili. Poi i passi si sono fatti più lunghi e veloci, finché trovai il coraggio di dire a mio marito: «Odio fare la casalinga. Odio il volontariato. Odio il nostro modo di vivere. Questo matrimonio ormai è un disastro, lo è da anni. Conduciamo due vite separate, in silenzio.

Adesso basta. Mi troverò un lavoro part-time, riprenderò a studiare.

So che in parte è colpa mia, ma adesso ne ho abbastanza di questo schifo. O ti decidi a crescere con me, oppure ti saluto».

Ci sono voluti un anno e mezzo e decine di libri per arrivare alla soglia della mia casa. Sto tornando; non sto uscendo, sto tornando a casa. La casa è la base della mia sessualità. E qui si trovano le radici di altre parti della mia vita.

Ho sempre amato gli uomini e sono stata abbastanza fortunata da trovare lungo il mio percorso due cari amici maschi. Il primo era un

ragazzo che cominciò come amico e poi diventò il mio ragazzo, prima di approfondire la nostra relazione platonica. Eravamo all'inizio dell'adolescenza, ci frequentammo per quattro anni. Alla fine del liceo decisi di troncare. L'errore più grande di quel periodo: se sono mai esistite due persone fatte l'una per l'altra, eravamo noi.

L'altro mi divenne amico dopo che avevo lasciato drasticamente il primo.

Insieme abbiamo condiviso più esperienze di quante non ricordi. Anche con lui il rapporto era platonico. Il triste epilogo fu che, quando mi sposai, lui scomparve dalla mia vita. Lo ricordo come la metà di un'immagine: due giovani seduti l'uno accanto all'altro nella penombra di una sala di sculture cinetiche. I visitatori li scambiarono per due pezzi d'arte. Forse qualcuno pensa ancora che lo fossero davvero. Per me è così.

Il primo amico, se oggi lo rivedessi, credo che lo amerei ancora per ciò che è. È quello che accade nelle mie fantasie. Ce ne andiamo di soppiatto dal liceo, dove ci siamo incontrati, ma l'attrazione non è puramente fisica. Così eravamo al liceo, al risveglio del desiderio sessuale. E nel ritrovarci, lo realizziamo. Ma questa volta l'istigatrice sono io. Mentre balliamo insieme gli dico che lui è stato nel mio letto, nella mia fantasia più bella, ogni volta che mio marito mi penetrava.

E lui non regge alla rivelazione. Sento che le ginocchia gli si piegano, mentre l'erezione gli fa quasi saltare la cerniera dei pantaloni. Quando alzo una mano ad accarezzargli il collo, ride imbarazzato. Gli chiedo se quella è rimasta una delle sue zone erogene. L'eccitazione cresce. Gli solletico i riccioli con la punta delle unghie, appena sopra il bordo del colletto. Lui ha un fremito, e il sorriso diventa passione.

Prende la mia mano e se la appoggia alla spalla, stringendomi più forte intorno alla vita. I miei capelli lunghi gli sfiorano la guancia. Il suo odore, - acqua di colonia, maschio, sesso, - mi elettrizza. Il contrasto fra il suo collo vulnerabile e le spalle larghe da nuotatore è forte; mi è tanto familiare, quanto nuovo.

Ce ne andiamo.

In macchina mi siedo abbastanza vicina da solleticargli il collo.

Lui mi tiene una mano sul ginocchio. Non gli permetto di salire di un centimetro: non ora. Al semaforo rosso cerca di abbracciarmi ma non gli permetto nemmeno quello. Gli accarezzo adagio una guancia, e lui fa appena in tempo a baciarmi il palmo della mano, e subito il semaforo torna verde. Devo farglielo notare io. Il motel dista solo un isolato.

Lui sbriga le formalità al banco del portiere, si va in camera camminando vicini. Sembra aver capito che a comandare sono io. Entro per prima.

Lui esita, con la chiave in mano, fa tintinnare il metallo contro la targhetta di plastica. Controllo il riscaldamento, alzo la temperatura, e gli suggerisco di andare a procurarsi un secchiello del ghiaccio e qualcosa da bere. Lui mi guarda come ipnotizzato. Gli bacio le labbra sensuali e glielo ripeto.

«Non ne abbiamo bisogno» dice lui.

«Per favore» gli mormoro all'orecchio.

Quando torna mi sono già tolta le scarpe e il cappotto. Ho indosso un camicione morbido. Ho slacciato un bottone in più: sono meno adolescenziale, ma non sfacciata. Dentro di me, brucio. Appoggia secchiello e bottiglia e si allenta la cravatta. «Toglitela, baby» gli ordino. Lui esegue. La cravatta scivola sul tessuto della camicia con un suono fischiante e ricade silenziosamente sulla cassettiera.

«E la giacca?» Se la leva e l'appoggia accanto alla cravatta.

Mi avvicino, passandogli la mano sulle spalle. «Dio, come amo queste spalle» gli sussurro roca. Quindi gli prendo una mano e mentre gli sbottono il polsino gli succhio un dito. Ripeto con l'altra. Gli appoggio le mani sui miei fianchi e comincio ad accarezzargli il petto, sbottonandogli la camicia. Lui accenna un abbraccio ma gli dico di aspettare.

«Togliti la camicia. E la maglietta».

Mi si mozza il respiro in gola. Le sue spalle sono larghe, nelle braccia i muscoli sono forti e affusolati. Si muove con la grazia di un ballerino, ogni spostamento gli si ripercuote come un'onda su tutto il corpo: non il corpo di un ragazzino, un corpo da uomo. È leggermente ingrassato. Sopra la cintura dei pantaloni si affaccia un ciuffetto di peli. Con l'occhio della mente la vedo, sotto l'abito, una

strada morbida che conduce fino al suo membro.

Mi è aumentata la salivazione. Voglio che si spogli tutto. Il mio ventre si irrigidisce, dolente. Siamo pari. Arretro di un passo, mi siedo sul bordo del letto. Ha i pantaloni tesi dall'erezione. Gli appoggio sopra una mano e lui ha un sussulto.

«Vieni qui» mi dice. Lo voglio: «Vengo» rispondo: e in tutti i sensi. Sono fra le sue braccia, lui mi sta baciando. Mi sento il viso e il collo arrossati dall'eccitazione. La mia passera è fradicia.

Mi spoglia con mani abili, mentre io gli sbottono i pantaloni. Quando cadono, dalle mutande preme il suo pene rigonfio.

Sono al culmine. Non riesco più a controllarmi. Allungo una mano, ma lui non si lascia spogliare. Strappa il copriletto, l'erezione che gli spunta dall'elastico. Allora cerco di togliermi gli slip, ma lui non me lo consente.

«Non sei ancora pronta» dice stringendosi a me.

Si stende sul letto. Infila un dito sotto il bordo delle mutandine, e lo passa fra le labbra che colano. Lo ritira e lo succhia. Mi ha immobilizzata e mi appoggia una mano sul cavallo delle mutandine, sollevata sulla clitoride. Non riesco a muovermi ma non posso farne a meno, tremo da capo a piedi. Mi impongo di smetterla, afferro una coperta e schermo la luce troppo intensa della lampada accanto al letto.

«Voglio il tuo uccello» gli dico. «Voglio vederlo». Mi inginocchio di fianco a lui, gli abbasso le mutande. La sua carne vibrante si impiglia un attimo nell'elastico, e sbotta fuori di colpo: Dio mio, è grosso - grosso e grasso, - e sulla punta luccicano gocce di voglia.

«Dolcezza mia» gli sussurro, e sprofondo fra le sue gambe per leccarlo. «Sai che mi piacciono i dolci... Dammene ancora»...

Lui si siede e si sfila le mutande. Hanno lasciato il segno sulle sue cosce.

Anch'io ho lasciato il mio segno. Mi levo gli slip. Senza dargli il tempo di muoversi, gli monto addosso e comincio a cavalcarlo, cavalcarlo, cavalcarlo. Ogni volta che mi abbasso spingendo, vengo, e adesso anche lui viene. Lo sento che mi riempie, lo sento che zampilla, il suo dolce sciroppo cola verso il basso inondandogli i

testicoli.

Gli osservo il volto perso in quell'estasi speciale e tanto simile al dolore, così immersa nell'abbandono.

Non basta ancora, ce n'è di più. Ci diciamo tutto quello che ci viene in mente, ci insultiamo, ci ordiniamo di fottere, succhiare, venire, leccare, tutto quello che vogliamo. Il mondo in una stanza. Una stanza satura di umori e di odori di sesso e sudore: vorrei restare qui per sempre. Prima di sfiorarci con la lingua succhiamo un cubetto di ghiaccio, e i nostri bollori sembrano ancora più ardenti. Siamo due gelati super, lui un magnifico cono e io una banana split. Potrei continuare all'infinito... con lui non esiste limite.

Tutto è così grandioso perché potrebbe accadere. Se ci incontriamo di persona, se ci fosse la stessa attrazione, lo farei succedere davvero.

La cosa principale è che questa fantasia non assomiglia affatto a tutte le altre, nel senso che è molto più vicina a un sogno a occhi aperti e assomiglia a ciò che vorrei per me anche nella vita reale. Gli elementi della seduzione, della storia d'amore, dell'aggressione così come dell'eguaglianza... gli alimenti della vita e della madre terra... sono tutte parti di me. Io voglio allusioni alla stanza anche fuori della stanza (in pubblico). A letto voglio la scopata con tutti i suoi umori, rumori, le sue parole, i suoi esperimenti, la gioia, la condivisione e il gusto del piacere. Voglio sentirmi bagnata là sotto, inondata di desiderio. Voglio un po' di ironia e voglio le coccole. Insomma, voglio molto di più di quello che di solito ottengo.

Gale

Ho fantasie da quando avevo sei anni, e il mese prossimo ne compirò venti.

Per un po' (ultimo anno del liceo) ho cercato di ridedicare la mia vita a Cristo e mi tornava davvero difficile conciliare le mie scappatelle notturne col cuscino fra le gambe con la ricerca di una spiritualità superiore. Poi ho deciso di farla finita con i sensi di colpa.

Sento che masturbarsi e avere delle fantasie è semplicemente umano, e questo non mi impedisce di trattare gli altri come vorrei

essere trattata io, né di amare il prossimo come me stessa. Forse, anzi, mi rende meno giudicante. Nei primi anni del liceo bevevo alcolici a ogni occasione mondana (feste senza accompagnatore) ma tutte le droghe di altro tipo (erba, Lsd) si trovavano di fronte il mio bel cartello con su scritto NO. Idem dicasi per il sesso: pensavo che le ragazze non più vergini fossero «immorali» e «superficiali», esattamente come le droghe illegali, secondo me, erano appetibili solo dai perdenti. Aspettavo a farlo da sposata perché quella era la scelta «cristiana» e «morale». Insomma, le cose per me erano bianche o nere.

Negli anni successivi continuai a bere e a stare alla larga dalle droghe.

Avevo amici che fumavano erba, ma non li consideravo dei perdenti. Semplicemente non capivo come potessero farlo e sapevo che non era roba per me. Le mie coetanee che avevano già rapporti sessuali restavano delle deboli, ai miei occhi. Io sono sempre stata una persona indipendente: dico quello che penso, non faccio mai compromessi a spese della mia vera natura e cerco sempre di essere autentica.

Per me questo significa essere «forti» e il fatto di sentirmi forte è un punto d'orgoglio. Ciò che vedevo erano ragazze che facevano sesso perché fare sesso era «in», alla moda, perché avevano bisogno di sentirsi valorizzate da un maschio, perché dovevano dimostrare di essere adulte. E pensavo che per una ragazza fosse un segno di debolezza, fare del sesso spinta dall'insicurezza invece che dal desiderio.

Passai alle classi superiori e, finché lui si limitava ad appoggiarmi le labbra sui capezzoli e io a mettergli la mano sul pene, il mattino dopo riuscivo ancora a guardarmi allo specchio.

Io sono nera, e la maggior parte dei miei amici dell'epoca erano bianchi e asiatici. Non sono brutta ma sovrappeso, così ogni volta che cercavo di accalappiare un ragazzo veramente carino e ci riuscivo, mi sembrava di avere vinto una specie di trofeo. E andavo a strombazzarlo in giro come a dire: «Non sarò uno schianto, ma guardate un po' qui cos'ho catturato!». Così andavo con quei ragazzi per confermare il mio bisogno di riconoscimento, e non per

desiderio. E stavo male per quella debolezza e per la mia ricerca di consenso.

A diciott'anni mi iscrissi al college. Le mie amiche che già avevano rapporti sessuali non facevano che raccontarmi di come fosse diverso da tutto il resto. Mi dicevano che il sesso orale, il petting e il petting spinto erano bellissimi, ma che quando un ragazzo ti entra dentro diventa un'esperienza così personale, così intima, che non si può più paragonare a nient'altro. Io volevo aspettare per concedermi solo a mio marito, volevo che soltanto lui potesse scoprire quel posto speciale dentro di me (in senso sia letterale sia figurato). E poi mi rendevo conto che tutto ciò che porta al sesso non si trova sullo stesso piano del rapporto sessuale in sé, e questa epifania mi liberò dal senso di colpa che provavo per quanto facevo con i ragazzi senza arrivare a quello. Il fatto di potermi divertire di più con loro se non ci andavo a letto mi dava un senso di liberazione. Ma anche così, da brava pivella sentivo di non essere ancora pronta per la fellatio o il cunnilingus. Da allora mi è capitato di prendere in bocca un uccello. Era di un mio amico che vive negli stessi alloggi dove sto io. La situazione era di per sé tranquilla e confortevole, e siamo veramente buoni amici.

Lui ha capito che io non volevo fare l'amore, e questo mi ha permesso di non dovermi trattenere tutto il tempo per paura di arrivare troppo in là. E poi è stato tranquillo anche perché sapevo che qualunque cosa avessi fatto con lui quella notte, il mattino dopo non mi sarei sentita colpevole. Ero libera di divertirmi con lui quanto volevo, ma la cosa più bella è stata che ero veramente pronta. A metà tra il primo anno e la fine del secondo mi era venuta questa voglia di prenderlo in bocca al prossimo ragazzo che mi fosse capitato. Ero molto curiosa perché una delle mie amiche (una delle pochissime che ammetteva di farlo non solo per il piacere di lui, del maschio) mi aveva detto che il pompino le dava un senso di potere enorme. Dunque, ero pronta. Quando lo feci eseguii alla lettera tutte le cose che mi aveva raccontato la mia amica, e anch'io provai quel senso di potere di cui parlava.

La cosa mi eccitò ed esilarò moltissimo, e succhiavo apposta più adagio o più forte di quanto sapevo che lui avrebbe voluto. Poi

aspettavo che lui mi pregasse di cambiare ritmo, di essere più energica e veloce, e il suono delle sue preghiere era elettrizzante. Mi fermai appena prima che venisse e allora lui mi si pigiò addosso spingendomelo in bocca come un matto. Mi sentivo così bene che per tutto il tempo non smisi mai di pensare «se il petting è così, chissà un rapporto completo».

E proprio qui sta il problema. Adesso sento di essere pronta anche per quello, sia dal punto di vista emotivo sia da quello della mia maturità personale. Però non sono né sposata né innamorata. Così aspetto solo di trovare un amico con cui mi senta a mio agio e che ci stia.

Dalla mia prima esperienza di fellatio, il potere è diventato il tema portante delle mie fantasie, e visto che sono da sempre una persona forte, la cosa non mi stupisce. Ecco due delle mie fantasie preferite che parlano di potere.

Fantasia numero 1: Forse perché gli uomini sono quelli che hanno tradizionalmente avuto più potere, ma qualunque sia il vero motivo, immaginare di essere un ragazzo mi eccita. A volte mi calo in personaggi che conosco, come Sting, David Bowie, eccetera. A volte invece sono completamente inventati. In ogni caso, ho tutte le donne ai miei piedi, che mi pendono dalle labbra. E devono fare tutto quello che dico io.

Fantasia numero 2: L'estremo potere è, ovviamente, essere una divinità. In questa seconda fantasia sono una dea di un'antica società matriarcale del genere di quello dell'Anatolia. Fra lo spavento dei cittadini, faccio la mia apparizione in un tempio dedicato al mio culto, dove è situato il mio trono di marmo.

Mi alzo in piedi e con una mano faccio segno ai presenti di tacere.

«Sono venuta per recarvi i molti doni della mia conoscenza» annuncio. «Vivrò fra di voi e come una di voi, ma dovrete rispettare il mio corpo di carne e proteggerlo dal male.

«Il primo dono che vi offro è la possibilità di raccogliere le mie acque originarie e pure. Gli uomini che abbisognano di maggior comprensione e intuizione si disseteranno alla mia fonte. Che ogni padrona del focolare si faccia avanti, portando con sé il proprio marito».

Io ho con me una droga, una polverina mescolata a una crema, efficace solo se viene bagnata. Naturalmente io sono immune dai suoi effetti. Si tratta di un allucinogeno potentissimo, che però non provoca quasi mai brutti viaggi.

Prima di apparire me lo sono spalmato nella vulva, nascondendo poi il barattolo di fianco al trono, dove nessuno può vederlo.

Le donne si avvicinano e il primo uomo è il marito della gran sacerdotessa. Essendo molto bello, lo uso come dimostrazione.

Lo invito ad accostarsi al trono, quindi gli appoggio le mani sulle spalle per farlo inginocchiare. La mia veste ha una fila di bottoni sul davanti, e io procedo ad aprire quelli dalla vita in giù. Quindi mi paro di fronte a lui e gli guido la testa verso la mia vulva. Lui mi bacia e la droga gli penetra in bocca. Immediatamente comincia a provare piacere e riprende a leccare più accuratamente. L'effetto della droga sale, e quando ormai lui è in preda alle allucinazioni e straparla, io ordino alla gran sacerdotessa di condurlo ai piedi dei gradini del trono e di baciarlo. Lei ubbidisce, riempiendosi a sua volta la bocca di droga e partendo per il suo viaggio nel piacere.

Nel frattempo, tutti osservano in religiosa soggezione. Le donne spingono a me i propri mariti, ansiose di ricevere la rivelazione. Mi pregano di lasciar bere ai loro uomini le mie acque originarie e io scelgo arbitrariamente i più belli e più giovani.

Il secondo a salire è il giovane marito di una governante d'Anatolia, una donna più anziana che si sente molto onorata dalla mia scelta e mi riverisce con un profondo inchino davanti al trono. Il marito si inchina a sua volta e quando lo invito lui si arrampica strisciando su per i gradini e io lo ringrazio per la sua umiltà.

Raggiunto quello più alto, mi bacia un piede dicendo: «Questa è una benedizione per mia moglie». Quindi mi bacia l'altro e aggiunge: «È una benedizione per i figli di mia moglie».

Dopo di che si mette in ginocchio e, senza perder tempo, appena mi alzo comincia a prendere la sua parte. Intinge la sua lingua impaziente dentro di me, lambendo ogni fessura, ogni avvallamento, ogni picco fremente. Io inghiotto di piacere e getto la testa all'indietro. Lui mugola e geme leccando sempre più forte, sempre più vigoroso. La droga comincia a fare effetto e le allucinazioni non

fanno che aumentare il suo desiderio di possedermi.

Ora le donne mi supplicano più che mai di scegliere i loro mariti. Io mi spalmo altra droga sui capezzoli e sulla yoni, (antico termine indiano per vagina), quindi faccio segno a due donne nell'ultima fila di farsi avanti. Insieme ai loro mariti si inginocchiano ai piedi del trono e cominciano a strisciare su per i gradini. Mi baciano i piedi ringraziandomi per la benedizione accordata. Quindi si inginocchiano di fronte a me, in attesa. Vedo chiaramente che le due donne vorrebbero leccarmi di persona, piuttosto che tramite i loro mariti. Io rivolgo loro un sorriso.

Con la punta del piede stuzzico il perizoma che ricopre l'inguine del più attraente fra i due uomini. Lui si piega in avanti per baciarmelo, ma io non lo lascio, e continuo a stuzzicarlo. L'erezione non tarda a mostrarsi, mentre lui mi guarda mentre mi lecco le labbra con aria seducente. Anche il secondo ha un'erezione, che cresce mentre spia le mie avance con il prescelto.

Allora mi alzo e il più carino si sporge verso la mia yoni. Si aggrappa a me accarezzandomi le natiche e le cosce, e intanto lecca.

Quindi accarezzo con la mano il mento del secondo uomo e gli sollevo la testa portandomela a un seno. Gli prendo una mano e appoggio le sue dita sul mio capezzolo, che lui subito stimola con gesti gentili. Dopo un po' inizia a succhiarlo, e con esso l'allucinogeno di cui è cosparso. La sua lingua è esperta, ma purtroppo ne ha solo una, così prendo il mento della moglie e accosto la sua bocca all'altro capezzolo. Le dico che possono fare a turno, lei e la moglie del primo, ed entrambe si industriano a mordicchiarmi: sono bravissime.

Il primo marito mi viene sul piede. Io mi alzo e mi reco all'altare sacrificale, dove mi sdraio. In questo modo offro l'opportunità al secondo di scendere con la bocca alla mia vagina e la moglie ne approfitta subito per appropriarsi del capezzolo rimasto libero. L'uomo mi bacia l'interno delle cosce, quindi scende ancora, e mentre torna a dirigere la sua lingua sulle mie grandi labbra la moglie mi titilla la clitoride con un dito. Lui si interrompe per limitarsi a baciare le mie carni morbide e calde, quindi mi inserisce profondamente la lingua nella vagina per poi ritirarla carica di crema.

Inarco la schiena, proiettando i capezzoli nelle bocche invitanti delle mogli, che accolgono i miei seni tormentandomi i capezzoli con frulli di lingua e mordicchiamenti.

A questo punto il secondo marito monta sull'altare e si toglie il perizoma, scoprendo un membro enorme, lucente e non circonciso.

Le due mogli mi afferrano ognuna per un ginocchio e mi allargano le gambe, quindi l'uomo mi penetra. Segue un ritmo lento, ogni volta estraendo quasi completamente il suo uccello per poi rificcarmelo dentro. La moglie intanto mi strofina la clitoride su e giù, a tempo con il marito, ed entrambe le donne ricominciano a leccarmi i capezzoli. A questo punto della fantasia io e la dea veniamo travolgendo ogni cosa.

Danielle

Frequento il primo anno di un'università cattolica privata, ho vent'anni e sono la quarta in una famiglia di cinque figli, nonché l'incarnazione vivente della purezza e dell'innocenza per tutti i miei parenti e per quasi tutti i miei amici. Poco tempo fa, a scuola, mentre le mie amiche e io eravamo un po' sbronze, abbiamo cominciato a parlare delle nostre esperienze sessuali. Così rimasero scioccate nel sentire che io non ero più vergine. Infatti ho perso la verginità a diciassette anni, con uno di ventisei. Per me si trattava della personificazione del «sex symbol», e la terza volta che uscivamo insieme ci andai a letto.

Da allora, sono sempre stata sessualmente piuttosto attiva. Ma la cosa mi preoccupa un pochino, perché davvero mi sento come Teresa, la protagonista di In cerca di Mr. Goodbar. Ragazzi se ha fatto colpo, quel libro! Di giorno sono la dolce e innocente Danielle, ma di notte sono molto più promiscua di tutte le ragazze che conosco. Quello che però mi piace veramente è che gli uomini che incontro mi pensino così innocente, e quasi tutti ci restano di sasso quando scoprono la mia vera età. Dev'essere per via della mia statura (sono alta solo uno e sessanta, e piuttosto esile di ossa) e il mio aspetto in generale.

Ma proprio perché appaio tanto innocentina, mi piace

dimostrarmi poi tutta il contrario. In ogni caso, con quasi nessuno di quelli con cui vado a letto mi interessa avere una relazione; voglio dire che naturalmente sogno di innamorarmi anch'io, ma in quel caso non farei l'amore fino alla prima notte di matrimonio.

Immagino che la mia promiscuità mi abbia portato a sentire che il sesso in fondo è una cosa sporca, e quando (se mai) mi innamorerò spero di riuscire a superare questa sensazione. Fortunatamente, il mio aspetto innocente ha impedito che venissi considerata una puttanella.

La maggior parte dei ragazzi con cui sono stata ha dimostrato di apprezzarmi veramente e crede che se sono andata a letto con loro è stato perché anche loro mi piacevano davvero. Invece, se fosse così non ci avrei fatto del sesso e avrei preferito un rapporto romantico. Insomma, sto facendo tutto il possibile per comportarmi da donna moderna e tradizionale insieme.

Le mie fantasie non sono granché particolareggiate, ma ci sono due situazioni che mi piacerebbe poter realizzare. La prima è avere un rapporto con uno vergine: gli uomini con cui sono andata finora erano sempre tra i quattro e gli otto anni più anziani di me e facevano la parte degli aggressori. Invece io vorrei sedurre un vergine e diventare «la sua prima».

La seconda situazione è quella in cui seduco un prete. Io sono cattolica e ho frequentato scuole cattoliche fino al liceo, e adesso sono di nuovo in un'università cattolica (scelta però perché si tratta di un istituto di prestigio, e non per motivi religiosi). Ho cominciato ad avere questa fantasia dopo aver letto Uccelli di rovo. In verità sono sempre stata un po' ribelle nei confronti delle teorie e dei modi della religione cattolica, e credo che bisognerebbe abolire il voto del celibato per i preti. In casa mia ci sono due zii che in passato sono stati preti, ma poi si sono sposati e io li difendo a viva forza, contrariamente al resto della famiglia. Mi piacerebbe riuscire a modernizzare tutta la Chiesa cattolica ma, visto che non posso, mi accontento di sedurre un prete.

In chiusura vorrei dire quanto mi piacerebbe che i concetti di giusto e sbagliato, buono e cattivo potessero cambiare più in fretta. A me la mia sessualità piace, e la considero molto importante, ma devo pur sempre conservare intatta la mia apparente innocenza agli occhi

altrui. E così mi comporto da ipocrita! Spero solo che per i miei figli le cose andranno meglio.

Samantha

Ho diciotto anni, sono single, vergine, studentessa universitaria e vivo con i miei. Si potrebbe dire che la mia è una vita protetta, e tuttavia non severa. Mia madre morì quando avevo sei anni e a crescere me, i miei fratelli e le mie sorelle ci pensò mio padre da solo. Papà non era un tipo molto rigido, anche se naturalmente ognuno di noi aveva i suoi compiti, in casa. Sono una ragazza piuttosto tranquilla, semplice e timida, ma in maniera del tutto contraddittoria, a volte sono sfrontata e autoritaria.

Sessualmente, come già accennavo prima, sono illibata. Ma con la fantasia sono tutto meno che questo. Raggiunsi una certa consapevolezza sessuale abbastanza tardi, - verso i quattordici anni, quando entrai nel periodo della pubertà: mio padre non mi spiegò nulla (immagino fosse imbarazzato). Così imparai per conto mio, attraverso libri e riviste. (Ero troppo timida per chiedere alle amiche, e a scuola non ci insegnavano niente.) Ricordo le mie prime mestruazioni, un'esperienza ridicola e amara insieme: pensai di essere moribonda, così scrissi un testamento. Comunque, quando mi resi conto di avere una sessualità, cominciai a masturbarmi (solo sfregandomi la clitoride, mai entrando in vagina, - non ne ho bisogno) e ad avere fantasie.

La mia fantasia preferita nasce da un'esperienza reale. Una volta, in biblioteca, mi infilai tra gli scaffali per cercare un certo libro che volevo leggere. Mentre ero li a guardare, udii qualcuno ansimare. Incuriosita, risalii di alcune file e vidi un uomo seduto per terra, una rivista un po' osé aperta davanti a lui, che si masturbava. Me ne andai di corsa, con le guance in fiamme. Però poi ho cominciato a fantasticare su di lui: immagino di andare lì e di masturbarlo io, o di prendere in bocca il suo uccello e leccargli la punta, per poi risucchiarlo tutto. Intanto con le mani gli massaggio e solletico le palle e gli infilo un dito nell'ano. Allora lui mi afferra la testa, mi spinge l'uccello ancora più dentro, fino in gola, e dopo un attimo

viene e si accascia, gemendo. Io continuo a succhiare e a inghiottire il suo sperma salato e caldo, finché non ne resta una goccia.

Dopo averglielo ripulito bene con la lingua, mi levo maglietta e reggiseno: le tette sono belle sode, i capezzoli eretti. Lui mi guarda, ansimando, il cazzo torna a indurirsi. Allunga una mano e mi strizza le tette, quindi ne prende una in bocca, poppando come un bimbo. Io rido rumorosamente e premo la sua testa contro di me, più forte, mentre lui comincia ad armeggiare intorno ai miei pantaloni. Lo aiuto a tirarli giù. Le sue dita trovano la mia fighetta pulsante. Gli guardo l'uccello: duro, rosso e tutto teso verso la figa che gronda. Con una mano gli do una strizzatina delicata; lui geme, tremando di piacere. Impaziente, mi afferra le natiche e mi tira con gesti rudi verso il suo cazzo. La sua entrata liscia e scivolante è un piacere che mozza a entrambi il respiro. Comincio a pompare, seduta in grembo a lui, impalata sul suo glorioso uccello. Rovescio la testa all'indietro, affondandogli le dita nelle spalle e morsicandomi un labbro per non urlare. (Dopotutto, siamo pur sempre in biblioteca, dove vige la regola del silenzio.) Mentre il mio corpo si inarca in preda all'estasi, sento il suo uccello rovesciarmi dentro il suo sperma ed entrambi crolliamo mugolando di piacere. Mi rialzo scossa dai tremiti, mentre lui resta allungato nella stessa posizione, gli occhi chiusi, l'uccello ora pallido e moscio. Mi rivesto velocemente e lo lascio li a tirarsi su, tutto stranito. Vado a prendere il libro che originariamente ero venuta a procurarmi, passo al banco dei prestiti ed esco dalla biblioteca con un sorriso soddisfatto sulla faccia da cui tutti capiscono che, si, ho trovato proprio quello che cercavo!

Beth

Ho diciannove anni, fra poco ne compirò venti, vivo in casa, sono bianca, benestante, con un anno di college alle spalle. Provengo da una famiglia distrutta (entrambi i miei genitori si sono risposati) e abito con mia madre. Sotto il tetto materno si agitano pesanti sensi di colpa sessuali legati al suo «no» mai pronunciato. Da quando avevo diciassette anni, epoca che ha segnato l'inizio della mia attività sessuale, non ho fatto che lottare con i princìpi di «giusto e

sbagliato» applicati al mio diritto di avere una vita sessuale indipendente.

Adesso come adesso non sono impegnata con nessuno e spero di riuscire ad andarmene di casa, per potere finalmente prendere le mie decisioni in fatto di sesso, senza che una voce autoritaria (inconsciamente) mi rimbombi alle spalle.

Forse dovrei aggiungere che, mentre cominciavo «a staccarmi», verso i diciassette anni, mia madre ascoltò una telefonata che facevo con un'amica: discutevamo dell'importanza della verginità, o meglio di perderla, e se dovevo andare avanti e «cedere» o restare la «brava ragazza»; insomma, quel genere di cose. Credo che quel problema mi assillasse più di qualunque giudizio negativo sulla masturbazione.

Non so perché, ma allora mi parve molto ingiusta quella sua violazione alla mia privacy.

Attualmente sono ancora vergine.

Una delle mie fantasie: decido di acconsentire a una notte di sesso con il fratello ventitreenne di una mia amica. Siamo nel seminterrato. Il divano letto è già pronto, la televisione accesa. (Sono circa le tre del mattino.) In realtà è stato lui a trascinarmi sul letto, ma nella fantasia io sono già distesa, indosso una camicia da notte e lui si sta alzando per spegnere la tv. Mentre è girato mi alzo anch'io, mi levo la camicia da notte e lo raggiungo nuda. Lui si volta, piacevolmente sorpreso, mi abbraccia e torniamo verso il divano. Nella fantasia non sono per niente inibita o spaventata al pensiero di andare a letto con il fratello di questa amica. (Non che lei disapproverebbe, anzi, forse mi inciterebbe a farlo, ma il fatto è che l'ho appena conosciuto tramite lei e ci ho scambiato solo due chiacchiere.) Io sono sempre più eccitata e sempre meno inibita. Se quando arriviamo al letto lui indossa ancora i suoi bermuda di jeans, gli slaccio la cerniera e mi trasformo in un personaggio molto sessuale, per nulla imbarazzata dalle sue avance, né, del resto, dalle mie stesse iniziative. Faccio tutto quello che, normalmente, mi farebbe scappare a gambe levate. Il risultato è una notte elettrizzante e selvaggia con questo «sconosciuto», che so essersi già portato a letto molte amiche di sua sorella.

Ma, nella fantasia, la cosa non mi turba affatto. Sono troppo presa

da quello che succede per stare ad angosciarmi con un: «E domani mi amerà ancora?».

La fantasia più recente vede protagonista un mio vecchio prof del liceo per cui mi presi una tremenda scuffia. È un tipo alto, scuro e bello, di trentaquattro anni e con un fisico ben fatto. Stiamo andando a trovare mia nonna, che ha una casa molto spaziosa, confortevole e piena di letti. (È emblematico che scelga questa ambientazione, ma d'altro canto la casa si presta a fantasie del genere.) Lui alloggia in una camera (la vecchia cameretta di mia madre, me ne sono appena resa conto: freudiano, eh?) mentre io sto in quella di fronte, dall'altra parte dell'atrio. La sera vado da lui per augurargli la buonanotte. Lo trovo sdraiato sul lato del letto più vicino alla porta, come a rendere le cose più facili se mi venisse voglia di stare con lui.

Lui allunga una mano verso di me, quindi scopre il letto sull'altro lato. Gli dico che torno subito, - devo andare a prepararmi per questo «monumentale» evento, - e mi fiondo in camera a mettermi un po' di profumo, un filo di trucco e forse anche a indossare qualcosa di più adatto. Non sarà un'esperienza importante solo per me (trattandosi della mia prima volta), ma anche per lui, visto che in questo modo sa di contribuire alla mia piena maturazione personale. Nella realtà, questo professore mi ha aiutato molto a farmi uscire dal guscio, scoprendo dove si nascondevano le mie capacità (spero di diventare una scrittrice) e dandomi una buona dose di sicurezza in me stessa. Naturalmente è stato «scelto» apposta per questa occasione: lui non mi considera una timida studentessa di liceo, e in un certo senso io mi trasformo in una meravigliosa creatura sessuale.

All'età di diciassette anni ebbi un'esperienza interessante con un tipo con cui ero uscita. Lui ha due anni e mezzo meno di me. Eravamo finiti a letto e lui, «sperimentando», si lasciò scivolare giù giù cercando di praticarmi un cunnilingus. Nel complesso fu un'esperienza disastrosa. Un mese o due più tardi, tutta piena di idee nuove e diverse, tornai a caccia e lo ricatturai. Ma questa volta successe qualcosa di strano e meraviglioso: mi lasciai andare. E funzionò. Se lui ci rimase di stucco, io ancora di più (prima era stato lui ad avere il ruolo dominante). Avevo fatto la prima mossa, e il fatto di vedere che riuscivo a farlo venire mi diede un'enorme

soddisfazione; fino a quel giorno lui si era semplicemente masturbato fra l'inizio e la fine del petting spinto. Non riuscivo a capacitarmene: avevo scoperto che, persino nel bel mezzo dei soliti esperimenti adolescenziali, c'era posto per essere se stessi, per rompere con la solita prassi delle procedure standard. Che sollievo! Davvero quella ero io? Davvero avevo fatto la prima mossa? Chi era stato a farlo venire? Mi sentivo troppo bene. Finalmente mi ero «affermata» come volevo, avevo visto che poteva succedere se solo mi rilassavo, mi lasciavo andare e agivo seguendo i miei istinti «non-da-signorina, non-da-brava-ragazza».

Jenne

Ho quarantacinque anni, sono felicemente sposata da ventuno e ho due figli, di diciannove e quattordici anni. Quando conobbi mio marito, al college, avevo ventidue anni e lui è stato il primo e l'unico uomo con cui abbia avuto rapporti sessuali. In passato ero sempre stata frigida (mi ci sono voluti molti anni per arrivare a capirlo) e, quando finalmente trovai il coraggio di dirlo a mio marito, lui andò in biblioteca a prendere Masters & Johnson e Helen Singer Kaplan nella speranza di raddrizzare una vita di cattive abitudini. Sino ad allora, gli unici orgasmi che avessi mai provato coincidevano con il risveglio da qualche sogno particolare (non sono mai riuscita a ricordarlo). Adesso ci stiamo lavorando sopra insieme, con qualche risultato, ma io sento che sono e sempre sarò una ritardata sessuale, anche solo per averlo fatto la prima volta così tardi (a ventitré anni).

Da ragazza cercavo di masturbarmi, soprattutto perché sentivo dire che tutti lo facevano, anche se non dovevano; ma non sono mai riuscita a ricavarne niente di gradevole, così a un certo punto lasciai perdere. Non ricordo di aver avuto genitori particolarmente repressivi o punitivi nei confronti di qualcosa che avevo fatto da piccola, ma serbo ancora memoria di un'assistente che durante un campo estivo ci disse che se avessimo «approfittato» dei nostri corpi ci sarebbe venuto il cancro.

Ti sono debitrice per il tuo libro, e non solo perché mi ha dimostrato che avere una fervida immaginazione non significa essere

anormale, come invece temevo, ma anche per avermi fatto capire che le mie fantasie erano strane: infatti non ci vedevo mai nessuno che facesse l'amore con me. Immagino sempre, e quasi esclusivamente, di salvare la vita a qualche bel maschione virile, e come risultato, allora si, che lui vuole fare l'amore con me. Mi sono sempre sentita particolarmente attratta dagli astronauti, e ogni volta che veniva lanciata una capsula, una stazione spaziale o uno shuttle, le mie fantasie conoscevano un'improvvisa impennata. Immagino allora di provare una fortissima attrazione per uno dei membri dell'equipaggio, uno tutto d'un pezzo, scuro e muscoloso. Improvvisamente, a bordo scatta un'emergenza, come un principio d'incendio per corto circuito, o una perdita di corrente, e, chissà perché, sono sempre io a rischiare la vita, a ferirmi o a bruciarmi per salvare gli altri. Il risultato è che il gentile signore che tanto mi attrae mi è grato al punto di desiderare di far l'amore con me.

Donne arrabbiate/fantasie sadiche

Era ormai tempo che si facessero sentire anche le voci rabbiose delle donne di questa parte del libro, femmine amareggiate cui do il mio benvenuto: benvenute, si, anche le sadiche. È venuto il momento di riconoscere che ci sono donne malvagie e crudeli quanto gli uomini.

Ostinarsi a perpetuare il luogo comune che vuole le donne come le sole capaci di amare mentre i Cattivoni sono solo i maschi non serve a niente, se non a reprimerle. Negare la rabbia femminile crea solamente confusione tra gli uomini, sempre più assediati da donne aggressive che competono con loro sul lavoro quanto in amore.

Vent'anni fa della rabbia delle donne non si parlava nemmeno sottovoce, il che dimostra quanto efficaci fossero le difese. Le protagoniste de Il mio giardino segreto sentivano di non avere alcun controllo sulle immagini che affollavano le loro menti. La donna era una sorta di foglio bianco su cui l'inconscio scarabocchiava i propri messaggi: perché tante fantasie si basassero sul leitmotiv dello stupro e della coercizione non era comprensibile a nessuna, né stimolava la voglia di cambiare.

La nuova generazione non è così passiva. Le fantasie di Wendy sono al passo coi tempi, così la vediamo spostarsi dalle vecchie immagini standard della fantasia di stupro, - di cui si è sempre vergognata - a un sogno a occhi aperti più normale, dove assume il ruolo di dominatrice, di colei che può. Wendy ci parla dal 1980: le donne manifestavano per ottenere l'emendamento dei Diritti d'Uguaglianza, Sherry Lansing è la prima a diventare capo di uno dei maggiori studios cinematografici, e un'indagine Gallup rivela che le donne pagano il proprio conto se escono a cena con un uomo, senza alcun disagio. La carne al fuoco è molta, tanto che si finisce per simpatizzare con una Wendy eccitata all'idea di farsi schiavizzare.

Quasi a voler correggere il proprio autoritratto, nel bel mezzo della frase ella annuncia però di avere un'altra fantasia, «quella che più mi solletica ultimamente», in cui i ruoli appaiono invertiti e la padrona è lei. «Non faccio l'amore con gli schiavi, e nemmeno con le guardie. In questo modo voglio solo controllare il destino degli schiavi maschi. Ammetto tuttavia che la mia vittima è qualcuno con cui sono arrabbiata, tipo il mio ex. E voglio che gli faccia così male, da sentirlo invocare la morte... o che gli piaccia così tanto, da fargli domandare cos'altro può esserci ancora, visto che ormai ha raggiunto il picco massimo del piacere».

Ma anche un semplice atto immaginativo richiede coraggio. Ed è proprio ciò che mi venne spontaneo applaudire all'inizio degli anni Ottanta, periodo in cui le fantasie di questo genere erano predominanti. Era eccitante trovare donne disposte a riconoscere la propria rabbia e a lottare invece che a subire le avversità della vita come vittime passive.

Forse è per questo che rileggere le stesse fantasie oggi mi procura una tale mescolanza di emozioni; ormai è trascorso un certo numero di anni, durante i quali mi sono trovata di fronte a un carico di ostilità femminile così grande da averne abbastanza per il resto dei miei giorni. Se il coraggio resta un valore positivo per il quale io stessa lotto ogni giorno, quando oggi leggo la fantasia di una donna che sogna di puntare il coltello alla gola di un uomo prima di fotterlo, anche se si tratta di un modo figurato per «affrontare il mio rigetto», non posso che domandarmi se un gesto simile, - si, persino

immaginario, - non imponga alla donna una qualche forma di responsabilità morale.

«La mente cosciente si lascia addestrare come un pappagallo», scriveva Carl Jung «l'inconscio no: il che spiega perché sant'Agostino ringraziasse Dio di non averlo reso responsabile dei propri sogni». Quanta parte di ciò che avviene in queste fantasie è stato consapevolmente selezionato, e quanto è invece inconscio? E, anche se certe fantasie non vengono agite nella realtà, fino a che punto è lecito tralasciare considerazioni di ordine morale? Alcune di queste idee e immagini di vendetta sembrano inserite deliberatamente dalla donna nella cornice degli avvenimenti; altre, selezionate dall'inconscio, emergono spontaneamente.

Paloma, ad esempio, è frustrata nella realtà di tutti i giorni: a lei piace il sesso anale e al marito no. Nella fantasia lui viene stuprato analmente da una donna che «... sono io?» si domanda. Non lo sa. O forse si?

Insieme a quelle più note, cariche di amore e desiderio di nutrire, queste nuove voci femminili coercitive e vendicatrici completano il quadro globale della natura di un essere umano. Vorrei aggiungere che la maggioranza di queste donne non ha ancora trovato né le parole né il coraggio per esprimere la propria rabbia nella vita reale, anche se la loro ira è ben fondata. Il luogo dove si sentono sicure e dove emerge la misteriosa capacità di erotizzare la rabbia è dunque la fantasia.

Dato che i mutamenti dell'immaginario erotico riflettono i cambiamenti avvenuti nel reale, è importante comprendere non solo le fonti della rabbia femminile, ma anche i motivi per cui è rimasta repressa così a lungo, per emergere alla fine con tanta violenza, come nel caso delle protagoniste di questo libro.

In passato le donne di stampo tradizionale negavano la propria rabbia interiorizzandola: soffrivano di emicranie, depressione, ulcera e anche peggio. Ma la rabbia è un sentimento universale, così come lo sono l'autoaffermazione e l'aggressività, emozioni comuni alle donne come agli uomini. Solo verso la fine degli anni Settanta gli studiosi del comportamento cominciarono a mettere in dubbio l'antica teoria secondo la quale un alto livello di ormoni maschili

fosse responsabile dell'aggressività virile. Il dibattito continua tutt'oggi, ma molti scienziati si trovano ormai d'accordo nel riconoscere che né il solo corredo genetico né il solo testosterone sono in grado di rendere un individuo rabbioso e ostile. Altrettanto importanti, se non di più, sono il vissuto familiare, il condizionamento e la vita sociale; e ciò vale sia per le donne sia per gli uomini.

Le femministe hanno argomentato che dalla libertà economica e sessuale femminile deriverebbe maggiore libertà anche per gli uomini. Su questo punto concordo pienamente e aggiungo che ammettere la capacità da parte delle donne di vivere la rabbia, il sentimento di vendetta e persino il sadismo sarebbe un altro passo verso la liberazione di entrambi i sessi. Non si è mai capito granché della rabbia femminile, perché gli assalti delle donne si sono quasi sempre espressi in un linguaggio psicologico. Il che non rende l'abuso di per sé meno traumatico.

Per secoli il sistema patriarcale ha negato alcune verità femminili che avrebbero minato la superiorità del maschio. La negazione principale riguardava il potere della maternità, nel senso che il ruolo delle donne nei confronti dei bambini veniva considerato solo in termini di benevolo nutrimento. Riconoscere che la madre può essere a volte anche crudele, persino violenta, ha fruttato alle donne il potenziale necessario a provare ed esercitare l'intero spettro di emozioni maschili: ha dato loro il potere degli uomini.

Quando all'inizio degli anni Ottanta cominciai a registrare le fantasie di queste nuove donne arrabbiate speravo che riflettessero la disponibilità sociale a esplorare e ammettere tutto quanto il carattere femminile, dalla bontà fino alla cattiveria. Negli ultimissimi anni, tuttavia, le fantasie maligne sono andate costantemente diminuendo, un crollo inversamente proporzionale al vistoso ritorno alla maternità da parte della donna. Il mio timore è che, se le donne tornano ad assumere il loro ruolo tradizionale, quello che più di ogni altro definisce la loro femminilità, la rabbia verrà nuovamente repressa. Continueranno a percepirla e ad agire di conseguenza, sia chiaro, ma negando che a motivarle sia questo sentimento. I loro volti si infiammeranno d'ira, serreranno i pugni, ma sulle loro labbra tornerà

ad affiorare il vecchio: «Arrabbiata chi, io?». E ci saranno di nuovo donne lavoratrici e madri alla culla più arrabbiate che mai, ma decise a negare di esserlo, decise a negare ogni responsabilità dei propri gesti crudeli. Troppo categorica? Non credo. Nessuno, mai, riesce ad avere tanto potere su un altro essere umano quanto ne ha una madre nei confronti dei propri figli. Purtroppo non ho ancora visto abbastanza uomini invadere con successo il territorio della nursery da pensare che quello non sia più dominio esclusivo della donna. Non si può sperare di riprendere questa tradizionale cittadella femminile se prima non si riconosce che il ruolo materno è il più importante e potente di tutta la vita umana.

Stamattina ho provato un tuffo al cuore leggendo un articolo del «Wall Street Journal» sul tema delle donne incinte sul posto di lavoro. Citando il «risentimento», «l'intolleranza», la «discriminazione» e «l'infelicità» dei colleghi nei loro confronti, e la sensazione insieme che vengano in qualche modo «punite» per la loro maternità imminente, l'articolo riporta una dichiarazione della editor di un nuovo libro sulle donne lavoratrici: «Nella maternità c'è qualcosa che comunica agli altri e alla donna stessa la sensazione di essere meno importante. La maternità non coincide con una posizione di potere».

Possibile che non abbiamo imparato nulla? Che gli ultimi vent'anni non abbiano reso le donne abbastanza mature e sveglie da sapersi difendere, e da esigere una difesa da parte della società stessa, nei confronti dell'invidia che scatena il potere della maternità? Nessuno più dei figli soffrirà di una madre che neghi il proprio potere. Si, certo, tanti covano risentimento contro le donne gravide, ma non perché la maternità sia una posizione debole e priva di potere. Al contrario. E forse parte dell'invidia che anche la donna incinta arriva a provare deriva da una forma di proiezione: se fosse nei panni degli altri, anche lei sarebbe invidiosa. Di fatto, l'autrice dell'articolo ammette di avere provato in prima persona questo tipo di rancorosità.

Non è forse tipico dei ricchi temere che gli altri li vogliano vedere in rovina perché loro stessi lo desidererebbero se i ruoli fossero invertiti? Le donne di oggi sono abbastanza forti da accettare la

maternità per quello che è: un lavoro ingrato pieno di responsabilità e sacrifici, d'accordo, ma anche di potere e controllo nudi e crudi, Se le madri non riescono a fare i conti con l'onnipotenza del proprio ruolo, continueranno a riproporre la vecchia forma di negazione, «Povere noi, mamme deboli e impotenti» - riservandosi la libertà di usare quel potere come preferiscono e proprio con chi più subisce la statura della Gigantessa Madre: i figli.

Ho udito sia le dolci ninnenanne sia gli urli rabbiosi lanciati da molte madri, donne che umiliavano i figli sgridandoli ad alta voce in pubblico. Fino alla metà degli anni Settanta, infatti, le uniche voci di donne arrabbiate erano proprio quelle delle mamme con i loro bambini, eccezion fatta per la bisbetica, la strega, la stronza, in altre parole la donna di cui mia madre diceva immancabilmente: «Sembra la moglie di uno scaricatore di porto», cioè di un individuo di classe inferiore, irrecuperabile: non certo quella che io, Brava Bambina, avrei mai voluto diventare.

Il mondo ha cominciato a prendere sul serio la loro rabbia solo quindici anni fa, quando le donne decisero di alzare la voce tutte insieme per avanzare richieste chiare e legittime. Mentre crescevano le file di quelle che marciavano per ottenere il diritto alla parità, proclamando ultimatum su libri e giornali, e perfino in tv, la storia cominciò finalmente a registrare l'efficacia della rabbia femminile: l'aborto venne legalizzato, si videro le prime donne elette ad alte cariche pubbliche e, parallelamente all'aumento della ricerca di indipendenza economica, la percentuale dei divorzi si impennò raggiungendo nuovi record.

Le autrici e protagoniste di questi cambiamenti storici non erano affatto Brave Ragazze abituate a mordersi la lingua per non parlare.

Al contrario, esse esprimevano ad alta voce l'intera gamma dei sentimenti umani, e le donne di questo libro le udirono. Forse erano ancora troppo giovani per verbalizzare la propria, di rabbia, ma per la prima volta dall'inizio della mia ricerca i loro sentimenti vendicativi hanno conosciuto un momento di erotizzazione nelle fantasie sessuali.

Ecco alcune tra le fonti di maggiore rabbia citate da queste donne:
1. L'ipocrisia della società, che approva a parole il sesso, ma in realtà

lo condanna.

2. I genitori che dicono «sporco» il sesso, mentre poi praticano l'adulterio tanto di moda negli anni Settanta e Ottanta.

3. La madre, che le punisce se si masturbano, a dimostrazione che qualunque forma di vita sessuale è sbagliata/cattiva/peccaminosa, eccezion fatta, naturalmente, per una copia fedele della sua, quella materna, di fatto asessuata.

4. La chiesa, che le separerebbe dalla loro sessualità.

5. L'invidia del potere maschile, - economico, sessuale e sociale, - così come della libertà dalla paura della gravidanza di cui gli uomini godono.

6. La dipendenza da uomini che le umiliano e feriscono.

7. Il doppio standard di comportamento sessuale applicato a uomini e donne.

8. Ultimo ma non meno importante, gli uomini che da piccole le hanno molestate o violentate sessualmente.

Indipendentemente da chi sia la fonte della loro rabbia reale, le persone che queste donne attaccano nella fantasia sono sempre uomini. Persino quando a chiamarle puttane sono le loro madri, che così facendo scatenano in loro un tormentoso conflitto interiore sul benessere corporeo, a venire puniti nella fantasia sono sempre gli uomini. Magari prima ancora che un uomo sia entrato nella loro vita, e cioè quando sono ancora più vicine all'infanzia che non alla maturità: niente da fare, il bersaglio resta maschile, perché meno destabilizzante di quello femminile.

Anna, ad esempio, ha ventun anni e non è mai uscita con un uomo. Chi si oppone all'idea di un appuntamento è sua madre, «donna all'antica». Dunque Anna ce l'ha con lei, no? Eh, no: non oserebbe mai prendersela con la mamma. Avrebbe paura della rabbia vendicatrice materna (come capita ai bambini piccoli), o forse pensa che l'amore tra lei e la madre non sopravvivrebbe a tanta furia (tipico dei bimbi) e che quindi sarebbe destinata a morire non amata (paura comune ai piccoli). La sua furia si scatena dunque nei confronti di un uomo innocente.

Vent'anni fa, la stessa Anna avrebbe potuto fantasticare di un bruto che le imponeva del sesso proibito e insieme agognato,

lasciandola così intatta, priva di colpa, una vittima, la Brava Bambina che ancora non conosce alcuna forma di rabbia (tranne quella dei Ragazzi Cattivi, ovviamente). Ma Anna ci parla dai primi anni Ottanta, probabilmente è cresciuta seguendo le rabbiose battaglie di Gloria Steinem e ha letto The Women's Room di Marilyn French; forse ha addirittura avuto insegnanti femministe. Nella fantasia, Anna monta sul suo uomo e «mi abbatto sul suo pene... finché lui comincia a chiedere pietà».

Dagli esempi di altre donne ha imparato che la sua rabbia va bene, è giusta. Tuttavia, ancora si accanisce contro il bersaglio sbagliato, anche se ovvio. Raggiunto l'orgasmo, «lo lascio li, per terra», il suo giocattolo, la sua bambola, per punirlo esattamente come sua madre avrebbe punito lei.

Le donne di questo capitolo legano i loro uomini, li lasciano morire di fame, li infantilizzano, li scopano in gruppo, li trattano come «oggetti sessuali» e infine, volendo mostrare una volta per tutte cosa pensano di loro, voltano loro le spalle e vanno a cercare gratificazione sessuale con altre donne. Questa si che è vendetta vera, lo svilimento/rifiuto conclusivo del maschio. Personalmente ho sempre pensato alla fantasia come a un campo di gioco sicuro entro il quale possiamo privatamente inscenare tutto ciò che più ci piace senza dover poi recitare il mea culpa. Ma l'immagine della donna stupratrice non era mai emersa nelle mie ricerche prima di oggi. Donne come Ruth sembrano determinate a salvaguardare la propria immagine di vittime dei peccati altrui, più che di peccatrici, per poi impadronirsi di quelle stesse caratteristiche maschili che hanno sempre dichiarato di odiare. Di fronte a uno dei suoi giovani studenti maschi che flirta con le ragazze della classe, Ruth prova rabbia e insieme eccitazione; per placare la propria sensibilità di femminista oltraggiata, immagina dunque di fargli vedere «cosa vuol dire davvero essere trattati come oggetti sessuali». Nella fantasia lo attira in casa, lo obbliga ad avere rapporti e in questo modo gli mostra cos'è una vera donna. Soltanto Ruth sa se questo è uno scenario che vorrebbe «consapevolmente» tradurre in realtà, o se è già una sua realtà. Perché, se si tratta di una fantasia, potrebbe non essere poi così distante dalla vita reale: qualche tempo fa è apparsa una notizia

sulle prime pagine di tutti i giornali: un'insegnante del New Hampshire è stata condannata per avere sedotto un giovane studente e averlo poi convinto a uccidere il proprio marito.

Poche sono le donne che hanno la taglia e la forza necessarie a sottomettere un uomo (anche se si conoscono casi di violenza al femminile), ma quasi tutte sono sempre riuscite in qualche modo a rifarsi sugli uomini. Sono in genere vendette psicologiche e non lasciano traccia negli annali medici e legali. E gli uomini reagiscono al dolore psicologico sofferto per mano delle donne: rivoltandosi contro e violentandole fisicamente.

All'inizio degli anni Ottanta mi scrisse un uomo che mi chiedeva se avessi mai sentito parlare di una certa «scopata muscolare». Sapeva di una ragazza che, al college, aveva sviluppato la dolorosa abilità di scoparsi un uomo risucchiandolo prepotentemente con i muscoli vaginiali e delle cosce: correva voce che, stanca degli stalloni macho, avesse messo a punto la scopata muscolare per vendicarsi.

Accolgo con piacere l'entrata in scena netta e prepotente della puttana: in tutte noi si nasconde un pezzetto di lei. (Tuttavia devo ammettere che le scopatrici muscolari mi spaventano: l'immagine della donna killer ha sempre fatto molta più paura a entrambi i sessi di quella dell'uomo killer.) Esprimere la rabbia con tale intensità da farsi ascoltare e prendere sul serio richiede molta pratica. Tutti, uomini e donne, hanno sempre prestato più orecchio alle voci maschili che non a quelle femminili. Se le giovani donne di inizio anni Ottanta sembrano un po' sopra le righe, è perché le loro voci sono ancora poco allenate. La rabbia ha inizio con la collera infantile, con il grido non civilizzato del bambino nei confronti dell'universo intero. Soltanto dopo lungo esercizio e con l'accettazione da parte di individui più potenti impariamo a esprimere questo sentimento nella maniera giusta: le giovani che in queste fantasie si scagliano contro gli uomini tradiscono ancora una collera inesperta che monta e si contorce esplodendo in gola.

La rabbia maschile potrà non andarci a genio, e non è detto che la amiamo anche quando viene espressa in termini civili, ma gli uomini si sentono indubbiamente più a loro agio nelle lotte verbali e nel

concedersi di «sputare fuoco». Il punto è che, molto presto nella vita, hanno imparato che non si muore per il semplice fatto di mostrare la propria rabbia. Una madre tollera sempre le prime manifestazioni di potere del figlio: «Ma guarda un po' che ometto!» commenta.

Per una femmina, invece, le cose funzionano diversamente. Anche in questo caso la madre dovrebbe staccare i guantoni dal chiodo e allenarsi in una sana gara di rabbia con la figlia, ma sua madre non le aveva a sua volta mai permesso di esternare un simile sentimento. Invece di svecchiare l'eredità ricevuta, le donne sono troppo spesso inclini a «perdonare» le proprie madri quando esse stesse si ritrovano a ripetere con le figlie ciò che in gioventù avevano tanto detestato in loro.

Molte delle giovani protagoniste di questo libro affermano di amare gli uomini. Ma li odiano anche. Sono la prima generazione di donne che si sente abbastanza libera da dichiarare la propria ambivalenza. Dopotutto, la rabbia non è che l'altra faccia dell'amore. Fino a poco tempo fa, tuttavia, le donne non potevano letteralmente permettersi di saperlo. La dipendenza economica dagli uomini le incatenava al ruolo di Brave Ragazze, dove ben prima che questi entrassero in scena avevano imparato che la rabbia era una nemica, ciò che avrebbe potuto far perdere loro tutto quanto possedevano.

Mentre scrivevo Mia madre, me stessa, mi parve duro accettare che i nostri furori peggiori si scarichino regolarmente su coloro che amiamo di più.

Scrissi l'ultimo capitolo sdraiata sul pavimento, in preda ad atroci dolori di schiena, ammettendo per la prima volta in vita mia di provare rabbia contro mia madre.

Gli uomini sono sempre stati più consapevoli della mescolanza di odio/amore presente nelle relazioni con le donne. E non è una coincidenza che siano sempre stati anche più indipendenti, più sessuati, più potenti sul piano economico. Per forza: si permettevano di provare rabbia. Le donne erano «una palla al piede». «Ti prego, portati via mia moglie!» Le stesse vecchie battute offensive riescono ancora a strappare una risata perché offrono uno sfogo alla rabbia nei confronti delle donne.

Come molte altre, per anni mi opposi all'idea che gli uomini

potessero considerarci potenti. Persino quando, nel mio precedente matrimonio, a guadagnare la pagnotta ero io, continuai a coltivare l'illusione che a prendersi cura di me fosse lui, l'uomo. Perpetuare la sua grandezza e la mia piccolezza sortì un effetto di rattrappimento sulla mia indipendenza, sessualità e crescita professionale. Solo quando cominciai a occuparmi del tema della gelosia e dell'invidia mi resi conto che, come le donne considerano potenti gli uomini, - e per questo sono rancorose, -, gli uomini considerano potenti noi.

Scrivere quel libro mi diede la capacità di abbandonare la posizione difensiva della piccola bambina.

Per quale motivo gli uomini avrebbero dovuto spingersi fino a certi eccessi per far sì che le donne restassero dipendenti, asessuate e noiose se non avessero saputo perfettamente quanto piccoli li aveva fatti sentire la prima donna della loro vita? Elevare le donne su un piedistallo altissimo, lontano e sopra le teste dei poveri maschi mortali, è stato un ottimo modo per cancellare la rabbia e l'invidia degli uomini: ce la si può forse prendere con una santa? Lei era letteralmente fuori dall'universo maschile, al di là di esso, irraggiungibile dalla rabbia e dall'invidia.

Deificata, idealizzata, condita via dall'istituzione del Giorno della Mamma, la donna arrabbiata si aggiustava l'aureola domandandosi che fare della propria bile. Si mordeva le labbra, cercava di darsi un contegno con un liquorino e si esercitava nell'arte della negazione, «Arrabbiata chi, io?» - per poi andare a sfogarsi nell'unico luogo di cui aveva il pieno controllo: davanti alla culla. E in questo modo il sistema si è sempre perpetuato.

Oggi la strega è uscita dalla stanza dei bambini e il furore delle donne, temuto tanto dai maschi quanto dalle femmine, spazza l'intero paese. Non come dieci anni fa, purtroppo, ma almeno siamo riuscite ad ascoltare le voci di streghe cattive: Margaret Thatcher, Golda Meir, Germaine Greer e Madonna ci hanno fatto vedere che il filone aggressivo/ostile/sessuato delle donne può trovare sfogo senza che per questo il mondo salti per aria.

Il lato spaventoso e megero delle donne non è che il potere conferito a nostra madre, quando ancora eravamo bambine e di lei ci occorreva coltivare un'immagine amorosa e univoca. Abbiamo diviso

la madre/strega rabbiosa dalla mammina cara, schierandoci dalla parte della persona tutta amore e nutrimento da cui dipendeva la nostra sopravvivenza. L'idea della separazione e individuazione emotiva si concreta non solo attraverso la capacità di concepire noi stesse come esseri interi, ma anche diventando capaci di accettare l'interezza di lei: il lato buono e quello cattivo di nostra madre. Altrimenti non facciamo che crescere anagraficamente, per restare tutta la vita aggrappate a lei come bambine.

Per la nuova donna non esistono piedistalli. Un essere sessuato indipendente deve per definizione riconoscere il proprio sé aggressivo e rabbioso. Volenti o nolenti, le donne dovranno accettare le proprie componenti meschine e crudeli... o trovare nuove forme di negazione che, necessariamente, si riveleranno ancora più distruttive per sé e per chi sta loro intorno. Separazione e individuazione sono due compiti emotivi alquanto gravosi, il che non significa però che dobbiamo andare a casa e afferrare nostra madre per le spalle, scuotendola finché non ammetta tutti i suoi peccati. Si tratta piuttosto di un lavoro da fare a tu per tu con se stesse: siamo noi quelle che vogliono cambiare e capire come mai sono bastate un paio di critiche da parte sua, o una telefonatina di quelle giuste, per distruggerci e renderci irraggiungibili ai nostri stessi mariti. Se non siamo disposte ad accettare onestamente ciò che c'è stato fra noi e lei, nostra madre, la nostra rabbia, al suo erompere, sarà sempre un sentimento sproporzionato rispetto agli avvenimenti; il bersaglio della rabbia attuale, - nostro marito, i nostri figli, gli amici, i colleghi, - verrà investito a viva forza da una furia rimasta inespressa molto tempo fa, quando sarebbe stato giusto esternarla con chi l'aveva suscitata.

La fantasia di Linda, così carica d'ira e di sadica vendetta, è forse lo scenario tipico tra uomo e donna? No. Quelle punizioni, quel linguaggio, quella stessa rabbia affondano le radici nella prima infanzia. La fantasia non fa altro che erotizzare la relazione fra una madre e la sua bimba cattiva. Questa volta, però, la madre potente è Linda e l'uomo occupa la posizione in cui si trovava lei un tempo: dipendente, supplicante, obbediente, soprattutto e comunque mossa dall'amore.

Lei lo sculaccia, lo strofina violentemente nella vasca da bagno,

gli somministra un clistere, gli lava la bocca con acqua bollente e in mille altri «amorevoli» modi lo convince che «d'ora in poi tu sarai mio e soltanto mio».

«Sì, padrona» risponde lui.

Coloro che fra noi sono cresciute prima dei permissivi anni Sessanta erano avvantaggiate, poiché ciò che i nostri genitori e la società dichiaravano a proposito del sesso coincideva perfettamente con il loro sentire più profondo: il sesso fuori dal matrimonio era una cosa sbagliata, punto e basta. Se non ci piaceva, almeno sapevamo di partire da una posizione assoluta, avevamo un terreno solido da cui spiccare il salto se decidevamo di ribellarci.

Le giovani donne di questo libro hanno invece da un lato beneficiato della nostra emancipazione, e dall'altro sono state vittime delle nostre agende segrete. Occorrono intere generazioni perché la società cambi in profondità, nell'inconscio, su argomenti significativi come il sesso. Queste donne rivolgono la loro legittima arringa a un mondo ambiguo che applaude le femmine sessualmente esplicite, e contemporaneamente le etichetta come puttane. «Sono orripilata dall'ipocrisia di questa società» grida Chere, che ha letto tutti i libri che ha potuto e si è comportata in ottemperanza ai messaggi permissivi della cartellonistica di cui è tappezzato il suo mondo. Arrabbiate ma non più inclini alla passività, queste giovani danno vita a scenari immaginari in cui il loro brivido erotico consiste nel «controllare tutto!». Nella fantasia, Susie seduce un ragazzo innocente sotto gli sguardi del pubblico, quindi lo abbandona sulla pista da ballo «con i jeans slacciati e penzoloni».

Tina mette il suo ragazzo con le spalle al muro e lo minaccia di «bucarlo» con il tacco a spillo delle scarpe se non si sottopone alla fellatio.

«Ho sempre creduto, si vede, a quei libri dove l'eroina è indipendente, sessuale e l'uomo se la sposa lo stesso» racconta Chere.

«Bah... L'uomo la userebbe per poi buttarla via come un giocattolo». Prende dunque in mano la propria rabbia e il proprio desiderio e partorisce una fantasia sull'uomo più potente, più bello di tutta l'Inghilterra, colui che può avere qualunque donna desideri.

«Non sono una vergine e non mi piacciono i giochini!» gli grida, quindi gli monta sopra e «calo su di lui con vari orgasmi» Un bel pugno sul naso, quegli orgasmi. Ma, alla fine, la rabbia si rivolta contro di lei per distruggerla? Assolutamente no: «... mi porta di corsa dal prete più vicino, giurando che mi amerà sempre e non mi lascerà mai».

Queste giovani donne partono dal presupposto che gli uomini con i quali hanno simili rapporti siano altrettanto emancipati. La verità è che sono state le donne, e non gli uomini, a cambiare negli anni Settanta e all'inizio degli anni Ottanta. All'epoca dell'indagine che condussi tra gli studenti universitari maschi, nel 1981, e in altre successive, la percentuale di uomini che avrebbe preferito sposare una vergine si aggirava intorno al venticinque per cento. La fragile virilità dei maschi trema alla prospettiva di un confronto: quanti altri ragazzi ha conosciuto prima di me? Erano amanti migliori? (che per gli uomini, abituati a misurare la virilità in centimetri, significa: avevano peni più grossi?). Il paragone uccide.

In passato, una giovane come Nina avrebbe rivolto contro di sé la rabbia di essere stata sessualmente ineducata dai genitori. «Mi indussero a credere che il sesso era una cosa sbagliata, però intanto tutti e due continuavano ad avere le loro relazioni». Dal comportamento dei genitori, Nina ha appreso una cosa: che il sesso è eccitante: ma le loro prediche moraleggianti inviavano il messaggio opposto. In altre parole, si è trovata di fronte a un semaforo che era insieme rosso e verde, e ha agito secondo due opposti segnali.

Invece di elaborare la propria rabbia nella classica fantasia di sesso coercitivo, Nina rifiuta di vedersi nei panni della vittima. Vulnerabile e spaventata dalla realtà, riesce comunque a farsi «aggressiva da morire», a rimorchiare uomini per una sola notte «così da non restare sopraffatta dalla mia stessa paura». Nella fantasia, erotizza la rabbia immaginando uno stupratore da cui «riesco sempre a difendermi e praticamente lo uccido nel corso dell'assalto. Mi porto dentro una tale rabbia contro gli uomini che riesco a sfogarmi solo facendo violenza a uno qualsiasi».

Forte delle esperienze passate, immagino già che sarò accusata da qualche critico di incitare le donne a comportarsi come il peggiore

degli uomini. Mi sembra un'osservazione un po' troppo semplicistica, visti i tempi che corrono. All'interno di molti ruoli maschili tradizionali, le donne stanno già «comportandosi come gli uomini». Il fatto è che qualsiasi ruolo di tipo sessuale va oggi ridefinito, e non è certo un male: allentare le camicie di forza imposte alle donne potrebbe anche servire a liberare gli uomini. Nina, ad esempio, ricorda un po' le generazioni di ragazzini che si sentono anzitempo spinti verso un sesso macho per cui non sono ancora pronti: anche loro si ritrovano nella posizione di dover superare la paura mostrandosi «aggressivi da morire». Terrorizzati all'idea di non essere all'altezza, scaricano la propria ira sui bersagli più facili, vale a dire le giovani donne che si fanno scopare.

Il che ci riporta alle molte protagoniste di questo libro simili a Nina, a Terri e a Dawn, che da piccole hanno subìto molestie sessuali.

Credo sia già un crimine sufficiente spaventare un essere umano per il resto dei suoi giorni. Queste donne, però, usano la propria rabbia in maniera completamente nuova: abusando/molestando/stuprando gli uomini nelle loro fantasie. Con la saggezza e onnipotenza di Salomone, isolano l'evento che le ha oltraggiate nella realtà e creano una punizione fantastica adatta al crimine.

Traspare qui più di una semplice allusione all'uso illimitato che si può fare dei sogni erotici e della versatilità ed elasticità della fantasia per tradurre qualsiasi forma ed evento reale in uno scenario orgasmico e soddisfacente. Se una donna può trasformare una realtà dolorosa in fantasia e arrivare a sentire così che vendetta è stata fatta, stiamo parlando di una forma di terapia. Una terapia buona o cattiva?

Gli psichiatri e i sessuologi a cui ho sottoposto queste fantasie hanno opinioni varie e diverse. Io stessa ho modificato la mia nel corso degli anni, ma di una cosa resto sicura: è ormai tempo di riconoscere la crudeltà della donna, la sua parte cattiva così come quella buona, ben più celebrata.

Ammettere l'esistenza della stronza distruttiva serve a completare il quadro, a rendere la donna un essere umano intero.

Più o meno nello stesso periodo in cui queste donne mi

scrivevano e parlavano, la Yale University pubblicò uno studio sugli uomini violentati dalle donne. Ecco cosa dice il dottor Philip Sarrel, autore della ricerca insieme a William Masters, del Masters and Johnson Institute: «Gli uomini che ci hanno raccontato di essere stati violentati, di avere subìto assalti di tipo sessuale o pressioni insostenibili da parte di una donna hanno vissuto l'esperienza come qualcosa di sconvolgente. Hanno riferito effetti immediati e prolungati del tutto simili alle reazioni traumatiche riportate dalle donne vittime di stupro, ivi compresa la rottura dei contatti sociali e una devastazione delle risposte di natura sessuale. Una volta riconosciuto che anche gli uomini possono venire assaliti o minacciati sessualmente dalle donne, sia fisicamente sia psicologicamente, ci si rende conto che i due sessi si assomigliano molto più di quanto si credesse».

Vi propongo qui di seguito una serie di fantasie arrabbiate di donne arrabbiate a cui ho dedicato molto spazio; alcuni penseranno più del necessario, visto che rabbia e sadismo non sono temi che appaiono oggi nelle fantasie femminili così spesso come un tempo. Ma è proprio questo che mi preoccupa. Dov'è finita la rabbia? Certo le donne la avvertono ancora, e potrebbero addirittura avere più ragioni per provarla di quante ne avessero all'inizio degli anni Ottanta.

Allora, però, la rabbia era popolare e diffusa, così come per le donne era normale marciare per le strade, discutere animatamente di idee femministe ed esprimere qualunque forma di legittima rabbia si portassero dentro. Non importa se usavano le parole sbagliate, cominciavano appena ad allenarsi, allora.

Con questo non voglio dire che ho nostalgia delle fantasie di stupro: ciò di cui sento la mancanza è piuttosto una sana evocazione dei gridi di lotta femministi travasati in una nuova, potente e intelligente rabbia femminile da innestare sulle reali fonti d'ingiustizia. Abbiamo perso di vista il bisogno di modalità socialmente individuabili per esprimere la nostra inevitabile carica di rabbia. Senza l'approvazione delle masse e il sostegno alle donne che almeno si sforzano di dare voce alla propria furia, torneremo a una divisione del mondo in Fiocchi Rosa e Fiocchi Azzurri. Di fatto,

anzi, stiamo già riscivolando verso questa forma di pensiero distruttiva e disillusa. Stiamo spalancando le porte alla Nuova Negazione.

Capita talvolta che venga pubblicato un libro, in questo caso la recensione di un libro, che la dice proprio lunga. Love, Envy and Competition Between Women - probabilmente non ne avrete mai sentito parlare, - rimase senza eco; tuttavia, insieme all'autrice della recensione, questo testo fu per me una specie di campanello d'allarme. Parlando delle due autrici, la giornalista che fece la recensione scriveva nel 1988 sul «New York Times»: «A loro un punto di merito per non essere cadute nella trappola della «ideologia maschile preconfezionata», quella che raccomanda alle donne di imparare a competere individualmente all'interno di un mondo di per sé competitivo. Come le donne di cui raccontano le storie, le autrici cercano modi nuovi di restare fedeli alla capacità femminile di stabilire un contatto empatico, pur consentendo al processo di individuazione e sviluppo personale di avanzare. L'ideale delle donne, dicono, è coltivare «attaccamenti separati e un'autonomia collegata».

Che cosa vuol mai dire tutto questo? Storie: la competizione individuale sarebbe «ideologia maschile preconfezionata!». Non furono gli uomini a concepire la competitività, né il successo di una persona indipendente dentro alla competizione è frutto di qualche machiavellica invenzione maschile. Quanto al pericolo di perdere «la capacità femminile di stabilire un contatto empatico», direi che, se non siamo indipendenti, non possiamo nemmeno scegliere di stabilire simili contatti. La parola chiave, qui, è libera scelta. L'empatia che un individuo indipendente sceglie di offrire è molto più affidabile di quella di una persona che vive di attaccamenti. A renderci meschine, cattive, stronze (e molto meno che empatiche quando temiamo che il legame con il nostro amante/marito/migliore amico sia minacciato) sono proprio la mancanza di indipendenza e l'assuefazione ai legami.

Sugli «attaccamenti separati e un'autonomia collegata» proposti come massimi obiettivi per le donne, posso solo affermare che si tratta di un'ennesima giungla semantica tesa a scoraggiare le donne

dal cimentarsi nella gravosa impresa della separazione e dell'indipendenza vere. Separazione significa separazione. Attaccamento significa attaccamento. Inventare patteggiamenti sullo stile degli «attaccamenti separati» non fa altro che mascherare da vittoria femminile un compromesso alquanto malsano.

Una volta la sociologa Jessie Bernard mi disse: «Il mondo intero è arrabbiato con la madre». A lei tocca il compito ingrato di socializzare, disciplinare i figli, e insieme deve offrire loro l'unica fonte d'amore, tenerezza e bontà. Non è dunque perché mi trovo in contrasto, ma anzi perché sono in completo accordo con la dottoressa Bernard che rimpiango quel breve periodo negli anni Ottanta in cui tante voci rabbiose si sollevarono, promettendo finalmente alle donne un ventaglio di possibilità di sfogo diverso da quello consentito dal ruolo materno. Se, come sostiene il dottor Sarrel, le reazioni di donne e uomini vittime di violenze/molestie sessuali da parte del sesso opposto, si somigliano più di quanto si pensi, allora l'esame dei crimini più pubblici e familiari compiuti dagli uomini sulle donne non impone forse un esame altrettanto onesto delle modalità che prende la rabbia femminile nell'esprimersi contro gli uomini?

I grandi magnati della pubblicità e dei mass media si sono oggi impossessati delle immagini dell'infanzia, della famiglia e dei rapporti fra genitori e figli come di uno strumento di vendite dal potenziale poco sfruttato sin dai tempi della rivoluzione sessuale; di fatto, il sesso e i bambini sono anche messaggi pubblicitari apparentemente non conflittuali. In un numero recente della rivista «Vogue» c'è una foto a colori a tutta pagina che mostra una splendida bionda con tacchi a spillo, piegata sul tavolo della colazione, di spalle rispetto all'obiettivo. Indossa una minigonna all'inguine. Di fianco a lei, un bimbo/una bimba di sei o sette anni, a torso nudo. È una pagina di pubblicità per una casa di moda, ma se la strappassimo da «Vogue» e la mostrassimo a qualcuno che non l'ha mai vista, potrebbe essere scambiata per quella di una rivista porno-baby.

Ci stiamo avviando verso una nuova fase di idealizzazione della maternità? E, se sì, la donna d'oggi è meglio attrezzata per affrontare

la propria rabbia di quanto non fosse sua madre? Il best seller di Sue Miller, The Good Mother, venne pubblicato nel 1986 e racconta la storia di una donna divorziata che per la prima volta conosce un risveglio sessuale grazie a Leo, il suo nuovo amante. Alla fine del libro la ritroviamo perdente nella battaglia di affidamento della figlioletta Molly, di quattro anni: a vincere è l'ex marito, che accusa Anna di aver permesso a Leo di compiere «un'indiscrezione sessuale» di fronte a Molly. Anna non è una cattiva madre, anzi, è davvero brava; comprensibilmente furiosa, prende la pistola e spara nella sabbia.

Il recensore del libro, Christopher Lehmann-Haupt, scrisse allora sul «New York Times»: «[Anna soffoca la propria rabbia, affronta la realtà della perdita e decide l'umiliazione di vedere la figlia affidata secondo l'imposizione del marito». Una decisione che lasciava il nostro recensore alquanto perplesso. Così continuava: «Perché mai, pensavo scorrendo le ultime pagine del romanzo di Sue Miller, l'autrice non aveva scritto una Medea in abiti moderni, facendo sì che Anna premesse il grilletto con effetto ben più tragico?... La risposta mi è giunta da un paio di astute signore di mia conoscenza. Queste signore mi hanno fatto rilevare ciò che io non ero riuscito a riconoscere, e cioè che The Good Mother costituisce un tentativo reale di drammatizzare una fantasia femminile molto comune: se una donna si lascia andare sessualmente è destinata a perdere il controllo sul proprio universo, compresa la capacità di essere madre. La perdita di Molly rappresenta per Anna la punizione per essersi abbandonata alle attenzioni sessuali di Leo. E finisce così per accettare il verdetto a spalle chine, scaricando la pistola nella sabbia».

Non so se Sue Miller si troverebbe d'accordo con Lehmann Haupt, ma la spiegazione delle «astute» amiche del giornalista mi turbò tanto profondamente da indurmi a tenere la recensione per riproporvela adesso. Vent'anni fa le donne «tradizionali» non si abbandonavano al sesso per paura che quella resa temporanea si trasformasse in una perdita di controllo definitiva. Temevano soprattutto la masturbazione e il sesso orale, dove la stimolazione della clitoride prometteva proprio l'orgasmo e la perdita del

controllo. Immagino che l'espressione di rabbia passiva di Anna mi rattristi perché suggerisce che le donne sono già tornate alla loro antica posizione, quella in cui la maternità è antitetica al sesso e dove non c'è posto per la rabbia se non dentro di sé. Anch'io avrei pensato che, nel 1986, potessimo permetterci una Medea letteraria moderna. Personalmente sono contro l'omicidio e contro il suicidio, ma considerate le ferite dell'eroina avrei certo salutato con gioia una risposta adeguata al crimine da lei subìto.

Finchè le donne negheranno la propria rabbia, si priveranno di gran parte del piacere sessuale connesso al ruolo di partner impositivo e aggressivo. La rabbia non è incompatibile con il sesso: la libertà di essere aggressive coincide con il cuore stesso della passione. Negando la propria rabbia e proiettandola sugli uomini, le donne si riducono a vittime passive del gioco sessuale. Una volta trasformato l'uomo nel Cattivone, si ritrovano così a subire come un attacco la penetrazione eccitata del suo pene: un bel peccato, essere lasciate fuori da tanto piacere aggressivo. Le donne non sono dei buchi, semplici ricettacoli per il pene, a meno che questa non sia la prospettiva in cui scelgono da sé di porsi. Il grado di passione che proviamo è semmai determinato dall'abbondanza di emozioni, da quelle più tenere a quelle più sadiche, che accettiamo di travasare nel sesso.

Linda

Ho ventisei anni, sono single e i miei genitori mi hanno allevato nella convinzione che il sesso non fosse una cosa da ragazze perbene. La mia esperienza sessuale è limitata e provo una certa rabbia nei confronti degli uomini. Sono eterosessuale e mi piace guardare foto di maschi nudi o farne io stessa.

La mia fantasia è sempre stata quella di dominare il mio partner.

Comincia che lo chiamo al telefono e gli ordino di passare da me.

Deve presentarsi indossando un sospensorio e nient'altro. Gli specifico anche l'ora esatta. Quando arriva, ha cinque o dieci minuti di ritardo. Allora lo spingo a piegarsi sullo schienale di una sedia, con la faccia rivolta verso il sedile e la schiena per aria. Mi sfilo la

cintura e gli assesto quindici scudisciate per il ritardo.

«Inginocchiati e chiedimi scusa», gli dico «o ne avrai altre quindici». Lui non ne vuole più, quindi obbedisce. Prima di cedere lo lascio lì a supplicarmi per un po'. Quindi lo afferro per i capelli, sollevandogli la testa. «Tu appartieni a me. D'ora in poi tu sarai mio e soltanto mio». «Sì, padrona» risponde lui.

Poi, sempre tirandolo per i capelli, lo trascino in bagno. Mentre si spoglia, apro il rubinetto dell'acqua calda. Lui entra nella cabina della doccia, ma se ne sta ben lontano dal getto bollente. Prendo una spazzola, di quelle che si usano per pulire i sanitari e i lavandini. Mi spoglio a mia volta ed entro con lui nella doccia, lo spingo sotto il getto. «Scotta» grida lui. «Così dev'essere» rispondo io «perché ti lavi via tutte le altre donne». Mentre si lamenta, io comincio a strigliarlo. Gli spazzolo la mano destra e tutte le dita, quindi il dorso e il braccio, poi ancora su e giù lungo ogni lato, grattandogli ogni centimetro di pelle della mano e del braccio, persino il palmo e l'ascella.

Allora passo a quell'altro. Finite le braccia, salgo verso la faccia e gli strofino il collo, il torace, lo stomaco, e ancora la schiena e le spalle, le gambe. Per ultimi lascio il pene e le palle, che sfrego con forza, mentre lui urla. «Piegati!» gli ordino. Mi faccio ancor più vicina, premendo le mie gambe contro la schiena e lo obbligo a starsene così, ripiegato su se stesso, il torace incollato alle ginocchia. Afferro la testa della doccia, gli allargo le natiche e gliela ficco su per il culo.

Lui grida, mentre io la spingo più in alto lavandogli l'ano con l'acqua bollente.

Quando sta per raddrizzarsi, gli riafferro i capelli premendogli la testa verso il basso. «Apri la bocca» comando. Lui la apre, e di nuovo gli infilo dentro il getto della doccia per lavargli l'interno.

Mentre si asciuga, gli ripeto che è mio, soltanto mio, e che se d'ora in poi oserà rivolgere un unico sguardo a un'altra donna lo ucciderò lentamente, molto lentamente. Lui mi assicura che sa di essere mio, che una donna che esercita potere non può che piacergli.

Gli afferro il pene, trascinandolo con me in camera da letto. «Faccia in giù» gli ordino, quindi lo lego a braccia e gambe aperte e

comincio a frustarlo. Non mi fermo fino a che non vedo il sangue, e anche allora gli assesto altre cinque o sei scudisciate. Colpisco solo la schiena, le cosce e il sedere Poi lo slego e gli ordino di fare l'amore con me. Il dolore lo ha eccitato. Ha un'erezione ed è felice di accontentarmi. Io gemo di piacere, mentre lui comincia a baciarmi e accarezzarmi. Non sembra mai sazio. Alla fine, quando ormai sono pronta a esplodere, lui mi penetra. Io allora prendo un dildo, - grande, sottile o normale, - e glielo infilo nel culo mentre lui entra. Glielo ficco tutto dentro, facendolo gemere, ma il dolore lo fa continuare.

Faccio scivolare il dildo dentro e fuori dal suo culo, mentre lui striscia il suo pene dentro e fuori di me. Il ritmo aumenta mentre entrambi raggiungiamo l'orgasmo. Allora gli ficco tutto il dildo su per il culo, e lui si impenna sopra di me. Io mi tiro un po' più su, fino a che la sua testa è appoggiata sul mio petto; gli passo una mano fra i capelli e ci addormentiamo. La mia seconda fantasia è di essere con un uomo forte e potente, che alla fine spezzo sottomettendolo. Gli punto contro una pistola e gli ordino di spogliarsi. Se mi frega, gli sparo, ma in genere obbedisce e si denuda. Quindi lo spingo in uno sgabuzzino e lo tengo chiuso lì dentro per tre giorni, senza acqua né cibo. Il terzo giorno apro la porta e gli dico che se prima mi slingua la passera, dopo avrà una bella bistecca sugosa. Se rifiuta, richiudo la porta; se accetta, lo lascio uscire e mantengo la promessa. Dopo lo rimando nello sgabuzzino e tre giorni più tardi la scena si ripete.

La cosa va avanti fino a che lui non cede e accetta di fare tutto quello che voglio, tutto purché non lo chiuda di nuovo là dentro. A quel punto è mio, e comincia il divertimento.

Paloma

Ho ventinove anni e sono felicemente sposata, con quattro bambini, dai nove ai due anni.

Non ho mai condiviso le mie fantasie con nessuno, nemmeno con mio marito. Le considero strettamente mie: il mio piccolo mondo privato separato dalla realtà. Se le raccontassi a mio marito, credo che non le sentirei più completamente mie, non sarei più libera di

controllarle e usarle come voglio. Raccontarle a te, invece, mi sembra in qualche modo diverso.

In dieci anni di matrimonio ho avuto una relazione con un uomo.

Non una cosa fissa; lui era un mio grande amico fin dall'adolescenza e forse ci siamo messi in questa storia per ricatturare la nostra giovinezza irrequieta, o per dimostrarci a vicenda che potevamo risultare ancora attraenti al di fuori del matrimonio (anche lui è sposato, da dieci anni). Ha qualche problema di durata, non è molto dotato, non è romantico come mio marito e nemmeno particolarmente creativo.

Be', non so proprio per quale ragione mi ci sono messa (a parte il fatto che i preliminari e le schermaglie erano piacevoli), correndo il rischio di venire scoperta e di mandare tutto all'aria. In fondo, è solo una maledetta scopata!

In ogni caso, torniamo alle mie fantasie. Immagino che fantasticare sia un modo per fuggire, e non le uso per masturbarmi. Mi piace invece indugiarvi mentre mio marito mi sta leccando. Al mattino mi va di restare sdraiata un po' prima di alzarmi, e mentre sono lì ne penso una carina. Oppure la notte, quando non riesco a dormire e mio marito è di fianco a me con il suo corpo caldo, e nella mia testa si agitano tutte queste situazioni sexy. Ovviamente, se in quel momento desiderasse fare l'amore con me io sarei già bella pronta ed eccitata. Una delle fantasie riguarda un pastore della chiesa. Ha circa cinquant'anni, in un certo senso è un po' stupidotto, una specie di coglione; viene a casa mia quando non c'è nessuno (naturalmente). E mi confessa che desidera tanto mettermi in bocca il suo uccello e venirmi dentro. Mi prega di scusarlo e mi dice che forse dovrei punirlo, dovrei sculacciarlo, così si tira giù i pantaloni. Ha già una tremenda erezione e io gli regalo un mezzo sorrisetto. Quindi si piega appoggiandomisi in grembo e io comincio a punirlo. Lo percuoto con forza diverse volte, lui scoppia in singhiozzi e io gli dico che è perdonato. Mentre si rialza, vedo pulsarmi e vibrarmi davanti il suo uccello e non posso resistere alla tentazione di prenderlo in bocca. Viene quasi immediatamente. Io sollevo gli occhi a guardarlo e sorrido. Lui mi bacia e se ne va.

Il pastore della mia chiesa, piuttosto giovane, aveva un po' un

debole per me, suppongo perché anch'io ero giovane. Sua moglie era alquanto pesante e nient'affatto carina. Lui mi faceva il solletico e facevamo la lotta. Spesso mi portava a casa in macchina. Dopo la chiusura della chiesa, andavamo nella sua macchina a chiacchierare e giocherellare un po' (facendoci il solletico e spingendoci), poi lui mi abbracciava e si premeva contro di me, e io gli sentivo il rigonfiamento nei pantaloni. Immagino che se gli avessi dato corda lui sarebbe andato avanti. Comunque trasferisco questa realtà nella fantasia. Lui mi spinge contro la macchina e mi solleva il vestito, infila le mani nelle mie mutandine e mi palpa il sedere e i fianchi, quindi sguaina la sua verga. È così eccitato che ansima, addirittura lo sento boccheggiare nel tentativo di prendere fiato. Mi dice che mi scoperà e che mi asciugherà la passera a furia di leccate. Mi infila dentro il suo grande cazzo e si sbatte forte contro il mio corpo, gemendo e mugugnando. Poi viene, e immediatamente si inginocchia sul pavimento e mi lecca bevendo i nostri sughetti. Questa cosa mi fa veramente partire, così gli prendo la testa e me la premo addosso, infilandomelo più dentro ancora, e vengo a ripetizione.

Mi piace essere inculata, mi piace quell'incredibile sensazione, anche se non lo facciamo molto spesso. A Jeff non va tanto che si giochi con il suo retto, quindi io... immagino che viene stuprato da una donna (me?) che lo ha legato sul letto. Lo spoglia, poi si denuda a sua volta e gli sfrega addosso i capezzoli (cosa che lui adora), facendoglielo venire istantaneamente duro. Allora glielo succhia, e quando lui è felice e contento, gli spalma il cazzo di olio e con una mano glielo masturba mentre con l'altra gli infila un dito su per il culo. Lui cerca di ritrarsi ma non ci riesce. Le grida pietà, e lei va a prendere il suo vibratore. Adagio adagio lo inserisce (già in moto) nel suo buco e intanto continua a masturbargli il cazzo, duro come un pezzo di legno.

Ormai lui è alle stelle e viene, scosso da potenti spasmi orgasmici.

Anna

Ho ventun anni e frequento l'università. I miei genitori sono i classici Vecchio Stampo: mia madre non approva che esca con un

ragazzo americano, neanche se fa l'università, e quindi non ho mai avuto una relazione, né ho mai goduto della semplice compagnia di un maschio.

Mi domando se ci riuscirò mai.

Alle lezioni di chimica c'è questo tipo americano che siede dietro di me; è piccolino e molto attraente e io ho avuto voglia di farmelo dalla prima volta che l'ho visto. Io non sono tanto bella e di sicuro non avrei una sola possibilità di riuscire con un coetaneo, quindi nella fantasia lo violento.

Lo incontro solo soletto, un pomeriggio, seduto sotto un albero, e mi avvicino con aria indifferente per scambiare quattro chiacchiere. Restiamo a parlare per un po', quindi andiamo a studiare nel seminterrato deserto dell'edificio universitario più vicino.

Dopo esserci concentrati sui libri per circa mezz'ora, gli chiedo: «Steve, ti spiacerebbe farmi un favore?». «Certo» risponde lui, ignaro.

«Abbassati i pantaloni» gli ordino allora, ma lui si oppone. Allora gli salto addosso, lo stendo a terra e gli inchiodo le braccia al suolo, bloccandogli le gambe con il mio peso. Gli abbasso la cerniera e gli tiro fuori il pene, peraltro già duro. Mi sfilo a mia volta i pantaloncini corti, gli monto sopra e mi abbatto sul suo pene. Lo fotto e lo fotto e lo fotto, procurandomi molti orgasmi e lasciandolo letteralmente esausto, finché lui comincia a chiedere pietà. Lo lascio lì, per terra, così com'è.

Dawn

Ecco un po' di storia. Età: ventidue anni. Titolo di studio: diploma di liceo; poi ho fatto corsi per assistente all'infanzia, eccetera. Stato civile: single. Professione: ho svolto molti lavoretti a termine. Attualmente tengo una specie di asilo nido per la chiesa e faccio la babysitter per due famiglie.

Altre informazioni: sono la maggiore di tre figli, l'unica femmina.

A tredici anni sono stata molestata e, sì, lo conoscevo da sempre ma, no, non l'ho mai detto a nessuno, fino a poco tempo fa, quando mi sono confidata con una cara amica che ha capito, accettato e mi è

stata di conforto. Per ora ho deciso di non confidarlo a nessun altro; quel figlio di puttana è morto e, a parte questo, non riesco a pensare a una sola cosa brutta che lo riguardi; non beveva, non barava, niente, e ha tirato su una nidiata di bambini che non erano suoi, erano solo figliastri.

In realtà ho una soglia del dolore così bassa che è addirittura imbarazzante. Mi basta il più piccolo dei taglietti o una sbucciatura per diventare isterica e non sopporto di essere legata o costretta in alcun modo. Mia madre mi ha raccontato che quando mi mise in un seggiolone, a un anno, impazzii, e lei non osò riprovarci mai più.

Nella Terra del Proibito mi piace pensare a torture e manette e catene. Una volta mi eccitavo a leggere storie di tortura. Be', in realtà mi eccita ancora, sebbene le scene di violenza nei film mi rivoltino e non le guardi mai.

Le mie fantasie cominciano veramente solo a diciannove anni come ricreazioni di cose che avevo letto, a cui aggiungevo idee mie.

Dopo che hai letto una True Romance o gli Harlequin puoi davvero immaginarti di tutto. Comunque, così cominciai, perché non sapevo che le «personcine perbene» pensassero cose del genere.

Alcune date mi riportano alla memoria ricordi particolari. A otto anni mi accorsi che sfregarmi contro una bambola di pezza o un cuscino era molto bello. Mia madre fece un gran baccano, così io cominciai ad aspettare quando lei non c'era. Non collegai quelle abitudini all'idea del sesso fino a che compii i tredici anni (te l'ho detto che sono un po' ritardata!).

A proposito, l'atteggiamento di mia madre si è molto rilassato.

Non credo che allora mi sentissi in colpa. Come mai una cosa che dava tanto piacere era poi sbagliata?

A quattordici anni vidi un film, pieno di ragazzi in jeans attillati.

Provai una sensazione strana e pensai: «Ecco cosa significa sogno bagnato». Dopo di che immaginai di camminare davanti a tutti quei ragazzi in fila e di scegliere quelli che mi garbavano.

Ecco qui la mia fantasia più frequente: vivo nei boschi e, visto che è un sogno, ho l'elettricità eccetera. Un giorno un uomo si trova ad attraversare la mia proprietà. L'età varia a seconda di come mi sento: materna, - diciannove-vent'anni; «normale» - sui ventisei;

turbata, - dai trenta in su, fino alla morte, basta che sia in grado di fare ciò che gli chiedo.

Insomma, si è perso, è sporco e ha fame. Lo invito dentro ma gli dico che non può mettersi a tavola se prima non fa un bagno. In casa ho una vasca enorme, e per qualche ragione lui non è per niente timido, si toglie i vestiti e li abbandona dove capita. A volte sto a guardarlo mentre si lava, altre lo lavo io e alla fine entro nella vasca con lui, oppure ci ritroviamo a letto. Gli dico cosa deve fare e lui obbedisce fino a che siamo entrambi soddisfatti. Quelle violente: lo incateno o gli lego le mani e lo stuzzico, lo stuzzico, lo stuzzico, però lui non viene finché non lo decido io, e io non decido finché lui ormai non sta malissimo. A volte addirittura non si fa nemmeno del sesso, niente di niente, lo schiaffeggio e basta, gli tiro i peli e vengo come un'invasata. Altre sono annoiata e ho voglia di sentirlo gridare, così gli depilo le gambe, sempre con la crema apposita, però, perché un dolore del genere sarebbe troppo. Lui obietta e io mi sposto più a nord, togliendogli ogni singolo pelo e minacciandolo di cose peggiori se non sta perfettamente immobile. Non lo castro mai, ma lui non può essere certo che non lo farò e si rassegna a perdere i suoi peli.

È la domanda da un miliardo? Sì, sono vergine, quindi per adesso è pura invenzione... per adesso.

Un'ultima cosa: da cinque anni faccio la baby sitter, mi sono passati davanti centinaia di bambini e mai, ripeto mai, una femmina mi ha chiesto: «Ehi, perché il tuo petto sporge?». I maschietti, invece, lo domandano tutti, prima o dopo. E poi parlano di invidia del pene!

P.S. I bambini a cui mi riferisco hanno dai tre ai quattro anni, se l'età è una cosa importante.

Susie

Mi chiamo Susie e il 14 ottobre compirò diciassette anni. Ho perso la verginità quando ne avevo quindici. Siccome «lo facevano» tutti, il mio primo uomo doveva essere qualcuno che non conoscevo. Qualcuno che non potesse andare in giro a dire che era stato lui. Il ragazzo che scelsi era un marine.

L'avevo incontrato solo una volta. Mi raccontò un sacco di cose di sé e continuò a chiedermi se avevo cambiato idea. Io non capivo perché cercasse di scoraggiarmi. Comunque non riuscì a farmela cambiare, e immagino sapesse che se non l'avesse fatto lui ci avrebbe pensato qualcun altro... Così, mi introdusse nel mondo adulto. Eravamo davvero molto intimi, e lui mi amava... adesso invece mi dice che per sei mesi sono stata la sua puttanella.

Oh, lo so cosa stai pensando! Stai pensando la stessa cosa che pensano tutti i grandi. Stai pensando: «Che cazzo ne sa una sedicenne dell'amore?». Stai pensando quanto siamo stupide noi ragazzine, giusto? Non negare... perché è quello che pensano tutti gli adulti.

Perché non credete che anche noi possiamo provare lo stesso dolore che provate voi? Perché non credete che possiamo volere bene a qualcuno proprio come voi volete bene a un vostro coetaneo?

Non ho una grande opinione di me stessa. Immaginavo: se tutti pensano che sono una puttana... forse lo sono. Però fa male. Adesso mi sento intrappolata, non credo di avere il diritto di dire di no a nessun ragazzo. Però sto cambiando. Voglio riuscire a rispettarmi di nuovo. Dico a tutte le mie amiche di restare vergini finché non trovano il ragazzo che amano davvero... e poi mi sento triste perché anche a me l'avevano detto in tante e io non le ho ascoltate. È vero quando dicono: «Una volta che l'hai fatto... non puoi più accontentarti di tenergli la mano». E l'altro giorno mi sono infuriata e finalmente sono riuscita a dire a questo tizio che non avevo nessuna voglia di andare a letto con lui, e ci sono rimasta male quando ho visto che lui non me ne voleva per questo.

Adesso sto aspettando che arrivi qualcuno di speciale. Ammetto di avere una gran voglia di prendermene uno e scoparmelo fino a farglielo saltare via. È difficile. V difficile cambiare. Ho solo sedici anni, e non posso uscire e scoparmi tutti quelli che incontro. La cosa più difficile è riuscire ad abituarsi a stare senza sesso.

Eccoti una delle mie fantasie: sono uscita dalla saletta con i divani e mi ributto nella calca della pista da ballo. La scena è fresca ed eccitante. Le luci colorate danzano sulle facce della gente e quasi tutti si muovono a tempo con il ritmo frenetico della musica.

Indosso un abito blu che mi arriva a metà coscia e che brilla sotto le luci della discoteca. Ma la parte migliore della serata è proprio come mi sento e quello che sto progettando di fare. Perché il mio cervellino perverso sta mettendo a punto certi programmini e io mi sento cattivella. Sono l'unica a sapere che sotto il vestito non indosso nient'altro: né mutandine, né reggiseno... niente. E la cosa mi procura un senso di vertigine, di ebbrezza, di misteriosa eccitazione. Mi sento carognetta e cattiva, so che se mi muovessi male chiunque potrebbe godersi lo spettacolo del mio corpo nudo.

Mi siedo a un tavolo in una buona posizione e guardo un gruppo di ragazzi fermi contro una parete a spiare le donne che ballano. Li soppeso uno per uno e decido di fare la mossa con quello che mi sembra meno interessato alla gente che danza: so io come distrarlo.

Mentre mi siedo, il vestito si solleva lungo le cosce e le mie gambe restano quasi completamente esposte. Comincio a fissare il ragazzo.

Una volta ho letto che se fissi intensamente una persona questa finisce per sentirsi gli occhi addosso e prima o poi si gira... Funzionerà?

Alla fine i suoi occhi si spostano nella mia direzione e mi guarda.

L'ombra di un sorriso mi increspa le labbra e mi muovo un po' sulla sedia. I suoi occhi seguono i movimenti del mio corpo, allora io allargo le gambe in modo che lui possa vedermi su per le cosce. Resto a osservare la sua espressione scioccata, ma poi si fissa sulla mia fighetta come se non ci credesse. Quell'occhiata mi fa pulsare la passera e lui torna a guardarmi in faccia... al che io gli sorrido con aria seducente. Immagino come dev'essere eccitato a questo punto. In fondo, non capita mica tutti i giorni che una donna ti mostri la figa in un posto affollato di gente.

Mi alzo e vado verso di lui, chiedendogli di ballare. Lui accetta.

La pista è talmente piena che appena ci allontaniamo l'uno dall'altra finiamo per urtare gli altri. Quindi balliamo molto vicini, i nostri corpi si agitano al ritmo della musica.

Dopo qualche canzone lui mi passa un braccio intorno alla vita e io mi sfrego contro di lui. Gli premo le anche contro l'enorme erezione... e ondeggiamo insieme. Deve aver capito che nessuno ci

stava osservando. Benché la sala sia affollatissima, i frequentatori della discoteca se la stanno spassando per conto proprio, ridono e ballano e nessuno ci presta attenzione. Lui ha ancora una mano appoggiata alla mia vita, ma sento l'altra che si infila giù per le mie cosce. Come un verginello, un ragazzetto che si eccita fino a perdere la testa e non riesce a trattenersi... e alla fine incunea un dito nella mia figa. Continua a passarmelo dentro e fuori, e io sono sempre più bagnata. Prima un dito, poi due, dentro e fuori, e poi le dita diventano tre.

Ha le mani molto grandi e dita enormi... e con tre dita assomiglia a un cazzo corto ma bello robusto che scivola su e giù nella mia passera. Molto eccitante. Comincio a muovermi in su e in giù anche io, assecondando le sue dita al ritmo della musica. Poi gli metto la mano sul pacco gonfio e sento attraverso i jeans com'è duro. È grosso e muoio dalla voglia di sentire che mi riempie la figa, basta con questi ditalini che mi arrapano e non fanno altro che farmi venire più voglia. Gli slaccio i jeans e comincio a masturbargli il suo magnifico uccello. È grandioso come tutti continuino a ballarci intorno... senza che nessuno si accorga di cosa stiamo facendo. Agogno di sentire quel cazzo che mi viaggia profondamente dentro, e il solo pensiero mi allaga la figa dolente di voglia. Gli passo una mano dietro il collo e con l'altra mi ficco il suo cazzo pulsante nella passera. Adesso non mi frega più se ci vedono, sono di fronte a lui con le gambe spalancate e mi calo su e giù sull'uccello con grande vigore. Lo pompo sempre più forte, mentre lui mi penetra sempre più a fondo.

Il fatto di essere circondati dalla gente aggiunge eccitazione all'eccitazione, siamo stralunati! Sento il suo cazzo che spinge infilandosi dentro... quel cazzo grosso che riempie la mia galleria bollente... è così bello, così fottutamente bello, meraviglioso. Gli strizzo il cazzo con i muscoli e mi sembra che quella sensazione lo stia quasi facendo svenire. Lui abbassa una mano e mi massaggia la clitoride. La musica affoga le grida soffocate che mi escono dalla gola, e lui comincia a sbattermi con una furia così selvaggia che temo mi procurerà delle escoriazioni, ma il piacere sovrasta il dolore... e lo cavalco scivolando su e giù lungo il suo cazzo guizzante... e lui si tuffa dentro di me con una forza tale da farmi

contrarre la passera... che lo afferra... Lo strizza... proprio lì, in mezzo alla pista da ballo, sto venendo... e nessuno se n'è accorto!

Lui continua a sbattere e la mia passera continua a contrarsi, e presto lo sento spruzzarmi dentro il suo seme. Mi blocca le anche con energia, immobilizzandomi finché non ha scaricato tutta la sua roba dentro di me. Allora si stacca, lasciandomi fradicia. La sua sborra comincia a scendermi lungo le gambe.

Lo guardo, gli lancio un sorriso dolce. Gentilmente, lo bacio sulle labbra... quindi mi giro e lo lascio lì, sulla pista da ballo, con i jeans slacciati e penzoloni...

Tina

Ho sedici anni, sono del Caucaso e frequento il secondo anno di liceo. Vivo in una piccola cittadina del Canada e da due anni esco con dei ragazzi. Mia mamma è piuttosto aperta in fatto di sesso, ma non voleva che nessuna delle sue figlie uscisse con un maschio prima che fosse emotivamente pronta per l'esperienza.

Le mie esperienze sessuali cominciarono quando avevo circa nove anni, masturbandomi: con mia sorella, i cani, eccetera. Fino a quando ne compii undici. Allora mi resi conto che quelle cose non erano accettate dalla società. Sfortunatamente, o fortunatamente, mi innamorai dell'uomo giusto un po' troppo presto (eravamo tutti e due molto giovani). È stato il mio primo ragazzo e la nostra relazione è durata circa un anno e mezzo. Ce la siamo proprio spassata. Insieme abbiamo perso tutti e due la verginità e io non me ne sono mai pentita. Ho parlato con altre ragazze che vorrebbero essere ancora vergini, e mi dispiace moltissimo quando sento che la loro prima volta è stata brutta.

Le mie coetanee si sentono sempre molto in dovere di «stare al passo». Il che include droga, alcol e sesso. Come un individuo si sente lo si vede dalle sue azioni. Quelli «in» a tutti i costi in genere sono molto più confusi di quelli che se ne stanno da parte.

Quando persi la verginità fu perché volevo che il mio ragazzo fosse il primo della mia vita. Era sensibile, delicato e innamorato di me.

Questi ingredienti sono importanti. Sfortunatamente, molte ragazze non hanno questa possibilità e il maschio sente di dover scopare e la ragazza sente di dover restare innocente. È un circolo vizioso. Credo che la colpa sia dei genitori ignoranti. Come fa un adolescente a sapere cosa vuole se i suoi genitori cercano di farlo entrare a tutti i costi in una specie di stampo preconfezionato? Quando una ragazza ha un forte appetito sessuale, diventa subito una puttana, mentre un diciassettenne viene considerato un pivellino se è ancora vergine. Il sesso dovrebbe essere, ed è, una questione di sensibilità fra due persone. La scelta dovrebbe essere libera.

Il ragazzo che ho adesso è un po' più grande di me, ma più inibito. Quello che mi piacerebbe fare sarebbe indossare giarrettiere, un tanga, una gonna, borchie e una camicia di pelle, quindi bloccare il mio ragazzo nella camera, minacciandolo di bucarlo con i miei tacchi alti se non si adegua alle mie richieste. Ho sempre desiderato fargli una fellatio, perché credo non l'abbia mai provata. Una volta eccitato e con una bella erezione, gli ordinerei di spogliarsi e di spogliarmi, lasciandomi però le giarrettiere e il tanga. Poi lo costringerei a scoparmi alla pecorina, in maniera tradizionale e analmente.

Wendy

Sono stufa di nascondere i miei sentimenti. Li chiamo la mia Parte Segreta. Ho venticinque anni, da tre ho finito il college e mi sono diplomata in educazione artistica; sono la factotum del vicepresidente dell'ufficio per lo sviluppo del prodotto in una piccola società: single senza persone a carico; mai stata sposata; sovrappeso.

Le mie fantasie sessuali si svolgono in genere in un modo di cui mi vergogno: mi ci vedo come una ragazza schiava, impotente ma ribelle e dotata di grande forza di volontà. L'idea mi è venuta dopo aver letto uno dei racconti di «Gor» di John Norman. Insomma, immagino di essere una bella bionda, occhi verdi, magra, alta e sana.

Vengo catturata sulla Terra e portata su Gor, dove mi visitano, mi mettono il collare, mi marchiano e quindi mi obbligano a fare l'amore con un uomo che fa la guardia o comunque mi possiede. Io vengo lavorata, istruita, picchiata, amata, ma resto sempre ribelle e

per sottomettermi devono proprio consumarmi tutte le energie.

Nella vita ho avuto rapporti sessuali solo due volte, la prima a diciannove anni, la seconda a ventitré. Non so perché, ma mi fanno paura. Ti prego di non pensare che gli uomini non mi piacciono. Ci sono sempre uscita, e continuo a farlo. Prima del ragazzo con cui mi vedo adesso (sei anni meno di me) non ero mai stata veramente coccolata e sbaciucchiata. Gli altri erano tutti (o sembravano) spaventati dalle donne. Questo è anche comprensibile, visto che nella maggioranza dei casi ero la prima della loro vita. Ero anche la parte aggressiva, che li sceglieva e li istigava al contatto fisico.

Quello che vedo adesso è stato il primo a cominciare, invece, a volere questo patto.

«Patto» perché dal punto di vista romantico non mi interessa. Degli altri pensavo sempre di essere innamorata, questo è solo un amico. È lui il partner aggressivo, quello che mi coglie di sorpresa. Sai, non sono abituata a essere toccata o baciata in pieno giorno, sul lavoro (siamo impiegati nello stesso dipartimento).

Una fantasia più recente, ma non è la prima volta che mi viene, è quella in cui i ruoli schiavo-padrone si invertono. Qui, la fantasia che più mi solletica ultimamente mi vede la padrona di un'isola chiamata Punteruolo Nero e di molti schiavi. Al mio servizio ho sia guardie maschi sia guardie femmine e insegniamo agli schiavi maschi come procurare piacere alle donne.

È una fantasia diversa perché non faccio l'amore con gli schiavi, e nemmeno con le guardie. In questo modo voglio solo controllare il destino degli schiavi maschi. Ammetto tuttavia che la mia vittima è qualcuno con cui sono arrabbiata, tipo il mio ex. E voglio che gli faccia così male, da sentirlo invocare la morte per liberarsi del dolore e dell'umiliazione che gli sto infliggendo, o che gli piaccia così tanto da fargli domandare cos'altro può esserci ancora, visto che ormai ha raggiunto il picco massimo del piacere. Quelli che mi fanno godere li compenso con un lavoro adatto ai loro interessi e alla loro formazione, altrimenti li mando a fare lavori sporchi e a soffrire il dolore della fatica. Posso anche dargli delle schiave che soddisfino i loro bisogni fisici o tentarli crudelmente costringendoli a guardare delle ragazze che ballano, senza permettergli di toccarle.

Questa fantasia mi interessa particolarmente perché non capisco a cosa mi serve. La prima è più facile da interpretare, mi sembra così tipica, ne ho sentite molte di ragazze che raccontavano questo desiderio di essere costrette a fare qualcosa che apparentemente non vogliono. Ma la seconda, quella dove non arrivo nemmeno a usare gli uomini sessualmente, quella proprio mi lascia perplessa. Non riesco a immaginarne il significato, o forse non ho il tempo di cercarlo, o muoio dalla paura alla sola idea.

Terri

Ho sempre temuto che le mie fantasie (di cui non sono stata consapevole fino all'età di circa vent'anni) fossero molto poco «tipiche» rispetto a quelle degli altri. Questo perché traggo il novantacinque per cento dell'eccitazione sessuale dall'eccitazione dell'altro, dell'uomo, e non dalla mia. La maggior parte delle mie fantasie consistono nell'immaginare un incontro con un uomo, in genere qualcuno che conosco, che si eccita sempre di più fino a perdere ogni forma d'inibizione e a esplodere in un incredibile orgasmo. Forse ciò che mi piace veramente è l'idea di poter indurre un uomo a perdere il controllo: il che dà il via alla mia eccitazione. Quando fantastico è solo per raggiungere l'orgasmo con la masturbazione. Nel corso di un rapporto vero (o di qualunque gioco sessuale), invece, il desiderio di fantasticare non mi viene neanche, perché mi distrae dalla persona che ho accanto e svilisce l'esperienza che sto vivendo. Non mi sono mai sentita incline ad «agire» le mie fantasie masturbatorie con un partner, forse perché dubito che nella realtà risulterebbe soddisfacente.

Quanto alle fantasie in sé, di solito si limitano a questi temi: (a) essere sedotta da un uomo più anziano molto assertivo, sensuale e sessuale che alla fine «perde il controllo» e «si arrende» a me; (b) ascoltare un uomo sexy e attraente che mi illustra tutti i giochetti che gli piacerebbe fare con me, vedere come si sta eccitando anche lui e guardarlo/ascoltarlo mentre si procura un orgasmo masturbandosi; (c) immaginare me stessa nelle vesti di una prostituta d'alto bordo che eccita uomini più anziani e perbene fino a provocare loro un

orgasmo. Un'altra cosa che mi piace immaginare sono i discorsi sporchi degli uomini e i gemiti e le grida che mi fanno uscire di bocca quando mi eccito. Come ho già detto prima, la maggior parte delle mie fantasie si basa sulle sensazioni che risveglio negli uomini; il mio piacere è quindi vicario, e la cosa mi preoccupa.

Strano, se penso alla donna sessuale e sensuale che è sempre stata mia madre, decisa a non lasciare che il suo ruolo materno interferisse nella sua sessualità. Ha avuto rapporti sempre molto intensi con tutti e quattro i suoi mariti, attribuendo alla propria soddisfazione la priorità assoluta. Se da un lato in casa mia non si è mai parlato di sesso, dall'altro non lo si è nemmeno mai tenuto nascosto. Mi capitava sovente di sentire i suoni che venivano dalla stanza dove mia madre e i miei patrigni facevano l'amore, il che forse spiega perché abbiano un ruolo così importante nella mia eccitazione. Un altro fattore di probabile rilievo nella mia famiglia, così come nelle mie fantasie successive, è che dai dieci ai tredici anni sono stata oggetto di interesse e molestie sessuali da parte del mio primo patrigno (quello che oltretutto è durato più a lungo). Mentre al tempo (e negli anni a venire) queste esperienze mi scatenavano paura e confusione, producendo in me una grande ostilità (e sfiducia) nei confronti degli uomini, da quando io ho cominciato a crescere e maturare, e lui è morto, i ricordi si sono caricati di una qualità erotica. Oggi fantastico di venire sedotta (non molestata) dal mio patrigno e di godere del «potere» che immagino di avere su di lui, eccitandolo e facendogli perdere il controllo. Era un uomo estremamente autoritario, dominatore e sadico/punitivo, che a tutto ciò alternava però momenti di calore e di fascino. Credo insomma che in ultima analisi abbia avuto un impatto non indifferente sullo sviluppo delle mie fantasticherie sessuali.

Mi piacerebbe solo riuscire a vedere me stessa più direttamente, invece di essere sempre così concentrata sugli uomini e le loro reazioni.

A proposito, sono una wasp di ventinove anni, single, mai stata sposata. Ho un master in uno dei corsi universitari di arti/scienze d'igiene mentale, lavoro a tempo pieno e guadagno diciottomila dollari l'anno. Grazie per avermi ascoltato. Riuscire a mettere tutto

ciò per iscritto mi è stato d'aiuto.

P.S. Credo dovrei precisare che fondamentalmente non mi fido degli uomini, che spesso non mi piacciono, e così non li rispetto, e che il tuo libro Men in Love mi ha aiutato molto a ridurre il mio disprezzo per la categoria. È stato magnifico vedere che in fondo non sembrano pensare così male di noi (donne) come invece la mia esperienza mi aveva portato a credere.

Chere

Leggo romanzi sexy da quando avevo tredici o quattordici anni.

Avere rapporti con qualcuno non mi ha mai interessato veramente (non pensavo che avrei mai trovato nessuno che ci avrebbe tenuto) fino all'età di sedici anni, quando incontrai un ragazzo a cui piacevo, un tipo particolare. Sono una donna davvero attraente, ma al liceo non ho mai frequentato uomini. Ho vent'anni, sono bianca e sono appena stata scaricata, - o usata, - per l'ennesima volta. Oh, certo, se a una donna piace fare del sesso con qualcuno che ama, a cui tiene e in cui crede abbastanza, allora okay, ma non è questo il genere di persona che un uomo ha voglia di sposare. Ho sempre creduto, vede, a quei libri dove l'eroina è indipendente, sessuale e l'uomo se la sposa lo stesso. Bah, oggi come oggi sappiamo bene che l'uomo la userebbe per poi buttarla via come un giocattolo. Questa è la mia fantasia. Sono una bellezza americana in visita in Inghilterra. Con il mio fascino, la mia onestà e franchezza riesco ad aprirmi la strada fino agli strati superiori della nobiltà locale. Un fustacchione biondo e fantastico, occhi azzurri, resta ammaliato dalla mia onestà e bellezza così fuori dell'ordinario. Ho vent'anni, capelli castani e magnifici occhi nocciola. Sono molto orgogliosa della mia sessualità, nonostante le mie relazioni finiscano regolarmente male (per me: a scaricarmi sono sempre loro, i ragazzi). Questo tizio (Jason) potrebbe fare sua qualunque bellezza inglese, ma il fatto è che io possiedo le qualità che mancano a loro, sono affettuosa, so amare e dico la verità. Lui mi accosta in mezzo a una folla di ammiratori, e mi porta via. Mi propone di andare con lui sulla sua barca. A bordo c'è una cuccetta molto confortevole e spaziosa, su cui ci sediamo a

chiacchierare. Sono orripilata dall'ipocrisia di questa società. Essere sessuali va bene, ma quando si tratta di matrimonio, allora gli uomini vogliono delle vergini, o donne asessuate. Credo che donne e uomini siano belli sia vestiti sia nudi. Jason mi offre del vino. Ne beviamo un paio di bottiglie, mentre io sono consapevole che lui mi vuole ubriacare: ma non ci casco.

«Se vuoi fare l'amore con me, chiedimelo! Non sono una vergine e non mi piacciono i giochini!» grido.

Dal suo sguardo stupito capisco che Jason aveva creduto che fossi ormai partita: soltanto allora mi avrebbe sedotta. Invece sono io a spogliarlo, lentamente. Lo lecco delicatamente e lui comincia a spogliare me. Poi mi afferra, accarezzando ogni parte del mio corpo. Si assicura che sia ben eccitata leccandomi e succhiandomi, mentre io guardo i suoi occhi affettuosi. Quindi mi chiede come mi piacerebbe farlo (odio i maschi che non ti trattano come una vera partner, ma come un oggetto da usare). Mi arrampico su di lui e gli faccio l'amore selvaggiamente e appassionatamente, godendomi i suoi sorrisi. Lui mi stuzzica, facendomi ridere nonostante le ondate di piacere che mi sommergono (adoro ridere e divertirmi con il mio ragazzo, quando sono a letto, non è mica la cosa drammatica che molti pensano. Le coppie sposate in media lo fanno solo per un'ora la settimana!). Jason si contrae in preda al piacere, mentre calo su di lui con vari orgasmi (il vero test dell'amore è quando le donne si sentono veramente rilassate e amate e provano tanti orgasmi). Quindi lui mi porta di corsa dal prete più vicino, giurando che mi amerà sempre e non mi lascerà mai.

Ruth

Ho ventun anni, sono alla fine dell'università e faccio pratica come insegnante. Ho una fantasia-diventata-realtà semplicemente meravigliosa. Uno dei miei studenti più monelli è un ragazzetto di quindici anni.

Rende la vita impossibile alle femmine, fila con tutte e le fa soffrire.

Non mi piaceva, e più di una volta ho dovuto prenderlo da parte e

parlargli, ma per qualche strana ragione mi attrae sessualmente. O forse non è nemmeno così strano: lui è androgino, una specie di piccolo Mick Jagger. Ho scoperto che mi piaceva molto punirlo quando infastidiva le compagne; era come se io fossi una di loro, ma non mi poteva menare per il naso tanto facilmente. Avere a che fare con questo ragazzo mi procurava un senso di forte tensione erotica e mi sono accorta che davvero ci godevo a umiliarlo di fronte agli altri studenti, e che mi piaceva da matti vederlo risentito. È stata la prima volta che ho provato sensazioni erotiche nei confronti di qualcuno che disprezzo. E così mi sono ritrovata a tornare a casa da scuola sognando di obbligarlo ad avere dei rapporti con me. Ultimamente sono abbastanza sola e la masturbazione mi è stata di grande conforto.

In ogni caso, ho deciso di realizzare la mia fantasia. Un giorno, dopo che il soggetto in questione si era comportato particolarmente da stronzetto, l'ho fatto venire a casa mia dopo la scuola (i miei genitori sono spesso all'estero). Con le sue compagne è un grande spaccone, ma sentivo che era terrorizzato all'idea di trovarsi di fronte a una vera donna. Quando siamo arrivati mi sono cambiata e ho indossato la mia tuta da aerobica, tenendolo nel frattempo occupato con qualche scusa. Poi ho cominciato a flirtare con lui e lui non sapeva che pesci pigliare. Non si era mai trovato prima nella posizione del sottomesso. Gli ho fatto un bel discorsetto, dicendogli che ora gli avrei mostrato cosa significava davvero essere trattati come oggetti sessuali. Gli ho detto che aveva proprio un bel culetto e che si meritava una sonora sculacciata. Gli ho fatto calare i jeans e l'ho obbligato a stendersi sulle mie ginocchia indossando solo i boxer. Ha veramente un bel culo e io adoro suonargliele. Gli viene una violenta erezione e io comincio a prenderlo in giro. Poi gli dico che però conosco anche una cura, ma prima lui mi deve soddisfare. Mi siedo sul divano con la mia tuta da aerobica e gli ordino di baciarmi dove gli indico. Lo faccio cominciare dalla schiena, è una sensazione fantastica. Ho il pieno controllo della situazione e gli faccio fare quello che voglio.

Alla fine, quando sono ben lubrificata, gli faccio praticare il cunnilingus attraverso la tuta. Gli premo la testa contro di me e dopo

un po' vengo in preda a un favoloso orgasmo. Quindi, lasciandolo più che mai stupito, vengo un sacco di altre volte, e ogni volta più forte di prima! Non mi ero mai sentita così sessuale in tutta la mia vita, ed è magnifico perché sono io a esercitare il controllo. Posso fare tutto quello che mi va! Quando ormai sono soddisfatta, gli faccio mettere le mani dietro la schiena e gliele lego con un collant, quindi inizio a giocherellare con il suo pene e lo stuzzico fino a farlo venire, solo quando lo decido io. Dopodiché gli restituisco le mutande e gli dico di non provarsi più a infastidire le sue compagne. Lui se ne va e io mi sdraio sul divano, trionfante.

P.S. Da allora è sempre stato pronto a collaborare. Immagino che abbia imparato qualcosa sulle donne liberate!

Nina

Ho diciassette anni. A sei sono stata molestata da due uomini (entrambi vicini di casa e «amici»). I miei genitori lo scoprirono e mi punirono severamente. Per anni, questo mi ha bloccato del tutto. Gli uomini mi spaventavano e io pensavo che, se mi avevano molestata, era colpa mia. Per anni il pensiero del sesso mi ha disgustato e avevo anche giurato a me stessa di «non farlo» mai.

Ultimamente ho avuto un episodio di masturbazione con un'amica, e un altro episodio sessuale con un'altra amica femmina. Avevo circa quattordici anni e mi masturbavo regolarmente, anche se non venivo mai.

I primi maschi a cui mi sono avvicinata erano omosessuali, e i miei primi amanti erano appunto uomini omosex. Il primo che ho toccato, a cui gliel'ho preso in bocca e ho fatto l'amore era quanto mai gentile, dolce e incoraggiante. Sono molto orgogliosa della mia bravura, specie nel sesso orale (visto che l'ho imparato dai gay), ma mi preoccupa un po' quando sono gli uomini a non volermi leccare.

Per eccitarmi, mi divertivo a scegliere dei compagni d'avventura per una notte soltanto. Dentro mi sentivo troppo vulnerabile e spaventata, e allora diventavo aggressiva per dimostrarmi che potevo, così da non restare sopraffatta dalla mia stessa paura.

Sento che adesso le cose vanno meglio. Da un anno a questa parte

ho un amante (e solo uno), è l'uomo più meraviglioso che conosca.

Grazie a lui, per la prima volta sono riuscita a venire. Insieme riusciamo a esprimerci molto attraverso i rapporti e abbiamo provato molte cose, compresa la schiavizzazione (reciproca), orale e anale.

Lui ha diciannove anni e prima di me non aveva nemmeno baciato una ragazza.

Con questo amante ho scoperto che posso tradurre in realtà la maggior parte delle mie fantasie. Spesso facciamo un gioco, e impersoniamo diversi ruoli. Per esempio, una volta lui faceva il tutore e io un'allieva che lui seduceva. Però ci sono delle fantasie che lui non riesce a mettere in pratica con me. Una volta sono stata con due uomini contemporaneamente, e tutti e due si concentravano su di me.

È stata un'esperienza meravigliosa e vorrei ripeterla. Sogno anche di sedurre dei vergini che sono lì a morire dal desiderio che io monti sui loro cazzi duri e gocciolanti. Penso molto a come ci si sente a essere un uomo e fare l'amore con un altro uomo: so che se avessi avuto un pene sarei riuscita a tenermi il mio amante gay. Ma io amo il mio corpo: i miei seni grandi, sodi, la mia topina bella e profumata. E odio gli uomini (e le donne) che non riescono a vedere la bellezza che c'è in lei.

Il mio amante ha una fantasia e mi piacerebbe aiutarlo a metterla in pratica. Vorrebbe vedere due donne che fanno l'amore insieme. Io ci starei, ma le lesbiche che conosco non prendono il sesso tanto alla leggera e a me piacciono per la loro testa, non per il loro corpo. In un certo senso sembrerebbe una sfida affrontarle dalla prospettiva sessuale.

I miei genitori mi hanno confuso le idee, quando ero piccola. Mi indussero a credere che il sesso era una cosa sbagliata, però intanto tutti e due continuavano ad avere le loro relazioni. Adesso sono divorziati e tutto è diventato più chiaro. Mi chiedo spesso se mia madre viene regolarmente, e se il sesso la fa godere. Non ne parla mai, con me, e quando cerco di andare sul discorso lei si imbarazza e cambia argomento.

Nelle mie fantasie vengo attaccata da un violentatore. Riesco sempre a difendermi e praticamente lo uccido nel corso dell'assalto.

Mi porto dentro una tale rabbia contro gli uomini che riesco a sfogarmi solo facendo violenza a uno qualsiasi. Se qualcuno cercasse di farmi male, so che potrei fargliene io per difendermi.

Se molte delle mie fantasie si concentrano sulla dominazione del maschio? In effetti parecchi uomini mi hanno detto che ho un comportamento maschile, e certe volte sono anche stata criticata per questo (ma ho anche ricevuto dei complimenti).

Mi hanno anche dato della puttana, della troia, della bagascia, della ninfomane... Mi piacerebbe tanto che gli uomini la piantassero di giudicarmi. Quelli che tendono a insultare sono molto sessuali, a dire la verità. Io adoro i maschi, i loro corpi e le loro menti, ma certe volte rendono l'amore troppo difficile. Per me il sesso è «fare l'amore» e deve includere la gentilezza, la tenerezza e un interesse autentico per l'altro. In genere gli uomini sono quelli che esercitano il diritto di proprietà, di dominazione, di violenza: io non voglio essere né posseduta, né dominata, né picchiata da nessuno.

Al liceo ho ricevuto gli onori della scuola e per il semestre di quest'anno sono stata accettata da un college del Midwest. La mia famiglia è povera, ma godo di una borsa di studio integrale. Voglio che tu sappia e che ti renda conto che non sono affatto stupida. Per me l'istruzione è importantissima.

«Guardami!» Il potere della esibizionista

Nessun capitolo dedicato al potere delle donne sugli uomini potrebbe dirsi completo senza uno sguardo alla figura della esibizionista, colei che attira gli occhi del partner sul proprio corpo e ve li tiene incollati, catturandoli, controllandone le sensazioni fino a che lei, e soltanto lei, decide che lo spettacolo è finito.

Quando cominciai a scrivere libri, vent'anni fa, il giudizio degli studiosi del comportamento decretava che voyeur erano gli uomini ed esibizioniste le donne. Essendo stata sempre una voyeuse, dapprima timida e giovane, quindi più spudorata con l'avvento del femminismo, mi morsi la lingua per non parlare ma continuai a pensare che di donne come me dovevano essercene altre.

Ricordo il primo spettacolo televisivo a cui partecipai, nel 1973;

al conduttore, David Susskind, scivolò il blocco di mano non appena dichiarai, parlando del mio nuovo libro Il mio giardino segreto, che ero un'incurabile guardona di patte maschili.

Allora sapevo già di non essere «la sola» a provare piacere nel guardare uomini fasciati da jeans attillati e in camicie sbottonate fino all'ombelico; i maschi degli anni Settanta iniziavano a gustare il piacere e il potere di essere ammirati non per la loro ricchezza e il loro status professionale, ma per la bellezza dei loro corpi. Mentre le donne cominciavano a penetrare nel loro regno proibito, - il mondo del lavoro, - l'equilibrio di potere fra i sessi andava modificandosi di pari passo e gli uomini osavano finalmente concedersi alcune forme di potere tradizionalmente femminili, come la bellezza. E le donne li guardavano. Nel 1972 «Cosmopolitan» pubblicò il primo inserto centrale con un nudo maschile, - di Burt Reynolds - e nel 1973 «Playgirl» diede alle stampe il primo numero della rivista per sole donne. Inizialmente gli esperti obiettarono che le donne non erano affatto eccitate dalla vista di tutti quegli uomini nudi, e i primi anni di traballante successo di «Playgirl» non fecero che confermare la loro tesi; occorreva tempo perché anche noi imparassimo a guardare e a rilassarci abbastanza perché il circuito tra la messa a fuoco visiva e l'eccitazione sessuale cominciasse a funzionare secondo natura. Oggi noi guardone contempliamo con sfacciataggine la bellezza del nudo maschile, e questa visione ci riscalda da capo a piedi.

Mentre la cultura dei consumi riconosceva i guadagni promessi dall'inclusione dell'umanità maschile nel business della bellezza, i mass media, le industrie della moda e dell'abbigliamento e la pubblicità che ne consegue presero a incoraggiare gli uomini a coltivare la propria bellezza come un fine di per sé.

Fu una mossa sana e positiva. Narcisismo ed esibizionismo sono parte integrante della vita. Sono gli stessi sentimenti che spingono certe persone a voler diventare famose, e altre a svolgere lavori di natura filantropica. A un livello assai primitivo, si constata un vero e proprio bisogno di sentire che esistiamo agli occhi di coloro che nella nostra vita contano di più. I miei libri sono un fatto esibizionistico, e la maggioranza delle donne che hanno contribuito alla loro creazione si sono firmate perché desideravano diventare una realtà per me che

li scrivevo. Anche se ho pubblicato le loro fantasie usando degli pseudonimi, queste donne possono sempre prendere la pagina che le riguarda e mostrarla agli amici, dicendo: «Vedi, questa sono io!».

Sentono così di esistere e di poter essere addirittura ammirate in un mondo che si estende oltre i loro privati confini. A fronte dell'indifferenza esistenziale dell'universo, il nostro esibizionismo ci fa sentire importanti. Prima ancora di imparare a parlare, il bambino percepisce già lo sguardo dei genitori puntato su di sé: uno sguardo che riscalda come il sole. Quanto più ci vediamo riflessi negli occhi adoranti di nostra madre e nostro padre, tanto più interiorizziamo questa esperienza di attenzione rendendola parte integrante di noi stessi. È l'inizio di un sentimento di valore che ci accompagnerà per il resto della vita. Dai nostri genitori impariamo ad amarci e ammirarci: crescendo, l'antica sensazione continua a esistere automaticamente dentro di noi. Per le donne, percepire il proprio valore intrinseco equivale ad attrezzarsi per affrontare meglio i successivi e inevitabili attacchi all'ego femminile, attacchi che ogni donna periodicamente si autoinfligge nel paragonarsi alle altre, in una dinamica antagonistica alimentata dall'energia miliardaria delle industrie cosmetiche e della moda.

Ma c'è sempre una donna più bella di noi. Se il nostro narcisismo è stato tuttavia sufficientemente nutrito quando eravamo piccole, pur continuando a provare una punta d'invidia la cosa non ci deprime né ci fa sentire in assoluto prive di valore. Le fantasie esibizionistiche servono proprio a colmare questo vuoto: ci dicono che siamo belle e che abbiamo il diritto di amare.

Nutro un particolare affetto per le donne di questo capitolo: rivelano da più punti di vista una sana determinazione a dedicarsi da sé le attenzioni negate dal mondo esterno, rifiutando di affogare nell'autocommiserazione o di sentirsi sminuite o svalutate solo perché la faccia riflessa nello specchio è meno bella di quella della loro vicina di casa. Nelle fantasie, queste donne sono le migliori amiche di se stesse.

Se credete nella vostra bellezza, anche chi vi circonda ci crederà.

Naturalmente non è facile. La nostra cultura non è che l'eredità proveniente dalle nostre origini inglesi: la ricompensa spetta

all'understatement, alla modestia, mentre la celebrazione, il «pensare troppo bene di se stessi» è oggetto di severa penalizzazione. Quando un uomo politico desidera accaparrarsi più voti, esordisce regolarmente con una barzelletta su se stesso. Quando una donna indossa un vestito nuovo, la sua prima reazione è quella di schermirsi, di negare i complimenti che in realtà cercava, assaporando l'invidia altrui con frasi tipo: «Hm, è solo una cosina vecchia che ho ereditato».

Nelle fantasie esibizionistiche femminili i limiti vengono rimossi. L'abilità con cui nella vita reale la donna sfoggia un certo vestito, nella fantasia viene surclassata dall'abilità nel toglierselo. Se il mondo la incorona Sacerdotessa dell'Industria dell'Abbigliamento, il suo inconscio sa che non è quello il suo vero merito. Gli abiti non vanno diritti al punto, a ciò che conta veramente: la propria nudità, il proprio culo scoperto, la propria passera al vento, le scopate alla luce del sole.

Nessuna meraviglia, dunque, se le donne amano esibire il proprio corpo nudo per ottenere i consensi e le grida di giubilo di un pubblico immaginario: e, tuttavia, passano un'intera vita a ricomporre equilibri tra ciò che mostrano e ciò che nascondono, come i prestigiatori. Uno spacco un po' più alto, ed ecco che diventano sfacciate; ancora un po', e il marito si arrabbia. La moda è potente perché dà consenso sociale alle donne nel rivelare ciò che a tutte è concesso far vedere in quella certa stagione, stabilendo insieme che cosa si deve nascondere. Nella fantasia, invece, non c'è bisogno di ottenere alcun permesso e ogni angoscia svanisce.

Con il decollo del femminismo, vent'anni fa, la bellezza venne messa al bando. Le femministe compresero che, se mai si fosse formato un esercito di donne, la competitività sul terreno della bellezza doveva sparire. Ma persino all'apice della rivolta contro il business della moda e dell'estetica, il bisogno tutto umano di essere viste, di essere guardate e riconosciute come «quella tale persona» non arrivò a tramontare. E la competitività continuò a esistere. A cambiare furono solo le regole, gli standard si invertirono: punto d'onore era adesso (ma anche un proclama di giovinezza) buttare i cosmetici nel cestino, infilarsi i jeans vecchi o un vestito sformato e

in generale voltare le spalle all'etica in base alla quale l'unica ricchezza di una donna è la sua bellezza. Se l'estetica stile «Vogue» era tramontata, ad andare di moda in quel momento erano l'originalità, il look bizzarro, kitsch e grottesco. La gara di bellezza si concluse solo in apparenza, e in realtà tutte le donne continuarono a concorrere. Chiedevano che, dietro gli orrendi occhialoni con montatura in acciaio, a essere colta fosse la loro anima; che il loro autentico valore venisse rilevato a prescindere da una fossetta, un ricciolo o un seno «ininfluenti». Eppure le feste dell'epoca, popolate da donne in costume che negavano l'importanza della carne, erano proprio quelle che più spesso finivano in spogliarelli dove le partecipanti esibivano molto più di quanto la legge consentisse.

Per essere amate, dobbiamo innanzitutto essere notate. Se mai esistesse una donna invisibile, certo impazzirebbe e smetterebbe di credere nella propria esistenza.

Le forme della fantasia esibizionista sono sostanzialmente due: la prima consiste nell'esibizione di sé per ottenere approvazione e ammirazione in quanto persona. La seconda prevede performance sessuali in luoghi dove la donna viene più o meno casualmente osservata. In questo caso il tipo di approvazione cui la donna aspira è il riconoscimento della legittimità dei propri sentimenti e desideri erotici: la capacità di eccitare il pubblico è la riprova che lei è «una vera donna».

In alcune fantasie la scopata o la masturbazione in pubblico passa inosservata, e al cocktail party nessuno punta il dito accusatore. Altre volte, quando la donna si immagina nei panni di una spogliarellista, il pubblico non deve fare altro che guardare e applaudire.

Questi due fili conduttori possono apparire entrambi dentro a una fantasia, ma non vanno confusi. Il primo cerca l'ammirazione come fine a se stessa, il secondo implica consenso alla sessualità della protagonista.

Prendiamo per esempio lo spogliarello, uno spettacolo spesso frainteso nella realtà e assai frequente nella fantasia. Nell'esibirsi le spogliarelliste non compiono un atto sessuale, ma coinvolgono il pubblico nel loro narcisismo.

Per lo più, i frequentatori di locali di nudo sono veri e propri

voyeur, che non aspirano a fare del sesso, ma vogliono solamente guardare e lustrarsi gli occhi. Il loro piacere deriva da una stimolazione pregenitale ottenuta guardando la donna che si spoglia, esattamente come quest'ultima gode a propria volta della loro ammirazione. Né chi guarda né chi si fa guardare vuole fare del sesso: questo è il patto.

Le femministe infuriate che agli angoli delle strade urlano ai passanti di firmare petizioni contro i «cattivi» (uomini) che sviliscono la donna nei cosiddetti film e giornali pornografici vorrebbero indurci a credere nella loro fantasia: che nessuna donna esporrebbe cioè i propri genitali nudi a un obiettivo se non obbligata da un uomo. Queste signore così amareggiate renderebbero un grande servizio alla società puntando la loro rabbia contro le differenze di salario sul posto di lavoro. Il vero svilimento è quello che fa guadagnare a una donna cento lire là dove un uomo ne prende centocinquanta. Perché invece non vanno a Washington a chiedere asili nido migliori? Ma non è questa la fantasia che le eccita.

Sono sicura che nel circuito della pornografia esistono anche uomini che approfittano delle donne, ma ogni industria e settore ha le proprie brutture, i propri rappresentanti privi di scrupoli che umiliano i colleghi, gli spacconi e pervertiti che picchiano i più deboli. I «cattivi» che fanno delle donne un «oggetto sessuale» ci sono tanto nell'impresa di successo quanto nello studio fotografico di «Penthouse».

Ciò che in genere non si considera è che quasi tutte le spogliarelliste dei locali o delle foto di «Playboy» e «Penthouse» hanno scelto di stare dove sono. Queste donne si spogliano e spalancano le gambe di fronte al pubblico. Mai vista una donna con tette e gambe da schianto fare picchetto davanti ai locali di spogliarelli o unirsi alle sorelle petizion-dipendenti agli angoli delle strade, piagnucolando: «Sono loro che mi hanno costretta!». Perché la verità è che nessuno le obbliga. E probabilmente è proprio il motivo per cui le femministe incazzate si incazzano ancora di più; la loro rabbia non va contro l'imprenditore, ma contro le donne che hanno osato infrangere le Regole antiesibizioniste che tutte le ragazze devono imparare a rispettare fin da piccole. Brutte sfacciate,

che osano pretendere un potere che tutte le bambine giurano alla mamma di non usare mai, il potere del seno nudo, dell'allusione a ciò che si nasconde sotto la gonnellina, fra le gambe doverosamente accavallate!

Come osano queste esibizioniste ricorrere al proprio potere per eccitare e schiavizzare gli uomini, dimostrandosi così più femminili e forti di tutte le altre ragazze? Ciò che queste donne nude e sorridenti, dalle labbra carnose e i capelli scarmigliati fanno, Dio le perdoni, è aprire la porta alla competitività, incoraggiando altre donne a «mostrare le loro grazie». Imperdonabile! Inaccettabile! Eppure, forse che le femministe incazzate le attaccano? Assolutamente no. Le donne temono troppo l'ira delle proprie simili, hanno il terrore di immergersi in quel mare di rabbia che travolgerebbe la barriera della chiusa. E come sempre decidono di prendersela con il bersaglio più facile e più sicuro: gli uomini.

La donna con fantasie esibizionistiche rifiuta di vivere secondo le regole asessuate femminili e deve soddisfare bisogni ben più forti che quello del consenso delle altre donne. Lei vuole che si ammirino le sue deliziose natiche, i suoi meravigliosi seni, quella vagina che fa impazzire i maschi: vuole che si approvi il suo Io più nudo e vulnerabile.

Alcune di esse inscenano il proprio esibizionismo nella cornice più pubblica che si possa immaginare, flirtando così con il delizioso brivido dello scandalo. In cambio ci si aspetterebbero grida di indignazione e vergogna. Ma, invece del rifiuto che dovrebbe aspettarsi secondo i canoni dell'educazione ricevuta, nessuno la biasima o la considera offensiva. Al contrario, diventa l'eroina, un'eroina così splendida che tutti applaudono e addirittura la imitano partecipando al gioco.

«Adoro l'esibizionismo involontario e «innocente»» dichiara Shelly «e quasi tutte le mie fantasie si concentrano su qualcuno che riesce a catturare uno scorcio delle mie meraviglie scoperte, precipitando in una frenesia di desiderio e passione... Il pensiero di mostrare a un uomo esattamente ciò che muore dalla voglia di vedere è più di quanto la mia passerina riesca a sopportare».

«Sono una donna graziosa, minuta e di ossatura sottile che in

genere veste in modo tradizionale» dice Helga «e probabilmente non verrebbe mai considerata sexy dall'uomo della strada, piccola come sono, piccole le tette e d'apparenza non volgare. Non sono una che attira le attenzioni altrui (cioè: sono una brava ragazza), tuttavia uno dei temi preferiti delle mie fantasie è l'esibizionismo. Spesso, facendo l'amore, quando sento che sto per arrivare all'orgasmo immagino che la nostra prestazione venga ripresa o spiata da un gran mucchio di uomini arrapati che si masturbano. A volte immagino di posare nuda per una rivista per soli uomini, o di masturbarmi mentre un vicino di casa allupato mi osserva dalla finestra».

A beneficio sia dell'esibizionista sia del voyeur, permettetemi a questo punto di aggiungere che per ogni donna che si fa piccola piccola quando una squadra di operai le fischiano per la strada, ce n'è una che, già cento metri prima, aspetta con trepidazione l'evento, e ci resterebbe malissimo se nessuna testa si girasse a guardarla. Sì, certo, sentirsi gridare oscenità è imbarazzante e umiliante, così come essere fissati troppo a lungo turberebbe chiunque, uomo o donna; ma sentirsi in grado di attirare lo sguardo altrui e di catturare l'attenzione, persino di controllare con il corpo il comportamento degli altri, può essere anche una vertiginosa esperienza di potere. Le protagoniste delle fantasie che seguono si procurano orgasmi meravigliosi immaginando di eccitare gli altri esibendo il proprio corpo. E la fantasia si fa a volte tanto deliziosa da sconfinare nel reale.

Susan, invece, spoglia con la fantasia uomini che le è capitato di incontrare e ammirare per strada. Una sera, e questa volta nella realtà, chiede al gestore di un locale di nudo se può «fare un tentativo».

Comincia a ballare, si spoglia, e mentre il pubblico l'approva gridando, «gli umori mi colavano giù per le gambe... Non mi ero mai sentita tanto potente prima di allora!».

Le donne de Il mio giardino segreto amavano, certo, il brivido dell'esibizione, ma non vi associavano quel senso di potere che le protagoniste di oggi riferiscono di provare consapevolmente. Allora l'orgasmo derivava dalle immagini, ma a eccitare quelle donne era più il brivido del proibito che non la sensazione di avere in mano il

controllo della scena. Una differenza d'intenti molto significativa.

Non sono però certa che, se le donne moderne avvertono da un lato il nuovo senso di potere che è la bellezza, siano poi anche consapevoli della propria responsabilità nello scatenare l'erotismo che provoca l'esibizione. Forse non sono ancora abbastanza mature per ammettere onestamente: «Okay, adesso che ho passato ore a farmi bella, sono in grado di sostenere le emozioni che susciterò entrando in sala».

La donna passa da sempre ore e ore davanti allo specchio: lì verifica la trasparenza della camicetta e l'aderenza della gonna sui glutei, ma quando per strada i maschietti le fischiano dietro, si sente a disagio, spaventata, persino arrabbiata. Perché la guardavano? si chiede sgomenta. Educata a coltivare la propria bellezza per farsi notare dall'uomo, che poi se la prenderà e avrà cura di lei per il resto della vita, la donna era però condizionata a non usare la propria bellezza, a non esserne cosciente. «La bellezza non è tutto» predicava la mamma alla ragazzina, tirandole giù la gonna, lisciandole i capelli e lavandole la faccia.

Quando la Strega Cattiva chiede il cuore di Biancaneve perché lo specchio le ha detto che lei, la figlia, è la più bella del reame, la fiaba comunica alle bimbe di tutti i tempi, anche a quelle moderne, che nella bellezza si nasconde il pericolo. Le fiabe sono depositarie della saggezza di secoli, ecco perché sopravvivono così a lungo lasciandosi tramandare di generazione in generazione. Finché a conquistare il maschio potente era solo la più bella e gli uomini rappresentavano l'unica possibilità di accesso al potere a disposizione delle donne, il ruolo della bellezza è rimasto indiscusso.

Questo argomento tabù, - il potere dell'aspetto esteriore, - è diventato infatti oggetto di ricerca e trattazione letteraria solo da quando le donne hanno sviluppato fonti di sicurezza personale ed economica alternative.

E oggi che i cosmetici li comprano con i loro soldi, possono guardarsi nello specchio con occhio più critico e onesto, decise ad avere ciò per cui hanno pagato. La donna comincia così a rendersi conto che la bellezza è qualcosa che può usare. Idea poco da signora, certo, anzi, dirò di più: idea molto poco femminista e per nulla

corretta a livello politico. Molte forze sociali si oppongono ancora all'idea che le donne possano usare il potere della propria bellezza in via diretta ed esplicita. Oggi assistiamo a una guerra non solo fra le donne, ma dentro la donna stessa: quanto consapevolmente si può ammettere la propria bellezza e sfruttarla per ottenere ciò che si vuole? Forse adesso che anche gli uomini sono entrati nell'arena dell'estetica la domanda si imporrà comunque. Recentemente mi è capitato di leggere un'inchiesta dove, secondo la maggior parte dei maschi, è tranquillamente ammissibile impiegare le qualità fisiche per raggiungere gli obiettivi desiderati. Privi dell'educazione al rifiuto del potere della bellezza impartito alle donne sin dall'infanzia, gli uomini guardano al proprio aspetto come a denaro contante, o come a un sostanzioso conto in banca.

«Non odiatemi perché sono bella» dice la splendida protagonista di una pubblicità notissima negli States. Se siamo pronti a vendere prodotti di bellezza strumentalizzando l'invidia fra donne, siamo anche prossimi ad ammettere l'antica competitività femminile nel suscitare il piacere di chi guarda; e non come uno sport un po' sconsiderato, inventato da uomini maligni per seminar zizzania fra le rappresentanti del gentil sesso, ma come la potente espressione della selezione naturale a miglioramento della specie.

Ciò che ha sempre caricato la competizione di sfumature omicide è l'aver negato, da parte delle donne, che la competizione esistesse.

Il che ci porta alla domanda indelicata ma necessaria circa la possibilità che l'ira delle femministe incazzate abbia qualcosa a che spartire con le scelte da loro operate: di non apparire belle, di non competere. Forse la mamma non le adorava quando erano piccole, forse la loro sorellina era più bella, o il papà ha mancato di dir loro quanto fossero carine da adolescenti; o forse da ragazze erano tanto belle da non riuscire a sopportare l'invidia delle altre, e così si sono ripiegate a mettere su chili, a non lavarsi i capelli e a unirsi al nemico piuttosto che armarsi e combattere.

Qualunque sia la ragione della rabbia attuale, il loro occhio interiore non le considera irresistibili. Ed è questo, invece, che le protagoniste nude dei giornaletti porno hanno tutte quando amoreggiano con l'obiettivo del fotografo: la convinzione assoluta

che l'occhio del pubblico le adora.

Ricordo Clare Boothe Luce quando, verso la fine della sua illustre esistenza, disse che ciò che le mancava di più fra tutti gli onori ricevuti era «la mia bellezza». Lei sì che era un'antagonista nata, un'onesta esibizionista che rifiutava di negare il potere della propria bellezza, peccato, - come sottolineava una delle sue biografie, - che le fruttò l'esclusione dalla famosa (e non particolarmente carina) Tavola rotonda di Algonquin.

Se solo le donne incazzate agli angoli delle strade lo capissero. Come del resto dimostrano di fare le protagoniste di questo capitolo.

P.S. Questo non è un ripensamento a parte, ma qualcosa che merita gli si dedichi uno spazio a sé, perché è importante. Mi riferisco al doppio standard di esibizionismo e, più precisamente, a quanto la diversa valutazione dell'esibizionismo femminile e maschile sia inappropriata e addirittura pericolosa oggi, viste le drastiche modificazioni subite dai ruoli sessuali. Prendiamo l'uomo che si esibisce in pubblico, che apre le falde dell'impermeabile e ostenta i propri genitali. Viene etichettato come un pervertito e finisce in prigione. Ma, allora, quali regole, quale legge colpisce la donna che lascia a casa le mutandine e si siede in autobus a gambe spalancate, o che sta nuda in piedi davanti alla finestra mentre si masturba?

In tutto il libro, e in particolar modo in queste pagine, le donne parlano di esibizionismo non solo come fantasia, dove si è comunque al sicuro, ma anche nella realtà, come se fosse una pratica senza conseguenze, né responsabilità, né pericoli. Descrivono le proprie idee senza essere sfiorate dal senso di colpa, con grande innocenza, perché si credono al sicuro; e nei loro esibizionismi reali si comportano come bambine, poiché è nell'infanzia che per la prima volta sono state ingannate dalla menzogna sul potere della bellezza femminile.

Il corpo nudo di donna, la camicetta sbottonata, i seni liberi dal reggipetto, le natiche, le labbra vaginali sotto le trasparenze dell'elegante body, sono un'ostentazione dei genitali femminili e costituiscono forze potenti da cui spesso prendono il via reazioni irreversibili.

Gli uomini vengono educati ad accogliere tali segnali come indicazioni ben precise dell'interesse erotico di chi li emette, persino come un netto invito a fare del sesso. Che cosa ne sanno i maschi e quanto gliene importa degli ultimi «dettami della moda?». Dall'altra parte la donna segue come una schiava il trend corrente, felice dei nuovi permessi a esibire più di quanto non le fosse consentito nella passata stagione. Le è stato insegnato a negare il potere del proprio corpo anche mentre lo usa: stuzzica, fa balenare un tratto di nudo e quando l'uomo reagisce oltrepassando i limiti dell'accettabilità femminile, urla: «Criminale! È un delitto!». E in effetti prova un'autentica sensazione di oltraggio, davvero si sente violata. Che cosa ne sa, lei, della propria responsabilità nella relazione uomo/donna giocata sul potere della bellezza?

Il doppio standard dell'esibizionismo è stato sempre accettato, al di là delle leggi e di quanto si diceva nella cultura patriarcale, quando le donne avevano ben poco da barattare a parte la bellezza. Era un'epoca in cui la rabbia maschile nei confronti dell'altro sesso era più controllata, più contenuta, un'epoca in cui gli uomini esercitavano ogni potere economico sulle donne. E sopportavano di essere stuzzicati perché così erano «le ragazze»: graziosi oggettini cui occorreva un uomo per essere tenute in riga e accudite.

Ma la grande maggioranza delle donne di questo capitolo non sta affatto aspettando un uomo che pensi a loro, e ciononostante continua ad apprezzare il fatto di «mettere in mostra ciò che ho», come dice Edie, «senza essere obbligata a scopare». Se a questo punto un uomo la palpasse o cercasse di infilare il proprio pene nella sua vagina esposta, sicuramente lei griderebbe allo stupro.

Inutile dire che sono contro la violenza sessuale, ed esistono alcune istanze di violazione che non hanno nulla a che vedere con l'aspetto fisico o l'esibizionismo. Ma proprio perché si tratta di un crimine tanto nefando, non è forse divenuto categorico l'imperativo di comprendere il potenziale peso dell'esibizionismo? I segnali confusi, la complessità dei riti d'accoppiamento e dei rituali che affondano le radici nell'infanzia spesso portano a quel terribile gesto di rabbia adulta, e in particolare a quello che viene definito «stupro fra conoscenti».

La bellezza e l'esibizionismo delle donne giocano un ruolo decisivo nel rito d'accoppiamento. È dunque ora di riconoscere la funzione e l'importanza della bellezza nella nostra vita, intesa non come effetto di un «complotto maschile», ma come ricerca da intraprendere, sulla scorta delle prime esperienze di competitività femminile. Casomai decidessimo di servircene, l'uso del potere dell'esibizionismo è responsabilità nostra.

Susan

Ho ventotto anni, sono laureata (anche se al momento faccio la casalinga e ho due bambini) e sono sposata da quasi sei anni.

Le mie esperienze sessuali iniziarono quando avevo sedici anni e un mese. Fu un disastro totale. Mark aveva solo un anno più di me e non era affatto più esperto. Mi aveva infilato dentro due centimetri di pene, e già stava venendo. Ci rimasi veramente male. Immaginavo che se fosse «entrato fino in fondo» avrei sentito suonare le campane o qualcosa del genere, ma in quel modo mi sentii solo usata e insoddisfatta. Alla fine ci lasciammo, e io incontrai L'UOMO CHE MI INIZIO' AL SESSO.

A letto insieme ce la spassavamo moltissimo. Nel giro di pochi mesi riuscii ad avere degli orgasmi lasciandomi stimolare solo dal suo pene. Da allora non ne ho più provati se non ricorrendo al vibratore.

Ho sempre sentito che la relazione con quest'uomo ha rappresentato una vera svolta nella mia vita. Gli orgasmi che lui mi faceva provare (vedi, mamma, niente mani!) erano così potenti che non riuscivo a smettere e ne volevo sempre e ancora. Mi masturbo da quando ero piccola, e riesco sempre a venire. Ricordo di avere cominciato a farlo ancora prima di andare all'asilo. Il problema non è stato quindi di insoddisfazione, ma semplicemente mi piaceva molto di più se c'era un uomo a farmi godere, invece che dover provvedere da sola.

Mio marito, Jim, si è sempre eccitato molto con gli spogliarelli e un giorno mi raccontò che, quando era in Vietnam, durante un viaggio a Saigon lui e alcuni ufficiali avevano sbevazzato e fumato

ed erano finiti in un localino di nudo (e anche qualcosa di più). La spogliarellista stava facendo un numero dove erano previsti pompini al pubblico e qualche scopata. Jim disse che uno degli ufficiali aveva scommesso che lui (Jim, appunto) non sarebbe stato più bravo del tizio che era in scena allora. E reagì: strappò la ragazza a quello che la stava scopando, la sdraiò di schiena sul tavolo dov'era seduto e cominciò a leccarle la passera, mangiandosi le sue voglie e tutto quanto.

La sera del racconto, passammo davanti a un locale di nudo, gli dissi di fermarsi ed entrammo. Bevemmo un paio di birre (prima avevamo fumato un po' di erba) e io chiesi al gestore se potevo salire sul palco e fare un tentativo. Lui acconsentì e subito sentii che stavo per bagnarmi le mutande dall'eccitazione e/o dalla paura. Jim aveva un'erezione che temevo gli facesse saltare la cerniera dei pantaloni.

In poche parole, salii e cominciai a ballare al ritmo di Queen of the Silver Dollar (una canzone country western); intanto mi spogliavo.

Gli uomini in sala erano esultanti e io sentivo che gli umori mi colavano giù per le gambe. Jim restò a guardarmi per tutto il tempo come se stesse per venire nei pantaloni. Non mi ero mai sentita tanto potente prima di allora! Quando la canzone finì, sul palcoscenico c'erano venticinque dollari di offerta: mica male, per tre minuti e mezzo di lavoro! Jim riuscì a malapena a trascinarsi fuori. Per strada ci fermammo due volte perché lui potesse leccarmi e scoparmi.

Gli restò duro fino all'alba. Hmm, fantastico! Andammo avanti dei mesi a parlare della mia esibizione, e quando adesso mi masturbo ci ripenso.

Shelly

Adoro l'esibizionismo involontario e «innocente», e quasi tutte le mie fantasie si concentrano su qualcuno che riesce a catturare uno scorcio delle mie meraviglie scoperte, precipitando in una frenesia di desiderio e passione. La mia vita reale è ciò che tutte le donne sognano di avere. Innanzitutto, sono sposata da dieci magnifici anni con un uomo adorabile e che crede in me, e la nostra relazione non fa

che migliorare di giorno in giorno. Non smetto mai di meravigliarmi al pensiero di quanta fortuna ho avuto nel trovare un uomo così stupendo tanto presto nella vita (ci sposammo che avevo ventidue anni). Mio marito è perennemente voglioso e sempre pronto e disposto a fare l'amore con me. È molto generoso e sembra trarre il massimo del piacere dal vedermi gridare, contorcermi e tremare in preda all'estasi e a una serie infinita di orgasmi. Facciamo l'amore quasi quotidianamente, a qualunque ora, in qualunque posto.

Mi piace molto sentirmi arrapata e abbandonarmi alle fantasie per eccitarmi di più. Noi viviamo in una proprietà di campagna molto isolata, cosicché posso girare per casa in abiti molto sexy o addirittura nuda senza paura di intrusioni. A volte le mie fantasie e/o la mia biancheria provocante mi eccitano a tal punto che devo masturbarmi anche quando mio marito non c'è, ma in genere cerco di trattenermi finché lui arriva, in modo da sfruttare la mia predisposizione a fare il nostro amore eccitante e disinibito.

Ovunque io vada, sembra che attiri l'attenzione degli altri, e le mie amiche mi prendono in giro. Visto che fondamentalmente sono timida, nonostante i miei trentadue anni, quando esco non mi vesto mai né mi comporto in modo tale da guadagnarmi queste attenzioni. Tuttavia, dove io passo gli uomini si fermano e mi guardano: a volte è tremendamente imbarazzante. Ma devo dire che proprio loro, questi uomini, diventano poi i soggetti delle mie fantasie. Quando mi accorgo che qualcuno si interessa a me, immagino di essere sola con lui e di mostrargli «accidentalmente» la mia topina bagnata o i capezzoli turgidi. Allora lo vedo che mi solleva il miniabito, così da scoprire completamente la mia fighetta e comincia a sfregarmi la clitoride finché io non ce la faccio più e spingo la mia topina per aria, gridando in preda all'estasi e scongiurandolo di non smettere mai! A questo punto vengo, nella fantasia e nella realtà. Funziona sempre. Il pensiero di mostrare a un uomo esattamente ciò che muore dalla voglia di vedere è più di quanto la mia passerina possa sopportare.

Edie

Ho sedici anni, frequento il secondo anno di liceo. I miei genitori

sono sempre stati piuttosto indulgenti, con me, quindi, non ho grossi tabù sessuali.

Sono una ragazza che è sempre uscita esclusivamente in compagnia di maschi, ma ultimamente nel masturbarmi mi vengono delle fantasie lesbiche. (Naturalmente non lo racconterei a nessuno, solo a te perché non ti conosco.) Una volta, a una festa, un ragazzo ha messo un film a luci rosse nel videoregistratore e ha acceso la tv. Io ero d'accordo con le mie amiche che era disgustoso e volgare, ma comunque siamo rimaste tutte a guardare. Credo che nella stanza non ci fosse una persona che non avrebbe voluto masturbarsi, però nessuno lo fece. Nelle mie fantasie, torno là dentro e ci masturbiamo tutti insieme.

Spesso mi domando se le mie fantasie sono normali. A volte sogno di mostrare il mio corpo a qualche bel figo senza essere obbligata a scopare. Mi piacerebbe in qualche modo mettere in mostra ciò che ho, facendo credere a chi mi guarda che io non me ne sono accorta.

Mentre mi masturbo, spesso mi immagino una persona che mi vede nuda e che si masturba pensando a me.

Fantastico anche sul fatto di vedere altri che si masturbano. È una fantasia che mi piacerebbe poter realizzare. Mi andrebbe molto vedere un uomo e/o una donna che se lo fanno. Comunque, sono troppo timida per chiederlo a chiunque. Nel film a luci rosse, vidi una donna che si sfregava la passera con un vibratore, però a me piacerebbe vederlo dal vero. Mi interessa anche sapere come si fanno le seghe ai maschi, e che espressione hanno quando vengono in quel modo. Voglio dire, io ho già avuto qualche rapporto, ma mi piacerebbe vedere un bel figo giocare con il suo cazzo perché è troppo eccitato per trattenersi. Il concetto stesso di masturbazione mi colpisce. A meno di non avere troppe cose da fare, io mi tocco regolarmente due volte al giorno.

Monica

Ho ventisei anni, sono single, frequento il secondo anno di medicina.

Ho pensato di concedermi una piccola pausa nello studio per raccontarti una fantasia sessuale che spesso mi capita di avere.

Antefatto: circa un anno fa mi imbattei in un tizio chiamato Ron, a una festa. Lo conoscevo appena, ma quella sera mi piacque molto stare lì con lui a chiacchierare. Gli alcolici scorrevano copiosi e girava qualche spinello. Mentre stavo per andarmene, Ron si offrì di darmi un passaggio, nonostante abitassi solo mezzo isolato più in là.

A casa mia gli chiesi se voleva entrare per un drink, e ci sedemmo sul divano a bere e a chiacchierare. Gli dissi che avevo caldo e mi tolsi il maglione.

Lui sorrise e mi attirò a sé, mi tolse il reggiseno e cominciò a succhiarmi i capezzoli mentre io mi slacciavo i jeans. Lui infilò una mano sotto le mutandine, le fece scivolare giù e mi portò in camera. Ci divorammo e scopammo tutta la notte, fino all'alba.

Io sono molto orgasmica, e la cosa mi eccitava tantissimo. Mi piace anche molto masturbarmi di fronte a un uomo e dirgli esattamente cosa voglio che mi faccia e cosa io farò a lui. Be', il mio «galateo da camera da letto» arrapava molto questo Ron, che continuava a ripetere: «Dio, non ho mai sentito una donna dirlo, prima di oggi», e come ero bella, e come stava diventando grossa la mia clitoride e come gli piaceva scopare la mia bella passerona.

La mia fantasia è questa. Sono seduta in salotto, quando bussano alla porta.

Vado ad aprire e mi trovo davanti Ron, insieme a un nero enorme e di splendido aspetto. Lui (Ron) ha con sé quella che sembra una cinepresa. Li invito dentro, anche se mi sento un tantino nervosa. Ron mi dice che stava giusto raccontando di me a questo suo amico, e che lui era ansioso di conoscermi e darmi un assaggio.

Io comincio a protestare, ma il nero si alza, viene verso di me e mi dice che, volente o nolente, ha intenzione di sbattere il suo cazzo nella mia figa, e la cosa potrebbe anche piacermi. Detto ciò, mi solleva, mi porta sul letto in camera e si tira fuori l'uccello per mostrarmelo.

«Il nostro amico è pronto per una bella cavalcatina con te». Ce l'ha enorme e durissimo. Mentre si spoglia, continua a fare apprezzamenti sul mio corpo. Mi accorgo che Ron è entrato nella

stanza, si è seduto sul letto e ci sta filmando con la cinepresa. Sembra un regista: ordina al nero «allargale le gambe», «succhiala ben bene», «falle prendere in bocca il cazzo» e via dicendo. L'idea di fottermi questo bel nero e di «esibirmi» per Ron e una cinepresa è molto eccitante.

Mi piacciono gli uomini che sanno dominare, a letto. Il nero tiene duro per un bel po', procurandomi un orgasmo via l'altro, scopandomi da dietro, da sopra e facendomi cavalcare sopra di lui.

Helga

La prima volta che sentii parlare di Men in Love pensai: «Nancy Friday: è così FREudiana!». E, considerati i danni che Freud ha causato alla sessualità femminile con le sue idee ridicole in fatto di orgasmi vaginali e di invidia del pene, ero alquanto riluttante al pensiero di leggere il tuo libro. Ma poi la curiosità e il desiderio di conoscere meglio la mente degli uomini hanno avuto il sopravvento. Ora, dopo questa introduzione, ti dirò che invece il tuo libro mi è piaciuto molto; e, con mia grande sorpresa, le tue interpretazioni mi sono piaciute più delle fantasie maschili. Per farla breve, mi hai ridato fiducia nel fatto che in fondo Freud non era neanche tanto male.

Sono cresciuta nella convinzione che il sesso fosse una cosa da uomini, e che se loro lo volevano, non c'era nessun bisogno di sentirsi in colpa. Eravamo noi donne a non essere tenute a provare desiderio e a dover provare vergogna, - o a doverci sentire anormali, - se invece avevamo voglia. Imparai che la masturbazione era una cosa da maschi (nonostante sapessi che anch'io mi masturbavo), e soprattutto che tutti sapevano che tutti la praticavano e che era okay, dal momento che avevano un pene e il pene era fatto per quello.

Da piccola (i miei primi ricordi risalgono alla terza elementare) coltivavo fantasie erotiche (in chiesa le chiamavano «pensieri sporchi») e mi masturbavo regolarmente: sebbene credessi sul serio di essere l'unica a farlo, il senso di colpa era molto scarso. Anche in seguito, da grande, la masturbazione mi ha magari fatto sentire triste o sola, ma mai colpevole. E lo stesso mi accade per le mie fantasie.

Sono una donna graziosa, minuta e di ossatura sottile che in genere veste in modo tradizionale e probabilmente non verrebbe mai considerata sexy dall'uomo della strada piccola come sono, piccole le tette e d'apparenza non volgare. Non sono una che attira le attenzioni altrui (cioè: sono una brava ragazza), tuttavia uno dei temi preferiti delle mie fantasie è l'esibizionismo. Spesso, facendo l'amore, quando sento che sto per arrivare all'orgasmo immagino che la nostra prestazione venga ripresa o spiata da un mucchio di uomini arrapati che si masturbano. A volte immagino di posare nuda per una rivista per soli uomini, o di masturbarmi mentre un vicino di casa allupato mi osserva dalla finestra. Le mie fantasie invecchiano presto, e sono costretta a inventarne sempre di nuove. Per fortuna ho una fervida immaginazione e mi vengono in mente un sacco di variazioni al tema preferito. Mentre mi masturbo non smetto un attimo di fantasticare, e lo stesso accade quando faccio l'amore e voglio venire. Altre volte, durante il rapporto, mi accontento di quello che sta succedendo, mi concentro sul mio compagno e le cose meravigliose che sta facendo. Ma per me avere un orgasmo è una specie di lavoro, non un volo in caduta libera (anche quando mi masturbo), e richiede partecipazione da parte del mio corpo e della mia mente (nel senso che ho bisogno di una stimolazione mentale sotto forma di fantasia).

Sono bianca, ho trent'anni. Mi considero una femminista, ma moderata. Sono cresciuta in una famiglia cattolica, ma non mi sono mai trovata d'accordo con i dogmi della chiesa, nemmeno da bambina.

Ho frequentato l'università e attualmente lavoro come professionista qualificata.

Donne con donne
«Solo un'altra donna sa»

C'è qualcosa di unico e appagante nel corpo di una donna che non si può ottenere da un uomo. Per quanto sessualmente eccitante ed elegante possa essere, un corpo maschile manca infatti degli evidenti attributi fisici della nostra prima fonte d'amore: la madre. Non solo le mammelle, ma il tessuto della pelle, l'odore, l'aura misteriosa che

emanava dal primo corpo al quale ci siamo abbandonate, che ci ha nutrite, riscaldate e sommerse con il suo potere. Abbiamo amato la sua forza e l'abbiamo invidiata: era lei a decidere quando dare e quando togliere. Chi mai, maschio o femmina, può dimenticare quel rapporto?

Non lo si dimentica. Nel ricordo vorremmo riassaggiarlo, tanto era importante per il nostro benessere. Che lo siamo state o no, allora, vorremmo ancora essere amate, nutrite e adorate. È un bisogno talmente primitivo e ovviamente connesso all'infanzia, che molte di noi finiscono per reprimerlo perché infantile. E, anche se i duri negano ciò che li induce a reclinare la testa sul petto di una donna, quando le succhiano i capezzoli o le esplorano quell'area misteriosa fra le gambe di dove sono a suo tempo usciti, stando con una donna gli uomini sono sempre in grado di recuperare l'antica soddisfazione del rapporto madre/infante. Non importa se sanno che è proprio il seno materno quanto ancora desiderano, o se sanno dare un nome alla loro frustrazione, perché, - senza nemmeno doverlo chiedere, o provare senso di colpa o di vergogna, - quell'antico bisogno viene soddisfatto tra le braccia di ogni donna.

Gli uomini seguono un percorso di sviluppo psicosessuale più lineare delle donne. Mentre per entrambi i sessi il primo amore si equivale, i ragazzi continuano ad amare il sesso materno, - le donne, - per il resto della loro vita. La ragazza, invece, deve cambiare rotta. Essere attratte dal maschio comporta una rottura con il passato, una perdita di contatto con quelle prime, calde e vitalizzanti soddisfazioni. Nell'inconscio di ogni essere umano sta un giardino dell'Eden: il corpo e il seno della madre.

Qualunque piacere erotico possa trovare una donna nel rapporto con l'uomo, non riuscirà mai a ricomporre con lui una simile fisicità originaria. Gli uomini, si dice, non sono abbastanza teneri e «nutrienti» nel fare l'amore, ma nemmeno il più dolce maschio può offrire quell'appagamento unico e irripetibile che dà il corpo di una donna. Né è giusto aspettarselo. Quando le donne cercano di trasformare l'intimità maschio/femmina in una relazione madre/figlio, sono inevitabilmente avviate alla delusione.

La società ha sempre permesso e anche accolto con un benevolo

sorriso la disinvoltura delle donne nel toccarsi, abbracciarsi, baciarsi. Forse, questa permissività dipende dalla consapevolezza che, nell'accoppiamento fra i sessi, la donna soffre sempre di una privazione. Il pene può dare solo fino a un certo punto, a più di tanto non arriva: certamente non è in grado di offrire ciò che offre una mammella. Così si vedono donne sdraiate vicine vicine a prendere il sole in riva al fiume, o passeggiare a braccetto, e in quanti mai capolavori della pittura sono ritratti gruppi femminili languidi e suggestivi: comportamenti accettabili. Ma sono sempre esistite donne che hanno desiderato scambiare qualcosa di più che un abbraccio occasionale con una loro simile. A giudicare dalla mia ricerca, attualmente queste donne sono molto più numerose che in qualunque altro momento della storia moderna. Le loro voci cominciarono a farsi sentire negli anni Settanta, quando si incoraggiavano a vicenda ad accettarsi reciprocamente, a scoprire se stesse, in cerca di tutto, si potrebbe dire, e talvolta escludendo drasticamente gli uomini. Molte sono le cose che ci siamo lasciate alle spalle con gli anni Settanta e Ottanta. Mentre altri temi si affacciavano sulle prime pagine dei giornali, il ricordo dei gruppi di autocoscienza femminile e di una certa fisicità aperta parve sfumare con l'imporsi del QUI E ORA. Ma le voci delle protagoniste di questo capitolo, e di tutto il libro, ripetono con insistenza, e spesso senza consapevolezza alcuna, che le donne non hanno mai smesso di sentirsi emotivamente e sessualmente attratte fra di loro, proprio come avveniva vent'anni fa.

È talmente banale e quotidiana l'immagine di due donne che si scambiano un abbraccio che, prima di addentrarmi in questa ricerca, ero rimasta cieca a quanto avviene sotto la crosta della superficie: al caloroso scambio di desideri e bisogni che molte donne di oggi sentono di poter realizzare solo con una loro simile. È qualcosa che va oltre l'omosessualità. Gli uomini non bastano alle donne, né bastano la società e la comunità femminile poiché, nei nuovi ruoli che le donne hanno assunto, la femminilità non ha l'interezza che aveva per le madri e le nonne. Oggi le donne si sentono raffreddate, quasi avessero perduto la capacità di comunicare il loro tradizionale calore e insieme l'apertura a ricevere dagli uomini l'amore tenero e nutriente di cui hanno sempre avuto bisogno.

In una canzone scritta da Dory Previn, una voce chiede con ansia all'uomo appena incontrato di trattenersi quella notte e «salvare la mia vita». È altro sesso ciò che questa donna vuole? Ha in programma qualche orgasmo apocalittico? Non credo. Le donne di questo capitolo sanno chi sarebbe veramente in grado di «salvare la loro vita»; certo, vogliono anche il sesso, ma conservano anche il ricordo senza nome di una fisicità perduta, di una morbidezza, di un seno, di odori, di una tonalità di voce femminile e di quel particolare modo di essere teneramente abbracciate e toccate.

«Le donne sanno come si ama una donna, sempre, non solo quando è ora di andare a letto o di avere un orgasmo» dice June. «Spesso gli uomini lo trascurano anche se la donna dice: «ho bisogno di essere tenuta stretta e coccolata e toccata e succhiata senza dovere ogni volta venire». Questa si chiama tenerezza nutrice, affetto, amore, condivisione».

Quanta energia vendicativa contro gli uomini si riversa nelle fantasie femminili di un'esperienza sessuale limite con un'altra donna? Le protagoniste di questo capitolo non usano questi termini, ma l'implicazione è la stessa: «Visto che un uomo non mi sa dare ciò che voglio, mi rivolgerò a un'esperta, a qualcuno che sappia veramente come dare piacere a una donna». Fra le braccia di una compagna, una donna si rifà sugli uomini usurpandoli della loro posizione: anche lei avrà una donna e le ruberà un po' del calore femminile che lui credeva esclusivamente suo. Questa donna immagina di fare del sesso con un'altra donna e se la cava benissimo anche senza di lui. So di fantasie lesbiche che hanno fatto perdere a una donna il proprio uomo. In queste fantasie, il maschio è costretto a guardare le due donne che si amano: perché non si tratta di due nemiche, ma di due amanti. E a essere lasciato fuori è proprio lui, l'uomo.

Anche le protagoniste di questo capitolo che sanno di amare gli uomini si rendono conto che certe cose nessun maschio gliele potrà mai dare. A far maturare la rabbia sono anche gli anni di passività, di attesa mentre lui se la spassava. Chiamiamola pure «scopata vendicativa». Ma c'è una ragione più contemporanea ad animare il desiderio di una donna per un'altra donna: il piacere. «Arrabbiata,

io?» dice lei. «Non sono arrabbiata, è solo che una donna riesce a procurarmi l'orgasmo più bello che ci sia, e lui no». Simili fantasie comunicano agli uomini dove, esattamente, le donne li collocano nella scala dei Grandi Amanti: all'ultimo posto.

Negli anni in cui le donne di questo libro mi hanno parlato e scritto, sono usciti una serie di titoli che tranciavano giudizi impietosi sugli uomini incapaci di soddisfare i bisogni femminili: No Good Men, Men Who Can't Love, Gli uomini che odiano le donne e le donne che li amano, Women Men Love, Women Men Leave; e sono solo alcuni.

A partire dagli anni Settanta fino a tutt'oggi, nella stampa femminile e nei libri usciti dappertutto, le critiche all'inadeguatezza maschile sono state durissime.

All'estremo opposto di questo disincanto nei confronti degli uomini si scopre lo spirito di sorellanza fra persone che si capiscono in un momento storico di mutazione quale non si era mai vista. I manifesti dei molti gruppi femminili assomigliano a menu giganti dove si offre tutto ciò che le donne da sempre sognano di avere. Ecco qui, dicono i menu, e ne avete il diritto: e oltre tutto è salutare. «Vero», rispondono le donne di questo capitolo «e io che non sapevo nemmeno di volerlo, o che non c'è niente di male a prenderselo!»

Il riferimento gastronomico è intenzionale: in queste fantasie la gratificazione orale è assai più richiesta che ne Il mio giardino segreto. Perfino le fantasie maschili, con i loro vivaci cori di approvazione sull'orgasmo orale, scompaiono a confronto dell'apprezzamento delle donne nuove. «Più tenerezza, pelle più morbida, più abbracci, più seno, grazie!»: la donna ordina e, quanto al sesso orale, be', è chiaro che a renderle giustizia ci vuole un'altra donna.

Se le donne sono stanche di aspettare gli uomini, sono ancora più stanche di aspettare da loro una gratificazione sessuale. E più di tutto sono stanche di mentire. Il dibattito sull'orgasmo clitorideo o vaginale prosegue. Lasciamo pur stare i meriti che si è conquistati sul campo della sessualità in genere; ma tutto quel parlare ha ottenuto un risultato monumentale: ha convinto le donne che l'orgasmo esiste, che altre donne lo provano senza la minima vergogna, anzi, come un

loro diritto, e che vi sono donne dalla sessualità così ricca da potersi permettere addirittura una preferenza! Dal che deriva un messaggio finale: l'orgasmo clitorideo è garantito, se state con qualcuno che ci sa fare. O con qualcuna.

La maggior parte degli uomini non sa nemmeno dove sia, la clitoride. C'è poco da stupirsi: neanche certe donne lo sanno. Naturalmente abbiamo un'idea più o meno vaga dell'area, ma ogni donna è fatta a modo suo. E può capitare che si perda la speranza che lui sia capace di localizzare quel bottoncino magico; ma la certezza che un'altra donna sappia non ci abbandona mai. Perché le altre sanno sempre tutto. Una donna può rinunciare al sogno del cavaliere dall'armatura d'argento che conquista il graal, ma si consola pensando che il graal può recuperarlo con un'altra persona del suo sesso.

Sto mettendo il carro avanti ai buoi. Prima di tutto c'è la tenerezza: le fantasie di donne con donne iniziano e finiscono con la tenerezza. Niente corsa impaziente verso il sesso. Per quanto aggressivo possa diventare in un secondo tempo, il rapporto erotico esordisce sempre con una lenta e affettuosa seduzione.

«Lei è molto tenera, così tenera che non ce la faccio quasi» racconta Paula.

«Siamo sdraiate sul divano e ci abbracciamo forte ma con una tenerezza che non avevo mai provato con nessuno». Certamente non con un uomo, e non solo perché il maschio è forse meno tenero di una donna, ma perché la tenerezza cui si ambisce è una vicinanza nutriente che risale a un tempo lontano quando gli uomini non erano ancora entrati nella vita di lei. Non solo un uomo non riuscirebbe mai a fornire una vicinanza materna, ma un simile tentativo sarebbe ben poco virile.

La fantasia di Lindsay che immagina di trarre un orgasmo esaltante dalla pura vicinanza fisica mi ricorda il sesso mai consumato nelle vibranti serate della mia adolescenza: ore e ore di abbracci e baci, finestrini appannati, la musica romantica che usciva dall'autoradio elevando me e il mio amichetto fino alla comunione dell'anima e del cuore. Poi me ne tornavo a casa, le mutandine fradice, ma le tette ancora vergini (per non parlare dell'area proibita

che avevo fra le gambe). «Sul divano, ci sentiamo sprofondare in un'intensità fisica ed emotiva tale da arrivare entrambe a un orgasmo travolgente... e siamo ancora completamente vestite. Fine della fantasia» conclude Lindsay.

Ma da ragazze facevamo solo venire il «mal di palle» ai nostri amichetti? Ho sempre pensato che quelle straordinarie notti di passione nell'abitacolo di una macchina parcheggiata non fossero del tutto prive di piacere anche per loro, i maschi. Dal canto nostro, fra le loro braccia provavamo un orgasmo virginale, atteso fin dal giorno in cui ci era stato sottratto l'abbraccio materno; indotta dal contatto fisico sessuale, in realtà quell'estasi riproduceva l'iniziale unità simbiotica, totale smarrimento di sé nell'altro. Per lo più le donne non perdono mai un simile desiderio romantico di fusione, di cui molti uomini si stancano, e che altri invece temono.

La tenerezza può anche non essere l'unico oggetto del desiderio di queste fantasie, ma dopo l'ultimo mordicchiamento di capezzolo, dopo avere inghiottito «gli umori della sua dolce fighetta grondante», dopo aver inserito l'ultimo dildo «nel suo ano roseo e delizioso», le donne tornano ancora una volta al preziosissimo abbraccio reciproco.

«La prendo di nuovo fra le mie braccia, attirandola il più possibile a me» dice Gemma. «E abbracciate ci addormentiamo».

Anche se gli uomini sono rimasti esclusi da queste fantasie, potrebbero approfittarne per imparare qualcosa da donne certo molto coerenti nel loro bisogno di ottenere particolari dimostrazioni di amore e desiderio. Prendiamo ad esempio l'enfasi attribuita alle prime fasi della seduzione, all'importanza di creare un'atmosfera, come suggerisce Paula. Conquistare l'amata parlando serve a costruire la fiducia.

Soltanto allora ci si permette la gratificazione sessuale, il piacere orale (descritto con tanta vivacità e destrezza), la passione, l'insistenza sulla reciprocità del piacere, sulla certezza che, prima dell'epilogo, tutte le parti in gioco devono ricevere soddisfazione. Ed ecco poi l'importantissimo ritorno alla tenerezza iniziale, all'abbraccio finale, senza quell'orrendo, freddo e distante voltarsi dall'altra parte per addormentarsi di colpo, lasciando che lei se ne torni tutta sola in caduta libera sulla terra, gli occhi mestamente

rivolti al soffitto.

Mica alla portata di tutti, questi giochetti romantici: e tuttavia sono sempre ricchi di significato per chiunque abbia interesse a capire cosa desiderano le donne dal sesso, il che vale spesso anche per l'amante maschio. Gli uomini soffrono davvero di grossi problemi fisici e mentali ad affrontare il desiderio femminile di lunghi preliminari; il pene è duro da un tempo che sembra fatto di ore, e nella sua testa lui si sente più incline a una virile penetrazione che non alla coccola, associata alle braccia materne che si è lasciato indietro per conquistare la sua virilità.

Tuttavia, consiglierei vivamente agli uomini di andare oltre il mito di un sonno prolungato fra le braccia di una donna. Se da un lato sotto queste fantasie cova una componente di rabbia contro i maschi, dall'altro le donne cercano di dire agli uomini con le loro fantasie che loro non ci provano nemmeno a interpretare i bisogni emotivi e sessuali di lei.

So che spesso nemmeno le donne si dimostrano amanti esperte ma, se fossi un uomo che ama le donne, certo mi prenderei a cuore queste fantasie, con tutti i loro utili suggerimenti.

E anche le donne potrebbero trarre vantaggio dalla comprensione delle angosce di lui, e della sua rabbia, di trovarsi in un mondo ormai capovolto rispetto a quello dei padri.

Un uomo passa la vita a dimostrare la propria virilità. «Sii uomo!» ordina il padre al figlioletto maschio, e certo il suo tono non è meno imperioso di quello del sergente che vent'anni più tardi gli imporrà le istruzioni di sbarco. Una donna, invece, non deve mai dimostrare di essere donna.

Nelle loro fantasie, le donne possono apparire eccitate, amichevoli, dissennate, leggere o semplicemente erotiche nei confronti di altre donne. Possono accettare immagini a sfondo omosessuale come espressioni d'interesse, curiosità ed esplorazione, mentre negli uomini le stesse fantasie provocano solo terrore e angoscia. Qui, le donne non hanno niente da perdere. Per dirla in breve, se una donna non arriva all'orgasmo nel rapporto ordinario, non le viene il dubbio di essere lesbica; ma se un uomo non riesce ad avere ogni volta un'erezione, perfetta e puntuale, immediatamente

cade in preda alla paura dell'impotenza, della debolezza e, soprattutto, dell'omosessualità. Io continuo a ritenere che nelle donne l'identità sessuale sia più forte che negli uomini.

E, infine, le fantasie sessuali di donne con donne non si possono capire se non si riconosce che il sesso femminile è ancora un enigma assai più grande del sesso maschile. Dopo secoli trascorsi a darci per scontate, i nostri occhi si sono finalmente spalancati sul mistero della femminilità: e scopriamo di non conoscerci affatto. E come guardarsi allo specchio: ci si vede, senza potersi toccare. Se la donna è fondamentalmente eterosessuale, come appare nella maggior parte dei casi riportati in questo capitolo, probabilmente in vita sua ha esaminato e conosciuto molti più corpi maschili di quanto non le sia capitato di fare con un unico corpo femminile. Ma il mistero è l'essenza dell'amore.

Natalie

Ho ventotto anni, sono single ma fidanzata (in settembre mi sposerò) ed eterosessuale (almeno nella pratica, perché nelle fantasie...). Sono originaria della costa orientale, ma da tre anni vivo a St. Louis. Ho un diploma universitario di Sweet Briar, uno in psicologia per un corso seguito presso l'Università del Michigan e una laurea in legge, conseguita sempre nel Michigan. Attualmente sono impiegata nel dipartimento legale di una società multinazionale, ma presto me ne andrò per raggiungere il mio fidanzato che vive dalle parti di Denver. Anche David è avvocato. Ha cinque anni più di me, è divorziato (senza figli) ed è un amante e un uomo meraviglioso. Sono quel che si dice una ragazza «normale», forse un pochino sopra la media, alta uno e sessantasette, snella ma non ossuta, capelli castano scuro, una bella carnagione, un sorriso piacevole: nel complesso, sana e graziosa senza essere una gnocca. Al college e anche dopo ho avuto diversi amanti, ma non un abbandono al sesso occasionale. Sono rimasta single fino a oggi per libera scelta e per libera scelta mi sposerò, visto che me la cavo abbastanza bene anche da sola e il matrimonio non sarebbe affatto una necessità. A parte i soliti giochini fra adolescenti, non ho mai

avuto una vera esperienza sessuale con un'altra donna. L'idea non mi trova per nulla prevenuta, ma per realizzarsi si dovrebbe presentare la situazione giusta, e finora non è accaduto. Probabilmente a tutte capita di sentirsi morbose, ma nel mio caso questo fattore mi ha influenzato nella scelta della carriera: non è il motivo per cui ho fatto legge, ma è il motivo che mi ha costretta ad allontanarmi da psicologia. I casi che studiavo «mi prendevano» troppo. Credo di essere quel che si dice una «guardona psicologica».

Il fatto che una persona si masturbi sembra essere, be', così «segreto».

Forse è la cosa più intima di cui si possa parlare, quella che ci rivela la parte più segreta di noi. Le mie fantasie riguardano la masturbazione: guardare o essere guardata, o masturbarmi insieme a qualcun altro. Molto spesso, anzi quasi sempre, hanno per protagoniste le donne; donne che conosco o non conosco ma che ho incontrato, oppure ancora conoscenze del passato. Mi masturbo circa due o tre volte la settimana e sempre di notte, per potermi addormentare dopo essere venuta. Al lavoro non l'ho mai fatto. Ai tempi dell'università, invece, mi animava uno spirito più avventuroso sia nei riguardi dei posti sia dei momenti, e nell'anno di psicologia ero diventata una vera e propria svergognata. Ora, in quanto legale di una grande azienda, mi comporto meglio, ma la cosa mi piace sempre tantissimo. Sono sicura che non smetterò mai di masturbarmi. A David piace guardarmi mentre lo faccio, e a me piace essere guardata, ma non è che un gioco sessuale e certo non sostituirà mai la mia masturbazione vera e privata. Le mie fantasie sono mie e soltanto mie, e voglio che tali restino, nonostante la prospettiva di raccontarle a te mi ecciti non poco.

Una delle mie preferite, a cui ricorro spesso anche adesso, si rifà al mio background psicologico. Sono sdraiata su un divanetto psichiatrico e qualcuno come te (nel senso, una giornalista o un'analista, non so) mi fa descrivere in dettaglio le mie fantasie erotiche. Questa persona siede alle mie spalle, su una sedia, un blocco per appunti in mano, e scrive tutto quello che dico. Non la vedo, ma so che indossa un vestito e che siede molto professionalmente a gambe accavallate, ascoltando ogni mia parola.

Mentre racconto i particolari delle mie fantasie e delle mie pratiche masturbatorie, mi sento imbarazzata e insieme stranamente eccitata. Dopo un po' mi rendo conto di essermi bagnata e provo il desiderio incontrollabile di masturbarmi adesso, subito. Chiedo all'analista se la cosa le dispiace, e lei risponde: «Ma certo che no. Prego, faccia pure». Sulle prime sono molto timida e mi limito a slacciare il primo bottone dei pantaloni, infilando dentro una mano; ma nel giro di un attimo mi ritrovo così eccitata da sfilarmi calzoni e mutandine insieme, per poi masturbarmi con la stessa libertà di quando sono sola. Addirittura, mi lancio in una specie di piccolo show. Intanto continuo imperterrita a riferire le mie fantasie, che immagino l'analista stia ancora registrando. Tuttavia, a un certo momento mi lancio un'occhiata alle spalle e vedo che anche lei (tu) si è sollevata la gonna e si sta masturbando con foga. In genere più o meno a questo punto vengo, quindi la cosa non sfocia mai in un gioco apertamente lesbico. Non credo nemmeno di reprimere un'omosessualità latente, per quanto esista certo anche un elemento di questo tipo. La cosa principale però è confessare la mia masturbazione ed essere guardata mentre lo faccio e guardare a mia volta. L'unica cosa che mi manca per completare questa fantasia è sapere che mentre la leggi ti stai masturbando.

Il fatto che la masturbazione mi affascini tanto, me come altre persone, dipende da alcune esperienze maturate nell'adolescenza, esperienze a cui attingo tuttora come fonte delle mie fantasie. Ora ti descriverò a cosa mi riferisco, visto che poi i miei sogni a occhi aperti non sono che variazioni al tema.

La prima esperienza risale a quando avevo tredici anni e frequentavo la seconda media. La mia amica Cindy e io ci trattenevamo spesso a dormire l'una a casa dell'altra e parlavamo molto di ragazzi e di sesso, argomenti sui quali sapevamo ben poco. Ricordo che a volte ci spogliavamo e lanciavamo furtive occhiate l'una alla fighetta dell'altra, per vedere chi aveva più peli (io). Poi spingevamo i letti vicini vicini e passavamo ore intere a ridacchiare delle cose che avevamo sentito dire sul sesso (nessuna delle due aveva conoscenze di prima mano da riportare). Fu in una di quelle notti che scoprimmo la masturbazione. Cindy aveva visto il suo

primo uccello eretto e me lo stava descrivendo. Ricordo di essermi sentita molto «pruriginosa», mentre la ascoltavo, e istintivamente abbassai la mano verso il pube, fino a che - con mia enorme sorpresa, - venni gemendo rumorosamente. Cindy era esterrefatta e mi fece subito dire com'era e come si faceva. Siccome non glielo sapevo spiegare, mi disse di accendere la luce e di sollevarmi la camicia da notte: voleva vedere. Conservo ancora un ricordo vivido del momento in cui mi alzai a sedere sul letto, spalancando le gambe nel tentativo di ritrovare il punto giusto e di mostrarlo a Cindy. Nessuno mi aveva mai guardato la figa tanto intensamente, e la cosa vale a tutt'oggi. Le presi la mano e me la appoggiai sulla clitoride (il mio bottone dell'amore, pensai allora) perché imparasse cosa doveva cercare, quindi fu lei ad allargare le gambe e su di lei cercammo fino a localizzare la clitoride, che si dimostrò più grande della mia. Anche lei era molto bagnata (non ne sapevamo niente di niente: chi avrebbe potuto spiegarci?) e la guardai masturbandomi fino a raggiungere il secondo orgasmo (una veterana, ormai), mentre lei si toccava insicura galoppando verso il primo. Credo che quella notte ci masturbammo sei o sette volte, compresi un paio di round di masturbazione reciproca, che entrambe gustammo da morire provando però una punta di senso di colpa.

Nell'anno seguente, prima che Cindy traslocasse, passammo altre serate come quella.

L'altra esperienza adolescenziale che ancora mi fornisce spunti erotici è ripresa da un'estate passata in una colonia estiva, in campeggio nel Vermont. L'accompagnatrice ufficiale era una ragazza svizzera di nome Uta, che studiava a Bennington. Aveva circa vent'anni. Io otto.

Tutte noi la idolatravamo: Uta era alta, robusta ma atletica (non proprio muscolosa) e molto europea, anche nei peli che aveva sotto le ascelle e che si rifiutava di depilarsi (si depilava solo le gambe!). La mia branda stava proprio di fronte alla sua, così in aggiunta alle occasioni che tutte avevamo di vederla nuda (nelle docce, eccetera), io me la godevo anche quando si vestiva e si spogliava, ogni giorno. - A tutt'oggi sono convinta di non avere mai più rivisto un corpo tanto sexy e perfetto: Uta era come la splendida femmina di qualche

animale, con tutti gli odori, i peli e le secrezioni tipici della femminilità. Ovviamente anche a lei piaceva il suo corpo, le cose che poteva fare, i piaceri che offriva, i sapori, tutto. Era fatta per il sesso, ma sfortunatamente tra i boschi del Vermont e in un campo tutto femminile c'era ben poca materia prima: Uta era strettamente eterosessuale. In parte per cercare sollievo, dunque, ma anche, - ne sono sicura, - perché apprezzava qualunque genere di sensualità fine a se stessa, ogni due o tre notti Uta si masturbava, dopo essersi accertata che tutte le altre dormissero. E forse per loro era così, ma io ero sveglissima, e fingevo. Mi sdraiavo sulla pancia con la testa girata dalla sua parte e una mano sotto di me, fra le gambe, e così restavo, immobile, per quella che mi sembrava un'eternità, aspettando che Uta cominciasse. Lei dormiva nuda, ma in genere sotto il lenzuolo, quindi ciò che vedevo era il profilo delle sue gambe allargate e leggermente sollevate, e il muoversi della sua mano fra di loro. Si era esercitata a osservare quanto più silenzio potesse, non per imbarazzo nei confronti della masturbazione, credo (sono certa che non se ne vergognava), ma perché non la riteneva certo adatta a bimbe di otto anni. Per quanto accorta, tuttavia, ogni volta che veniva non poteva fare a meno di ansimare un po'. Imparai a seguire i suoi ritmi e a dosare il mio orgasmo perché coincidesse con il suo. Le notti migliori erano quelle in cui faceva così caldo che tirava via anche il lenzuolo e giaceva nuda sotto la luce della luna. Con quel corpo argenteo e luccicante di sudore, assomigliava a una dea. Allora godeva anche di maggior libertà nei movimenti, e a volte si girava su un fianco (verso di me!) e sollevava la gamba sinistra finché la sua intera figa diventava visibile sotto i raggi lunari. Aveva un boschetto biondo-castano, ma in quella luce sembrava d'argento filato. Notti del genere erano una vera agonia, per me, perché desideravo ardentemente guardarla ma avevo paura che se avessi aperto gli occhi lei mi avrebbe scoperta. Temevo anche che potesse cogliere i movimenti della mia mano sotto la pancia. Alla fine misi a punto un particolare modo di strizzare gli occhi per spiare e imparai a venire con il tocco più delicato e invisibile del dito indice sulla clitoride.

Quando torno a fantasticare di quelle occasioni, cambio leggermente lo scenario e mi dipingo più coraggiosa. Anch'io getto

indietro le lenzuola e sto di fronte a Uta con la gamba destra sollevata: entrambe ci guardiamo e continuiamo a masturbarci. Ogni tanto, nelle sere d'estate, quando sono sola, rivivo quei momenti inclinando un po' lo specchio della cassettiera, in modo che sia rivolta verso il mio letto, e mi osservo mentre mi masturbo sensualmente fingendo di essere Uta che mi guarda, o di essere me stessa e di guardare un'altra donna. Il chiaro di luna rende tutto così bello e surreale... e senza colpa. Sono certa che se si presentasse l'occasione non ci penserei su due volte e realizzerei la mia fantasia. A volte sostituisco Uta con l'immagine di qualche amica, o di un'attrice come Dominique Sanda, - Hai visto Voyage en Douce?

La fantasia che segue è la mia preferita. La mia amica Ann e io stiamo andando in bicicletta per i boschi. E un giugno meraviglioso, abbiamo preparato i cestini con la colazione e una bottiglia di vino, e adesso percorriamo un sentiero poco battuto. Dopo una giornata fantastica, sulla via verso casa ci rendiamo conto che abbiamo bisogno della toilette. Mancano circa cinque chilometri, ma per cortesia io decido di trattenerla. Ann, invece, non ce la fa, così ci allontaniamo un po' dal sentiero e cerchiamo un posticino nascosto. Ann mi precede, si abbassa jeans e mutandine e si china a fare pipì. Mi volta la schiena, e mentre anch'io mi abbasso a sfiorare con la testa il tappeto di aghi di pino, osservo il rivoletto che scende da quel luogo segreto fra le sue gambe. Non ho mai visto Ann nuda prima di allora, e sono sorpresa dalla bellezza del suo culetto.

Il rivolo si assottiglia fino a spegnersi e io mi rialzo per allontanarmi, quando Ann mi chiede di aspettare un momento. Abbassa ulteriormente le natiche e comincia a spingere. Vedo il suo ano aprirsi e chiudersi, aprirsi e chiudersi, e un grosso pezzo di cacca scendere lentamente posandosi sugli aghi di pino. Ann mi lancia un'occhiata sopra la spalla e ride in tono di scusa. «Spero di non averti nauseata» dice. Non rispondo. Non ci riesco. Non credevo che la vista di qualcuno intento a quello potesse eccitarmi, figurarsi poi un'altra donna.

Eppure, eccomi qui, decisamente arrapata. Sento l'umido colarmi fra le cosce (sta diventando tremendamente difficile, scriverti tutto questo). Ann spinge di nuovo e altri due pezzi di cacca scivolano a

terra.

Io muoio dalla voglia di toccarmi, ma non lo faccio per paura che Ann si volti. Non credo di essere mai stata più eccitata di così. Non sono una che trascorre il suo tempo a spiare la gente al cesso, sai, e non provo nessun desiderio di pulirle il sedere (nella fantasia, lei è sempre pulitissima: niente sporco, nessun odore). È l'intimità dell'essere lì a guardarla che mi eccita. Ciò che sta facendo è qualcosa di talmente privato! Di solito lo si fa soli e al coperto, non in mezzo al bosco in una bella giornata estiva. Insomma, Ann finisce e si tira su mutande e jeans. «Pronta?» mi chiede. Ma adesso sono io che devo andare di corpo, o, meglio, che voglio. Voglio che Ann mi veda, voglio aprirmi al sole e al bosco. La prego di aspettarmi e mi giro di fronte a lei. Mentre lascio cadere le mutandine, vedo i suoi occhi spostarsi dal mio ombelico al mio boschetto, e poi alle labbra della mia passerina. I nostri sguardi si incontrano e lei arrossisce leggermente. Io mi accoscio, sempre restandole di fronte, e comincio a far pipì. I suoi occhi tornano sulla mia figa, e questa volta non c'è traccia d'imbarazzo, ma solo interesse e desiderio. «Ti spiace se guardo?» Sorride. Poi si inginocchia a pochi passi da me, e per tutta risposta io allargo ancora un po' le gambe, aprendomi le labbra della figa con le dita: così lei vede tutto. Ho la clitoride eretta, come adesso mentre ti scrivo, e spero che lei allunghi una mano per toccarla, ma non lo fa. Finisco di pisciare e resto chinata.

«Ce n'è ancora?» sussurra Ann. «Sì». Contraggo i muscoli e spingo, mentre le mie budella si svuotano sul tappeto di terra. Ann si alza e mi gira intorno, fermandosi alle mie spalle per circa un minuto. Io ripenso al suo aspetto mentre era lei a starsene accosciata, rivedo la sua schiena e il suo sedere, e sono eccitata all'idea che ora mi stia osservando. Le mie membra sono percorse da un brivido simile a un orgasmo. (Okay, ci rinuncio. Adesso tra una frase e l'altra mi masturbo un po': mi piacerebbe essere capace di scrivere a macchina con una mano sola.)

Ann torna di fronte a me e si china a baciarmi teneramente sulle labbra.

Quindi si spoglia, fino a restare nuda dall'ombelico in giù. Si siede in posizione yoga: le labbra della sua figa sono spalancate, e

attraverso il favoloso pelo castano intravedo la clitoride e il velo di umidità che la percorre. «Ancora?» insiste. Annuisco. «Ti dispiace se mentre lo fai mi masturbo?» Le sussurro di no, senza riuscire a esprimerle ciò che provo. Ann comincia a passarsi ritmicamente le dita sulla clitoride, poi le tende verso di me e io annuso il suo odore. Con la mano premuta contro il naso e la bocca, spingo di nuovo: ho finito, adesso, ma in realtà sto appena cominciando. «Oh, Ann, ti prego, fallo anche a me». Ann si riporta la mano destra alla clitoride, mentre la sinistra si allunga a cercare la mia. Quando mi tocca sento il respiro mozzarmisi in gola. Ormai sta per venire e io mi bevo ogni dettaglio dei suoi movimenti e dei suoi suoni. Ha le labbra aperte e gli occhi socchiusi, si sfrega la clitoride sempre più in fretta. Anch'io ci sono quasi, e sovrappongo la mia mano alla sua per imprimerle il ritmo di cui ho bisogno. Ci sporgiamo l'una verso l'altra, le nostre bocche tornano a sfiorarsi e i nostri corpi si avvinghiano pompando verso l'orgasmo, spremendolo fuori sino all'ultima goccia. Alla fine non stiamo più usando le mani, ma ci stendiamo a forbice, le nostre fighe che si toccano, clitoride contro clitoride.

Be,' adesso bisogna che la smetta qui e che mi soddisfi per davvero.

Non riesco a credere di essermi tenuta dentro tutto questo per così tanto tempo. Descrivere le mie fantasie mi è piaciuto moltissimo, me ne sento quasi colpevole.

June

Sono una lesbica, e non bisex. In generale non odio gli uomini, ma decisamente non andrei a letto con uno di loro. Ci sono già stata, sai: sono vedova. Il problema sta tutto nell'essere educate a non pensare in termini sessuali: se avessi avuto la libertà di farlo, non mi sarei mai sposata, avrei semplicemente tenuto mio figlio e vissuto con un'altra donna. Ho quarantatré anni, mio figlio diciassette.

Le donne sanno come si ama una donna, sempre, non solo quando è ora di andare a letto o di avere un orgasmo. Spesso gli uomini lo trascurano anche se la donna dice: «Ho bisogno di essere tenuta stretta e coccolata e toccata e succhiata senza dovere ogni volta

venire».

Questa si chiama tenerezza nutrice, affetto, amore, condivisione.

E ora, la mia fantasia. Ti interesserà leggerne una affatto selvaggia.

Sono una lesbica che ama molto la sua compagna, e cerchiamo di soddisfarci a vicenda. Posso venire anche solo fantasticando di fare l'amore con lei. Mi basta masturbarmi e pensar di succhiarle i capezzoli o la figa. Mi è sufficiente pensare alle sue reazioni e a ciò che mi provocano. In genere vengo facendola venire, ma lei continua a farmi l'amore, infilando le sue dita dentro di me, baciandomi. Ed è fantasia anche quando lei non c'è e io sono così eccitata che mi basta l'idea di lei per arrivare all'orgasmo. Ma per la maggior parte del tempo è anche la mia realtà, quindi non si tratta di una fantasia nel senso di «favola».

Le vere fantasticherie erano quelle di fare l'amore con una donna mentre ancora stavo con mio marito... be', adesso il mio sogno si è realizzato.

En passant: sono cresciuta nel Connecticut, mi hanno tirato su come una buona wasp ma ne sono sempre stata del tutto avversa! All'università mi sono laureata in tecnica elettronica. A quanto ricordo ho sempre amato le donne, ma non avevo mai fatto una mossa finché morì mio marito. Oggi sono più felice di quanto sia mai stata, e in un certo senso è terribile che la mia liberazione sia dovuta passare attraverso la morte di qualcuno.

Paula

Ho diciassette anni. Sono da sempre gay. Dico «gay» perché la parola «lesbica» mi smonta. Recentemente mi sono diplomata con lode al liceo. Questa fantasia mi viene mentre sono sotto la doccia, e mi basta a darmi un orgasmo senza nemmeno bisogno di contatto fisico. Le donne mi attraggono molto. La mia fantasia preferita è centrata su una famosa cantante rock (non dico il nome perché non vorrei metterla in imbarazzo, se mai le capitasse di leggere questo pezzo). Se è possibile innamorarsi di qualcuno che non si conosce, ebbene io sono innamorata cotta. Ecco la fantasia.

Sono appena stata a un concerto rock dove la mia eroina si esibisce nella performance più importante. Dopo lo spettacolo riesco a incontrarla e istantaneamente ci prendiamo in simpatia. Lei è esattamente come l'ho sempre sognata. Dopo chiacchiere di ore e ore, decidiamo di rivederci. Mi dice che ha una settimana di riposo dalla tournée e che le piacerebbe farsi un weekend da qualche parte. Affitta una casetta in montagna. Quando mi chiede se voglio andare, mi sento gasatissima. Partiamo in macchina, è un viaggio lungo. Quando finalmente arriviamo, sta nevicando. Per me si tratta della perfetta cornice romantica. Scarichiamo i bagagli e scopriamo che c'è soltanto un letto (fortunatamente per me). Dopo esserci sistemate e abituate all'idea che dovremo dormire insieme (cosa che non mi turba minimamente), mi metto a preparare una bella cena, con tanto di vino (diciamo pure che volevo sedurla). Un tantino alticce, ci spostiamo sul divano davanti a un fuoco scoppiettante. La conversazione cade sulle nostre esperienze sessuali e lei ci resta abbastanza nello scoprire che sono ancora vergine (probabilmente l'unica diciassettenne ancora vergine al mondo). Dopo qualche altro bicchiere, lei è arrapata quanto me e, mentre me ne sto lì seduta a guardare il fuoco, mi rendo conto con sorpresa (piacevole sorpresa) che lei mi si avvicina. Mi dà un bacio appassionato sulla bocca. Sorrido, e lei capisce che mi è piaciuto. Il secondo bacio è voluto da entrambe. Siamo sdraiate sul divano e ci abbracciamo forte ma con una tenerezza che non avevo mai provato con nessuno. Lei suggerisce dolcemente di andare in camera. Sulle prime sono un po' preoccupata perché non ho mai fatto l'amore con una donna. Lei mi tranquillizza, non devo avere paura: mi mostrerà cosa fare per procurarle il massimo del piacere. Entriamo in camera e cominciamo a spogliarci lentamente, fermandoci di tanto in tanto per accarezzarci e baciarci. Scivoliamo fra le lenzuola fredde e restiamo abbracciate. Lei è molto tenera, così tenera che non ce la faccio quasi. La bacio, e sento che si fa più aggressiva. Mi preme saldamente le labbra contro la bocca, avanzando con la lingua. Io comincio a fidarmi della mia intuizione, così le accarezzo e bacio delicatamente i seni. Lei geme. La mia lingua comincia a dardeggiare sui suoi capezzoli, li succhio e il mio alito caldo la eccita sempre di più. Mi dice di baciarla tutta e io

sono lieta di obbedire. Le bacio appassionatamente la bocca, quindi le accarezzo con la punta della lingua umida e calda le palpebre e il naso e finisco a mordicchiarle un orecchio. Poi mi sposto, scendo a baciarle la pancia fino al pube. Lo sorvolo per raggiungere i piedi. Comincio a baciarglieli, a succhiarle le dita, e intanto le sfioro l'interno delle cosce. Risalgo a leccarle le gambe. Poi, finalmente, le divarico le labbra e comincio a sfregarle la clitoride. Lei mi supplica di baciarla e leccarla ancora. Allora comincio a stuzzicarle la clitoride con la punta della lingua, lei inspira profondamente, sospira e viene.

Continuo a leccare e ad affondare la lingua. Contemporaneamente le accarezzo i seni e le passo un dito sul capezzolo eretto. La mia lingua si muove sempre più velocemente, lei si tende tutta e ha un orgasmo (nello stesso tempo ne ho uno anch'io). Resta sdraiata sul letto, completamente esausta, stringendomi in un abbraccio. Lentamente mi passa le dita fra i capelli e intanto mi bacia con delicatezza la faccia e il collo. Le sue mani si muovono, vanno a massaggiarmi il collo. Ho il corpo percorso da brividi. Si alza dal letto e va in bagno. Sento che ha aperto la doccia. Quando torna, mi prende per mano e mi porta nella doccia. L'acqua è calda, comincio a rilassarmi. Lei mi abbraccia e mi mordicchia sulle spalle. Poi prende il sapone e mi insapona tutta.

Sono tremendamente eccitata, e il pensiero di ciò che stiamo facendo mi fa girare la testa. Prendo la saponetta e insapono lei, dedicandomi in particolar modo ai suoi seni belli e sodi. Il calore del massaggio dell'acqua e il contatto delle sue mani sul mio corpo mi portano a un culmine impareggiabile. Usciamo dalla doccia e ci asciughiamo; torniamo a letto e ci addormentiamo l'una nelle braccia dell'altra.

Avere dato piacere a lei è stata la cosa più importante.

Kerry

Sono una donna di colore. Mi sono sposata a sedici anni e a diciassette ho avuto il mio primo figlio. Oggi ho passato da poco la cinquantina e di figli ne ho tre. Due sono adolescenti.

A parte mio marito, sono stata solo con un altro uomo, quando avevo quattordici anni. (A proposito, sono abbastanza imbarazzata a usare parole come cazzo, figa, passera, eccetera.) Che tu ci creda o no, di sesso so pochissimo, di rapporti preliminari e cose del genere, e questo nonostante sia sposata da più di trent'anni e abbia messo al mondo tre figli.

Lascia che ti spieghi: sono una moglie maltrattata e lo sono stata per tutta la vita. Cercherò di essere diretta e chiara, cosa che non mi è mai riuscita con nessun altro. Sposarmi è stato il più grande errore che potessi fare. Sessualmente parlando, non mi sento per niente attratta da mio marito, e anche se lui dice di amarmi, da come mi tratta ne dubito. Dopo tutti questi anni lui prova ancora attrazione per me, ma io non so perché. Abbiamo rapporti quasi tutte le notti.

A fare la prima mossa è sempre lui, altrimenti il sesso non esisterebbe.

Non ho idea di come posso eccitarlo. Immagino sia perché dentro di me, in fondo in fondo, non lo voglio. Non voglio che lui tocchi me, né io voglio toccare lui. Si può dire che per tutti questi anni ho mentito. Abbiamo avuto scontri terribili, e il giorno dopo mi alzavo tutta dolente e coperta di lividi. Il suo modo di scusarsi era sempre con il sesso. E questo mi smontava ancora di più, ma non gli ho mai detto di no. È accaduto una volta sola, e allora lui mi accusò di essere stata con altri uomini, o di desiderarli. Lui veniva sempre, ma per arrivare all'orgasmo io dovevo ricorrere alle fantasie. Pur di eccitarmi le provava tutte, dal leccarmi e toccarmi la passera, al sesso anale (un male da morire).

Scoprii la masturbazione intorno ai dodici anni. Cominciai con un gruppetto di ragazze, ci masturbavamo a vicenda. Più lo facevamo, più ci piaceva. Poi scoprii che anche guardare i seni delle femmine mi eccitava. Non ho mai toccato il seno a un'altra donna, ma fantastico di farlo.

Incontrai mio marito a quindici anni. Lui era sprezzante perché non era stato il primo, però volle sposarmi lo stesso. Con lui la vita è stata un inferno. Dice che non mi leccherà mai più perché teme che potrei avere voglia di farmelo fare dalle donne. Per la stessa ragione non mi permette di avere amiche, così non ho né amiche né amici

intimi.

Devo dirti una cosa che mi preoccupa da tempo. Quando mi masturbo penso alle donne. Le donne sembrano sempre più gentili, gli uomini sono tutto il contrario. In una fantasia sono seduta sulle gambe di una nera grossa e grassa, con enormi tettone. È completamente nuda, mi spoglia come una bimba e mi prende fra le braccia, infilandomi in bocca uno dei suoi giganteschi capezzoli perché glielo succhi. Mentre sto succhiando, mi allarga le gambe e comincia a toccarmi la passera finché è tutta calda e bagnata. E continua infilandomi dentro le dita e cullandomi allo stesso tempo, come una bambina. Dopo di che mi pulisce e mi mette a nanna. Non credo di essere omosessuale; più che altro bisessuale, direi.

Gemma

Ho ventitré anni, sono cattolica e provengo da una famiglia della borghesia medio alta. Ho frequentato le scuole parrocchiali fino alla terza media, portandomi dietro un sacco di belle idee su come dovrebbe funzionare il mondo. Nonostante la mia buona educazione, ci sono sempre state alcune cosette a rendermi la vita difficile. Tanto per dirne una, recentemente «sono uscita allo scoperto», e siccome l'omosessualità non è accettata dalla Chiesa ho dovuto adattarmi non poco.

Un altro problema (una mia particolare paura) è che non ho mai imparato a vivere i sentimenti. Nella mia famiglia, le uniche emozioni consentite sono la rabbia (mai il cattivo umore) e il divertimento. Ho sempre temuto di essere un «cubetto di ghiaccio» ma, come spero le mie fantasie dimostrino, è una paura infondata.

Un po' di storia. La mia fantasia riguarda la prima donna che mi confessò di essere gay, Liz, e la sua amante, Camille. In passato lavoravo con lei, e quando finalmente superai il senso di colpa che mi dava la mia omosessualità, cominciammo a uscire tutte e tre insieme e ad andare per locali. (Poi hanno traslocato.) Sfortunatamente persi la testa per Camille, e anche se entrambe sapevamo di questo sentimento, la nostra relazione non si è mai alterata. Anzi, casomai si è rafforzata nel tempo. Di tanto in tanto ci

vediamo ancora. Comunque, questa è la mia fantasia. Sono andata a trovare Liz e Camille. Per qualche strano motivo Liz sta uscendo. Non ha mai trovato una scusa per questo; ma si sa che si tratterrà fuori per un po'. Camille e io sediamo sul divano, a guardare la tv o a leggere un libro. Camille si china su di me e mi dà un piccolo bacio sulla guancia. Io le lancio un'occhiata di disapprovazione eloquente, stile: «Non posso credere che tu l'abbia fatto». Ci rimettiamo a guardare la tv o a leggere, e dopo un po' lei mi bacia di nuovo. Questa volta, reagisco restituendole il bacio sulla guancia. Allora lei mi appoggia le mani sulle spalle, sfiorando le mie labbra con le sue. Io ricambio abbracciandola e restituendole ogni bacio. Ben presto ci ritroviamo sul divano a esplorare con baci e carezze l'una il viso dell'altra. Tenerci strette sembra molto naturale, e ci rendiamo conto che abbiamo davvero voglia di stare più vicine. Ci spostiamo in camera da letto.

Dopo esserci spogliate, torniamo ad abbracciarci. Comincio a farle l'amore tracciandole con i polpastrelli il profilo delle sopracciglia, degli occhi, della bocca, del mento. Il passaggio delle mie dita è seguito a ruota dai baci, che le cadono sulle palpebre, sul naso e, dopo uno particolarmente lungo, indugiano a trasformarsi in un mordicchiamento sul labbro inferiore.

Le mie dita le scivolano lungo le spalle, giù per le braccia, e nel tentativo di unirla forte a me la stringo in un abbraccio avvolgente. Poi le prendo le mani e mi accarezzo il viso con i suoi polpastrelli. Sono mani piccole e delicate. Le bacio la punta di ogni dito, quindi il palmo aperto. Passo ad accarezzarle le cosce, le gambe e i piedi con gesti delicati, sfiorandole appena la pelle. Camille continua a stringermi e baciarmi. Poi avvolgo nella coppa della mia mano il rigonfiamento della sua vagina, e intanto anche i miei baci cominciano a scendere verso i suoi seni. Le stuzzico i capezzoli con la punta della lingua, finché non sono duri ed eretti, e la mia mano aumenta leggermente la pressione su ciò che ha appena accolto. Con la punta della lingua le disegno una riga fino all'ombelico, che lecco in piccoli cerchi, baciandole il ventre. Il percorso si snoda ancora più giù, fino alle sue labbra vaginali, che lentamente separo. Le bacio la clitoride, leccandola tutt'intorno. Dopo averla provocata così per

alcuni minuti, le infilo la lingua in vagina, e comincio a passarla e ripassarla dentro e fuori. Con le dita continuo ad accarezzarle le gambe e lo stomaco, mentre la mia lingua guizza sempre più veloce. Camille viene senza alcun preavviso, mentre la mia bocca è ancora attaccata a lei, e allora bevo quanto più mi è possibile dei suoi umori. Quando smette di muoversi, anch'io sospendo il gioco e a colpi di baci e carezze mi ritiro lungo il sentiero che riporta alla sua bocca. Lei mi dà un bacio dolcissimo, mordicchiandomi delicatamente il labbro inferiore.

La prendo di nuovo fra le braccia, attirandola il più possibile a me. E abbracciate ci addormentiamo.

Come dicevo prima, sia Liz sia Camille sanno ciò che provo per Camille, ma mentre loro preferiscono chiamarla «infatuazione», io so che è amore. Credo che rimarrebbero sorprese se sapessero quanto e con quale chiarezza fantastico su di lei. La amo».

Lindsay

Sono una trentunenne atletica e attraente, diplomata al liceo e con qualche mese di università alle spalle, sposata da due anni e mezzo, senza figli. Attualmente ho smesso di lavorare come segretaria e mi piace badare alla casa, tenermi in allenamento fisico e prendere lezioni di arte e disegno.

Mi masturbo periodicamente da quando avevo quattordici anni.

Sono anche piuttosto attiva con le fantasie, soprattutto adesso che non lavoro più e che ho tempo per pensare ai miei desideri e ai miei sentimenti. Sono stata un'adolescente introspettiva e con poche amicizie. In compenso covavo un sacco di pensieri segreti. Credevo di essere l'unica ragazza al mondo ad avere «pensieri sporchi» e a toccarsi per raggiungere quella deliziosa, quella magnifica esplosione «là sotto». Piacere accompagnato da un acuto senso di colpa, e anche se credevo di essere destinata a bruciare tra le fiamme dell'inferno, non riuscivo a smettere.

Le donne mature mi hanno sempre attratto più dei maschi. Fantasticavo di diventare amica della mia insegnante, un'amica di mia madre, e in seguito di stabilire relazioni più intime con le mie

colleghe. I ragazzi mi apprezzavano perché ero carina, ma io volevo stare con una donna, e passavo da una cotta all'altra.

Così, la mia prima esperienza sessuale la ebbi con una ragazza di un anno più grande, quando io ne avevo diciotto. Ci incontrammo in chiesa: aveva appena traslocato in città e abitava con il fratello. Mi invaghii immediatamente. I suoi occhi verdi e penetranti mi mozzavano il respiro, cosicché non riuscivo a guardarla direttamente per paura che capisse cosa stavo pensando.

Desideravo ardentemente baciarla sulla bocca e giocare con i suoi seni prosperosi. Alla fine diventammo amiche. E poi lei si trasferì da noi (vivevo ancora in casa), nella mia camera, e presto nel mio letto. Di notte ci toccavamo e ci accarezzavamo, spingendoci ogni volta un po' più in là. Con il pretesto di «conoscerci meglio e di insegnarmi qualcosa delle donne, visto che non avevo sorelle», lei mi aiutò a realizzare le mie fantasie, lo stesso fece con le sue. Mi disse di fingere di essere la sua bambina e di succhiarle i capezzoli e toccarle le tette, cosa che fui ben felice di fare. Una notte, dopo settimane di titillazioni fin quasi all'orgasmo, io venni (lei mi stava accarezzando la passerina). Il fatto ci spaventò entrambe, perché «farlo» non era proprio nelle nostre (o meglio nelle sue) intenzioni. Io mi scusai e le dissi che non avevo potuto trattenermi, così continuammo a restare abbracciate. Da quel giorno, ogni sera lei mi faceva venire; il contatto con quelle tette grandi e soffici che sballonzolavano contro il mio petto e della sua mano sulla mia passera sortiva sempre l'effetto desiderato. Per qualche strana ragione che non ho mai capito, a lei occorsero dei mesi per permettermi che la facessi venire a mia volta. A quel punto, naturalmente, eravamo qualcosa di più che una maestrina e un'alunna: ci amavamo alla follia, una vera e propria ossessione. Ancora oggi mi chiedo come abbiano fatto i miei genitori a non nutrire sospetti. Se soltanto avessero saputo cosa succedeva in camera mia!!! Per noi era difficilissimo scendere e rivederli ogni mattina, facendo come se nulla fosse, eravamo oppresse dal senso di colpa.

Alla fine trovammo lavoro e ci trasferimmo insieme in un appartamento, vivendo come una coppia lesbica per ben nove anni, amandoci e proteggendoci da un mondo crudele che nei confronti di

gente come noi era tutto tranne che comprensivo. Furono nove anni di strazianti alti e bassi, di felicità e d'inferno. La nostra storia finì quando lei si innamorò di una donna più anziana con cui lavorava e mi lasciò.

Per mesi non riuscii a rimettermi in piedi, e il peggio era che non potevo confidarmi né con i miei colleghi né con i miei genitori. Ma alla fine le ferite si rimarginarono, e io non dimenticherò mai i nove anni trascorsi con lei.

Oggi sono sposata con un uomo delizioso, un anno e mezzo più giovane di me. È un matrimonio felice, pacifico e insieme funzioniamo a meraviglia. L'unico ambito in cui non rendiamo come vorrei è quello dei rapporti sessuali. Prima di sposarci lui mi fece conoscere l'universo del sesso etero, e la cosa mi fece letteralmente impazzire.

Ero insaziabile, addirittura diventai multiorgasmica. Ma dopo il matrimonio, il suo ardore cominciò progressivamente a calare, e oggi non ne resta quasi più traccia. Siamo più due amici che non due amanti. Lui è soddisfatto, non mi fa le corna e gli piace stare a casa.

Il che per me va bene, solo che essendo un tipo molto fisico e amante del sesso alla fine mi sento sempre frustrata. Non glielo faccio pesare, comunque, perché in tutto il resto mio marito è veramente un uomo splendido. Così, le mie fantasie sono resuscitate, e ancora una volta mi ritrovo a provare attrazione per le donne mature.

Attualmente frequento un corso di disegno e la mia insegnante mi prende da morire. Dev'essere intorno alla sessantina, ma vibra e sprigiona vitalità da tutti i pori. Quando la guardo nei suoi occhioni scuri (sempre ben truccati) avverto l'antica eccitazione pervadermi mente e corpo. È una persona molto spiritosa, e lo stesso vale per me. Mi domando se le nostre schermaglie verbali le fanno lo stesso effetto che fanno a me. Questa è la mia fantasia. Finita la lezione mi chiede se le do uno strappo a casa (lei non ha la patente) e io faccio un salto (Dio, se la porterei, se solo me lo chiedesse!) Una volta arrivate, mi invita a salire per vedere i suoi quadri. Il cuore mi batte forte, mi sento la testa leggera e in effetti concentrarmi sulle sue tele è uno sforzo. E appoggiata con la spalla e un braccio contro di me, la

testa inclinata nella mia direzione, la bocca a pochi centimetri dalla mia. Quasi non riesco a dominarmi. Poi vedo il suo pianoforte a coda, nell'altra stanza. Mi ci butto sopra e comincio a suonare, dapprima adagio, poi con più veemenza, e alla fine senza più trattenermi lascio che la musica lasci traboccare le emozioni che mi scuotono. Sento emergere un misto di amore, desiderio, paura, tortura ed eccitazione, sentimenti che si spandono nella vecchia casa riempiendola di suoni intensi, belli, liberi. Suono fino a entrare in una specie di trance, e quando torno coi piedi per terra, e smetto, nella stanza cala un silenzio profondo. Mi giro e vedo lei, la mia adorata, seduta sul divano a guardarmi: nei suoi occhi brilla un'espressione che mi costringe a correre verso di lei. Mi tende le mani, ha le guance rigate di lacrime, e in un attimo sono fra le sue braccia, le bacio il viso e la bocca, la accarezzo e tutte e due ci ritroviamo a piangere come bimbe mentre il nostro amore erompe in superficie. Sul divano, ci sentiamo sprofondare in un'intensità fisica ed emotiva tale da arrivare entrambe a un orgasmo travolgente, e siamo ancora completamente vestite. Fine della fantasia.

Vorrei con tutto il cuore che questo sogno si avverasse, ma temo che l'interesse di lei per me sia di natura strettamente professionale, e non vorrei scioccarla o spaventarla con un approccio troppo violento.

Dovrò dunque accontentarmi delle mie fantasie. Certo è che mi costa una bella fatica, comportarmi con indifferenza alle sue lezioni. Quando mi osserva con quei suoi occhi intensi e scuri, credo di potervi leggere più di quanto non vi sia in realtà, e starle di fronte è davvero difficile.

«Sono gay?»

Freud fu il primo a documentare l'esistenza della sessualità nei bambini, a parlare della fase edipica che va più o meno dai quattro ai sette anni. Una «scoperta» che nella professione gli fruttò grandi ostracismi. Prima di lui si diceva che gli istinti sessuali si svegliano solo con la pubertà: nessuno aveva voglia di ammettere che una creatura di quattro anni provasse sensazioni erotiche, e ancora oggi molti avversano questa teoria, soprattutto se hanno figli propri, che

invece avrebbero bisogno di genitori avvertiti delle loro emozioni.

Fra le molte protagoniste di questo capitolo una donna ricorda distintamente le sue prime esperienze sessuali con una cuginetta, sui sette anni, e poi con un'altra ragazzina verso i tredici. «Forse le mie fantasie di oggi sono nate da quelle precoci esperienze lesbiche» dice. E nonostante si senta «disgustata all'idea di toccare VERAMENTE una femmina con voglie sessuali. .. ci fantastico sopra continuamente).

I ricordi delle prime esplorazioni erotiche in compagnia di un'amichetta diventano il seme da cui fioriscono i sogni erotici dell'oggi.

Storie del genere avvengono facilmente quando una ragazzina si trattiene di notte a casa di una compagna, ma spesso gli episodi vengono dimenticati o rimossi; per molte delle donne di questo capitolo, tuttavia, l'incidente continua a rappresentare un indizio fondamentale nella ricerca della propria identità sessuale.

Sono i primi passi della sessualità, verso l'indipendenza dalle regole imposte dai genitori: nelle esperienze sessuali precoci si sente riecheggiare il brivido del proibito e si avverte un'energia vitale esplosiva.

Spesso nessuna esperienza futura ci porterà a un'eccitazione intensa come quella dei primi pruriti. Quando l'esperienza si fa con qualcuno dello stesso sesso, può diventare un ricordo rassicurante e carico d'affetto, come appunto accade a molte donne di questo capitolo; oppure, come s'è già visto, può restare per sempre una memoria connotata delle originarie sfumature di «peccaminosità ed eccitazione».

A quanto pare, le donne fanno meno fatica degli uomini a riportare a galla i ricordi dei primi incontri erotici omosessuali. Per molti maschi l'approccio con un altro ragazzino ai tempi dell'infanzia e dell'adolescenza spesso non rappresenta un ricordo eccitante che prelude alle fantasie adulte, ma una specie di incubo. Non importa quante donne riusciranno a sedurre, o quanti anni sono ormai trascorsi da quell'episodio: l'etichetta indelebile dell'omosessualità rischia di restargli impressa addosso.

Un ragazzino giovane può anche non essere al corrente dei

turbamenti omofobici che agitano le acque della nostra società; se ne accorgerà comunque presto da solo, e sarà lui stesso ad attribuirsi questo marchio. Prendiamo ad esempio un articolo del «New York Times», del 1984, dal titolo «Fantasie sessuali: quali i significati nascosti?». Nel suo discorso, il giornalista si riferisce a un documento diffuso dall'American Psychoanalitic Association. L'autore, un medico, sosteneva che «una persona con fantasie omosessuali, per quanto non attiva in tal senso, è pur sempre omosessuale, anche se le fantasie in questione sono inconsce».

Anche adesso, mentre scrivo, ho davanti a me il ritaglio di giornale ormai ingiallito e costellato di antichi ed energici punti esclamativi e di domanda. E sono ancora esterrefatta, sono furiosa che una persona che ha il coraggio di definirsi medico possa affermare simili sciocchezze. Come si fa a etichettare qualcuno di omosessualità, solo in base a ciò che pensa? Questo è un atteggiamento poliziesco fino all'esasperazione.

Le fantasie di donne che sognano di stare con altre donne sono uno dei temi più importanti dell'indagine che ho iniziato dopo Il mio giardino segreto, dove invece rappresentavano ancora voci lontane e indistinte. Queste fantasie presero forza all'inizio degli anni Ottanta, e da allora sono rimaste fra le preferite dell'universo femminile, qualunque altro filone di gradimento emergesse nel frattempo. Dubito che, una volta uscite allo scoperto, torneranno mai a tacere, visto che offrono non solo una fonte di eccitazione sessuale, ma anche uno specchio in cui guardarsi.

Vent'anni fa ero piuttosto stupita che la mia ricerca non avesse fruttato una quantità più consistente di sogni omosessuali. Sapevo che agli uomini piace guardare o partecipare al rapporto fra due donne, sia nella realtà, sia nella fantasia. E sapevo che le donne maturavano spesso le loro prime esperienze sessuali proprio con amichette e compagne di scuola. Ma la fantasia di donne-con-donne non emerse né decollò fino al momento in cui tutte ci consentimmo di averne, offrendoci reciproco sostegno, alla ricerca di un'identità o di qualunque altra meta cui tendere.

E, tuttavia, non si può affermare che le donne di questo capitolo non si sentano minacciate dal rischio: la nostra è una cultura che

ossessivamente deve etichettare tutto e tutti. Ci comunica una visione della vita repressiva e limitata, fatta apposta per dissuadere con la paura chi vorrebbe esplorare ambiti potenzialmente vivificanti e portatori di più ampi orizzonti. Le etichette esistono perché rendono la vita tollerabile a chi si è rifugiato in una dimensione angusta e protetta: questi tipi possono tirare avanti nella loro minuscola esistenza, scandita dal terrore di affrontare una novità qualsiasi, con lo scopo di impedire agli altri di vivere esperienze capaci di dimostrare quanto sia noiosa e sterile la loro esistenza. Le etichette, soprattutto quelle umilianti, permettono all'invidioso di dormire sonni tranquilli. Non sorprende dunque che alcune di queste donne si autoetichettino per paura, per l'angoscia di ciò che gli altri possono pensare di loro.

Probabilmente si viene al mondo, tutte quante, con un potenziale di sensibilità e attrazione per entrambi i sessi. Poi, con il passar degli anni, la maggioranza di noi si ritrova più decisamente orientata verso un sesso o l'altro. Sebbene non mi sia mai sentita eroticamente attratta da una donna, mi potrebbe sempre capitare, in certe condizioni ideali, come ad esempio una particolare sera d'estate: se non la si pensa così, è perché si vuole restringere ogni orizzonte di vita. Siamo tutte «latenti». Come dice Maya, nei suoi tentativi di scoprire se è latente «questo o quello» (e per il bene di chi, poi? Ma degli etichettatori!): «Non mi considero proprio omosessuale perché non preferisco le donne agli uomini. Entrambi i sessi mi piacciono, anche se forse le donne sono in leggero vantaggio; ma neanche tanto: è solo che alla fine ha funzionato così. Forse sarebbe più prudente se mi dichiarassi bisessuale, visto che, se capitasse l'occasione giusta, e nelle circostanze adatte, potrei anche rimettermi con una donna».

Ho dunque deciso di non catalogare queste testimonianze come eterosessuali, bisessuali o lesbiche. Spesso le donne non sanno come definirsi: «Questa fantasia mi capita spesso, e a volte temo di essere una qualche specie di lesbica repressa» dice Gwynne. E molte come lei si sentono già oppresse da inutili preoccupazioni, così chiamo queste fantasie «donne-con-donne», e lascio che a parlare siano le loro autrici. Da quanto raccontano in questo capitolo, il settanta per cento di loro ha avuto un'esperienza sessuale con una donna, o

vorrebbe averne. Quanto poi al senso di colpa e all'angoscia, sono sentimenti emersi soprattutto all'inizio degli anni Ottanta, come nel caso di Libby: «Se penso a due persone dello stesso sesso che si accoppiano, di solito mi viene da vomitare. Non mi sento né omosessuale né bisessuale: ho solo voglia di stabilire un contatto con questa ragazza così carina!».

Ma nel 1985 la paura delle etichette era già quasi completamente svanita.

Per alcune donne è fondamentale stabilire attraverso la fantasia se sono le iniziatrici, quelle che danno il via al gioco sessuale, o piuttosto le ricettive, quelle che dal gioco vengono prese. Alcune, ad esempio, temono che il proprio atto erotico immaginario con un'altra donna le marchi come lesbiche; ma l'ansia svanisce come per magia se l'altra si pone con evidenza come l'aggressore, il partner responsabile.

«Questa fantasia mi capita spesso, e a volte temo di poter essere una lesbica repressa»: ma poiché la fantasia è sua creazione personale, qualcosa su cui esercita pieno controllo, Gwynne immagina subito una donna che «mi conosce talmente bene, sa come baciarmi e so che avverte il mio stato di abbandono. Voglio che mi prenda»....

Lo scopo delle fantasie è proprio quello di eccitarci, di farci andare oltre le barriere che impediscono la resa sessuale. La mente, meravigliosa forza creativa, conosce i nostri bisogni erotici e le paure più arcaiche ancor prima che ne prendiamo coscienza. Queste donne non parlano delle loro fantasie come se fossero romanzesche invenzioni create a tavolino: come accade nei sogni che popolano le nostre notti, ricostruiamo, a partire dall'inconscio, le linee portanti della nostra storia. Quando una donna chiude gli occhi e si masturba, ciò che si affaccia alla superficie cosciente può derivare in parte da avvenimenti recenti, dall'incontro con nuove persone, ma il delizioso ostacolo da superare, l'ingrediente proibito che dà alla fantasia la sua peculiare carica elettrica, deriva in genere dalla prima infanzia, e spessissimo dal mondo dell'inconscio.

Nella sua sessualità reale Lilly vede protagonisti gli uomini, ma nelle sue fantasie c'è sempre una donna che «fa tutto quello che mi

farebbe un uomo (tranne scopare), solo che lo fa meglio, perché è molto delicata e affettuosa». Il bisogno d'amore e tenerezza di Lilly risale a un tempo in cui i maschi non erano ancora entrati nella sua vita, ma la fantasia la spaventa perché «se i miei genitori scoprissero cosa penso, probabilmente mi rinnegherebbero e i miei amici mi eviterebbero». Per smussare l'angoscia di ricevere questo amore da un'altra donna interviene la creativa precisazione che a «violentare il mio corpo» è lei, la partner che diventa responsabile della seduzione.

Per certi versi, questa assegnazione un po' categorica dei ruoli passivo/attivo mi ricorda le tradizionali fantasie maschili di stupro/coercizione, dove si doveva dimostrare che la donna veniva posseduta contro la propria volontà. Nella fantasia di Georgina, ad esempio, «una lesbica mascolina, ma molto attraente, mi ha convinto ad andare a casa sua». La donna procede spogliandola con impeto aggressivo, le ordina di masturbarsi, la sculaccia, la punzecchia. «Forza, puttanella, voglio vederti venire!» E lei viene, «fra potenti spasmi». Dopotutto, non aveva scelta: a farla venire è stata la cattivona.

Nella realtà, Georgina si descrive come «una persona decisamente orgogliosa, ho la mia dignità. Non potrei mai lasciarmi «andare» in questo modo, e mai con una donna!». Peccato che nel quotidiano non possa lasciarsi andare del tutto, visti gli uomini più anziani, tradizionali e conservatori con cui sinora ha avuto rapporti; il partner erotico necessario nasce solo nell'ambito sicuro e protetto della fantasia, là dove l'inconscio è pronto a rispondere ai bisogni più veri; in questo caso una donna matura e aggressiva che non lascia a Georgina altra scelta che sottomettersi e raggiungere i suoi travolgenti orgasmi.

Spesso queste donne sottolineano che la partner immaginaria è «più grande», una donna «matura». Quando Caroline dà vita a «una donna calda e amichevole, che abbia voglia di prendermi sotto la sua ala» non indica una coetanea desiderata per ottenere soddisfazione sessuale, ma piuttosto una donna dal seno materno e «di mezza età». «... Mi rendo conto quanto dev'esser bello per un uomo succhiare i capezzoli di una donna. E anch'io voglio provare la stessa sensazione» dichiara. E perché no? Per alcune l'idea del maternage

erotico è l'antitesi dell'eccitazione, per altre la più squisita fonte di piacere sessuale, una volta chiarito che l'iniziatrice, la responsabile dell'atto, è la partner.

I parallelismi con la madre originaria e potente sorgono spontanei.

Talvolta, nel flusso della fantasia, la donna si sposta senza difficoltà dal ruolo di amata/accudita/disciplinata a quello di madre, come fa del resto il bambino piccolo nella terapia del gioco.

Le più convinte sull'importanza dei ruoli sono le aggressive, le donne per cui stare nella posizione di dominio significa tutto. «Voglio avere il controllo sulla situazione/donna» dice Marybeth, che si definisce lesbica.

«Voglio essere il capo. Mi piace essere io quella che può stare a guardare quando ne ha voglia; io, non gli altri». Nel suo caso, la fantasia rispecchia la realtà. Ma per molte altre che mi è capitato di intervistare, donne che nella vita reale soffrono di terribili «paure del rifiuto», la fantasia diventa il luogo dove sperimentare senza angoscia il ruolo «dell'aggressore». Immaginarsi nei panni di chi procura un piacere straordinario alla partner sessuale serve non solo a favorire l'orgasmo, ma anche a realizzare il ruolo ambìto nella realtà, e cioè quello di seduttrice che non si trova mai di fronte a un «no».

Sarebbe ovviamente troppo ottimistico ipotizzare, sulla scorta di questa indagine, che le donne abbiano ormai rifiutato il marchio delle etichette inventate da una società omofobica. Le protagoniste di questo capitolo sono le più giovani: età media intorno ai vent'anni. Ma è difficile pronosticare se la loro autoaccettazione e la tolleranza del prossimo resisteranno nel passaggio alla fase più tradizionale e conservatrice del matrimonio, della maternità e della carriera.

Sarà anche interessante verificare se le classiche fantasie maschili di donne-con-donne saranno ancora popolari e diffuse come all'epoca di Men in Love, quando i maschi dimostravano di cercare sia nella realtà sia nell'immaginario l'idea di due donne a caccia l'una del corpo dell'altra, capaci di portarsi reciprocamente all'orgasmo, pronte a indossare i dildo con l'entusiasmo necessario a dimostrare che anche alle femmine piacciono le gioie del sesso. Erano giorni, quelli, quando le donne non avevano ancora ottenuto l'indipendenza

sessuale ed economica. Viste le protagoniste di oggi, che vogliono l'amore e anche il lavoro degli uomini, queste fantasie omosessuali ecciteranno ancora i maschi o ne faranno svanire le voglie?

Georgina

Ho ventitré anni e mi preparo alla laurea in una grande università del Canada, dove sono anche lettore. Questo per quanto riguarda la mia vita reale. Ma passiamo subito al sesso e alle fantasie sessuali. Ho avuto solo quattro partner, tutti uomini più anziani di me, molto tradizionali, molto convenzionali. Masturbazione e orgasmo sono due cose che ho scoperto solo cinque mesi fa, circa. Le fantasie a cui ricorro mentre mi masturbo possono variare parecchio: riguardano incontri sessuali semplici e diretti con uomini che conosco e da cui mi sento attratta, oppure parlano di dominazione da parte di un uomo immaginario, o, - più spesso, - di una donna. Ti racconterò una fantasia che faccio in questo periodo scendendo nei dettagli, sebbene per venire mi basti anche indugiare brevissimamente su qualche dettaglio.

Una lesbica mascolina, ma molto attraente, mi ha convinto ad andare a casa sua. Strada facendo ci fermiamo in un magazzino dove lei mi fa provare dei vestiti di suo gusto. Mentre li indosso mi osserva attentamente. A un certo punto mi porta una camiciola di un beige delicato e mi dice di provarla senza sotto niente, neanche il reggiseno. Io obbedisco. Sono in piedi di fronte allo specchio, e lei sta ferma alle mie spalle: improvvisamente mi avvolge in un abbraccio, con una mano su un seno e l'altra sul pube, e intanto mi bacia il collo. Poi mi ordina di rivestirmi senza togliere la camiciola; in pratica mi costringe a rubarla.

Arriviamo al suo appartamento, che è in un grattacielo. Prendiamo l'ascensore (abita all'ultimo piano) e, appena le porte si chiudono, mi infila decisamente una mano sotto la gonna, afferrandomi brutalmente la figa (al negozio mi aveva confiscato le mutandine), mentre mi caccia la lingua in bocca. Il suo corpo mi schiaccia contro la parete dell'ascensore. «Chris» protesto io, - in genere questo è il nome che le do, - «Chris, non adesso! E se entra

qualcuno?»

«Penseranno che sei una lesbica, come me. Lo sanno tutti». Mi trascina in casa tirandomi per un braccio. Una volta dentro, mi sbatte con la faccia contro il muro e si leva le scarpe lanciandole via, quindi toglie anche le mie. Mi spinge in salotto, dove prima di farsi un aperitivo e andarsi a sedere sul divano mi stuzzica e mi provoca.

«Spogliati» mi ordina. Sono in piedi di fronte a lei. Mi tolgo i vestiti, un indumento dopo l'altro, fino a restare solo con la camiciola «sexy».

«Girati!» Mi giro, timidamente. (Ferma lì, seminuda, con i miei lunghi capelli ondulati annodati con un nastro alla base del collo, ho veramente un aspetto timido e femminile.) Lei fa alcuni apprezzamenti rozzi sul conto del mio culo e delle mie gambe.

«Adesso piegati. Toccati la punta dei piedi». Eseguo, cercando di farmi piccola piccola. Mi sento così umiliata, così vulnerabile... Subito dopo mi viene ordinato di voltarmi e masturbarmi. Sospiro profondamente, ma alla fine mi adeguo, profondamente umiliata, sempre più vulnerabile.

«Vieni qui. In ginocchio!» Obbedisco. Lei mi sorride maligna.

«Non lo sai che non devi trastullarti così? Eh? Non lo sai, forse?» Mi prende in braccio, mi sdraia sulle ginocchia, e comincia a sculacciarmi. Contemporaneamente, però, con l'altra mano mi stuzzica la clitoride. Le sue mani mi portano sempre più vicina all'orgasmo, il che provoca da parte sua un nuovo assalto verbale. (Variazioni al tema: a volte il nastro che ho nei capelli viene usato per legarmi i polsi, altre lei mi obbliga a trangugiare il suo aperitivo, leccandomi via le gocce di liquore che mi sono scivolate sul mento e lungo il collo.)

Si stufa di sculacciarmi proprio un attimo prima che io venga costringendomi a strisciare carponi fino alla camera da letto, dove lei si fa spogliare come da una schiava (le slaccio la cravatta con i denti e cose del genere). Poi mi imbriglia in un collare per cani, e lo stesso fa con bracciali che mi chiude ai polsi e alle caviglie. Queste strisce di cuoio possono venire agganciate le une alle altre, o ai morsetti piantati nelle colonne del suo grande letto a baldacchino. Mi inginocchio umilmente ai piedi del letto, i polsi incatenati al palo

dietro di me, mentre lei mi si piazza davanti e comincia a sfregare la sua figa contro la mia faccia. Poi mi ordina di leccarle la clitoride. Per tutto il tempo continua a minacciarmi: se non eseguo tutto alla lettera mi punirà. Faccio del mio meglio, lei si inarca su di me e viene due o tre volte. Sazia, si inginocchia a leccare i suoi umori appiccicosi dalle mie labbra, dalle mie guance. Poi, molto gentilmente, mi informa che, nonostante ce l'abbia messa tutta, la prestazione non è stata entusiasmante, dunque mi aspetta una punizione. Mi schiaffeggia la faccia bagnata di saliva e di figa, quindi mi riammanetta i polsi; questa volta però sono attaccati uno a ogni palo in fondo al letto, e io mi ritrovo inginocchiata a terra fronteggiando il materasso e con le braccia allargate. Lei infila un'ottomana fra me e il letto, obbligandomi a tendere tutto il corpo in una posizione alquanto scomoda. Quindi prende una specie di spatola di cuoio rigido, me la passa sulla faccia, mi ordina di baciarla, la usa per masturbarmi un po' e infine mi obbliga a leccare le mie stesse secrezioni depositate in punta.

Devo supplicarla di picchiarmi sul sedere con la spatola, e alla fine mi percuote. Sono obbligata a chiederle di rifarlo, e poi di rifarlo ancora, e via così. I suoi commenti volgari e umilianti mi eccitano immensamente.

Sotto la potente sferza dei suoi colpi, la mia figa viene schiacciata contro il bordo dell'ottomana e io cerco di sfregarmi sul poggiapiedi senza dare troppo nell'occhio. Ma lei se ne accorge, e comincia a insultarmi crudelmente: «Troia schifosa! Stai fottendoti un maledetto poggiapiedi, eh! Razza di figa perversa, scoparti un mobile! Sei una puttana in calore. Qui, ecco, lascia che ti aiuti a fottere il tuo prezioso sgabellino» esclama, lasciando cadere la spatola per sbattermi il culo con la sua figa. I commenti continuano, conditi da pizzicate ai capezzoli e dagli ininterrotti colpi contro l'ottomana. «Forza, puttanella, voglio vederti venire! Voglio sentirti venire mentre ti fotti una sedia!»

Dalla voce capisco che anche lei è ormai vicina all'orgasmo. Cerco di sfidarla e trattenermi, ma i miei sforzi sono inutili. Vengo fra potenti spasmi, mentre lei incolla la sua figa al mio culo e ha un orgasmo in contemporanea. Quindi si concede una pausa di riposo,

durante la quale mi lascia lì incatenata.

In genere qui termina la fantasia, ma a volte la faccio proseguire per il gusto della varietà. Allora la immagino seduta a cavalcioni sulla mia faccia, mentre io giaccio sul letto legata braccia e gambe. Oppure la seguo trascinandomi carponi mentre lei mi conduce (reggendo la cinghia del mio collare da schiava) a sfilare davanti alle finestre panoramiche. Quindi mi lega nuovamente al letto, portandomi sull'orlo dell'orgasmo in vari modi (tutti umilianti) - con il piede, il capezzolo, di nuovo la spatola, - e annientando la mia dignità al punto da costringermi a supplicarla di farmi venire. Alla fine esaudisce la mia richiesta masturbandomi con la coscia, dopo essersi sdraiata tutta sopra di me. E intanto anche lei viene.

Qualche riflessione: in questa fantasia io ho il permesso di godere solo attraverso pratiche umilianti e denigratorie, nel corso di punizioni corporali o dopo averle chieste implorando.

Niente di ciò che ho fatto nella vita si richiama anche solo lontanamente a questa fantasia. E l'idea di metterla in pratica non mi sfiora nemmeno: sono una persona decisamente orgogliosa, ho la mia dignità. Non potrei mai lasciarmi «andare» in questo modo, e mai con una donna!

Marybeth

Stavo leggendo il tuo libro, quando mi sono chiesta cosa potrebbe avere da raccontarti una come me a proposito di fantasie sessuali. Lavoro da tempo nei servizi sociali, professionalmente sono già stata attiva all'interno di una casa di accoglienza per bambini, come genitrice comunitaria e come consulente in un'altra. Sono tornata a frequentare l'università part-time. Sono appena uscita da una riserva indiana, dopo esserci cresciuta, nelle riserve, a parte due anni trascorsi in California. Come mi hanno definita alcune amiche gay, sono una «etero in incognito», e credo che questo la dica lunga.

La mia prima storia omosessuale la ebbi a diciannove anni appena compiuti.

Durò due. Lei era una studentessa di colore di un corso per infermiere, la incontrai in California. Fu il rapporto più stretto e

impegnato che abbia mai avuto. Entrambe avevamo un ragazzo, e nello stesso periodo conobbi un'altra ragazza. Le feci una proposta durante un gioco di società, una sera che mi sentivo particolarmente sola, ferita e piena di rabbia. Oggi ho ventiquattro anni e sono alla mia settima storia: sei delle mie ragazze mi hanno detto di essere eterosessuali, e ci credevano. Tre di loro dovevano avere già avuto rapporti con altre donne. E comunque, erano «normali!». Solo per altre tre io sono stata la prima. È davvero divertente stare a vedere se una etero alla fine ci sta o non ci sta, una specie di sfida. Un bel viaggio per il mio ego, anche.

Mi sembra comunque di sentirmi piuttosto bene, in queste situazioni. Solo che dopo mi prende una rabbia... E come se funzionasse a stadi: ormai ho conosciuto la rabbia, il dolore di capire cos'è successo - il senso di colpa, - e tutto il resto. Prevedibile, ecco. La gente si va sempre a ficcare in situazioni dolorose. E le donne sul serio vogliono sempre impegno e promesse, in queste cose. Quelle che sono venute con me avevano sempre bisogno di potersi fidare di me, prima di riuscire a rilassarsi; volevano sempre provare una vicinanza diversa da quella sessuale. Non credo che le donne possano restare indifferenti come certi uomini. Per me, come ho sperimentato io, prima di poterci fare l'amore bisogna raggiungere le loro menti, la loro emotività.

C'è una donna su cui fantastico molto. Siamo state presentate da amici comuni (che, come ho scoperto in seguito, scommettevano che sarei stata l'unica capace di sedurla e di dimostrare che anche lei poteva «farlo»). La sera in cui ci siamo conosciute siamo rimaste a parlare tutto il tempo. Le ho raccontato del mio lavoro con i bambini e perché mi sembra tanto utile. Non ho cercato nemmeno per un attimo di abbindolarla. Poi l'ho incontrata di nuovo a distanza di circa sette mesi. Lei sapeva che ero in città, e la mia migliore amica le telefonò.

Certo, disse, sarebbe stata lieta di fare un salto da noi a bere qualcosa.

Così venne, era bellissima. Credo di avere proprio un debole, per le bionde. Anche la mia migliore amica la desiderava, e da più tempo di me.

Nella mia mente continuo a ripensare a ciò che accadde, è una specie di fantasia/realtà: la sera in cui trascorsi ore a cercare di conquistare Daisy insieme alla mia amica. Rido e la guardo soffrendo fin nelle viscere. Lei è così naturale... Tutte e tre ridiamo come matte. Ci divertiamo un sacco. Fino a questo momento non mi ero mai accorta di volerla. Comincio a sentirmi sciogliere. Dopo un po' andiamo a mettere su un disco. Lei è in piedi davanti al jukebox che legge dei titoli di canzoni, vicina a me. Ora capisco cosa significa sentirsi fisicamente attratte da qualcuno. La sua presenza è avvolgente. Mi domando se se ne accorge, perché è davvero sensuale. Riesco a provare ancora la stessa sensazione adesso, a un anno di distanza.

Con Daisy andiamo nel nostro nuovo appartamento. La mia amica sta ancora cercando di conquistare il suo amore. Io non voglio soltanto il suo corpo: la voglio tutta intera. Per farci entrare, la mia amica deve infilarsi in casa attraverso una finestra. Mentre aspettiamo alla porta, le dico: «... non è l'unica a volerti, sai?». Lei sorride e beve un sorso dalla bottiglia di vino. «Bene. Ci berrò sopra» commenta. La mia amica finalmente arriva e ci fa entrare. È tardi. Dopo un po' siamo tutte e tre sedute sul pavimento. Per la prima volta cominciamo a chiedere a Daisy come mai si trova lì con noi. È divertente, ridiamo ancora, ma la mia amica e io non ci siamo mai comportate così con un'altra donna, mai. Daisy ride, ci dice che davvero sembriamo due ragazzotti che importunano una ragazza. Confessa anche di avere sempre saputo in che pasticci si sarebbe andata a ficcare, frequentando compagnie come la nostra. Dice che lo sapeva già da un pezzo, cosa siamo, e che, a questo punto, ci avrebbe affrontate di persona. Dice che neanche lei ha mai fatto nulla del genere prima d'ora.

La tranquillizzo: non c'è da preoccuparsi, perché la donna giusta per lei sono io, non la mia amica. Lei dice di no a entrambe, ma il suo corpo afferma il contrario. Credo che il linguaggio del corpo sia tanto più eloquente delle parole. Alla fine, la mia amica si alza ed esce dalla stanza. Io resto sola con Daisy. Continuiamo a chiacchierare. Lei mi confessa di non sapere se sarebbe in grado di gestire una situazione del genere. Io sono innamorata di questa

sconosciuta. Le dico che ho voglia di abbracciarla. Tutto qui, soltanto abbracciarla. Lei salta in piedi, dice che deve andare.

All'improvviso mi accorgo di quanto è impaurita. Le chiedo di restare, per favore. Lei si siede di nuovo e non se ne va, il che mi stupisce, visto che è libera di farlo e nessuno la fermerebbe se volesse davvero andarsene.

Parla molto. Siamo piuttosto vicine. Ho una voglia tremenda di abbracciarla. Glielo dico. Mi faccio più vicina. Mi sento coraggiosa, le confesso che vorrei baciarla. Daisy continua a protestare debolmente. Non l'ha mai fatto, non ha mai fatto niente di simile prima d'ora... Le ripeto che voglio baciarla. Lei dice: «No, potrebbe piacermi». È come un pugno nello stomaco. Se al mondo è mai stato pronunciato un sì, era questo. Mi avvicino ancora. Ormai so che le parole non servirebbero a nulla, l'unica è agire. Lei lascia che la baci. E risponde. Bello come avevo immaginato che fosse. Bellissimo. Lei mi restituisce i baci e mi attira a sé. Io non le resisto di sicuro. Ce l'ho fatta. Per sapere che ho vinto mi basta la consapevolezza che lei ha baciato me, e non la mia amica.

Le dico che so che ha paura, e che anch'io sono spaventata. Ma sono le ultime parole: dopo, solo baci. È una sensazione di benessere.

So che è sensibile a ciò che le faccio. Ed è ancora più dolce quando la mia amica torna e vede che Daisy mi sta baciando, tenendomi stretta.

Ecco che però si stacca da me per raggiungere la mia amica. Se una delle mie fantasie potesse realizzarsi, dovrebbe essere questa. Vorrei che si ripetesse tutto, così come accadde nella realtà. Vorrei solo poter riprovare quelle sensazioni con Daisy. Un'estasi dei sensi, ma niente di più di quanto ho descritto.

Tra noi avrebbe potuto nascere dell'altro se solo non ci fosse stata tanta gente a premere perché Daisy «si convertisse». La voglio. So che è stata usata, abusata e ferita. Vorrei tanto che sapesse cosa si prova a essere trattate bene. E io so come trattare bene qualcuno: con il rispetto, l'interesse e la gentilezza.

Con quasi tutte le donne ho sempre voluto vedere se sarei stata capace di sedurle. Per gonfiare il mio ego. Ne sono orgogliosa. Credo che il mio atteggiamento però non si accordi con altri tipi di persone.

Non riesco a trattare con una donna che mi vuole dominare, tranne che con Daisy, e anche con lei devono essere solo sfumature. Voglio avere il controllo sulla situazione/donna. Voglio essere il capo. Mi piace essere io quella che sta a guardare quando ne ha voglia, io, non gli altri.

Sono stata con tre donne sessualmente aggressive, ed è stato molto difficile andarci a letto perché mi sono sentita minacciata. Io ho bisogno di spazio. Devo poter mantenere le distanze perché non mi va di lasciarmi coinvolgere troppo o di uscirne ferita. Le donne sono pericolose. Possono spianarsi la strada sciogliendo i muri con una sola occhiata, e se vogliono, - se vogliono, - possono distruggere una persona. Le donne sono una bella cosa, e ce ne sono tante, dappertutto.

Adesso devo andare. Un giorno la mia fantasia diventerà realtà, Daisy. Un giorno.

Caroline

Ho ventidue anni. Sono sposata e separata, con due figli. Ho finito la scuola.

La mia fantasia è di andare a letto con una donna. Non mi fraintendere, a me il sesso con gli uomini piace, ma mi rendo conto di quanto dev'esser bello per un uomo succhiare i capezzoli di una donna, e anch'io voglio provare la stessa sensazione. Voglio una donna di mezza età, il colore non ha importanza. Prima, appena ci incontriamo, sono molto timida. Poi andiamo a casa sua, ci mettiamo a chiacchierare, sorseggiando un bicchiere di vino. Lei mi si avvicina e comincia a baciarmi. Mentre lei mi bacia io sono ancora timida. Poi inizia a slacciarmi la camicetta e me la leva, poi mi bacia il collo e le spalle, e a questo punto i miei capezzoli sono duri e in allarme. Le passo una mano fra i capelli, pronta a restituirle l'affetto. Ci spogliamo a vicenda e ci sdraiamo sul pavimento. Lei comincia a infilarmi la lingua in gola, poi mi lecca la figa e io le metto un dito nel culo.

Vorrei incontrare una donna calda e amichevole che abbia voglia di prendermi sotto la sua ala.

Libby

Sono una ragazza di diciannove anni, diplomata, faccio la commessa e sono single.

Da un anno e mezzo ho rapporti sessuali con un uomo meraviglioso, che da tre mesi si trova all'estero e per altri tre ci dovrà restare.

Ho scoperto che pensare all'omosessualità mi disgusta. Quando penso a due persone dello stesso sesso che si accoppiano, di solito mi viene da vomitare. Ma c'è un ma: ho un'amica che è anche mia collega di lavoro, e insieme abbiamo parlato molto intimamente di sesso. Sta di fatto che a me piace sempre parlare di sesso, con chiunque sia disposto ad ascoltarmi!

Un giorno stavamo parlando di seni e io le chiesi se per caso una delle sue mammelle non era più bassa dell'altra. Lei disse di sì, e allora cominciammo a chiacchierare di capezzoli e lei mi disse che il suo ragazzo la prendeva in giro perché i suoi guardano all'ingiù. Be', mi sembra proprio brutto, da parte di lui, perché il seno è un oggetto così bello e materno! Questo accadeva più o meno cinque o sei mesi fa, credo. A ogni buon conto, da allora ho notato che fra le mie fantasie ce n'è una in cui sogno di baciare questa ragazza e di succhiarle e toccarle i seni e i capezzoli.

Non mi sento né omosessuale né bisessuale: ho solo voglia di stabilire un contatto con questa ragazza così carina!

Gwynne

Ho sedici anni e fra poco inizierò il triennio superiore al liceo. Non ho mai scopato con nessuno, ma ci penso un sacco e mi domando come sarà. Mi masturbo quando sono eccitata, e capita spesso: sono proprio affascinata (ossessionata?) dal sesso.

Una volta ho fatto un pompino a un ragazzo e mi è sembrato una figata! Mi piaceva sentirmi la sua verga dura e calda nella bocca! Mi piacerebbe anche che un ragazzo me la leccasse, ma per ora non se n'è mai presentata l'opportunità.

In ogni caso, la fantasia di cui voglio parlarti riguarda la mia migliore amica. Questa fantasia mi capita spesso, e a volte temo di essere una qualche specie di lesbica repressa. Be', insomma, la cosa funziona così.

La mia migliore amica ha appena rotto con il suo ragazzo. È in camera sua, al telefono, e a un certo punto io entro e la trovo seduta sul letto a piangere.

Lei non mi vede, e io esito sulla soglia, incerta sul da farsi. Non l'avevo mai vista piangere. Alla fine mi avvicino e le passo goffamente un braccio intorno alle spalle. Lei fa altrettanto e continua a piangere, ma dopo un po' le lacrime finiscono. Io cerco qualcosa di consolante da dirle, ma improvvisamente lei fa l'atto di ritrarsi e mi fissa negli occhi per un periodo lunghissimo. Non posso descrivere questo sguardo, ma mi fa bagnare le mutande. Lei sa cosa sta succedendo e, senza dire niente, mi fa capire che è okay. Lentamente la sua faccia si avvicina alla mia... e prima di riuscire a riflettere su cosa sto facendo, lei mi bacia. Oh, Dio, ha labbra così morbide, calde e umide... non posso resistere: le restituisco il bacio. Lei mi conosce molto bene, sa come baciarmi e so che avverte il mio stato di abbandono.

Voglio che mi prenda...

Non ho mai spinto la fantasia più in là di così, perché ho paura di cominciare a volerla trasformare in realtà. Chi può mai dirlo?

Maya

Ho ventidue anni, sono single e vivo da sola. Ho avuto relazioni con tre donne (due strettamente gay) e un uomo, con il quale sto anche adesso. Non mi considero proprio omosessuale perché non preferisco le donne agli uomini. Entrambi i sessi mi piacciono, anche se forse le donne sono in leggero vantaggio; ma neanche tanto: è solo che alla fine ha funzionato così. Forse sarebbe più prudente se mi dichiarassi bisessuale, visto che, se capitasse l'occasione giusta, e nelle circostanze adatte, potrei anche rimettermi con una donna.

La mia fantasia preferita ha per protagonista una donna, appunto, e precisamente una donna particolare: Rita Mae Brown, autrice di

romanzi. Ho letto tutti i suoi libri che mi sono capitati, e so solo che questa donna mi incanta. Nella fantasia io sono più grande, più ricca, più potente, più bella e più di successo. Sono in ascensore, sola, ma a un certo piano ecco che lei entra. Non diciamo niente, perché non ci conosciamo (io non l'ho riconosciuta). Quando all'improvviso l'ascensore si blocca fra due piani, tutte e due siamo contrariate perché avevamo impegni importanti. Dall'altoparlante d'emergenza ci informano che ci vorrà un po' di tempo prima che si possa uscire, così cerchiamo di fare buon viso a cattiva sorte e ci mettiamo a parlare, facendo reciproca conoscenza. La conversazione è molto rilassante e intima, chiacchieriamo come se fossimo amiche di vecchia data. Gradualmente, i discorsi si fanno più suggestivi e alla fine decidiamo di incontrarci fuori a cena appena avremo un attimo libero.

I giorni passano, e finalmente una sera usciamo insieme. Siccome mi trovo in città per affari, la invito a fermarsi nell'alloggio che mi ha assegnato la ditta. Lei accetta e, una volta arrivate, la conversazione riprende con toni stranamente suggestivi. Alla fine ci rendiamo conto che i commenti e le allusioni non sono casuali, ma che tra noi esiste una vera e propria attrazione. Lei allunga un braccio e mi tocca; mi sento attraversare il corpo da un'incredibile scarica elettrica. Si avvicina di più, e io le sfioro il viso. Fremo di anticipazione. A separare le nostre labbra, solo qualche centimetro. Ci baciamo. Dapprima delicatamente, poi con grande passione. Le passo le dita fra i capelli, annodandole una ciocca sulla nuca come a proibirle di sciogliere il legame.

Le sue mani cominciano a sfiorare piano il mio corpo, scivolandomi sul seno e risalendo l'interno delle cosce. Ci stacchiamo adagio, e io la guido verso la camera da letto, dove cominciamo a fare l'amore e ad esplorare l'una il corpo dell'altra con tutto ciò che abbiamo a disposizione: gli occhi, le mani, la lingua. Il suo modo di toccarmi basta a farmi venire, ma non ha nulla a che vedere con gli orgasmi che mi darà una volta scesa a leccarmi fra le gambe. A baciare la mia anima come nessuno aveva mai fatto prima. Questa donna conosce i punti esatti da leccare, baciare e toccare: i punti che mi fanno gridare di piacere. Poi tocca a me soddisfarla.

Continuiamo per tutta la notte, finché siamo esauste, al punto di cadere addormentate, strette in un abbraccio.

Il pezzo che preferisco in questa fantasia è, stranamente, la fine, quando ci salutiamo con la promessa di rivederci. Lei mi affida una cartelletta e mi dice di aprirla e leggere quello che c'è dentro solo quando se ne sarà andata. E allora scopro che è piena di magnifiche poesie che ha scritto per me, poesie piene di sentimento ed emozione.

Il solo pensiero di avere sortito un effetto simile su qualcuno, mi fa venire quasi da piangere. Mi piacerebbe tornare a leggere le sue vere poesie e pensare che le ha dedicate a me, ma purtroppo non riesco più a trovare neanche un'edizione dei suoi libri. Dunque, se per qualche strana coincidenza stai leggendo tutto questo, Rita, sappi che c'è qualcuno là fuori che vorrebbe disperatamente sapere dove nascondi i tuoi libri!

Meg

Ho ventun anni, sono sposata da poco più di uno. Sono una casalinga e ho una vita felice. Il mio primo orgasmo l'ho avuto circa sei mesi fa. Per anni e anni mi sono sentita depressa e credevo che non sarei mai arrivata a fare questa esperienza, il sesso non mi piaceva particolarmente. Alla fine ho deciso di provare a masturbarmi sul serio. Ho scelto un giorno in cui ero a casa da sola e non sarei stata disturbata.

Mi sono spogliata completamente e mi sono distesa sul letto con uno specchio, un barattolo di vaselina e una serie di oggetti che pensavo potessero far piacere alla mia bella passerina. Ho preso alcuni giornaletti porno di mio marito, ne ho letto qualcuno e ho osservato tutte le ragazze con le loro deliziose fighette, poi con lo specchio ho esaminato la mia. Mi sono spalmata la vaselina per bene su tutta la vagina. Per la prima volta ho trovato la clitoride, la vaselina la rendeva morbida, così ho cominciato a sfregarla e sfregarla e ho visto i muscoli della vagina contrarsi. Mi stavo bagnando un sacco. (Cosa importantissima: avevo tutto il tempo che mi serviva ed ero rilassata.) Poi mi sono infilata un cetriolo nella

passera e intanto continuavo a toccarmi il monticello della clitoride. Mi sono rovesciata sulla pancia con il bisogno di ficcarmelo ancora più dentro e più forte, e così sono arrivata ad avere il mio primo orgasmo.

Da allora ho imparato che ho un corpo bello e che la masturbazione è un gesto naturale e splendido. Il che mi è anche servito a capire che se la mia clitoride riceve le giuste attenzioni posso avere tranquillamente i miei orgasmi. La mia vita sessuale è decisamente migliorata.

Mentre mi masturbo ho un sacco di fantasie, ma la mia preferita è questa.

Un'amica mi racconta di una donna che lei conosce, una tizia più matura e sposata che non ha mai imparato a masturbarsi e a provare un orgasmo e questo la fa soffrire tantissimo. Amando il corpo femminile come lo amo io, decido di aiutarla. Lei viene a trovarmi e per un po' chiacchieriamo. Poi le tocco delicatamente una coscia, e lei mi sorride. Sento che se le chiedo di andare in camera non mi dirà di no.

Le dico di spogliarsi e di sdraiarsi sul letto, poi la raggiungo. Le faccio guardare bene la mia graziosa fighetta e le spiego che, come la sua, è bellissima e può dare un piacere enorme. Poi le succhio un po' le tettine e le accarezzo le cosce. Alla fine punto verso la sua passera.

Le apro le gambe e le dico quanto è bella la sua figa; intanto gliela ungo per bene. Ci infilo un dito, e lei si tende. Allora le lecco amorevolmente la clitoride, e la mia amica comincia a gemere. La lecco sempre più forte. Mi dice che è bellissimo. Io le annuncio che ho in serbo una sorpresina: tiro fuori il mio lungo vibratore, lo lubrifico e le solletico la clitoride, inserendo il grande dildo ronzante nel suo buco. Le piace da morire e alla fine, dopo una bella scopata e toccata di clitoride, lei viene e mi bacia ringraziandomi tra le lacrime.

Ti confesso che non sono mai stata con una donna e che amo moltissimo mio marito, ma da quando ho imparato a masturbarmi desidero veramente riuscire a far partire un'altra donna che ne ha bisogno. Fino a quel giorno, continuerò a masturbarmi con il vibratore, un accessorio che ritengo indispensabile per ogni donna.

(È fantastico anche sulla clitoride, ma quando puoi toccarti fuori e ficcarti nella fighetta un bel dildo grande come un cazzo, è molto meglio.) E intanto sognerò di una donna che viene da me per farsi procurare un orgasmo.

Vorrei solo che tutte sapessero da me, da me che sono una donna normale, media, che masturbarsi è okay. Entrate in contatto con il vostro corpo: vi sentirete benissimo.

Lilly

Sono molto timida. Se i miei genitori scoprissero quel che penso, probabilmente mi rinnegherebbero e i miei amici mi eviterebbero. Quando andavo dal mio strizzacervelli e gli raccontavo ciò che sto per raccontare a te, lui diceva che era «uno stadio che stai attraversando e, finché restano fantasie, non c'è problema».

Come tutti, anch'io ho fantasie sessuali. In genere sempre sullo stesso tema: io che faccio del sesso con un'altra donna, che può essere una persona amica bella e attraente o una del tutto sconosciuta, anche lei molto attraente. I sogni diventano tanto intensi che certe volte mi chiedo quale sia il sesso che veramente preferisco. La cosa mi spaventa, perché ormai sono undici anni che esco con i maschi, e anche se sono attratta dagli uomini non sogno mai di fare del sesso con loro, né con sconosciuti.

In genere nel rapporto sono la partner passiva, ed è l'altra che violenta il mio corpo. Lei fa tutto quello che mi farebbe un uomo (tranne scopare), solo che lo fa meglio perché è molto delicata e affettuosa. Nel sesso non sono mai stata quella che prende l'iniziativa; di solito i miei ragazzi mi «aiutano» (mi spogliano, mi accarezzano i seni eccetera) perché io sono timida e ho difficoltà a esternare, a cominciare, anche se mi piace essere affettuosa con le persone cui voglio bene. Essere più attiva mi piace (nel senso di partecipare, e non solo di restare lì sdraiata punto e basta), adoro farmi assaggiare tutto il corpo e lasciarmi andare, senza badare se vengo o no.

In queste fantasie raggiungo sempre l'orgasmo perché mi eccitano da matti.

Non si sono mai realizzate perché (1) non posso fare avance alle mie amiche o alla prima sconosciuta che passa solo per soddisfare la mia curiosità e il mio desiderio, (2) temo che poi mi piaccia e di farne una scelta di vita permanente, e (3) ho paura. Paura pura e semplice. Punto.

Per me fantasticare è una zona sicura perché sto nel mio mondo privato e nessuno può venire a ficcarci il naso. Mi piacerebbe anche che le mie fantasie diventassero realtà, ma ho proprio paura.

A proposito, ho ventisei anni, sono single e attualmente esco con alcuni ragazzi che mi piacciono sul serio. Non ho mai raccontato a nessun altro ciò che adesso ho rivelato a te.

L'altra come specchio

Ho già detto che gli uomini potrebbero imparare molto sui desideri femminili da queste fantasie: e ora è il momento di aggiungere che non è un caso se le protagoniste di questo capitolo escludono del tutto i maschi dai loro scenari. Che le donne sognino altre donne perché sessualmente più abili degli uomini, è solo una razionalizzazione del problema. Il bello della fantasia è che nel suo regno siamo noi a esercitare il pieno controllo su tutto. Perché mai, dunque, non dovremmo inventarci un uomo dalla bocca e dalla lingua d'angelo, se ciò che vogliamo è solo una buona dose di soddisfazione orale?

E a che pro far indossare un dildo a una donna, se desideriamo unicamente inserire un oggetto fallico in vagina? No, si sceglie con la fantasia una partner donna per motivi consci o inconsci perché si desidera qualcosa che soltanto un'altra donna è in grado di offrire.

Dottie racconta che nessuno dei suoi amanti maschi ha mai dedicato un po' di tempo a stimolarla fino all'orgasmo. Nonostante progetti di sposarsi e di fare dei figli, è forse un marito ideale creato dalla fantasia a mordicchiare «il mio buchetto focoso» o a posare la lingua «sul mio bottoncino pulsante?». Assolutamente no. È un'altra donna: «... molto bella e di classe, femminile ma aggressiva... Mi allarga le labbra e preme la bocca sulla mia clitoride rigonfia... Chi mai saprebbe farmi partire meglio di un'altra donna?».

Il tema ricorrente di questo capitolo è proprio quello della frase di Dottie: «Nessuno può soddisfare una donna come sa farlo una donna». Vuol dire che qualunque persona di sesso femminile potrebbe andar bene? No. Queste donne hanno in mente un tipo di femmina ben preciso, una persona che conosca il proprio corpo, fino alle pieghe e ai recessi dei propri organi genitali, al seno e, per molte, anche all'ano. Quante donne al mondo sono all'altezza di un simile compito?

O queste donne sono troppo ottimiste sulle capacità delle loro simili, oppure sono solo troppo stufe degli uomini. Dire che solo altre femmine sono in grado di soddisfare una donna è un'affermazione un po' semplicistica, visto che in realtà ogni donna ha esigenze particolari e specifiche, e coltiva in sé un'immagine femminile tutta sua alla quale l'altra deve somigliare. Soltanto allora il sesso con quella particolare compagna, immaginata mentre la mano scende a esplorarci il corpo, può diventare un viaggio alla scoperta di noi stesse, un modo per vederci meglio, conoscere meglio la nostra sessualità.

Un bisogno che le donne hanno sempre avuto, ma che in passato è rimasto senza risposte. Per guardare una ragazza, a chi si può ispirare, nella realtà o nella fantasia? Che aspetto doveva avere, l'altra, se il voyeurismo a lei era proibito, se non era libera di guardare e accostarsi a un altro corpo di donna capace di fornirle un indizio sulla sessualità femminile?

Prendere a modello la propria madre era fuori discussione. Anche ammesso che fosse una donna dotata di una certa sessualità, il tabù familiare impediva di considerare sessuali i genitori. Prima degli anni Settanta, dunque, era probabile che il modello di femminilità proposto dalla madre alla figlia fosse quello di una donna carina e asessuata. E le signore della porta accanto, le donne esemplari, replicavano le loro mammine come tanti stampini per biscotti. Esistevano anche una Marilyn Monroe e una Elizabeth Taylor, certo, e prima di loro altre femmes fatales, ma erano donne fatalmente segnate, destinate a sedurre gli uomini e perciò costrette a vivere nel territorio proibito, alla periferia della città delle Brave Ragazze.

Le giovani protagoniste di questo capitolo rappresentano la prima

generazione convinta che la sessualità è parte dell'identità femminile; dunque, devono letteralmente costruirsi da sole, devono inventarsi ex novo, senza disporre di modelli cui ispirarsi per diventare persone femminili, economicamente e sessualmente indipendenti; solo, forse, mogli e solo, forse, madri.

Il modello materno attuale è assai più complesso. Mentre la figura di una madre che lavora fuori casa per provvedere alla famiglia può risultare in qualche modo positiva, l'immagine di una madre sessuata continua a costituire una minaccia, come prima: i vecchi tabù familiari esistono ancora. E se fosse addirittura troppo sessuata? Molte di queste donne sono state allevate da madri separate o divorziate; la competitività sessuale fra madri e figlie è dunque più reale che mai, e tuttavia rimane una delle zone meno esplorate e discusse dell'identità femminile.

Chi può dunque fornire a una giovane donna il ritratto, lo spessore della sessualità femminile oggi che, per la prima volta nella storia, appare lecito proporsi anche come sessuate? Spalanchiamo dunque le porte all'altra, a quella compagna della fantasia che, spesso più matura, è pronta ad abbracciarci e a denudarsi il seno. C'è qualche luogo più sicuro e privato che la fantasia, per investigare il corpo dell'altra, un corpo «uguale al mio?». «Amo il suo corpo, e la mia capacità di eccitarla mi avvicina alle mie stesse sensazioni di donna» dice Eve.

«Mi sento così femminile, mentre appoggio la mia bocca sulla sua clitoride ingrossata».

L'età media delle donne di questo capitolo è di ventidue anni. Sono cresciute dentro a una cultura che, grazie ai messaggi dei mass media, finge di applaudire la donna sessualmente esplicita; molte di loro sono andate a scuola dalle femministe che dominano in tanti campus universitari. Sono state dunque abituate ad aspettarsi molto, sia dalla propria vita sessuale, sia dal proprio ruolo di professioniste e di madri. Le inchieste condotte dall'inizio degli anni Ottanta fino a oggi confermano che la nuova generazione di donne è sicura di ottenere successo nella carriera, di poter guadagnare fior di quattrini e di trovare mariti emancipati che condividano con loro le fatiche dei lavori di casa, e anche dell'educazione dei figli.

Il realismo ha preso piede. Se gli studenti dei campus scelgono una compagna per la sua grazia e bellezza, oltre che per la sua capacità di guadagnare soldi, l'uomo si sente tuttavia tallonato da una moglie più competitiva di lui: e quando lei lo supera in carriera, la relazione finisce spesso per guastarsi. La nostra idea di virilità è infatti ancora connessa al guadagno: lui, il maschio, deve guadagnare la pagnotta meglio di quanto non faccia lei, la donna.

Il successo professionale, ammesso che possa ottenerne anche solo un decimo di quel che si aspettava, ha certo un valore d'incoraggiamento, ma non è questo che fa sentire più femminile una donna.

L'uomo moderno è talmente confuso sul proprio ruolo, che gli riesce difficile rassicurare lei sulla sua femminilità più tenera. Un'altra donna, invece, può e sa fare di meglio: anche lei è femmina.

Il bisogno di individuare la propria femminilità sessuale nel corpo dell'altra divenne un tema ricorrente nelle fantasie all'inizio degli anni Ottanta, quando le donne letteralmente occultavano il proprio femminile sotto abiti maschili più adatti al successo e alzavano bandiere per dimostrare agli uomini che non erano affatto donne: trattami come un uomo, per favore.

Peccato che, in cuor loro, sventolassero le bandiere anche a se stesse. Le donne stavano imparando a pagare la propria parte, ad aprirsi da sole la porta e a competere con gli uomini sul posto di lavoro. Come rassicurarsi di non aver perso nel frattempo la propria essenza femminile che ancora reclamava il diritto di nutrire ed essere nutrita?

A questo punto, ecco arrivare il seno, simbolo e sostanza di questo capitolo.

Quando queste donne parlano del proprio seno, non c'è dubbio che nell'intensa relazione amorosa con le proprie simili cercano qualcosa di più che la semplice soddisfazione sessuale. Qualunque cosa accada, il seno regna incontrastato. «I suoi seni non mi stanno in mano, sono troppo grossi» dice Jenna «e il capezzolo scuro è così alto sulla mammella che quasi potrebbe leccarselo da sola, con quella stessa lingua che ora lecca il mio sotto la camicetta di seta».

Questi seni non vengono giudicati solo in base alla loro

dimensione: ciò che conta è «un seno abbastanza bello». Se la fantasia di Jessie è centrata soprattutto sulla sollecitazione clitoridea, il banchetto comincia pur sempre dal seno: «... mi estrae la mammella da sotto il reggipetto a balconcino e comincia a succhiarla... Poi mi spinge sul pavimento, mi straccia le mutandine e scopre la mia passerina in tutta la sua gloria umida e sugosa.

«Ah, il mio piatto preferito!» geme, e si tuffa sulla mia figa».

Quando iniziai a scrivere, vent'anni fa, gli studiosi delle discipline comportamentiste mi dissero che noi sessualizziamo i nostri «bisogni infantili» perché ce ne vergogniamo: la sessualizzazione non è che un paravento. Forse sarà vero per gli uomini, che devono difendere la propria virilità in ogni minuto della giornata. Ma queste donne non sembrano minimamente imbarazzate nel soddisfare i loro «bisogni infantili». Non hanno nessun bisogno di mascherare il loro desiderio di nutrire ed essere nutrite, né ricorrono a eufemismi per indicare l'allattamento e le poppate elargiti dagli splendidi seni creati dalla loro fantasia.

La donna dei sogni di Jenna siede sulle sue ginocchia mentre un'altra donna la sculaccia, e alla fine «mi scopa la figa con un enorme dildo imbrigliato sui fianchi. Una sensazione cattivella e deliziosa. Dice: «vuoi essere sbattuta, vero ragazzina? Ti piace che ti fotta la figa forte e fino in fondo, eh? Il buco della tua figa verginella è bello spalancato, adesso, baby. Di' a tutti che razza di bimba cattiva sei, forza, dillo!».

Fantasie che mostrano chiaramente quanto la nostra sessualità adulta affondi le radici nei nostri primi anni di vita. Molti dei problemi femminili risalgono alle difficoltà di un'epoca antica quando dovevamo imparare ad accudirci da sole, a lavarci, ad accettare gli insegnamenti di una madre che credeva nella natura sporca e intoccabile dei propri genitali. Oggi, per riuscire a trovare accettabili, addirittura belli, le nostre vagine, e i nostri ani, è proprio a quegli anni problematici che dobbiamo tornare, per riscrivere la nostra storia insieme a un'altra donna.

Ho sempre pensato che, se nella prima fase della vita sia gli uomini sia le donne venissero educati tanto al valore della disciplina quanto al valore del nutrimento, lo sviluppo sessuale femminile ne

risulterebbe avvantaggiato. Gli uomini infatti sono assai meno rigidi a proposito di pratiche igieniche, dei «cattivi» odori e di quanto le donne associano alle funzioni corporee.

C'è una tendenza, all'interno della famiglia, che vale la pena di rilevare, e che determina la scarsità di calore e tenerezza non solo fra uomo e donna, ma anche fra genitori e figli. Se le donne ritengono gli uomini incapaci di fornire un affetto tenero e consolatorio, perché mai li dovrebbero considerare adatti a crescere dei figli, adatti a operare, cioè, proprio in quell'ambito dove le madri dichiarano di avere disperatamente bisogno di aiuto senza però cedere un millimetro quadrato del proprio territorio? In certi momenti di particolare angoscia le donne dicono di cercare nel rapporto fisico con un uomo una soddisfazione genital/sessuale.

Ma in realtà desiderano sentirsi maternamente accudite, immerse in quella vicinanza indifferenziata che conobbero nella prima infanzia: qualcosa che, come sostengono la rigida teoria psicanalitica e certe donne altrettanto rigide, solo una femmina è in grado di fornire. Secondo me, invece, questo è inutile sessismo: non tutte le donne sono infatti buone madri. Ciò di cui si ha bisogno davvero, in ogni caso, risponde al concetto psicanalitico di «madre sufficiente»: non la madre perfetta, dunque, e nemmeno quella reale, ma qualcuno in grado di svolgere la sua funzione.

È un'idea che travalica i problemi di carattere sessuale. Si tratta di una certa qualità di amore e tenerezza che, ebbene sì, tanto un uomo quanto una donna sono in grado di dare. Entrambi possono trasmetterlo a un bimbo di pochi mesi, così come al proprio partner mentre si fa l'amore. Credo che un uomo in possesso di questa qualità sappia tirar su figli molto meglio di una donna che ne sia sprovvista. E, con il passar degli anni, quei figli si trasformeranno in altrettanti uomini e donne adulti, capaci di convivere tranquillamente con l'idea che il maschio può essere un amante tanto appassionato quanto tenero.

Dire che ogni donna è una buona madre non è diverso dall'affermare che il pene può drizzarsi a comando: in entrambi i casi stiamo solo scaricando un fardello pesante e affatto realistico sulle spalle di tutti, donne e uomini. Gli studi degli psicanalisti sono

affollati di gente che si sente priva di valore perché ha fallito nel proprio ruolo definito dai confini di queste gabbie di ferro. Sarebbe giusto domandarsi se la vera pazzia non stia piuttosto nell'avanzare simili richieste all'umanità.

Mentre i ruoli familiari continueranno a subire progressivi adattamenti e trasformazioni, dovremo imparare a smettere di usare la parola «maternità» nel suo senso più stretto, e limitato alla sola figura femminile. L'unica alternativa è inventare un termine del tutto nuovo, visto che finora questo che usiamo ha talmente scoraggiato gli uomini. Non sto dicendo che i maschi dovrebbero somigliare di più alle donne, ma nemmeno che le donne dovrebbero somigliare di più agli uomini. Ciò di cui abbiamo disperatamente bisogno è un po' di equilibrio: se le donne spingono troppo in là alcuni dei loro desideri inconsci di trasformare i maschi in dispensatori di calore, coccole, nutrimento e conforto, finiranno per guadagnarci una madre, ma perderanno un uomo.

La potenziale evoluzione in genitori nutritivi e sensibili è presente nelle donne altrettanto che negli uomini. Certo alcuni attributi fisici sono prerogativa esclusiva delle une piuttosto che degli altri, ma certe emozioni non appartengono solo a uno dei due sessi ed entrambi possono tranquillamente esprimerle. Ci siamo già lasciati alle spalle il luogo comune secondo il quale era il maschio, soprattutto, a portare un sano appetito a tavola.

Mentre abbiamo visto e imparato ad apprezzare donne che il gusto lo mettono ovunque. Dovremmo ora superare il preconcetto che la capacità di essere una «madre sufficiente» sia una prerogativa limitata alle donne. Soltanto allora troveremo nei nostri compagni la tenerezza e la soddisfazione sessuale che riteniamo reperibili solo in un'altra donna.

Il piccolo anatroccolo allontanato dalla madre prima ancora di poter aprir gli occhi riceverà un imprinting dal primo essere vivente che si troverà davanti, e sarà più che felice di potersi accodare a un cane o a un gatto che si trovano nel cortile. Se dunque un cane è in grado di allevare un anatroccolo, è forse troppo pensare che un padre emotivamente flessibile diventi una «madre sufficiente» per il proprio figlio?

O per una donna che, ogni tanto, ha bisogno di averlo accanto a sé in quel ruolo?

Per quanto riluttanti fossimo vent'anni fa ad accettare l'idea che la nostra sessualità comincia dal rapporto madre/figlia, le donne dell'età di Jenna sono cresciute introiettando questo concetto ormai culturalmente acquisito. Jenna ha oggi ventitré anni, è innamorata di un uomo, ed è chiaro che i suoi sogni erotici da «bimba cattiva» non la imbarazzano affatto. Considerato quanto le piace guardare «foto sporche di donne che si succhiano i seni e si infilano delicatamente le dita fra le rosee labbra delle loro passerine», potrebbe benissimo aver visto film come Entre Nous ed Emmanuelle, dove il tema dominante è il sesso fra donne, molto di moda all'inizio degli anni Ottanta.

A partire dal decennio scorso è fiorita una ricca produzione di film e libri di donne. L'idea promossa negli anni Settanta, che le donne trovassero le une nelle altre comprensione e modelli di identificazione, esordì con il cameratismo dei gruppi di autocoscienza per evolvere velocemente nel rapporto fisico e sessuale vero e proprio. «Okay», era la frase ricorrente «anche se sei eterosessuale e quanto a sesso preferisci gli uomini, ogni donna ha bisogno di un'altra donna». Per chi sente il bisogno di essere avallata, l'idea ha trovato radici culturali diffuse.

Le protagoniste di questo libro riderebbero del comportamentismo, che negava l'esistenza di un voyeurismo al femminile; o che le donne potessero eccitarsi nel guardare scene erotiche: basta leggere di quanti brividi parlano, nel vedere un film porno o foto di donne nude sulle riviste per soli uomini. Per loro, inoltre, è scontata la masturbazione che si accompagna al piacere visivo. Sono la prima generazione di donne a conoscere l'orgasmo garantito dalla stimolazione della clitoride, e quando chiudono gli occhi per toccarsi, quanto è più tenero, affettuoso ed eccitante immaginare che a farlo non sia la propria mano, ma la bocca di un'altra donna che desidera portarle all'orgasmo!

Per le donne il sesso orale ha conosciuto una decisa rivitalizzazione sia nella fantasia, sia nella realtà, negli anni Settanta e Ottanta: a rilevare invariabilmente la preferenza per questo tipo di pratica sono le indagini più recenti sulla sessualità femminile. Ah,

miracoli del cambiamento! Ricordo bene il terrore che le protagoniste de Il mio giardino segreto provavano all'idea della perdita di controllo che il sesso orale comporta, così come ricordo gli uomini di Men in Love, che sognavano e supplicavano le proprie partner di lasciarsi leccare e succhiare. Le Brave Ragazze, educate a non perdere mai il controllo di sé, temevano che se si fossero mai abbandonate al viaggio imponderabile e senza limiti dell'orgasmo clitorideo sarebbero «morte», non avrebbero mai più ripreso coscienza.

Al giorno d'oggi, le giovani donne desiderano che i loro uomini in carne e ossa abbiano le stesse lingue esperte di cui sono dotate le protagoniste delle fantasie. E gli uomini potrebbero imparare, se solo le loro partner li informassero dei propri desideri. Ma le donne odiano dover dare istruzioni di questo tipo, dire al proprio compagno cosa deve fare, cosa vogliono: lasciarsi coinvolgere dalla propria seduzione le responsabilizza troppo: distruggerebbe la già illustrata atmosfera del «rapimento». Preferiscono sognare una donna, alla quale non c'è bisogno di spiegare nulla, essendo stata creata da chi «già sa»: «Titubante, le accosto la bocca alla figa» racconta Dana «e bevo le sue voglie meravigliose. Mentre le lecco su e giù la clitoride, lei si tiene le labbra spalancate con una mano e io passo e ripasso la sua figa con ampie pennellate della lingua. La lecco dalla bollente apertura della vagina su su fino in alto, sempre più veloce, sempre più veloce».

Ancora una volta, per quanto «naturalmente» abili nelle pratiche di sesso orale, queste donne sono comunque decise a non delegare a un uomo la capacità di dar loro un simile piacere. Ciò che molte delle partner immaginarie sono in grado di fornire a prescindere dall'orgasmo, è una versione idealizzata di se stesse, delle donne di fantasia.

Un'amante immaginaria deve poter incarnare le caratteristiche desiderate dalla donna reale, diventare l'ideale dell'Io dell'autrice della fantasia. Elizabeth, ad esempio, è molto insicura sul proprio aspetto: ed ecco che la sua donna ideale è snella e attraente. Jackie si rammarica di avere seni troppo piccoli, ma nella fantasia l'altra ha «le poppe più grandi che si possano succhiare».

In una società come la nostra, fissata sulle tette grosse e convinta che «magro è bello», non c'è da stupirsi che queste donne scelgano di vedersi nello specchio «dell'altra» come figurini da capogiro dotati di seni perfetti. A volte le fantasie assomigliano un po' alle fiabe, dove la protagonista chiude gli occhi e immagina il proprio sé «imperfetto» trasformato nella bella principessa di cui adorare il corpo.

«... scendo fino ai suoi seni e resto li, ad apprezzarne la bellezza» dice Debbie, mentre fa l'amore con la donna che le piacerebbe essere «... assaporando il piacere come se a essere toccato fosse il mio corpo». Non è che un breve passaggio estratto da una fantasia narcisistica in cui la protagonista potrebbe essere imbarazzata all'idea di amare ed esporre se stessa: con l'introduzione di un alter ego sostitutivo, il tabù viene superato. Ma, fatto ancora più importante, amare l'altra - mentre la sognatrice si masturba e si tocca, - diventa come esplorare e investigare un mistero: «Le bacio il ventre, adagio, continuando a lavorare sul suo corpo, scoprendo, scoprendo sempre di più».

In passato, quando le donne trovavano sicurezza economica negli uomini, e cercavano in loro anche la propria identità, scrutavano gli occhi dei loro compagni per ritrovare un'immagine di sé. «Raccontami di lei» dicevano, chiedendo così che gli uomini parlassero della donna desiderata, di una traccia, di un indizio di lei.

Le donne di oggi la sanno più lunga, e anche se molte non perdono tempo a descrivere la loro rabbia contro il maschio, il loro rifiuto ad accettare gli uomini come partner all'altezza delle loro fantasie, rivela che si sentono in qualche modo tradite nelle loro aspettative. Queste rappresentano una generazione di passaggio. Sull'onda della confusione e delusione comprensibilmente provocate da maschi «non all'altezza», forse puniscono i loro compagni escludendoli dalle proprie fantasie, così come nella vita reale certe donne tagliano fuori l'uomo dall'atto della procreazione, e preferiscono ricorrere a una banca del seme piuttosto che accoppiarsi con un partner «inadeguato?».

Le fantasie di questo capitolo sono pervase di potere femminile.

Lavorando a questo libro mi sono chiesta come reagiranno gli

uomini a una simile dimostrazione di potere sessuale: ne saranno piacevolmente colpiti? O diranno invece: «Lo sapevo, io, queste puttane vogliono spodestarci, controllarci, tagliarci fuori!».

Indipendentemente dalle reazioni maschili, le donne devono decidere quanta compassione sono disposte a elargire ai propri compagni.

Noi siamo il sesso forte. L'iniziale rifiuto femminista a considerare criticamente il punto di vista maschile fini per nuocere alla causa; così facendo il movimento perse il sostegno di quella maggioranza di donne che ancora volevano vivere in un mondo popolato anche da uomini.

Per le donne è sempre stato più semplice prendersela con i maschi che con le femmine, e lo stesso accade nella competitività sul lavoro.

Ma non è forse venuto il momento di riconoscere che parte del nostro nuovo entusiasmo erotico al femminile è solo un modo di negare l'ira e la spinta competitiva che abbiamo voglia di esprimere nei confronti delle donne? Ironia della sorte, alcune fantasie d'amore fra donne partono proprio dalla paura di competere con l'altra. Basta rilevare quanto spesso viene citata la bellezza della partner: un'area di scontro tipicamente femminile, un labirinto senza entrata e senza uscita. Se non si può sconfiggere il nemico, allora bisogna schierarsi dalla sua parte, sessualmente e letteralmente. «Non sono arrabbiata con te» sembrano dire queste fantasie. «Anzi, semmai sono innamorata: lascia che ti lecchi e ti baci tutto il corpo».

In tutto il libro troviamo sparse qua e là fantasie di donne che raggiungono l'orgasmo immaginando i propri uomini in compagnia di un'altra. Si tolgono dalla scena, per non dover competere, e dunque, in un certo senso, loro sono l'altra.

In quest'epoca sessualmente permissiva, le donne restano l'ultimo cuore di tenebra. Nella fantasia arrivano finalmente a esplorarsi reciprocamente, e dunque a esplorare se stesse. Puntando i loro sguardi curiosi sulle femmine nude delle riviste per soli uomini; cogliendo l'occasione per soddisfare la voglia di scoprire come sono fatte le altre donne nelle loro parti sessuali, le fantasie lesbiche di queste donne spalancano porte segrete rimaste chiuse dai lontani giorni in cui, additando il corpo nudo delle madri, chiedevano:

«Cos'è quella?».

Questi sogni consentono a una donna di sentire la pelle dell'altra, di conoscere i suoi desideri, di udire le sue grida di piacere, di soppesare il suo appetito. Dicono alla donna che non è sola. E il tocco delle mani dell'altra è doppiamente bello, familiare e rassicurante, e insieme erotico e proibito. Con lei, la donna si dà il permesso di agire liberamente nella realtà come è stato nella fantasia.

In ultima analisi, queste immagini trasognate di femmine belle, nude, erotiche diventano una sorta di specchio ideale e adorante della donna stessa, restituendole il ritratto della persona che vorrebbe diventare. Sono immagini della sua femminilità segreta e agognata, immagini che la madre, da cui un tempo ambiva a ottenere consenso sessuale, sentì il dovere di negarle severamente. Persino la donna più tranquilla e sicura di sé, quella che riesce a dispensare consigli sessualmente liberatori e di buon senso alla figlia della sua migliore amica, spesso non è capace di fare altrettanto con la propria.

In queste fantasie la donna è la madre e la figlia, è se stessa e la sua rivale. E, come per magia, entrambe sono belle e capiscono di essere uguali, e si accorgono che l'altra non se la prende affatto se fra loro esiste una rivalità. In queste fantasie segrete e acerbe, la madre torna a sorridere alla figlia sdraiata sul suo seno. Questa volta dice «Sì», e al posto dello sguardo scuro e corrucciato che la sua sessualità le suscitava un tempo, sul volto di lei si disegnano ora «i lineamenti del desiderio gratificato» di cui Blake scriveva in chiave tanto mistica, e che, con il passar degli anni, ogni figlia desidera scoprire sul proprio viso.

Nelle fantasie di donne-con-donne c'è molto di più che l'inevitabile ritorno alla madre individuato dalla psicanalisi: forse uno dei desideri che alimentano queste fantasie è quello di imparare da altre donne come si potrebbe vivere più felicemente con gli uomini.

Elizabeth

Sono una ragazza nera di ventidue anni, vergine. Nonostante questo, non c'è nulla al mondo che desidererei di più che sentire un

bel cazzo duro e caldo che entra ed esce dalla mia passerina bagnata. Sono sempre stata molto timida e, anche se praticamente tutti mi dicono che sono carina, insicura per quanto riguarda il mio aspetto, così non ho avuto molti ragazzi anche se le proposte sono state tante.

Ho cominciato a imparare qualcosa sulla mia sessualità verso i sei anni con un'amichetta più piccola. Ci sfregavamo le fighette, ci bagnavamo e ci ritrovavamo tutte eccitate. Circa quattro anni dopo traslocammo e io smisi di vedere la mia amica e di masturbarmi, ma in compenso iniziai a leggere giornali pornografici che le mie sorelle e i miei fratelli nascondevano fra i materassi e nei cassetti. Il risultato fu che verso i sedici anni ripresi a masturbarmi, ma questa volta infilandomi dentro degli oggetti, come bottigliette dell'acqua minerale, cetrioli, banane, vibratori e candele. Mentre mi masturbo non faccio quasi mai fantasie, ma ci penso prima per arrivare a essere dell'umore giusto per toccarmi. Quando mi masturbo preferisco leggere libri sporchi e guardare foto di nudi, e la cosa che mi eccita di più è vedere due donne che fanno l'amore insieme.

Non sono mai stata con una donna, ma questa è una delle mie fantasie preferite e mi piacerebbe poterla mettere in pratica, un giorno.

La maggior parte delle cose che sogno ha per protagoniste delle bianche, magre e belle (attualmente peso una quindicina di chili di troppo).

Nella mia fantasia preferita condivido una casa con altre due ragazze, che qui chiamerò Sherrie e Laurie. Guardiamo le storie erotiche sul Playboy Channel, alla tv, dove ci sono queste tre ragazze dell'harem che fanno l'amore insieme davanti allo sceicco. Alla fine discutiamo della scena e scopriamo che tutte e tre sogniamo di farlo con un'altra donna. Quando il film è finito andiamo di sopra in camera mia e riprendiamo a parlare di come dev'essere il sesso con una donna, finché non decidiamo di sperimentarlo direttamente.

Ci spogliamo e sediamo in cerchio sul letto, incerte sul da farsi. Poi io prendo l'iniziativa, e bacio Sherrie che sta alla mia sinistra. La bacio sulle labbra e intanto stringo la mano a Laurie, quindi mi sposto a destra e con Laurie cominciamo a limonare appassionatamente. Poi Laurie e Sherrie si baciano mentre io succhio

le tette di Sherrie e le tocco la figa fino a farla venire, mentre Laurie fa lo stesso a me. Ormai siamo in preda alla frenesia e dopo un attimo siamo lì a leccare e a scopare con la lingua le nostre fighe, continuando a darci nuovi orgasmi. A un certo punto estraggo un vibratore grande e a forma di pene che solitamente tengo nascosto, me lo fisso con la cintura alle anche e vado a fottere la figa di Sherrie, mentre lei geme di piacere e lecca quella di Laurie. Quando viene, tocca a Laurie spassarsela col vibratore, glielo spingo dentro e fuori dalla passera calda e bagnata, sempre più veloce, mentre Sherrie le sta seduta a cavalcioni della faccia facendosi divorare. Con Sherrie siamo una di fronte all'altra, così ci succhiamo le tette a vicenda. Ogni tanto io gliele mordo. A lei piace da matti, e insieme alle leccate di Laurie sulla figa, alla fine viene.

Tolgo la bocca dalle tette di Sherrie e mi concentro di nuovo su Laurie per far venire anche lei. Le ficco dentro il cazzo di gomma sempre più forte, guardandolo mentre entra ed esce dalla sua passera.

Il cazzo finto è ricoperto dei suoi umori, che le infradiciano anche i peli della figa e colano verso la spaccatura del culo. Alla fine non ce la fa più e io comincio anche a toccarle la clitoride con un dito. Lei viene con una violenza che non avrei mai creduto possibile.

Quindi arriva il mio turno. Sherrie mi toglie il cazzo di gomma e se lo sistema intorno ai fianchi. Mentre si prepara, Laurie mi bacia dappertutto. Raggiunge la mia passera, che ormai ribolle di voglia, e comincia a leccarla e stuzzicarla con la lingua. Proprio mentre io sto per perdere il controllo, lei prende a slinguarmi con un fervore che non avevo mai vissuto prima e che mi piace da impazzire.

Poi Sherrie mi si piazza fra le gambe e con un colpo solo mi infila dentro i venti centimetri di cazzo di gomma, fottendomi come non aveva mai fatto nessun uomo. Mi hanno sollevato la testa adagiandola su una pila di cuscini e intorno ci sono un sacco di specchi, sul soffitto e sulle pareti, cosicché posso osservarla da ogni angolazione mentre mi ficca dentro quell'uccello. Mentre scopo con Sherrie, Laurie esce dalla stanza e dopo un po' ritorna portando una serie di giocattolini erotici, che comprendono un dildo a doppia testa. Se ne mette uno lungo circa quindici centimetri e obbliga Sherrie a girarmi sulla pancia, così alla fine io sono sopra e lei mi sta ancora

fottendo all'impazzata da sotto. La mia figa si abbatte sul cazzo di gomma che lei porta fissato ai fianchi, ma intanto Laurie sta spalmando di gel il dildo che si è messa, lo appoggia al mio buco del culo e lentamente me lo spinge dentro. Eccomi lì, scopata da due splendide bianche, a godermela da matti. Mi sento in paradiso. Mentre ci avviciniamo all'orgasmo, è come se qualcuno avesse accelerato tutti i tempi: stiamo fottendo così in fretta che ho paura di perdere la testa dal piacere. Poi vengo con Sherrie che mi fotte la figa e Laurie il culo. Se Dio decidesse di incenerirmi con un fulmine proprio adesso, morirei con il sorriso sulle labbra.

Sono laureata e lavoro come dirigente in una catena di grandi magazzini del Sud.

Jenna

Ho ventitré anni e una severa educazione cattolica alle spalle. Ho anche un bellissimo fidanzato, che adoro. Le mie fantasie sono MOLTISSIME, gran parte delle quali includono protagoniste femminili. Non mi sento lesbica perché il mio uomo mi piace tantissimo, e non ho nessun desiderio di donne mascoline, ma decisamente mi piace sognare belle donne femminili.

Sono rimasta vergine fino a tre anni fa, e da allora ho generosamente condiviso il mio corpo con il mio ragazzo. Lui ha molta esperienza, un corpo da dio greco e il cuore di un santo.

In ogni caso, visto che sono una persona piuttosto creativa, ho pensato che scrivere una fantasia sessuale sarebbe stata un'esperienza interessante ed eccitante. Sono molto nervosa all'idea che qualcuno possa leggerla.

Spesso sogno a occhi aperti. Sono sogni vividi e molto grafici (sono un'artista nonché figlia di un alcolizzato, e ho sentito dire che queste due cose possono contribuire a rafforzare l'immaginazione, forse in un ambiente particolare). Mi piace guardare foto sporche di donne che si succhiano i seni e si infilano delicatamente le dita fra le rosee labbra delle loro passerine, donne con bocche lucide di rossetto e lingue che assaggiano voracemente liquidi umori femminili.

In una fantasia sono in volo dall'Italia verso la Germania, dove

farò scalo e ripartirò per l'Irlanda. Una volta in Germania, però, l'aereo ha dei problemi e così ci pagano una notte in un albergo tedesco.

Nessuno mi conosce, qui, il che mi permette di sfogare il mio spirito avventuroso e di andare in un club di lesbiche. Nella realtà faccio l'indossatrice, quindi mi immagino tutta bella vaporosa, con i capelli cotonati e un'aria selvaggia. So che in una situazione del genere sarei piuttosto timida, dunque mi vedo gironzolare intorno a una splendida bionda dal petto prosperoso e con un bel culo rotondo. A un certo punto la tipa mi invita a seguirla. Entriamo in una sorta di sala giochi, piena di donne che fanno l'amore. Siccome non parlo la loro lingua, lei mi fa segno di guardare, si siede e allarga le gambe, mi prende la mano e mi invita a spogliarla. Io le accarezzo delicatamente i capezzoli attraverso la maglia; è subito chiaro che non indossa reggiseno, perché ai miei titillamenti rispondono due spunzoni grossi e distinti che si sollevano. Poi le tolgo la maglia e lei resta nuda. I suoi seni non mi stanno in mano, sono troppo grossi, e il capezzolo scuro è così alto sulla mammella che quasi potrebbe leccarselo da sola, con quella stessa lingua che ora lecca il mio sotto la camicetta di seta.

Lei prende un bicchiere di acqua ghiacciata appoggiato poco più in là e lentamente me lo rovescia sulla camicia di seta, facendomi drizzare le tette, fredde e desiderose di essere succhiate. Ma lei aspetta. Nel frattempo, le altre donne si sono disposte a cerchio intorno a noi, osservandoci e giocando fra loro: il fatto che io sia nuova e giovane le eccita e vogliono guardare i nostri numeri. La tipa mi si siede in grembo e mi alza la gonna, così che tutte possano vedere le mutandine bianche e annusare la mia passera. Lei prende il dito medio di una delle presenti e me lo strofina contro la clitoride, attraverso gli slip ormai bagnati fradici. In cambio la ragazza si lecca le labbra piene e invitanti; è molto giovane, avrà circa sedici anni, e ama la propria sessualità. Indossa una maglietta che si è tirata su a scoprire le tettine piene ma acerbe, con i suoi due capezzoli tondi. Si inginocchia di fronte alla mia sedia, mi tira le mutandine da una parte e punta una tetta contro le labbra della mia figa, stimolandola con il capezzolo.

Un'altra donna, più matura, infila le dita umide di voglie in bocca alla ragazza, facendogliele leccare mentre lei mi solletica la figa con la sua tettina.

A questo punto la bionda mi strappa la camicetta di dosso e piazza una mano sotto una delle mie poppe, facendola rimbalzare adagio su e giù, lo sguardo concentrato. L'altra è ancora sotto di me, e fa segno a due nere gemelle di avvicinarsi per succhiarmi e mordicchiarmi. Mi tirano giù le mutande in preda alla lussuria, e io sento due donne diverse ficcarmi dentro le loro dita. Il mio buco è talmente bagnato, che aggiungono un terzo dito. Qualcuno mi applica un vibratore sulla clitoride e la donna sotto di me si è inumidita un dito nella figa di una ragazza e ora me lo inserisce nel culo, irrorandolo degli umori della bella sconosciuta. Io vengo ripetutamente, e alla fine comincio a leccare altre donne. Una mi sculaccia dicendomi che sono stata una cattiva bambina, quindi mi fa inginocchiare di fronte a lei con le gambe così spalancate, da potermi contare tutti i peli della figa. Si solleva il vestito e mi chiede di spiegare in immagini ciò che vedo. Io dico: «Vedo le labbra della tua figa, le vedo distintamente, cosparse di peletti biondi che mi solleticano nascondendosi e invitandomi verso due labbrone grasse e rosa». Lei appoggia un ginocchio su una sedia, e la sua figa si spalanca tutta. «E adesso ti vedo la figa, la vedo dentro, sei tutta rosa con una clitoride marrone che sporge all'infuori». Lei mi ordina di piegarmi, io obbedisco e prima di rendermene conto mi sta scopando la figa con un enorme dildo imbrigliato sui fianchi. Una sensazione cattivella e deliziosa. Dice: «Vuoi essere sbattuta, vero ragazzina? Ti piace che ti fotta la figa forte e fino in fondo, eh? Il buco della tua figa verginella è bello spalancato, adesso, baby. Di' a tutti che razza di bambina cattiva sei, forza, dillo!».

Jessie

Ho ventun anni, sono single (e mi va bene così), sono una cantante/cantautrice/musicista e ho alle spalle un'educazione molto rigida. I miei genitori sono ancora giovanissimi (non arrivano ai quaranta) ma nei confronti del sesso prematrimoniale hanno un

atteggiamento stile. «finirai all'inferno». Tuttavia sono una persona molto sessuale e fino a oggi sono andata a letto con una ventina di uomini. A diciassette anni ho perso la verginità sul sedile posteriore di una Toyota station wagon, con un ragazzo di nome Jim. Di lui mi importava ben poco, ma avevo un disperato bisogno di esplorare da sola il mondo del sesso. Fu il classico «due colpi e via», che mi lasciò li a domandarmi: «Be', tutto qui?».

Quando andai da mia madre per parlargliene, lei mi disse che ero una puttana, una sgualdrina, insomma quelle belle robine lì. Da allora, le mie esperienze sessuali me le sono tenute per me. (Ne parlo solo con le mie due migliori amiche.) Sono eterosessuale, ma quando mi vengono le fregole di solito fantastico sempre di far l'amore con un'altra donna. È una cosa che, se anche mi si offrisse l'occasione di una lotta corpo a corpo con una signorina in un fienile (è successo), molto probabilmente rifiuterei di cogliere. Però mi stuzzica... Dunque, lasciamo partire la fantasia, okay?

Mi vedo fare uno spettacolo in un nightclub dove la maggior parte del pubblico è costituita da uomini in catene d'oro e da signore della notte. (Ho sempre avuto un certo interesse per le donne che lo fanno in cambio di SOLDI.) Sto cantando Burning Up, di Madonna (tra parentesi, le assomiglio parecchio sia di corpo, sia di voce, tranne che io tendo a mettere su un po' di ciccia), quando questa splendida creatura stile Marilyn mi allunga il suo numero di telefono e mi confessa di «bruciare» dal desiderio di divorarmi. Io finisco velocemente il numero e scopro che lei mi ha aspettato. Ce ne andiamo dalla casa dei piaceri dirette da ME.

È una bella donna: capelli biondo platino, un seno prosperoso e corpo molto snello. Tremo da capo a piedi. Il pensiero della sua bocca coperta di rossetto sulle mie labbra vaginali mi fa quasi venire. Mi dice: «Sono affamata» e comincia a baciarmi.

Mi bacia adagio tutto il collo, e io inizio a colare, a trasudare umori sessuali. Mi tolgo la camicetta e i jeans e lei si affretta a imitarmi. Ricominciamo a baciarci, e lei mi estrae la mammella da sotto il reggipetto a balconcino e comincia a succhiarla. Ormai gemo di piacere.

Poi mi spinge sul pavimento, mi straccia le mutandine e scopre la

mia passerina in tutta la sua gloria umida e sugosa. «Ah, il mio piatto preferito!» geme, e si tuffa sulla mia figa.

Sa esattamente quel che fa, mi allarga tutta invitandomi all'abbandono. Io le grido: «Mangiala! Mangiala!». Ha una lingua lunghissima, che sulle prime mi solletica e mi mordicchia la clitoride, quindi mi scopa a tutta forza. Mi lecca e me la infila sempre più velocemente nella figa, fino a farmi contorcere in preda all'estasi. Mi metto a gridare a squarciagola, spremendo la mia pozione d'amore sulla sua bella faccia e sul suo collo da cigno.

Mentre torna a baciarmi appassionatamente sulla bocca, dal mento le sgocciola la mia sborra, me la fa assaggiare e tanto basta a farmi venire di nuovo. Le dico di mettersi a quattro zampe e lei ubbidisce senza discutere. Il suo culo a forma di pera è rivolto verso l'alto, le allargo le natiche e comincio a leccarle la clitoride come se non facessi altro da quando sono nata. Ficco la mia lingua nella sua ampolla sacra, pompando e scuotendo la testa il più velocemente possibile. Poi le inserisco un dito nel culo, scopandola, e lei viene istantaneamente. Oh, mio Dio, ha un sapore squisito! Il sughetto della sua figa mi cola lungo il collo e giù giù fino alle mie floride tette. La ripulisco a leccate, scivolo sul pavimento e facciamo un 69 fino a venire ancora. Dopo ci salutiamo, ma lei promette di tornare a sentirmi «cantare». Anche in questo momento sto colando di voglia. Se solo mia madre sapesse... Stanotte sognerò la mia Marilyn e la sua «ultima cena».

P.S. Volevo solo dirti che ho una vita sessuale molto sana e molto attiva con gli uomini, e che gli uomini mi piacciono molto. Mi piace sentirmi i loro uccelli nella passerina e mi piace ingoiare il frutto dei miei pompini. Ma c'è una cosa che mi piace anche di più di scopare, ed è farmi leccare. Alcuni anni fa ho avuto un aborto, dunque penso che l'idea del sesso orale con un'altra donna mi attiri in quanto li non si corre il pericolo di restare incinta, e poi adoro nella maniera più assoluta farmela leccare, succhiare, mordicchiare eccetera eccetera.

Dana

Questa fantasia riscalda le mie notti solitarie nella grande città.

La mia migliore amica, Laurie, e io andiamo in spiaggia; è una spiaggia particolare, di nudisti. Quando arriviamo, in giro c'è pochissima gente: solo il mare, azzurro intenso, il cielo luminoso, il sole e un'enorme distesa di sabbia.

Ci stendiamo una di fianco all'altra sulla mia morbida e grande spugna, mentre il sole comincia a scaldarci la pelle. Io ho sempre più caldo, e alla fine decido di togliermi il costume. Mi sdraio quindi completamente nuda e, mentre ancora una volta mi accorgo di quanto desidero la mia amica, mi sento percorrere da un brivido d'emozione.

Lei deve aver colto le mie vibrazioni, perché commenta che fa molto caldo e si spoglia a sua volta. La spiaggia è meravigliosamente deserta.

Ce ne stiamo li sdraiate, a pochi centimetri di distanza, e a un tratto le chiedo se sarebbe disposta a spalmarmi un po' di olio solare sulla schiena.

Mi giro sulla pancia e sento la sua morbida mano scendere con una carezza lungo tutta la spina dorsale, spalmandomi di olio. Si piega su di me e continua a massaggiarmi le spalle, le scapole, le costole e la zona delle reni.

Poi avverto il peso del suo corpo che si accomoda sedendosi in cima alle mie cosce. Mi passa ancora un po' d'olio sulle natiche, sollevando gentilmente le mie carni fra le sue mani delicate. Nel frattempo la mia figa è andata sempre più inumidendosi, e io torno a voltarmi in posizione supina. Ci guardiamo negli occhi: si vede benissimo che è eccitata. Mi chiede se voglio che mi spalmi anche sul davanti e io rispondo di sì con un cenno della testa. Lentamente mi irrora di olio i seni e la pancia, quindi comincia a massaggiare con movimenti circolari delicati e affettuosi. Intanto io faccio lo stesso sulla sua schiena. Lei si china su di me e mi bacia dolcemente, la sua lingua si insinua a sondare la mia bocca. Io le rispondo, e restiamo a baciarci così per un po'. Mentre il suo corpo si sfrega contro il mio, avverto i suoi seni premuti sui miei.

Ha il corpo più bello che si possa immaginare, e ora nuota nella scivolosa pozza d'olio solare di cui è intrisa la nostra pelle. Scivola sopra di me, baciandomi vorace, e io allungo una mano ad

accarezzarle la vulva. È più bagnata di quanto avrei mai immaginato, e mentre inizio a toccarla lei si stende all'indietro invitando il mio corpo a sovrapporsi al suo. Lentamente mi lascio scivolare giù fino a baciarle il ventre, le cosce, il suo fiorellino.

Lei allora allarga le gambe e mi supplica di leccarla. Io mi verso un po' d'olio nella conca della mano e lo spalmo sulle sue cosce, sulle sue natiche, sulla sua figa. I suoi umori escono a fiotti, e quando alzo lo sguardo incontro la vista dei suoi capezzoli eretti e belli.

Titubante, le accosto la bocca alla figa e bevo le sue voglie meravigliose. Mentre le lecco su e giù la clitoride, lei si tiene le labbra spalancate con una mano e io passo e ripasso la sua figa con ampie pennellate della lingua. La lecco dalla bollente apertura della vagina su su fino in alto, sempre più veloce, sempre più veloce. Il respiro le diventa affannoso, la sua pelvi è in preda a spasmi e tremori e le sue labbra si schiudono lasciando uscire un grido. Con la bocca affondata nella sua collina, sento i suoi sughi bagnarmi la faccia, scorrere giù verso il suo culo e nuove contrazioni attraversano il mio bacino.

Lei si tira indietro e improvvisamente mi rovescia sulla schiena. Si rimette sopra di me, ricomincia a spalmarsi sul mio corpo, infilando profondamente la lingua nella mia bocca. Poi estrae un dildo lungo una ventina di centimetri buoni e me lo ficca dentro; sono talmente bagnata che quasi sguscia fuori.

Me lo passa e ripassa nella figa, frizionandomi nel frattempo la clitoride. Poi mi gira su un fianco e tira fuori un altro dildo, più piccolo, che mi inserisce nel culo, e con entrambi al lavoro, il piacere diventa quasi insopportabile.

Il ritmo aumenta d'intensità, il dildo nella mia vagina affonda sempre più dentro. Ma lei improvvisamente lo estrae, mi spinge a terra sulla schiena e sprofonda la faccia nella mia figa. Tenendomi le gambe sollevate in aria, mi ricopre la passera di leccate, morsi e baci, muovendo la lingua in cerchio attorno alla mia clitoride, finché non reggo più e vengo violentemente, gridando.

Dopo di che resto a osservarla mentre si masturba fino all'orgasmo con il dildo inserito in vagina e le sue dita che brulicano impazzite sulla clitoride. È una masturbazione veloce e violenta, e

alla fine ci arrampichiamo fino in cima all'asciugamano e ci rannicchiamo l'una nelle braccia dell'altra, addormentandoci al sole.

A titolo informativo: ho ventisei anni, single nonché avida eterosessuale. Non ho mai fatto l'amore con una donna, ma ci penso spesso.

Il mio fantastico ragazzo tiene gli occhi aperti in caso vedesse una tipa adatta a un triangolo, cosa che del resto faccio anch'io. Non vedo l'ora che arrivi il giorno in cui potrò completare la mia fantasia.

A proposito, sono cresciuta in una famiglia molto affettuosa e comunicativa, e mi sono sempre liberamente masturbata da quando avevo quattordici anni.

Debbie

La mia unica fantasia è di tipo lesbico...

Lei si chiama «Stevie», ed è bella. È ferma in salotto, è molto sexy con i suoi lunghi riccioli biondi, i jeans aderenti e una giacchetta abbottonata sul davanti. (Si tratta di una mia cara amica. Non sospetta nulla dei miei desideri sessuali, ma è una persona talmente bella, dentro e fuori, che deve avere qualche tendenza lesbica. Solo che non oso rovinare la nostra amicizia facendo il primo passo.)

Si gira e mi sorride. Io sono in un angolo della stanza e la osservo.

Mi chiede se non ho voglia di fare un bagno caldo con lei. Accetto volentieri e prepariamo la vasca. Sto per mettermi un costume, quando lei dice che dovremmo farlo nude. Entriamo. (Sul vassoio accanto alla vasca c'è del vino e un po' di fumo.) Prima beviamo un bicchiere e fumiamo una canna, quindi cominciamo a parlare. È una cosa emozionante.

Entrambe ci desideriamo molto, lei si sporge verso di me e mi bacia. Io cerco di dire «Non l'ho mai»... ma lei si porta un dito alle labbra e mi sussurra di non parlare. Mi fa uscire delicatamente dalla vasca e mi guida in camera, dove c'è un enorme lettone rotondo con lenzuola di satin rosso vivo. (Ci sdraiamo e lei diventa l'aggressore, ma io voglio veramente fare l'amore con lei.) Mi siedo e le chiedo se

per favore può sdraiarsi e lasciarsi guardare: per ora voglio limitarmi a esplorare il suo corpo. Lei è d'accordo. Si stende, si rilassa e lascia che io proceda.

Mentre la tocco, comincio a chiederle cosa sente, se le piace, cos'è stato a farle sorgere questo interesse sessuale nei confronti delle donne, cose così. (Parlare del fatto che potrei essere lesbica mi dà imbarazzo e vergogna. A volte, mentre mi masturbo, mi fermo di colpo solo perché sto pensando alle donne!) Poi cominciamo a baciarci, a lungo e con dolcezza. La mia mano si muove adagio, scendo fino ai suoi seni e resto li, ad apprezzarne la bellezza, assaporando il piacere come se a essere toccato fosse il mio corpo. Provo una profonda soddisfazione. Le bacio il ventre, adagio, continuando a lavorare sul suo corpo, scoprendo, scoprendo sempre di più. Le divarico le gambe e mi concentro sulla tenerezza bagnata della sua «parte più segreta». Poi abbasso la faccia tra le sue cosce, senza leccarle, solo per guardare.

Per guardare come si muove seguendo le sollecitazioni delle mie dita che la sfiorano. Ora la lecco, lentamente, gustando la morbidezza di una figa di donna invece che la durezza di un cazzo d'uomo. Le passo le dita su e giù, dalla figa fino al culo. Lei viene, e finalmente mi ritrovo ad assaporare la dolcezza degli umori femminili al posto della sborra amara degli uomini.

Anche se davvero mi piacerebbe farlo con una donna, mi sembra una cosa impossibile. Non so perché, ma so che non ci riuscirei.

E, rileggendo ciò che ho scritto, ho scoperto che i sentimenti che provo non esistono solo nella fantasia. Desidero veramente la dolcezza di una donna.

Jackie

Ho due matrimoni e due divorzi alle spalle. Età, ventotto anni. Il mio attuale compagno ne ha quattro meno di me, e la nostra vita sessuale è meravigliosa. Lui mi arrapa un casino (e mi soddisfa molto); adoro succhiargli l'uccello, le palle e il buco del culo. A lui però la cosa del culo non va moltissimo, non capisco perché. Mi scopa da dio, e infatti anche adesso la mia passerina è bagnata al solo

pensiero. Mi piacerebbe raccontarti di una cosa che vorrei tanto fare. Non so dove rivolgermi, o come procedere, a chi chiedere: voglio fare del sesso con una donna, lo voglio da morire. Voglio che abbia le poppe più grandi che si possano succhiare. Voglio sapere di che cosa sa una passera. Non sono lesbica, voglio una donna per pura curiosità. Voglio una donna che mi succhi le tette e la topa, vorrei sfregare la mia figa sulla sua, vorrei un vibratore con due punte da infilare nei nostri buchini mentre ci abbracciamo e ci succhiamo le tette. Ho una voglia da impazzire di trovare una tipa con due tette veramente enormi. Dove posso rivolgermi? A chi posso chiedere? Sono un po' imbarazzata. Pensavo addirittura di rispondere a uno di quegli annunci nei giornali porno.

Sono alta uno e sessanta, capelli neri, reggiseno della terza misura, vita 65, fianchi 92,5. I miei capezzoli sono più grossi di una moneta da un dollaro d'argento, cosa che ha sempre eccitato molto i ragazzi, nonostante abbia tette piccoline (a me così sembra). Credo che sia uno dei motivi per cui ho voglia di stare con una ragazza dalle poppe enormi. Sarei pronta a fare qualunque cosa, pur di scoparmi una donna.

Eve

I tuoi libri hanno permesso al mio inconscio di aprirsi, visto che in presenza di altri ho sempre avuto la tendenza a reprimere i miei desideri fisici. Pensavo di essere l'unica femmina a masturbarsi sotto un rubinetto dell'acqua: che piacevole risveglio!

Ho ventitré anni, sono single e vengo da una famiglia disgregata.

Mio padre si è sposato tre volte, e la mia ultima matrigna era talmente insicura da interpretare la vicinanza tra me e mio padre come un rapporto incestuoso. Nulla di più lontano dalla verità. Era una vittima dell'insicurezza e della gelosia, derivate da una bassa stima di sé.

L'incesto esisteva solo nella sua immaginazione: in realtà, io non ero che la bimba di papi, e lui per me era il miglior papi del mondo. In ogni caso, questa sua idea è riuscita a marchiarmi con uno strano senso di colpa per quanto riguarda la mia identità sessuale.

D'altro canto, i miei desideri innati non sono mai stati un mistero. Conservo ancora ricordi di quando avevo solo sei anni e mi sfregavo l'orsacchiotto di peluche sulla clitoride. Ci provai persino con la mia cagnetta, una volta che se ne stava sdraiata. A iniziarmi a queste attività non fu nessuno: ci pensai da sola.

Da quando avevo undici anni pratico un tipo di masturbazione molto tosto e soddisfacente. Mi sdraio nella vasca da bagno e scivolo con il pube verso il fondo della vasca, - sotto il rubinetto, - dove lascio che l'acqua calda goccioli/danzi/salti (dipende da quanto sono eccitata) sulla mia clitoride e sulla vagina in generale. In questo modo raggiungo orgasmi di gran lunga migliori di quelli che mi danno gli uomini. L'unico momento in cui il pene riesce davvero a eccitarmi è quando ha appena eiaculato ed è caldo e appiccicoso di sperma. Allora mi piace farmelo scorrere sulla vagina e intorno alla clitoride fino a venire.

Mi sdraio e lascio che l'acqua faccia il suo lavorino su di me. Intanto le fantasie cominciano a farsi largo. Sebbene non sia lesbica, non rifiuterei certo l'occasione, qualora mi si presentasse. Immagino una donna attraente che ammiro (in genere famosa) che mi fa il cunnilingus, e io che lo faccio a lei. Amo la vicinanza del suo corpo, e la mia capacità di eccitarla sembra quasi portarmi più a contatto con le mie sensazioni di donna. Mi sento così femminile mentre appoggio la mia bocca sulla sua clitoride ingrossata e le passo la lingua in verticale e orizzontale, con grande lentezza. Lei fa esattamente la stessa cosa alla mia, e l'eccitazione aumenta. Siamo totalmente assorbite l'una dall'altra, non possiamo fermarci o tornare indietro: il piacere ci coglie insieme e le nostre bocche atterrano sulle clitoridi pulsanti, avvolgendo adagio le labbra, l'intera vagina e assaporando ogni gocciolina delle nostre voglie.

Dottie

I tuoi libri mi hanno fatto capire che sono normale! Mi masturbo moltissimo, sempre fino all'orgasmo e in genere usando le dita (una volta lo feci con una candela e ogni tanto mi capita di usare dei bei cetrioloni grossi!). Mentre mi masturbo fantastico regolarmente; mai,

invece, quando sono con un uomo.

Sono single, venticinque anni, bianca e laureata. Sono andata a letto con un totale di otto uomini, e la verginità la persi il giorno del mio ventiduesimo compleanno con un uomo di quarantasei (un'esperienza deliziosa, divertentissima!).

La prima volta che mi masturbai ero in quinta, con un'amichetta.

Di solito dormivamo a casa sua, in un letto da una piazza e mezza, e mentre ce ne stavamo sdraiate l'una vicino all'altra, ci prendevamo gli indici e li guidavamo a vicenda intorno alle nostre passerine. Lei si passava il mio dito attorno alla clitoride, percorreva la linea delle labbra e se lo infilava anche un pochino dentro. Lo chiamava «viaggio panoramico» e mentre se lo spostava lungo la fighetta qua e là, continuava a illustrarmi tutto quanto. Durante i rapporti non ho mai raggiunto l'orgasmo, anzi, sta di fatto che non ho mai avuto orgasmi con uomini. Sono molto timida nel dire le mie richieste e non faccio che mormorare due o tre volte il nome del mio ragazzo, gemendo per il solo piacere di sentirlo dentro di me. Ma nessuno dei miei amanti ha dedicato un po' di tempo a stimolarmi fino all'orgasmo. A volte non vedo l'ora che se ne vada, per restare sola dove prima c'era lui, per tuffare il mio dito nel buchetto e accarezzarmi la clitoride con l'aiuto di qualche fantasia. Certe volte mi basta leggere un passo preso da qualche tuo libro ed ecco che, zac, mi tuffo nello scenario descritto.

Quasi tutte le mie fantasie portano a pensieri lesbici. Il pensiero di una donna che mi tocca sessualmente e che mi lecca, che mordicchia il mio buchetto focoso e passa la sua lingua calda sul mio bottoncino pulsante mi fa impazzire e bagnare le mutande (come adesso!). Eccoti qualcuna delle mie fantasie preferite.

1. Spesso mi metto nuda davanti allo specchio e mi trastullo i capezzoli come se ci fosse li qualcuno a fotografarmi per un paginone di «Penthouse». Mi piego in avanti e mi tengo le labbra della passera aperte, da dietro, in modo da poterne osservare la forma dallo specchio. Di solito mi masturbo in questa posizione, contemplando attentamente la mia faccia mentre il mio corpo è scosso dall'orgasmo.

2. Una donna, molto bella e di classe, femminile ma aggressiva,

viene a casa mia per iniziarmi alla prima esperienza lesbica. (Lei sa che è un modo per realizzare le mie fantasie.) È molto esperta, mentre io sono incredibilmente inibita. Mi parla dolcemente, insegnandomi a rilassarmi e a mettermi a mio agio. Io mi infilo un top lucido con mutandine graziose (il top sottolinea le mie tette grandi e sode). Lei si toglie il vestito e sotto indossa un body nero senza cavallo. Si piazza dietro di me e da li mi abbraccia, massaggiandomi i capezzoli e spingendomi il pube fra le natiche. Io getto la testa all'indietro e comincio ad assecondare i suoi movimenti. Ormai sto colando, la mia passera è fradicia. Lei dirige le mani verso quel punto grondante e mi preme la clitoride con fare dispettoso. Poi mi gira, mi sdraia sul letto e mi monta sopra. Si siede sulla pancia, a cavalcioni, mentre i suoi succhi colano su di me. Smonta e mi bacia a lungo, appassionatamente, selvaggiamente, quindi scende a leccare i suoi stessi umori dalla mia pancia. Mi dice quanto sono calda e cremosa e di prepararmi a un orgasmo travolgente. Mi allarga le labbra e preme la bocca sulla mia clitoride rigonfia, circondandola di leccate esperte. Dice che ho un sapore fantastico. La sua lingua dardeggia dentro e fuori, mentre sento l'orgasmo che va montandomi in corpo mi trattengo, e lei si inginocchia di fianco alla mia testa abbassandosi verso la figa con un enorme dildo stretto in mano. Mi sfrega la clitoride con la punta del dildo, e mentre le annuncio che «sto venendo» me lo ficca dentro e continua a stimolarmi esternamente con la mano. Intanto osserva la mia faccia e mi spiega quanto sono sexy quando vado in estasi; poi mi pulisce la passera leccandola a fondo. Continuiamo a scoparci per tutta la giornata, finché riesco a dirle con chiarezza ciò che voglio e ogni inibizione è sparita.

Nella vita reale sarei troppo nervosa per avere un incontro lesbico (qui tutti conoscono tutti), ma potrebbe essere meraviglioso. Chi mai saprebbe farmi partire meglio di un'altra donna? Un giorno mi sposerò e metterò su famiglia, e quando incontrerò l'uomo che desidero sposare di certo lavorerò per liberarmi delle mie inibizioni. Sino ad allora, continuerò a contare esclusivamente su di me per darmi questi magnifici orgasmi, a meno di non trovare uno molto candido che mi incoraggi a insegnargli come farmi venire.

Donne insaziabili: al grido di «Ancora!»

Ho sempre sospettato che le donne avessero fantasie più ricche e sfrenate degli uomini... Gli uomini cominciano solo ora a percepire la vera natura dell'essere femminile, dopo averne creato un'immagine falsa. La donna non è né un angelo né una cagna in calore. E se non è più un enigma, certamente è un'inesauribile fonte di meraviglia, ricca di possibilità inesplorate in ogni campo della vita.

Henry Miller, 1973.

Quando Henry Miller mi scrisse queste righe in una lettera, dopo aver letto Il mio giardino segreto, stava dando voce a un sospetto che la società patriarcale aveva soffocato sin dall'inizio: e cioè che l'appetito sessuale femminile fosse prodigioso, fuori portata della comprensione e della capacità di soddisfazione maschili. Mi dispiace che Henry Miller non sia più qui per commentare le fantasie del prossimo capitolo: in confronto, quella prima raccolta esprime solo un appetito moderato e signorile. Le voraci protagoniste di questo capitolo chiedono a viva voce una maggiore stimolazione erotica, richiesta che pone una quantità di interrogativi, fra i quali: «Come ci si comporta con una donna alla quale un uomo non basta, la cui identità sessuale si fonda sulla rottura delle regole, sulla sfida all'autorità?».

Non sono che fantasie, naturalmente, ma vogliate prendere atto che molte sono state tradotte in realtà e molte sono le donne che affermano di volerle mettere in pratica: un numero sconcertante. Ascoltare queste voci forti e piene, mentre me ne sto qui seduta a scrivere, in un mondo che continua a difendersi accanitamente dalla sessualità femminile, mi induce a chiedermi quante di loro si trovino a fare i conti con la frattura culturale in cui viviamo. Quando parlano di fare sesso con quattro uomini, devono pur sapere che una parte consistente e radicata della nostra società rifiuta di ammettere l'esistenza di donne come loro. O forse si tratta proprio di un ingrediente base dell'eccitazione, sapere di essere le più sveglie del quartiere, mentre tutte le altre Brave Ragazze (madri comprese)

ostentano il loro broncetto indignato e asessuato. In altre parole, mai sottovalutare il brivido del proibito.

Il brivido del proibito

Anche le mie fantasie tendono a ricadere in quest'area, centrate come sono sulla sfida all'autorità, sull'enorme rischio legato alla segreta trasgressione al ruolo di Brava Bambina: a tutt'oggi, su tali sfide e tali rischi si fonda la definizione della mia persona. Le mie fantasie giocano con il senso di colpa come un rocchetto che centellina il mio piacere in metri di filo di seta, stuzzicandomi con l'estasi: non ho dubbi che infrangere le regole e rischiare la perdita del mio status di Brava Bambina sia stato il cardine della separazione emotiva da mia madre e dello sviluppo della mia identità personale. E che questo tema sia rimasto con me per tutta la vita, - a dispetto di qualunque identità palese abbia assunto nella realtà, - la dice lunga su quanto rimaniamo tutte e sempre figlie di mamma e della società in cui viviamo: in altre parole, quanto cruciale sia il ruolo della sessualità nel formarsi della nostra identità complessiva, e dunque quanto amorevolmente andrebbe nutrita e coltivata fin dai primi anni di età. Se da piccolina avessi sentito che la mia sessualità, il mio corpo, i miei genitali erano qualcosa di apprezzabile, qualcosa di valido e importante, quanto le buone maniere e i buoni voti a scuola, e non soprattutto se avessi sentito che la masturbazione era accettabile, sarei forse stata costretta, come le altre donne di questo libro, a combattere così ostinatamente e a infrangere tante regole per superare il senso di colpa e riconquistare ciò che da sempre ci appartiene?

Come succede a Cara, le mie fantasie sono spesso ambientate in luoghi pubblici e contengono sempre l'elemento della fretta e la possibilità di essere scoperti, prima dell'orgasmo, naturalmente. Il brivido masturbatorio che Cara prova nell'immaginarsi impegnata a fare un pompino a un uomo in un ristorante affonda chiaramente le radici nel desiderio di sfidare l'atteggiamento proibitivo dei genitori riguardo al sesso. In realtà Cara non ha fatto nulla, poiché ha ventidue anni ed è ancora vergine: tuttavia, la sua sessualità si

associa a un profondo senso di colpa e lei deve lottare anche in queste fantasie di riappropriazione.

Certi uomini trovano assai eccitante l'idea di concretare le fantasie di donne come me, e traggono il massimo dell'eccitazione da compagne cui piacciano il rischio e l'imbroglio. Altri, invece, non si avvicinerebbero nemmeno: ciò che si aspettano è tutt'altro e, insomma, il nostro non è un comportamento da signore.

Lo scultore che scopre un difetto nel blocco di pietra modificherà il proprio progetto a metà dell'opera, e così la crepa o il nodo apparentemente intrattabili verranno incorporati all'interno di una concezione creativa più ampia, dotata di un tocco di incancellabile spontaneità. Allo stesso modo l'ingenuità delle donne di questo capitolo, - e di molte altre in tutto il libro, - trasforma l'ostacolo del rischio e del pericolo in un vantaggioso spunto di eccitazione sessuale.

Il desiderio di andare contro il tabù nasce dalle emozioni residue di quando ci scontrammo con la prima autorità della vita: nostra madre.

Fu lei a insegnarci che non dovevamo fare pipì a letto e che dovevamo controllare le nostre frustrazioni infantili. Se allora fu lei ad avere la meglio, adesso tocca a noi prenderci la rivincita. Persino da bambine, i nostri giochi più belli erano quelli che richiedevano grande furbizia per farla franca. Nella fantasia, il brivido è particolarmente forte quando la persona da ingannare o eludere è una figura autoritaria, come nel caso di Sheila, che per arrivare all'orgasmo deve solo pensare alle pruderie sessuofoba della madre.

Ma perché, tuttavia, tanto spesso vediamo la mamma non come una donna simile a noi, ma come una moralista puritana? I suoi sforzi per soffocare la nostra sessualità sono stati tali da farcela apparire una sorta di vegetale. Senza nemmeno doverci pensare consapevolmente, la figlia ha già valutato la figura materna arrivando alla conclusione che per lei, la madre, la vita sessuale era già finita. Si trattava di un evento così lontano, che mammina non poteva certo ricordare o comprendere il fremito di eccitazione che ora agita la sua bimba.

A qualunque età è difficile immaginare i propri genitori mentre

fanno l'amore: se non mi credete, provate a chiudere gli occhi e a richiamare alla mente l'immagine.

Tuttavia, se parte del brivido del proibito ha a che fare con una sfida all'autorità altrui, vi è anche una seconda componente, ben più affermativa, che nasce dal desiderio di proclamare la nostra autorità.

Ottenere ciò che ci è vietato è un modo come un altro per crescere, per raggiungere uno stato di autonomia. Allungare la mano verso quanto ci hanno insegnato che sta oltre la nostra portata è un metodo per verificare al massimo i nostri limiti. Detto in breve, decidiamo di diventare padrone delle circostanze.

Per Andrea, il culmine dell'eccitazione sta nello sfidare segretamente le istituzioni pubbliche e culturali dove è stata educata e ora lavora: nel cuore della notte, si masturba «nel mio spazio pubblico/privato»: una biblioteca vuota, una sala per concerti, un museo.

La ribellione di Sue Ellen all'antica autorità si esprime prima nella fantasia di fare del sesso con un'altra donna, poi includendo un cane, un uomo, altri due ragazzi più giovani, e infine un prete e una suora.

Gli uomini si sono sempre sentiti liberi di attingere al brivido delle figure religiose per scrivere le proprie avventure erotiche: Sade indugia spesso in scene di vergini stuprate da monaci e preti, e gli scritti di Casanova abbondano di storie di sesso con le suore. Le donne, invece, hanno sempre pensato alle figure religiose solo dentro contesti sacri. Tradizionalmente, avevano bisogno dell'autorità della chiesa per addomesticare il maschio; ma oggi molte donne desiderano essere meno addomesticabili e addomesticate. Fantasie come quelle di Sue Ellen mostrano il nuovo desiderio di donne che rifiutano la chiesa come autorità sessual-repressiva. La sua rabbia contro quel potere si fa del tutto palese quando lega crudelmente le figure religiose del sogno, obbligandole a prestazioni sessuali imposte; e quando queste scoprono loro malgrado che la cosa è piacevole, Sue Ellen viene assolta dall'aver desiderato «quello».

La religione ci pone in conflitto con i nostri desideri sessuali e, visto come per lo più si viene a contatto con l'istruzione religiosa, il sesso non può che risultare o santo, o sporco. Ma, qualunque sia l'esito, il punto è che non dobbiamo farlo, il che ci rende rabbiose.

Persone come Sue Ellen non soffrono più in silenzio. In questo genere di fantasie troviamo donne determinate a ottenere il controllo su aree di comportamento rimaste finora precluse alle loro possibilità. Se parte del brivido di Sue Ellen sta nel mettersi le dita nel naso in faccia all'autorità, l'altro lato della medaglia raffigura l'espressione di una donna adulta che si concede di dire basta a chi vuole insegnarle a vivere.

In passato eravamo abituate a pensare che, annullati i sistemi di limitazione sessuale (religione, matrimonio) e avvenuta la liberalizzazione psicologica ed economica del sesso, non avremmo avuto più nulla da offrire: perché «il nostro tesoro più grande» era la verginità.

Dopo il matrimonio, il sesso fino a quel momento costretto e trattenuto dentro di noi diventava un'enorme fonte di potere. In un mondo sessualmente libero, senza un uomo cui appartenere e che ci appartenesse, temevamo di diventare invisibili e prive di valore. Invece la libertà sessuale è stata la nostra salvezza: abbiamo imparato che il nostro valore sta proprio là, nel mondo, e non nel ruolo di inibitrici sessuali.

Scrittori come Dickens, Proust e Dostoevskij hanno saputo oltrepassare intuitivamente le barriere del senso di colpa per scendere fino agli strati più profondi dell'inconscio. Analogamente, molte donne di questo capitolo non indietreggiano più di fronte a questa viscerale e fumante giungla di emozioni. Se Dostoevskij riusciva a guardarsi dentro e a riconoscere in sé i sentimenti del parricida e del molestatore di bambini, queste donne non hanno paura di affrontare i propri desideri di dominazione erotica, di incesto e pedofilia.

Ci siamo chiesti spesso come mai le donne non abbiano scritto capolavori paragonabili a I fratelli Karamazov. Ovviamente, la prima risposta chiama in causa il condizionamento sociale. In passato gli obiettivi culturalmente destinati alle donne non includevano certo l'esplorazione delle emozioni poco «femminili» di cui si occupa la letteratura. «Anonimo significa donna» disse Virginia Woolf, a spiegare perché mai tanta parte della miglior poesia tramandata nei secoli non portasse la firma dell'autore.

Oggi questo non accade più. Con la rimozione dei limiti

economici, intellettuali, spirituali e, sì, anche sessuali, sempre più donne hanno avuto accesso a quella fonte di energia infinita che si chiama creatività.

Ho sentito definire il classico blocco dello scrittore come «la madre che siede nell'inconscio con una penna in mano». Lei è lì, dunque, seduta nel nostro inconscio; ma dotate di un'identità meglio definita riusciamo anche a guardarla negli occhi, e distinguere quali concetti di bene e di male, di giusto e sbagliato sono suoi, e quali nostri.

Non fraintendetemi: queste fantasie non sono letteratura, e tuttavia ognuna costituisce un'impronta digitale unica, uno scoppio di energia creativa, un'accettazione di sé che dà fiato alla letteratura.

Andrea

Ebbi il mio primo orgasmo a due anni e mezzo. Lo so perché poco tempo dopo traslocammo e la fantasia che partorì quell'eccitante scoperta mi venne quando eravamo ancora nella nostra prima casa. Era un appartamentino minuscolo e buio, nelle viscere di una città industriale. Una volta, durante una gita, avevo visto delle mucche pascolare in un campo e il pastore mi aveva portato nelle stalle dove avveniva la mungitura. Osservai quegli animali caldi e fumanti ruminare ciò che mi venne descritto come «dolcetti per vacche». Vedevo il loro fiato, sentivo l'odore del latte, del letame e del fieno e restai ad ascoltare il loro ruminare soddisfatto e il sibilo delle mungitrici automatiche, assaporando il calore avvolgente che emanavano i loro corpi. Furono le macchine, l'acciaio lucido delle mungitrici, i lunghi tubi di gomma rosa, il pulsare del sottovuoto e le soffici succhiate delle pompe attaccate alle «mammelle»: una parola che ancora mi dà i brividi. Sacche morbide e vellutate, rosee, gonfie, ornate di pendule dita. Mi eccitai. E, una volta a casa, il pensiero delle vacche e della stalla di mungitura continuò a eccitarmi. Pensai che doveva essere bellissimo essere una mucca, e mentre immaginavo di venire munta, l'eccitazione crebbe. Rubai alcuni biscotti di frumento dalla dispensa e li feci a pezzetti, simulando i «dolcetti per vacche». Li infilai sotto

il cuscino e quando fu sera mi misi a letto e cominciai a mangiarli senza usare le mani. Immaginai di avere quei freddi congegni metallici di aspirazione attaccati ai genitali; ripensai agli odori, ai suoni e al calore, e venni. Non mi toccai nemmeno, ma i miei fianchi ondeggiarono appena, come quelli di una bestia in una stalla.

La mia seconda fantasia arrivò verso i quattro o cinque anni di età, quando ormai avevo già scoperto e padroneggiato l'arte della masturbazione. Allora le vacche furono sostituite dai cavalli. E io diventai un cavaliere che si lanciava al galoppo in battaglia, una giovane bella e coraggiosa. Immaginavo di essere preparata per la partenza dai miei scudieri, che mi lavavano con olii e balsami, mi avvolgevano in morbida biancheria e soffici vesti, e infine mi chiudevano nella fredda armatura di metallo. Era una scorza pesante e protettiva, ma meravigliosamente decorata da aquile e grifoni d'oro e d'argento, e intanto proteggeva e rinforzava il mio giovane corpo. Insomma, mi rendeva potente: un eroe. Venivo issata sul mio destriero nero, mi sistemavano lancia, scudo e spada ed ecco che partivo, in testa alla brigata. Il cavallo volava, lanciandosi verso il nemico, sempre più veloce, finché mi ritrovavo ebbra di paura ed eccitazione. Naturalmente cadevo sotto la prima pioggia di frecce, colpita al cuore. Il cavallo stramazzava con me, ansimando e nitrendo nell'agonia della morte. Io giacevo a terra, ferita, sentivo scorrermi il sangue caldo sul petto e lungo le braccia, all'interno dell'armatura. Prima di morire, un giovane cavaliere mi si avvicinava, mi sollevava la visiera e sganciava il pettorale.

Poi mi baciava, tentando di tappare le mie ferite con le sue mani nude, ma era troppo tardi. Morire era un orgasmo.

Adesso è più difficile. Ho provato con la violenza, lo stupro, la prostituzione, lo spogliarello e ogni possibile combinazione. Non mi resta che la mia immaginazione, con i suoi imprevedibili e rari salti mortali. Forse so troppe cose. Forse ho fatto troppe esperienze.

Ma se la notte cammino per un luogo deserto, un museo, una vecchia aula scolastica, una biblioteca, una sala per concerti o una casa vuota, un luogo normalmente affollato di gente, o un tempo popolato, allora riesco a masturbarmi nel mio spazio pubblico/privato. Eccomi, davanti a un auditorium da tutto esaurito,

nascosta dietro gli scaffali di un'affollata biblioteca, o di fronte al mio quadro preferito o all'insegnante che amavo di più. È un rituale di affermazione di ciò che tutti abbiamo ma di cui facciamo esperienza solo individualmente: l'unità perfetta.

Ho quarant'anni. Sono inglese. Nata e cresciuta nel freddo Nord.

Per tutta la vita sono stata un'abitante della città. Ho studiato storia dell'arte e del teatro e mi sono appassionata agli studi di progettazione dei macchinari di scena medievali, per poi diventare restauratrice di quadri, conservatrice di museo e in seguito camaleontica esperta di tecniche di falsificazione: in poche parole, una sfornacroste.

Sheila

Ho vent'anni, mi masturbo diverse volte al giorno e non ho assolutamente problemi a raggiungere fantastici orgasmi in pochi minuti. Invece ho due amiche molto intime che non solo non si masturbano affatto, ma ogni volta che cerco di parlarne cambiano argomento. Nessuna di loro ha mai avuto un orgasmo. Una è vergine, l'altra, Karen, ha avuto svariati rapporti con un uomo, ma non si è mai masturbata né è mai venuta. Non riesce nemmeno a trovare il coraggio di infilarsi un assorbente interno, così continua a usare quelli esterni. Credo che i tuoi libri potrebbero aiutare donne come queste a diventare consapevoli del meraviglioso piacere di cui i loro corpi sono capaci.

Quando sono con un ragazzo non fantastico molto, ma mentre mi masturbo mi piace da morire. Le fantasie mi favoriscono gli orgasmi e non diventano mai noiose, perché se quelle vecchie si consumano posso sempre pensarne di nuove. Mia madre è una moralista nel senso stretto della parola. Se viene a sapere che una ragazza si è fatta toccare il seno da un maschio, la chiama immediatamente puttana.

Per quanto possa sembrarti pazzesco, io riesco ad avere orgasmi eccezionali anche solo pensando alle pruderie più stupide di mia madre.

Nella vita reale trovo queste sue esternazioni alquanto rivoltanti, e credo che al momento dell'orgasmo mi diano tanto piacere perché

allora penso: «Ah! Mi fai venire la nausea, ma guarda come mi diverto». Cose del genere, insomma, qualcosa che abbia a che fare con me che «gliela faccio vedere». Perché funzioni così non lo so, ma ho smesso di preoccuparmene. Qualunque cosa funzioni, mi va bene.

Io amo il sesso, i libri e i film erotici e tutto ciò che ha a che vedere con il sesso, e ho una tale energia erotica addosso da doverla sfogare procurandomi diversi orgasmi al giorno. Mi piacerebbe solo che la nostra società fosse diversa e che le donne godessero di ruoli socialmente ammessi diversi da quelli attuali. Agli uomini è permesso godere di tutto ciò che fanno, alle donne non è concesso godere di niente.

A me piace fare di tutto con un bell'uomo sexy, ma quasi tutti i maschi si smontano a vedere quanto mi piace e pensano di avermi rubato qualcosa, di essersi approfittati di me, di avermi usata. Io non capisco perché, per loro, c'è sempre qualcuno che usa qualcun altro, o perché allora non pensano che a usarli sia stata io. Spero che il mondo cambi in fretta, o almeno mi auguro di incontrare uomini che non si ritengano gli unici ad amare il sesso.

Sue Ellen

Ho ventiquattro anni e sono sposata da tre. Come la maggior parte delle donne de Il mio giardino segreto, ho tenuto sempre le mie fantasie per me. Trattandosi del mio personale Giardino Segreto, ho deciso di condividerle solo con te. Dopo aver letto il tuo libro, mi sono sentita sollevata nel constatare che non sono né una pervertita né diversa da tutte le altre. La mia sessualità mi confonde, anche se ho sempre solo avuto rapporti eterosessuali. Ma veniamo alle fantasie.

Cominciano tutte così: sto guidando un camper, da sola, lungo la costa del Pacifico. Finisco sempre per dare un passaggio alla stessa bella ragazza che fa l'autostop. In una delle mie versioni preferite, dopo averla fatta salire le dico che può darsi una rinfrescata e cambiarsi. Lei monta nella parte posteriore del camper e si spoglia. Ha una figura meravigliosa. (La spio attraverso lo specchietto

retrovisore.) Quando inizia a lavarsi la topa, io mi eccito e comincio a masturbarmi. Lei se ne accorge e mi dice di non sprecare un orgasmo tutto da sola: le piacerebbe condividerlo con me. Allora parcheggio il camper sul ciglio della strada e insieme corriamo in un campo enorme, pieno di erba e di fiori. Lei mi solleva la gonna e mi dice che ho una topina bellissima e che vorrebbe mangiarmela. Poi comincia a leccarmi e a succhiarmi la clitoride. Siamo entrambe nude, in mezzo all'erba alta, e mettendoci in posizione da 69 trangugiamo le nostre voglie.

Senza che ce ne accorgiamo, un tipo, un bel ragazzo con un cane pastore, ci osserva rotolare mugolando di piacere. Masturba il cane fino a portarlo quasi all'orgasmo, quindi lo spinge verso la mia amichetta, che è sopra di me. Io noto la punta rosso brillante del cazzo del cane, mentre il tipo lo sistema sulla mia compagna, ancora inconsapevole della sua presenza. Alla fine lei si accorge di quel che sta succedendo e lancia gridolini di soddisfazione. Io le tolgo la bocca dalla clitoride bagnata e comincio a leccare le palle del cane, che mi penzolano in faccia. Nel frattempo il ragazzo si toglie i pantaloni, mostrando il suo cazzo enorme, si inginocchia di fronte alla mia partner e lentamente glielo infila nella bocca bavosa. Come per miracolo, veniamo tutti nello stesso momento.

Un'altra fantasia che ho abbastanza spesso è stare nel camper insieme alla stessa ragazza, parcheggiate vicino alla spiaggia. Dopo esserci reciprocamente masturbate, mi dice che ha bisogno di una bella chiavata con un uomo, così diamo un'occhiata fuori dal finestrino per controllare la situazione. Da una duna di sabbia spuntano due ragazzi sui vent'anni, con le tavole da surf sotto il braccio. Li invitiamo dentro, gli offriamo del vino, ci togliamo il costume e cominciamo a giocare come niente fosse l'una con l'altra. È chiaro che anche loro sono eccitati, perché sotto i pantaloncini si vedono due bei pacchi gonfi.

Non ci mettiamo molto a «selezionare» quello che vogliamo, e una volta fatti sedere i due ragazzi uno di fianco all'altro procediamo facendogli un pompino finché ci esplodono in bocca. Poco dopo ci stanno riempiendo le tope con la loro giovane sborra. Alla fine i due decidono di andare, ma la mia amica ci comunica che la festa non è

ancora finita e, anzi, devono ancora cominciare a farci divertire! Con mia grande sorpresa, tira fuori una pistola e li minaccia, se rifiutano di collaborare. I due sono spaventati a morte. Gli viene ordinato di mettersi a 69, uno sopra l'altro, e per essere sicure che non imbrogliano, intanto che si sbocchinano noi li masturbiamo. In questo modo non possono sfuggirci e verranno l'uno nella bocca dell'altro. Quando sento il cazzo del «mio» maschietto cominciare a pulsare e contrarsi, io ho un orgasmo, e intanto osservo l'espressione allibita del suo amico.

Dulcis in fundo: la mia fantasia migliore mi vede dare un passaggio a un prete e una suora che hanno perso l'autobus. Mentre ci inseriamo sulla highway, la mia bella amichetta bionda estrae la pistola e ammanetta i due ospiti con le mani dietro la schiena. Ci fermiamo in prossimità di una spiaggia deserta e li spogliamo. Il prete è completamente nudo, la suora indossa ancora il velo. La obblighiamo a sedersi su un tavolinetto con le gambe piegate e le caviglie incollate alle cosce, dopo di che le chiudiamo i piedi nelle manette, dietro la schiena, esponendo la sua bella fichetta vergine. La mia amica le fa un cunnilingus finché quella non resiste più e viene, mentre io lo prendo in bocca al prete e lo succhio ben bene. Dopo averglielo fatto venire duro come una roccia, lo costringiamo a stare in piedi davanti al tavolino. Mentre la mia amica lo spinge da dietro, io lo guido verso la figa bagnata della suora, che inizia a gemere debolmente, in preda all'estasi. Intanto le succhio i capezzoli inturgiditi, e la mia amica glielo muove dentro e fuori tirandolo e spingendolo per le anche. Il prete cerca di trattenersi ma non ce la fa, e dopo essere venuto io finisco il lavoretto sulla suora leccandola e bevendo il dono ancora caldo che lui le ha lasciato.

Ho molte altre fantasie, ma adesso devo fermarmi perché le mie mutande sono già fradice (tu sai che razza di pruritino è, vero?) e sarà meglio che provveda.

Cara

Ho ventidue anni, sono bianca e cattolica. Attualmente frequento il primo corso di una scuola per infermieri. Ho alle spalle anche due

anni di università. Preferisco gli uomini, ma sebbene non abbia mai avuto rapporti lesbici, nelle mie fantasie ci sono anche donne. Credo che, se mi si presentasse l'opportunità di farlo, non mi tirerei indietro. Vorrei aggiungere che sono vergine. Il massimo a cui mi sono spinta con un ragazzo è stato di fargli una sega e ritrovarmi frustrata.

Ho un'educazione medio-borghese, e tra le cose che desidero poche mi sono state negate. Immagino quindi di poter essere classificata come una ragazzina abbastanza viziata.

Il mio ricordo più antico di un'esperienza sessuale risale a quando avevo sei anni. Allora avevo un'amichetta a cui ero molto affezionata; insieme ci spogliavamo e ci sfregavamo tutte una contro l'altra, baciandoci. Non sapevamo cosa stavamo facendo, ma certo era piacevole. Verso i nove anni ci fu questo ragazzetto della porta accanto e con lui cominciammo a fare le stesse cose. Quegli incontri mi hanno sempre fatto sentire molto in colpa, e spesso ho pregato di non rivederli per paura che potessero riportare a galla l'argomento. Fortunatamente, oggi non mi sento più così e anzi mi piacerebbe sapere cosa ne pensano di quelle vecchie esperienze.

Fino al giorno in cui ho letto Men in Love ho pensato che gli uomini traessero poco piacere dal leccare le donne. Sono così felice di essermi sbagliata. Sebbene non me l'abbia mai fatto nessuno (a parte il mio cane), il pensiero di un ragazzo che mi succhia e mi lecca mi fa andare fuori di testa. Mi masturbo moltissimo, e il sesso orale è di solito al centro delle mie fantasie. Mi piace anche l'idea di poter fare un pompino a un uomo. Non ho mai fatto neanche questo, e non sono certa di sapere come funziona, ma se qualcuno mi insegnasse sono sicura che mi rivelerei un'ottima allieva. L'unica esitazione nei confronti del sesso orale mi viene dal timore che la mia fighetta abbia cattivo odore. Ho annusato le mie voglie, le ho anche assaggiate, e a me non fanno proprio nessun effetto. Ma dopo avere letto ciò che scrivi sui maschi, e cioè che a loro istintivamente piace, sono disposta a crederti sulla parola. Insomma, il giorno che mi si presenterà l'occasione con uno che ci sta, non esiterò un attimo.

Ho un debole per gli orientali. Iniziai a sentire che «mi prendevano» soprattutto gli indiani americani. Per qualche strana ragione quelle specie di scure volpi indiane mi fanno bagnare le

mutande.

Quando ero piccola, ogni volta che alla tv davano un film western mi incollavo davanti allo schermo con la speranza di veder apparire un indiano.

Mio padre credeva fossi interessata alla storia di questo popolo, - i buoni selvaggi, - e mi comprava un libro dopo l'altro sull'argomento. La verità è che quei libri non li ho mai aperti, ma se soltanto c'era una foto di un indiano sulla copertina, be', quell'indiano era destinato a vedere la mia figa più di quanto possa immaginarti. (Se mio padre sapesse che fine facevano i suoi libri!)

Poi la mia attenzione passò ai giapponesi, ai coreani, ai cinesi e via dicendo. Attualmente sono arrivata al punto che qualunque ragazzo di aspetto passabile e vagamente orientale o indiano mi fa venire i brividi e prudere la passera. Fra le mie fantasie ce n'è una che definirei la principale.

Vado a un appuntamento con il migliore amico di mio fratello, di cui sono cotta da sempre. Siamo seduti in un angolo abbastanza appartato di un ristorante, davanti a una tavola apparecchiata. P. mi sta di fronte e indossa uno smoking nero: ha un aspetto magnifico. Io invece ho un vestito senza spalline, piuttosto corto, e delle belle dècolletè nere con tacchi a spillo. Dopo avere ordinato, sorseggiamo il nostro vino e chiacchieriamo amabilmente. Intanto mi sfilo una scarpa e piazzo il piede proprio in mezzo alle sue gambe. Lui è abbastanza scioccato dalla cosa e mi lancia un'occhiata interrogativa. Io gli sorrido e comincio a ruotare l'alluce sul rigonfiamento protetto dai pantaloni. In quel momento arriva il cameriere con le ordinazioni, ma il fatto non mi turba minimamente e continuo a stuzzicarlo.

P. fa una grande fatica a mantenersi impassibile e si agita sulla sedia in modo che nessuno veda il mio piede. Quando il cameriere se ne va, si apre la cerniera e io continuo a massaggiarlo con l'alluce. Dopo un po' lo vedo che deve contenersi per non saltare sulla sedia, così lascio «inavvertitamente» cadere un cucchiaio e mi piego sotto il tavolo per recuperarlo. Nessuno mi vede sparire là sotto, casomai pensano sia andata alla toilette. Ne approfitto per fare a P. il miglior pompino della sua vita. Nella mia fantasia, la cosa che più mi eccita è il fatto di avere il pieno controllo della situazione e l'espressione

che si dipinge sulla faccia di P. mentre gli faccio il servizietto. Mi fa impazzire quel suo tentativo di mantenersi inalterato, di continuare a mangiare e a bere come se niente fosse mentre io da sotto il tavolo gli prendo in bocca l'uccello.

Donne con appetiti più grandi degli uomini

Le dichiarazioni delle protagoniste di questo capitolo scuotono dalle fondamenta il sistema patriarcale. «Sento che le donne sono molto più arrapate degli uomini e hanno più voglia di sesso» dice Sophie, dando il la a tutte quelle che, negli anni Ottanta, erano ormai decise ad accettare la realtà del proprio appetito sessuale. In qualunque momento storico leggerete queste fantasie, non ne ricaverete mai la sensazione che si tratti di immagini datate: la letteratura erotica, - dalla Storia di 0, ai libri di Anais Nin e Henry Miller - continua a eccitare proprio perché la sessualità umana non presenta nulla di nuovo, e a calare o sollevarsi è solo il sipario della repressione.

Donne sessualmente avventurose come le autrici di queste fantasie sono sempre esistite, ma non sono mai state tanto loquaci come oggi.

Traggono forza dalla consapevolezza di non essere sole nella propria curiosità erotica. Cominciarono a uscire allo scoperto negli anni Settanta, rispondendo all'invito della permissività sessuale specificamente proclamata dal mondo femminile. L'identificazione che trovarono nelle parole e nelle immagini della sessualità di altre donne stabilì un precedente storico: per la prima volta, la loro creatività sul piano erotico non fruttava più le ben note punizioni, bensì nuove e inusitate ricompense. Per valutare la portata rivoluzionaria di un simile evento basta riguardare i vecchi film di una volta: quante sono le versioni di «ribelli» come Anna Karenina che vengono travolte dalle ruote di un treno per colpa della loro trasgressione sessuale? Non importa se l'eroina era una donna sensibile: quando alle spalle aveva un adulterio, doveva morire. E non fu prima degli anni Sessanta che Hollywood, vigile guardiano della nostra morale, riuscì ad accettare senza troppe difficoltà i primi

copioni in cui l'adultera sopravviveva nonostante tutto.

È mai possibile che la censura e la repressione tornino oggi a imporre alle donne il destino di Emma Bovary? La logica direbbe che la nuova forza economica femminile ha ormai eliminato il doppio standard sessuale, e che la storia degli ultimi vent'anni non rappresenta una semplice fase, - quindi un momento effimero, - ma una vera e propria transizione in senso evolutivo.

E, come la marea di donne che continuano a marciare verso i posti di lavoro (dalla cui base economica è nato il fenomeno sessuale in questione), la direzione imboccata è ormai irreversibile.

Ma la repressione sessuale non è un prodotto della logica: se le donne cessano di governare i propri diritti in ambito riproduttivo, tanto basta a rispedirle «al loro posto». Gli uomini, e anche la maggior parte delle donne, non hanno idea di quale sia la reale portata delle esigenze sessuali femminili, poiché la cultura è stata pensata apposta per tenerci nell'ignoranza. I primi sono sempre alle prese con il vecchio interrogativo freudiano: «Cosa vogliono le donne?». E la loro è una riflessione quasi divertita, come se la risposta fosse: «Vogliono un cappellino nuovo». Il timido ometto che, di fronte alla donna dura e forte dei cartoon di James Thurber, si va a nascondere, non sospetta nemmeno che da lui ci aspettiamo solamente «Più sesso, grazie!».

La società patriarcale si è autodefinita con l'immagine della posizione «missionaria» perché soltanto mettendo le donne «sotto» gli uomini venivano a trovarsi «sopra», in condizione cioè di superiorità. Quando negli anni Ottanta persone come Bootsie lottavano per sottrarsi alla noiosa sessualità dei loro mariti e allenare i propri muscoli erotici, non sapevano per certo quante altre donne ci fossero là fuori impegnate nella stessa battaglia: «Abbiamo un problema particolare, o forse non lo è, non so» confessa Bootsie.

«Ma il sesso a me interessa di più che a mio marito... Mi piace e basta! Lui, invece, non ha grandi voglie»...

Nel decennio scorso, però, la voce si è diffusa in fretta. Sono stati dieci anni di informazione sessuale e di eccessi, e già nel 1985 le donne sposate a uomini con scarsa libido si reputavano ormai libere dall'angosciante etichetta di Bambine Cattive: volevano solo farsi

altre storie. Certo il senso di colpa non era scomparso del tutto, e mai lo sarà, ma le donne stavano finalmente imparando ad accettare questo sentimento come parte integrante della vita stessa. Mentre negli anni Ottanta i casi di infedeltà reale andavano rapidamente moltiplicandosi, sempre più donne si accorgevano che anche solo concepire pensieri «illegittimi» procurava loro il brivido necessario per arrivare all'orgasmo. «Io adoro il sesso... cosa che invece a mio marito non ha mai interessato molto» racconta Joyce, la cui fantasia è «sempre stata di fare l'amore tanto, maliziosamente, tutto il giorno e tutta la notte».

Assecondando la propria natura «aggressiva», trasforma la fantasia in realtà e ha una relazione con il pastore della chiesa, che immagino provveda a dissipare il suo senso di colpa.

Bernard Shaw disse una volta che la ragione dell'immortale popolarità del matrimonio era che questa formula combinava il massimo della tentazione con il massimo delle opportunità. Piuttosto divertente, se si pensa all'epoca perbenista e puritana in cui Shaw è vissuto.

Sposati o no, i vittoriani sentivano che nel sesso doveva per forza esserci qualcosa di male, se non altro perché era tanto piacevole. Ma oggi, purtroppo, il matrimonio spesso combina il massimo delle opportunità con il minimo del sesso. Conosciamo tutti il cliché della coppia che vive felicemente nel peccato ma la cui vita sessuale va improvvisamente a rotoli il giorno in cui si celebra il matrimonio ufficiale. E dalle inchieste ormai si sa che nella nostra società l'unione del matrimonio rende molto di più agli uomini che non alle donne. Nessuna sorpresa, dunque, se così tante donne impegnate nella ricerca di un'identità autonoma finiscono per opporsi all'idea del sacro vincolo.

Dato il fascino che il tabù esercita sulla donna moderna, la sua mente si trova costantemente intrigata dai maschi che le stanno intorno, per normali che siano. Il brivido proibito di abbordare lo sconosciuto, retaggio dell'adolescenza, le è ormai connaturato. Anche se, a coscienza vigile, non desidero un altro uomo e la mia vita coniugale e lavorativa è già strapiena, io stessa continuo a coltivare fantasie su questa misteriosa figura. Chi sarà lo

sconosciuto? E pensare che fantasie del genere a momenti mi impedivano di sposarmi, tanto ero convinta che la fedeltà non fosse roba per me.

Nella sua forma migliore, la monogamia non è qualcosa di imposto dalla società ma un libero accordo tra due persone, un patto scelto per secoli da milioni di individui, e che dunque esercita una potente attrattiva e la capacità di soddisfare autentici bisogni umani. Per quanto mi riguarda, - e credo che lo stesso valga per molte altre donne - se ho saputo restare felicemente fedele e sanamente monogama nei confronti di mio marito è solo perché la mia testa è libera di scopare con tutti gli uomini che voglio. Se fossi stata privata della fantasia sessuale, «trattata» da un dottore e indotta a pensare solo a mio marito tutte le volte che facciamo l'amore insieme o quando mi masturbo, allora certo la monogamia mi sembrerebbe tutt'altro che ideale: una forma di soffocamento, semmai, o un ottimo motivo per scantonare dal matrimonio.

Sarebbe fuorviante affermare che questo capitolo parla solo di donne frustrate sposate a uomini incapaci. Molte hanno una vita erotica vivace, compagni con cui si sentono felici e soddisfatte. Eppure, continuano a fantasticare di altro sesso, indugiando su un'incredibile mole di immagini erotiche, su quantità di avventure erotiche che spesso conservano ben scarso contatto con la ragione o la realtà.

Se, di fatto, una donna si trovasse su un'isola deserta con dieci uomini nudi, belli e disponibili, normalmente ne sceglierebbe uno per poi dire agli altri nove: «Perché intanto non vi rivestite e andate a raccogliere un po' di noci di cocco? Harry e io ce la caviamo benissimo da soli».

In queste fantasie, tuttavia, scopriamo donne che vogliono due, sei, dieci e anche venti uomini alla volta, donne che non godono di un'unica fantasia, ma che ne hanno a disposizione dozzine, e tutte in grado di portarle all'estasi. Vengono alla luce appetiti grandiosi, una fame che si gonfia ben oltre i limiti della realtà oggettivamente controllabile. Queste fantasie esprimono un bisogno psicologico, l'esigenza di dare sfogo a tutte le possibilità e i desideri del corpo umano, la voglia di recuperare il tempo perduto. Limitate per secoli

interi, le donne vogliono oggi toccare con mano i propri confini: le fantasie di tre o quattro uomini comportano infatti una considerazione: il limite non è ancora stato trovato.

Forse, l'immagine del Cazzo Gigante può essere considerata più di ogni altra come una metafora del desiderio femminile di ampliare gli orizzonti di vita.

Intitolando questo capitolo «Al grido di «ancora!»» intendevo proprio alludere a un «ancora» di tutto.

Il sesso non è mai staccato dal contesto generale dell'esistenza. Si pone anzi come simbolo di ciò che avviene nella realtà, e il comportamento della donna nel rapporto sessuale è il riflesso di come lei si sente e si percepisce nella società. Le donne di oggi sanno di avere diritto a tutto ciò che fino a poco tempo fa non potevano nemmeno permettersi di sfiorare con il pensiero. Se nostro marito non ci soddisfa, abbiamo diritto di divorziare; se siamo annoiate del nostro lavoro di casalinghe, abbiamo il diritto di uscire e cercarci un impiego, e se la cosa ancora non ci soddisfa abbiamo nuovamente diritto di mollare tutto e tornare al nostro vecchio ruolo tradizionale; se ci sembra che la società ha imposto dei limiti alla nostra sessualità, abbiamo infine diritto a rompere tali costrizioni.

Le fantasie di sesso con più di un uomo alla volta costituiscono innanzitutto una reazione al ruolo di passività tradizionalmente imposto alle donne.

Invece di stare lì ad aspettare che un uomo ci telefoni, inventiamo una situazione nella quale abbiamo a nostra disposizione decine di uomini. A prescindere da quanto accade nella fantasia, il fatto principale resta che tutta l'attenzione è focalizzata su di noi.

Una volta inventato lo scenario e assegnate le parti ai vari attori, siamo solo noi a decidere ciò che accadrà. La natura fondamentale della fantasia è di essere inventata per soddisfare bisogni particolari e specifici.

Prendiamo Veronica, che sogna di fare del sesso con quattro uomini. Ha ventun anni e sta per sposarsi. In realtà, Veronica ha una relazione con il migliore amico del fidanzato, e la sua fantasia preferita consiste non nell'avere un rapporto con entrambi contemporaneamente, ma addirittura di coinvolgere i testimoni dello

sposo. Si fa riempire «... i miei due succulenti buchi... della crema dei miei grandi amori [il che] mi procura l'orgasmo più pazzesco che abbia mai avuto». Veronica afferma che, una volta sposata, volterà pagina: intende essere una moglie fedele. Forse la fantasia che vede protagonisti il fidanzato e il suo migliore amico, fantasia in cui nessuno appare geloso o giudicante, non è solo fonte di eccitazione ma un'assoluzione dell'infedeltà reale. Ma perché aggiungere altri due uomini? Per soddisfare un altro dei bisogni di Veronica, e cioè il suo voyeurismo: in fondo, non è la sua festa di addio al celibato? Mentre i primi due la scopano, può comodamente gustarsi gli altri due «avvinghiati in un 69 sul pavimento. La cosa mi eccita moltissimo, perché non ho mai visto due maschi insieme in questo modo».

Che io sappia, infatti, non è successo a molte. Lo spettacolo di due o più donne insieme ha sempre solleticato il palato maschile, ma le mura di Pompei, il Kamasutra, i murales nei giardini di Khajuraho, nessuna di queste illustrazioni di antichi riti sessuali umani dipinge due uomini che si scopano a vicenda per puro diletto di una audience femminile. Il motivo evidente, suppongo, è che queste antiche registrazioni pittoriche del sollazzo erotico furono raffigurate da uomini per altri uomini.

Certo nulla aveva mai aperto gli occhi alle donne come hanno fatto la televisione, il cinema e i film per soli adulti. In tutto il capitolo si citano i numerosissimi libri sulla sessualità pubblicati negli ultimi anni, ma quando si tratta di educazione sessuale credo che un'immagine o una foto valga mille parole. Provate a entrare nel primo negozio di videonoleggio.

Queste donne descrivono i propri appetiti sessuali come se stessero ordinando da un gigantesco catalogo. La vita ha insegnato loro che un uomo si stanca troppo in fretta: dunque ne vogliono di più, e li vogliono molto ma molto ben dotati. Molte di loro insistono fedelmente nel dire che il pene di dimensioni medie del marito va benissimo, non c'è problema, ma se il punto è dare vita a un amante ideale, perché non fornirlo di proporzioni davvero splendide, così da produrre «litri» di sperma dove tuffarsi e affogare?

Sebbene il problema della dimensione non sia il centro focale

delle fantasie, raramente si trova citato un pene senza che a precederlo vi siano aggettivi come «grande», «enorme», «gigantesco». Dietro al desiderio di essere saziate, riempite, farcite da un cazzo gigante e travolte da un'esperienza sessuale straripante, si nasconde una massima freudiana: «Dietro ogni pene c'è un seno». E cioè una donna vuole un pene da succhiare, un pene che la penetri, un membro gigantesco che sia suo e soltanto suo per compensare l'amore, l'attenzione, il calore, la gentilezza, la tenerezza, il latte materno e il seno di cui non è stata colmata da bambina. Quando le donne adulte cercano nel corpo di altre donne le cose buone e calde avute, - o desiderate, - un tempo dalla madre, e se la loro sensazione di non avere ricevuto qualcosa di grande, bello e caldo viene spostata e sessualizzata, allora queste donne «sentono» di desiderare un uccello gigante.

Gli uomini, in genere, smettono di comunicare tenerezza e affetto non solo subito dopo la scopata, ma anche prima e durante. Separano il sesso dall'affetto, e così molte donne finiscono per sentirsi insoddisfatte dalle proprie esperienze sessuali. Non importa se sono capaci di orgasmi multipli: se il sesso non riesce a gratificare il loro bisogno di vicinanza e calore, alla fine resterà sempre qualcosa di incompleto. Perché non si scopa solo con il corpo. A venire soddisfatte devono essere anche le nostre emozioni. Alcune di queste donne sostengono di non poter fisicamente sopportare, di non essere in grado di accogliere dentro di sé uomini meglio dotati dei propri mariti: ma il cazzo caldo e gigantesco delle loro fantasie le soddisfa in realtà a vari livelli.

Forse in questi sogni si mescola anche un'aspirazione all'onnipotenza come conferma della femminilità, soprattutto oggi che le donne cercano di ridefinirsi come «vere donne». Colei che fantastica si vede talmente femminile, così sessualmente potente da poter prendere l'uomo comune e trasformarlo in un Superman, dimostrando così di essere una Superwoman. Ci sta sotto un vago sottinteso, - analogo a quello che porta l'uomo a pavoneggiarsi delle proprie dimensioni: che lei è così donna e così capace da non conoscere uomo troppo grande per sé.

Non rimane che chiederci perché mai le protagoniste di questo

capitolo non possano sognare direttamente di condurre una vita «più alla grande». Vogliono qualcosa fuori dall'ordinario e dal quotidiano, qualcosa di tanto radicalmente diverso da tutto ciò che hanno conosciuto sinora, da trascinarle oltre i propri limiti, così da avere la meglio sulla loro esistenza. Perché un simile desiderio di trascendenza trova espressione proprio nell'immaginario erotico? Forse perché non trovano alcun aggancio emotivo con le eroine della tv e delle riviste femminili: cosa ne sanno loro di enormi ricchezze e sconfinati successi professionali? Il sesso, invece, sì che lo conoscono. E anche se gli uomini non sono alla loro altezza, restano comunque artiste della masturbazione, in grado di padroneggiare il proprio orgasmo in punta di dito.

Anche la donna più timida può imparare frequentando la biblioteca o il negozio di videocassette sotto casa. «Con l'aiuto di una biblioteca ben fornita (Free and Female era il mio preferito)», diceva Odette nel 1980 «di una dozzina di ragazzotti arrapati e una scorta di contraccettivi forniti gratuitamente dal consultorio del campus, cominciai a imparare tutto quel che potevo a proposito di sesso». Ancora oggi, «Playboy» e «Penthouse» sono un'inesauribile fonte d'informazione e piacere voyeuristico per tutte le donne. Mentre l'idea di uomini che studiano voracemente le immagini di altri uomini nudi non prende consistenza, le donne dimostrano un'ulteriore elasticità sessuale: le immagini di entrambi i sessi possono eccitarle in qualunque momento. E poi ci chiediamo perché mai gli uomini hanno creduto necessario reprimere la libido femminile...

Il mezzo che più ha contribuito a far aprire gli occhi alle donne sul meraviglioso mondo delle possibilità sessuali è il mercato delle videocassette. Dall'invenzione del videoregistratore la vita non è più la stessa. Nel 1980, negli Stati Uniti ne furono venduti ottocentocinquemila esemplari: nel 1990, le case fornite di VCR erano già sessantacinque milioni. E così avvenne che le donne non solo hanno potuto noleggiare film come 9 settimane e 1/2 o Blue Velvet per esaminarli in dettaglio, con il replay sempre a disposizione, ma mentre gli anni Ottanta galoppavano verso i Novanta molti film considerati a luci rosse emersero alla luce del

sole, diventarono più espliciti e destinati proprio al pubblico femminile. L'entusiasmo voyeuristico ed esibizionistico delle donne ha inoltre dato luogo al più recente mercato dei video: quello dei film porno prodotti da registi e attori amatoriali. Quando all'inizio degli anni Novanta la crisi economica ha colpito il mondo dell'editoria, provocando la scomparsa di molte pubblicazioni, il filone che comunque ha proliferato di più è stato proprio quello delle riviste erotiche. Quale donna potrebbe rifiutarsi di dare un'occhiata di fino a titoli come «Biancheria erotica», «Segreti sessuali» o «Labbra bagnate?».

Nei primi anni Ottanta, donne come Pauline erano ancora un po' spaventate dalla portata del proprio appetito sessuale: «Finirò per impelagarmi in qualcosa di simile alla Storia di O?» si domanda, viste le avventure e le fantasie di dominazione e di sesso di gruppo nei panni della diva preferita, e una volta conosciuto il passatempo prediletto di un magnate che ha chiare analogie con Hugh Hefner. «Mi chiedo cosa succederà fra qualche anno. Dopotutto non è passato tanto tempo da quando ero una semplice brava ragazza cattolica del Midwest!»

Poi, dopo la pubblicazione di The G Spot, le riedizioni dei libri di Anais Nin e la pubblicità sempre più erotica di Calvin Klein, si arriva agli anni Novanta e a una donna come Laurie, così al passo coi tempi da includere nella fantasia un home video: «Farsi scopare da due donne è un'esperienza alquanto «cremosa» [mentre guardi] film porno-lesbo [e usi un dildo a tre vie...».

Da brava donna moderna, alla fine Laurie gira il suo video personale e dopo essersi rifornita «di popcorn e stappato tre birre, mi sistemo fra di loro a guardare le nostre performance».

Si possono considerare queste donne un campione rappresentativo, o solo una minoranza di esibizioniste ansiose di vedere le proprie fantasie date alle stampe, tuttavia le loro tendenze sessuali rappresentano scelte consapevoli a disposizione di ognuna di noi. Permesso e informazione ormai esistono, e la censura non riuscirà a fare di Laurie la Brava Ragazza che sua madre avrebbe voluto. Il fatto è che lei, la madre, non spiegò nulla alla figlia piccola, né la preparò all'avvento della pubertà: l'unico messaggio fu

«Le Brave Bambine non lo fanno». Tanto basta a introdurre una proibizione. Come molte di noi, Laurie è più eccitata da ciò che sua madre le vietava che non dalle ricette cucinate e confezionate dai negozi video.

Le protagoniste di questo capitolo non solo sono sessualmente alla pari con gli uomini, ma rivelano anche un appetito superiore a quello dei loro mariti, spesso amati ma incapaci di soddisfarle quanto a sesso. La fame di queste donne è tale che nessun uomo potrebbe competere con loro; a molte non basta essere scopate in un solo orifizio ma vogliono sentirsi riempire anche l'ano, e la bocca, vogliono avere entrambe le mani impegnate, e non solo dagli esponenti del sesso opposto, ma anche da compagne donne. Vogliono tutto e tutto insieme.

Sono davvero fameliche.

A donne così non importa niente del vecchio doppio standard sessuale. Sono talmente diverse e antitetiche rispetto al genere «inerte» alla Doris Day - per anni rimasta un ideale femminile americano, che viene da domandarsi: ma la donna insaziabile è sempre esistita, semplicemente repressa dalle regole sociali e dalla limitazione del suo raggio d'azione? Personalmente ritengo che l'unico ingrediente nuovo sia il permesso. Le donne sentono oggi di potersi esprimere più liberamente, e questo dà loro un enorme senso di potere, - parola che infatti usano spesso.

Tradizionalmente, la donna non si lamentava. Ma Holly ha «dato piacere agli uomini per così tanto tempo» che adesso vorrebbe dedicare un po' di attenzioni anche a se stessa. «Non so come ricevere il piacere, so solo darlo» rincara Denise. Vent'anni fa avrebbero ingoiato la propria frustrazione, si sarebbero fatte venire un'emicrania, un'ulcera o sarebbero naufragate nell'alcol; perché non c'era alternativa, dalle altre donne non arrivava ancora alcun consenso, se non quello di continuare stoicamente a dare piacere all'altro.

La saggezza e la cultura-anteriori agli anni Settanta dichiaravano che l'uomo è un animale con bisogni sessuali diversi da quelli femminili. Questa impostazione serviva al sistema patriarcale per innalzare gli uomini sul piedistallo dell'iniziativa e della superiorità,

ma insieme fissava anche i ruoli di un gioco distruttivo per entrambi i sessi, trasformando l'erotismo in una battaglia invece che in un rapporto. Per gli uomini incapaci, o restii all'erezione perenne, era un vero e proprio inferno. Finchè a iniziare e dominare il gioco erotico sono stati maschi cresciuti nella convinzione che una Brava Ragazza soffre sempre di apprensioni virginali, queste lezioni d'infanzia hanno fruttato solamente il verificarsi dell'antica profezia: il sesso va contro la volontà della donna (a meno che l'uomo non si rivolgesse a una puttana e con lei, guarda un po', tanto per cambiare la sua fantasia era di essere per una volta dominato).

Ovvio che, una volta finita la luna di miele, il sesso spariva dal matrimonio: per le donne, deluse dalla scoperta che non era affatto lo stato di fusione simbiotica e romantica che avevano sempre sognato, l'erotismo diventava una merce di scambio. L'astensione dalle pratiche sessuali era definita «il più grande potere della donna», nel senso che lo centellinava quando le veniva voglia di una vacanzina o lo sospendeva del tutto se era arrabbiata, il che accadeva spesso (anche se più o meno consciamente). Queste nuove donne non sanno neanche cosa significhi l'antica passività. Sempre a contatto con i propri bisogni sessuali, dipingono i mariti come quelli che mettono il sesso in fondo alla lista, dopo la lavanderia e i conti da pagare. Il compagno di Allie non è certo il primo uomo a desiderare che il sesso con la moglie sia «dolce e carino e gentile. Io lo so che desidera altre donne, e che compra riviste porno e fantastica pensando ad altre, quindi perché non se la fa con me la sonora scopata che gli piacerebbe fare con loro?». Forse la madre di Allie riuscirebbe a convivere meglio con il problema della santa/puttana che affligge suo marito, ma lei no, e nemmeno Janie, il cui amante finisce sempre per stancarsi per primo: «Dopo quattro ore io potrei ancora andare avanti» ammette. Invece deve chiamare rinforzi: quelli della fantasia, dove non uno ma due uomini «mi stuzzicheranno e scoperanno fino a che non ne potrò più».

Ho sempre pensato che l'immaginazione rappresenti un grande aiuto alla monogamia, poiché ci permette di restare fedeli nei fatti trasmettendo al nostro compagno tutta l'eccitazione innescata dalla fantasia. Nei nostri rapporti affettivi reali spesso arriviamo a

conoscerci fin troppo bene: a un livello molto profondo, l'intimità può essere un fattore rassicurante, ma accarezzarci la destra con la sinistra ci procura forse eccitazione? Perché la scintilla erotica scoppi, ci vuole un po' di distanza. Ecco perché il sesso con lo sconosciuto è tanto intrigante: perché con lui/lei non esiste alcuna relazione. È un sesso senza condizioni.

Io accolgo la fantasia come un valido sostegno alla fedeltà, e rabbrividisco di fronte a dichiarazioni, - come quelle che mi capitò di leggere in un rapporto di esperti, - in cui medici terapisti considerano «guarito» il paziente che durante il rapporto sessuale si limita a fantasticare sul conto del proprio compagno/a. È una prescrizione di stampo medievale, una specie di lavaggio del cervello simile alla vecchia e categorica massima secondo cui le donne non hanno fantasie sessuali.

Le protagoniste di questo capitolo sanno che se i loro mariti sessualmente pigri evitano di coltivare determinate aree di vita comune, nella fantasia è possibile trovare altri due o tre compagni in grado di sopperire alla lacuna. La maggioranza delle donne considera saggio «tenere per sé» l'esistenza di amanti tanto esperti: raccontare una fantasia è rischioso. Innanzitutto, una volta portata alla luce potrebbe perdere il proprio potere: secondariamente, il nostro partner potrebbe non voler sapere che fantastichiamo sul conto del suo migliore amico (o dei suoi migliori amici); terzo, non illudiamoci che il nostro compagno accetti la nostra fantasia come prova d'amore; in realtà è un ricatto bello e buono. In ultima istanza, consiglio a chiunque prenda in considerazione l'ipotesi di tradurre la fantasia in realtà di ricordarsi che il reale non è altrettanto controllabile.

Forse in questo senso le donne stanno diventando più sagge. Secondo un'indagine pubblicata su «Esquire», la stragrande maggioranza dei mariti ha ammesso di non sapere che le mogli hanno fantasie sessuali. A meno che non si tratti di un'esigenza che richiede soddisfazione nella vita quotidiana, come ad esempio il desiderio di rapporti orali, il mio personale consiglio su una possibile condivisione delle fantasie è di pensarci sempre due volte.

Sophie

Sento che le donne sono molto più arrapate degli uomini e hanno più voglia di sesso. Io parlo soprattutto per me, ma discutendo con altre amiche ho avuto l'impressione che anche loro siano molto vogliose, e francamente dai loro mariti o amanti non ricevono affatto soddisfazione. Mio marito ha detto chiaramente di essere contento di avere lui l'iniziativa, nel sesso: se dipendesse da me, dovremmo farlo almeno una volta al giorno. Insomma, certo che probabilmente esistono molte donne con un interesse limitato nei confronti del sesso, ma se è così devono avere ottime ragioni. Probabilmente la loro vita erotica è piatta, priva di immaginazione, e senza dubbio i preliminari sono insufficienti, perché questa è la chiave del sesso come si deve.

Laurie

Sono una professionista con un master: piccolina, occhi azzurri e capelli biondi, fra i trenta e i quaranta (più verso i trenta), single per scelta.

Ecco le mie esperienze d'infanzia.

I miei primi ricordi sessuali risalgono ai quattro anni circa. Avevo alcuni cuginetti più grandi che giocavano sempre alla «casa» o al «dottore». Io li guardavo mentre si esaminavano e toccavano. In terza elementare il mio vicino di casa, un certo Steve, di un anno più grande di me, mi chiedeva sempre di toccarmi dappertutto. Mi spazzolava i lunghi capelli biondi e mi baciava sulla faccia, sul collo, sul petto e sui piedi. Fu in quel periodo che minacciò di svelare ai miei genitori una certa bugia che avevo raccontato loro, a meno che non avessi accettato di farmi pisciare addosso da lui dopo essermi tolta le mutandine: questo, una volta che avessi compiuto undici anni. La cosa mi scioccò ed eccitò insieme. Lui però traslocò prima del mio fatidico compleanno.

Verso gli undici, per l'appunto, ebbi la mia prima e unica esperienza con un'altra femmina. Fu con una cuginetta più grande (dodici anni). Aveva deciso di trascorrere la notte da noi; insieme parlavamo spesso di ragazzi e di sesso (per quel che ne sapevamo), e

mentre io le raccontavo come immaginavo che fosse, lei mi montò sopra e cominciò a baciarmi e a strofinarsi tutta contro di me. Ci fermammo lì perché di più io non sapevo fare: ero molto più ignorante di lei in materia. Mia madre non mi ha mai parlato di sesso né delle sensazioni connesse, tranne per dire che «le ragazze perbene non lo fanno».

Non mi preparò nemmeno alla pubertà. Quando ebbi la prima mestruazione, ero in quinta, fui la prima della classe. Ma, anche allora, lei si limitò a dire che «le ragazze perbene non lo fanno», e così neanch'io lo feci.

Cominciai ad avere le mie prime esperienze solo in quarta liceo, e i miei amici e le mie amiche si accorsero di quanto ero innocente e ingenua. Tutta la mia istruzione consisteva nell'aver letto The Happy Hooker, Tutto ciò che avreste sempre voluto sapere sul sesso e nell'aver visto Ultimo tango a Parigi, il tutto consigliato dai miei amici maschi. Le mie amiche, invece, parlavano già delle loro esperienze con i ragazzi, di come e cosa si faceva, di come bisognava reagire e apparire. Io ero proprio una «ragazza perbene». La vita del college fu una scoperta dopo l'altra. Cominciai a farmi delle storie con vari ragazzi; uno era addirittura uno studente sposato con il cazzo più grosso che si possa immaginare. Ma il rapporto più sensuale lo ebbi con il ragazzo della mia migliore amica (oggi sono felicemente sposati). Fantasie con donne. Sebbene non sia lesbica, spesso mi sono chiesta come sarebbe. In genere capita mentre mi masturbo con il mio dildo e/o guardo due femmine che si «divorano» in un film porno. (I film porno mi eccitano istantaneamente.)

La mia fantasia è che ho rotto con il mio ragazzo: l'ho beccato con un'altra.

Decido di affrontarla di persona, sul suo territorio. Le telefono e lei mi invita a fare un salto a trovarla. Quando arrivo, lei mi viene ad aprire indossando un kimono trasparente con sotto solo un paio di slip senza cavallo. È molto seducente e voluttuosa, ha due seni belli e grandi e una topina scura come i suoi lunghi capelli. In poche parole, è esattamente il contrario di me, che sono piccola, bionda, con occhi azzurri e tette piccole.

Non posso fare a meno di guardarla.

Non so se sia invidia, voglia o un pizzico di entrambe le cose. Mi invita a prendere posto su un divanetto da innamorati e mi siede accanto.

Mi dice che le spiace davvero per come sono andate le cose tra me e il mio ragazzo, ma di non temere perché lei non ne è innamorata: non è innamorata di nessuno. Il fatto è che ha un sacco di amanti, sia donne sia uomini. Il mio «Oh!» di sorpresa la fa sorridere. Mi chiede se non ho mai scopato con un'altra donna e io rispondo di no. Allora domanda se l'idea mi disgusta e la risposta è ancora no. «Bene» dice lei, e comincia a baciarmi e a infilarmi le mani sotto la camicia per toccarmi le tette. Una sensazione che con il mio ragazzo non ho mai provato: un desiderio caldo e solleticante, erotico. Ecco, sì: non mi sono mai sentita così erotica. In un attimo i miei vestiti sono sul pavimento e lei si piazza fra le mie gambe leccandomi le voglie sugose. La sua lingua raggiunge punti «dove nessun uomo era mai stato» e io ho un orgasmo dopo l'altro. Poi prende un dildo e mi scopa con quello.

Io mi alzo in piedi e lei mi lecca da sotto: in questa posizione la lingua mi raggiunge la clitoride in maniera perfetta, paradisiaca, e vengo almeno una ventina di volte. Prima di tornare a sedermi, lei mi penetra da dietro mentre la sua lingua continua a leccarmi e incunearsi nel mio buco del culo. Questa esperienza mi lascia molto sorpresa, non credevo che anche lì potesse essere così piacevole. Poi tira fuori un altro tipo di dildo, - composto da tre parti: una per la clitoride, l'altra per la vagina e una terza, sottile, per l'ano. È quasi più di quanto riesca a sopportare, ma all'improvviso lei rincara la dose infilandomi in bocca un aggeggio che spruzza un liquido simile a sperma. Intanto continua a leccarmi e succhiarmi le tette. Penso che forse sono morta e sono finita nel paradiso dell'erotismo. Davvero non ce la faccio più, e comincio a gridare: «Basta, basta! Godo troppo!». Allora lei prende un dildo doppio, su cui cominciamo a cavalcare e cavalcare... A questo punto tocca a me, ma sono nervosa. Dice che sa come mettermi a mio agio. Infatti possiede un ennesimo giocattolino chiamato «vibratore a farfalla di Venere», che mi sistema fra le gambe. È corredato di cinghiette a giarrettiera e si adatta perfettamente alla mia figa. Ha un telecomando che lei

predispone in maniera tale da continuare a farmi venire anche mentre mi occupo di lei: mentre la lecco, la «farfalla» fa il suo dovere e io dimentico la mia inesperienza. Cerco di farle provare le stesse cose che lei ha dato a me e alla fine commenta che a quanto pare devo essermi sentita proprio bene. Ventiquattr'ore più tardi mi congedo: a parte un paio d'ore trascorse a dormire, è stata una scopata ininterrotta come piace a noi donne.

Non so se la rivedrò ancora, ma dopo due settimane lei mi telefona per chiedermi se ho voglia di rifare un salto a casa sua quando ci sarà anche una certa amica. Il gioco a tre si rivela molto erotico e ci sono nuove esperienze da fare insieme.

Farsi scopare da due donne è un'esperienza alquanto «cremosa».

Guardiamo anche un film porno-lesbo e usiamo un dildo a tre vie, tre scopate in un colpo solo. Alla fine però incontro un uomo e comincio una storia con lui, ma prima di sospendere i nostri rendezvous sessuali, Meg viene a trovarmi per un triangolo con il mio nuovo amichetto: il cacio sui maccheroni! Lui si fa inculare con il dildo che Meg ha portato apposta per lui e che si applica ai fianchi di chi sta sopra e penetra.

Un'altra fantasia lesbica: sto guardando un film porno con due o tre ragazze che si scopano. Io telefono alla Action Line lesbica per farmi descrivere in dettaglio ciò che mi farebbero se fossero lì. E intanto mi masturbo.

Rapporti con i cani. Ogni tanto ho la fantasia di scopare alla pecorina con un cane vero.

In genere è un pastore tedesco. Le cose si svolgono così: mi sto masturbando in compagnia di un'amica, quando il suo cane maschio entra nella stanza e fiuta il suo odore, cominciando a leccarle le voglie.

Poi cerca di montarle la gamba. Lei si gira sulla pancia e lui la copre.

Ha un cazzo enorme, almeno una ventina di centimetri, e la scopata va avanti per più di un quarto d'ora. Alla fine la mia amica è fradicia di orgasmi e io sono eccitatissima dallo spettacolo cui ho assistito. Il gioco dura una mezzoretta, ma nel frattempo io ho dovuto provvedere a me da sola, con un dildo. Quando finalmente smettono,

il cane si sdraia a riposare. Dopo un'altra decina di minuti, la mia amica annuncia: «Bene, adesso tocca a te». Mi si avvicina e comincia a leccarmi la passera: in un attimo torno a bagnarmi. Poi si scopa con un dildo e mi spalma le sue voglie sulle tette. Rex (il porno-cane) viene invitato a partecipare. Sentendo l'odore della sua padroncina sui miei capezzoli, inizia a leccarli. Poi scende verso la topa e la sua linguona calda mi lecca profondamente. Il suo uccello torna a spuntare, rosso e scoperto, e la mia amica gli prende le zampe anteriori appoggiandomele sullo stomaco: in questo modo non solo «sento», ma vedo anche. Il cazzo di Rex è migliore di qualunque altro abbia mai provato: caldo, forte, enorme e infinito. Veniamo entrambe più volte, continuando a tenerlo impegnato per ore. Alla fine gli facciamo un bel bagnetto e un pompino, dopo di che ci sdraiamo sul letto troppo esauste per alzare ancora un dito.

Fantasie con i ragazzi. Ho un'amica che ha sposato un uomo con due figli maschi. Il più grande ha diciassette anni, il minore quindici. È normale che quando ci salutiamo ci scambiamo tutti un bacio. Al quindicenne Kevin monta sempre un'erezione ogni volta che lo sfioro, e lo stesso succede a suo padre (Gordon). Un giorno quest'ultimo mi si presenta con una strana richiesta.

Pare che Harry (il figlio maggiore) e la moglie siano partiti per il weekend; in poche parole, lui avrebbe pensato che forse potrei insegnare a Kevin «le cose della vita», di prima mano. Mi fa questa proposta mentre sono a casa sua, e alla fine stringiamo un patto. Poi commenta che, visto che Kevin è fuori e per la notte non ha in programma di rientrare, abbiamo tutta la casa a disposizione e potremmo approffittarne per mettere a punto i nostri piani. Io accetto.

Alla fine decidiamo che lui si nasconderà nella camera del figlio con una cinepresa, in modo da girare una specie di documentario didattico. Quando Kevin rientra è molto felice di vedermi ed è convinto che siamo soli; io gli propongo di uscire a fare un bagno in piscina. Indosso il mio nuovo tanga (rosa shocking e nero) e mentre sono sdraiata in una conchetta d'acqua, lui mi si avvicina fermandosi tra le mie gambe. Io lo blocco lì e lascio che mi lecchi attraverso il costume. Poi comincia a baciarmi le dita delle mani e dei piedi e a succhiarmi i lobi. Come «per caso» scivolo fuori dal reggiseno del

costume. Lui è prontissimo a prendermi le tette in bocca. Lo lascio fare per un po', quindi scoppio a ridere e gli dico: «Forza ragazzo, andiamo al sodo».

Gli spingo la testa fra le gambe, e nel frattempo mi sono allargata il costume esponendo la mia fichetta (che suo padre ha depilato la sera prima).

Kevin comincia a mangiarmela finché io ho la sensazione che a furia di non tirare fuori la testa dall'acqua per respirare stia quasi affogando. Allora lo allontano, togliendomi gli slip del costume. Lui non ha bisogno di farsi dire niente. Si spoglia a sua volta. Con mio grande piacere, ha un uccello di rispettabilissime proporzioni, non proprio come quello del padre, ma notevole. Io resto ferma nella conchetta, le sue gambe si intrecciano alle mie. Scopiamo lì per una ventina di minuti, e quando lui ha il primo orgasmo pare quasi soffocare di piacere. Anch'io vengo come una forsennata, e a momenti annego.

Alla fine usciamo dalla piscina, lui avvolge la sua virilità in un asciugamano, me ne allunga un altro e mi prende in braccio adagiandomi su una sdraio. Su questa sedia restiamo a chiavare sperimentando cinque posizioni diverse: Kevin sopra, io sopra, seduti uno di fronte all'altro, alla pecorina e a 69. Poi, rientrati in casa, sul divano gli insegno a leccare per bene la passerina. La sua lingua si trasforma rapidamente in uno strumento indemoniato: impara a infilarla dentro e fuori, a insinuarsi profondamente nel mio buco e a restare in superficie, leccando o picchiettando, partendo dalla vulva fino ad arrivare all'ano. Il mio sapore gli piace da morire. Poi gli faccio vedere come mi masturbo, e subito anche lui comincia a toccarsi. Allora ci lecchiamo a vicenda, facendoci venire. Gli illustro il funzionamento di numerosi giocattolini, soprattutto i miei dildo, e lui impara come usarli su di me. Arrivo persino a infilargliene uno nel culetto.

Quello che spruzza un liquido simil-sperma glielo piazzo in bocca, facendogli provare ciò che provo io. Alla fine lo porto in camera da letto e gli succhio le palle. Poi indossiamo entrambi mutande di caramella e ce le mangiamo fino ai genitali. Facciamo un bagno insieme, nella vasca colma di schiuma, e dopo ancora

torniamo in camera e lo tonifico con un bel massaggio. Mi infilo un paio di slip neri senza cavallo e mi sistemo due nappine rosse sui capezzoli: lui si diverte un mondo a giocare con i nastrini che penzolano, e mostra di apprezzare parecchio anche le mie mutandine «dito-expresso. Il padre, Gordon, è rimasto a guardarci dalla camera, attraverso il sistema di ripresa a circuito chiuso, e adesso decide che per Kevin è arrivato il momento di rivedersi in video. Il ragazzo ne è letteralmente affascinato. Con Gordon ce ne andiamo di sopra, dove ricevo la ricompensa per le mie fatiche: una bella chiavata con il Maestro, Gordon in persona. Siamo così presi dalla scopata, che non ci accorgiamo dell'arrivo di Kevin. Ci ha ripreso a sua volta e quando finalmente suo padre lo nota, Kevin gli fa uno dei suoi sorrisi: «Ti ho beccato, pa'. «sorrida, prego, lei è appena stato filmato da Candid Camera»». Gordon e io siamo eccitatissimi. Lui mi strizza un occhio e dice al figlio: «Ehi, ragazzo, vieni un po' qui: adesso vedrai come fanno due uomini a scoparsi una donna». Kevin sistema la cinepresa e si tuffa sul letto come un pesce. Prima resta a guardare come suo padre mi scopa da sopra (intanto mi lecca le tette e io gli succhio il cazzo). Poi mi succhia la topa intanto che io faccio un «gola profonda» a suo padre. Dopo un'ora Kevin se ne va per godersi in anteprima la sua opera d'arte. Dopo che Gordon ha preparato i popcorn e stappato tre birre, mi siedo fra di loro a guardare le nostre performance.

Odette

Sono una ventitreenne, non sposata, e faccio la segretaria in un ufficio legale, ma la mia aspirazione è diventare scrittrice. Ho una laurea in scienza dell'informazione televisiva e sto preparandomi per un diploma in scrittura creativa. Da due mesi lavoro in questo ufficio legale per la protezione ambientale.

I miei genitori sono sempre stati silenziosi in fatto di sesso, e con la crescita ho finito per interpretare questa mancanza di aiuto come un segno che loro mi consideravano abbastanza intelligente da prendere le mie decisioni per conto mio. Ma anche se fossero stati più esplicitamente puritani, non credo li avrei ascoltati più di tanto.

Sono sempre stata una ragazzina precoce e molto indipendente, che voleva fare di testa propria. Il pensiero di essere controllata da qualcuno mi mette tremendamente a disagio. Mia madre ha sempre lavorato, e ha imparato presto cosa significa essere autosufficiente.

In un tuo libro hai scritto: «Spesso gli uomini si ritraggono davanti alla noia... del sesso stile toccata-e-fuga». Vero, ma questo non vale solo per gli uomini: anche per le donne come me, che godono di una vita sessualmente attiva e priva di limiti angusti. Poco prima dei vent'anni ho attraversato un periodo di promiscuità che chiamavo la mia «maturazione sessuale». Con l'aiuto di una biblioteca piena di libri (Free and Female era il mio preferito), di una dozzina di ragazzotti arrapati e una scorta di contraccettivi forniti gratuitamente dal consultorio del campus, ho imparato tutto quel che potevo a proposito di sesso.

Il mio approccio da diciottenne giudiziosa e assennata mi fa sorridere ancora oggi. A ventitrè anni mi considero abbastanza vissuta; ma l'amore, be', quello è tutto un altro discorso. Nonostante la grinta da donna consumata che ha ormai visto e fatto di tutto, non mi sono mai innamorata davvero. Immagino di non essermi mai sentita realmente matura e pronta a impegnarmi in una relazione seria, ma forse crescendo le cose cambieranno.

Molti dei miei amici (maschi e femmine, intendo), gente che fino a uno o due anni fa si scopava il primo paio di jeans che gli andava a genio, adesso stanno ritirandosi in rapporti decisamente monogamici.

Altri, me compresa, scelgono di restare casti per diversi mesi all'anno pur stando con qualcuno (o, come nel mio caso, mentre cerco di capire cos'è che voglio veramente da un uomo).

Ciò che mi piacerebbe trovare è una relazione con un compagno per cui il sesso sia un'esperienza tanto ludica, quanto altamente erotica. Ho voglia di poter ridere e coccolare e urlare e fare la lotta e giocare a frisbee con qualcuno. Per sentirmi completa non ho bisogno di un uomo, ormai vivo per conto mio da troppo tempo per desiderare ancora una «mammina»; al contrario, mi interessa un compagno capace di arricchire, di migliorare la mia vita. E quindi sono anche disposta ad aspettare.

Mi masturbo una volta la settimana o giù di lì, è una cosa che mi

piace immensamente, con o senza fantasie. Quando fantastico, è sempre con un uomo che effettivamente vedo ogni giorno: il mio capo, Michael. Ha trentotto anni, divorziato, ed è una buffa mescolanza di pagliaccio e gentleman serioso. Il suo lavoro è difendere i diritti delle specie in pericolo di estinzione. Abbiamo un rapporto amichevole e spigliato, con giusto quel tocco di attrazione sessuale reciproca che mi impedisce di cadere nella noia. Lo ammiro e lo rispetto.

Ecco la fantasia. Ci scambiamo confidenze sui nostri desideri sessuali segreti, più sono strani e meglio è. Gli dico che mi piacerebbe farlo con un nero e un bianco contemporaneamente, con un collie su un materasso ad acqua e con un'altra donna sul palcoscenico del Greek Theatre di Berkeley. Lui mi confessa che sogna di poter iniziare al sesso una giovane verginella. Allora io decido che gli farò una sorpresa e lo aiuterò a realizzare la sua aspirazione.

Mi faccio prestare da mia cugina l'uniforme che usava a scuola presso il Convento del Sacro Cuore, e un giorno me lo metto per andare al lavoro. Quando entro nel suo ufficio, lui spalanca gli occhi incredulo. Chiudo la porta a chiave.

«Mi piace!» esclama con una risata, esibendo la sua fila di denti candidi.

«Hai l'aria di una quindicenne». Io faccio la giravolta, mostrandogli le gambe sotto il gonnellino, quindi mi siedo sulle sue ginocchia. Le sue mani corrono subito sotto l'elastico dei calzettoni e scendono ad accarezzarmi le caviglie.

«Tu sei matta come un cavallo, lo sai, vero?» e ride. Indosso una blusa di cotone bianco, una gonnellina a pieghe e un cardigan blu scuro con sopra ricamato «Classe '74». Lui mi infila le mani sotto la gonna, afferra il bordo delle mutandine e me le tira giù. Ora le sue dita spaziano libere fra le mie cosce.

«Una fighetta vergine» gli dico. «E tutta per te». Lui mi accarezza delicatamente, con un dito. Io gemo e mi contraggo contro di lui, abbandonandomi al calore che sento diffondersi dal ventre su su fino alle mie guance arrossate. Le sue mani si muovono con gesti regolari, uniformi, il mio corpo si tende e finalmente vengo,

rannicchiata sul suo grembo nella poltrona girevole. Mentre le contrazioni calano fino a svanire, lo guardo ed entrambi ci scambiamo un sorriso.

Joyce

Ho trentadue anni, sposata con due figli. Ci sposammo che io avevo quindici anni e mio marito diciotto. Abbiamo vissuto un po' dappertutto nella parte sudorientale degli Stati Uniti e tre anni in Europa, dove lui ha fatto il servizio militare. Quindi siamo tornati nel Midwest, dove eravamo nati e cresciuti. Mio marito è un ottimo lavoratore, guadagna circa trentacinquemila dollari l'anno: io faccio l'assistente sociale part-time. Ho alle spalle qualche anno di college e mi piacerebbe molto laurearmi in economia domestica e psicologia, per poi lavorare come consulente familiare. Abbiamo una macchina nuova e un vecchio camper per le vacanze. In poche parole, siamo la «classica» giovane famiglia, stereotipo che odio. Siamo sempre andati in chiesa, ma di questo ti parlerò dopo.

La mia fantasia è sempre stata di fare l'amore tanto, maliziosamente, tutto il giorno e tutta la notte. Non ricordo di avere mai pensato al sesso se non come a una cosa assolutamente desiderabile. Sono stata tirata su insieme a tre fratelli più grandi, due dei quali erano contentissimi di avere una sorellina piccola con cui giocare, sebbene in pratica mi usassero solo per eccitarsi e masturbarsi (non avevano neanche bisogno di toccarmi). Quello che so è che a me piaceva. Sapevo che non avrei dovuto dirlo a nessuno, e infatti l'ho sempre tenuto per me, tu sei la prima. In realtà non ricordo molto, so solo che succedeva.

Sì, uno dei miei due fratelli mi chiedeva se volevo succhiargli il pistolino, ma io non ci stavo. Stranamente, nulla di tutto ciò mi «preparò» mai a quanto mi sarebbe accaduto il giorno in cui avrei avuto rapporti con il mio futuro marito. Assistevo agli orgasmi dei miei fratelli, però la prima volta che successe con mio marito non capii di cosa si trattava. Il fatto è che in realtà non sapevo cosa fosse un'erezione.

La mia fantasia ha sempre insistito sulle grandi dosi di sesso, cosa

che invece a mio marito non ha mai interessato molto. Certo, farlo gli piace, ma non quanto piace a me. Nel nostro rapporto l'iniziatrice sono sempre stata io. La sera che lo facemmo per la prima volta io ero solo una ragazzina ingenua di quattordici anni, eppure avevo già previsto tutto. Non ho mai deluso mio marito quanto a sesso: lui invece lo fa regolarmente.

Da adolescente mi masturbavo ma non credo di essere mai arrivata all'orgasmo.

La prima volta che venni fu dopo il secondo parto; avevo letto The Sensuous Woman e mi ero comprata un vibratore. Adesso mi masturbo spesso, sempre con il vibratore, senza non ci riesco.

Mio marito mi fa venire con le dita, con la lingua e con il pistolino.

Circa tre anni fa siamo sprofondati nei soliti problemi familiari: costruire una casa, fare dei figli, il lavoro e compagnia bella. Il sesso era sempre l'ultima ruota del carro. Così mi sono rivolta a un altro uomo. E, caso vuole, era il pastore della nostra chiesa. Anche lui ha sempre provato quello che provo io nei confronti del sesso: più ce n'è, meglio è. Comunque, a metterci i bastoni fra le ruote è arrivato il suo senso di colpa. Non abbiamo mai avuto rapporti vaginali. In realtà le mie aggressioni lo eccitavano molto: prima nessuna donna gli aveva mai fatto proposte. Io mi limitavo a prestazioni orali, e lui mi portava all'orgasmo con la mano. In quella relazione ho sempre pensato di averci messo più di quanto ne ricavassi in cambio. Ma a eccitarci era il nostro sogno perenne di passare insieme un giorno e una notte di sesso ininterrotto, desiderio rimasto irrealizzato. Gli piaceva da matti quando glielo prendevo in bocca, credo fosse la fantasia che aveva prima di incontrarmi: sua moglie gli aveva detto basta dopo una discussione.

La mia fantasia preferita, invece, vede protagonista proprio lui, il mio amichetto predicatore. La prima volta che ci siamo desiderati eravamo via per una conferenza. Una sera restammo alzati a guardare un film fino a tardi, nella mia camera d'albergo, e giocammo a una di quelle lotte infantili dove ci si fa il solletico. Non accadde né ci dicemmo nulla, ma entrambi sapevamo benissimo cosa stava pensando l'altro. Quella notte, quando se ne andò, gli buttai le

braccia al collo e lo baciai, un bacio profondo, lungo e appassionato; comunque è così che me lo ricordo. Poi lui uscì. La mia fantasia è sempre che lui non se ne va e che consumiamo una notte d'amore. Non so cosa significhi, ma ho fatto questa piccola analisi: quando nelle mie fantasie compare mio marito, è lui a farmi delle cose; quando compare il pastore, sono io a fare delle cose a lui.

Mi piacerebbe molto farlo con una donna, ma mi piacerebbe che partecipasse anche mio marito. A volte gli succhio l'ombelico fingendo che sia la topina di una donna. Mi andrebbe proprio di farmi una storia con una femmina. Ogni tanto fantastico anche su due uomini insieme. Mi piace molto succhiare uccelli. Vorrei farlo mentre ne ho un altro dentro di me, in vagina.

Sai, ho anche una teoria sul perché una donna possa avere voglia di farlo con una sua simile. Mio marito a letto è eccezionale, ma come ho già detto, non sempre gli va. Credo invece che una donna avrebbe voglia come me. Non una topina giovane e innocente, una veramente arrapata come sono io. Sono sicura che non mi lascerebbe a bocca asciutta: saprebbe cosa e come fare perché siamo uguali. Dubito che riuscirò mai a realizzare la mia fantasia di triangolo, ma il solo fatto di pensarci mi eccita.

Anche se con mio marito ci siamo sposati molto giovani, e nonostante la relazione extraconiugale, il nostro è un buon matrimonio. Ci amiamo e le cose funzionano. E poi siamo persone intelligenti e ambiziose. La mediocrità non ci interessa: noi vogliamo «il meglio». E il bello è che è tutto vero, a parte le fantasie.

Pauline

Ho ventitré anni e studio legge presso un'università molto prestigiosa.

Sarà una lettera molto incasinata, ma farò del mio meglio per decodificarti la storia delle mie fantasie.

Scoprii la mia clitoride a dodici anni, ma fino a sedici mi masturbai solo sfregando l'area pubica contro le mutandine ranfugnate o contro l'angolo del cuscino. Naturalmente mi facevo male all'osso pubico, così a un certo punto smisi. Quando mi accorsi

che non riuscivo ad avere orgasmi vaginali con il mio primo ragazzo, pensai che se mi fossi procurata almeno degli orgasmi clitoridei, qualche misteriosa magia freudiana li avrebbe trasformati in orgasmi vaginali durante il coito.

La cosa non si verificò (sebbene adesso riesca ad averne con quasi tutti gli uomini con cui sto), però fu allora che cominciarono le mie fantasie.

In genere succede quando mi masturbo, o in ogni caso è allora che mi concedo di perdermi in ciò che chiamo fantasticare. Spesso, durante il giorno, penso di essere a letto con un certo ragazzo (passato, presente o, se fortunata, futuro) e immagino come era/è/sarebbe fare l'amore con lui. In genere non penso a uomini che conosco. La mia fantasia preferita riguarda in realtà una vita intera che mi sono costruita, e ogni volta mi «inserisco» nel punto che più mi piace (in genere dai quindici in su) e mi masturbo. Eccotela (tengo a precisare che, per qualche strana ragione, di solito mi penso in terza persona, ma le cose di sesso succedono in prima, quindi salterò dall'una all'altra).

Lei viene cresciuta dal padre e dal fratello maggiore: la madre è divorziata o morta. E sempre stata una ragazza molto matura e molto sexy, e verso i nove anni uno degli amici del padre (a volte un insegnante di pianoforte) la inizia al sesso. All'inizio del liceo, si scopa già tutti gli amici del fratello. Poi comincia ad andare a letto con gli insegnanti (maschi) per passare gli esami e trascorre un sacco di tempo all'università locale facendosi storie con gli studenti. Certe volte intrattiene addirittura un'intera confraternita o una squadra sportiva: mi sdraio con le gambe spalancate, e loro si mettono in fila per fottermi uno dopo l'altro. Quando uno viene, torna in fondo alla fila, e quando tocca di nuovo a lui se non gli tira di nuovo viene «squalificato». Quello che dura di più ha diritto di avermi per tutta la notte (una delle variazioni, in genere con i membri di un gruppo rock: lo succhio al secondo della fila, quello che aspetta di scoparmi, in modo da farglielo venire più duro).

A quindici anni, mentre sta facendo la spesa da qualche parte, incontra Lui.

Non ha nome, ma è sempre tra i quaranta e i quarantacinque, con

capelli e peli ricci, grigio-acciaio, occhi azzurri, naso alla greca, un corpo muscoloso in gran forma per la sua età eccetera eccetera, - per il resto non si presenta mai più definito di così. È a capo di un enorme impero commerciale, che comprende una rivista tipo «Playboy» e svariate aziende. Operano tutte nello stesso edificio, un grattacielo, anche questo di sua proprietà. A ogni buon conto, Lui e lei hanno una relazione che dura sempre fino alla fine della fantasia, anche se nessuno dei due è fedele. Per il mio diciottesimo compleanno prepara la sua attrezzatura fotografica, mi scopa su lenzuola di seta e mi fotografa per l'inserto centrale della sua rivista. Dopo di che mi assume nel residence della sua impresa, dove sono sempre al suo servizio e a disposizione dei suoi soci in affari. In genere sono tutti uomini di mezza età, molto dominatori. Nell'incontro tipico vengo semplicemente spinta sul letto, mentre il tizio si inginocchia sopra di me, mi lega o mi immobilizza con le mani e io gli succhio il cazzo. Questo giochetto eccita tanto me quanto lui, e quando mi infila una mano nella figa si accorge che sono bagnata fradicia. Senza ulteriori preliminari, mi ficca dentro il suo uccello e mi fotte. A ogni colpo io vengo.

Nello stesso periodo faccio la modella nel campo dell'alta moda.

Sono tutte pubblicità abbastanza violente, dove passo le mie giornate a strusciarmi contro un collega maschio, che stuzzico di continuo.

Nelle pose finali in genere indosso una pelliccia senza niente sotto, e mentre il fotografo scarica gli ultimi rullini, io masturbo il cazzo del modello e glielo succhio, dopo di che lui mi fotte mentre ho ancora addosso la pelliccia. Intanto il fotografo riprende tutta la scena.

In genere è qui che mi fermo, sebbene esistano molte variazioni al tema. Fino a qualche mese fa, anche la mia lettera si sarebbe conclusa qui. Invece ho conosciuto un uomo con cui non ho letteralmente nulla in comune, se non il sesso, e con lui sono riuscita a mettere in pratica alcune fantasie in un ambiente dove mi sento sicura, dove posso controllare la situazione e dove non ho fardelli emotivi che mi pesano sulle spalle. È un'esperienza estremamente liberatoria. Mi piace essere dominata, mi piace essere scopata, senza

preliminari, legata alla testata del letto. Una volta sono arrivata a realizzare persino il sogno di farlo con due uomini, - un cazzo in bocca e uno nella figa, - insieme a questo tizio di cui ti dicevo e a un suo socio che non avevo mai visto prima e non ho più rivisto dopo. Un'esperienza che ha dato il via a un sacco di fantasie recenti, e che vorrei proprio ripetere. Questa è la prima volta che mi capita di fantasticare sul conto di uno che conosco.

Ho alle spalle una formazione in campo psicologico (lavoravo con gli psicopatici sessuali!) e ho sentito dire centinaia di volte che le fantasie sono sempre okay: il problema semmai è quando una persona decide di tradurle in realtà. E dunque le mie fantasie non mi creano difficoltà, ma mi chiedo cosa succederà adesso che posso anche agirle nel quotidiano. Sono malata? Il fatto che abbia cominciato ad avere rapporti a sedici anni e che l'abbia fatto con un sacco di persone significa forse che per trovare l'appagamento dovrò continuare a fare cose sempre più strane e un uomo solo non mi basterà mai? Finirò per impelagarmi in qualcosa di simile alla Storia di O? Attualmente, queste domande non mi preoccupano più di tanto, ma mi chiedo cosa succederà fra qualche anno. Dopotutto non è passato tanto tempo da quando ero una semplice brava ragazza cattolica del Midwest!

Holly

Ho ventidue anni, ho una bimba e sono una ragazza madre. Ho piantato lì la scuola al primo anno di liceo, per problemi di droga. Da allora mi sono «ripulita» e ormai sono cinque anni che non ne prendo più. Ho una vita sessuale molto attiva e sono piuttosto soddisfatta di come mi vanno le cose. Però ho una fantasia ricorrente. A proposito: non mi masturbo. Credo moltissimo nella masturbazione, solo che non ne ho bisogno.

La fantasia: sono a casa da sola, le luci sono basse, la musica anche.

Improvvisamente di fronte a me compare un uomo sui trent'anni, di bell'aspetto, completamente nudo. Mi prende gentilmente in braccio e mi porta in camera da letto, dove mi spoglia. Mentre inizia

ad accarezzarmi, un altro tizio, molto più giovane, diciamo sui diciotto (gli sbarbini mi piacciono di più!), anche lui nudo, entra nella stanza e comincia a toccarmi. Io sono sempre più eccitata, quando all'improvviso ecco un terzo uomo, sui diciannove-vent'anni, che si unisce agli altri e insieme provano tutto il possibile e l'immaginabile per farmi godere. Il più grande mi scopa, il diciottenne mi mette il cazzo in bocca e il terzo mi tocca le tette. Tutti mi ripetono che sono bellissima e che mi amano e che mi vogliono. Alla fine veniamo contemporaneamente e restiamo lì sul letto, sdraiati ed esausti, per ricominciare da capo il mattino dopo. Ho dato piacere agli uomini per così tanto tempo: almeno una volta mi piacerebbe che fossero loro a darne a me, come voglio io.

Denise

Sono una ragazza non sposata di vent'anni e mi sto diplomando in scienze comportamentali. Sono cristiana (non religiosa: c'è differenza) e ho alle spalle dei bei trascorsi di chiesa. Tuttavia non condivido affatto il comandamento «Tu non»... nei confronti del sesso. Non credo nelle avventure né nell'adulterio, ma sono convinta che il sesso prematrimoniale con qualcuno che ami davvero sia una cosa che anche Dio è in grado di capire. In ogni caso, non mi aspetto affatto di bruciare in eterno solo per colpa di qualche fantasia o esperienza sessuale.

Ho avuto solo un amante, anche se ormai sono uscita con molti ragazzi. Avevo diciannove anni, lui trenta. Era molto innamorato di me (almeno lo è stato per un po'), e anche se non provavo lo stesso amore per lui, lo volevo. Mi trovavo in un momento in cui desideravo moltissimo scoprire cosa fosse il sesso, e visto che lui è uno dei miei migliori amici, è stato anche l'unico con cui mi sono fidata ad andare per la mia «prima volta». Abbiamo avuto una relazione breve, terminata di comune accordo perché stava seriamente mettendo in pericolo la nostra amicizia. Il fatto è che insieme non funzionavamo, e per fortuna ne siamo venuti fuori in tempo, così oggi siamo ancora ottimi amici.

Quest'uomo (lo chiamerò Keith) è bellissimo e molto esperto in

fatto di sesso. Mi ha insegnato cosa dovevo fare, è sempre stato molto paziente e comprensivo perché sapeva che io non avevo esperienze dirette a parte ciò che dicevano i libri di scuola.

L'unica pecca di Keith è che quando si tratta di sesso è un filo egocentrico.

Ogni volta che lo facevamo dovevo cominciare io a prenderglielo in bocca fino a farlo venire; soltanto dopo mi scopava (sempre due volte) e ce ne stavamo lì per qualche ora, a letto. Dopo di che me ne andavo. Dopo la prima volta non mi ha mai lasciato passare tutta la notte da lui, cosa che non riuscivo proprio a mandare giù. Mi sentivo presa in giro, ecco.

Visto che lui ci teneva più al proprio piacere che al mio, la mia fantasia riguarda sempre due uomini mossi dall'unico desiderio di farmi venire a ripetizione. In questa fantasia compaiono varie «squadre», ma in questo racconto userò solo i primi due, diciamo i due pionieri, una coppia di attori brillanti di nome Tom Hanks e Peter Scolari.

Tom è alto e castano, Peter basso e muscoloso, biondo. Sono entrambi molto belli, hanno corpi stupendi. Cercherò di spiegarti cosa succede.

Io sono una famosa sceneggiatrice e abito in una deliziosa casetta a Hollywood. (Un giorno mi piacerebbe davvero scrivere film.) Tom e Peter sono venuti da me per discutere una sceneggiatura. A un certo punto cominciano a sedurmi, in genere siamo in cucina. Mi baciano, e Tom mi porta in camera da letto. Peter lo segue, ed entrambi mi sussurrano il loro desiderio di fare l'amore con me.

La fantasia vera e propria comincia con noi tre a letto. Io sono nuda, sotto le fredde lenzuola. I due uomini indossano solo jeans aderenti. Iniziano a baciarmi e accarezzarmi: la faccia, la gola, il seno, le spalle. La cosa va avanti così per un po'. (Keith non era uno da lunghi preliminari.) Nella fantasia già questo basta a farmi venire.

Improvvisamente, Peter si interrompe. Lo guardo dirigersi ai piedi del letto. Tira indietro le lenzuola e, inginocchiandosi, si arrampica fra le mie gambe.

«Aprile» mi dice in tono dolce e amoroso. Io obbedisco, mentre lui si slaccia la cintura di cuoio e i jeans, liberandosi di entrambi.

(Niente mutande, ovviamente.) È nudo, con un delizioso uccello già eretto. Si mette in posizione per praticarmi il cunnilingus.

Io però mi spavento. Non so come ricevere il piacere, so solo darlo.

«Non posso, non posso!» dico, e faccio per alzarmi. Ma Tom si avvicina e mi spinge dolcemente indietro, baciandomi e rassicurandomi con frasi tipo: «Andrà tutto bene, baby. Lui sa come fare. Lascia che ti faccia venire, vuoi?». Io sono ancora spaventata, ma le parole di Tom e le sue infinite carezze mi persuadono a restare.

Allora Peter mi appoggia la lingua sulla clitoride. Sulle prime mi tendo, mi contraggo, ma mentre lui esegue il suo delicato lavoretto, leccandomi tutt'intorno e infilando la lingua anche dentro, in vagina - io comincio a rilassarmi. Aveva ragione Tom: sa proprio come fare.

Il giochetto preferito di Peter è picchiettarmi la clitoride con colpetti veloci, oppure leccare tutt'intorno con una lentezza esasperante, e ancora passarci sopra tutta la lingua. In qualche modo riesco a trattenermi dal venire per un po', e quando alla fine ho l'orgasmo la mia schiena si inarca, getto la testa all'indietro e grido in preda all'estasi, grido più forte che posso, dopo di che resto lì a tremare dalla testa ai piedi.

Adesso Tom prende il posto di Peter. Tocca a lui baciarmi e accarezzarmi. Il suo cazzo è favoloso come quello del compagno. Si siede fra le mie gambe, passandomi le mani intorno alle cosce e fissandomi con quei suoi occhi castani e luccicanti; mi sussurra: «Sei così bella. Sei una donna incredibile, sai, e io ti voglio. Ti voglio e voglio farti godere». Ancora una volta, queste semplici manifestazioni d'affetto bastano per farmi venire.

Alla fine Tom si stende sopra di me, mi bacia il viso e la gola, mi strofina i capezzoli e mi bacia i seni. (Intanto Peter mi accarezza teneramente i capelli.) Al termine di questa squisita pausa, Tom mi penetra. I suoi colpi hanno il ritmo perfetto: lunghi e gentili all'inizio, quindi più brevi e più forti, trascinanti, e alla fine è chiaro che mi penetra con tutto il suo essere, mi entra dentro con tutto il suo favoloso corpo concentrato nell'uccello. Ho un altro orgasmo totale, le mie urla di piacere sono veri e propri tuoni.

Infine si sdraiano accanto a me e restano a baciarmi e

accarezzarmi tutta la notte, sussurrandomi il loro amore. A volte fantastico di fare loro una fellatio, cosa che mi piace ma che mi riporta a galla alcuni ricordi dolorosi, perché per Keith era una specie di chiodo fisso. Nella fantasia, però, si tratta di un dono per ricompensare questi due uomini meravigliosi e che riesce ad appagare sessualmente anche me.

Da quel che ho scritto, forse Keith ti sembrerà una sorta di mostro, mentre non è così. In realtà è un uomo molto dolce e credo che mi amasse veramente.

Sono felice di avere avuto quella storia con lui e che sia stata la prima persona con cui l'ho fatto. Solo che non era pronto per stare davvero insieme a me, mentre io voglio un uomo capace di impegnarsi, e me lo deve dimostrare innanzitutto preoccupandosi del mio piacere tanto quanto del suo. Gli amanti dei miei sogni riescono a soddisfare tutte le mie esigenze. Forse se mi preparassi per lui con la fantasia, poi non sarei spaventata nell'incontrare davvero un uomo capace di pensare al mio piacere.

Veronica

Ho ventun anni, sono bianca e mi sposerò fra tre settimane. Il mio fidanzato (lo chiamerò Dan) è stato anche il primo ragazzo con cui l'ho fatto (io lo sono stata per lui). Allora avevo sedici anni. Prima di incontrare Dan avevo solo praticato la fellatio e la masturbazione reciproca. Il sesso è sempre stata e continua a essere una cosa bellissima, ma ho la sensazione di avere voglia più spesso di quanta ne abbia lui.

Quattro anni fa, quando Dan partì per il college, permisi al suo migliore amico, Jack, di sedurmi, ma in realtà credo sia stata una seduzione reciproca, perché io desideravo veramente scoparmelo. Jack ha l'uccello più piccolo di Dan, ma proprio per questo mi risulta più facile prenderglielo in bocca. Alla fine, Dan tornò dal college e ricominciammo a stare insieme. Gli dissi anche di Jack e lui si arrabbiò, però non ci lasciammo.

Negli ultimi quattro anni con Jack ho avuto rapporti regolari, una volta ogni due mesi circa, senza che naturalmente Dan ne sapesse

nulla. Jack è più incline a sperimentare, e insieme abbiamo messo in pratica molte delle nostre fantasie.

Recentemente Dan è partito per il servizio di leva e ci siamo fidanzati.

Da allora mi vedo abbastanza spesso con Jack, anche perché sappiamo che la nostra relazione presto finirà. Sessualmente parlando sono molto più felice con lui, perché ci amiamo e ci teniamo molto a quello che l'altro prova. Il problema è che io mi sento pronta per un passo più grande, mentre lui no. Il pensiero di una relazione stabile e permanente lo spaventa. Non appena una delle sue ragazze diventa una cosa seria, lui raffredda il rapporto. Io non sono gelosa delle altre, lui invece è un po' geloso di Dan.

Poco tempo fa abbiamo provato a sperimentare il sesso anale, e devo dire che mi piace molto, così come piace a lui! Dan ce l'ha troppo grosso per mettermelo nel culo, invece quello di Jack è talmente delizioso! Progettiamo di incontrarci per l'ultima volta una settimana prima del mio matrimonio: vogliamo passare una notte di sesso selvaggio. Ci tengo a diventare una moglie fedele, quindi sarà davvero l'ultima scappatella con il mio amante illegittimo.

La mia fantasia è questa: al termine del ricevimento nuziale, Dan e io ci trasferiamo in un albergo molto lussuoso. Gli chiedo di allontanarsi un momento, perché voglio cambiarmi e infilarmi «qualcosa di più comodo». Lui se ne va, e io indosso una camicia da notte di pizzo nero di satin. È aderentissima e molto seducente, risalta molto contro i miei capelli biondi e la mia pelle chiara. Abbasso le luci e mi siedo vicino alla finestra panoramica che domina la città dal cinquantesimo piano. A un tratto sento bussare alla porta, così mi alzo e vado ad aprire.

Mi trovo davanti mio marito e tre dei suoi testimoni, ancora nei loro eleganti smoking. (Nella fantasia con loro c'è anche Jack, e difatti sarà davvero nostro testimone!) Sono leggermente imbarazzata, ma li invito a entrare.

Ci sediamo tutti sull'enorme lettone, beviamo champagne e cominciamo a raccontare barzellette sporche. Alla fine siamo tutti bevuti e molto arrapati. Io li spoglio uno per uno, e loro mi tolgono la camicia di pizzo nero. Jack mi spruzza champagne su tutto il corpo,

quindi i quattro maschi cominciano a leccarmelo via dalla pelle. Jack e Dan mi baciano la faccia, il collo e il seno, mentre Jim e Tom mi leccano i piedi. Poi mi prendono in braccio e mi portano sul tavolo rotondo accanto alla finestra. Improvvisamente mi accorgo che a baciarmi sono solo Dan e Jack. Abbasso lo sguardo e vedo Jim e Tom avvinghiati in un 69 sul pavimento. La cosa mi eccita moltissimo, perché non ho mai visto due maschi insieme in questo modo. Nel frattempo, Dan ha cominciato a succhiarmi e baciarmi la figa, mentre Jack me lo ficca tra le labbra recalcitranti.

Di colpo, il cazzo di Jack comincia a pulsare, me lo sfila dalla bocca e viene sui vetri della finestra. Io torno a guardare in basso e faccio appena in tempo a vedere il cazzo di Tom che penetra nel culo di Jim.

Mi giro verso Dan e gli grido: «Scopami! Adesso! Ficcamelo dentro!». Dan mi trasporta sul letto e mi sistema sulla pancia, infilandomi un cuscino sotto le anche per alzarmi il culo. Finalmente mi monta da dietro e fa scivolare il suo cazzo nella mia figa, spalmandomi tutta con i miei sughetti. Molto lentamente spinge il suo uccello (in tutti i suoi ventidue centimetri) dentro la mia fichetta in preda agli spasmi.

Jack mi gira intorno e si piazza davanti alla mia faccia, e io glielo prendo in bocca per farglielo rizzare di nuovo.

Dan esce dalla figa e si sposta sotto di me. Io gli monto sopra e mi impalo sulla sua asta rigida. Jack mi viene alle spalle e mi ficca nel culo il suo uccello. Quando Dan me lo spinge dentro, Jack si tira fuori, sempre lentamente. È una chiavata bella e lenta. Poi Dan solleva una mano per pizzicarmi i capezzoli fra le dita, mentre Jack mi tocca la clitoride. Tom sale sul letto e si piazza dietro a Jack, cominciando a leccargli il buco del culo, e Jim mi succhia le dita dei piedi. Alla fine Dan inizia a venire, è questo innesca anche l'orgasmo di Jack. Sentire i miei due succulenti buchi riempiti della crema dei miei grandi amori mi procura l'orgasmo più pazzesco che abbia mai avuto.

Uau, che fantasia!

Allie

Sono una donna di trentuno anni, eterosessuale, e da sei sono sposata a un uomo di trentacinque. Abbiamo una figlia di quattro anni, e negli ultimi tre sono rimasta a casa per accudirla. In luglio comincerò a frequentare la scuola di medicina. Mio marito è dottore.

Siamo cresciuti entrambi in famiglie molto religiose e repressive.

Sesso e gravidanza erano due argomenti di cui non si parlava mai, a casa nostra, così come del resto non si faceva parola di qualsiasi altra funzione corporea. Una volta laureata, me ne andai di casa e finalmente cominciai a vivere. Mi piace il mio lavoro e a un certo punto mi resi conto che ero carina e di compagnia. Rimasi vergine fino ai ventidue anni, e prima di andare a vivere per conto mio non avevo mai avuto la possibilità di esplorarmi o masturbarmi. Prima di sposarmi non ho avuto molte relazioni, però ogni volta che mi facevo una storia me la godevo proprio.

Con mio marito stiamo consultando uno psicologo per diversi motivi, fra i quali il sesso. A lui piacerebbe che tra di noi tutto fosse dolce e carino e gentile. Io lo so che desidera altre donne, e che compra riviste porno e fantastica pensando ad altre, quindi perché non se la fa con me la sonora scopata che gli piacerebbe fare con loro? In passato non sono sempre stata pronta a rispondere alle sue attenzioni, ma non conosco nessuna a cui andrebbe di stare ferma immobile sotto un uomo che in quattro e quattr'otto fa tutto quanto, pensando solo al proprio piacere. Ogni volta che gli propongo qualcosa di nuovo o mi comporto in maniera non proprio «carina», lui si raggela.

Lo psicologo è un tizio di quarant'anni, credo: non esattamente bello, ma a mio avviso molto attraente. Mi ha detto che avere delle fantasie non va necessariamente a detrimento di un rapporto stabile.

Be', credo di sentirmi attratta da lui proprio perché mi ha dato «il permesso» di fantasticare. In ogni caso, le mie fantasie lo riguardano, e sono le prime che mi capita di avere dove non appare il mio compagno del momento.

Dunque: sono nel suo studio per un incontro terapeutico. Lui mi fa domande sulle nostre abitudini sessuali e resta molto colpito dalla mancanza di interesse e comprensione da parte di mio marito nei

miei confronti. Mi dice che mi trova molto desiderabile e mi dà un lungo bacio appassionato. Le sue mani cercano i miei capezzoli, e comincia a strizzarli. Io allungo la mano verso la cintura dei suoi pantaloni, la apro e gli slaccio la patta. È duro come il marmo. Lui mi slaccia la camicetta e mi succhia e mordicchia i capezzoli. Poi mi solleva la gonna e mi abbassa le mutandine, ispirando il mio profumo. Mi lecca, mi mordicchia e mi succhia la clitoride, che ormai è turgida come i capezzoli. Passa la lingua tutt'intorno alla mia passerina, quindi me la infila dentro. (Mi piacerebbe tanto che accadesse davvero, ma mio marito la considera una cosa disgustosa e raramente me lo fa; tanto, non è comunque capace, quindi è lo stesso.) Io sto quasi per venire, ho assolutamente bisogno di sentirmelo dentro. Lo spingo a sedere sulla sua poltrona di pelle, quindi mi abbasso sul suo cazzo glorioso.

Ci muoviamo insieme per un po', dopo di che lui mi sposta sul pavimento. Intanto continua a dirmi quanto sono gustosa, bagnata e stretta e quanto mi desidera. Mi stuzzica infilando solo la punta del suo uccello e passandola poi lungo i contorni della mia vagina. Lo voglio tutto, tutto quanto, e inarco la schiena per andargli incontro, ma ogni volta lui si tira indietro, concedendomi solo la punta. Gli dico di scoparmi, di ficcarmelo dentro, per favore! Lui lascia allora scivolare dentro tutta la sua asta, adagio, poi comincia a spingere sempre più forte, sempre più in fretta. Devo mordermi le labbra per non urlare, e vengo. Quando sente gli ultimi spasmi consumarsi, anche lui viene riempiendomi con litri della sua calda cremina. Restiamo a riposare per un minuto, quindi mi asciuga con una spugnetta calda. Mi riabbottona la camicetta e mi tira su le mutandine, dopo di che anch'io lo rimetto in sesto. Ci scambiamo un sorriso, ansiosi di rivederci all'appuntamento della settimana prossima.

Forse allora mi legherà al tavolo, o sul pavimento, o alla sua sedia, e accarezzerà il mio corpo nudo. Forse userà una piuma o un pezzo di tessuto di seta, o forse un cubetto di ghiaccio, le dita, o il suo alito, il suo uccello, o forse ancora qualcosa di ruvido e caldo.

Qualunque cosa mi procuri piacere, qualunque cosa avremo voglia di usare, la useremo. Mi piacerebbe che a trattarmi così fosse

mio marito, e spero sinceramente che queste sedute gli allarghino gli orizzonti rendendolo disponibile a nuove esperienze. Non so come reagirebbe lo psicologo se mai gli esprimessi i miei desideri, ma dubito che lo farò mai (a meno che non mi chieda di parlargli in dettaglio delle mie fantasie).

Ho comprato una copia del tuo Forbidden Flowers e l'ho infilato sotto il cuscino di mio marito. Ti prego, incrocia le dita per me/noi!

Janie

Ho ventun anni, sono single ma abito con un ragazzo che amo veramente, frequento il college part-time e lavoro a tempo pieno.

Fino a diciotto sono rimasta vergine, e da allora non ho avuto un attimo di rimorso. Dal primo giorno di università sono stata molto attiva sessualmente. Il sesso mi piace talmente che in tutta la mia carriera di studi non sono mai rimasta un giorno senza un amichetto.

Sono andata a letto con ragazzi di tutti i tipi e di tutte le taglie. Il vecchio mito che la dimensione conta è una scemata, perché la cosa importante è ciò che un uomo riesce a fare con quel che ha: mani, bocca, lingua e, naturalmente, anche con il suo pene, certo.

Ho parecchie fantasie, a cui ricorro quando mi masturbo. Non che non sia soddisfatta di quel che ho, anzi, direi proprio il contrario.

Ogni volta che ho voglia e il mio ragazzo si trova nei paraggi, posso procurarmi la soddisfazione che desidero. E quando lui è al lavoro e io sono stata fuori e ho incontrato un tipo sexy, che mi masturbo.

All'età di tredici anni un membro della mia famiglia ha abusato di me, e a diciotto sono stata violentata. Eppure, continuo a pensare che il sesso sia una cosa fantastica e che gli uomini non sono tutti come quelli che hanno approfittato di me. Certe persone si chiedono come faccia a piacermi ancora il sesso dopo quel che mi è accaduto, ma, come ho già detto, sono fatta così.

Una delle mie fantasie preferite, che deve ancora realizzarsi, riguarda il mio ragazzo (Jack) e quest'altro mio amico da cui mi sento molto attratta. Entrambi decidono un bel giorno di farmi una sorpresa: è il mio compleanno e per il weekend mi portano al cottage

sul lago, vicino a dove abito. Passiamo quasi tutta la giornata a nuotare e a prendere il sole sulla spiaggia. Mentre stiamo rientrando al cottage a piedi, Jack mi rivela che lui e Ben hanno in serbo un'altra sorpresa. Mi stuzzicheranno e scoperanno finché non ne potrò più.

(Vedi, io ho un'ottima resistenza, nel senso che Jack si stanca per primo; dopo quattro ore io potrei ancora andare avanti, lui no.) Insomma, sono convinti che, raddoppiando il piacere, questa volta durerò la metà, più o meno quanto ognuno di loro.

Arriviamo al cottage e ci sediamo davanti al fuoco. Beviamo lo champagne che Ben ha comprato e stiamo lì un po' a chiacchierare.

A un certo punto Jack dice: «Ehi, facciamoci una partitina a strip poker: chi perde non solo deve togliersi un indumento, ma anche baciare qualcuno (i ragazzi me, io i ragazzi) in qualche parte del corpo». Ben e io siamo d'accordo, così iniziamo a giocare. Inutile dire che, a gioco terminato (tutti nudi), siamo così eccitati da non desiderare altro se non buttarci nella mischia e spassarcela come matti.

Così, mentre io sto baciando Jack lui gioca con i miei capezzoli, e Ben scende con la bocca verso la mia figa. Jack mi lecca le tette e mi dice che sono bellissima. Ben è arrivato e lavora di lingua sulla passera, facendo un gran rumore. A un certo punto alza la testa, fa una pausa, sorride, quindi torna a tuffarsi. Io impazzisco dal piacere: finalmente un uomo che mi succhia le tette e uno la figa. Mentre sento che l'orgasmo si avvicina, comincio a dimenarmi e a trascinarmi sul pavimento, ma tutti e due mi trattengono e non mancano una leccata. Ragazzi, che orgasmo!! Il mio corpo rinasce e sussulta a ogni minimo contatto, mentre quattro mani e due bocche mi coccolano e stuzzicano.

Ben si sdraia sulla schiena a riprendere fiato, e io ne approfitto per avvicinarmi a gattoni e prendere fra le mani il suo splendido cazzo, duro e pulsante. Poi comincio a leccarglielo. Mentre sono lì, tutta concentrata nel pompino che gli sto facendo, Jack mi si accosta da dietro e mi penetra, facendomi letteralmente partire. Intanto che lui spinge il suo cazzo dentro e fuori dalla mia figa gocciolante, io lo succhio a Ben mettendocela tutta. Quando lui inizia a venire, anche io non reggo più e mentre la sua sborra mi inonda la gola ho un

orgasmo che strizza energicamente il cazzo di Jack; tutto quel bagnato e il calore e la presa dei miei muscoli lo mandano nel pallone, e alla fine tutti e tre crolliamo a terra in preda all'orgasmo. Pensare a questi due uomini, che amo moltissimo, che mi prendono contemporaneamente è il massimo dell'eccitazione. Nessuno ne sa ancora niente, per ora, ma probabilmente lo dirò a Jack per vedere cosa ne pensa. Gli uomini non sono gli unici a cui piace fare e parlare di sesso.

Inoltre, se a più donne piacesse fare e parlare di sesso, ci sarebbero anche più uomini (e più donne) felici. Così finalmente si rilasserebbero e capirebbero che non sono i soli, e che il piacere è a due sensi.

Una donna, molte fantasie

Non so quanti uomini saprebbero accostarsi alla varietà di immagini sessuali proposte da queste donne. Un tempo le donne erano fedeli al monolitismo della propria fantasia così come lo erano al proprio compagno nella realtà. All'inizio degli anni Ottanta il discorso dell'immagine unica si trasformò in una sorta di ricco buffet, e oggi che gli spazi d'avventura nel mondo reale si fanno sempre più rischiosi e insicuri, le donne sembrano trovare maggior compensazione nelle fantasie. Assaporato il gusto della libertà di scelta, elaborano la passione per la varietà in un'abbondanza di immagini erotiche. Qualunque donna è in grado di cavalcare la tigre del voyeurismo, o dell'esibizionismo, e riesce a passare dagli scenari affollati di animali a quelli del sesso di gruppo, dalle fantasie con uomini più giovani a quelle di identificazione con il maschio stesso.

(Piccola digressione a proposito del cane preferito dalle donne: il pastore tedesco. Coloro che si sentono offese/i dalle immagini di sesso animale saranno liete/i di sapere che oggi sono molto meno in voga di un tempo. La mia spiegazione è che, con il progressivo aumento della libertà sessuale femminile, le donne hanno avuto sempre meno bisogno, - sia nella realtà sia nella fantasia, - di chiamare in causa l'animale di casa, il beniamino della famiglia. Vent'anni fa Fido aveva la stessa funzione dello sconosciuto privo di

volto: non poteva sgridare la donna né giudicarla, e al massimo gli era dato di aspettarsi un croccantino extra nella ciotola della pappa. Ma il cane ben dotato non scomparirà mai dalla fantasia, soprattutto perché spesso si tratta di una presenza collocata nell'infanzia, del suo naso morbido e curioso apportatore delle prime sensazioni erotiche. Fino a quando non saremo capaci di insegnare al nostro amico che il naso può andarlo a ficcare da qualche altra parte, ci saranno sempre donne che lo includeranno nella loro personale sfilata erotica, a fianco di tutti gli altri partner.)

In ultima analisi, direi che sotto queste fantasie multitematiche sta un profondo senso di potere. Perché, ad esempio, una donna dotata di una volontà forte dovrebbe abbandonarsi a fantasie dove si vede dominata? Come scrive una di loro, innanzitutto perché anche nella realtà le piace «una bella scopata energica e brutale», cosa che dovrebbe ricordare alle femministe ansiose di eliminare l'elemento di sofferenza dal sesso che senza l'abbandono e la carica animale, graffi, morsi, colpi, - per molte donne e molti uomini il rapporto diventa una prassi noiosa. Questa donna, però, apprezza le fantasie di aggressione perché, come lei stessa afferma, «credo di aver voglia di sentirmi obbligata a fare ciò che comunque vorrei fare anche da sola». Mettendo l'uomo in posizione di forza, questa donna riesce a ottenere i colpi e le sferzate che tanto le piacciono. Anche questo è potere, la capacità di renderci impotenti proprio per ottenere ciò che vogliamo. Poi, «in un batter d'occhio... (come succede solo nelle fantasie)», dice April, le donne di questo capitolo saltano a un nuovo scenario, cambiano immagine, e da «sottomesse» si trasformano in quelle che prendono ciò che vogliono.

Eileen

Non mi sognerei mai di raccontare a mio marito le mie fantasie. Lui è il classico «missionaria-dipendente», e negli ultimi dieci anni ho cominciato a nutrire il sospetto che abbia veramente dei grossi problemi di sesso. Mi concede a malapena di toccargli il pene e raramente si spinge oltre qualche palpatina alle tette. Chiunque riesca a ridurre il sesso a una specie di spot pubblicitario della durata di tre

minuti, credo abbia serio bisogno di aiuto. Una mia amica mi ha consigliato di comprare Le gioie del sesso, ma dopo avergli dato un'occhiata, ho deciso che quel libro proprio non faceva al caso suo.

Lui ha bisogno di abbecedario, capisci, una roba alla portata dei bambini dell'asilo. Forse si tratta solo di mancanza di esperienza.

Siamo sposati da ventidue anni (io ne avevo diciannove) e non so se a parte me ha mai avuto un'altra donna. Però non credo.

Nel frattempo io ho avuto molte relazioni, soprattutto in questi ultimi dieci anni, e ne sono felice. Nove anni fa, un uomo molto sensuale di cinquantanove anni riuscì a rendermi finalmente consapevole di me quanto a sesso: fu come rinascere e poter ammettere ciò che veramente ero. L'unico problema è che adesso sono ancora più lucida rispetto alle lacune del mio matrimonio.

Di conseguenza fantastico moltissimo, mi masturbo moltissimo e continuo a guardare gli uomini fra le gambe, costantemente in cerca di un possibile partner erotico. Non so se sono frustrata (credo di sì) o semplicemente ossessionata dal sesso.

Le mie fantasie sono eccezionali. In genere riguardano uomini che ho sott'occhio al momento, ma hanno anche visto protagonisti un mio nonno adottivo che quando avevo dieci anni mi chiese di fargli una sega (e io che non mi rendevo conto di niente! E un fatto vero, sai), un cane, un'altra donna, dei triangoli, orge di gruppo e, la mia preferita, eccitare un uomo per telefono al punto tale che dobbiamo entrambi masturbarci e raccontarci esattamente cosa stiamo facendo.

La cosa buffa di quest'ultima è che questo mese ho ricevuto per qualche errore tecnico un mucchio di telefonate destinate a una qualche «linea rossa» che ha un numero molto simile al nostro. Alcuni di questi tizi non dicono neanche ciao, cominciano subito a raccontarti come ti scoperebbero.

Nonostante si tratti di telefonate importune, a volte mi comunicano una sorta di brivido indiretto, e così ecco che anche le mie fantasie galoppano a briglia sciolta. Un giorno o l'altro, quando sarò a casa da sola e riceverò una di queste telefonate, mi sa che proverò a realizzare il mio sogno.

Non ho idea di come potrebbe finire il mio matrimonio. Per adesso mi consolo con le fantasie e le mie povere avventure. Il senso

di colpa l'ho perso da qualche parte per strada, e adesso cerco solo di soddisfarmi alla meglio. Mi rendo conto di non essere né strana né pervertita, cosa che un tempo invece pensavo: il fatto è che non intendo fare la suora per il resto dei miei giorni (ho quarantadue anni e spesso mi dicono che sono una bella donna).

Zoe

Scusa la sintassi che lascia un po' a desiderare, ma devo spedirti questa lettera prima di cambiare idea, capisci?

Ho un QI di 158-165 (dipende dal tipo di test), sono una studentessa universitaria, ho una specializzazione in ambito teatrale (tecnico) e frequento un corso complementare di storia dell'arte. Ho ventidue anni, sono single e fino a quattro mesi fa ero anche vergine. Attualmente esco ancora con il primo ragazzo con cui sono stata. Spesso mi hanno accusata di vivere chiusa in un mondo della fantasia. I miei sogni preferiti riguardano i cani e i ragazzini molto giovani, e a volte le donne, anche se per ragioni di ordine «morale» e legale si tratta ovviamente di pure fantasie. Ho scoperto di essere una vera insaziabile, sebbene monogama, e immagino di fare del sesso praticamente con tutti gli uomini che incontro. Le mie idee romantiche in merito a «due cuori e una capanna» sembrano ormai aver fatto la stessa fine della mia verginità. Mi ritrovo a pensare e fantasticare moltissimo sull'aspetto dei peni e su cosa mi piacerebbe farci. Ho molti amici maschi, buoni amici intendo, con cui scambio un sacco di abbracci e di grattini alla schiena. Adoro passare la mano sulla lunga e morbida coscia di qualche ragazzo ignaro e innocente, per poi spingergli contro le mie anche e procurargli un'improvvisa erezione. Poi leccargli i lobi delle orecchie, - mm, mm, - e andarmene via senza fare nulla: non per umiliarlo, solo per fargli venire voglia di me. Il mio lui non sa niente delle mie fantasie. Un giorno mi piacerebbe convincerlo a spalmarmi addosso del miele o della cioccolata calda, poi gli chiederei di leccarmi via tutto. Sono molto fissata con il sesso orale, ma la cosa non sembra dispiacergli. Prima di stare con lui non avevo mai fatto un pompino a nessuno, e lui dice che sono bravissima: «La stanza si mette a girare» racconta

(il che significa che ha avuto la sua parte).

Fantasia numero 1.

Incontro un uomo, Joe, che sta portando a spasso il suo cagnolone, Butch. Lui è un tipo alto, con le spalle larghe e i capelli scuri. Ci mettiamo a chiacchierare e il cane non fa che annusarmi. Il padrone lo sgrida e dice che in realtà è stato educato a fare ben altro, ma è una bestia da riproduzione e ultimamente non ha avuto modo di sfogarsi.

Ha girellato intorno a qualche puttanella in calore e si è eccitato molto, ma non gli è stato permesso di venire, quindi deve letteralmente avere le palle piene e forse sta maluccio. Per tutto il tempo il cane non fa altro che annusarmi e leccarsi, annusarmi e leccarsi, e adesso si mette a mugolare.

Io sono eccitata quanto lui: quella punta rosa e dura che scopre e ricopre, sempre più grossa e umida... Il signore dice che a quanto pare il cane mi vuole davvero, - se l'è già fatta con delle donne, fa parte della sua educazione, - e mi chiede se non sarei interessata alla cosa. Ormai le lente e costanti pulsazioni fra le mie gambe sono diventate insopportabili, quindi andiamo a casa sua, dove il padrone del cane mi comunica che però devo prepararmi bene per l'evento, perché ce l'ha veramente enorme. Soprattutto devo essere ben lubrificata per permettergli di entrare tutto al primo colpo, di modo che le sue «qualità di bestia da monta» non ne escano danneggiate.

Mi sdraio su un materasso tenendo le anche a livello del bordo e le ginocchia ben spalancate. Mentre Butch viene verso di me, il suo enorme cazzo rosa e bagnato spunta e rientra nella sua guaina, penzolando fin quasi sul pavimento per via del peso aggiuntivo delle palle piene di sborra.

Joe gli tira indietro la guaina di pelle, trascinandola verso la massa pulsante alla base della verga lunga e dura, l'organo trema di voglia e trasparenti gocce gelatinose gli colano dalla punta, schizzando via a ogni fremito eccitato del cane. Dopo un'esperta fiutata, Butch inizia a leccarmi e a mugolare nel mio calice di rugiada; la sua linguona entra ed esce, lunga e umida. Poi sento il suo naso freddo contro la mia clitoride impazzita. Joe viene a controllare che stia colando per bene e che sia pronta ad accogliere quella

montagna. Ma, aggiunge, si è «scordato di dirmi» che il cane è stato allenato a trattenersi dal venire finché non viene la sua partner! Con quest'ultimo avviso lascia andare i fianchi irrequieti dell'animale, ed ecco che Butch si lancia dentro di me con il suo uccello lungo e duro, con quella massa enorme, e spinge, sbatte, spremendo fuori altre gocce di pre-sborrina, irrorandomi con il loro calore. Mentre il padrone, Joe, commenta: «È fottutamente grosso e ti entrerà tutto dentro» e il cane uggiola con prepotenza, io vengo, vengo impetuosamente, e vengo ancora mentre quell'enorme bestia svuota le sue scorte dentro di me e ulula tirandosi fuori per leccarsi. E infine vengo un'ultima volta quando comincia a leccare e succhiare la sua sborra calda dalla mia passera.

Fantasia numero 2.

Più tardi, se ancora ne ho voglia: il padrone di Butch si è eccitato così tanto alla vista di quella scena, che ne vuole un po' anche lui.

Mi lecca i capezzoli, li succhia lentamente, li mordicchia adagio.

Poi si alza e si slaccia solo i primi bottoni della patta ormai rigonfia.

La testa del cazzo gli spunta fuori di colpo, quasi violacea e scivolosa di sudore e della rugiada trasparente e salata che precede l'orgasmo. Io lo lecco tutto intorno, lentamente, picchiettandogli il buchino con la punta della lingua. Lui geme. Con i denti gli apro il resto della patta, mentre gli diventa sempre più grosso e più duro. Si sdraia sopra di me e me lo inserisce adagio, appena un pochino, stuzzicandomi la clitoride, chiedendomi se lo voglio. Mi sollecita fin quasi alle lacrime, e quando finalmente entra di colpo lo sento gemere di piacere. Butch, ormai riposato, si avvicina con una nuova erezione, questa volta più sottile, e il suo padrone abbassa la mano a raccogliere su un dito un po' della mia crema, per poi spalmarsela sul buco del culo. Ovviamente Butch sa cosa fare: gli ficca dentro il suo uccello e comincia a pompare sempre più a fondo, fino a che Joe comincia a urlare e a pompare a sua volta la sua sborra calda e spessa dentro di me. Anche Butch viene, spruzzando la sua acquerugiola di cane sulle palle di Joe, mentre io ho un nuovo orgasmo. Poi, ancora una volta, Butch ci lecca via tutti i nostri umori.

Fantasia numero 3.

In questa fantasia ci sono tre ragazzetti, sui dodici-tredici anni, forse quattordici. Sono tutti ancora privi di peli e si tengono in mano le loro piccole erezioni. Io entro nella stanza e li accarezzo uno per uno, stuzzicandoli e sorridendo. Anche loro mi sorridono timidamente, sperando di venire scelti. La mia decisione cade su uno splendido e giovane Adone, il Davide di Michelangelo, che indossa solo blue jeans e ben presto nemmeno quelli. Ci dirigiamo verso il futon sistemato al centro della stanza. Mi inginocchio sopra di lui, baciandolo, facendogli i complimenti, mentre gli altri si toccano, a volte con gesti un po' sgraziati. In realtà è me che vogliono, e si domandano chi mai sarà il prossimo, se un prossimo ci sarà. Quello che ho scelto mi tocca, timido e delicato, curioso, bramoso. Si mette alla prova: leccandomi titubante i capezzoli, poi baciandomi con labbra morbide sulla bocca e unendo la sua lingua alla mia, mentre le sue mani corrono dappertutto. Quando mi abbasso adagio, la sua erezione ha un vero e proprio salto. A entrambi si mozza il respiro in gola. Gli sussurro: «Ho scelto bene». Ci uniamo e stringiamo mentre lui trema dentro di me, poi mi monta sopra, i capelli lunghi e scuri gli incorniciano il viso, la sua bocca preme contro la mia. Si tira fuori, e la punta calda e bagnata della sua piccola ma perfetta virilità comincia a sbattere sulla mia clitoride inturgidita; il suo cazzetto si ammorbidisce giusto quel che basta ad accarezzarmi a lungo. Allora abbasso una mano e gli solletico la zona liscia e soffice sotto la verga, lui geme e si irrigidisce, e mentre gli prendo in mano le palle veniamo insieme, forte e bene. Il suo corpo si contrae accartocciandosi, e si addormenta con le mani a coppa sui miei seni, i capezzoli alle labbra.

Ho scoperto che, nonostante il mio ragazzo riesca a darmi orgasmi favolosi (che preferisco a quelli autoindotti), in genere io riesco a farmi venire molto più intensamente e velocemente, spesso anche più a lungo. Rileggendo tutto questo, mi pare evidente che ho qualche tendenza voyeuristica ed esibizionista, anche, non è così?

April

Ho ventidue anni, fra qualche settimana mi laureo (!!!), sono

single e la più giovane di quattro fratelli, cattolica ed eterosessuale. Provengo dalla tipica famiglia medioborghese, i miei genitori sono divorziati (dopo venticinque anni di triste matrimonio). Ho solo una sorella, maggiore, e due fratelli più grandi.

Cominciai ad avere rapporti sessuali dopo il liceo. Prima avevo avuto un ragazzo per più di un anno, e con lui avevo fatto tutto tranne «quello!». (Entrambi buoni cattolici!) Quando arrivai al college conobbi una specie di «primavera dei sensi» ma, in capo ad alcune avventurette di una notte soltanto, mi ero già resa conto che non era quello che volevo. Poi per un po' ebbi una storia abbastanza seria.

Dopo la rottura (circa a metà del terzo anno di college), cominciai a uscire contemporaneamente con più ragazzi. Quello è stato il periodo migliore della mia vita! Andavo a letto solo con uno di loro e, stranamente, si trattava dell'unico non proprio libero. Faceva il barista in un locale del posto e aveva una ragazza fissa. Veniva da me dopo il lavoro (verso le due di notte) e insieme sfogavamo un po' delle nostre tensioni. Dopo un certo periodo mi ritrovai stufa e nauseata degli uomini in generale, e li mollai tutti quanti.

A essere onesta fino in fondo, da allora sono sempre stata piuttosto sola. Ci sono stati un paio di uomini «di una notte», in momenti in cui la tensione raggiungeva livelli insopportabili, ma a parte questo niente di interessante. Di fatto, ho la sensazione che i miei ormoni sian morti, o comunque li hanno ibernati! Lo direi con la massima sicurezza se non fosse per una cosa: che le mie fantasie sono addirittura incontrollabili!!!

Mi masturbo da quando ero molto piccola, e le mie prime fantasie avevano a che fare con gruppi di uomini che mi obbligavano ad avere rapporti mentre qualcuno ci guardava o partecipava. Un tema che è rimasto inalterato fino a oggi. Certe volte il gruppo in questione si presenta nella mia stanza dicendo che vogliono solo guardare le mie tette (piuttosto grosse). Poi però si eccitano e cominciano a toccarmi dappertutto. In genere faccio del sesso con ognuno di loro, raggiungendo l'orgasmo con l'ultimo e meglio dotato. Altre volte invece sono l'unica femmina che gioca a carte con quattro o cinque uomini. Naturalmente alla fine ci mettiamo a giocare a strip

poker e, ancora più naturalmente, io perdo. Le puntate consistono in qualche genere di servizietto sessuale. Con altri due si finisce nella mia camera. In questa fantasia immagino di inginocchiarmi su entrambi (stanno sdraiati in posizione supina) e di montarli a turno, lentamente. Mi piace osservarli mentre mi entrano dentro e, di solito, sono entrambi ben dotati e duri come rocce per l'eccitazione. In un batter d'occhio cambiano posizione (come succede solo nelle fantasie), e io mi ritrovo a quattro zampe a fare un pompino a uno mentre l'altro mi penetra da dietro, ma non analmente (non fantastico mai di avere rapporti anali). Veniamo tutti insieme.

Potrei continuare all'infinito, in realtà ho centinaia di fantasie: quella dove faccio la spogliarellista o la cameriera, quella dove sono su una spiaggia e vengo «presa» da un uomo in bikini, e in tante altre ancora ritrovo sempre il filone del «mistero», senza riuscire mai a riconoscere una faccia anche se la vedo benissimo. Molti dei miei sogni a occhi aperti includono la costrizione, ma mai il dolore. Ciò che i miei uomini della fantasia mi fanno mi piace sempre, e di solito non oppongo alcuna resistenza. Io amo il sesso, nonostante sinora abbia avuto parecchie difficoltà a venire durante la penetrazione. Però non ho mai lasciato che le mie fantasie mi prendessero la mano mentre lo facevo con un uomo, e credo che forse dovrei rimediare a questa mancanza.

«Più oralità, grazie!»

Se, in generale, gli uomini non riescono a soddisfare le protagoniste di questo libro, la loro lacuna per eccellenza si colloca nelle prestazioni di natura orale, nel cui ambito le donne mostrano di essere ormai molto esperte. Una volta scoperte le gioie del sesso orale, sembra che non ne abbiano mai abbastanza. Considerate le enormi e storiche resistenze femminili ad accettare la bocca di un uomo fra le proprie gambe, direi che si tratta di un affascinante e importante giro di boa.

Vent'anni fa, i sessuologi parlavano della masturbazione come del più grande tabù femminile. Educate a giudicare pericoloso tutto ciò che avveniva fuori del rapporto a due, perché mai le donne avrebbero

voluto un orgasmo? Anche quando sapevano dove si trova la clitoride, come potevano azzardarsi a esplorare la «cloaca», la fogna che pensavano di avere «là sotto?». Se non potevano toccarla, certamente non volevano nemmeno che un uomo la osservasse e annusasse: figurarsi se gli avrebbero permesso di leccarla!

Poi, con la scoperta di una nuova forma di rispetto per i propri genitali ottenuta con il brivido della masturbazione, il passo successivo fu quello di muoversi in direzione del sesso orale. E a questo punto non era più solo una questione di piacere: le donne si aspettavano letteralmente che un uomo amasse, baciasse e leccasse tutto ciò hanno fra le gambe. Le protagoniste di questo capitolo parlano delle proprie secrezioni come di un'ambrosia.

Ironia della sorte, oggi sono proprio alcuni uomini a pensare che la «fogna» abbia un odore e un sapore sgradevoli. Non solo il marito di Ellie rifiuta di leccargliela, ma quando si degna di portarla all'orgasmo manualmente, poi si ripulisce le dita con un fazzolettino di carta.

A batterlo in cattive maniere ci stanno solo certi mariti che vogliono la fellatio, ma rifiutano di restituire il favore.

Per generazioni e generazioni, nella testa delle donne quanto degli uomini il pene è rimasto il genitale per eccellenza, l'unico a essere bello e potente.

Data la sua collocazione esterna, là dove il mondo intero poteva ammirarlo, per una ragazzina era facile immaginare che il fratello riuscisse a controllare il proprio corpo più e meglio di quanto non fosse dato a lei, riuscendo così a soddisfare la mamma nella difficile fase dell'apprendimento dell'igiene personale (epoca in cui cominciano molti dei nostri problemi sessuali adulti): essendo visibile, allo scoperto, doveva anche essere più pulito dei genitali nascosti e umidi di una femminuccia. Diventata grande, - senza essersi ancora vista né toccata, tranne che per lavarsi in bagno, - la donna poteva prendere il coraggio a due mani, trattenere il respiro e avvolgere le proprie labbra intorno al pene di un uomo, - ma non tanto spesso quanto lui avrebbe voluto, - e tuttavia continuava ad allontanargli castamente la testa dalle proprie parti private.

Ecco, questa era la donna tipica, la donna tradizionale. Nelle

fantasie dei miei interlocutori (emerse nella ricerca per Man in Love) apparivano invece eroine immaginarie disposte a fare ciò che le donne/ mogli reali non avrebbero mai accettato: queste non solo trovavano soddisfazione nel praticare la fellatio, ma ingoiavano di gusto il seme del loro compagno. Appoggiandogli la bocca sul pene, portandolo alla piena erezione e quindi, dettaglio fondamentale, ingoiandone i preziosi fluidi corporei, la protagonista della fantasia cancellava la ripugnanza che, secondo gli uomini, le donne/madri avevano sempre provato per una parte del corpo del tutto inaccettabile. Poiché a loro il sesso orale piaceva tanto, non riuscivano a capire come mai, nella realtà, la donna disposta a darlo continuasse poi a rifiutarlo su di sé.

Come potevano gli uomini sapere che, a differenza di ciò che era accaduto a loro, le donne si erano identificate con il disgusto materno per i genitali, erano divenute del tutto simili alle madri?

Oggi le cose vanno diversamente. Ciò che odo sono cori di donne che agognano il sesso orale e supplicano i compagni di posare la lingua sulla loro clitoride. Data per scontata la scarsa affidabilità delle statistiche, è comunque verosimile che le donne e gli uomini pratichino il sesso orale reciproco molto più di quanto avveniva in passato.

Le protagoniste di questo libro non riescono a ottenerne quanto ne vorrebbero, eppure non siamo certo a fronte di una carestia generale: le mie interlocutrici costituiscono infatti una fetta di popolazione che comunque si distingue per un avido interesse sessuale. Tuttavia, se è vero che tante donne sono insoddisfatte del sesso orale acquisito, potrebbe essere anche vero che gli uomini non sono disposti a offrire alle loro compagne quanto queste desiderano, per la stessa ragione che in passato induceva le donne a voltarsi dall'altra parte per negare il sesso ai propri partner: consciamente o inconsciamente, i maschi esprimono una loro rabbia per il mutamento sopraggiunto negli equilibri di potere fuori dalla camera da letto. Nella testa di alcuni uomini, l'ago della bilancia penderebbe infatti pericolosamente a favore della donna. Se oggi sono loro a soffrire di mal di testa sempre più frequenti, questo sarebbe il sintomo che il rifiuto al rapporto sessuale non rappresenta più un potere e un monopolio

esclusivamente femminile. L'uomo riesce ancora ad avere un orgasmo nel corso del rapporto, ma leccare una donna, be', questo lo fa sentire certo più un tenero orsacchiotto che non un forzuto King Kong.

Non importa se a dare loro il permesso sono stati i libri, i video o gli articoli pubblicati dalle riviste femminili: sta di fatto che le donne hanno imparato che non esiste orgasmo più garantito di quello clitorideo, raggiungibile con un semplice tocco delle proprie dita, o con qualche moderno gingillo, ma certo tanto più dolce se procurato dalla bocca calda e amorevole di un uomo. La pratica ha insegnato loro che la perdita di controllo tanto temuta in passato non è affatto pericolosa, ma anzi deliziosa: e le donne che oggi lavorano hanno molte più ragioni di voler fuggire, anche solo per pochi preziosi istanti, dalle nuove forme di disciplina e responsabilità cui si trovano sottoposte.

Una volta sperimentato in prima persona, è facile capire che un punto di ritorno dall'orgasmo esiste, ma quando le donne non erano completamente padrone della propria vita, la prospettiva dell'abbandono sessuale era davvero grande. Oggi, al cinema e alla tv, vedono le espressioni di estasi rapita sul volto di altre donne in preda all'orgasmo e sono decise a liberarsi dall'antico bisogno di esercitare un controllo ferreo sulla realtà.

Perché non io? si chiedono. Leggono descrizioni minuziose di fellatio e cunnilingus e non vedono l'ora di sperimentarle in prima persona: se mi ami, dicono, mangiami come mangeresti una pesca matura.

Esiste forse un dono sessuale più grande di quello che ci si scambia con questo bacio così intimo? Se una donna nutre ancora qualche dubbio circa gli infami cattivi odori e cattivi sapori, basta un uomo capace per dimostrarle che simili paure si annidano solo nella sua testolina. Un uomo o un'altra donna. Le protagoniste di questo libro non si esprimono mai in termini così entusiastici come quando descrivono il sesso orale. Il marito di Erica è un «uomo meraviglioso ma molto piatto e monotono» e dunque lei sogna un altro che le fa «un ditalino, mi strizza i capezzoli, mi succhia la passera. Dopo circa sessanta secondi (sessanta fantastiche succhiate), centomila ali di

quaglie si librano in volo attraverso il mio corpo, mentre io vengo e lui continua a sditalinarmi, strizzarmi, sfregarmi e succhiarmi».

Alcune di queste donne sono così ansiose di essere divorate da voler assaltare le bocche dei propri mariti a colpi di genitali. «Missili di emozioni sfrecciano nel mio corpo mentre spingo, fottendogli la faccia»... dice Trudi, che nella fantasia continua a passare dalle donne agli uomini.

«Lei cominciò a roteare il bacino contro il mio viso, mentre la sua clitoride si abbatteva sulla mia lingua. «Lì, leccami lì!» gemeva. Mi premeva la testa, la sua figa sembrava letteralmente inghiottirmi... quella pollastra aveva il fuoco nelle vene e mi montava la faccia con tutta la forza di cui era capace». Per molte di queste donne una bocca, una lingua, non è abbastanza. «Dopo due anni insieme [mio marito] mi confessa che il sesso orale e la masturbazione non gli piacciono molto» riferisce Penny.

«Io amo i rapporti orali e se non mi masturbassi impazzirei.. . Adesso ho paura a chiedergli di succhiarmi, anche se è la cosa che più desidero»... Così, Penny risolve tutti i suoi problemi con una fantasia: prima immagina che un uomo sia scivolato sotto il tavolo per leccargliela; poi, per placare l'ansia, partorisce un'altra coppia che la incoraggia ad abbandonare l'imbarazzo e «a godermela e basta. Si alzano e cominciano ad accarezzarmi delicatamente i seni. Mentre il tizio là sotto mi sfiora con la lingua, mi sfugge un sospiro; quindi i suoi baci si fanno più profondi nella mia passerina bagnata. Comincio a gemere e i miei amici si chinano a baciarmi e mordicchiarmi i capezzoli»....

Alla fine, Penny lecca con gratitudine l'altra donna e «veniamo uno dopo l'altro mentre la folla applaude» aiutandola ad accettare il suo intenso desiderio orale frustrato da un marito di poco spirito.

Nella ricerca di sempre nuove e varie sensazioni, queste donne orali e molto creative esplorano, oltre al brivido clitorideo, quello del piacere anale. Perché il desiderio corre: se stimolare un orifizio è così bello, perché non dovrebbe esserlo anche lì? Emozione che spesso richiede ingegnosi dildo a doppia punta e vibratori roteanti. «Non so perché abbia cominciato a piacermi anche il rapporto anale, ma davvero mi va a genio» afferma Tara, donna alquanto inventiva che

sceglie una fantasia in cui viene costretta ad avere rapporti anali mentre in realtà usa solo due vibratori, uno «per solleticarmi la clitoride e da infilarmi nel culo mentre mi preparo all'orgasmo, e uno grande, a forma di U, con piccoli rigonfiamenti per aumentare l'attrito, quando alla fine sto proprio per venire». Nel frattempo se ne sta piazzata davanti a uno specchio per godersi l'ultimo lampo di piacere voyeuristico e «vedere che aspetto ha il mio buco del culo mentre mi faccio tutto questo». Il sesso anale è un gusto acquisito, come lamentano alcune di queste donne che sembrano apprezzarlo più dei loro mariti. Per tutto il libro sono rimasta sorpresa dalla curiosità vorace e dalla mancanza di esitazione nell'affrontare l'esplorazione del sesso anale con le sue varianti. Sono donne quasi sempre in età dai venti ai trent'anni, che trasferiscono l'assenza di vergogna e disgusto della propria generazione anche su quella che considerano un'ulteriore posizione, un'ulteriore zona erogena da conoscere e conquistare. E non solo per quanto riguarda la propria persona: sono altrettanto ansiose di guardare, toccare, baciare, annusare e sondare gli ani dei loro uomini. Ma, spesso, i partner serrano le natiche con la stessa nervosa alacrità delle fanciulle, determinate un tempo a proteggere la propria verginità.

Per molti uomini il sesso anale rappresenta più che altro una forma di omosessualità. E se poi dovesse piacergli? Sì, certo, nei fatti è una donna a solleticarli, ma se nella loro mente, se nelle loro fantasie il dito della compagna si trasformasse improvvisamente nel pene di un altro uomo? Così, istintivamente, protettivamente, lui le allontana la bocca o la mano. Grottesco, d'accordo, ma affine alla logica che ha indotto molte di queste donne a gustare i piaceri del sesso anale. Prima dell'avvento dell'Aids, per qualche anno l'omosessualità è stata di moda, nelle sue manifestazioni più incisive e suggestive. E le donne, che avevano amici omosessuali o vedevano i gay alla tv o al cinema, finivano per chiedersi cosa mai facessero insieme quei maschi, non di rado attraenti.

Come disse Madonna in un'intervista rilasciata a «Vanity Fair»: «Credo sarebbe fantastico poter essere di entrambi i sessi contemporaneamente. Gli uomini effeminati mi prendono più di qualunque cosa al mondo. Sono un po' come i miei alter ego. E mi

attraggono molto. Io penso come un uomo, ma sono femminile, quindi mi va di stare con gli uomini femminili». Per tutto il libro, esercitando la fantasia queste donne osservano uomini gay che fanno l'amore, e si rappresentano l'eccitazione e la tenerezza che due maschi possono provare insieme.

Il sesso anale è diventato dunque parte dei loro sogni erotici di gratificazione completa. Sarebbe tuttavia fuorviante suggerire che la nuova fascinazione generata dal sesso anale derivi da una semplice curiosità nei confronti del rapporto omosessuale: l'ano è infatti una zona di per sé altamente erogena e, se non fosse per le associazioni tanto primitive legate al «cattivo» odore, a un «brutto» spettacolo, a «brutti» ricordi, probabilmente lo troveremmo più spesso incluso nelle attività eterosessuali. Prima di imparare che facevano storcere il naso alla nostra mamma, i nostri escrementi erano i primi doni da offrirle. Dal nostro bisogno di amore materno, e insieme dalla paura del suo rifiuto di quella piccola zona compresa fra le nostre gambe, nacque il campo di battaglia dove compiere i primi sforzi per compiacere lei, e dove ancora rimane una lontana memoria di ciò che un tempo, «là sotto», suscitava sensazioni buone e positive. La grande novità di questa ricerca sta proprio nella scoperta di quante donne siano riuscite a liberarsi da un'altra fascia di «graziosità» imposta.

Ellie

Ho ventisette anni e da uno e mezzo sono sposata. Mio marito ne ha ventiquattro. Il nostro è un matrimonio molto soddisfacente, tranne che per il sesso. Non mi fraintendere, noi facciamo l'amore molto bene, quando ci arriviamo. Abbiamo una media di una volta e mezzo la settimana, che lui sostiene andargli benone. Io invece sarei più contenta se lo facessimo tre o quattro volte, e il risultato è che mi masturbo spesso.

Mio marito è molto tenero e dolce, ma non mi fa mai il cunnilingus. Una volta avevo un ragazzo a cui piaceva parecchio, ma mio marito rifiuta persino di provarci. Quando sono io a prenderglielo in bocca naturalmente gli piace da morire, ma non

riesce a decidersi a dare un'occhiata alle mie «vergogne»: figurarsi baciarle! Mi porta all'orgasmo manualmente, ma non appena io vengo toglie la mano e si pulisce con un fazzoletto di carta. Aaaarrrgh!!!

Per quanto mi riguarda peso già una quindicina di chili di troppo e ho abbastanza problemi a considerarmi una donna desiderabile e sexy senza che ci si metta anche lui, con il suo parziale rifiuto della mia parte più femminile. Così, la mia fantasia preferita è fingere che la mia mano sia la bocca di mio marito, scesa là sotto per darmi un orgasmo.

Spero e prego che un giorno si accorgerà che non puzzo e non ho un cattivo sapore.

Trudi

Numero 1. Un giorno me ne stavo sdraiata sul divano, in sala, indossando solo l'accappatoio (avevo appena fatto la doccia). Ero annoiata, così misi su una cassetta porno e mi riaccomodai pronta a godermi lo spettacolo. Il film mi eccitava molto e, sebbene fosse soltanto mattina, pensai «Al diavolo!» e aprii l'accappatoio. Poi le mie mani cominciarono a muoversi su e giù lungo il mio corpo, ancora umido di doccia. Si spostarono verso i miei seni, una parte storicamente sensibile. Mi stuzzicai i capezzoli fino a farli sporgere duri e ritti come aculei. Da lì, le mie mani scesero solleticandomi il ventre piatto e arrivarono al cespuglio. Separai i peli biondi e soffici calando verso la figa già bollente, umida e trepidante. Mi coprii il monticello col palmo della mano, e mentre il dito medio si inarcava sprofondando dentro la passerina, il palmo strofinava la clitoride. La penetrazione si fece più veloce con l'infuocarsi dell'azione sullo schermo. Improvvisamente alzai lo sguardo: davanti a me c'era una ragazza. Aveva capelli lunghi e scuri, di statura piccola ma con un seno molto florido. Mi sorrise, si sbottonò la camicetta e lasciò scivolare a terra la gonna, restando solamente con dei collant neri. Continuò a guardare mentre mi masturbavo. Io gemetti e le restituii il sorriso. Ben presto me la trovai sopra, e mentre lei mi baciava e mi toccava le tette io non smisi un attimo di masturbarmi. Ero in un

bagno di sudore. Di colpo, dal nulla tirò fuori una banana e me la ficcò nella figa. Ero sull'orlo dell'orgasmo, e lei me la sbatteva dentro e fuori, dentro e fuori. Poi si spostò più in basso e cominciò a mangiare la banana. La cosa mi fece partire del tutto. Quando l'ebbe finita, iniziò a divorare me. Se ne stava aggrappata alle mie natiche, mentre io sollevavo il culo dal divano e le spingevo la faccia sulla mia figa. Mi succhiò voracemente la clitoride e, contemporaneamente, si fotteva una delle mie gambe. Venni a mille, urlando come mai avevo fatto in vita mia, sprofondata in un piacere inimmaginabile. Lei tirò fuori una lattina di panna montata, se la spalmò sulle tette e io gliela leccai via freneticamente. Gemeva, e a un certo punto mi spinse di schiena sul divano e mi si sedette in faccia. Io presi a leccarle le labbra della figa attraverso il nylon dei collant, quanto mai desiderosa di strapparglieli via. Lei cominciò a roteare il bacino contro il mio viso, mentre la sua clitoride si abbatteva sulla mia lingua. «Lì, leccami lì!» gemeva. Mi premeva la testa, la sua figa sembrava letteralmente inghiottirmi... quella pollastra aveva il fuoco nelle vene e mi montava la faccia con tutta la forza di cui era capace. Io sento il bisogno di infilarmi qualcosa, qualunque cosa, su per la figa e lei, quasi avesse intuito la mia smania, si fissa alla vita un enorme dildo, - trenta centimetri per otto, - e mi gira sulla pancia. Io mi sollevo a quattro zampe, concentrandomi nell'attesa. Lei mi ficca dentro l'affare fino in fondo e comincia a pomparmi, dentro e fuori, seppellendomelo ogni volta nei meandri della mia cavità. Poi anche le sue mani si mettono al lavoro: una parte verso la mia clitoride, facendomi quasi svenire mentre gli orgasmi si abbattono su di me uno dopo l'altro. L'altra la usa su di sé, finché entrambe veniamo per l'ultima volta, stramazzandoci addosso esauste. Quando mi riprendo, lei se n'è già andata. L'unico indizio che ho per capire che non è stato tutto un sogno è una buccia di banana appoggiata sul tavolino, fradicia dei miei umori. Numero 2. Sono sdraiata a faccia in giù su un asciugamano, sul bordo di una piscina. Indosso le mutandine di un bikini, senza reggiseno, e osservo un giovane alquanto attraente che nuota facendo diverse vasche. Non si accorge che ci sono anch'io. Quando alla fine mi vede, esce dalla piscina e mi viene vicino

offrendo di spalmarmi l'olio solare sulla schiena. Io mi giro, rivelando il seno, e con un sorriso gli dico: «Cosa ne diresti di».... Ma non faccio in tempo a finire, perché lui cade in ginocchio e comincia a baciarmi. La sua lingua smaniosa mi striscia fino in gola. Mi sfila gli slip, mentre io avvolgo i pollici nel tessuto del costume e con uno strappo glielo lacero. La sua bocca si sposta sulle mie tette, succhia e gioca con i miei capezzoli, mentre le sue mani scendono fino alla mia passera. Comincia a muoversi fra le mie gambe e in men che non si dica mi sta leccando con voracità la figa. Mi succhia la clitoride, facendomi impazzire di passione. Missili di emozioni sfrecciano nel mio corpo mentre spingo, fottendogli la faccia. So perfettamente quel che voglio... lo spingo a sdraiarsi sulla schiena e gli monto sopra... ma non sul suo cazzo, no, non ancora.

Resto a stuzzicarlo. Lo bacio con veemenza, finché lui mi afferra per le anche e mi solleva, sistemandomi sulla sua erezione. Sono talmente bagnata che mi scivola dentro come l'olio. Lo guardo dritto negli occhi e mentre gli cavalco l'uccello lui mi massaggia i seni. Comincia a mugolare, assecondando i miei colpi, e ben presto viene: barili di sborra che mi spruzza dentro. A me manca ancora un po', ma mi tiro via dal suo cazzo ormai moscio e mi sdraio accanto a lui, sditalinandomi e sognando un dildo.

Poi, non so cos'è successo nel frattempo, mi ritrovo di colpo con la strana sensazione di una lingua sulla figa. Giro la testa di lato e resto di sasso nello scorgere un possente pastore tedesco piazzato alle mie spalle.

Scioccata ed eccitata, mi sporgo verso di lui piegandomi e offrendogli la mia passerina e il mio culetto insaziabili. Un attimo dopo lui cerca di montarmi, e io devo aiutarlo, devo guidargli l'asta dentro di me, facendolo sprofondare nella mia figa fino alle palle. Comincia a fottere a più non posso, ormai siamo stralunati e io sto per svenire per i troppi orgasmi. Il cane viene, ci separiamo e lui se ne va. Io torno ad abbandonarmi, finalmente appagata; dopo un lungo bacio con il tizio della piscina, entrambi ci addormentiamo.

Queste sono le mie due fantasie principali. In realtà, a meno di non essere molto eccitata, al punto di masturbarmi, - cosa che faccio spessissimo, - le storie lesbo mi smontano. Mi piace molto la

dominazione femminile, una certa (modesta) autorità maschile e le scopate alla pecorina. Mi piace anche fare pompini, ma questa è una cosa che mi tengo per la vita reale, e per il resto provvedo da sola o con il mio dildo. A proposito: ho diciotto anni.

Penny

Mi sono imbarcata nell'avventura del sesso un po' prestino, - adesso, in retrospettiva, posso dirlo, - poiché con mia madre non avevo affatto un rapporto da donna a donna. Lei non mostrava mai i suoi sentimenti di natura sessuale, e ha cominciato a farlo solo poco tempo fa, quando ha imparato a viverli con un po' meno vergogna. Il fatto è che, dopo averlo letto, le prestai il tuo libro: accadeva sei anni fa.

Dopo un sacco di colloqui con il consulente matrimoniale e grazie a una montagna di pazienza da parte di mio padre, adesso mia madre riesce a esplorare la propria sessualità e quella altrui persino con una certa sfacciataggine.

Ma torniamo a me. Ho sempre amato la letteratura erotica. Una volta, giocando fra i cespugli, trovai un libro, un grosso tascabile intitolato Orgia 2000, o qualcosa del genere. Allora, con i miei amici prendemmo l'abitudine di leggerlo ad alta voce, nella nostra casa giocattolo. Io ero molto imbarazzata, ma l'eccitazione che mi invadeva mi piaceva molto. In quei giorni non facemmo mai giochi di tipo erotico: forse all'epoca avevamo già imparato cos'era la vergogna. Avevamo otto o dieci anni, non di più. Non imparai nemmeno a masturbarmi per dare sfogo a quelle tensioni finché non ne compii sedici, nonostante per tutto quel periodo mi fossi trovata a contatto con moltissimo materiale erotico. Mio fratello maggiore, relativamente giovane per comprarsi «Penthouse» e «Playboy», teneva nel cassetto una raccolta impressionante di queste riviste. Prima fu lui a mostrarmele, poi cominciai a rubargliele di nascosto per portarmele in camera di notte. Le foto non erano interessanti, ma i racconti mi sembravano magnifici. Così, un giorno provai a masturbarmi e mi piacque.

Tuttavia mi occorse ancora molto tempo per capire cos'erano gli

orgasmi che avevo, e allora non vedevo l'ora di rincasare da scuola per ripetere l'esperienza.

Poi iniziai a stimolarmi la clitoride con la doccia. Mia madre non disse mai nulla, ma probabilmente si chiedeva come mai indugiavo così a lungo nel bagno! Temevo di venire scoperta, anche se certo non mi davo un gran daffare per nascondere le mie «malefatte». Desideravo molto poter condividere le mie voglie e le mie apprensioni con un'altra donna, più matura e aperta. Se l'avessi incontrata, avrei aspettato un po' di più, forse, a cercare chi ero attraverso il sesso e a volere un uomo per definirmi.

Oggi sono sposata, ho ventitré anni e continuo a lottare per definire la mia identità in quanto Penny, e non come la figlia di tizio e caio, nonché moglie di sempronio. A quindici anni è difficile, ma lo è ancora di più all'età di mia madre.

Quando conobbi mio marito, lui capì subito di avere trovato una donna dal desiderio molto intenso e il sesso con me gli piaceva. Anche a me piaceva. E non vorrei parlarne al passato: di fatto a letto funzioniamo ancora bene, il sesso è appagante, ma i primi tempi lui era molto più creativo. Sapeva soddisfarmi oralmente e manualmente, mi mordicchiava e stuzzicava e con quest'uomo io ho conosciuto le sensazioni più squisite. Oggi, dopo due anni insieme, mi confessa che il sesso orale e la masturbazione non gli piacciono molto. Io amo i rapporti orali e se non mi masturbassi impazzirei. Pensare che per lui la masturbazione è una specie di ultima spiaggia, quando una donna non è disponibile altrimenti, mi rende immensamente triste.

Eppure, dopo otto mesi di convivenza una dovrebbe aver già visto abbastanza per capire se lui è o non è il tipo giusto, no? Ma allora perché, dopo tutto questo tempo, mi ritrovo davanti a una scoperta simile? Adesso ho paura a chiedergli di succhiarmi, anche se è la cosa che più desidero. Stiamo scivolando in un abisso di noia, e non è che l'inizio. Ho disperatamente bisogno di fare qualcosa. Il sesso è un elemento di primaria importanza nella mia vita, però amo anche mio marito.

Eccoti una delle mie fantasie più eccitanti. Sono in una grande residenza, indosso un abito da ballo, con una gonna ampia e un body

molto aderente. I miei seni sono gonfi e sporgenti, per via del corsetto. Nella sala sono in corso le danze, a cui tutti partecipano. Io sono seduta a un tavolo insieme ad alcune coppie miste, la conversazione è leggera e disimpegnata. Improvvisamente sento una mano appoggiarsi delicatamente sulla mia coscia, accompagnata dal contatto di una bocca. Cerco di non lasciar trapelare la presenza di un intruso sotto il tavolo, ma le sensazioni che mi procura mi fanno bagnare immediatamente. Le carezze dell'amante senza volto si fanno sempre più ardenti e io allargo le gambe il più possibile, cercando di accogliere la sua testa mentre continua a baciarmi le cosce e ad accarezzarmi la passerina, ormai tremante e fradicia. Sto quasi per lasciarmi sfuggire un gridolino di piacere, quando mi accorgo che un uomo e una donna seduti allo stesso tavolo devono avere notato lo scompiglio. Mi invitano ad abbandonare ogni imbarazzo e a godermela e basta. Si alzano e cominciano ad accarezzarmi delicatamente i seni. Mentre il tizio là sotto mi sfiora con la lingua, mi sfugge un sospiro; quindi i suoi baci si fanno più profondi nella mia passerina bagnata. Comincio a gemere e i miei amici si chinano a baciarmi e mordicchiarmi i capezzoli. Mi sembra già di avere raggiunto il massimo dell'estasi, quando un dito carico dei miei umori grondanti mi si infila su per il culo, sollevandomi ancora più in alto sulle ali del piacere. La lingua dell'uomo si insinua nella mia passera e mi scopa la clitoride fino a farmi urlare: «Fottimi! Oh, fottimi, adesso, ti prego!». Mi siedo sul pavimento, mentre lui sguaina un uccello delizioso ed eretto che tutti i presenti accorrono ad ammirare. Intanto l'altra donna mi monta a cavallo sulla faccia, chiedendomi di succhiarle la passera. Io la accontento, mentre il tizio mi scopa e l'altro uomo mi accarezza le tette, e alla fine tutti veniamo, uno dopo l'altro, mentre la folla applaude.

Erica

Da venticinque anni sono felicemente sposata con un uomo meraviglioso ma molto piatto e monotono, ragion per cui ho tante fantasie che mi aiutano a eccitarmi prima del rapporto. L'unico modo per venire è il sesso orale, che a mio marito piace, e così alla fine

sono soddisfatta lo stesso. Lui ha un livello di desiderio molto basso, così di solito mi lecca fino all'orgasmo e poi si addormenta. Oppure mi tocca e mi succhia prima di andare al lavoro. Di notte giochiamo anche alla «balia», oppure mi lecca le tette a varie riprese, quando glielo chiedo io. I nostri tre figli frequentano il college e quindi sono via, e noi finalmente possiamo tornare a goderci le gioie della privacy. Dopo cena facciamo la doccia insieme e poi guardiamo qualche programma alla tv, mentre lui mi succhia il seno (durante o quando c'è la pubblicità o nei momenti noiosi) e io giocherello con il suo uccello. Inutile dire quanto mi piacciono i weekend e le vacanze.

Sono sempre stata troppo imbarazzata per parlarne con qualcuno, ma quando cominciò a crescermi il seno, verso i dieci anni, i miei due fratelli si divertivano a giocarci e a succhiarli (eravamo stati abituati a fare il bagno e la doccia insieme). Non mi hanno mai scopato con i loro uccelli, però avevamo rapporti orali. Ho sempre temuto che tutta quella stimolazione delle tette e della clitoride, che andò avanti fino a quando partii per il college, abbia contribuito a ingrossarmi i seni e ad aumentare il mio bisogno di sesso. Questa non è che una fra le mie molte fantasie.

Usciamo dalla doccia e lui si inginocchia, mi apre le labbra della passerina e fa correre la lingua sui miei genitali... avanti e indietro...

avanti e indietro. Lo precedo in camera e mi fermo, mentre lui spia al di sopra della mia spalla osservando le mie tettone alla Dolly Parton riflesse nella parete a specchio. Intanto mi fa scivolare le mani su e giù per la pancia, accarezzandomi le tette intorno ai capezzoli duri e appuntiti e quindi prendendole da sotto per sollevarle, e continua a rotolarsi i capezzoli fra le dita... poi fa scorrere le sue grandi mani verso la mia passerina, la apre e la chiude... la apre e la chiude. Sempre da dietro, si inginocchia e mi accarezza le natiche e la fessura in mezzo, scendendo fino all'interno delle cosce e risalendo verso la vulva. Mi gira. Separa le labbra della mia passerina e ricomincia a leccarmi i genitali, slappandomi avanti e indietro con la sua lingua lunga... avanti e indietro... avanti e indietro. Lentamente si rialza, mi lecca, mi succhia e mi limona... Io gli succhio la lingua. Prende uno sgabello piuttosto alto, si siede e si sistema con la bocca a livello delle mie tette. Di nuovo mi indica lo specchio, e io lo

osservo mentre inizia a leccarmi i capezzoli e gli aloni circostanti. Mi trastulla i seni e delicatamente li preme uno contro l'altro. Poi, con la lingua piatta, sollevando la testa e muovendola in senso circolare, lecca un capezzolo... quindi passa all'altro, su e giù, su e giù, mentre la sua saliva mi ricopre i seni scivolando adagio verso il mio ventre... E allora torna al primo capezzolo e ripete l'operazione per infinite volte, finché le mie tette sono turgide e pulsanti di piacere ed eccitazione. Mi sento supplicare: «Ti prego, ti prego, SUCCHIALE, succhiale, per favore». Lui prende in bocca un capezzolo e l'areola che lo circonda, comincia a succhiare e rotolarci intorno la lingua. Poi la sua bocca si sposta verso l'altro, ma le sue dita continuano a carezzare quello appena abbandonato... entrambi vengono succhiati e sfregati mentre l'altra mano si muove su e giù all'interno delle mie cosce, finché con grande sollievo sento un dito che mi scivola nella figa in calore... quattro o cinque centimetri... dentro e fuori, dentro e fuori e intorno all'apertura, stuzzicandomi. Si accorge che sto tremando tutta e mi fa sedere sul bordo del nostro lettone, sistemandosi fra le mie ginocchia aperte.

Continua a leccare e succhiare le tette per un bel po', prima di appoggiarmi all'indietro su alcuni cuscini, toccandomi una spalla e invitandomi a guardare nello specchio o in basso, in modo da seguire ciò che sta per fare adesso. Mi prende le caviglie con le mani, mi solleva le gambe, le piega all'altezza del ginocchio e le spinge sollevandole e spalancandole. Si lecca le labbra, tira fuori una lingua rigida e appuntita e comincia a scoparmi la figa con quella, scivola dentro e fuori...

dentro e fuori, poi tutt'intorno e infine me la ficca dentro fino in fondo e la agita. D'un tratto la lingua viene sostituita da un dito, e passa a leccarmi la vulva. L'altra mano risale lungo il mio ventre e comincia a strizzarmi dolcemente un capezzolo fra due dita. È come se una scarica elettrica mi percorresse dal capezzolo alla passera dalla figa al capezzolo e via e via, è meraviglioso ma non riesco a resistere e a un certo punto grido: «Ti scongiuro, SUCCHIA!». Mi sta facendo un ditalino, mi strizza i capezzoli, mi succhia la passera. Dopo circa sessanta secondi (sessanta fantastiche succhiate), centomila ali di quaglie si librano in volo attraverso il mio corpo,

mentre io vengo e lui continua a sditalinarmi, strizzarmi, sfregarmi e succhiarmi. Lo supplico di lasciarmi riposare per un minuto, così lui mi solleva per le braccia, mi porta a sedermi, e mi lecca e succhia le tette, giocandoci con le dita.

Poi ci alziamo e limoniamo, lui si siede sul letto, si sdraia all'indietro sui cuscini e il suo uccello grande e spesso è puntato all'infuori, dritto, e mentre continua a gonfiarsi sembra che tremi... Un'espressione mi attraversa la mente come un lampo... «sessualmente attivo». Mi inginocchio davanti a lui e gli accarezzo l'interno delle cosce, comincio a leccargli e a succhiargli/baciargli gentilmente le palle, risalendo il suo uccello fino in cima, dove gli passo la lingua intorno alla punta... poi, adagio adagio, gli lecco il lato inferiore di quella verga lunga e dura e infine risalgo gradualmente verso l'alto, dove prendo a succhiare l'enorme cappella infuocata, ricoprendogliela di saliva, lo faccio gridare: «Ti prego, SUCCHIALO, SUCCHIALO!». Allora spalanco le mie labbra umide e mi lascio scivolare dentro il suo uccello fino in fondo, comincio a succhiare e succhiare, e alla fine lo faccio venire.

Quando torno dal bagno, lo trovo disteso più in alto nel letto, girato su un fianco, verso lo specchio, che riposa. Il suo cazzo fino a poco prima grosso, spesso, duro e pulsante è ora moscio... ha l'aria sola soletta... sembra una specie di grande dito privo di ossa. Adagio adagio mi arrampico sul letto, cercando di non svegliarlo... questa volta con la testa rivolta dalla parte dei piedi. Mi sdraio a mia volta su un fianco, apro la bocca e accolgo il suo membro moscio. Poi mi metto a sonnecchiare, fino a quando sento che mi sta sollevando la gamba superiore per infilarmi tra le ginocchia due grossi cuscini. Con le dita torna ad aprirmi la passerina e sistema la lingua fra le due grandi labbra. In questa posizione continuiamo a riposare per un po'. Quando mi sveglio, lo sto già leccando e gli succhio l'uccello che va gonfiandosi, e lui mi sta passando la lingua avanti e indietro sui genitali, avanti e indietro, succhia e va avanti e indietro. Mi chiede di mettermi a quattro zampe, in modo da potermi leccare e succhiare le tettone che penzolano, cosa che mi piace da morire. Poi, mentre è all'opera, comincia a sditalinarmi la passerina grondante e alla fine salta su e inizia a scoparmi da dietro. Il mio culo è rivolto verso l'alto

e le mie spalle sono appoggiate al letto. Ho la testa che guarda dalla parte dello specchio, così posso osservare il suo cazzo bagnato che si muove dentro e fuori e dentro e fuori dalla mia figa in calore. Si interrompe per un attimo per stimolarmi le tette e la clitoride... quindi riprende a entrare e uscire... entrare e uscire.

Dopo di che si sdraia sulla schiena e io lo monto, alzandomi e abbassandomi sul suo uccello mentre lui guarda... su e giù... su e giù, finché mi chino sfiorandogli il torace con i capezzoli appuntiti. Poi mi volto verso i suoi piedi, continuando a cavalcarlo, e mi abbasso appoggiandomi con le spalle e i seni sulle sue gambe, rivolgendo il culo al soffitto e muovendomi su e giù sul suo cazzo, mentre lui lo guarda sparire dentro e fuori... dentro e fuori.

Mi accarezza le natiche e mentre aumento la velocità arrivo a un orgasmo interno poderoso. In genere riesco a venire solo quando lui mi lecca e mi tocca la clitoride, ma a volte ce la faccio anche assumendo questa posizione. Lui mi solleva dal suo cazzo duro e prende a scoparmi alla missionaria, finché anche lui viene e intanto che viene grida, me lo urla nelle orecchie.

Dopo, ce ne stiamo sdraiati uno di fronte all'altro, e lui mi succhia i capezzoli e mi tocca la figa e la clitoride, coperte della sua sborra... e alla fine il sonno cala su di noi.

Verso l'alba mi sveglio e vado in bagno, e quando torno ci rimettiamo a 69 e ci facciamo la «balia» a vicenda, fino al mattino. Questo gioco della «balia» è un gioco perpetuato per generazioni e generazioni in tutta la mia famiglia. È un modo tranquillo e intimo di favorire il sonno, ci fa sentire vicini e amati e ci predispone al momento in cui potremo ricominciare a leccarci, succhiarci e scoparci ancora.

Tara

La mia fantasia preferita è piuttosto dettagliata ed elaborata, e se riuscissi a trovare l'uomo con cui metterla in pratica morirei felice. L'ho pensata e ripensata dozzine di volte, in genere durante i weekend, quando sono a casa da sola e ho almeno un paio d'ore a disposizione.

Una volta ho addirittura passato cinque ore a masturbarmi, prima di concedermi di venire. Nel frattempo parlo a voce alta, pronunciando le parole della mia parte e anche quelle del mio amante immaginario.

Di solito uso due tipi di vibratori: uno spesso, di venticinque centimetri, per solleticarmi la clitoride e da infilarmi nel culo mentre mi preparo all'orgasmo, e uno grande, a forma di U, con piccoli rigonfiamenti per aumentare l'attrito, quando alla fine sto proprio per venire. Un'estremità entra nel culo e l'altra nella figa. Non so perché abbia cominciato a piacermi anche il rapporto anale, ma davvero mi va a genio. Nel corso di questa fantasia, mi sono scattata decine di Polaroid. Le mie preferite sono quelle in cui sto con le gambe per aria, spalancate, mentre mi tengo la figa aperta e ho piantato nel culo il vibratore da venticinque centimetri, con tutta la cremina bianca che spunta intorno. Mi masturbo sempre sul pavimento davanti a un grande specchio, in modo da vedere che aspetto ha il mio buco del culo mentre mi faccio tutto questo. Comunque, passiamo alla fantasia!

Nel sogno fingo che il sesso anale non mi piaccia. Quello che voglio sono un mucchio di carezze morbide e carine e che mi lecchino la clitoride fino a farmi venire. Il mio amante è abilissimo, ma a lui il sesso anale piace e quindi non mi dà ciò che voglio a meno che non accetti in anticipo di farmi inculare. Una sera, dopo cena, sono particolarmente eccitata e comincio a sedurlo portandolo sul divano. Lui propone di farci un bel bagno insieme, con tanta schiuma, e mi dice di precederlo che poi mi raggiunge: mi regalerà una serata indimenticabile, a patto di potermi fottere nel culo. Alla fine accetto, e lui mi riserva un trattamento davvero extra: quando vengo, mi sembra di vedere i fuochi d'artificio.

Mentre mi riprendo continua ad accarezzarmi. Poi arriva anche il suo turno.

Mi fa mettere su un fianco, con le gambe rannicchiate contro il petto. Mi lascia così per qualche minuto, e quando torna ha in mano un tubetto di gel e un paio di guanti di gomma. Mentre se li infila, mi ordina di spalancarmi le natiche con le mani, poi mi dice di spingere come se dovessi andare di corpo. Intanto mi inserisce nel culo il dito

medio, preventivamente lubrificato. Il muscolo dello sfintere si richiude, e lui tiene la mano ferma.

Improvvisamente comincia a muovere il dito su e giù ed è alquanto insoddisfatto, perché dentro sono «piena». Gli giuro di essere andata al gabinetto poche ore prima, ma lui sostiene di non potermi infilare dentro tutto quanto l'uccello se non sono perfettamente sgombra: dobbiamo andare in bagno. Mi mette ginocchioni sul pavimento, con il culo all'insù, e mi fa un clistere. Mi riempie diverse volte, finché alla fine nell'acqua che esplode dal mio culo dentro alla tazza non c'è più cacca. Allora torniamo in camera e lui «prepara» il letto sistemando un lenzuolo di plastica e alcuni assorbenti per bambini in cima ai quali farmi sedere. Io faccio per sdraiarmi, ma lui mi dice che non è ancora pronto e va a prendere la sua «impalcatura» casalinga. Lo prego di non usarla, ma lui mi ignora. Consiste in una cornice che sta appoggiata al pavimento ma si solleva ad arco al di sopra dei piedi del letto: lui mi immobilizza le gambe sugli appositi sostegni, poi sposta un po' all'indietro l'impalcatura in modo che il mio culo resti alzato dal letto e sotto il bacino sistema due cuscini d'appoggio. Quindi si siede su una sedia in fondo al letto, il mio buco ad altezza sguardo; è già in posizione, e quando vorrà ficcarci dentro il suo uccello non avrà che da alzarsi in piedi. Di nuovo lo imploro di non usare l'impalcatura e gli giuro che farò tutto quello che mi dirà. Lui però mi ricorda che l'ultima volta che abbiamo scopato da dietro io non ho tenuto il culo sollevato abbastanza a lungo. Comincio a piangere, ma lui mi consola e mi promette che sarà gentile, che non userà troppa crema lubrificante. Inizia a toccarmi la clitoride e a mordicchiarmi i capezzoli, e nel giro di poco sono di nuovo eccitata e mi sdraio buona buona sul letto. A questo punto mi solleva e immobilizza le gambe: io sto comoda, ma sono completamente in balìa di lui, la figa e il culo spalancati, ogni movimento precluso. Una specie di asse mi impedisce di vedere ciò che lui sta facendo, così come di ripararmi con le mani. Esce dalla stanza e dopo un po' ritorna spingendo un carrello con tutta la sua «mercanzia». Lo piazza di fianco alla sedia. Mi accorgo che ha diversi litri di una crema oleosa, e mi coglie il panico. Gli dico che mi aveva promesso di usarne poca, ma lui risponde: «Ehi, tesoro, lo

sai che Papà ne ha bisogno e che se farai tutto come ti dirò, invece di opporti, alla fine ti piacerà». Detto ciò, comincia a lavorarmi le natiche e a leccarmi la clitoride per eccitarmi di nuovo. Mi apre la figa, e mentre avverto il suo fiato su di me so che mi sta osservando. Poi mi spalanca ancora di più il culo e mi prega di spingere. Mentre eseguo, mi inserisce la lingua come una sonda. Di tanto in tanto mi appoggia un vibratore sulla clitoride, ma poi me lo toglie prima che possa venire. Lo sento versare della crema nel flacone con il beccuccio lungo e aguzzo. Mi lascia scivolare un paio di gocce nel culo, mozzandomi il respiro perché sono a dir poco ghiacciate: per giorni e giorni ha tenuto la crema nel frigorifero del garage. La spalma un po' tutt'intorno e mi ficca dentro un dito. Poi lo tira fuori, mi allarga il buco con due dita e mi dice di spingere. Mentre eseguo, inserisce circa un centimetro e mezzo del beccuccio aguzzo, - vale a dire la metà, - e mi ordina di «trattenerlo» stringendo forte. Significa che devo stringere i muscoli come se volessi trattenere la cacca. Per tutta la serata, queste saranno le uniche due istruzioni che ricevo: spingere o stringere. Intanto lui comincia a spremere lentamente il flacone e io sento la lozione gelida penetrarmi nel retto. Dopo averlo svuotato completamente, lui estrae il beccuccio e ricomincia a trastullarmi la clitoride per eccitarmi.

«Adesso dobbiamo darci da fare per allargarti il buco del culo perché tu possa prendere il mio cazzo fino in fondo». Mi fa spingere e inserisce un dildo piccolo e liscio, lungo circa tredici centimetri. Il mio sfintere si chiude, e lui urla: «Spingi! Spingi! Spingi!». Io spingo, e lui mi passa il dildo dentro e fuori, dentro e fuori, continuamente. All'improvviso mi viene un crampo e gli comunico che non posso trattenermi più. Come succede con i clisteri, di colpo ci si accorge che la crema sta per esplodere dal culo e che non ci si può proprio fare niente. Lui inserisce più a fondo il dildo e mi dice di stringere forte forte.

Alla fine riesco a tenerla e il crampo se ne va. Allora lui mi estrae adagio adagio il dildo, mentre sento che un po' della cremina mi cola fuori. Lui torna a riempire la bottiglia e me la spreme nel culo. Questa volta non ce la faccio a trattenermi, e mentre mi rilasso e cedo, il mio amante mi mena il dildo dentro e fuori, a tutta velocità.

Alla fine lo scongiuro di smettere, ma lui risponde: «Ti stai comportando bene, tesoro. Vedrai che ogni volta riuscirai a prenderne dentro di più.

E prima lo fai, maggiore sarà il piacere. Papà adora vedere la cremina che ti sgronda dal buco, sai, e non vede l'ora di infilarci il suo bel cazzo. Però prima devo essere sicuro che riesci a trattenerne un paio di litri di roba, così quando il mio uccello bollente ti scoperà quel bel culetto si sentirà circondato di crema fresca e pulita». Dopo un po' toglie il pannolino che mi aveva messo sotto e mi lava il sedere con una pezzuola di spugna inumidita in acqua tiepida. Poi ricomincia.

La cosa va avanti per ore e ore. Ogni volta ricorre a dildo di dimensioni più grosse, allargandomi in preparazione del suo uccello. Sono dildo a superficie liscia, che non irritano le mucose prima dell'inculata. Ha un cazzo lungo venticinque centimetri, così grosso che quasi non riesco a farmelo stare in mano, e con una cappella enorme. Le operazioni proseguono all'infinito, senza che lui dia segno di stancarsi mai. Continua a ripetermi che mi sto comportando proprio bene e intanto mi solletica la clitoride con il vibratore per tenermi sempre eccitata. Io cago litri di cremina bianca, mi succede almeno una decina di volte, ma ogni volta riesco a trattenerne di più e a durare più a lungo. Alla fine sono piena rasa di crema e dopo un'aggiunta minima riesco ad accoglierne due litri abbondanti. Ma poi mi torna un crampo. Il mio amante mi aiuta strizzandomi le natiche, premendole una contro l'altra. «Forza, tesoro, ci siamo quasi. Stringi, stringi! Trattienila!» Lentamente il crampo passa e lui mi inserisce il beccuccio dando fondo all'ultimo flacone di crema bianca e gelata. «Okay, baby, ce l'abbiamo fatta. Lo sai che era proprio quello che Papà voleva. Ho l'uccello duro come la roccia, e anche tu lo vuoi, ormai». Non smette mai di parlarmi in tono gentile, come se fossi una bimba. A un certo punto si alza in piedi e mi sfrega il cazzo contro il buco del culo. Io sono quasi in delirio all'idea di aver superato la prova, e mi manca pochissimo all'orgasmo. Lui mi dice: «Adesso fai tutto quello che ti dico, amore, e ti piacerà. Però dovrai ascoltarmi bene e seguire le mie istruzioni alla lettera, altrimenti ti farà male, chiaro?» Io accetto e gli confermo di aver capito. «La mia

cappella è proprio contro il tuo buco e adesso sei bella larga, ma il cazzo di Papà non ce la farà a entrare se tu non spingerai. Però devi farlo molto adagio, altrimenti mi sputi fuori tutta la crema». La pressione aumenta e io rilasso lentamente i muscoli, spingendo. All'improvviso, la sua cappella sfonda e supera lo sfintere, penetrandomi dentro, mentre io sento litri di crema schizzare fuori. «Tienila! Tienila, tienila!» mi sbraita lui. «Stringi forte, tesoro, più forte che puoi». Resta immobile, senza più spingere, mentre io cerco di riguadagnare il controllo sulla muscolatura. Lo stimolo passa, e lui mi accarezza dolcemente la clitoride. Mentre la mia eccitazione torna a crescere, lui penetra un po' di più con il suo uccello. Subito mi viene un crampo e lui torna a esortarmi di trattenere. Alla fine, i suoi venticinque centimetri sono tutti dentro di me e sento le sue palle contro le mie natiche. «Oh, tesoro, stai facendo così felice Papà! Allora, com'è il suo bell'uccellone dentro di te? Ti piace?» A questo punto spreme altra crema sulla clitoride e comincia ad accarezzarla circolarmente con il vibratore.

«Stringi, tesoro: Papà vuole venire forte forte». Intanto non si muove su e giù, ma continua a procedere impercettibilmente sempre più a fondo, dentro, dentro, dentro, sbattendosi contro di me. Mentre sto quasi per venire, lui inizia il dentro e fuori, provocandomi di nuovo quella sensazione di avere un brutto crampo. «Devo farla! Devo cagare!» urlo. «Fermati, per favore!» Ma lui continua a muoversi adagio, e mi dice: «Trattieniti, baby, trattieni fino a quando vieni, ci sei quasi, no?». E da un monotono e lento pulsare, cambia la velocità del vibratore impostandolo su un ritmo frenetico e concitato. È la goccia che fa traboccare il vaso. Comincio a urlare, in preda all'orgasmo, e lui grida: «Spingi! Spingi! Adesso!». Lo faccio, e mentre il mio buco si apre lui trova più spazio per incularmi. Riesce a tirare fuori l'uccello per una quindicina di centimetri, per poi risbattermelo dentro all'impazzata, continuando a urlarmi: «Spingi! Spingi! Spingi!». Io sto ancora venendo, ma all'improvviso mi ritorna il crampo da clistere: adesso mollo tutto, con un movimento intestinale di proporzioni gigantesche. Ma è solo crema bianca. In questo modo il mio culo si spalanca ancora di più e il mio amante viene, inculandomi più forte e più veloce che può.

Un orgasmo che dura quasi cinque minuti, e quando si esaurisce mi lascia completamente esausta.

Ho 36 anni, sono single e ho una laurea in arte. Guadagno sessantaduemila dollari l'anno nel campo delle pubbliche relazioni.

Di tutto, di più

Il potere di chi dà piacere. Molte di queste donne l'hanno provato, l'hanno goduto, - poiché si tratta di un'eccitante forma di piacere consapevole, - e continuano a sognare di esercitare il proprio magico ascendente sugli uomini, di amarli con le loro bocche e di osservare infine il risultato dell'impresa: il membro tornato moscio, la pozza di seme, il maschio spossato. Il potere di chi sta a guardare.

Ma questo non è un capitolo sulle donne sadiche. Al contrario, queste amano i genitali maschili e sono la risposta all'estrema fantasia dell'uomo: sono le donne cui piace prendere l'iniziativa, che apprezzano il sesso orale e che, conoscendo il bisogno maschile di una piccola pausa fra una fase e l'altra, prima di rimettersi all'opera regalano un bagno ristoratore e un sonnellino al loro compagno. Chissà se anche gli uomini sarebbero disposti a includere nelle proprie fantasie una simile prerogativa di paziente amorevolezza, se solo fossero liberi dal timore di non riuscire poi a soddisfare il desiderio femminile. Il bello della fantasia sta proprio nella sua capacità di costruire immagini assolutamente versatili e poliedriche, senza consapevolezza alcuna delle paure che ci affliggono.

Con la loro intuizione, le donne di grande appetito immaginano scenari dove si prendono allegramente cura di sé quanto del compagno. «... facevamo l'amore tre o quattro volte in fila» racconta Babs «Poi lui si addormentava e io mi alzavo, andavo in bagno, mi lavavo, tornavo da lui e gli pulivo i genitali, lo asciugavo e infine mi rannicchiavo fra le sue braccia e anch'io scivolavo nel sonno»... fino alla prossima tornata. Se da queste fantasie trapela una disponibilità spiccatamente assistenziale, - la donna come madre onnipotente con il figlio maschio, - è perché i nostri bisogni sessuali sono intrinsecamente fusi con le nostre prime sensazioni orali, anali e genitali. Con quanta concentrazione e quale piacere Lillian osserva

un uomo che si masturba e viene; sviluppando la stessa idea, ecco la fantasia in cui due uomini «mi scopano contemporaneamente davanti e dietro», per poi trasformarsi nella «contemplazione di due maschi che si scopano a vicenda», fantasia del tutto assente nelle mie ricerche precedenti. Trattandosi di una novità, e pure affascinante, - in certi casi si tratta dell'unica fantasia creata dalla donna, -, ho deciso di includere più avanti una breve riflessione su questo tema. Per ora, Lillian pensa che la fantasia di «due uomini che si scopano e se lo succhiano [sia].. un po' come guardare uno che si masturba facendo finta di non esserci nemmeno. Io sto solo osservando».

«Solo» osservando? Colei che guarda ha il potere: il potere di imprigionare l'uomo con il proprio sguardo. «Le foto non mi interessano» afferma Blythe.

«Io voglio la realtà. Non smetto mai di spiare le patte dei maschi, sperando di vedere un uomo con un'erezione, e magari di essere tanto fortunata da beccarne uno mentre si fa una sega».

Ma Babs rappresenta un po' la summa della maturazione voyeuristica femminile, quando dice: «Io amo la vista del corpo maschile. Punto e basta. Non capisco perché mai, per anni, gli articoli sul sesso hanno sostenuto che il maschio fosse l'unico a eccitarsi davanti a un corpo nudo del sesso opposto. Chiunque abbia scritto fregnacce del genere, certo non mi conosce»....

Il brivido che le donne provano nel guardare gli uomini, il potere derivante dalla capacità di introiettare visivamente il maschio dopo anni di occhi puntati a terra, senza affatto ostentare espressioni poco femminili come uno sguardo fisso e insistente: tutto ciò costituisce l'altra faccia del potere detestato dalle donne negli uomini che le fissavano, per ridurle a «oggetti sessuali». Ma non tutte le donne reagiscono male agli sguardi altrui; l'esibizionista, per esempio, dispone di una forza che si esprime nel momento in cui ottiene l'attenzione del maschio per poi dominarne lo sguardo e la temperatura corporea con una certa performance. Guardoni ed esibizionisti, come sadici e masochisti, non di rado si scambiano il ruolo, godendo del potere di entrambi.

Agli uomini di oggi piace essere guardati dalle donne, a patto che «lo facciano nel modo giusto», mentre non accettano di essere

osservati «come se fossimo pezzi di carne». Parlano proprio come le donne: perché nessuno, né maschio né femmina, gode di sentirsi impotente.

Il potere, il controllo della sessualità di qualcuno, è il cuore di tutto il libro. Le donne di questo capitolo si annettono aree di potere rimaste sinora inaccessibili all'universo femminile. Il potere è eccitante, esilarante, soprattutto quando siamo noi a crearlo, da sole. «... Penso che sia la donna a darsi l'orgasmo» sostiene Cheryl. «Il mio primo amore credeva di avermi «insegnato» a venire: la verità è che mi facevo venire da sola già da dieci anni»... La consapevolezza del controllo esercitato sulla propria sessualità permette a Cheryl di dare vita a quella che io chiamo la «nuova fantasia di stupro». Nella vecchia versione, le donne non si immaginavano violentate nel senso stretto della parola, ma vent'anni fa non sapevano nemmeno perché avessero fantasie del genere. Spesso ne erano addirittura spaventate, nonostante ne ricavassero un'indiscutibile eccitazione.

Cheryl, invece, non perde mai di vista la propria capacità di controllare i motivi della fantasia, e sa sempre esattamente perché immagina certe cose piuttosto che altre. «Tutte le mie fantasie girano intorno a una gara di forza di volontà, dove in genere io vinco sempre, solo che a un certo punto arriva quest'uomo con cui perdo... Vengo sedotta o forzata, e tuttavia non smetto mai di volerlo, anche se mi fingo disgustata, e ostento odio o indifferenza... La fantasia è mia e SONO IO A STABILIRE LE REGOLE!».

Quando si dipende del tutto dagli altri, come ci accadeva un tempo, si reagisce con la chiusura mentale all'autoanalisi; la conoscenza non viene più percepita come un elemento rivelatore ma come minaccia all'abituale unità simbolica senza la quale ci sembra di non poter esistere. La prospettiva di capire, e la forza che ne deriva, non sembra tanto eccitante quanto piuttosto un fantasma da rifuggire, poiché qualunque forma di potere da parte nostra sarebbe come dire «all'altro» da cui dipendiamo: «Non ho bisogno di te».

Le protagoniste di questo capitolo non hanno così disperatamente «bisogno» degli altri e l'esperienza del «capire» ha insegnato loro che questo non è di per sé fonte di perdita. Al contrario, apre la possibilità di sviluppare una forza che non sapevano di possedere.

Naturalmente vogliono saperne di più, e dunque guardano alla propria sessualità analizzandola come le donne del passato non avevano mai fatto.

Trish legge ne Il mio giardino segreto che spesso la genesi delle fantasie ha sede nell'infanzia; un'idea che la aiuta a ricordare uno spezzone incendiario di quegli anni, una memoria da cui è nata la sua versione fantastica del mito di Prometeo. Agli albori dell'adolescenza, i suoi genitori la svergognarono per ciò che di fatto era stata solo un'innocente curiosità sessuale. Il ricordo di quella umiliazione non muore mai, specie se determinata da chi più amiamo e da cui dipendiamo. Trish capisce che a partorire questa competizione immaginaria con un nemico, - gara che la vede sempre perdente, - è la lotta fra una potente intelligenza e le inibizioni e il senso di colpa sessuali assorbiti in un lontano passato: «La mia volontà è spezzata... tremo e muoio dalla voglia di averne ancora... preda di una passione nuda e cruda, totale». Avendo queste donne interpretato la propria vita, si sentono ora abbastanza potenti da guardare gli uomini, anche mentre si masturbano; da usare un linguaggio che farebbe arrossire le loro madri; da gustare l'odore del sesso e addirittura da eccitarsi ascoltando suoni del rapporto erotico: il suono delle palle di un uomo che sbattono contro le loro natiche, dei seni che urtano contro il torace di lui, i rumori umidi e sugosi di un uomo che le sta leccando. Parole e rumori che un tempo facevano rabbrividire la donna, perché venivano da un mondo maschile sporco, associato all'esclusione dal potere e a una totale carenza di forza personale.

Ma dove hanno imparato a esprimersi così? Non dagli uomini, che per lo più non risultano altrettanto affascinati dai dettagli, o dal desiderio di catturare l'essenza onomatopeica più bassa ed essenziale del sesso. «A me piace parlare male e sentirmi dire cosa devo fare, a letto, soprattutto se me lo dicono usando un linguaggio volgare» afferma Betsy. E che lingua hanno! Che orecchio! il solo ascolto del marito quando «ogni tanto si fa una sega a letto, credendo che io dorma» procura a Blythe un orgasmo «senza nemmeno toccarmi».

Che abbiano terminato gli studi universitari o che si siano fermate al liceo, quasi tutte usano con facilità il vocabolario completo

dell'immaginario sessuale: incredibile, se si pensa che a separarle dalle protagoniste de Il mio giardino segreto non sono tre o quattro generazioni, ma una sola. La parola è «potere». A meno di essere acrobati professionisti, l'aspetto e il linguaggio sono i primi due strumenti di cui disponiamo per attirare attenzione, per metterci «in mostra». In qualche misura tutte noi desideriamo essere viste: fa parte dell'essere vive. Le bambine cominciano in genere a parlare più precocemente dei maschietti. A quattro, sei, otto e dieci anni, è con grande orgoglio che mamma e papà esibiscono i loro piccoli e loquaci tesorucci. Un tempo accadeva che, all'approssimarsi dell'adolescenza, le femmine abbandonassero la vecchia parlantina: per avere il consenso dei maschi, conveniva imparare a tacere. Uso verbi al passato anche se so bene che le cose non sono cambiate del tutto: ancora oggi molte giovani donne esitano prima di aprire bocca, e col passar degli anni impareranno, - seguendo l'esempio materno, - a non dar voce ai propri pensieri. Non sapranno, cioè, fidarsi della propria eloquenza. La parola richiede molto esercizio, molta pratica, perché il circuito cognitivo e verbale che collega la mente alla lingua non si arrugginisca.

Le donne di questo libro appaiono talvolta leggermente sgrammaticate, ma mai e poi mai verrebbe da definirle «arrugginite». Hanno un pensiero, un'immagine, e quel pensiero e quell'immagine sono là fuori, noti e riconoscibili. Avendoli espressi si sentono più vive, più visibili, e quando rileggeranno le loro parole stampate sulla carta, sentiranno di avere compiuto un ulteriore passo verso l'identificazione di sé. In parte, si tratta del motivo che le ha spinte a scrivermi o a incontrarmi: definire un percorso di «visualizzazione».

Trish

Ho trentadue anni. Vengo da una famiglia tarata dall'alcolismo: mio padre è il «paziente identificato», cioè l'alcolista. Sono stata sposata una volta, per sei anni. Dalla fine del liceo in avanti ho cercato di masturbarmi, ma gli esiti erano sempre e solo frustranti e noiosi. A ventitré conobbi mio marito (ora ex) e nel corso di un rapporto con lui ebbi il mio primo orgasmo.

Venire con lui mi fu sempre facile anche nei seguenti sei anni di matrimonio.

Comunque, per il resto la nostra vita sessuale era alquanto noiosa. Se appena io gli proponevo di farlo, lui si metteva sulla difensiva. Sei anni dopo che ci eravamo conosciuti, l'ho lasciato proprio per questo problema.

Fino al giorno in cui finalmente ebbi un orgasmo credevo di essere anormale perché prima non ne avevo mai avuti; dopo di che, una volta verificato che con mio marito riuscivo a venire, pensai di essere strana perché in compenso non arrivavo mai all'orgasmo masturbandomi. Poi, grazie alla lettura di Self-Love e Orgasm, di Betty Dodson, un anno fa (cioè due anni e tre relazioni dopo mio marito) mi sono comprata il vibratore elettrico più potente che sono riuscita a trovare in commercio, e da allora puntualmente tutte le sere ho i miei orgasmi. Questa esperienza è stata molto liberatoria, per me, in quanto non mi andava di dipendere dagli uomini solo per quello. Ancora non sono riuscita a venire praticando la stimolazione manuale, ma oggi non sono più così preoccupata: non ho nessuna intenzione di infilarmi in un altro tunnel di aspettativa/frustrazione, e poi i progressi fatti finora mi danno coraggio.

Appena fui in grado di comprendere le parole indispensabili, mia madre si affrettò a spiegarmi i fatti puramente anatomici concernenti il sesso.

Ricordo che si era seduta sul mio lettino e diceva che l'uomo infila il suo pene nella vagina della donna. «E papi lo fa, con te?» chiesi io.

«Sì» rispose lei.

«E gli piace?»

«Si» disse lei, sorpresa. «Sì, certo». È incredibile come questi fatti mi tornino in mente.

Verso la pubertà, con la migliore amica facemmo dei disegni sporchi: sezioni laterali di peni che spruzzavano in vagina e cose simili.

Mia madre e/o mio padre li trovarono, e li appesero al frigorifero per farci vergognare. So che fu una decisione presa di comune accordo, perché ricordo che sentii mio padre dire a mia madre: «Hai

appeso i capolavori?». E lei: «Sì». Ricordo che appena li vidi feci finta di niente, naturalmente. Dio, che imbarazzo. Oggi mi prende ancora una tale rabbia, se penso a che razza di gesto orribile fu quello di colpire una sessualità che cominciava appena a manifestarsi.

Inoltre, sempre negli anni vicini alla pubertà, ricordo che nel mezzo di un discorso mia madre disse: «Be', tanto, comunque il sesso non è che mi faccia poi impazzire».... Il che mi sorprese. In quel momento presi una decisione; sulle prime fu inconscia, credo: non sarei diventata come lei e, com'era vero Iddio, mi sarei goduta tutte le gioie del sesso. Ti dirò che mi ci è voluta una bella determinazione per non «arrendermi», cosa che invece credo facciano troppe donne.

Sono sempre stata una divoratrice di libri. Verso gli otto anni ero a casa da scuola per qualche indisposizione. Allora lessi un riassunto elementare della storia del mito di Prometeo. Ciò che mi rimase impresso, per come me lo ricordo ora, fu che Prometeo aveva portato il fuoco sulla fredda terra degli uomini, ragion per cui venne punito e incatenato a una roccia, per sempre, se non sbaglio. Ogni giorno due aquile volavano da lui e gli mangiavano il fegato, ma poiché lui era immortale ogni volta il fegato ricresceva.

Per qualche strano mistero, la storia mi provocò un potente brivido erotico (all'epoca non mi rendevo conto di cosa fosse quella strana sensazione), in assoluto il primo del genere, direi. Dopo averla letta mi alzai, andai sul ballatoio in cima alle scale e chiamai mia madre perché mi confermasse i concetti principali.

«Mamma, ma è vero che le aquile mangiavano il fegato di Prometeo?»

«Sì».

«Tutti i giorni?»

«Sì».

Mentre ora cerco di farmi un'immagine di questa gigantesca divinità archetipica e importantissima, non priva di qualche analogia con il Cristo, non mi stupisce pensare che anche allora potesse esercitare su di me un effetto smisurato. Il tema della «punizione per avere compiuto una buona azione» ha molto a che fare con il mio ruolo all'interno della famiglia alcolista: io sono la Brava Bambina,

la Salvatrice, la Saggia (peraltro un trio femminile molto diffuso). Il senso di colpa è sempre stato una delle mie emozioni preferite, e intellettualmente riesco a comprendere che la punizione sta alla colpa come una bella grattata sta al prurito.

In ogni caso, il ricordo di cui ti ho parlato è rimasto sepolto come una bestia malata nella mia memoria fino al giorno in cui ho preso in mano Il mio giardino segreto (l'ho finito ieri) e sono arrivata al punto in cui spieghi che la fantasia emersa nella mente dell'individuo ha radici che risalgono all'infanzia.

Oggi ho finalmente il coraggio di esplorare ed espandere questo sogno a occhi aperti. Sta di fatto che è sempre riuscito a darmi il brivido più diretto e a portarmi all'orgasmo più velocemente di qualunque altra fantasia. Il mio repertorio è abbastanza limitato, visto che ho cominciato a sognare solo con l'acquisto del vibratore. Ero in una fase in cui le mie poche fantasie rischiavano di ammuffirsi tutte quante, eppure non riuscivo a trovare nulla di eccitante con cui sostituirle.

Ora sento che con questa cosa di Prometeo mi si sta spalancando un'altra porta. Eccoti un passaggio della mia elaborazione.

A volte sono Prometeo, a volte invece sono l'aquila, e altre ancora una combinazione fra le due, oppure un'osservatrice.

Il dio-gigante-titano Prometeo, immortale, bellissimo, primitivo, istintivo, animale, è incatenato alla roccia solitaria come punizione per essersi preso cura della fragile, debole razza umana. L'umanità in questo momento non ha ancora fatto niente di importante, il mondo è nuovo e intatto e gli dèi vogliono solo potere e soddisfazione quanto basta.

Ogni giorno il sole accecante lo arrostisce sulla roccia, e l'unico pensiero che può tenere occupata la sua mente è l'arrivo delle aquile, implacabili aguzzine.

A una cert'ora le vede giungere dal deserto, due minuscoli punti neri che ingrandiscono lentamente, dirigendosi verso il legittimo pasto: un pasto che ogni giorno le attende, deliziosa carne d'immortale strappata dal petto più perfetto che vi sia. (Dio, mi sto eccitando, e sono davanti al computer dell'ufficio, dopo il normale orario di lavoro. Non vedo l'ora di andare a casa a masturbarmi. Però

non è male, ritardare l'appuntamento.)

I due predatori dallo sguardo ostile gli atterrano sulle braccia e sulle spalle. Hanno tutto il tempo del mondo: sanno che il loro cibo è lì e lì resterà. Il titano non resiste e si agita invano nelle catene, prevedendo l'agonia che lo aspetta, impotente e desideroso di fuggire. Dopo essersi riposate dal viaggio, le aquile gli dilaniano il petto esponendo le sue carni vive ai bollenti raggi del sole. Il fegato, rosso scuro e vitale, le attende. Dalle ferite sul torace sgorga copioso il sangue.

Lentamente, freddamente, le aquile iniziano a divorare, con calma, prolungando l'agonia il più possibile. Sanno che, una volta terminato, dovranno aspettare fino al giorno dopo per potersi concedere un nuovo banchetto.

Agonizzante, Prometeo riesce solo a pensare a quanto desidera che anche quella festa abbia fine. Desidera che facciano più in fretta, che gli accelerino il dolore, se necessario, ma che si riempiano lo stomaco e se ne vadano, poiché soltanto allora gli sarà concesso il breve stato di insensibilità e torpore di un dio immortale a cui per un attimo venga a mancare un organo vitale.

Ma già mentre esse mangiano, il fegato inizia a riprodursi lentamente, allungando i tempi del banchetto. Le aquile fanno frequenti pause, assaporano il pranzo come ospiti educati a un party, lisciandosi le piume, dando altre beccate e sorbendo il sangue. Da bravi uccelli da preda quali sono, la sofferenza non li interessa minimamente. Prometeo sopporta un'agonia mai provata da alcun essere umano, poiché qualunque umano a quel punto sarebbe già morto.

Un pensiero tremendo: forse oggi stesso i due rapaci temporeggeranno tanto da permettere al fegato di ricrescere quanto basta per non interrompere mai la festa, negandogli ogni respiro, senza mai più ripartire! (Ma questo non accade mai, vedi, perché di solito allora vengo, anche se qualche volta passo a un'altra fase della fantasia.)

Infine, le aquile satolle, pesanti e indifferenti, riprendono il volo senza lasciare un solo brandello di fegato caldo e pulsante. Ma torneranno. Domani. Nel frattempo, l'incatenato che dovrebbe ormai

essere morto avverte la familiare e odiata forza vitale che suo malgrado torna a guarire e a medicare quel corpo immensamente forte e inestinguibile. La ricostruzione dei tessuti porta nuovo dolore, e lui spia già l'orizzonte, strizzando gli occhi nello sforzo di avvistare le due aquile che con il nuovo giorno torneranno ad avvicinarsi.

Le mie altre fantasie sono più o meno come ora ti racconterò, e credo che in qualche modo derivino da quella di Prometeo, sebbene abbia «scoperto» queste immagini più realistiche prima ancora di riscoprire quelle connesse al mito.

Sono immobilizzata su un lettino medico. Si sta per svolgere un esperimento dove io farò da cavia e che servirà a stabilire se una donna può essere uccisa da un gran numero di orgasmi. Il medico/scienziato dà ordine che a eccitarmi sia proprio l'uomo ideale delle mie fantasie (qualcuno con un corpo fantastico, attualmente un collega campione di body-building). Lui viene e mi infila dentro il suo pene enorme e duro; entra ed esce sempre più velocemente, e io vedo le turgide venature luccicanti lasciate dai miei umori. «Ti farò venire, puttana» continua a ripetere. Ma a un certo punto anche lui comincia a eccitarsi sul serio, e sembra quasi che stia per avere un orgasmo.

Naturalmente non vuole fermarsi, e lo scienziato gli dice di rallentare: per un po' ci riesce, ma presto riprende ad aumentare il ritmo. A questo punto lo scienziato ordina a due servitori giganteschi e privi di volto di strapparmelo via di dosso. Dopo una tremenda lotta, il body builder viene allontanato. Allora è lo scienziato che comincia a scoparmi, e nel frattempo l'altro, che continua ad avere una spaventosa erezione, bestemmia e si dibatte e gli viene la bava alla bocca perché ancora mi vuole. Pretende almeno di potersi masturbare: quello stato di eccitazione è una specie di agonia, mi desidera moltissimo, ma i servitori gli hanno immobilizzato le braccia lungo i fianchi e non gli permettono di masturbarsi.

Alla fine lui riesce a liberarsi e sradica lo scienziato che mi sta fottendo, riprendendo con le imprecazioni e con la sua scopata, sudato e teso dallo sforzo. La scena si ripete in una sorta di crescendo fino a che io vengo: talvolta con l'uomo delle fantasie dentro di me, altre mentre si agita impotente guardandomi venire con lo scienziato.

Certe volte invece mi vedo legata in una cella, completamente nuda, in attesa di essere mandata al rogo perché sono una strega. Nel frattempo sono completamente in balìa di un tizio, un gentiluomo o un cavaliere in armatura, che ogni tanto viene per darmi un po' di acqua e di pane. Sono talmente prostrata da non disporre più di alcuna difesa fisica, e la minima provocazione basta a eccitarmi: la mia volontà è spezzata. A quest'uomo piace tormentarmi sessualmente. Senza eccitarsi in maniera particolare, mi lecca la figa, e resta completamente vestito tranne che per il pene protuberante; si diverte a portarmi fin quasi all'orgasmo, e a volte viene anche lui, con aria quasi annoiata, senza preoccuparsi di me, e poi se ne va (anche se in genere io sono soddisfatta), lasciandomi lì che tremo e muoio dalla voglia di averne ancora, ormai preda di una passione nuda e cruda, totale.

Non ho mai condiviso la fantasia di Prometeo con il mio amante, per le ragioni che tu stessa illustri: non voglio che perda la sua forza! Spero comunque che la nostra vita sessuale diventi così sfrenata da cancellare anche la paura che ciò possa accadere.

Lillian

La mia storia: ho ventun anni, studentessa universitaria, bianca, vivo in periferia e appartengo alla media borghesia (anche se, in qualche misura, sono diventata più povera da quando i miei genitori si sono separati durante il mio primo anno di liceo). Mio padre è docente universitario con specializzazione. È un tipo molto all'antica (sessantuno anni) e da quando mia madre l'ha lasciato odia le donne. Mia mamma invece ne ha cinquanta, come genitrice è molto fredda, anche lei ha una laurea con specializzazione e insegna in un centro di formazione per assistenti all'infanzia alla mia stessa università. (Basti dire che quando lei si è laureata in psicologia e poi fece un master in assistenza prescolare io imparai molto leggendo i suoi libri.) Sono matricola all'università dell'Indiana e per adesso non frequento alcun corso di specializzazione.

Innanzitutto vorrei dire che amo moltissimo gli uomini: mi affascinano, sul serio, e cerco sempre di capire la loro visione della

vita, dell'amore, delle donne e del sesso. Su cinque amici intimi che ho, quattro sono maschi. A loro non racconto molto di me, ma di sicuro conoscono la mia vita privata e sessuale meglio della mia amica. Con loro mi riesce molto più facile essere completamente franca (e a volte ridanciana e volgare).

Mi masturbo da sempre, ma non credo di avere mai avuto un orgasmo prima dei dieci o undici anni. Le uniche cose che allora sapevo sul sesso, - in realtà molte, - le avevo lette sui libri di una biblioteca locale. Cominciai a interessarmene verso i nove anni (in quarta elementare). Andavo in biblioteca e con la tessera di mia madre prendevo libri di sesso infantili e adolescenziali. Lei, mia mamma, non diceva niente; mio padre invece non credo che sapesse; Credo che lei si sentisse sollevata all'idea che le informazioni sul tema le pescassi da testi decenti (un paio di volte la colsi a sfogliare i miei prestiti), così non le avrei posto domande imbarazzanti. A mia volta, fui molto sollevata nell'apprendere che la masturbazione è un fatto assolutamente normale, perché io mi ero sempre toccata: non per venire, ma semplicemente perché mi piaceva. Tuttavia, dovendo condividere la camera con una delle mie sorelle (a volte addirittura con tutte e tre), in genere lo facevo nella vasca da bagno. Finalmente in prima media ebbi una stanza tutta per me.

I miei primi ricordi di sesso/sensualità.

1. Non so quanti anni avevo, ma quando una di noi era ammalata mia madre ci isolava in salotto sul divano-letto, per non contagiare gli altri. Era bello averla per sé tutto il giorno, mentre gli altri stavano a scuola. Ricordo che mi misurava la febbre per via anale. Avere qualcosa nel sedere mi piaceva molto, e così è ancora oggi.

2. In quarta elementare, il mio compagno di banco (eravamo nascosti da uno scaffale) mi mostrò il suo affare e io mi slacciai le mutandine e in qualche modo riuscii ad abbassarle abbastanza da mostrargli la mia clitoride. Nello stesso anno baciai il suo migliore amico, dietro la scuola. Fu un bacio molto dolce e molto innocente.

3. Verso la prima o seconda media, un giorno, era una domenica mattina presto, presi una telefonata in arrivo per mamma. Poi andai in camera dei miei e senza nemmeno pensarci aprii la porta senza prima bussare. Con mio grande shock, vidi mia madre seduta sopra a

mio padre, in accappatoio, che emetteva versi di piacere. Richiusi subito la porta, riferii il messaggio e tornai a letto con questa immagine indelebile davanti agli occhi. (Sapevo come si faceva ad avere un rapporto, ma non l'avevo mai visto in vita mia.) All'epoca i miei litigavano continuamente, così quando mia madre venne a chiedermi se era «tutto a posto», io riuscii solo a risponderle: «Io credevo che voi due vi odiaste!».

4. Fra i nove e i dodici anni, non ricordo di preciso, mi procurai il mio primo orgasmo. A partire dalla terza media fino alla fine del liceo, - e anche adesso, - sono stata molto timida (ero anche un po' cicciona), così dipendevo moltissimo dalla masturbazione.

In quegli anni le mie fantasie erano quasi sempre romantiche, c'era il classico protagonista che alla fine mi chiedeva di uscire, andavamo a ballare e poi lui mi baciava, - e io rimediavo l'agognato fidanzato.

Dopo il menarca, in prima liceo, ebbi anche dei problemi di perdite vaginali e credevo che tutti avrebbero sentito l'odore se non tenevo le gambe perennemente accavallate. Non ne parlai mai con mia madre perché ero troppo imbarazzata. Probabilmente avevo una candidosi recidiva. Oggi ormai è qualche anno che vado regolarmente dal ginecologo, quindi so come comportarmi, ma allora pensavo davvero di avere qualcosa che non andava.

Esperienze reali: un mese prima di compiere diciotto anni, andai con un'amica di colore in un night del centro e per la prima volta scopai con un ragazzo nero a cui permisi di rimorchiarmi. In quella prima notte misi in pratica tutto ciò che avevo letto, e vi furono solo un paio di cose che non mi piacquero: soprattutto, ero segretamente eccitata all'idea di averlo fatto. Tuttavia rimasi delusa, perché niente (rapporto orale, normale, anale e masturbazione reciproca) mi procurò quel sollievo meraviglioso che ero capace di darmi da sola. Pensai che forse il sesso con i maschi non era altrettanto bello che la masturbazione. Comunque, dopo una lunga adolescenza all'insegna della freddezza, era gradevole sentirsi stringere così.

Due mesi più tardi conobbi il mio «primo amore», Jonny. Lui non mi scopò subito: lo facemmo per la prima volta due settimane più tardi. Però riusciva a eccitarmi così tanto con le mani e con la bocca

che forse fu quello a farmi innamorare, o forse mi fece innamorare del sesso come di una fonte di benessere che non temeva confronto alcuno. Fu lui il primo a darmi orgasmi pari a quelli a cui mi ero abituata da sola. Mi faceva di tutto, e a me piaceva tanto. Mi leccava per ore e ore, e mi passava la lingua sull'ano e ci infilava dentro le dita. Insieme scoprimmo il mio punto G e che ero in grado di eiaculare, cominciai ad adorare il sesso anale e anche lui impazziva quando gli infilavo un dito su per il buco del culo, accarezzandogli la ghiandola della prostata mentre con la bocca gli facevo un pompino. Mi comprò un vibratore e lo usavamo o per scoparmi contemporaneamente in entrambi i buchi, oppure lui su di me e io su di lui. Come ho già detto, mi appassionai al sesso anale per come me lo faceva lui: inculandomi e stuzzicandomi la clitoride al contempo, oppure usando il vibratore nella mia passerina mentre lui mi scopava da dietro. Era un'esperienza veramente trascendentale e non riuscivo mai a saziarmi. Imparai anche a fare bene i pompini, e da quando un anno fa circa Jonny e io ci siamo lasciati, tutti quelli a cui l'ho preso in bocca mi hanno detto che ci so fare da dio. Non che l'abbia fatto con tutti: per me non è una cosa che si dà tanto facilmente (prima voglio essere sicura che anche a loro piace leccare la passera, e poi devono saperci fare ben sopra la media, altrimenti va a finire che glielo succhi per venti minuti e loro in cambio ti scopano per cinque, aspettandosi pure che ti diverta!). Concedimi una piccola digressione sul prendere e dare nel rapporto orale. A me piace sentirmi come persa nello spazio, completamente passiva, starmene sdraiata lì mentre qualcuno mi succhia la clitoride e mi lecca e mi sditalina prendendosi tutto il tempo del mondo. Però mi piace anche molto fare lo stesso a un uomo. Mi piace amare il cazzo di un maschio con la bocca e con la lingua, e ascoltarlo e godermela anch'io. Ti parrà stupido, ma io mi sento scaldare tutta quando mi trovo davanti uno che si lascia andare e sta lì a farselo succhiare e basta. È una specie di potere: mi piace sentirli quando mi supplicano di non smettere.

Un'altra cosa che mi piace molto è guardare un ragazzo mentre si masturba. Mi eccita da matti. Jonny è l'unico che sono riuscita a vedere (e spesso) mentre si toccava fino a eiaculare. È così forte guardare, c'è questo distacco, come se lui fosse nel suo mondo e io

non ci fossi nemmeno. A volte mi masturbo anch'io. In genere però guardo e basta, poi aspetto che gli torni duro e che mi scopi. Per arrivare a farlo c'è voluta una bella opera di persuasione da parte mia: era convinto di fare l'impressione del «povero rincoglionito». Invece era esattamente il contrario! Mi piacque moltissimo, e a volte quando lui stava per venire gli appoggiavo la bocca sulla punta e succhiavo e inghiottivo mentre lui eiaculava.

Per lo più i maschi sembra che provino fastidio quando gli tocchi l'ano, a meno che contemporaneamente non gli fai un pompino. Anche se devo dire che una volta, recentemente, mentre Jonny mi stava sbattendo alla grande e io me la godevo proprio, gli misi una mano sul culo e poi gli infilai due dita fra le natiche e gli accarezzai l'ano seguendo il ritmo della scopata: a lui piacque tantissimo, sembrava impazzito. Ma una delle cose che faccio sempre prima di un pompino, è allargare le gambe del tipo e sistemarmici in mezzo per assestargli qualche bella leccata che parte dal buco del culo, prosegue sulle palle e risale lungo tutta l'asta fino alla cappella. Anche questo è un regalino che sembrano apprezzare. È come se fossero soddisfatti della mia attenzione a tutto ciò che hanno fra le gambe, e non solo al loro uccello. Ho sempre avuto una fantasia dove due tizi mi scopano contemporaneamente davanti e dietro, ma è una cosa che ho visto fare solo nei film porno. Forse un giorno riuscirò a metterla in pratica, ma attualmente ho troppa paura dell'Aids per mettermi a cercare apposta due ragazzi per farlo. Di questa fantasia non ho mai parlato con nessuno di quelli con cui sono stata. Insieme a Jonny ho anche scoperto che a volte ciò che nelle fantasie ti piace nella realtà invece ti delude. Una volta gli chiesi di legarmi, perché è sempre stato uno dei miei sogni a occhi aperti, ma quando poi lo fece non mi sembrò questo granché. Forse perché lui era molto insicuro e temeva di farmi male. Un'altra cosa su cui fantastico molto è immergermi nella contemplazione di due maschi che si scopano a vicenda. L'ho visto nei porno bisex, e davvero mi eccita un casino: due uomini che si scopano e se lo succhiano reciprocamente. È un po' come guardare uno che si masturba facendo finta di non esserci nemmeno. Io sto solo osservando. Però ho la sensazione che nella vita reale non mi limiterei a guardare. In ogni caso, per adesso non

ho un vero desiderio di andare a letto con due uomini solo per vedere da vicino come si eccitano a vicenda: mi basta farlo nella fantasia.

Ho anche molti sogni di dominazione, del genere Nove settimane e mezzo (il libro è molto più esplicito e perverso del film) o Storia di O.

Una delle cose che mi arrapano di più di questi libri sono le frustate, le sculacciate e l'idea di venire incatenata come una schiava, quando l'unica ragione di vita diventa essere scopata in tutti i buchi e in tutti i modi possibili e immaginabili. Nessuno mi ha mai sculacciato, finora, tranne Jonny, una volta, e in effetti mi sono eccitata un casino. Però non era una sculacciata vera e propria, voglio dire che non mi fece proprio male: erano solo delle sberlette giocose che mi pizzicavano un po'.

Fantastico anche di andare a letto con una donna e penso in che modo la leccherei fino a farla venire. In realtà però sono abbastanza spaventata dalle lesbiche, per esempio quelle che ci sono a scuola (è un posto pieno di gente di ogni razza e orientamento sessuale). Suppongo che a intimorirmi sia l'idea che possa piacermi troppo, anche se, non fosse per le regole imposte dalla società, credo che l'ideale sarebbe avere un'amante donna e uno maschio. Una delle mie cugine è/era gay, adesso non credo ne sia più tanto sicura. Con le donne mi immagino sempre un sacco di dildo e vibratori, e come potremmo usarli a vicenda, ma non so se le lesbiche è così che lo fanno o se piuttosto è quello che piace alla gente che guarda prodotti porno.

Blythe

Ho trentanove anni, sono stata sposata due volte e dal primo matrimonio ho avuto un figlio, mentre ora mi occupo degli altri quattro arrivati con il secondo marito. La nostra è un'unione molto solida, crediamo nell'impegno e siamo entrambi praticanti, rispettati sia fra i parrocchiani sia nella comunità dove viviamo. Ho una laurea in scienze finanziarie e attualmente lavoro nell'amministrazione di una impresa locale.

Per me tutto cominciò molto presto, - forse verso gli otto o nove

anni. Non riesco a ricordare un periodo in cui non ero coinvolta con uno, se non due o tre maschi. Ero attratta da persone di tutte le forme, le dimensioni, le età, i colori e le personalità. E loro erano attratti da me. Molte delle mie relazioni sono state piene di amore e affetto reciproco, sentimenti durati negli anni anche quando decidevamo per un motivo o per l'altro che le nostre strade dovevano dividersi. Ricordo che da piccola mi allenavo davanti allo specchio, assumendo pose e sguardi sexy, imparando ad attirare gli uomini con arte sottile.

Crescendo mi resi conto di essere molto carina, così il problema dell'aspetto come elemento di seduzione smise di preoccuparmi. Cominciai a lavorare di più sulle mie emozioni. Il fatto è che, appena centrato il mio bersaglio, subito avevo bisogno di un altro uomo con cui giocare. Adoravo i rituali dell'accoppiamento che precedono la consumazione vera e propria del rapporto: la tensione sessuale che nasce in questa fase fra due persone è la cosa che in assoluto mi piace di più. Infatti è solo una questione di tempo, ma dopo il primo rapporto sessuale inevitabilmente finisco per annoiarmi e devo cominciare a guardarmi intorno di nuovo. Molti dei miei amanti del passato sono oggi i miei migliori amici, e ancora ci vogliamo molto bene, a relazione sessuale conclusa. Come scusa tiro fuori il matrimonio, anche se alcuni di loro vorrebbero riallacciare anche il rapporto erotico.

Mio marito crede che il sesso semplicemente non mi interessi: non potrei mai confessargli che sono perennemente arrapata, solo non ho voglia di farlo con lui.

Le donne non mi interessano per niente: io penso solo agli uomini.

Infatti anche di amiche ne ho poche. Non fantastico nemmeno di essere legata, di rapporti dove dominano il dolore, le urine o la defecazione. I miei sogni a occhi aperti gravitano intorno a sconosciuti che si masturbano o a conoscenti che immagino di scopare. Alcune delle mie fantasie sono in realtà evocazioni di cose che mi sono successe realmente in passato, solo con facce diverse.

Ad esempio, uno dei miei vecchi amanti indossava solo boxer e così scoprii che il contatto del cotone intorno a un pene eretto mi

eccitava molto. Lui si sdraiava di schiena, senza togliersi i boxer, e io mi sedevo accanto e gli accarezzavo e stropicciavo delicatamente il tessuto mentre il suo pene diventava sempre più duro. Andavo avanti così per alcuni minuti, ascoltando compiaciuta i suoi mugolii e il suo respiro affannoso. Poi, quando finalmente gli estraevo il pene dalla patta, lui cominciava a dimenarsi in preda all'estasi e io glielo manipolavo con colpi sempre più lunghi e più veloci. A un certo punto non resisteva più e si girava sopra di me per scoparmi come un indemoniato. Venivamo entrambi nel giro di un paio di minuti, perché il desiderio così sollecitato era incontrollabile. Dopo di che ci riposavamo per un po' e quindi ricominciavamo a scopare, questa volta più lentamente, più a lungo e con maggior delicatezza, e ci sussurravamo parole d'amore.

Oggi ritrovo questi avvenimenti nelle mie fantasie, e i miei uomini immaginari indossano sempre boxer.

In ogni caso, mi rendo conto che gran parte dei miei sogni a occhi aperti hanno a che fare con maschi che si masturbano. Il solo pensiero di vedere un uomo che si tiene in mano il pene eretto, se lo mena e intanto sul viso gli si dipinge un'espressione estatica, mi fa venire in un baleno. Mi piace anche ascoltare il rumore della mano che sfrega contro la pelle durante la masturbazione. Mio marito ogni tanto si fa una sega a letto, credendo che io dorma, e mi basta questo fruscio per darmi un orgasmo, senza nemmeno toccarmi. Tra le mie fantasie di questo genere: 1. Incontro un tizio che sta acquistando alcune bottiglie in un negozio di liquori. O è più anziano di me, diciamo intorno ai sessanta, oppure è un grassone sui trenta. È già un po' bevuto e a un certo punto mi adocchia. Allora mi rivolge la parola e mi dice che mi trova molto attraente. Gli chiedo se gli andrebbe di invitarmi a casa sua per un goccetto e lui «Naturalmente!» risponde. Una volta arrivati, si toglie immediatamente i pantaloni e si siede sul divano con addosso i boxer.

Io mi accomodo di fianco a lui a sorseggiare il mio drink, e intanto chiacchieriamo. Lui mi passa un braccio intorno alle spalle, e di lì a poco mi accorgo che ha il respiro pesante. Abbasso lo sguardo e vedo che il suo pene sta diritto e puntato al di sotto dei boxer: a

quella vista, non riesco a trattenermi dal toccarlo. Comincio ad accarezzarglielo, e lui si eccita sempre di più. Vorrebbe scopare, ma io gli dico di no perché ci siamo incontrati da troppo poco e non mi va di andare con uno che non conosco. Però mi piacerebbe guardarlo mentre si fa una sega. Gli chiedo di sdraiarsi sul pavimento, mentre io sto sopra di lui rivolta verso i suoi piedi, in modo da godere una vista chiara e panoramica della sua mano che si dà da fare.

Intanto mi allargo le labbra della passera, affinché lui possa toccarmela con l'altra. Infatti lui solleva subito un braccio e mi ficca dentro le dita. Inizio a muovermi seguendo il suo ritmo, fottendogli le dita. Lui si eccita talmente che il respiro gli diventa affannosissimo e la sua mano comincia a muoversi brutalmente sul pene. Se lo smanetta a più non posso, finché il corpo intero è in preda agli spasmi e la sua sborra gli schizza fuori impetuosamente. Dopo di che sviene sul pavimento. Io aspetto qualche minuto e poi comincio a giocherellare con il suo uccello, per vedere se gli torna duro, ma siccome è addormentato l'operazione è difficoltosa.

Io insisto, e alla fine riesco a farglielo venire di nuovo rigido. Anche se non si sveglia, dopo un po' di smanettamenti lui viene ancora e mentre lo ascolto grugnire nel sonno ridacchio maliziosa tra me e me.

Poi me ne vado.

2. Incontro un uomo in un bar. Non è particolarmente bello, e in effetti di solito mi pare che i più sensuali siano proprio i tipi normali, non gli adoni. I belli sono troppo spesso innamorati di se stessi per concedere a una donna l'intimità. Comunque, anche il tizio in questione è ovviamente attratto dalla mia persona, e mentre sediamo al bancone a chiacchierare noto che il suo sguardo cade spesso sulle mie tette e sulle mie gambe. Indosso una gonna piuttosto corta e un top scollato, senza reggiseno né mutandine. In sottofondo c'è una musica, così gli chiedo di ballare. Ci spostiamo sulla pista e io mi premo contro il suo corpo, sfregandogli le tette sul petto. Nel giro di qualche istante inizia ad accarezzarmi una tetta, mentre con l'altra mano mi stringe le natiche per sollevarmi verso il suo pene ormai duro come la roccia. Mi ci strofino contro, facendolo rantolare. La musica finisce e noi torniamo al bar. Mi dice che gli piacerebbe

andare da qualche parte per starcene da soli, e io gli rispondo che la cosa che mi andrebbe veramente sarebbe di vedere del porno al cinema a luci rosse lì vicino. Lui acconsente ad accompagnarmi, perché sono troppo timida per andarci da sola ma ho una gran voglia di guardarmi un film che scotta. Sono l'unica donna presente in sala, ma gli altri spettatori non si accorgono del mio ingresso. Sullo schermo si vede una scena dove una donna sta sdraiata di schiena con le gambe spalancate per aria e la passera completamente esposta al pubblico, mentre un tizio se la scopa prima con le dita e poi con il pene. La macchina da presa cattura scorci del membro che entra ed esce, mentre la vagina della donna si apre per lasciarlo passare e quindi si richiude avvolgendolo tutto. Sento il respiro dei presenti farsi sempre più veloce. Alcuni degli spettatori si dimenano sui sedili. Mi arrivano alle orecchie un paio di mugolii e l'uomo davanti a me allunga la mano sulla patta, si slaccia la cerniera con il classico «zip» e intravedo il suo braccio che si muove in direzione del pene, lasciandolo emergere liberamente dalle mutande. Poi comincia ad agitarsi in su e in giù, smanettando il membro, e sento il rumore della mano che struscia la sua asta carnosa. Mi alzo in piedi e continuo a guardare mentre lui si masturba. Non volendo venire subito, ogni tanto rallenta, ma ben presto non ce la fa più e cerca di dissimulare i gemiti che gli scappano mentre si esplode nella mano. Dopo questa scena, sono eccitata e ansiosa di venire anch'io.

Sollevo la gonna in modo che il mio compagno possa giocare con la mia passera; dopo due strofinate alla clitoride, gli vengo in mano. Lui si apre la patta per liberare il pene ingrossato, lo afferra e comincia a smanettarselo. Vuole che lo tocchi fino a farlo venire, mi prende la mano e cerca di piazzarsela sul pene. Io gli oppongo un torturante rifiuto. Lui sta impazzendo e non riesce a smettere di masturbarsi da solo. È talmente eccitato che dalla punta gli esce già una colata di seme, allora glielo afferro e lo smanetto fino a farmelo esplodere tra le dita.

3. Spesso fantastico di affittare una stanza libera a un ragazzo fra i diciannove e i ventitré anni. La camera confina con il mio guardaroba, dove ho sistemato uno specchio trasparente (dalla mia parte) per osservarlo a sua insaputa. Gli ho disseminato la stanza di

riviste e libri porno, e quando lui è dentro lo spio attraverso lo specchio mentre si masturba guardando le foto. Di notte dormo lasciando la porta della camera aperta, di modo che se dovesse alzarsi e passare lì davanti veda che dormo esponendogli il culo. Un mattino infatti percorre il corridoio e lancia un'occhiata in camera mia. Sono nuda dalla cintola in giù e mi vede la passera. Resta fermo così sulla soglia, a sbirciare. Fingendo di dormire, lo ascolto slacciarsi la cerniera dei pantaloni, e dopo un attimo prende a strofinarsi il pene. Si smanetta sempre più forte, sempre più in fretta e io, ormai eccitatissima, apro gli occhi per guardarlo. Comincio a toccarmi la clitoride, e mentre il mio bacino si dimena come se stesse pompando su qualcuno, lui si avvicina per vedere meglio. La sua mano cala all'impazzata sul suo pene, e le ginocchia cominciano a tremargli. Vengo con un urlo e mi contorco sul letto, spettacolo che porta anche lui all'orgasmo e alla fine viene inondandosi la mano.

4. Vado a lavorare in una rivista porno dove ci sono ragazze che dentro alle cabine ballano per i clienti, dietro un vetro trasparente.

Il proprietario del negozio mi dice che un signore vorrebbe usare una delle cabine e mi incarica di eccitarlo. Mi sistemo su uno sgabello dietro la vetrina, e dopo qualche secondo il cliente arriva e si accomoda sulla sedia, fuori. Faccio partire un brano musicale, una roba tipo il Bolero, mi alzo dallo sgabello e comincio a roteare le anche toccandomi tutto il corpo. Lentamente mi tolgo la gonna e la camicetta, e mostro la mia biancheria intima molto sexy. Il cliente mi tiene gli occhi incollati addosso. Comincia ad ansimare. Io faccio scivolare una mano sotto l'elastico delle mutandine e inizio a masturbarmi. Tengo gli occhi chiusi e ostento una crescente eccitazione. Poi riapro gli occhi e controllo la patta del cliente: ha un rigonfiamento enorme verso cui la mano scende spesso per una strizzatina. Mi levo il reggiseno e inizio a passarmi le mani sulle tette, giocherellando con i capezzoli. Lui si agita sulla sedia, mentre l'erezione si fa sempre più grande e scomoda da sopportare. Mi tolgo anche le mutandine e mi sdraio con le gambe spalancate, appoggiando i piedi sul vetro. Inizio a sditalinarmi la passera. Lui si alza e si slaccia la patta, estraendo il suo pene pulsante. Strofina la punta contro il vetro e mi osserva mentre mi masturbo. Poi comincia

a toccarsi, su e giù, su e giù, e le goccioline di seme che trasudano dalla fessura si spiaccicano sul pannello trasparente. Alzo e abbasso le anche come se me lo stessi scopando, e lui si smanetta il pene in un crescendo di ardore, sempre più forte, ansimando, fino a venire lui sul vetro e io sulla mia mano. A questo punto scade il tempo a sua disposizione e se ne va.

Il pene di un uomo mi eccita tremendamente. Le foto non mi interessano. Io voglio la realtà. Non smetto mai di spiare le patte dei maschi, sperando di vedere un uomo con un'erezione, e magari di essere tanto fortunata da beccarne uno mentre si fa una sega.

Come ho già detto, le mie fantasie di scopata sono sempre con qualcuno che conosco e con cui ho una relazione stretta. Faccio facilmente amicizia con i maschi, e quando diventiamo più intimi attraverso regolarmente una fase in cui mentre mi masturbo sogno la nostra prima scopata. Riesco anche a dilatare la fantasia fino al punto di sentire il pene dell'uomo dentro di me, anche se in realtà sto scopando l'aria e mi limito a titillarmi la clitoride.

Comunque, arrivo a provare orgasmi sconvolgenti. So che molti di questi uomini si sentono attratti da me come io mi sento da loro, e mi piace molto beccarli mentre mi stanno spiando le tette o le gambe. Se non fosse che sono già sposata, e anche loro lo sono quasi sempre, sono certa che disporrei di un costante ventaglio di scelte.

Non riesco a credere di averla tirata così per le lunghe, ma davvero mi sono divertita a mettere per iscritto le mie fantasie. Non l'avevo mai fatto prima d'oggi, e mentre scrivevo mi sono eccitata parecchio e sono tornata a leggere più di una volta i vari passaggi. Adesso sono molto arrapata e probabilmente trascorrerò il resto della giornata sognando uomini che se lo menano, o di scopare qualcuno che conosco fino a mandarlo in estasi.

Cheryl

Ho quasi diciannove anni, non sono sposata, sono carina, sicura di me, studio in un college di rispetto e sono cresciuta in una famiglia della alta media borghesia. I miei genitori però sono tutto meno che tradizionali e conservatori: direi che la definizione migliore è

«eccentrici». Personalmente non mi sento del tutto a mio agio a parlare di sesso con loro, ma mia madre dice che è normale sia così. E comunque so che, se glielo chiedessi, lei sarebbe pronta a darmi tutto l'aiuto di cui avessi bisogno. In breve, questa è la sua visione: È una cosa proibita, allora tu la vuoi di più e per procurartela fai delle scemenze pazzesche. Insomma, come vedi, il sesso non è mai stato un tabù per noi.

A sedici anni, quando ebbi il mio primo ragazzo, mia madre pensava che andassimo a letto insieme (e in effetti lo facevamo spesso, qui a casa mia, anche mentre loro c'erano). Allora diceva: «Se sei troppo imbarazzata per andarti a comprare dei profilattici, sarò felice di procurarteli io». La cosa mi rendeva un po' nervosa, all'epoca, ma oggi sono molto orgogliosa di lei, perché sono sicura che per una madre non dev'essere facile affrontare l'argomento.

Cominciai a masturbarmi e ad avere fantasie verso gli otto anni.

Le prime immagini che ricordo erano dominate da una amichetta dodicenne che mi sculacciava. Io mi appoggiavo allo schienale di una sedia e cercavo di rendere più reale la fantasia. Da allora raramente ho fantasticato di altre donne, ma l'idea di farlo con una femmina mi affascina e credo che un giorno ci proverò. La maggioranza dei miei sogni a occhi aperti ha per protagonisti dei neri, o ispanici, o indiani americani. (In realtà questi ultimi li ho visti solo al cinema.)

Una volta mi sentivo in colpa per le cose che immaginavo e le sensazioni che mi davano: oggi invece credo che mi faccia solo bene! Mi sembra persino che le mie guance siano molto più carine quando tradiscono un po' del rossore dei recenti orgasmi. Eccoti alcune delle mie fantasie attuali. Il volto dell'uomo corrisponde in genere a quello del ragazzo che mi piace ultimamente, oppure è una specie di faccia-non-faccia.

Sono sdraiata sul letto con addosso una vestaglia di seta, con i capelli a riccioli morbidi sulle spalle. Sento del turbamento in corridoio e mi tiro a sedere, il respiro mozzato in gola: tre uomini in passamontagna stanno abbattendo la porta della camera e io cerco affannosamente di nascondermi nel guardaroba. Loro mi trovano e mi trascinano fuori. «Fai le valigie, forza!» dicono. Io preparo la mia

roba e loro sollevano le borse e anche me, che urlo e mi dibatto, caricandoci su una limousine dove mi fanno ingoiare un calmante.

Mi sveglio in una casa stranamente sontuosa, dove un ispanico (o un nero, o qualunque altra cosa) siede dalla parte opposta della stanza; ha la camicia sbottonata e stringe in mano un bicchiere. Dalle labbra gli pende una sigaretta. Mi accorgo di essere su un letto, e mi hanno messo una veste rossa. Capisco che l'uomo è un potente e infame signore della droga (o comunque un criminale di quelli che non si sporcano le mani). Mezza intontita, gli chiedo: «Perché sono qui?» e lui risponde: «Adesso sei mia. Sai, quando vedo qualcosa che mi piace, di solito me la prendo». Mi viene incontro con aria indifferente, la sigaretta stretta fra le labbra, e io gli sputo in faccia dandogli del bastardo figlio di puttana. Lui ride, sicuro di sé, appoggia sigaretta e bicchiere, mi afferra l'orlo della veste e tira costringendomi a inginocchiarmi, poi mi bacia appassionatamente. Io cerco di difendermi, ma sono vittima del suo potente abbraccio. Mi spinge sul letto e si spoglia. Poi mi immobilizza le braccia, sempre continuando a baciarmi e mordicchiarmi la faccia e il collo. Io tremo, e lui ridacchia. «Adesso ti insegnerò come si fa, perché lo so che è questo che vuoi». Mi inserisce le dita nella figa e subito dopo la lingua (non indosso biancheria). Sento le mie forze venire meno. Poi lui comincia a scoparmi adagio, con un'espressione calcolatrice.

Fantasia numero 2. In questa fantasia io sono ricca e viziata. C'è un manovale che lavora per la mia famiglia, ha capelli lunghi e scuri e braccia forti. Pur essendo un semplice operaio, è un ragazzo intelligente e fiero. Mentre lui lavora in cortile, io vado su e giù, annoiata e indifferente, sbadigliando, fingendo di controllare la posta o di portare a spasso il cane, con addosso solo una camicina da notte sottile e violetta, che mi disegna la figura. Tuttavia, lui mi sorprende spesso a spiarlo. Continuo a ostentare indifferenza. Una volta terminati i lavori in cortile, dopo parecchi giorni, se ne va per altre commissioni. Dopo qualche tempo riesco a scoprire dove si trova: è a lavorare in una fabbrica, o qualcosa del genere. Come scusa per attaccare bottone, gli porto dei guanti che fingo di credere abbia dimenticato nel nostro cortile. Lui ha un'aria sospettosa. «Insomma, signorina», dice, mentre gli porgo i guanti «lei sa benissimo che

questi guanti non sono miei, e che non sono nemmeno il motivo per cui è venuta qui». Io resto scioccata e umiliata e lo schiaffeggio sulla faccia con i guanti. Quando torno a casa, vedo una motocicletta parcheggiata nel garage. Entro, ed eccolo lì che fuma una sigaretta seduto al tavolo di cucina. Con espressione indifferente si alza e mi appoggia una mano dietro la nuca, baciandomi con impeto. Io mi divincolo e lo avverto che mi metterò a gridare. «Ne dubito» sospira lui. «Anzi, credo che farà di tutto perché nessuno ci disturbi». Lentamente si mette dietro di me e mi preme il petto e il ventre contro la schiena. Io cerco disperatamente di liberarmi, ma lui mi spinge sul tavolo di cucina, mi solleva la gonna e mi accarezza l'interno delle cosce e le labbra della figa, facendo commenti su quanto sono bagnata.

Poi, sempre tenendomi in posizione, si tira fuori l'uccello e me lo ficca tutto dentro, mentre io grido di dolore e di piacere.

Fantasia numero 3. L'inizio cambia ogni volta, ma succede sempre che in un modo o nell'altro scopro che un certo signore, - un insegnante, un lontano parente, uno sconosciuto, dipende, - è un vampiro. Lui sa che io conosco il suo segreto, così penetra nella mia stanza attraverso la finestra della mia camera da letto. Mi dice: «Come osi, tu, graziosa mortale, impossessarti del mio segreto? Potrei ucciderti con le mie mani»... eccetera eccetera. Come in quasi tutte le fantasie, io sono arrogante e maliziosa. «Non mi fai paura, sai. Nessuno mi fa paura». Lui mi tira sempre per i capelli, a cambiare è solo il posto. Spesso mi attira a sé, contro la sua faccia, e mi dice che dovrebbe uccidermi, ma sono talmente bella che ha deciso di tenermi come amante. Sempre afferrata per i capelli, mi spinge sul pavimento e mi obbliga a inginocchiarmi ai suoi piedi. Alzo gli occhi e vedo che indossa solo una mantella nera. Il suo cazzo è enorme ed eretto. «Spogliati, puttana» mi ordina con calma. Io ubbidisco. Mi dice di mettermi in ginocchio e di supplicarlo di lasciarmi vivere, ma siccome rifiuto mi avverte: «Allora ti scoperò, mia cara, e ti farà male». Mi sbatte sulla schiena e comincia a leccare, succhiare e mordicchiare la mia passera e i miei floridi seni. Dopo di che accetto di mettermi a quattro zampe e lui mi fotte con violenza da dietro, mordendomi sul collo. In questo modo divento

sua e ottengo poteri speciali che mi inducono a sedurre costantemente giovani vergini (sia maschi sia femmine). A proposito, alcuni amici mi hanno detto che i vampiri veri non possono avere rapporti con i mortali, o forse addirittura non possono fare del sesso in assoluto, ma la fantasia è mia e SONO IO A STABILIRE LE REGOLE!

Sono solo pochi esempi, ma ogni fantasia ha le sue variazioni. Tutte le mie fantasie girano intorno a una gara di forza di volontà, dove in genere io vinco sempre, solo che a un certo punto arriva quest'uomo con cui perdo. È sempre potente, forte e arrogante, e lo stesso vale per me, solo che sono meno forte. Vengo sedotta o forzata, e tuttavia non smetto mai di volerlo, anche se mi fingo disgustata, e ostento odio o indifferenza. Molte sono fantasie da «Bisbetica domata», dove io sono una troia selvaggia che qualcuno decide di conquistare e sottomettere: in pratica, un'impresa impossibile! Farmi venire è un trionfo, per l'uomo in questione, perché la mia sottomissione significa che lui ha potere su di me. (In realtà penso che sia la donna a darsi l'orgasmo, di solito.) Il mio primo amore credeva di avermi «insegnato» a venire: la verità è che mi facevo venire da sola già da dieci anni.

Betsy

Ho ventun anni, razza bianca, diploma di liceo, un anno di università, single e attualmente ragioniera disoccupata. Originaria della East Coast, vivo nel Midwest.

La mia prima esperienza sessuale è la masturbazione, praticata fin dai tre anni. Allora mi toccavo durante il sonnellino all'asilo, ma non ricordo se venivo o no. Crescendo cominciai a masturbarmi sfregandomi la passerina nuda, con l'accompagnamento di fantasie. La prima in assoluto (avevo otto anni?) era una scena in cui venivo palpata da un ragazzino o da un uomo che non conoscevo. Immaginavo che le mie mani che sfioravano le tettine e la passerina fossero le mani dello sconosciuto, ma all'epoca l'idea del rapporto sessuale non mi passava neanche per la testa. Ricordo anche che, a quattro anni, giocavo sempre con un compagno dell'asilo a «fammi

vedere il tuo che ti faccio vedere la mia»: solo che io la mia gliela mostravo sempre, e lui il suo no. A un certo punto un'insegnante particolarmente attenta intervenne e pose fine ai nostri giochi. Sempre mentre ero in quella classe, durante l'ora del sonnellino mi masturbavo sotto la coperta, distesa sulla brandina. L'insegnante, intuendo il mio stato di agitazione, veniva e mi faceva il massaggino alla schiena. A me piaceva soprattutto quando la sua mano scendeva fino alle natiche: a volte mi dimenavo sulla branda apposta per ottenere il massaggio. Sono stata tirata su da mio padre, per cui forse avevo bisogno di un po' di cure femminili.

Nei primi anni dell'adolescenza mi accostai al petting ma senza mai arrivare all'orgasmo. Avevo seni molto piccoli (anche adesso) e non permisi a nessuno di toccarmeli fino al giorno in cui incontrai il mio primo vero amore, all'età di diciassette anni. Era un amante equo e un grande mangiatore di passerine, e sebbene a letto non fosse così, fuori era una persona fisicamente e mentalmente violenta.

Da allora ho avuto solo altri due ragazzi, e da un anno convivo con il mio attuale fidanzato. Siamo molto innamorati e spero di sposarlo presto. In tutta la mia vita il sesso non mi era mai piaciuto quanto mi piace con lui. La cosa che preferisco è succhiargli l'uccello. Ce l'ha lungo circa diciotto centimetri ed è morbidissimo. La cappella sembra un petalo di rosa. Se solo mi lasciasse fare, glielo succhierei non so quante volte al giorno. Mi piace anche leccargli e succhiargli le palle; hanno un odore che mi fa impazzire. Vorrei tanto leccargli il culo e le natiche e la fessura (l'ano non lo so): ha un sederino piccolo ma bello sodo e rotondo. Quando scopiamo ci piace usare gli specchi e la nostra posizione preferita è quella alla pecorina. Io adoro sentirmi dominata, e ho una predilezione per le scopate belle forti e rudi. Mi piacerebbe venire legata al letto con le braccia e le gambe spalancate, per essere dominata, ma il dolore mi smoscia, e infatti non ci fantastico mai sopra. Non vorrei nemmeno essere insultata o umiliata: semplicemente credo che mi andrebbe di sentirmi obbligata a fare ciò che comunque vorrei fare anche io. A me piace parlare male e sentirmi dire cosa devo fare, a letto, soprattutto se me lo dicono usando un linguaggio volgare.

Le mie fantasie più recenti girano intorno agli amici del mio

ragazzo. Immagino che mentre lui si trova al lavoro, uno dei suoi amici fa un salto a trovarmi. Io lo faccio entrare e cominciamo a parlare. A volte è un po' fuori, bevuto o roba del genere, e mi violenta. Altre volte mi racconta della sua vita sessuale con sua moglie, di quanto è triste e di come lei non glielo prenda mai in bocca. Allora io gli confesso che a me invece succhiare gli uccelli piace un mondo, e lui comincia ad avere un'erezione. Dopo un sacco di preliminari e di sesso orale, alla fine lui mi fotte brutalmente. Un'altra fantasia è guardare un maschio che si masturba. Magari un ragazzino. Spesso sogno di sedurre uno giovane (fra i tredici e i sedici anni) e di farlo sentire come non si è mai sentito in vita sua. A volte, ma raramente, fantastico di fare del sesso con le donne. Non ho mai avuto una vera esperienza lesbica, e dubito che mai mi accadrà, perché al di fuori della fantasia l'idea non mi eccita per niente. Immagino anche di farlo con due uomini contemporaneamente, ma nemmeno questo mi è mai successo.

Mi piacciono i film porno e i libri che parlano di sesso, e dopotutto credo di essere una guardona.

Mi piacerebbe anche vedere due uomini che se lo fanno a vicenda: due bei maschi con tutti gli attributi a posto. I gay, quelli chiaramente femminili, mi smontano di brutto.

Babs

Ho quarant'anni, un diploma di liceo e sono sposata da ventiquattro, madre di due figli ormai grandi e di un quattordicenne che vive ancora in casa. In realtà sono stata sposata solo per tredici anni, ma non ero mai riuscita a staccarmi fino all'anno scorso, quando ho incontrato l'uomo che ora amo e che progetto di sposare entro i prossimi dodici mesi o giù di lì. Attualmente si trova in un penitenziario federale.

Per tutta la vita sono stata una sognatrice, un'intellettuale. Non avevo idea di cosa fosse veramente il rapporto tra un uomo e una donna, e me ne sono resa conto solo circa un anno fa. Però ho sempre avuto i miei sogni a occhi aperti, molti dei quali si sono anche realizzati, a partire da quel giorno memorabile in cui riuscii a

spogliarmi dell'immagine «buona, decorosa e rispettabile» che mi era stata messa addosso sin dall'infanzia come una specie di camicia di forza. Sono stata educata con grande severità, a scuola erano quasi tutti nove e dieci, e a sedici anni mi sposai, in ottemperanza a ciò che tutti si erano sempre aspettati da me. Ma anche allora, nonostante i confini di una vita così irreggimentata, scorrazzavo fra i prati di uno sfrenato mondo della fantasia. Oggi stento a credere di essere la stessa persona. Sono follemente innamorata di Jim, e anche lui è passionale e terrestre quanto lo sono io, è dolce, affettuoso e molto sensibile. Benedetto il giorno che l'ho incontrato. Questa separazione forzata ci pesa da morire, ma le fantasie ci aiutano molto. Ti farò una breve lista delle mie preferite: 1. Sono in un camper con quattro uomini, tutti fra i venticinque e i trentacinque anni. Ci spogliamo, e trovarmi davanti tanti peni eretti che aspettano solo me mi dà una specie di frenesia erotica. Mentre ne cavalco uno ne lecco e succhio un altro, ne manipolo un terzo fino all'orgasmo e il quarto mi penetra da dietro (cosa che devo ancora provare, ma che farò non appena il mio amore verrà rilasciato). Oppure un tizio mi tiene con le gambe per aria e mi affonda dentro il suo aggeggio fino alle palle, mentre un secondo mi sta a cavalcioni sul petto e io gli faccio una pompa e il terzo si scopa il quarto nel culo, facendogli intanto una sega. Le variazioni sono infinite, ma al centro ci sono sempre io con questi quattro tizi. Quello che più mi eccita è l'idea che tutti loro dipendano da me per godere. Immagino che questo mi dia una bella sensazione di potere: mi piace vederli perdere il controllo, sapendo di essere io la responsabile, e anche solo stare a guardare mi arrapa oltre ogni limite. Io amo la vista del corpo maschile, punto. Non capisco per quale motivo per anni gli articoli sul sesso hanno sostenuto che il maschio fosse l'unico a eccitarsi davanti a un corpo nudo del sesso opposto. Chiunque abbia scritto fregnacce del genere, certo non mi conosce, ma sono sicura che al mondo ci siano altre donne come me. Insomma, io ho sempre guardato il pacco degli uomini! È un anno che vado a letto con Jim, e lo spettacolo del suo corpo nudo mi dà i brividi e mi affascina. Facciamo la doccia insieme, dormiamo insieme nudi ogni notte ma per me è un'eterna, stupenda novità. All'inizio mi svegliavo nel cuore della notte e restavo a spiarlo, e

ogni volta che mi cammina intorno come dio l'ha fatto vengo colta dalla stessa smania.

Quando era in libertà dietro cauzione, in attesa della sentenza, e il tempo a nostra disposizione era tanto breve e prezioso, facevamo l'amore anche tre o quattro volte di seguito. Poi lui si addormentava, io mi alzavo, andavo in bagno, mi lavavo, tornavo da lui e gli pulivo i genitali, lo asciugavo e infine mi rannicchiavo fra le sue braccia e anch'io scivolavo nel sonno. Poi mi risvegliavo un paio di volte, solo per stringermi ancora di più a lui. Restavo lì sdraiata a pensare a come lo amavo, e mi chiedevo quanto tempo doveva ancora passare prima che lo lasciassero libero di stare con me per sempre, e gli disegnavo il profilo delle sopracciglia con le dita, gli sfioravo le labbra, gli baciavo delicatamente il torace, e mi riaddormentavo. Al mattino riaprivo gli occhi e lo trovavo chinato su di me, lo sguardo pieno d'amore, e allora sapevo che il conto alla rovescia si era accorciato di un altro giorno. Se ti racconto tutto questo è perché so che se non lo avessi amato tanto non mi sarei sentita così attratta e affascinata dal suo corpo. I maschi mi piacciono comunque, di per sé, ma lui è una figura familiare, cara e preziosa proprio perché lo amo dalla testa ai piedi, dentro e fuori. Il suo corpo è mio, e il mio è suo.

2. Organizzo un'orgia a casa mia. I partecipanti possono essere persone che effettivamente conosco, emeriti sconosciuti o un misto.

Sono circa una ventina, in maggioranza uomini. Ognuno è nudo, e la vista di tante erezioni mi dà una carica notevole: ce n'è di tutte le forme e misure. Vedo coppie che scopano nelle posizioni più diverse, mentre un paio di ragazzi si sparano una sega per l'eccitazione.

Io mi diverto a guardare quei due cazzi che sbatacchiano avanti e indietro.

Poi vado in cucina e trovo questo stornello che dice a una checchina di piegarsi, reggendosi al bordo del tavolo. Il tipaccio inserisce il suo enorme pene nel piccolo buco del culo dell'altro, mentre lui lo scongiura di non fargli male. Il primo glielo sbatte dentro a viva forza, nonostante gli urletti della vittima, ma si capisce che la cosa piace a tutti e due. Resto a godermi l'inculata, osservando le loro facce che si tendono in una smorfia, poi torno in salotto. Lo

stornello è venuto, lo capisco dal ruggito di soddisfazione che mi arriva alle orecchie; quindi un tizio che era in sala va a prendere la checchina, gli ordina di inginocchiarsi davanti a lui e glielo sbatte in bocca fino in fondo. Il suo pene è di media dimensione, e glielo ficca dentro fino alle palle. Comincia a dondolare avanti e indietro, e all'improvviso il gay inizia a gemere in toni vari: il suo lungo cazzetto magro si dimena in tutte le direzioni, e subito sborra sul pavimento. Vorrei andare da lui e afferrarglielo, sentirlo mentre spruzza, ma sono come paralizzata e riesco solo a stare lì a guardarlo zampillare a destra e a manca. A questo punto vengo.

Di nuovo, il fatto di perdere il controllo.

Gruppi

In questo capitolo si ritrova un'altra nuova espressione del potere femminile: stando ai manuali di sesso, qualunque combinazione con più di tre partecipanti, - il famoso mènage à trois - costituisce un gruppo, mentre oltre i sette si parla di orgia. In passato, la teoria che più spesso mi veniva riproposta da sessuologi e analisti era che il sesso di gruppo è un desiderio tipicamente maschile; se anche le donne ci stavano, era solo per compiacere i propri compagni o per paura di perderli, se ci fossero andati da soli.

Con la rivoluzione sessuale, le donne iniziano a partecipare con entusiasmo al sesso di gruppo e, ancora oggi, nonostante le legittime preoccupazioni suscitate dalle malattie sessualmente trasmissibili, la Lifestyles Organization sostiene che negli Stati Uniti esistano più di duecento club specializzati. Si tratta, per definizione, di «centri e strutture di festeggiamento dove le persone vanno a praticare attività sessuali con partner diversi o aggiuntivi rispetto a quello principale».

Anche nella fantasia, donne come Mary Lee, Sage e Sarah Jane manifestano una curiosità profonda e ostinata circa il principio di piacere: se un uomo è eccitante, non sarebbe due o tre volte più eccitante stare con due o tre uomini, e magari anche un'altra donna?

Questi gruppi sono dunque frutto di un'idea femminile e fanno la loro apparizione in fantasie dove è la protagonista a dirigere il tutto, ben consapevole che in una situazione del genere, se manca un

supervisore, le cose possono facilmente sfuggire di mano. E a procurare il brivido dell'eccitazione contribuisce, oltre a tutto il resto, proprio questa sensazione di detenere il comando. «Le variazioni sono infinite, ma al centro ci sono sempre io con questi quattro tizi» dice Babs, nell'ultima testimonianza che abbiamo appena letto. «Quello che più mi eccita è l'idea che tutti loro dipendano da me per godere. Immagino che questo mi dia una bella sensazione di potere: mi piace vederli perdere il controllo, sapendo di essere la responsabile».

Enormemente attratte dalla varietà, le donne non vogliono però che i loro compagni si eccitino troppo con un'altra donna, nemmeno nel mondo della fantasia: nonostante le regole che si impongono nei gruppi di sesso, non è facile controllare elementi come la gelosia e l'invidia. Nell'immaginario, la donna provvede a che simili emozioni non entrino nemmeno in gioco. Sarah Jane adora il brivido che le viene dall'immaginare il proprio compagno insieme alla sua migliore amica; amandoli entrambi, può identificarsi con ciò che l'altra prova, ma quando arriva il momento del gran finale, - quando cioè Sarah sta per procurarsi l'orgasmo masturbandosi, - fa in modo di riconvogliare l'uccello del fidanzato là dove è giusto che stia: dentro la propria vagina. Poi, miracoli della fantasia, improvvisamente trasforma il migliore amico del compagno nel proprio partner. Complicato? Affatto, finché resta una pura invenzione mentale.

Persino a livello d'immaginazione, infatti, l'adulterio rischia di trasformarsi in un elemento di disturbo emotivo, se non è più che abilmente orchestrato: non solo lei ha le sue angosce e i sensi di colpa, ma anche lui soffre dell'infedeltà di lei, reazioni di cui bisogna tenere conto. Victoria ama il marito, ma quando si masturba riesce a raggiungere l'orgasmo solo pensando a quindici uomini che la fanno godere con i loro uccelli di dimensioni comprese fra i trenta e i trentacinque centimetri. Nel tentativo di placare l'illecita preferenza per uomini con «cazzi giganteschi, mentre quello di mio marito è grande solo la metà», Victoria decide di includere il proprio partner nella fantasia. Apparirà forse geloso per essere stato abbandonato, o invidioso degli altri maschi? Assolutamente no. «Sono sicura che la presenza di mio marito nel sogno ha un valore simbolico... nella

fantasia lui non è affatto contrario, anzi, è tranquillo e non esprime opinioni negative». E, poiché perfino nel sesso di gruppo esistono regole di lealtà cui non si può contravvenire, Victoria permette ai quindici superdotati di eiacularle solo nella bocca o nell'ano. Il marito è «l'unico uomo a penetrarmi in vagina» dice. Non è forse fedeltà anche questa?

In parte si tratta certo di un tributo al potere della mente: nella realtà, soprattutto all'interno di scene di gruppo, persone ed eventi non si lasciano manipolare tanto facilmente. Sage l'ha scoperto a spese proprie: «Mio marito vuole sempre dominare, quando siamo in tre (due donne e lui), mentre se c'è un altro maschio pretende che il gioco finisca quando lui ne ha abbastanza».

Pessima abitudine. Per compensare, Sage inventa una fantasia che le permette di scopare un altro uomo e, mentre lui sta per venire, «grida che mi ama, e mio marito che lo sente lo perdona perché sa che ho bisogno di molto amore, e che questo non toglierà nulla a noi due».

Ma siamo sicure che Sage abbia bisogno di molto amore, e non piuttosto di molto sesso? Gli uomini erano abituati a giustificare le proprie infedeltà con la scusa che si trattava «solo di un'avventura», «una cosa di una notte e via», intendendo precisare che si trattava di sesso e non di sentimento. Le donne, invece, erano quelle che confondevano le due cose. Forse lo fanno ancora, il che spiega perché tante scelgono ormai di vivere sole, senza compagni, nel timore che una sola notte di erotismo possa bastare a ridurle in schiavitù, a farle innamorare dell'amore.

Come conciliare dunque il sesso-con-amore (quello femminile) con il sesso-senza-legami che tanto piace agli uomini? All'inizio degli anni Ottanta, prima delle epidemie veneree e in particolare dell'Aids, le donne si erano allenate nella palestra protetta e sicura della fantasia: un fenomeno senza precedenti. La ricerca della famosa via di mezzo continua ancora, ma nella privacy della mente è possibile abbinare lo spirito di avventura maschile, stile «toccata-e-fuga», con il profondo bisogno femminile di calore e tenerezza. Perché, come dice Sage: «Nessuna si è mai beccata niente dopo avere fatto l'amore con centinaia di uomini in centinaia di notti di

fantasie».

Sage

Le donne sono sempre state famose per essere più romantiche degli uomini, quindi perché mai la gente crede che non abbiamo o non dovremmo avere fantasie? Per questo si leggono libri romantici dove i pirati rapiscono le donne e poi finiscono per innamorarsi di loro: è una fantasia dove riesco a entrare benissimo, che addirittura sembra trasformarsi in realtà ogni volta che mi metto a leggere. A me piace tanto essere dominata quanto dominare, ma non fare del male: ciò che voglio è il piacere.

Ventottenne, sposata da undici, ho un bambino. Fantasie, ne ho sempre fatte.

Credo che le abbiano tutti, ma forse non se ne rendono conto, o non le chiamano così. Sono sessualmente attiva da quando avevo circa quattordici anni, anche se non fu proprio una scelta, visto che il mio fratellastro quindicenne mi molestò. Prima di sposarmi, a diciassette anni, ero andata a letto con un mucchio di partner. Non avevo mai mostrato stranezze di nessun genere, ma poi, dopo un anno di matrimonio, con mio marito cominciammo a parlare di ragazze e mi sono accorta che mi eccitava un sacco. A livello conscio non avevo mai desiderato una femmina, ma da piccola avevo giocato spesso al dottore con le mie amichette. Io sento di avere bisogno di un uomo, ma le donne mi procurano una specie di piacere allo stato puro.

E poi sono così lisce e morbide! Non avevo mai toccato le tette di un'altra. Da quando iniziammo a fare certi discorsi, insomma, nei miei sogni cominciarono a entrare anche le donne. È capitato che qualche volta lo facessimo davvero con una ragazza. All'inizio ne avevo una tutta per me, ed era la cosa più bella. Però mio marito vuole sempre dominare, quando siamo in tre (due donne e lui), mentre se c'è un altro maschio pretende che il gioco finisca quando lui ne ha abbastanza. Lui non tocca mai l'altro uomo, si limita solo a guardare e a scoparmi. Così io fantastico che siamo con quest'altro tizio, che mi ama e mi vuole: uno che mi pompa lentamente fino a

venirmi dentro mentre grida che mi ama, e mio marito, che lo sente, lo perdona perché sa che ho bisogno di molto amore, e che questo non toglierà nulla a noi due.

La mia fantasia principale si basa sulla realtà. Lui è il mio amante e sua moglie è incinta. Vivo con loro e facciamo l'amore insieme. Lui è mio, lei è mia e il figlio è in parte mio anche quello. Tengo la moglie del mio amante stretta fra le braccia, accarezzandole il ventre dolcemente rigonfio e ascoltando il nostro bambino che scalcia. Dormiamo tenendola in mezzo, fra noi due, teneramente. Mentre lui fa l'amore con lei, è come se lo facesse anche con me. Siamo una cosa sola e lei è nostra. E quando fa l'amore con me, dolce, lento, lei mi accarezza e mi ama, e il suo seme finisce dentro di me.

Anche lui mi ama. Lo penso tutte le volte che qualcosa mi turba, e lui è sempre lì, ad attendere che mi liberi.

Quando alla fine si sposò piansi molto. Sentivo che non ci sarebbe stato più, che non sarebbe stato più lì per me, però continuo a sognare che si sia sposato perché io non ero libera, e che se un giorno lo rivolessi lo troverei disponibile. Se mai mi dovesse proporre di avere una relazione puramente sessuale, nulla che intralci i nostri matrimoni, accetterei subito, anche se so per esperienza che costerebbe dolore a tutti. Io ho avuto una storia con mio cognato, con l'okay iniziale di mio marito, ma poi ci ritrovammo tutti e quattro con il cuore spezzato e ci mancò poco che non rovinassi due famiglie in un colpo solo.

Le fantasie possono essere così potenti, se le lasci andare nel mondo della realtà. Adesso sto molto più attenta a non perdere di vista il mio matrimonio e l'amore che provo per mio marito e nostro figlio. Per me sognare a occhi aperti è normale e non comporta pericoli, ma deve restare nella testa, dove niente e nessuno è mai fuori portata del tuo intervento. Quando sento che la mia vita fa schifo, allora esploro i limiti estremi della mia mente, là dove nessuno mi può dire di no. Vorrei anche sottolineare che le fantasie sono «sesso sicuro»: nessuna si è mai beccata niente dopo avere fatto l'amore con centinaia di uomini in centinaia di notti di fantasie.

Victoria

Ho vent'anni e a diciotto mi sono sposata con un collega dell'Esercito.

Adesso abbiamo un figlio di quasi un anno. Il nostro è un bel matrimonio, e abbiamo una buona vita sessuale. Per mio marito (lo chiamerò David) io ero la prima donna con cui aveva avuto un rapporto completo, ma prima di me s'era fatto esperienze orali con altre.

Sono sempre stata sessualmente promiscua. Ricordo che, verso gli undici o dodici anni, leggevo i libri porno di mio padre e intanto mi facevo con una carota (in casa non c'era granché). Li teneva nascosti in una scatola in camera da letto, e io mettevo il libro e la carota sotto il materasso, finché non avevo finito ed ero pronta a scambiarlo con un altro volume, nuovo. Alla fine mio padre mi colse in flagrante e disse che mi capiva, ma la mamma non doveva saperlo. Non mi chiese mai di smettere, né tornò a parlare più dell'accaduto; da parte mia sono sempre stata troppo imbarazzata per tornare sull'argomento, e comunque andai avanti un bel po' in quel modo.

La verginità la persi intorno al mio tredicesimo compleanno, con il ragazzo di un'amica. Quel giorno lo facemmo tre volte, dopo di che non ci vedemmo più. Lui ne aveva quindici, e io non sentii un bel niente. Così continuai per un altro annetto con le carote.

Poi lo feci con uno dei capi del gruppo dei Piccoli Scout di cui faceva parte il mio fratellino. Successe in un camper (parcheggiato di fronte a casa sua, in una strada molto trafficata). Questa volta (aveva trent'anni) lo sentii, eccome. Ce l'aveva molto più grosso di un ragazzino di quindici, e dopo di allora lo feci con altri uomini, mai più con i ragazzi. Volevo discrezione: i ragazzi sono dei tromboni, mentre nessun uomo con la testa a posto andrebbe a raccontare in giro che se la fa con una ragazzina.

Credo che l'avere avuto tanti rapporti così precoci fosse dovuto al mio bisogno di affetto. I miei genitori si separarono quando avevo dodici anni e io andai a vivere con mia madre, che era una vera stronza. Non faceva che dir male degli uomini, ed è forse per questo che invece io cercavo tanto le loro attenzioni.

Anche se la mia vita sessuale con mio marito è del tutto buona,

non sono più così arrapata com'ero di solito prima della nascita di nostro figlio. A volte arrivo persino a farlo solo perché non voglio che mio marito si rivolga altrove. In genere ho l'orgasmo, sebbene sia per via delle fantasie che ho mentre facciamo l'amore. Prima di avere il bambino non ne avevo mai avuto bisogno. Mi bastava pensare a ciò che stavamo facendo, alle sensazioni che mi dava il fatto di avere mio marito dentro di me e a quanto stava godendo anche lui: allora esplodevo. Quello che segue è il tema di base.

Sono in una stanza e sto facendo l'amore con mio marito, su un letto. Gli sto piazzata sopra, il suo (odio essere volgare, nella realtà, ma le mie fantasie lo sono, quindi, via così!) cazzo è nella mia passera. Ce la stiamo spassando niente male. Poi inizia la fantasia, che può svolgersi in modi diversi.

1. Un pastore tedesco adulto entra nella stanza e inizia a leccarmi l'ano. Si eccita e mi penetra nel buco del culo con il suo enorme cazzo di cane. Mio marito e io non riusciamo a fermarlo. Nella fantasia non provo dolore, ma credo che in realtà farebbe maluccio. Il cane comincia a scoparmi mentre con mio marito continuiamo a fare l'amore. A un certo punto arriva anche il padrone, che stava cercando il pastore, il quale mi informa che una volta partito non c'è più verso di fermarlo. Mentre sta lì ad aspettare mi chiede di fargli un pompino. Allora gli faccio questo lavoro stile gola profonda (nella vita reale non ne sono capace) e alla fine veniamo tutti insieme. È anche il momento in cui vengo davvero, nella realtà.

2. Un bell'italiano muscoloso e altri quattordici uomini entrano nella stanza. L'italiano è quello con il cazzo più grosso, trentacinque centimetri di lunghezza e uno spessore incredibile, quindi è lui il capo.

Mi dice che me lo ficcherà nel culo, e infatti ecco che mi penetra (neanche questa volta sento male). Gli altri hanno uccelli lunghi almeno una trentina di centimetri, e iniziano a masturbarsi sfregandosi contro la mia schiena. Uno, un nero, mi obbliga a prenderglielo in bocca tutto, fino in fondo (impossibile, vista la dimensione), mentre l'italiano mi informa che dovrò farli godere tutti quanti almeno tre o quattro volte ciascuno. Poi, intanto che gli uomini che si masturbano si avvicinano all'orgasmo, mi infilano

ognuno la propria cappella in bocca, insieme al cazzo del nero, e mi vengono dentro. La cosa aumenta la mia eccitazione. Per tutto il tempo, l'italiano non fa che ripetermi che mi sparerà nel culo litri di sborra, e che mi piacerà non poco. Poi, i tre uomini che mi penetrano vengono contemporaneamente, e io vengo nella realtà.

Sono sicura che la presenza di mio marito nel sogno ha un valore simbolico, anche se non è particolarmente dotato. In realtà è l'unico uomo con cui abbia mai raggiunto l'orgasmo (nonostante abbia avuto molte occasioni), e nella fantasia lui non è affatto contrario, anzi, è tranquillo e non esprime opinioni negative. È anche l'unico uomo a penetrarmi in vagina.

Non gli ho mai raccontato di queste fantasie perché so che se scoprissi che lui sogna altre donne io ci resterei male. Semplicemente non ne faccio parola. Sono certa che non gli andrebbe di sapere che fantastico di chiavarmi tre uomini contemporaneamente, con altri undici che aspettano di fottermi o un cane che mi incula. Ho anche notato che tutti i protagonisti delle mie fantasie hanno cazzi giganteschi, mentre quello di mio marito non è grande che la metà. Però ci tengo a farti sapere che io non sono molto profonda, e che mio marito è il massimo della lunghezza che riesco ad accogliere! Quindi, per me, è veramente enorme!

Sarah Jane

Cominciai a masturbarmi verso i cinque o sei anni di età, e durante le medie e il liceo ho fatto, credo, le normali esperienze di una adolescente: il solito petting, i ditalini eccetera eccetera, senza arrivare al rapporto completo.

Fino all'anno scorso... quando ho conosciuto questo tipo veramente fantastico di cui mi sono innamorata e con cui ho deciso che sarebbe stato okay farlo. Da allora ho avuto rapporti, solo con lui, ne sono ancora innamorata e insieme continuiamo (almeno penso) a goderci le gioie del sesso.

Uno dei nostri problemi è che la mia famiglia è molto religiosa e non possiamo permetterci di far sapere che abbiamo rapporti completi prima di sposarci (cosa che prima o poi vorremmo fare).

Anche suo padre lo ammazzerebbe, se scoprisse che scopiamo. Così di solito lo facciamo in macchina, parcheggiati vicino alla casa di qualche amico, oppure a scuola, finite le lezioni, o a casa mia quando i miei non ci sono, o ancora durante i picnic, eccetera. Ogni tanto ci capita di farlo in un letto, e allora è davvero un'occasione speciale.

Ma, nonostante la scomodità, godiamo di una vita sessuale piuttosto libera.

Io ho imparato a fargli i pompini, e lui è arrivato al punto che leccarmela gli piace veramente. Scopiamo in tutte le posizioni immaginabili, ma credo che il massimo per entrambi sia quando gli sto sopra. A lui piace guardarmi mentre mi masturbo, e nonostante non sia mai riuscita a farlo fare a lui, mi piacerebbe da matti vederlo mentre si fa una sega. Ancora non è disposto a scoparmi quando ho le mie cose, anche se è il periodo in cui sono più arrapata. Il nostro forte (comprensibilmente) sono le sveltine di cinque minuti.

Non gli ho mai raccontato nessuna delle mie fantasie, ma ho quasi finito di leggere Forbidden Flowers, e alla fine ho in mente di prestarglielo. Mi domando se lo ecciterà come ha eccitato me. Ogni volta che lo leggo mi bagno! Forse, alla fine di questa lettera, gliela darò da leggere. Non è che mi senta imbarazzata, vedi, è solo che non voglio si arrabbi con me.

Non mi è mai capitato di sognare a occhi aperti mentre lo facciamo, anche se qualche volta so che non riuscirò a venire (succede, non so perché, ma lui è lo stesso uno scopatore coi fiocchi!). Il mio ragazzo è l'unico che voglia veramente.

Di solito mi metto a fantasticare prima di andare a letto, oppure mentre aspetto che lui mi venga a prendere per andare a scopare da qualche parte.

Le mie tre fantasie principali sono queste.

1. Il mio ragazzo è andato a vedere una partita nella sua città natale in Florida. Io lo raggiungo di nascosto, per fargli una sorpresa, ma quando arrivo e apro la porta della sua camera d'albergo sento dei gemiti che vengono dal letto. Mi nascondo, per non essere vista, e resto a spiare quello che succede. A quanto pare lui si è incontrato con questa tipa che conosceva (l'unica che abbia scopato oltre a me) e, come si dice, una ciliegia tira l'altra. Non appena i miei occhi si

abituano alla penombra, vedo che lei gli sta seduta sulla faccia a farsi divorare la passera. Ha la schiena inarcata e rotea il bacino sulla sua bocca; io sento la sua lingua sulla MIA clitoride, come è accaduto tante volte, e comincio a scaricare fiotti di umori nelle mie mutandine di pizzo. Improvvisamente il corpo di lui si tende tutto, e io SO che lei ha appena avuto un orgasmo favoloso. Nello stesso momento noto l'uccello del mio ragazzo che si agita là sotto, rimbalzandogli sulla pancia in preda al desiderio di infilarsi in una bella fighetta sugosa e calda. Non posso fare altro che impedirmi di correre sul letto per prenderlo in bocca.

La ragazza intanto inizia a scivolare giù lungo il corpo di lui, finché le sue labbra si posano sulla punta tesa del suo cazzo, avvolgendoglielo, prendendolo dentro tutto (io non ci riesco).

La sua bocca si muove su e giù, e dagli alluci di lui capisco che il mio amico si sta godendo ogni secondo di questa scopata. Proprio mentre sta per spruzzargli il suo succo in gola, lei solleva la testa e si lascia inondare la faccia e le tette. In preda a una crescente passione, temo di essermi persa qualche segnale da parte sua, ma ecco che di colpo lei si alza per sedersi sul suo uccello, e a questo punto le mie dita raggiungono la mia passera bagnata. Lei inizia a montarlo mentre lui le strizza le tette, pizzicandole i capezzoli turgidi fino a farmi perdere il controllo: corro verso il letto e, senza nemmeno lasciargli il tempo di capire chi sono, mi siedo sulla sua bocca appoggiandogli alle labbra la mia figa nuda. Quando la sua lingua inizia a dardeggiarmi nel buco e tutt'intorno alla clitoride gonfia e tesa, non riesco a trattenermi oltre e vengo in preda agli spasmi, mentre lui torna a sborrare nella figa dell'altra ragazza.

2. Il mio ragazzo ha questo amico molto carino e veramente ben dotato: parlo di ventidue centimetri! Immagino che un giorno, che i miei sono fuori, loro vengono a trovarmi, per farmi una sorpresa. Sono sdraiata sul divano a guardare una telenovela, e loro entrano.

Sfortunatamente (?) ho addosso solo questa camicina trasparente.

Senza dire una parola, il mio ragazzo mi prende in braccio e mi porta in camera da letto, facendo segno all'amico di seguirlo. Mi getta sul letto stracciandomi la camicia da notte e sotto sono nuda. Con mossa rapida, tuffa la faccia nella mia passera già umida e

comincia a leccarmi la clitoride. A ogni slinguata sul mio buco fumante la mia eccitazione cresce, finché mi contraggo tutta in preda all'estasi. Poi mi accorgo che il mio amico è fermo accanto al letto e sta guardando la scena, con un'erezione enorme. Lo invito con un'occhiata a mettermelo in bocca. Si sbottona la patta e questa specie di mostro tira fuori la testa; una volta liberatosi da pantaloni e mutande, sento il cazzo pulsante piantarsi fra le mie labbra spalancate. Intanto che gli faccio questo grandioso pompino, lui afferra il cazzo del mio fidanzato e gli fa una sega. Improvvisamente sento caldi fiumi di sborra scendermi in gola, e il mio ragazzo, che sta ancora leccandomi la figa grondante, mi fa venire in un oceano di brividi e a sua volta scarica il suo seme sulle mie cosce e la mia passera.

Una breve pausa di riposo, ed ecco un'altra fantasia.

3. Dopo una sorta di meravigliosa trance, rientro in me e mi accorgo che qualcuno sta bussando alla porta. Gli urlo di entrare, scuotendo i miei compagni per avvisarli. Non appena la mia migliore amica varca la soglia della camera, al mio ragazzo torna un'erezione istantanea. Non riesco a credere ai miei occhi, ma con una gomitatina lo incito a fare pure, se lo desidera. Intanto me ne resto lì con il suo amico che mi sditalina, osservando il mio ragazzo che la spoglia e le succhia le tette. Dopo averle inturgidito i capezzoli enormi con sapienti colpi di lingua, i suoi baci migrano verso il basso, finché la faccia di lui si unisce alla figa gocciolante di lei. Nel giro di altre due abilissime slinguate, la mia amica è già venuta. Mi chiedo per quale motivo abbia fatto così in fretta, ma entrambi si sdraiano e lui le spalanca le gambe aprendole le labbra della figa abbastanza da accomodarci dentro il suo cazzo durissimo. Mentre inizia a fotterla alla grande, io comincio a contrarmi tutta dal desiderio di avere il suo cazzo dentro di ME. Le mie anche ondeggiano in sincronia con le tre dita dell'altro ragazzo, e sento montarmi dentro un lento orgasmo. Poco prima di venire, le tre dita abbandonano la mia passera delirante e, non volendo assolutamente smettere, cerco a tentoni qualcosa da infilarmi nella figa. Quando la mia mano si chiude intorno a un cazzo, lo guido fino al mio buco e inizio a chiavare come una pazza. Mentre una sborra infuocata mi inonda la passera,

anch'io vengo fra rantoli eccitati. Poi mi accorgo che il mio ragazzo si è staccato dalla mia amica e ci ha raggiunto, e che il suo amico lo ha portato all'orgasmo sul pavimento intanto che scopava me sul letto. Questo basta a farmi venire ancora.

Mary Lee

Ho trent'anni e sono infermiera professionale. Ho anche una laurea e da sette anni sono felicemente sposata. Ecco la mia fantasia.

Mio marito e io siamo in vacanza nei Caraibi e andiamo a cena in un ristorante molto intimo ma molto affollato. A un certo punto il capo cameriere ci domanda se siamo disposti a condividere il tavolo con un'altra coppia, così alla fine ci ritroviamo a cenare, bere, ballare e chiacchierare amabilmente con questi due bei giovani abbronzati.

Una volta fuori dal ristorante, scopriamo che la nostra macchina a noleggio è stata rubata, ma i nostri nuovi amici si offrono di accompagnarci alla stazione di polizia per sporgere denuncia. Riconoscenti, entriamo in macchina, e ben presto ci accorgiamo che in realtà ci stanno sequestrando per portarci in una remota parte dell'isola.

Quando arriviamo, mio marito e io veniamo separati e condotti in stanze diverse. La donna mi accompagna nella mia, dove trovo altre due tizie che mi ordinano di spogliarmi; sulle prime ho paura, ma poi mi rilasso quando scopro che intendono solo farmi un bagno, una manicure, acconciarmi i capelli, farmi una maschera di bellezza, eccetera eccetera. Dopo di che mi fanno sdraiare su un lettino da massaggi, ma certo non si limitano a trattare i miei muscoli doloranti per tutti i balli della serata. (Senza che me ne accorga, la stanza è arredata con uno specchio trasparente attraverso il quale mio marito, nella stanza accanto, può osservare ciò che accade di qui.) Il massaggio si rivela infine un mènage a quattro. Allora mio marito e altri tre uomini (tutti col cazzo in tiro per lo spettacolo) entrano nella nostra stanza e si uniscono a noi. Ben presto è un tripudio di leccate e scopate, e alla fine mi ritrovo con un cazzo nella figa e uno nel culo. (Uno è un nero muscoloso e superdotato.)

Guardare due uomini che fanno del sesso

Mentre la monogamia e persino l'astinenza si pongono sempre più come alternative alla sperimentazione sessuale, viene fatto di chiedersi cosa sarà di tutte le informazioni, di tutti gli stimoli e le esperienze maturate in questi ultimi vent'anni di storia. Ciò che terremo e ciò che butteremo via sarà in gran parte determinato dalla scelta delle donne, che grazie al potere del NO hanno da sempre in mano la chiave del sesso. Oggi, dopo avere conquistato un importante ruolo economico, sono proprio loro a prendere l'iniziativa erotica. In passato, nei periodi «duri», gli uomini si rimboccavano le maniche e le donne allungavano l'orlo delle sottane, ma poiché gran parte dell'identità maschile si fondava proprio sul concetto di «gran lavoratore», l'inasprirsi delle fatiche quotidiane non comprometteva la percezione di sé come «vero uomo», esattamente come una virile «chiamata al fronte».

Dall'attività lavorativa le donne ricavano solo una parte della propria identità, mentre l'altra dipende dall'avere una vita familiare più o meno appagante (questo secondo un'indagine Roper); in aggiunta c'è da considerare la sessualità, sottoposta a continue modificazioni.

Per farla breve, le donne avranno molto da guadagnare come pioniere del sesso.

Se dunque affermo che l'avventuriera erotica si trova sola in prima linea, non intendo mettere da parte gli uomini. Loro, per lo più, sono rimasti a osservare dalle retrovie l'evoluzione sessuale femminile degli ultimi anni; alcuni hanno trovato piacevole lo spettacolo, altri ne sono rimasti atterriti, ma credo che in genere siano ostinatamente aggrappati agli antichi sogni del macho dominatore, nell'incertezza che le proposte della donna moderna possano eliminare il tradizionale doppio standard. Lo status quo sessuale potrà non essere granché, si dicono, ma continua pur sempre a funzionare. Perché mai dovrebbero accettare un cambiamento? Forse, se stanno fermi e zitti e lasciano che le donne si diano da fare, prima o poi le cose si risistemeranno come prima.

Nel frattempo una frangia di donne coraggiose insiste

nell'esplorare nuovi ruoli erotici, nuove possibilità e forme di soddisfazione alla portata di entrambi i sessi. Molte delle protagoniste di questo libro non hanno un compagno fisso: per loro, la masturbazione costituisce l'unico sfogo sessuale. Non importa se gli uomini le hanno deluse o fatte arrabbiare: non condividono comunque più l'atteggiamento distruttivo delle femministe di vent'anni fa; insomma, rifiutano lo slogan «Al diavolo gli uomini!». Sono anzi convinte che, in un mondo fatto di femmine e di maschi, il sesso opposto merita comprensione.

Forse, nel capire gli uomini riusciranno anche a capire meglio se stesse. Ma cosa vogliono gli uomini? Come sono, sessualmente parlando?

Perché un maschio non può assomigliare di più alla donna, perché non può essere più affettuoso, più attento, più tenero? In nessuna delle loro fantasie le donne tentano di analizzare più chiaramente la sessualità maschile, o di osservare gli uomini più da vicino, che non in queste che seguono, dove le protagoniste guardano due maschi che fanno del sesso insieme.

Il piacere che gli uomini hanno sempre ricavato dallo spettacolo dell'amore lesbico è qualitativamente e intenzionalmente diverso da quello delle fantasie femminili di questo capitolo. Ciò che le donne introducono infatti in questa nuovissima categoria di sogni voyeuristici è un interesse senza precedenti nell'osservazione ravvicinata del sesso maschile, non solo inteso come culmine orgasmico, ma come indizio per scoprire di cosa è fatto il piacere di lui. Queste donne si esercitano nella rinomata pratica di mediatrici e protettrici delle unioni, di infermiere delle ferite emotive e, sì, anche di femmine che vogliono semplicemente godersela.

Guardando due uomini insieme, - talvolta come partecipanti, ma più spesso come osservatrici, - queste donne inseguono emozioni, viste e odori squisitamente maschili che le aiutino a comprendere ciò che manca nelle loro relazioni eterosessuali. «Ho voglia di fantasticare su due uomini perché sono stufa e annoiata di donne tanto carine, affettuose e libere emotivamente, mentre i maschi sembrano sempre freddi, distanti e dissacranti» afferma Mona. Molte mi fanno presente che in Men in Love io stessa negavo che le donne

si eccitassero alle immagini di amore omosessuale maschile.

Be', allora non avevo mai sentito parlare di questa tendenza: dieci anni fa le donne non riuscivano nemmeno ad accettare l'idea che i propri compagni potessero masturbarsi senza di loro, pensiero troppo minaccioso. Con il cambiare dei tempi, tuttavia, anche le fantasie evolvono, e negli anni Novanta le donne come Bonnie pensano che è «fantastico quando due uomini che conosco bene si mostrano aperti, vulnerabili e teneri l'uno con l'altro. È di una virilità particolare, - di uomini abbastanza sicuri del proprio essere maschi da poter esprimere le emozioni più profonde anche davanti a un loro simile... [il che] mi fa sperare per il futuro, e anche la mia clitoride approva, da bravo organo ottimista qual è».

Nel capitolo dedicato alle fantasie di donne con altre donne citavo una frase ricorrente: «Nessuno può soddisfare una donna meglio di un'altra donna». Nella fantasia omosessuale maschile, la donna apprende come due uomini si producano abilmente un reciproco orgasmo, lezioni da applicare nel rapporto con il proprio partner. L'amante di Natassia si rifiuta di praticarle il sesso orale, e la sua fantasia le regala allora un appagamento immaginario nell'atto di due uomini che si offrono reciprocamente l'orgasmo orale tanto desiderato.

Nella realtà le donne difficilmente arrivano ad adorare il corpo maschile, né riescono a vederlo adorato da altre: una simile fantasia scatenerebbe rivalità e antagonismi, ma se i partner sono due uomini lei si rilassa, sta a guardare e adora. E tuttavia, per godere della forza guardona basta, come dichiara Chloe, «sistemare] i due uomini come meglio desidero», oppure possederli nell'onnipotente abbraccio dello sguardo. «Trovo che gli uomini siano belli», dice Diane «compresi i loro organi sessuali che diventano una parte meravigliosa della persona nella sua interezza, una parte che mi piace spesso guardare. E, visto il piacere che mi dà, certe volte sento di adorarla».

Naturalmente non tutta l'eccitazione di queste fantasie deriva dallo stimolo voyeuristico: per alcune donne, l'idea di concedere al marito la possibilità di eccitare un altro uomo è di per sé un potente detonatore erotico. Coscienti che la loro mente non è più un pezzo di carta bianca su cui l'inconscio scarabocchia preoccupanti messaggi

sessuali, le donne di oggi accettano le proprie fantasie come un'autentica fonte di piacere erotico e insieme di informazione bibliografica. Perché dalle fantasie impariamo tanto di quel che siamo, dai gesti della prima infanzia fino all'ultimo atto spudorato, prima di chiudere gli occhi e sognare.

Diane

Ho ventotto anni, sono divorziata con una figlia di un anno e mezzo.

Per due e mezzo ho frequentato il Bible College, specializzandomi in due corsi di formazione: teologia e inglese.

Quando mi sposai ero vergine, e non ho mai tradito mio marito.

Oggi ho un amante di diciannove anni. È una persona molto speciale, per me, e la nostra vita sessuale è davvero bella. Lui è molto aperto e spesso mi lascia prendere in mano le redini della situazione, cosa che mi piace tantissimo.

Ho sempre avuto voglia di provare un mènage a tre, ma l'idea lo mette a disagio, per ora, almeno. Un giorno, chissà.

A ogni buon conto, quando scrivi che le donne non sognano mai due uomini che vanno a letto insieme ti sbagli: c'è almeno una donna che lo fa.

La mia fantasia è nata da quanto ha detto il mio ragazzo a proposito dei geloni. Lavora nell'esercito e gli hanno detto che in caso di congelamento alla faccia non bisogna frizionarla ma metterla nel posto più caldo che si trova, come ad esempio al riparo di un braccio o, qualora si sia in due, fra le gambe dell'altro (l'inguine è il punto più caldo del corpo umano). Immagino tu possa intuire dove mi ha portato la fantasia.

Vedo il mio ragazzo, Marty (alto, snello, di pelle chiara con le lentiggini, capelli rossi e occhi azzurri), che si ritrova con la faccia congelata. Siccome sta con un altro soldato, uno dai capelli scuri, occhi marroni, alto ma un po' più tarchiato, tutti e due decidono di provare con la «terapia inguinale»: cercano un posto appartato e si rannicchiano vicini vicini. Ognuno tiene fra le gambe la faccia dell'amico, e presto cominciano a scaldarsi.

Il problema è che, però, si scalda anche qualcosa d'altro. È tenero sentirsi fra le cosce un viso grazioso, e sono così vicini l'uno all'uccello dell'altro da avvertire il fiato caldo oltre la stoffa dei pantaloni. Comincia un'erezione. Com'è possibile trattenersi?

Uno è imbarazzato, e cerca di spostare un po' il suo uccello rigonfio, con l'unico risultato di sfregarlo contro la bocca del compagno, fermo tra le cosce che gli carezzano le guance. Marty prende a dimenarsi leggermente, e lo stesso succede all'altro soldato.

È una sensazione così bella che l'amico apre la bocca e, appoggiandola delicatamente sull'area rigonfia dei pantaloni di Marty, comincia a soffiare aria calda contro il suo pene, che si eccita ancora di più.

Stringendosi più forte al compagno, entrambi iniziano ad ansimare, mentre cresce la reciproca consapevolezza di quella vicinanza sessuale. Si dimenano entrambi, sfregandosi l'uno contro il corpo dell'altro.

Alla fine questo contatto intimo e prolungato si fa quasi insopportabile. Ognuno libera rapidamente il proprio pene pulsante dai pantaloni e comincia a succhiare quello del compagno: dopo poco, si vengono reciprocamente in bocca. Scriverlo basta già a farmi eccitare.

Spesso mi sono domandata perché quasi tutti, maschi e femmine allo stesso modo, non si sentono affatto minacciati dalle lesbiche, mentre temono i maschi omosessuali. Per tutta la vita ci insegnano che le donne sono belle, desiderabili e sexy: dunque anche le donne lo pensano l'una dell'altra, senza che nessuno ci trovi niente di strano, giusto? Per me il nudo femminile è eccitante tanto quanto quello maschile, però non ho mai avuto rapporti con un'altra donna. L'idea mi è venuta pensando ad alcune amiche a cui volevo veramente bene, ma l'ho scartata subito sia perché poco pratica, sia perché di fatto non era ciò che volevo: è stato solo un pensiero, ecco, e comunque l'omosessualità non mi turba né disgusta, come invece pare disgustare il mio ragazzo e molti altri maschi.

Un film di donne nude rischia di essere vietato ai minori di 14: uno che mostra anche un solo uomo nudo viene subito vietato ai 18 (insieme alle pellicole con scene di violenza ritenute inadatte ai

bambini).

Significa forse che il corpo maschile è osceno? Trovo che gli uomini siano belli, compresi i loro organi sessuali che diventano una parte meravigliosa della persona nella sua interezza, una parte che mi piace spesso guardare. E, visto il piacere che mi dà, certe volte sento di adorarla.

Persino il mio ragazzo, che mi conosce bene, trova l'idea difficile da accettare. Come tanti altri uomini, gli sembra strano che il suo corpo e i suoi genitali siano non solo OK, ma addirittura grandiosi.

Io li amo, così come amo lui.

È triste. L'omosessualità non fa per me, ma non per ragioni di paura o di schifo. E se il sesso anale piace a me, perché non dovrebbe piacere anche a un uomo? Vorrei tanto infilare dentro un dito nel mio ragazzo, ma per lui è una specie di minaccia alla sua virilità: «Solo i ragazzi lo fanno alle femmine». Peccato. Ci sono poche cose belle a questo mondo: perché mai rinunciarci, solo perché sono sconce? Le donne non fanno così, non tutte almeno. Io non l'ho mai fatto. Spero che un giorno anche loro, gli uomini, imparino a rilassarsi. Mi piacerebbe poterlo insegnare a tutti, ma da sola come faccio? Peccato.

Peccato davvero.

Natassia

Sono una donna bianca di vent'anni, single, studentessa a tempo pieno presso un college e presto lavorerò come infermiera. Faccio la bagnina e l'istruttrice di nuoto part-time.

Nella mia famiglia nessuno ha mai parlato di sesso quando ero piccola, e non ricordo di avere provato sensazioni erotiche fin verso i quindici anni. Persi la verginità a sedici, cosa che all'epoca mi sembrò piuttosto precoce (così la penso ancora, tra l'altro). Da allora ho cominciato ad avere rapporti regolari (con lo stesso ragazzo) ma facendo l'amore non avevo mai raggiunto l'orgasmo. A diciassette anni ho scoperto la masturbazione e subito dopo ho avuto il primo orgasmo.

Nonostante ancora oggi non riesca a venire durante il rapporto,

continuo a ricavarne un enorme piacere. Mi piace fare pompini al mio ragazzo e leccargli, succhiargli e baciargli l'uccello e le palle fino a farmelo venire in bocca: dargli una simile soddisfazione è un piacere anche per me.

Credo che non siano molte le donne a fantasticare su due uomini che lo fanno, perché è un pensiero minaccioso.

Be', insomma, penso di appartenere a una minoranza; comunque nella mia fantasia preferita i due sono uomini. Il sesso maschile mi eccita moltissimo e mi piace sognare non solo uno, ma due, tre, quattro e anche più corpi maschili aggrovigliati in preda all'estasi. I due tizi sono sempre sconosciuti (e non vorrei mai vedere il mio ragazzo in una simile situazione).

I due si incontrano in un bar gay. Uno abborda l'altro e gli chiede se gli va di ballare. Ballano insieme per un po', i corpi incollati, palpandosi a vicenda il culo e l'uccello, eccitandosi da morire. Dopo un po' scendono dalla pista e vanno nella saletta con i divani. Uno indossa i pantaloni di una tuta, e il suo cazzo è puntato fuori sotto gli occhi di tutti. Si strizzano il pacco a vicenda, e attraversano la sala. Arrivati in bagno, uno tira giù di colpo i pantaloni dell'altro e il suo cazzo eretto salta fuori.

Il primo gli prende in bocca l'uccello e glielo succhia a lungo e con forza, ficcandoselo fino in gola. Il secondo spinge con il bacino avanti e indietro, premendosi contro la testa, finché spinge sempre più forte e veloce; con un ultimo colpo gli viene nella bocca. Dopo avere ingoiato la sborra, il tizio si alza in piedi. Mentre lo succhiava all'amico, si è tirato fuori l'uccello dai pantaloni e adesso se lo sta smanettando. Quindi fa piegare l'altro e inizia a incularlo con furia, e arriva a un orgasmo esplosivo. Fine della fantasia. Questa storia varia anche molto, ma vede sempre protagonisti due o più uomini impegnati in atti sessuali.

Quando mi masturbo fantasticando non ho nessun problema a venire. Credo anche che riuscirei ad arrivare all'orgasmo con il mio ragazzo, se ogni tanto lui me la leccasse, ma ogni volta che glielo dico si stringe nelle spalle e dice che non pensa gli piacerebbe. Io so che si sente in colpa per questo, perché per il resto fa tutto il possibile e l'immaginabile per farmi godere, e sono sicura che un

giorno sarà pronto anche a leccarmi. Per il momento la cosa non mi preoccupa troppo. Ho sentito dire che molte donne hanno difficoltà a venire da giovani. Però non vedo l'ora di avere il mio primo orgasmo orale.

Bonnie

Sono una ventiseienne sedicente lesbica, nonostante alcuni preferiscano definirmi bisessuale. Non ho intenzione di barare dicendo che non mi sento mai attratta dagli uomini, anzi, oggi mi interessano molto più che in passato, forse perché la categoria è migliorata in generale, forse perché ho appena cominciato a conoscerne qualcuno degno del nome.

Sono laureata in storia, un bel pezzo di carta inutile, ma attualmente lavoro a termine in un ufficio. In questo momento condivido la mia vita con John, un uomo bisessuale di trentacinque anni.

I miei precoci contatti con uomini bisex e gay mi hanno fruttato l'appellativo di «perversa che va con i culi», ma oggi sono quasi orgogliosa di questa etichetta. Qualche volta mi chiedo se non abbia optato per preferenze sessuali in grado di garantirmi credenziali d'innocenza se mi fossi trovata a frequentare uomini non eterosessuali.

(Leggasi: «Sono una lesbica, ergo non sto dando la caccia al tuo corpo, - sono una che non ti creerà fastidi».) Ma d'altronde è anche vero che mi sento innegabilmente attratta dalle donne.

Tu dici che le donne non si eccitano (o meglio, che per quanto ne sai tu non si eccitano) a vedere due uomini che fanno del sesso. Be', a me eccita sia l'idea, sia il fatto in sé. Quando vedo due maschi camminare per strada tenendosi abbracciati, mi eccito al di là di ogni dubbio, - soprattutto se siamo in una zona non particolarmente gay.

Ci vuole un bel fegato per dichiararsi, e a me questo tipo di coraggio dà le vertigini. Ho sempre provato eccitazione anche quelle poche volte che mi è successo di vedere due uomini che si abbracciavano, baciavano e si prendevano in bocca l'uccello. Credo sia fantastico quando due uomini che conosco bene si mostrano

aperti, vulnerabili e teneri l'uno con l'altro. È indice di una virilità particolare, - di uomini abbastanza sicuri del proprio essere maschi da poter esprimere le emozioni più profonde anche davanti a un loro simile, senza bisogno di competere. Questi uomini mi piacciono sul serio. A volte immagino tizi che conosco che fanno l'amore insieme, o personaggi maschili di cui non siano ancora state scoperte le tendenze omosessuali (come Kirk e Spock di Star Trek). Sognare uomini che si amano liberamente e più apertamente di quanto non accadesse in passato mi fa sperare per il futuro, e anche la mia clitoride approva, da bravo organo ottimista qual è.

Mona

Hai scritto che le donne non si eccitano al pensiero di due omosessuali maschi, e che anzi si sentono minacciate perché, per conquistare un uomo, nessuna vorrebbe aggiungere alla rivalità fra le femmine anche la competizione con gli altri uomini.

Se è così, allora devo essere unica, visto che se solo penso a due uomini che fanno l'amore mi arrapo moltissimo. Ho voglia di fantasticare su due uomini perché sono stufa e annoiata di donne tanto carine, affettuose e libere emotivamente, mentre i maschi sembrano sempre freddi, distanti e dissacranti. Ecco perché amo Star Trek: il capitano Kirk e Spock si amano (non necessariamente come omosessuali, ma come amici). E di solito non hanno paura di manifestare i reciproci sentimenti. A me capita spesso di sognare due uomini che conosco facendoli diventare gay: sono entrambi nudi, fermi accanto a un letto con la luce del tardo pomeriggio che filtra dalle persiane socchiuse. Si abbracciano dolcemente. Quello dominante attira a sé il compagno e lo bacia, sentendolo tremare di passione e anche di paura. Allora lo fissa negli occhi azzurri come cristalli e lucidi di pianto, e asciugandogli una lacrima gli dice: «Non ti farò male». E l'altro gli risponde, in un sussurro: «Lo so».

Il primo stende il secondo sul letto, e poi si sdraia su di lui e inizia a roteare il bacino contro quello dell'amico. Si guardano e sorridono, e intanto l'eccitazione cresce. Dopo essersi baciati per un po', il dominante gira il compagno sulla pancia, si accomoda sulle sue

natiche e gli fa un massaggio alla schiena aiutandosi con una lozione oleosa per bambini. Ma ben presto si alza e comincia a massaggiargli anche i glutei. A un certo punto gli infila il dito indice nel culo, facendolo gemere adagio con la faccia affondata nel cuscino al quale si stringe.

Dopo un po' è così eccitato che si solleva in ginocchio e chiede al compagno più intraprendente: «Leccami, per favore». E lui comincia a leccargli, delicato e stuzzicante, il buco e le palle. Poi si mette anche lui in ginocchio e spinge il proprio pene nell'amico. Le lacrime tornano a gonfiargli gli occhi, ma il dolore si trasforma presto in piacere.

Sulle prime il dominante lo pompa adagio, lentamente, poi aumenta la velocità, in preda a un'eccitazione bruciante. Nel giro di pochi minuti il piacere si impossessa completamente dei loro corpi ed entrambi vengono con forza. Il primo è ora sdraiato a faccia in giù sul letto e avverte il calore della propria sborra sulle lenzuola e le lacrime e i baci del compagno dominante sulla schiena.

Sono una studentessa universitaria del primo anno. Mi laureerò in matematica, ho diciotto anni e sono nera.

Jenny

Ho sedici anni e sono una femminista eterosessuale. Vivo in una piccola città della costa orientale, e vado a scuola. In classe non sono particolarmente benvoluta perché sono una delle «brave», e per giunta non molto attraente, - a meno di non amare lineamenti molto originali, il che non vale per la gente della mia scuola.

Non so per quale ragione, ma i contatti fra uomini mi eccitano moltissimo, quando però non contengono elementi sadici, che invece mi smontano. A me arrapano i baci, gli abbracci, le palpate e i pompini fra due maschi.

Io fantastico sempre di sesso, ogni giorno, ma non riesco a immaginare me stessa che lo fa con maschi che conosco. In genere vedo due ragazzi, magari adolescenti, che si passano un braccio intorno alle spalle e iniziano a baciarsi delicatamente e teneramente. Spesso sono due grandi amici, e uno di loro è gay mentre l'altro è

bisex, con una propensione per i rapporti etero. Quest'ultimo si sdraia su un letto e il suo amico gli appoggia le mani al torace e lo accarezza, lo bacia e gli succhia i capezzoli, dandogli spasmi di piacere. Poi l'omosessuale gli si sdraia di fianco e riprendono a baciarsi. Dopo un po' gli allarga le gambe e gli succhia il cazzo, accarezzandogli le palle. Continua fino a che l'amico si mette a mugolare in preda all'estasi e dalla punta la sborra gli esce con tale impeto, da sembrare quasi che stia per esplodergli l'uccello. L'amico ingoia tutto quanto e si rialza per baciare il compagno. Sulle sue labbra ci sono tracce di sborra, così l'amico bisex gliela lecca via e poi di nuovo si limonano, scambiandosi lo sperma. Dopodiché è il bisessuale a succhiarlo all'amico, come ha fatto lui prima, e a ingoiare la sua sborra. Alla fine si rannicchiano l'uno nelle braccia dell'altro, baciandosi di tanto in tanto e toccandosi il torace e la schiena.

È una fantasia che può avere molte varianti, e ogni volta ne uso una diversa.

Chloe

Sono bianca, ho ventiquattro anni e da uno sono anche mamma. Mi sono diplomata con lode (ventottesima su quattrocentocinquanta esaminati), poi sono andata al college e dopo il primo semestre mi sono sposata. Sono alta uno e settanta, attraente, un po' sovrappeso (ma mi sto dando da fare!). Sono sempre stata sessualmente attiva, fin da quando avevo tredici anni: fu allora che mi ribellai alla decisione dei miei genitori di non farmi uscire con un ragazzo di ventuno. Naturalmente sapevano che a quel punto, prima o poi avrei perso la verginità. Infatti accadde l'inevitabile, e io decisi deliberatamente di scoparmelo.

Mio marito l'ho incontrato all'università. Era un amico dell'allora fidanzato di mia sorella. Ci presentarono con la speranza che accettassimo di fare un mènage a quattro con loro. Pensavano che Mark e io fossimo troppo timidi, e così combinarono la cosa.

Quel giorno mi sentii di merda, avrei voluto tanto dargli uno scrollone, a Mark. Lui era veramente timido, e lo è ancora oggi.

Proposi di andare a fare una passeggiata nel parco, poi lo feci sedere e gli chiesi se fosse disposto a farlo con me. Lui acconsentì, ma per tre settimane non mi prese nemmeno la mano. Dopo tre mesi, fuggimmo insieme.

Spesso immagino due uomini che fanno del sesso, - fellatio e rapporti anali, - e che si baciano, si accarezzano e si coccolano. Spesso uno dei due è mio marito. Lui è nell'esercito, sta facendo una specie di corso di preparazione: so che il sesso con un maschio non gli interessa, e quindi certo: (a) è disperato e allupato come non mai, oppure: (b) si è finalmente accorto che un uomo può risultargli attraente tanto quanto una donna. Ogni volta che immagino tutto ciò, vedo scene diverse. Spesso c'è mio marito che rientra dal corso e insieme facciamo un triangolo con un altro tizio, - in questi casi di solito non vengo penetrata, se non oralmente, ma sono libera di toccare e sistemare i due uomini come più desidero. So anche che non sono l'unica a farsi fantasie del genere, perché la mia migliore amica, una ragazza della mia età che conosco da diciannove anni, mi ha recentemente confidato il suo segreto desiderio di vedere due uomini che lo fanno. Mio marito sta organizzando la cosa con un nostro amico gay.

In passato, fino ai sedici anni, sognavo solo di farlo alla missionaria, con un uomo.

Il bisogno di vedere due maschi che scopano insieme mi venne in un periodo in cui sentivo che non riuscivo più a rispettare mio marito.

Sono una donna giovane e piacente che ama il sesso, e sono felice di sentire che sempre più donne se lo godono e sognano senza il senso di colpa che tante di noi si portavano dentro negli anni dell'adolescenza. Me compresa.

Se avessi il pene

Chi mai potrebbe esimersi dall'ammirare il design del pene, degno del premio Leonardo da Vinci per la bellezza e la versatilità, la forma e la funzione?

L'invidia nasce dall'ammirazione, ma prima che l'ammirazione

inacidisca in amaro rancore, per un attimo ci sfugge uno spontaneo ed enfatico «Ah!» di apprezzamento.

Se le pagine di Men in Love straripavano di lamentele di uomini frustrati perché le loro compagne non concedevano nemmeno un'occhiata ai loro deliziosi peni, - per non parlare poi dell'agognato bacio d'accettazione, -, le giovani protagoniste di questo capitolo sembrano invece trarre un piacere quasi epicureo dal poter coccolare questo incredibile strumento: lo prendono in bocca, se possibile fino in gola, e ne ingoiano i fluidi squisiti e vischiosi. Non è dunque strano che ogni tanto sognino di averne uno.

Donne così sono ben oltre Freud e ciò che disse sulle femmine: che considererebbero i propri genitali come il prodotto di una mutilazione, e sarebbero dunque invidiose della superiorità del pene. Queste non intendono affatto rinunciare alle loro belle vagine, né sono inclini a qualsiasi rinuncia, in generale. Al contrario, si trastullano con l'idea che, nel corso della masturbazione, la clitoride si «ingrossa sempre di più, fino a diventare grande come un pene» come racconta Lally. «Immagino le sensazioni che un uomo prova durante il rapporto, e immagino anche che lui lo stia facendo con me». E perché no?

In un famoso scritto del 1943, intitolato «Le donne e l'invidia del pene»), Clara Thompson diceva chiaramente come stanno le cose: «L'atteggiamento chiamato invidia del pene è analogo all'atteggiamento di qualunque gruppo discriminato nei confronti di chi sta al potere»). Da allora, questo tipo di invidia è stato interpretato in chiave simbolica, come razionalizzazione del sentimento di inadeguatezza che le donne provano nella società patriarcale.

Queste nuove donne, tuttavia, vanno oltre: mettono da parte i simboli e non chiedono scusa a nessuno di immaginare se stesse dotate di un pene. In tutto il libro abbiamo incontrato femmine che si legavano in vita i dildo, sia nella realtà, sia nella fantasia: perché allora non immaginare quanto sia bello essere dotate di una simile affascinante appendice, dove si può appoggiare la mano, che si può dirigere a piacere da una parte o dall'altra, con la quale si può scrivere il proprio nome sulla neve, che si può sfregare fino a farla

diventare grande come quella di un cavallo, e che ti permette di sparare le tue voglie dall'altra parte della stanza?

La vagina ha i suoi privilegi ma, perbacco, un pene è così drammatico e assertivo. Se da un lato avere dentro di sé qualcuno, avvolgerlo abilmente con i muscoli vaginali, suonarlo come un flauto fino al limite della resistenza e infine farlo esplodere è un'esperienza paradisiaca, come si può resistere alla tentazione di mettersi dalla parte di chi preme e spinge, di chi possiede il «mostro» che ti sta riempiendo?

Ragazze giovani come Fran continuano a invidiare il potere simbolico del pene maschile: «In realtà sotto sotto sono ancora arrabbiata di essere una femmina che deve preoccuparsi di non restare incinta, del dolore della prima volta, di salvarsi la reputazione, eccetera eccetera» si lamenta. «Credo che i ragazzi siano fortunati ad avere così pochi problemi». Tuttavia, il desiderio di essere maschio vacilla al ricordo dei recenti piaceri vissuti «pomiciando con i ragazzi». Fran ha quattordici anni.

Le donne più mature, invece, apprezzano la propria vita, guardano il pene dritto nell'occhio e lo vedono per quel che è: il pene è un pene. «Senti un po', schiappa che non sei altro», sembra dire Pam al marito sessualmente poco creativo «adesso ti faccio vedere cosa ci farei io, con un pene. Tu non sai neanche da che parte cominciare».

Nella fantasia, dunque, si prende in mano il «cazzo smanioso» ammirando la propria «mascolinità nello specchio... (stiamo parlando di venticinque centimetri di lunghezza per venti di circonferenza)».

Poi, quasi tornando idealmente a tutti gli uomini repressi che ha incontrato in vita sua non accenna a scopare nessuno con il suo prezioso strumento.

Anzi, «penso a tutte le fighe che vorrebbero il mio grande uccello e che sono proprio stupide, perché tanto a me piace masturbarmi e nessuna riesce a farmi venire come la mia mano».

Questa è vendetta bella e buona, non cambio di sesso; e, nella fantasia, Pam si tiene anche le grandi tette di cui in realtà è dotata.

Non è forse vero che per anni abbiamo fatto nostro tutto quanto è maschile? Ogni giorno ci reinventiamo, facciamo lavori da uomini,

ne assumiamo atteggiamenti e comportamenti e ci appropriamo addirittura dei loro abiti. Lasciando da parte i giudizi di valore, sta di fatto che svolgiamo le loro stesse mansioni, frequentiamo i loro club, ci infiliamo nei loro doppiopetto e calziamo le loro scarpe con stringhe; arriviamo persino a tagliarci i capelli «alla maschio», a lisciarceli all'indietro con il gel e a calcarci in testa una lobbia, nell'eterno tentativo di impossessarci del loro segreto, - nel nome della moda, naturalmente. A questo punto verrebbe spontaneo chiedere: «Scusa, caro, ti spiacerebbe prestarmi anche il tuo uccello?». Solo per una sera, solo per una fantasia, solo per provare cosa significa sbottonarsi un'elegante patta firmata Ralph Lauren e, per dirla con Pam, vederlo «saltare fuori».

Protestare, protestare e ancora protestare, ecco quel che facciamo, noi donne, quando invece a volte una sfumatura di pietà ci frutterebbe più facilmente ciò che desideriamo. Provate a pensare cosa dev'essere, per gli uomini, assistere alla nostra conquista del loro mondo: un attimo prima li fronteggiamo in ufficio con addosso i loro pantaloni, un attimo dopo li seduciamo con addosso una minuscola sottoveste, passionali, focose e bagnate, pronte a prenderceli dentro.

Noi non abbiamo la più pallida idea di quanta invidia dell'utero e del seno c'è là fuori. E gli uomini non possono nemmeno permettersi di parlarne, o di prenderne coscienza. La fuga dalla famosa prima e onnipotente donna della loro vita non è mai giunta davvero a termine, poiché da allora ogni donna dopo di lei rischia di risospingerli nel passato.

Né siamo a nostra volta solidali con il potere femminile, con la magia di colei che porta in sé, stringe in braccio e alleva un figlio.

Anzi, spesso si dipinge il ruolo materno a tinte fosche, parlando solo di responsabilità pesanti e di sacrificio. A volte neghiamo addirittura la potenza del ruolo, difendendo tuttavia con le unghie e con i denti il nostro monopolio sui primi dieci-quindici anni di vita dell'intera specie umana, - e a quel punto l'anima stessa del figlio porta indelebilmente impressa l'impronta dell'ambiguo amore materno.

No, a parte i travestiti, i transessuali e alcuni omosessuali, gli

uomini devono negare il proprio desiderio di imitare una donna o adottare una qualsiasi delle nostre parti femminili. Per sottolineare il loro disprezzo, - cioè per difendersi ulteriormente dal riconoscere l'invidia della vagina/mammella, - loro esagerano quelle caratteristiche brutali e aggressive che noi donne detestiamo a parole, ma segretamente sogniamo di emulare.

Marge, ad esempio, erotizza la propria rabbia reale contro gli uomini immaginando che i Cattivi vengano violentati da una banda di aggressori; la sua fantasia di stupro è un mezzo che tende a un fine, e cioè la punizione del maschio, la vendetta del dolore e dell'umiliazione.

Quando una donna come Marge si stancherà di sognare un proprio pene che eiacula sperma nel partner, potrà sempre cambiare la sua parte e tornare al proprio ruolo femminile. Il suo compagno «è così comprensivo nei confronti del mio desiderio di avere un pene».

Quante donne, rovesciando le parti, riuscirebbero a godere di un compagno che sogna di possedere una vagina, un utero, delle mammelle, e che magari si metta sul serio un abitino attillato, un paio di scarpe coi tacchi a spillo e l'ombretto sulle palpebre? Gli uomini non possono prospettarsi di lavorare uno o due anni per poi trovare qualcuno che si prenda cura di loro. Essere uomo, e dimostrarlo, è un compito a tempo pieno; comportarsi altrimenti, accantonare la propria virilità, anche solo nei limiti di una breve finzione, può essere un'esperienza terrificante.

Se il potere del pene è stato talmente gonfiato, non è perché a credervi ciecamente siano solo gli uomini, ma perché questo era l'unico compenso possibile all'invidia del seno, dell'utero e del potere delle donne. Il pene, dunque, dev'essere grosso, grossissimo, il più grosso, perché il seno/l'utero sono ancora più grandi. Ma agli uomini non è consentito dirlo; e le donne che davvero amano i maschi dovrebbero dunque capire, almeno, che esistono.

Quanto a me, l'invidia del pene si esprime in questa immagine: me ne sto piazzato sul ponte di poppa del mio yacht, in un elegante blazer blu e pantaloni bianchi, un sigaro fra le labbra, e disegno uno splendido arco di pipì nella dolce aria estiva al largo di Cap d'Antibes... invece di dovermi precipitare sottocoperta e spogliarmi

di corsa, per poi accovacciarmi su un sedile in una cabina dove non si respira neanche, continuando a sentire le risate dei signori che, di sopra, senza sprecare una goccia né dei loro Martini, né della loro pipì, sparano la battuta finale della barzelletta che mi sono appena persa.

Fran

Sono una ragazza quattordicenne, di origine caucasica, nata e cresciuta in una famiglia molto repressiva. Quasi tutte le mie attività sessuali mi hanno fatto nascere sensi di colpa e di imbarazzo, e ho bisogno di una valvola di sfogo per confessare le mie azioni.

Stare coi ragazzi mi piace moltissimo, ma ricordo da sempre che avrei voluto essere un maschio. Un maschio con delle erezioni, delle fantasie, dei piaceri e dei bei muscoli virili. È una cosa che mi preoccupa. Non è un desiderio omosessuale, vedi, e non ho la minima idea del perché voglio essere un maschio. Non lo penso perché vorrei fare l'amore con le altre ragazze. Vorrei solo provare tutto quello che i maschi hanno la fortuna di sentire, ma il sesso con le ragazze non mi eccita per niente.

Quando avevo ancora i seni piatti, aspettavo che i miei uscissero per fare un gioco eccitante: fingevo di essere un ragazzo appallottolando dei fazzolettini come se fossero un pene con i testicoli, me li infilavo sotto le mutande meno femminili che riuscissi a trovare e poi aggiungevo altri fazzolettini per rappresentare un'erezione. Alla fine rimettevo i jeans e mi ammiravo il pacco davanti a un grande specchio. Mi eccitava da matti.

Poi, dopo questa cerimonia strana ma «sacra», mi masturbavo. (Naturalmente dovevo anche sbarazzarmi dei miei finti organi maschili gettandoli nel water.) Però, nonostante tutti i miei tentativi, non sono ancora riuscita a masturbarmi fino all'orgasmo. L'unica cosa veramente eccitante, per me, era fingermi maschio. Mi piaceva, anche se tutto quel teatrino mi metteva i sensi di colpa e mi faceva sentire anormale e perversa. Ero disgustata all'idea di provare piacere facendo una cosa così «volgare». Poi ho compiuto dodici anni e ho deciso di fare del mio meglio per tenermi alla larga da quei rituali

clandestini.

Quando cominciavo a sembrare un po' più donna, mi fece quasi piacere l'arrivo delle prime mestruazioni e sentirmi così femminile.

Oggi adoro la sensazione che si prova pomiciando coi ragazzi, ma quando gli tocco i genitali sono ancora gelosa. I ragazzi mi piacciono sul serio, e con uno tutto speciale ho anche tentato di farci l'amore.

La sua prima volta è stata divertente, la mia no. In realtà sotto sotto sono ancora arrabbiata di essere una femmina che deve preoccuparsi di non restare incinta, del dolore della prima volta, di salvarsi la reputazione, eccetera eccetera. Credo che i ragazzi siano fortunati ad avere così pochi problemi. Mi piacerebbe poter rinascere maschio: mi guarderei crescere come un uomo, perché gli adolescenti mi eccitano molto e provarci in prima persona sarebbe una figata.

Mi vergogno molto di quel che ho scritto e spero che chiunque lo leggerà non si metterà a ridere. È già abbastanza brutto dovermi considerare una perversa malata di mente. Non voglio che anche gli altri mi considerino così. Praticamente ti ho scritto per non scoppiare. Mi rendo conto che altre persone potrebbero identificarsi con le mie sensazioni, e in questo modo non mi sentirò tanto sola al mondo come lo sono stata finora.

Pam

Ho trentaquattro anni, sono di origine caucasica, sposata da quattro (terzo matrimonio per me, secondo per mio marito). Fra tutti e due abbiamo cinque figli che vanno dagli otto ai diciannove anni, più un nipote. Mio marito è un libero professionista, mentre io sono «andata in pensione» tre anni fa per fare la «mamma a tempo pieno».

Non ricordo di avere provato sensazioni erotiche fino ai diciannove anni, quando, - un'amica mi prestò un libro, - di cui mi sfugge il titolo. A dire poco ero ingenua, e oltretutto venivo da una famiglia perennemente in subbuglio.

Inoltre, ero la tipica amica di tutti ma la ragazza di nessuno... Adesso mi rendo conto che la mia inesperienza derivava dalla mancanza di occasioni concrete.

Sposai il mio primo marito a ventun anni e mi «mantenni intatta» fino alla prima notte. Il sesso era una cosa tutta «per lui»; se gli chiedevo di tentare qualcosa di nuovo, ad esempio che mi leccasse, faceva di tutto per non soddisfare il mio desiderio. Il nostro matrimonio durò due anni. Il secondo marito era meglio, per quanto riguarda le prestazioni sessuali, ma in cambio ero perennemente oggetto di critiche da parte sua (voleva che avessi tette piccole e sode, mentre io porto una quinta e sono piena di smagliature). Anche con lui, le cose andarono avanti per due anni. Dai ventuno ai trenta, quando sposai il mio terzo e attuale marito, in tutto ebbi tre orgasmi. Pessima media, no? Comunque sia, nonostante non mi possa definire carina, nel periodo di pausa fra gli ultimi due mariti mi sono scopata più di cento uomini. Non mi considero una perbenista. Fino ai venticinque non ho avuto fantasie, né mi sono masturbata: fu allora che il mio capo (mormone) inaspettatamente mi regalò un vibratore.

Mio marito era un amante molto più bravo prima del matrimonio, quando ero ancora «pre-orgasmica». Scopavamo più volte al giorno, c'erano un sacco di preliminari e lui non sembrava mai «annoiarsi». In genere adesso lo facciamo il sabato e/o la domenica mattina, e al massimo dura un quarto d'ora. Lui ha capito come deve fare per farmi venire, così punta direttamente alla figa o alla clitoride. È raro che abbia modo di scaldarmi ed eccitarmi prima. Vorrei tanto provare un po' di quella bella voglia insopportabile, ma non ho grandi speranze perché so che a mio marito non interessa cosa mi eccita.

E ora, le mie fantasie. Vorrei specificare che mi masturbo solo una o due volte la settimana. Certe volte quando sono a letto, con mio marito, nel tentativo di addormentarmi, ma di solito la mattina presto, quando tutti sono usciti per andare a scuola/al lavoro. Credo che le mie fantasie parlino di una grande invidia del pene.

1. La mia preferita: sono un uomo, e non una donna (anche se a volte insieme al cazzo ho anche due grandi tette). Adoro il mio corpo e a ogni minima occasione mi sbottono la patta e lo lascio saltare fuori. Mi spoglio e mi metto davanti a uno specchio nella mia camera da letto. Sto lì ad ammirare il mio corpo, soprattutto il mio enorme uccello (stiamo parlando di venticinque centimetri di lunghezza per

venti di circonferenza). Anche le mie palle sono molto grosse, e molto pelose. Me le prendo in mano e le premo contro il cazzo, che ormai sta diventando duro. Oh, come mi piace sentire il mio uccello che pulsa e cresce e desidera solo venire. Mi prendo in mano il cazzo smanioso e ammiro la mia mascolinità nello specchio. Non ce la faccio più, devo cominciare a toccarmi. Penso a quante fighe vorrebbero il mio grande uccello e che sono stupide, perché tanto a me piace masturbarmi e nessuna riesce a farmi venire come la mia mano. Me ne sto lì piazzato a gambe aperte, pompandomi la verga, e alla fine esplodo. In realtà il mio orgasmo è talmente intenso, che tremo da capo a piedi.

2. Ho la mia età attuale, ma, a differenza di come sono davvero, mi immagino sexy e piena di curve, con tette grandi e grandi capezzoli. Mi metto d'accordo con un ragazzino di mia conoscenza di vederci insieme a un paio di suoi amici in un posto isolato. Quando arrivo, mi trovo davanti circa dieci ragazzetti fra i quindici e i sedici anni. Io indosso un vestitino molto succinto che mi lascia scoperte le cosce e l'ampia scollatura. Giro intorno ai ragazzini ammirandone i corpi, sebbene siano tutti vestiti. Mi limito a toccare i loro volti: certi non si fanno ancora la barba. Mi appoggio a una delle macchine, circondata dai miei ammiratori, e annuncio loro che tutti si trovano lì per mio esclusivo piacere. Salgo sul tetto della macchina, metto su della musica sexy e comincio a fare uno spogliarello molto seducente. Li guardo con insistenza: nessuno osa fiatare, per paura di turbare l'atmosfera. Noto parecchie rigidità sotto le loro patte e faccio fatica ad aspettare. Resto in reggiseno e slip di pizzo, e informo i ragazzi che presto avranno inizio le scopate, ma per stabilire l'ordine di sbarco devono prima sbottonarsi i pantaloni e tirare fuori i loro uccelli eretti, palle comprese. Ma un po' di pazienza, ancora. Intanto proseguo nella mia seducente danza, li scruto tutti uno per uno: dieci bei cazzi duri e di varie dimensioni in attesa di sollievo. Comunico loro che, mentre io ballo, devono fare una gara di seghe. Quello che durerà più a lungo sarà il primo a scoparmi, e via così. I ragazzi si estraggono la verga e cominciano a smanettare. Resto colpita dai mille modi che hanno di toccarsi, e a questo punto sono ormai eccitatissima e completamente nuda. Gioco con le mie grandi tette e

lascio scivolare le mani lungo il corpo, fino alla mia figa sugosa. Poi ritiro la mano dalla topa e mostro loro come sono bagnata e appiccicosa: la maggioranza dei ragazzi viene in questo preciso istante.

Finalmente ne scelgo uno, sui diciassette anni. Mi sdraio sul cofano della macchina e gli ordino di leccarmi. Sebbene non abbia mai fatto nulla del genere prima di allora, è davvero bravissimo e nel giro di qualche minuto lo sto scongiurando di fottermi. In genere raggiungo l'orgasmo tra la prima e la terza scopata.

3. Sogno di insegnare al mio figlioccio quindicenne la sottile arte della masturbazione e del sesso orale.

4. Un'altra fantasia consiste nel vedermi immobilizzata, legata a una specie di struttura a telaio, con dei cuscinetti imbottiti sulle cosce per allargarmi le labbra. Una volta ben spalancata, vengo tormentata da uno sconosciuto con un enorme cazzo. A un certo punto però si apre la porta ed entra una donna molto ben fatta, che si spoglia e inizia a leccarmi tutta. La mia clitoride le piace parecchio, perché è decisamente grande, come un piccolo pene. La succhia, la lecca e la tocca fino a farmi venire fra ondate esaltanti. Dopodiché si tira indietro, mentre l'enorme cazzo mi scopa. Con questa fantasia raggiungo orgasmi piuttosto violenti.

Senza i miei sogni a occhi aperti, credo che la mia vita sessuale sarebbe molto frustrante. Ho provato a condividere le fantasie con mio marito, ma lui ha bofonchiato solo che non riesce a capire come cavolo faccio a eccitarmi per cose del genere. Però poi si aspetta che le sue, di fantasie, mi mandino al settimo cielo: non è così, e tuttavia riesco a intuire che lui ne sia affascinato. Io non fantastico mai durante il rapporto, capisci, non c'è il tempo materiale per farlo.

Lally

Ho ventisette anni, sono single, ho una sana educazione familiare alle spalle e sono eterosessuale. Ho fatto un dottorato e mi mantengo piuttosto bene (vivo in una casa di mia proprietà, a San Diego, etc. etc.), una volta la settimana mi vedo con un ragazzo e mi masturbo circa tre.

Ho una sorella gemella assolutamente identica a me, - siamo sempre state molto intime ma non abbiamo avuto esperienze sessuali insieme. Ho cominciato a masturbarmi solo a ventidue anni, in un periodo in cui mi sentivo sola e triste, all'università, e ho trovato un libriccino che spiegava come si faceva! (Prima di allora avevo sempre pensato, insieme a un'amica sposata da undici anni, che l'orgasmo femminile non esistesse, e che si trattasse invece di un'enorme beffa delle donne per attirare gli uomini!)

Mi faccio questa fantasia mentre mi masturbo, per aiutarmi a raggiungere il culmine.

Mentre mi tocco, la mia clitoride si ingrossa sempre di più, fino a raggiungere le dimensioni di un pene. Immagino di poter provare le sensazioni che un uomo ha durante il rapporto, e immagino anche che lui lo stia facendo con me.

Così riesco a immedesimarmi nelle emozioni di entrambi i partner contemporaneamente.

Marge

Sogno spessissimo un uomo che viene violentato. È sempre uno stronzo, quindi se lo merita, ed è anche sempre uno stupro di gruppo, dove lui viene umiliato dalla propria eccitazione ed eiaculazione finale. Il suo cazzo si rizza senza nemmeno bisogno di toccarlo, il che è il massimo perché chiaramente il tipo va fuori di testa dalla voglia di essere masturbato. Di rado mi ritrovo invece a fantasticare di essere stuprata io, ma quando accade poi c'è sempre una vendetta brutale, o il responsabile viene catturato, finisce in prigione e viene stuprato dagli altri.

Quando penso al mio ragazzo divento un po' strana, ma non sono mai crudele.

La mia fantasia più recente riguarda il suo culo. Adoro toccarglielo. Lui è piegato sul lavandino del nostro bagno e io sto seduta su una sedia alle sue spalle. Gli accarezzo le cosce e il culo, poi gli passo la lingua fra le gambe. Mi piace moltissimo quello spazio morbido e liscio appena sotto le palle. Gliele faccio rimbalzare un po' a colpetti di lingua. Mi piace molto guardare

quando si masturba. Nella fantasia comincia a toccarsi lentamente il «mostro», intanto che io gli massaggio le natiche e gliele apro per infilargli la lingua nel sedere. Lui si tocca, e anch'io mi tocco. La punta della mia lingua è come un pene piccolo e gentile. I colpi si fanno più veloci, e io continuo ad adeguarmi al suo ritmo crescente. Le ginocchia gli si piegano per la debolezza, il suo cazzo si ingrossa di un paio di centimetri. Quando inizia a spruzzare, è come se di colpo gli uscisse tutta quanta la sborra che ha dentro, che poi finisce per terra. Dopo che è venuto, la sua cappella è morbida come seta e trovo delizioso accarezzargliela con la mano. Mi inginocchio e gli piazzo la testa fra le gambe, a raccogliere con la punta della lingua l'ultima goccia che si affaccia alla fessura. (Non perché non voglia toccarlo, ma perché adesso è più sensibile.)

È il miglior amante che abbia mai avuto, e capisce il mio desiderio di avere un pene. A volte ricorriamo a una posizione in cui io sto sopra e lo scopo. Lui solleva sempre le gambe e dice cose «sporche». Purtroppo soffro di orgasmo precoce, ma come mi piacerebbe farlo venire in quella posizione! (Sono le braccia che a un certo punto mi cedono.)

Credo che un giorno il mio corpo troverà il modo di venirgli dentro.

Bliss

Ho ventitré anni, attualmente frequento una scuola di informatica ma un giorno voglio riuscire a scrivere e fare le illustrazioni per un libro.

Sono molto creativa e piuttosto strana, in tutti i sensi. I miei genitori non erano puritani (solo un po' indietro rispetto ai tempi), e da bambina mi masturbavo liberamente. Addirittura, avevo un cagnolino che spesso mi leccava i genitali.

Mi ci è voluta una vita per accettare tranquillamente la mia sessualità, ma finalmente ci sono riuscita. (Credevo perfino di essere gay.)

Non esito ad ammettere che le donne mi attirano tanto quanto gli uomini. Il fatto è che a me piace il sesso, tutto. Finora ho avuto solo

un'avventuretta lesbica, passeggera, ma mi piacerebbe sperimentare di più in questo campo.

Ho impulsi sessuali decisamente forti, e non ho incontrato molti uomini alla mia altezza. A letto ci so proprio fare, e ho soddisfatto più di una persona (e di un cazzo). Una volta per me gli uomini erano una conquista, ma nel corso di quest'ultimo anno ho cercato anche di farmi delle storie più stabili. Sono stata sposata una volta, ma non ha funzionato: dopo quattro anni mi sono resa conto che quel mollaccione non mi piaceva neanche!

Sono pronta a provare di tutto (o quasi) almeno una volta, e se scopro quello che mi piace, continuo fino a non poterne più. Tendo un po' verso la perversione (cetrioli, vibratori, vestiti di pelle, occhiali a specchio, piogge d'oro e a volte anche sangue) e mi riesce difficile trovare partner disponibili. Certe volte non riesco a credere quanto sono inibiti questi maschi! Le cose che fanno veramente male in genere non mi piacciono; il massimo che mi va è di essere morsicata con una certa violenza sul collo e sui seni. Mi piace anche restituire i morsi, ma loro (gli uomini) di solito non lo trovano granché eccitante. Ho anche scoperto che certe persone non sono proprio disposte a mordermi, nemmeno se le prego in ginocchio. (È una cosa che mi fa venire.) Oh, a proposito, quando prima parlavo di sangue intendevo dire che mi piace donare sangue e plasma. È che la procedura, con l'ago e tutto il resto, mi eccita. (Strano, lo so.)

Attualmente ho una relazione grandiosa e molto profonda con un trentenne. Lo amo da morire: a letto è bravo, gli piace mordere ed è anche sempre arrapato.

A dir poco mi sembra di stare in paradiso.

Spero di riuscire a convincerlo a scoparmi mentre indossa un cappotto di pelle lungo fino alle caviglie e occhiali da sole!!! Anche lui è stato sposato una volta, e sua moglie era una tipina fina con la puzza sotto il naso. (Per lei era già perverso scopare con addosso la biancheria intima.) Da allora, sono stata la sua prima relazione seria.

Come dire: gli ho fatto perdere la testa.

Io amo il sesso e sono brava a farlo, ma lo considero anche una cosa sacra e meravigliosa. Per esperienza personale so che il sesso migliore è quello che si fa con una persona che si ama davvero.

Ho parecchie fantasiole che mi frullano per la testa, e queste sono le più frequenti.

Sono un uomo di venticinque-trent'anni, sposato, proprietario di una casa e incredibilmente annoiato dal sesso. Mia moglie e io abbiamo recentemente assunto una ragazzina di sedici anni che ci sbriga le faccende di casa. La sera, rientrando, mi accorgo che indossa spesso minigonne senza niente sotto. Mi si piega davanti continuamente, mostrandomi la sua fighetta umida e pelosa. (I peli mi piacciono.) Io però non l'ho mai toccata, anche se il mio cazzo è perennemente duro. Un giorno la spio mentre carica la lavastoviglie, stretta nel suo solito vestitino succinto. Si piega per sistemare un piatto e io mi godo un panorama mozzafiato della sua dolce passerina. Resto seduto a guardare dalla mia comoda poltrona reclinabile in salotto, ma mentre cerco di mantenere un certo contegno sento il cazzo pulsarmi all'impazzata.

Di colpo la ragazza va verso il frigorifero, lo apre e tira fuori un cetriolo bello lungo. Io resto di sasso e sfoglio nervosamente il giornale, in attesa di sviluppi. Lei si piega sul bancone della credenza e si infila il cetriolo nella fighetta calda e vogliosa. (Io intanto prendo a smanettarmi il cazzo.) A un tratto fa una pausa e si gira a guardarmi con un sorrisetto malizioso, quindi torna a concentrarsi sul suo amato vegetale. Alla fine io non riesco più a trattenermi: mi alzo e la raggiungo alle spalle. Lei si rende conto della mia presenza e mentre mi avvicino al suo culetto tondo e morbido si gira appena, emettendo un gemito roco e lussurioso. Ho una tale voglia di scoparla, che quasi mi scoppia nelle mutande.

Lei mette giù il cetriolo e mi sventola il culo sotto il naso. Allora glielo afferro con entrambe le mani, gustandomelo con impeto animale. Comincio a grugnire. Lei ridacchia e spinge il culo ancora più in fuori. Dopo un po' le affondo il mio cazzo tutto dentro al buco.

Dio, è la fine del mondo! Ha una passera che sembra una morsa.

Purtroppo, la cosa non dura molto: mentre sono lì che la monto come un toro incazzato, sento la macchina di mia moglie che imbocca il vialetto di casa.

La ragazza rantola e si avvinghia ancora più saldamente al mio uccello. Io le vengo dentro proprio mentre sento chiudersi la portiera

dell'auto. So che mia moglie mi beccherà in flagrante, ma in questo momento non me ne frega niente!...

A questo punto in genere ho già avuto un orgasmo. (Dio, sono così arrapata!!)

Ma devo proseguire, perché la mia seconda fantasia si svolge così.

Sono sempre un uomo, ma questa volta un po' più maturo. Di nuovo me ne sto seduto sulla mia comoda poltrona in pelle a leggere il giornale. Con me c'è mia nipote, una graziosa ragazzina di dodici o sedici anni, di volta in volta. Se ne sta seduta sul pavimento di fronte a me, a colorare un album o a leggere, e continua a piegarsi in avanti facendomi passare sotto gli occhi il suo culetto con le mutandine bianche. Concentrarmi nella lettura diventa sempre più difficile.

La manfrina continua, finché dico alla ragazza di venire a sedersi sulle mie ginocchia, e la mia fantasia imbocca una fra queste due possibili direzioni: la scorciatoia è farmela sedere in grembo e dirle di agitare il culetto, cosa che mi fa sborrare nelle mutande. La versione lunga è quella in cui inizio ad accarezzarle l'interno delle cosce, spiegandole che sono un dottore e che la sua mamma mi ha detto che ormai è il momento di fare una bella visita di controllo. Lei è d'accordo, così le dico di sfilarsi le mutandine. Delicatamente, continuo a sfiorarle le cosce, risalendo adagio verso la sua passerina. Noto che il respiro le si fa più affannoso. Inizio a toccarle la dolce fighettina e, magari, la sdraio sul pavimento per leccargliela. Lei trova un po' strane queste nuove sensazioni, però nel complesso le piacciono. Alla fine mi slaccio la cerniera dei pantaloni e le lascio penzolare contro il mio cazzo duro. Intanto continuo ad accarezzarle le tettine e a sditalinarla. Lei comincia a contorcersi e a rantolarmi in grembo.

Sento che la sua passerina viene scossa da spasmi che mi risucchiano le dita.

È molto bagnata. Le dico che adesso le infilerò dentro qualcos'altro, ma che sarà molto simile alle mie dita. Lei annuisce in silenzio, mentre la rigiro in modo da penetrarla con il cazzo. È molto stretta, ma una volta infilata la cappella anche tutto il resto entra senza difficoltà. Da come prende a dimenarsi con me capisco che le

piace, e spesso nel giro di un minuto ho già eiaculato. A volte tiro fuori l'uccello e le vengo sul culo, e poi ci sono altre variazioni al tema ma sarebbero troppe per descriverle tutte.

Eh, la mente, che cosa meravigliosa!

Immagino spesso anche il mio ragazzo, e la fantasia che preferisco è quando gli faccio un pompino eccezionale. Ho anche sogni di sesso di gruppo, di sesso in pubblico e nei cimiteri (dove l'ho fatto spesso), così come di sesso con una lunga fila di uomini che mi prendono uno dopo l'altro (spesso sono monaci o operai). In genere alla fine io faccio una pompa a quello che mi ha fottuta meglio.

Decisamente non sono gay. Amo i cazzi, gli uccelli, le minchie o come diavolo li vuoi chiamare. Mi piace farlo venire duro al mio amico per il puro gusto di guardarlo e giocarci. Mi piace anche andare a esplorare tutte le zone scure, calde e nascoste del corpo, - leccarle, succhiarle e mordicchiarle. Potrei andare avanti tutto il giorno!

Be', è stato un vero piacere!